**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

PICTAV. S.J.

Bibliotheca S. J.
Les Fontaines
CHANTILLY

HO
162/110



Digitized by Google

162/110 O. 275 2

# IL SACRO CARMELO ITALIANO

OVVERO

## L' ORDINE DELLA SS. VERGINE MADRE DI DIO MARIA DEL MONTE CARMELO

*NELLA SOLA ITALIA DISTESO*

COLLE SUE PROVINCIE, SUOI CONVENTI, ED UOMINI ILLUSTRI DA QUELLI DATI ALLA LUCE

DESCRITTO

DA UN RELIGIOSO DELLO STESSO CARMELO

P. M. F. MARIANO VENTIMIGLIA.

*NAPOLI*

NELLA STAMPERIA RAIMONDIANA.

*MDCCLXXIX.*

Digitized by Google

*Quam uberes fructus, quamque suaves in Ecclesia Dei odores Ager iste Carmelitici Ordinis protulerit, neminem ignorare credimus, qui veterum historias legerit.* Abb. Trithemius *lib. de Ortu, & progr. Ord. Carm. cap.* 12.

Digitized by Google

# ALL' AUGUSTISSIMA REGINA DE' CIELI
## *LA GRAN VERGINE MADRE DI DIO.*
# MARIA DEL CARMINE.

NEl dare alla luce questa mia povera; e disadorna fatica, se ardisco, Santissima Vergine, e Madre di Dio, fregiarla del vostro gloriosissimo Nome, non è egli già pura elezione d'arbitrio, bensì atto di giustizia, e di dovere, che nasce nommen dall' argomento, di cui l'Opera tratta, che dalla condizione dell' Autore, che a Voi la consagra. Il soggetto primieramente dell' Opera altro non è, che il vostro Carmelitano Ordine, qui nella nostra Italia per ogni dove disteso, ossia l'Italiano Carmelo. Ma questo da chi mai riconosce i suoi principj, i suoi progressi, ed ogni suo bene riceve, se non se da Voi, e dalla Vo-

 stra

Digitized by Google

ſtra generoſa Protezione? Quindi a Voi per natural ſuo impulſo ella ritorna, e ſotto l'ombra del Sovrano voſtro Trono giuſtamente ſi pone: *Condignum enim eſt*, al dire di Santo Ilario, *ut ei ſe totum reddant, cui debere ſe recolunt & originem & profectum* (*a*).

Voi in fatti ſin dall' anno 1224. là nel Sacro Monte Carmelo al voſtro ſervo Bertoldo apparſa, ed indi al B. Alano, ambedue Generali dell' Ordine, all' uno, e all'altro ordinaſte, che dalla Paleſtina de'Carmelitani Romiti qui nell' Italia mandaſſe a popolare queſta di Religioſi, e Conventi (*b*).

Voi pure nell'anno 1226. allora quando alcuni Emoli preſſo la Pontificia Corte quì nell' Italia la totale eſtinzione dell' Ordine voſtro tentavano, frettoloſa in di lui difeſa accorreſte, e ad Onorio III. apparſa, a lui comandaſte, che non ſolo i voſtri Carmelitani ad eſſo ricorſi benignamente accoglieſſe, ma di più l' Ordine loro, e la Regola con ſua autorità confermaſſe, a lui minaccioſa dicendo: *Nec eſt adverſandum in his, dum jubeo, nec diſſimulandum, dum promoveo*. E in ſegno, che queſta era volontà voſtra, e del Divin voſtro Figliuolo, gli manifeſtaſte il Divin gaſtigo de' due Avverſarj, che l'eſtinzione di quello tramavano, in quella notte ſteſſa da ſubita morte eſtinti (*c*). Quindi colla voſtra autorità non ſolo l'Ordine illeſo nell' Italia ſerbaſte, ma mercè la voſtra Protezione in ogni ſua parte ſi diffuſe colla fondazione di nuovi Conventi, e Tempj, a voſtro onore eretti, altri per voſtra interna

(a) *Comment. in Matth.*
(b) *Lezana Annal. tom. IV.*
(c) *Bzovius, Gononus, & alii.*

Digitized by Google

na ispirazione, ed impulso, altri per insinuazione vostra, e consiglio, ed altri anche per vostro espresso comando; di maniera tale che il vostro Italiano Carmelo una gran parte, e la più bella parte dell' Ordine tutto forma ora, e compone.

Ma Voi contenta non foste de' soli materiali Edifizj, e Case del vostro Italiano Carmelo, fu inoltre vostro l'impegno di insieme santificarlo, e di popolarlo d'Uomini Santi, ed illustri. Voi perciò a' Genitori sterili dal Cielo otteneste Andrea Corsini, ed Alberto degli Abbati, i quali a Voi consegrati anche prima di nascere, al vostro Carmelo indi chiamati, tutti e due colla lor santità, e miracoli lo resero illustre. Voi pure alle sacre lane Carmelitane il B. Franco invitaste, e fino dell' Abito prodigiosamente dal Cielo provvedeste; e da quel gran peccatore che fu una volta, nel Carmelo l'Eroe della Penitenza, e Santità divenne. Voi alla Ven. Serafina di Capri colle vostre stesse mani l'Abito Carmelitano in quella celebre Visione porgeste, che dovea ella, e le sue Religiose future vestire, e tutte della vostra materna assistenza assicuraste. Voi la vostra Serva Angiola Vittoria determinaste ad abbracciare il Carmelitano Istituto, e l'Abito vostro a lei porgendo, diceste: *Piglia, Figliuola, vesti il mio Abito Carmelitano.*

Voi pure.... Ma, e quale Santo, o Servo del Signore vanta mai l'Italiano Carmelo, che la sua santificazione da Voi, e dalle vostre materne beneficenze non riconosca? Con tutti Voi col vostro ajuto, e soccorso a santificarli influiste; con essi facendo, ora da tenerissima Madre, ora da affettuosa Maestra, ora da



Digitized by Google

Guida, e sempre da special'Avvocata tutta impegnata a patrocinarli, ed assistere e in vita, ed in morte, e fino a renderli possessori di quella gloria eterna, che insiem con Voi godono ora nel Cielo.

Ma neppure finiscon qui le finezze del vostro amore inverso del vostro Carmelo. Voi avete inoltre con degnazione mirabile eletto ogni di lui Chiesa, ogni Tempio per vostra dilettissima Casa, affine di essere quivi continuamente presente colle vostre materne Beneficenze, e alto vostro Potere; e par che di ciascuno di essi diciate ciò, che disse una volta l'Altissimo del Tempio di Salomone: *Elegi, & sanctificavi Locum istum, ut sit nomen meum ibi in sempiternum, & permaneant oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus* (a). Locchè con verità eseguite per mezzo delle vostre sacratissime Immagini, per mezzo delle quali ogni Carmelitano Tempio è Rifugio degli angustiati, ed afflitti, Officina delle grazie, e favori, e Teatro de' vostri più strepitosi miracoli. Testimonj di ciò ne sono le Taumaturghe vostre Immagini di Napoli, di Trapani, di Roma, di Padova, e tutte l' altre, che sotto il titolo della Madonna del Carmine ne' Tempj del Carmelo d'Italia si adorano: in ciascuno facendo Voi maestosa pompa della vostra Pietà e Possanza, con dispensare grazie, ed operare prodigj. Onde è che in grazia vostra riscuote il Carmelo per ogni dove venerazione, e rispetto, non che dal Popolo, da Magnati, e Principi e Secolari, ed Ecclesiastici; Appalesandovi con ciò, qual siete, e il Carmelo v' adora: *Mater, & Decor Carmeli*.

Questi sono i motivi, questi i titoli, per cui a Voi

(a) *Paralip. cap.* 8.

Digitized by Google

Voi è dovuta per se stessa questa mia meschina, e rozza Opera; ma molto più forti sono le ragioni da parte del suo Autore. Egli quanto ha, e quanto è, tutto da Voi lo riconosce: egli per sola degnazione vostra fu aggregato tra vostri figli, e tra vostri servi, e benchè figlio indegno, e inutile servo tollerato l'avete per tanti anni nella vostra casa; che anzi d'infiniti benefizj ricolmo, fino a quest'ultima età vivo e sano lo preservate. L'Opera perciò, qualunque ella sia, che vi si presenta, è effetto solo della vostra materna beneficenza, produzione di un vostro schiavo, e frutto puranche nato nel vostro suolo. Che se giusta il Legale principio: *Quod in meo fundo nascitur, meum est*. (a) ella adunque è tutta vostra, e per obbligo di giustizia, non che di gratitudine, a Voi si dee. Quindi genuflesso a piedi del vostro Augustissimo Trono, qual tributo de' miei filiali doveri umilmente a Voi la offro, e consagro.

*Indegnissimo Vostro Figlio, e Servo.*
F. MARIANO VENTIMIGLIA.

(a) *Instit. de rerum divis.*

Digitized by Google

Digitized by Google

# PREFAZIONE.

*Olti, e varj gloriosi titoli, e nomi gode il Sacro Carmelitano Istituto. Appellasi primieramente Ordine* Eliano, *e* Profetico, *per l'ereditaria successione, ed origine, che dal gran Tesbite Elia riconosce, da Eliseo, ed altri Profeti abitatori del Carmelo*: Sanctorum Prophetarum Eliæ, & Elisei, & aliorum Patrum, qui Montem sanctum Carmeli inhabitarunt, hæreditariam successionem tenentes; *siccome de' Carmelitani parlando, disse il Pontefice Sisto IV.* (a) *Chiamasi secondariamente Ordine* Mariano, *ovvero della Beatissima Vergine Madre di Dio Maria del Monte Carmelo: a cagion della spezialissima Materna Protezione, che di lui ebbe sempremmai, e tuttavia conserva essa Regina de' Cieli; e perchè Ordine al di Lei culto sin da primi tempi con spezialità consegrato, ed addetto; onde di Lui ebbe a dire lo stesso Pontefice Sisto IV.* Quem Virgo genuit, produxitque (b); *e Gregorio XIII.* Quem Virgo edidit, propriique Nominis titulo insignivit (c). *L'origine e la ragione di questo glorioso titolo l'espresse il dotto Cornelio a Lapide ne' suoi Commentarj sulla Cantica; dove esponendo le parole:* Caput tuum ut Carmelus, *scrisse*: Carmelitæ primi post Christum asseclæ Eliæ Beatam Virginem Patronam asciverunt, & in ejus honorem Ecclesiam in Monte Carmelo edificarunt; indeque Fratres B. Mariæ Virginis de Monte Carmelo nuncupati sunt (d).

*E' denominato finalmente Ordine* Carmelitano *dal Carmelo, rinomato Monte della Siria, in cui ebbe i suoi natali: in quella guisa appunto, che dalla gran Certosa il nome prende l'Ordine Certosino, dal Deserto de' Camaldoli, quello de' Camaldolesi, e dalla Montagna di Monte Vergine l'Istituto Virginiano: quan-*

(a) Bulla: dum attenta.
(b) Ibid.
(c) Bulla: ut Laudes.
(d) In cant. cap. 7.

Digitized by Google

quantunque Fondatore de' primi sia S. Brunone, de' secondi S. Romoaldo, e degli ultimi S. Guglielmo.

Da questo Sacro Monte adunque riceve il suo nome l'Ordine Carmelitano, qui ebbe i suoi principj, qui i suoi progressi, e qui pure per molti secoli tra varie vicende si mantenne costante, e forte. Ma crescendo sempreppiù nel secolo XIII. le persecuzioni, e tirannie de' Barbari nemici di Cristo, per non vedere quei S. Carmelitani Romiti l'ultima desolazione, e ruina dell'Ordine, che co' loro saccheggi, ruine de' Romitorj, e strage de' Romiti già già minacciavano quegli Infedeli, seguendo il consiglio di Cristo, e coll'oracolo altresì della lor Madre, e Protettrice Maria, abbandonato il Carmelo, passarono con tutto l'Ordine dall'Oriente nell'Occidente, e dalla Siria nell'Europa. Qui dunque nell'Europa giunti coll'erezione di nuovi Romitorj, e Conventi, colla Benedizione del Cielo in poco tempo per ogni dove l'Ordine si diffuse; Ma più d'ogni altra parte nella nostra Italia propagossi: in guisa tale che di 44. Provincie, e due Vicarie, che compongono a nostri tempi l'Ordine Carmelitano, nommen di 18. ne conta la nostra Italia, con una ben numerosa Congregazione, detta di Mantova; a cui s'aggiugne l'altra molto più vasta Congregazione de' Carmelitani Scalzi, intitolata di S. Elia, composta di otto Provincie.

Nostra intenzione non è, trattare in questo nostro Volume di tutte le Provincie Carmelitane nell'Europa distese, ma di quelle soltanto, che sono nella nostra Italia, che perciò noi chiamiamo: Carmelo Italiano, lasciando ad altri di fare lo stesso, ciascuno della propria Nazione. A questo impegno ci spinse principalmente la Carta Geografica Carmelitana d'Italia, data in luce in questi nostri tempi dall'insigne nostro P. Damasceno della Vicaria di Slesia, la quale, per quanto n'era solo capace l'angustezza di una Carta Geografica, addita soltanto le Città, e i Luoghi, in cui sono le Provincie, e Conventi suddetti. Laonde puo questa nostra Opera a quella servire d'intelligenza, e di spiega.

Ma, come suole per ordinario accadere, da questo pensiero ne surse un'altro; di aggiugnere cioè alla descrizione suddetta un breve Trattato degli Uomini illustri dalle Provincie Italiane fi-

no

Digitized by Google

*no a nostri tempi dati alla luce. Quindi divideremo questo nostro Volume in tre Libri. Nel primo tratteremo del Carmelo d'Italia diviso in Provincie, e Conventi. Nel secondo del Carmelo Italiano da' Servi di Dio Santificato; e nel terzo del Carmelo Italiano dalle Prelature, ed Ecclesiastiche Dignità illustrato. Ricercava per verità e l'ordine, e l'idea di questa nostra Opera, aggiugnere a quelli un quarto Libro, e in esso parlare de' Carmelitani Italiani per dottrina, ed erudizione illustri; vale a dire, del Carmelo Italiano Erudito; ma veggendo, che per l'eccedente numero di quelli a dismisura cresceva il Volume, abbiamo stimato piuttosto ad altri lasciarne l'impresa: tantoppiù che di leggieri possono leggersi quelli sì nel nostro Daniello della V. M.* Specul. Carm. tom. 2. par. 2. *come ne' due Tomi della Biblioteca Carmelitana, i quali di tutti quà e là sparsi abbastanza ne parlano.*

*Frattanto avvertiamo qui il nostro Leggitore, che nella descrizione delle Italiane Provincie avvaluti ci siamo principalmente del Papiro dell'Ordine, o siano Atti de' Capitoli Generali; e da questi ricavato abbiamo il tempo della loro fondazione. Riguardo poi all' anno dell' erezione de' Conventi delle medesime seguito abbiamo gli Annali del Lezana, e i Commentarj del nostro Carlo Vaghi, come pure il Bollario Carmelitano; e de' Conventi fondati dal fine del secolo* XV. *fino al principio del corrente, ricavato l'abbiamo dall' Archivio della Religione, come pure da questo del Carmine di Napoli, e da altre notizie particolari somministrateci; e dove non ci è riuscito rinvenir il vero anno di loro fondazione, l'abbiamo tralasciato piuttosto. Quindi maraviglia non sia, se in questa nostra Descrizione il più delle volte allontanati ci siamo dal parere del nostro P. M. Emmanuele Garcia nel suo libro intitolato:* Breve Compendio dell' Origen y antiquedad de la Sacrada Religion del Carmen. *dato in luce nel* 1766. *come pure dal sentimento di altri nostri Scrittori, i quali sono in questo non poco discordi tra loro: contrarietà originata, a creder nostro, dall' avere alcuni atteso alla prima fondazione de' Conventi, e altri alle posteriori, o siano traslazioni de' medesimi da un luogo ad un' altro; lo che è avvenuto a tutti i Conventi fondati ne' primi*

*tempi*

Digitized by Google

*tempi, i quali, comecchè eretti giusta il Carmelitano Istituto negli Eremi, e lontano dall'Abitato, furono di poi ad istanza de' popoli nelle Città, e Ville trasferiti. Ma noi non pretendiamo con questo la lode d' aver indovinato in tutti i Conventi il certo, e preciso anno di loro fondazione, essendo cosa del tutto dipendente dalla tradizione altrui. Diciamo col Poeta piuttosto.*

Et veniam pro laude peto, laudatus adunde,
Non fastidiosus si tibi, Lector, ero

*Ci serviamo inoltre in questa nostra Opera della nostra natia lingua Italiana piuttosto, che della latina; sì perchè Italiana è la materia, di cui si tratta, sì anche acciocchè più agevolmente sia letta, ed intesa da ogni più semplice de' nostri Religiosi, per cui utilità, e comodo abbiamo scritto. Oltre a ciò seguiamo in questo l' esempio de' più valenti Scrittori del secol nostro, fra quali il celebre Claudio Fleury, e l' Eminentissimo Cardinal Orsi, i quali in descrivendo la Storia Ecclesiastica, non di una particolar Provincia, o Nazione, ma di tutto l'Orbe Cristiano, il primo si serve della natìa lingua Francese, il secondo del natural' Italiano idioma. Locchè con più ragione possiam far noi ( che a confronto di quelli neppure il nome meritiamo di Scrittore ) in questa nostra Opera del tutto rozza, e meschina: usando cioè la nostra Italiana favella; ma la più semplice, e più comune, e non di altro ornamento fornita, salvo quello della verità, e chiarezza:* Melior est enim, *al dire di S. Pier Damiani*, veritas in simplicibus verbis, quam sit mendacium in elucubrati venustate sermonis (a); *e giusta il sentimento di Cicerone*: Omne quod de re bona dilucidè dicitur, mihi præclarè dici videtur: istiusmodi autem res dicere ornatè velle, puerile est, planè autem, & perspicuè expedire posse, docti, & intelligentis viri (b).

---

(a) In Vit. S. Odiloni.
(b) De finibus Bonor. & Malor. lib. 3. cap. 5.

Digitized by Google

# LIBRO I.

## DEL CARMELO ITALIANO

### *In Provincie, e Conventi diviso.*

ITalia è una delle più belle Parti dell' Europa; confina da una banda colle Alpi, che dalla Germania la dividono, e dalla Francia, ed è bagnata dall' altre dall' acque del Mediterraneo; e però da Geografi denominata Penisola. Comprende nella sua estensione varie Isole, tra le quali le più grandi sono Sicilia, e Sardegna. Il solo suo continente di terra è di miglia 1010. di lunghezza, e nella sua parte più larga 400. di larghezza. Or in questo gran tratto di Paese, piucchè in ogni altra parte dell'Europa, è distesa e propagata la Religione Carmelitana, contando fino a diciotto Provincie, oltre a due celebri Congregazioni, una di Carmelitani Calzati, detta di Mantova, l'altra degli Scalzi, chiamata di S. Elia. Di tutta questa gran parte dell' Ordine Carmelitano tratteremo in questo Libro, e ne cominceremo la descrizione dalla parte meridionale, e prima dall' Isole di Sicilia, e di Sardegna; da queste entreremo nel Regno di Napoli, e passando indi da mano in mano per l' altre parti d' Italia, termineremo finalmente il nostro dire nelle ultime sue Regioni, che verso il Settentrione colle Alpi confinano. Con quest' ordine noi procedendo, ognun vede, che osservar non possiamo l' ordine, e precedenza, che delle nostre Italiane Provincie gode ciascuna su dell' altra; la quale nulladimeno non intendiamo per questo punto pregiudicare.



Digitized by Google

# CAPO I.

## *Delle Provincie di Sicilia, e di Sardegna.*

SIcilia denominata anticamente Cecilia, e da' Latini, per la sua figura triangolare, detta Trinacria, è una delle più grandi, e considerabili Isole dell' Italia nel Mediterraneo, separata dal suo continente per mezzo del Faro di Messina. Il di lei circuito, se credesi a' Geografi, è miglia 780. La lunghezza 200. e 140. la sua larghezza; quindi forma un ben grande, e fiorito Regno, soggetto oggi al Sovrano di Napoli. In questa vastissima Isola adunque sin da vetusti tempi pervenne l' Ordine Carmelitano, e a poco a poco in tutta la sua estensione si propagò, e diffuse co' suoi Conventi; ragion per cui l' antica sua Provincia di questa Isola gode tra le altre il primo luogo dopo quella di Terra Santa. Una sola era ne' primi tempi la Provincia Carmelitana, che abbracciava tutt' i Conventi di questo Regno, e denominavasi Provincia di Sicilia, il di cui Provinciale si vede intervenuto nel Capitolo Generale celebrato in Mompelier sin dall' anno 1287. Questo titolo lo ritenne fino al fine del Secolo XVI. ma moltiplicatisi indi sempre più i Conventi, si moltiplicarono anche le Provincie: in manierachè quattro sono al presente le Provincie Carmelitane, che esistono nella Sicilia: cioè Provincia di S. Alberto, di S. Angelo, di Monte Santo, e di S. Maria della Scala; delle quali tratteremo distintamente in questo capo.

### *Provincia di S. Alberto.*

E' questa Provincia una delle più insigni, che ha l'Ordine Carmelitano nell' Italia, nommeno per la sua antichità, per cui gode il primo luogo dopo quella di Terra Santa, che per essere stata Madre delle tre altre Provincie della Sicilia. Quindi è, che a varie divisioni ella soggiacque. Nella comune divisione, e moltiplicazione di Provincie con autorità Pontificia fatta dal Generale Cristoforo Martignone nel Capitolo Generale dell'Ordine celebrato nella Città di Asti nel 1472. furono da questa Provincia separati tutt' i Conventi esistenti nella Valle di Mazara, e di essi formata ne fu una nuova e distinta Provincia sotto il Titolo di Provincia *Vallis Mazariensis*, ritenendo quella l' antico suo titolo di Provincia di Sicilia. Ma questa divisione, ed erezione di nuova Provincia, secondo ricavasi dagl'Atti de' susseguenti Capitoli, non ebbe il suo effetto, se non se un secolo dopo; e ciò fu nel Capitolo Generale tenuto in Roma nell' anno 1580. in cui la suddetta antica Provincia di Sicilia fu in

Digitized by Google

fu in due di nuovo divisa. Alla prima furono assegnati i Conventi, ch' erano nel ristretto delle due Valli di Sicilia, di Demona, e Noto, e fu denominata Provincia di S. Alberto, per la gloriosa morte e sepoltura del Santo avvenuta nel Convento di Messina: Alla seconda furono uniti i Conventi esistenti nella Valle di Mazara, e le fu dato il titolo di Provincia di S. Angelo, pel sacro Deposito del Corpo del S. Martire, che si venera nel suo Convento di Licata. Non ostante però questa divisione, e separazione de' Conventi, restò ciononpertanto la nostra Provincia di S. Alberto fornita di numerosi Conventi, di maniera tale, che ne potè somministrare in appresso per l' erezione di altre due nuove Provincie, cioè di Monte Santo, e di S. Maria della Scala, che da quella hanno l' origine, e da' suoi figli ebbero la prima loro fondazione, come a suo luogo dirassi.

Resta ora di far parola de' Conventi, che al presente questa illustre Provincia compongono; lo che faremo con tutta la brevità possibile, e perciò ci serviremo nella di loro descrizione delle seguenti abbreviazioni. C. significa Città. V. Vescovile. Arc. Arcivescovile, e D. Diocesi; le quali debbonsi avvertire nel trattato di tutte l' altre Provincie d' Italia.

## *Conventi della Provincia di S. Alberto.*

| | *Luoghi* | | *Anno delle Fondazioni* |
|---|---|---|---|
| *A.* 1 | Messina | Città Arciv. | ..... |
| 2 | Lentini Città | Diocesi di Siracusa. 837. traslato nel | 1220. |
| 3 | Nicosia | D. di Messina | ..... |
| 4 | Petralia | D. di Messina | 1358. |
| 5 | Calascibetta | D. di Catania, e Nullius | 1371. |
| 6 | Castrogiovanni | D. di Catania | ..... |
| 7 | Asaro | D. di Catania | 1421. |
| 8 | Modica Città | D. di Siracusa | 1391. |
| 9 | Sinagra | D. di Messina | 1400. |
| 10 | Mazzarino C. | D. di Siracusa | 1352. |
| 11 | Randazzo | D. di Messina | 1380. |
| 12 | Milazzo C. | D. di Messina | 1570. |
| 13 | Licodia | D. di Siracusa | 1562. |
| 14 | Terranuova | D. di Siracusa | 1514. |
| 15 | Regalbuto | D. di Catania | 1610. |
| 16 | Cerami | D. di Messina | ..... |
| 17 | Furnari | D. di Messina | ..... |
| 18 | Troina | D. di Messina | 1548. |
| 19 | Linguagrossa | D. di Messina | ..... |
| 20 | Paternò | D. di Catania | 1573. |
| 21 | Castiglione | D. di Messina | 1570. |



Digitized by Google

| | | | |
|---|---|---|---|
| 22 | Gualtieri | D. di Messina | ..... |
| 23 | Ragusa | D. di Siracusa | 1582. |
| 24 | Francofonte | D. di Catania | ..... |
| 25 | Pozzo di Gotto | D. di Messina | 1579. |
| 26 | Sortino | D. di Siracusa | 1585. |
| 27 | Chiaromonte | D. di Siracusa | ..... |
| 28 | Buscemi | D. di Siracusa | 1599. |
| 29 | Angiro | D. di Catania | 1609. |
| 30 | Tripi | D. di Messina | 1514. |
| 31 | Ficarra | D. di Messina | ..... |
| 32 | Gangi | D. di Messina | 1500. |
| 33 | S. Pier sopra Patti | D. di Messina | 1572. |
| 34 | Librizzi | D. di Messina | ..... |
| 35 | Melilli | D. di Siracusa | ..... |
| 36 | Francavilla | D. di Messina | ..... |
| 37 | Raccuglia | D. di Messina | ..... |

## ANNOTAZIONI

A. Il suddeto Convento di Messina Città principale della Sicilia, vanta più secoli d'Antichità; fu esso primieramente fondato da Carmelitani dalla Palestina passati in Sicilia nel Secolo XII. in luogo solitario, e circa due miglia dalla Città lontano. Nell' anno 1173. già esisteva, e ciò chiaramente raccogliesi da un Legato fatto in questo anno a favor de' Carmelitani di Messina da un Regio Siniscalco per l' Anima del Re Rogiero, riferito dall' Abbate Rocco Pirro nelle sue Notizie delle Chiese di Sicilia. In questo Convento, o Romitorio alloggiò il nostro S. Angelo nel suo arrivo in Messina avvenuto nell'anno 1219. secondo scrive Enoch Patriarca Gerosolimitano, consocio del Santo, e Scrittore della di lui vita. *Primum itaque Messanam profecti* (S. Angelus scilicet, & Socii) *Cænobium Carmelitanæ Professionis adivimus* (dice egli) *Priorique ex more Obedientia præstita, & Cænobitis salutem data, hospitia caritatis accepimus*.

Da questo luogo fu in varj altri trasferito; e prima in un sito non molto lontano dalle mura della Città, e al mare vicino; lo che avvenne circa anni 60. dopo, vale a dire, circa l' anno 1233.; dove in breve fu edificato il nuovo Convento, sì comodo e capace, che nell' anno 1267. potè in esso celebrarsi un Capitolo Generale dell'Ordine sotto la Presidenza del Generale Nicola Gallo. Da qui pure, o fosse per causa di quell'aere poco salubre, o per le guerre, che infestavano allora la Sicilia, fu trasferito dentro la Città, e propriamente in una contrada dirimpetto al palaggio del Principe di Monforte, ottenutane prima la licenza dal Pontefice Nicola IV. con Bolla del 1. Febbrajo 1291. Ma qui neppure molto tempo i Carmelitani vi stettero, a cagione delle con-

Digitized by Google

contradizioni fatte loro dal Clero, a motivo che il Convento era alla Chiesa Cattedrale vicino. Quindi fu d'uopo anche questo luogo mutare, e altro cercarne; per cui fare ricorsero al Pontefice Benedetto XI. dal quale con Breve de' 19. Maggio 1304. ottennero licenza di passare nella Chiesa detta di S. Cataldo de' Genovesi situata nella contrada denominata di Monteleone, ceduta loro per edificare un nuovo Convento; siccome con molta magnificenza eseguirono. Il tutto fin qui detto vien riferito da Placido Samperi nella Iconologia della Beata Vergine Maria. E questo è l'insigne Convento, che si possiede oggi da' Carmelitani sotto il titolo di N. S. del Carmine, Capo della Provincia. Convento rinomatissimo per la preziosa morte ivi accaduta nel 1307. del nostro S. Alberto, e per la di lui sepoltura piena di prodigj fatta nella sua Chiesa.

## *Provincia di S. Angelo.*

Prende la sua denominazione questa seconda Provincia di Sicilia dal nostro S. Angelo, da cui fu illustrata col suo Martirio, e col Sacro deposito del di lui corpo, che tuttavia nel suo Convento di Licata si conserva. Nè è minore il lustro, che ad essa aggiungono i due grandi Eroi del Cielo S. Alberto degl' Abbati, ed il B. Luigi Rabbata, che alla Religione ha dati, e alla Chiesa.

Fu eretta per la prima volta questa Provincia nell' anno 1472. nel Capitolo Generale tenuto in Asti, e le fu dato il nome di Provincia della Valle di Mazara; ma questa nuova erezione non ebbe poi stabil sussistenza, come abbiam detto di sopra in trattando della Provincia di S. Alberto, l'ottenne bensì verso il fine del Secolo XVI. nel Capitolo Generale celebrato in Roma nell'anno 1580. in cui separata di nuovo dall' antica Provincia di Sicilia, ora detta di S. Alberto, rimasti a questa i Conventi della Valle di Demona, e di Noto, furono a quella assegnati tutt'i Conventi esistenti nella Valle di Mazara, parte Meridionale della Sicilia; e laddove prima fu denominata Provincia di Mazara, in questo Capitolo le fu dato il titolo di S. Angelo, che fino al presente ritiene.

Comprende dunque questa Provincia tutt'i Conventi, che sono nel vasto tratto della suddetta Valle, e si estende fino a Palermo Città Capitale del Regno; abbraccia altresì i due Conventi della vicina Isola di Malta, della Notabile cioè, e della Valletta.

Tra i principali Conventi, che compongono questa Provincia, gode il primo luogo il rinomato gran Convento di Trapani, il quale merita perciò, che di esso si faccia qui particolare, e distinta memoria.

## *Convento di Trapani.*

Trapani Città posta nella costa meridionale della Sicilia, nella Valle di Mazara, è una delle più belle Città di questo Regno, resa vieppiù illustre dal gran Monistero, che tiene ivi l'Ordine Carmelitano sotto

sotto il titolo della SS. Annunziata; Convento celebre per tanti titoli, principalmente per la miracolosa Immagine della SS. Vergine, che nel suo magnifico Tempio si conserva; di cui scrisse Benedetto Gonone ( in Chron. Mariano ); *Est autem Imago hæc marmorea tantæ pulchritudinis, ut ab Angelis potius, quam ab hominibus sculpta videatur: unde aliquando visitans eam Prorex Siciliæ exclamavit, & dixit: qui Eam pulchriorem videre voluerit, in Paradisum eat*. A questa Immagine SS. della gran Madre di Dio fu anche prima di nascere offerto, e dedicato da' suoi Genitori il nostro S. Alberto, e in questo Convento poi vestì, e professò l' Abito Carmelitano, e colle gloriose sue gesta lo santificò, ed illustrollo insieme, e tuttavia illustra, co' miracoli, e grazie, che dispensa.

Riconosce questo Convento la prima sua Fondazione circa l' anno 1250. nel qual tempo passarono per lo meno ad abitarlo i Carmelitani, lasciato l' antico, che pure eglino aveano in Trapani, eretto in una picciola Chiesa detta di S. Maria del Porto fin dall' anno 1201. se credesi a Rocco Pirro, che lo dice nelle sue Notizie delle Chiese di Sicilia. Gode egli il pregio d' esser uno de' quattro Conventi Maggiori della Religione, il di cui Priore ha la prerogativa d' aver voto in tutt'i Capitoli Generali, privilegio accordatogli dal Capitolo Generale dell' Ordine nell' anno 1625. celebrato.

## *Altri Conventi della Provincia di S. Angelo.*

| | *Luoghi* | | *Anno delle Fondazioni* |
|---|---|---|---|
| A. 1 | Palermo | Città Arciv. Carmine | ..... |
| 2 | Marsala Città | D. di Mazara | 1155. |
| 3 | Sciacca | D. di Girgenti | 1200. |
| 4 | Caltanissetta | D. di Girgenti | 1270. |
| 5 | Sutera | D. di Girgenti | 1185. |
| 6 | Caltabellotta | D. di Girgenti | 1270. |
| 7 | Salemi | D. di Mazara | 1423. |
| 8 | Caltafimi | D. di Mazara | 1430. |
| 9 | Malta Notabile | Città Vesc. | 1374. |
| 10 | Alcamo | D. di Mazara | 1574. |
| 11 | Corleone | D. di Monreale | 1614. |
| 12 | Monte S. Giuliano | D. di Mazara | 1579. |
| 13 | Mazara | Città Vesc. | 1155. |
| 14 | Bivona | D. di Girgenti | 1250. |
| 15 | Partanna | D. di Mazara | 1323. |
| 16 | Sambuca | D. di Girgenti | 1551. |
| 17 | Recalmuto | D. di Girgenti | 1550. |
| 18 | Naro Città | D. di Girgenti | 1480. |
| 19 | Burgio. | D. di Girgenti | 1538. |
| 20 | Bisacquino | D. di Monreale | ..... |

21 Ca-

Digitized by Google

| | | | |
|---|---|---|---|
| 21 | Castelvetrano | D. di Mazara | 1462. |
| 22 | Prizzi | D. di Girgenti | 1270. |
| 23 | Monreale | C. Arc. | ..... |
| 24 | Gibillina | D. di Mazara | ..... |
| 25 | Carini | D. di Mazara | 1570. |
| 26 | Favara | D. di Girgenti | 1568. |
| 27 | Termine | D. di Palermo | 1580. |
| 28 | Malta Valletta | C. Vesc. | 1570. |
| 29 | Canicatti | D. di Girgenti | 1580. |
| 30 | Palermo S. Nicola | C. Arc. | 1574. |
| 31 | Alessandria | D. di Girgenti | ..... |
| 32 | Palermo S.M.del Soccorso | | 1599. |
| B 33 | Licata S. Angelo | D. di Girgenti | 1598. |
| 34 | Partenico | D. di Mazara | 1634. |
| 35 | Girgenti | C. Vesc. | 1200. |
| 36 | Licata S.M. del Carmine | | 1200. |

Si tralasciano i due altri Conventi, che possedeva prima questa Provincia, uno in Castelvetrano, l' altro in Palermo, detto di S. Maria dell' Idra: poichè il primo fu in questi nostri tempi unito all' altro della stessa Terra, e il secondo abolito, e soppresso.

## ANNOTAZIONI.

A. Il suddetto Convento Maggiore di Palermo, intitolato di N. S. del Carmine, se credesi a Rocco Pirro, fu fondato nell' anno 1118. quantunque Enoch, Scrittore della vita di S. Angelo, dica, che nel passaggio fatto insieme col Santo per questa Città, vale a dire nel 1220. non eravi Convento alcuno Carmelitano. Comunque sia, egli è antichissimo, e molto illustre: spezialmente per conservarsi nella sua Chiesa, oltre alla statua miracolosissima della SS. Vergine, una vera Spina della Corona del Signore, la quale ogni anno si porta in Processione per la Città coll' accompagnamento dell' uno, e l' altro Clero; e poicchè una tale associazione era andata pressocchè in disuso, perciò ad istanza del Pretore, e Giurati della Città Paolo III. con Breve del 1436. ordinò a' suddetti due Cleri, e alle Confraternite ancora di Palermo, che inviolabilmente osservassero l' antica divota costumanza; e ricusando, fossero astretti anche per mezzo delle censure. *Bull. Carm. Tom.* II.

A questo Convento era una volta soggetto l' antichissimo Monistero di nostre Monache, denominato di Valverde, la di cui Priora, s' è vero ciocchè scrive Rocco Pirro, era come Superiora Provinciale di tutte l' altre Monache Carmelitane esistenti in tutta Sicilia, le quali erano alla di lei giurisdizione soggette, e alla sua giudicatura sottoposte. *Lezana Tom.*IV.

B.Due

Digitized by Google

Bz Due sono i Connventi Carmelitani esistenti nella Città della Licata. Il primo sotto il titolo di Nostra Signora del Carmine fuori della Città, ed è antichissimo, e molto illustre per aver dato al nostro Ordine in questo secolo due insigni Generali, il P. M. Pier Tommaso Sanchez, e Gasparo Pizzolante, dipoi Vescovo di Cervia. In questo Convento accadde il prodigioso fatto, attribuito all' intercessione della Vergine, e di S. Angelo; quando volendo alcuni Pirati Turchi dal suo giardino, ove ritrovavansi, trasportare alla di loro vicina barca le nuove Campane della Chiesa, furono all'improviso assaliti da tanta moltitudine di Api, uscite dalle lor case, che atterriti furono astretti a darsi in fuga, e lasciar la preda. *Lezana ibid.*

Il secondo, che gode il titolo di S. Angelo, è più moderno, e fu eretto nell'anno 1598. unito all'antica Chiesa, ove fu martirizzato, e sepolto il corpo del Santo, donata a questo fine a' Carmelitani dalla suddetta Città con alcune condizioni, e riserbe, che leggonsi nel Breve di Clemente VIII. spedito nel sudetto anno, col quale appruova, e conferma la detta donazione, e dà licenza insieme per la fondazione del nuovo Convento, *Bull. Carm.*

I due Conventi dell' Isola di Malta, stati per l'addietro sempre soggetti alla Provincia di S. Angelo, nell'anno 1752. furono da essa separati, e sottoposti all' immediata giurisdizione del Generale, in virtù di un Breve di Benedetto XIV. che comincia: *Debitum Pastoralis:* ma la suddetta separazione non fu poi eseguita. *Bull. Carm. Tom. IV.*

## *Provincia di Monte Santo.*

Riconosce questa Riformata Provincia, denominata pure del Primo Istituto, la sua origine dalla Provincia di S. Alberto. La stretta osservanza, ch' ella professa, ebbe cominciamento nel principio del secolo XVII. nel Convento di Catania, antica Città della Sicilia, e l' Autore, e Promotore ne fu il P. M. Desiderio Placca, soggetto assai insigne non meno per la pietà, che per la dottrina, stato per ben tre volte Provinciale dell' antica Provincia, e morto nell'anno 1624. nel mentre era per consegrarsi Vescovo di Girgenti, alla quale Chiesa era stato già nominato dal Re Cattolico Filippo IV. Cui si aggiunse per socio il Padre Alfio Licandro, simile a quello nella pietà, e virtude; figli l' uno, e l' altro della suddetta Prnviocia di S. Alberto. Concorrendo a questa santa opera l' assenso, e l' approvazione del Generale dell' Ordine Sebastiano Fantone con ispecial Decreto de' 21. Febrajo 1621. Prese il nome del Primo Istituto: perchè si obligarono i suoi Professori all' osservanza della primitiva Regola Carmelitana, cioè senza la mitigazione di Eugenio IV. e colla sola dichiarazione, e moderazione d' Innocenzo IV. abbracciando insieme le Costituzioni riformate approvate da Urbano VIII. e Innocenzo X. con alcuni statuti particolari.

Questa strettissima osservanza da Ca-

Digitized by Google

Catania a poco a poco si diffuse per la Sicilia, e da quì passò in Napoli, in Roma, ed in altri luoghi, fondando per tutto nuovi Conventi: quindi è, che in brieve spazio di tempo fu eretta in Provincia distinta; prima coll' approvazione del Capitolo Generale celebrato in Roma nel 1645. colla dichiarazione bensì: *Quo vero ad austeritates illas non edendi carnes, & similes juxta primitivam Regulam ab Innocentio IV. confirmatam, relinquimus eorum arbitrio & devotioni*. Indi nell' anno seguente 1646. sotto il Pontefice Innocenzo X. coll' autorità della S. Congregazione de' Vescovi, e Regolari col seguente Decreto: *Attentis narratis, ac SS. D. N. annuente, censuit erectionem prædictæ Provinciæ esse concedendam, prout virtute præsentis Decreti concedit; cum obligatione tamen observandi in ea Regulam primitivam ab Innocentio IV. confirmatam, sub qua ipsi Fratres primi Instituti profitentur, Contrariis non obstantibus &c. Romæ 16. Februarii 1646.*

La perpetua astinenza dalle carni, ordinata dalla primitiva Regola, alla quale si obligarono quei primi fervorosissimi Padri, o fosse per la libertà conceduta loro dal suddetto Capitolo Generale, o, come è più probabile, in virtù di qualche Pontificio Indulto ottenuto, non ebbe ne' tempi appresso perpetua la durata.

Si estendeva prima questa Provincia anche fuori della Sicilia, e su de' Conventi dello Stato Pontificio, ed erano questi allo stesso Provinciale Siciliano soggetti; ma poi dopo lungo litigio furono essi dalla Sicilia separati, e nell' anno 1686. ne fu una nuova, e distinta Provincia eretta sotto il titolo di Monte Santo dello Stato Ecclesiastico, di cui a suo luogo parleremo.

## *Conventi della Provincia di Monte Santo di Sicilia.*

| *Luoghi* | | *Fondazioni* |
|---|---|---|
| 1 Jaci | D. di Catania | 1585. |
| 2 Catania | C. Vesc. S. M. dell' Indirizzo | 1617. |
| 3 Messina | C. Arciv. S. M. del Pilar | 1607. |
| 4 Messina S. M. di Monte Santo | | ..... |
| 5 Gibilrossa | D. di Palermo | 1628. |
| 6 Palermo | C. Arc. S. M. di Monte Santo | 1636. |
| 7 Siracusa | C. Vesc. | 1443. |
| 8 Monforte | D. di Messina | 1654. |
| 9 Polizzi | D. di Cefalù | 1270. |

Ciò ch' è di notabile di questa Riforma di Monte Santo, si è, che a differenza delle altre Provincie Riformate, i Conventi, che la compongono, a riserbà d' alcuni, tutti furono fondati, e nuovamente eretti coll' industria e fatica de' suoi Padri. Era di fatto tanta l' esem-



Digitized by Google

plarità della vita, e il buon odore, che spargevano per tutto i suoi primi Allievi, che per ogni dove trovavano carità, e cortesi accoglienze presso i Popoli, i quali ben volentieri davano loro luogo, e di più copiose limosine per edificar Conventi, ed ergere Chiese; e ciò, che maggiormente movea i secolari a ciò fare, era il vedere, tutta l'attenzione, e zelo di quelli essere di ergere magnifici Tempj, ed Altari a Dio, e alla Vergine Madre, nulla curando dell' edificio de' Conventi, e delle loro abitazioni: contentandosi eglino di starsene in angustissime, e malagiate Celle, e sotto di vecchie, e rovinose case; siccome vedeasi un tempo ne' Conventi di Napoli, e Roma.

Questo fervore di spirito nulladimeno, e rigore di osservanza di que' primi Padri, che conciliava loro la stima, e l' amore presso de' secolari, incontrò delle non poche opposizioni presso de' nostri Scalzi Carmelitani, per gelosia, e timore, che confusa non fosse la Riforma di S. Teresa coll'Osservanza del Primo Istituto; le quali perciò dedussero fino alla S. Sede; quantunque fossero poi queste amichevolmente composte con alcune capitolazioni circa l' esteriore vestire de' Padri di Monte Santo, prescrivendo ad essi non solo la qualità, e colore dell' Abito, ma anco la forma, figura, lunghezza, e larghezza della loro tonaca, scapolare, cappuccio, e cappa: e con patto altresì, che nommai dovessero andare scalzi, ne usar' altro cappello, che di color nero. Queste convenzioni concluse tra ambe le parti in presenza del Cardinal Protettore, furono indi approvate, e confermate dal Pontefice Urbano VIII. con suo Breve de' 3. Aprile 1635. riportato dal nostro *Bollar. tom.* 2.

## *Provincia di S. Maria della Scala.*

La quarta ed ultima Provincia della Sicilia è questa, intitolata di S. Maria della Scala, in questo nostro secolo eretta, e originata parimente dall' antica Provincia di S. Alberto. Professa ella la stretta Osservanza, e Riforma secondo le Costituzioni riformate approvate da Urbano VIII. e Innocenzo X. con perfetta vita comune. Ebbe questa il suo cominciamento circa l' anno 1723. nell' antico Convento di Siracusa, celebre Città d' Italia; e il primo Autore, e Promotore ne fu il P. M. Clemente Castiglione Figlio, e Provinciale allora della Provincia di S. Alberto, il quale per ciò fare ne chiese, e ottenne ancora l'approvazione della S. Sede con Breve di Benedetto XIII. in data de' 27. Luglio 1724. Si unì insieme con altri al piissimo Padre Clemente il Padre Salvadore della SS. Trinità, nel secolo chiamato l' Abbate Andrea Statella de' Principi di Spaccaforno, il quale colla sua pietà, e zelo assaissimo conferì al buon riuscimento della cominciata Riforma, e alla propagazione della medesima; per cui facilitare, somministrò egli della sua eredità ben pingui rendite, bastevoli a fondare, e mantenere la perfetta osservanza della vita comune ne'

Digitized by Google

ne' due Conventi di Siracusa, e Spaccaforno. *Boll. Carm. tom.* 4.

Ben vero però, che l' intenzione e disegno del suddetto Padre Clemente, e de' primi Allievi di questa Riforma, non fu già di fondare una nuova e distinta Provincia, ma bensì di riformare intieramente l' antica di S. Alberto; e a tale obietto una delle condizioni a di lui istanza nel suddetto Breve apposta, fu: *quod ejusmodi Provincia* ( S. Alberti ) *quolibet triennio Religiosis Reformatis, usque ad totalem illius Reformationem, unum Conventum assignare respective debeat*. Ma comecchè le cose buone quantoppiù sante, sono per ordinario tantoppiù soggette alle contradizioni, e vicende, così tal santa intenzione non ebbe poi il premeditato effetto. Poicchè introdotta la suddetta Riforma in soli sette Conventi, furono questi dall' antica Provincia separati, a quali aggiunto il nuovo Convento di S. Maria della Scala, ne fu di essi eretta con Breve del Pontefice Benedetto XIV. nell' anno 1741. una nuova e distinta Provincia Riformata, sotto la Protezione, e titolo di S. Maria della Scala; la quale è ora una delle più osservanti Provincie Riformate della Religione, illustrata in questi ultimi tempi dal servo di Dio Fra Girolamo di Gesù e Maria colla santità della sua vita; di cui trattasi la causa in Roma.

## *Conventi della Provincia di S. Maria della Scala.*

| | *Luoghi* | | *Fondazione* |
|---|---|---|---|
| 1 | Catania | C. Vesc. | 1187. |
| 2 | Siracusa | C. Vesc. | 1443. |
| 3 | Scicli | D. di Siracusa | 1386. |
| 4 | Spaccaforno | D. di Siracusa | 1550. |
| 5 | Agosta | D. di Siracusa | 1565. |
| 6 | Caltagirone | C. D. di Siracusa | 1396. |
| 7 | Noto | D. di Siracusa | 1408. |
| A. 8 | Noto | Solitudine di S. M. della Scala | 1741. |
| B. 9 | Piazza | D di Catania | 1332. |

## ANNOTAZIONI.

A. E' questo Convento di S. Maria della Scala fondato in luogo solitario circa sei miglia lontano dalla Città di Noto; era quello prima un Romitorio fabbricato dal Servo di Dio Fra Girolamo, e dal medesimo di poi ampliato, colle limosine accattate da fedeli fu ridotto a forma di Convento, col pio disegno di cederlo alla nascente Riforma Siracusana; come di fatto indi eseguì, dando a quella non solo il Romitorio suddetto, ma anche tutto se stesso, vestendo cogl' altri Romiti suoi consocj l' Abito Carmelitano in qualità di Laico, ed



Digitized by Google

abbracciando la stessa novella Riforma. La quale donazione e cessione del Romitorio anzidetto a di lui istanza, e degli altri Socj, fu approvata, e convalidata con Pontificio Breve da Benedetto XIV. a' 13. Gennajo 1741. Questo santo Luogo è ora un de' migliori Conventi della Provincia, ed è Casa di Noviziato. *Boll. Carm.*

Nella Chiesa del detto Romitorio, fatto ora Convento, si venera una sacra Immagine della SS. Vergine, quanto bella, altrettanto miracolosa, intitolata S. Maria della Scala; la quale ha dato il nome non solo a quel Convento, e Chiesa, che anzi a tutta la novella Provincia; la quale dove prima denominavasi Riforma Siracusana, appellasi oggi Provincia di S.Maria della Scala.

B. Il Convento di Piazza antico Convento della Provincia di S. Alberto, da quella separato, non ha guari, ch'è stato unito e incorporato a questa Provincia in virtù dell'antico Breve di Benedetto XIV. che comincia: *Regularis Disciplinæ* del 1741.

## *Monisterj di Religiose Carmelitane della Sicilia.*

| | | |
|---|---|---|
| Palermo | C. Arc. S. M. di Valverde | ..... |
| Messina | C. Arc. N. S. del Carmine | 1300. |
| Siracusa | C. Ves. N. S. del Carmine | 1738. |

Di questi tre Monisterj di Religiose Carmelitane della Sicilia, che soltanto sono alla nostra notizia, i due primi sono soggetti a' rispettivi Ordinarj, ed il terzo di Siracusa alla Religione, il quale è assai moderno: fu questo eretto in Clausura non prima dell'anno 1638. con ispezial Decreto della S. Congregazione de' V. e R. con cui fu altresì sottoposto alla direzione e governo de' nostri Padri della Provincia della Scala. *Boll. Carm.*

Non rechi maraviglia ad alcuno il vedere i Monisterj delle Monache Carmelitane riferiti in questo nostro Libro, pressocchè tutti soggetti agl' Ordinarj de' Luoghi. La ragione di questo si è il Breve di Clemente VIII. spedito a'28. Maggio 1599. col quale tolse egli dalla Giurisdizione del nostro Generale, e de'Superiori dell' Ordine, anche della Congregazione di Mantova, tutt' i Monisterj delle nostre Religiose d'Italia, e l' assoggettò a quella de' rispettivi Ordinarj; e dice ciò aver fatto: *accedente consensu dilecti filii Prioris Generalis universi Ordinis FF. Carmelitarum*, ch'era allora il P.M. Errico Silvio: anzi, se credesi all' antica tradizione, fu a di lui istanza, ed in virtù di sua espressa rinunzia, da esso fattane a causa di alcuni disgusti sofferti nella Visita Generale de' Monasterj d' Italia.

Comunque vada la cosa, egli è certo che la nostra Carmelitana Religione ha serbato sempre un contragenio alla cura, e governo di Monache; tanto vero che fin dall'anno 1261. i nostri PP. cercarono dalla S. Sede, per grazia, e Privilegio, di non poter essere astret-

Digitized by Google

stretti nè da' Legati Apostolici, nè da' Vescovi de' Luoghi, o da qualsisia Superiore Ecclesiastico, ad assumere la cura, o governo di Monache: *ad suscipiendam curam Monialium, vel quarumcumque aliarum Religiosarum minime teneamini, nec ad ea compelli possitis sine speciali Mandato S. Sedis, faciente plenam & expressam de præsentibus mentionem*. L'Indulto è di Alessandro IV. in data de' 7. Marzo 1261. confermato poi da Sisto IV. nel Mare Magnum: *Dum attenta meditatione*. nell' anno 1576. *Bull. Carm. tom.* 1.

Questa dunque è la ragione, perchè dove prima della suddetta Bolla di Clemente i Monasterj delle Carmelitane d'Italia pressocchè tutti soggetti erano, e governati dalla Religione, ora questi sono pochissimi, e quei solo eretti dopo la Bolla suddetta, sotto tale condizione ricercata da primi loro Fondatori, oppure da' Principi, o dalle Città.

## *Provincia dell' Isola di Sardegna.*

Sardegna, Regno ora soggetto al Sovrano di Savoja, è Isola nel Mediterraneo delle più grandi, dopo quella di Sicilia, che abbia la nostra Italia; essendo la sua lunghezza 174. miglia, e 90. la larghezza. Non prima dell' anno 1506. pervenne quivi, allo scrivere del nostro Lezana, la Religione Carmelitana, introdottavi da alcuni nostri Padri della Provincia di Catalogna, qui portatisi a fondar Conventi. Da questi primi semi propagatasi indi a poco a poco nel Continente dell' Isola coll' erezione de' Conventi, di questi se ne formò una Vicaria nel Capitolo Generale tenuto nella Città di Cremona nel 1593. la quale per molto tempo fu governata da un Superiore con titolo di Vicario Generale. Moltiplicati dipoi in qualche numero le fondazioni de' Monasterj, nell' anno 1641. dal Generale dell' Ordine Teodoro Strazio fu eretta in Provincia sotto il titolo di S. Teresa, con facoltà Apostolica communicatagli dal Pontefice Urbano VIII. con Breve, che comincia: *Sacrosanctum Apostolatus*: spedito a' 15. Giugno del suddetto anno. *Bull. Carm. tom.* 2.

Questa Provincia è come divisa in due parti; una tutt' i Conventi abbraccia, che sono dalla banda di Cagliari, l'altra quei che sono in quella di Sasseri, Città Metropoli della Sardegna. Quindi è, che per togliere le dissenzioni, e litigj, che accader soleano ne' Capitoli Provinciali, fu nel Capitolo Generale celebrato in Roma nell' anno 1648. stabilita una perfetta alternativa riguardo al Provincialato tra i Padri della Parte di Cagliari, e que' di quella di Sasseri; la quale fu poi con Breve de' 15. Febbrajo 1669. approvata, e confermata dal Pontefice Clemente IX. riferito dal nostro *Boll. tom.* 2.

Con-

Digitized by Google

*Conventi della Provincia di Sardegna.*

| *Luoghi* | | *Fondazione* |
|---|---|---|
| 1 Cagliari | C. Arc. | ..... |
| 2 Mogoro | D. di Ales | ..... |
| 3 Oristano | C. Arc. | 1636. |
| 4 Bosa | C. Vesc. | 1599. |
| 5 Alguer | C. Vesc. | 1644. |
| 6 Chiaromonte | D. di Ampurias | ..... |
| 7 Sassari | C. Arc. | ..... |
| 8 Sassari | altro fuor di Città | ..... |
| 9 Ospizio di Nurame | D. di Cagliari. | ..... |

# CAPO II.

## *Delle Provincie del Regno di Napoli.*

E' Questo Regno la più nobil parte della nostra Italia, e prende il suo nome della sua Metropoli, celebre Città di Napoli. Confina verso Settentrione, e Ponente collo Stato Ecclesiastico, ed è bagnato dalle altre parti dal Mare Tirreno, Jonio, e Adriatico, essendo la sua lunghezza miglia 300. e miglia 81. la sua larghezza. Da moderni Geografi vien ora diviso in dodeci Provincie, cioè, Terra di Lavoro, Abruzzo citeriore, ed ulteriore, Puglia, Capitanata, Principato citeriore, ed ulteriore, Basilicata, Calabria inferiore, e superiore, Terra di Bari, e Terra di Otranto. In questo gran tratto di Paese, in cui oggi è da per tutto distesa la Religione Carmelitana, ne' vetusti tempi pochissimi erano i suoi Conventi, e però a varie vicende, e mutazioni soggiacquero. Prima del 1321. uniti, e soggetti erano all'antica Provincia di Sicilia; ma nel Capitolo generale in quest' anno celebrato in Mompelieri, Città di Francia, partita questa in due Provincie, cioè, *ultra Pharum*, e *citra Pharum*, dalla prima quelli separati, furono a questa ultima assegnati, denominata Provincia di Puglia, sotto qual nome comprendevasi in que' tempi tutto il Reame di Napoli. Nell' anno 1333. abolita la Provincia di Puglia nel Capitolo tenuto in Nivers, Città di Francia nella Linguadoca, i Conventi del Regno furono destinati insieme con altri a comporre la nuovamente eretta Provincia Romana; cui stettero uniti fino all' anno 1472. nel qual tempo dal Capitolo celebrato in Asti, dismembrati dalla Romana, ne fu eretta una nuova, e distinta Provincia, intitolata Napoletana, Capo di essa il Convento di Napoli. Da questa Provincia, e Convento ebbero dipoi origine cin-

Digitized by Google

cinque altre Provincie: sicchè sei sono in oggi le Provincie Carmelitane nel Regno di Napoli, cioè, di Terra di Lavoro, Puglia, Calabria, Abruzzo, di S.Maria della Vita, e di Napoli, oltre al gran Carmine di questa Città da quelle affatto indipendente, e al solo Generale dell' Ordine soggetto; e di queste tratteremo distintamente in questo Capo, cominciando primieramente, com' è giusto, dal Convento di Napoli.

## *Real Convento del Carmine Maggiore di Napoli.*

E' questo Convento uno de' più insigni, e più celebri, che vanti la Religione Carmelitana, nommeno per la grandezza, e struttura de' suoi edifizj, numerosa famiglia, ed altri suoi pregi, che pel suo gran Tempio, in cui si venerano le due cotanto rinomate Sacre Immagini, di Gesù Crocifisso, che chinò nel 1439. portentosamente il capo per ischivar la palla tirata dall' Esercito di Alfonso d' Aragona, e l' altra della di Lui Madre, appellata S. Maria della Bruna: della prima delle quali disse il Lezana: è sì celebre, *ut vix alia in Christiano Orbe venerabilior cernatur*: e della seconda il nostro Daniello a V. M.: *est adeo famosa, ut post Lauretanam nulla in tota Italia habeatur celebrior.*

Vanta egli più secoli d' antichità, di sorte che alcuni lo vollero fondato, allo scrivere di Lezana, nello stesso tempo, in cui eretti furono i Conventi di Firenze, e di Siena. Ma checchè ne sia di questa opinione, s' ingannano nulladimeno allo ingrosso coloro, che lo stimarono fondato nell'anno 1269. malamente appoggiati sul Diploma di concessione di molto sito fatta a Carmelitani da Carlo I. d' Angiò, riferito dal nostro *Bollario tom.2.*, e che termina: *Datum Neap. an.* 1269. *die* 17. *Junii*, *Indictione* 13. *Regni ejus anno V.* Imperciocchè questa donazione di sito non fu per la prima fondazione del nostro Convento, ma bensì per l' ampliazione del medesimo di già esistente: ed eccone la ragione: primieramente e' malamente trascritto il Diploma, e dove dicesi, *anno* 1269. deve dirsi *anno* 1270. come appunto leggesi nell'Originale, e ad evidenza lo dimostrano le parole: *Indictione* 13. *e anno V.Regni ejus*, le quali son vere soltanto dell' anno 1270. e non già del 1269. in cui correva l' Indizione 12. e l' anno quarto del Regno di Carlo: essendo egli stato coronato in Roma nel principio dell' anno 1266. Ciò supposto, egli è certo, che nell' anno antecedente 1269. a' 26. di Ottobre sepolti furono in nostra Chiesa i due disgraziati Principi Corradino Svevo, e Federico d' Austria, fatti decollare da Carlo d' Angiò, come costa dall' antico loro Epitaffio, e lo dicono tutti gli Scrittori Napoletani. Dunque in questo tempo già esisteva la nostra Chiesa, ed in istato tale, che potè esser degna Sepoltura di Personaggi sì illustri. La concessione dunque di Carlo non fu per la fondazione di nuovo Convento, ma per ampliazione dell'antico.

Al che si aggiunge la Bolla di Sisto IV. *Dum Sacrum vestrum Ordinem*,

*nem*, spedita a'20.Giugno 1475. concessiva di alcune Indulgenze; nella quale parlando egli del nostro Convento, dice: *In cujus Ecclesia de communi hominum Civitatis Neapolitanæ opinione peccatorum plenaria remissio ab Angelo, vel a S. Sede creditur esse concessa, & propterea ad eandem Ecclesiam..... Populus Neapolitanus a trecentis annis & ultra, dictam Ecclesiam visitare consuevit*: le quali ultime parole *a trecentis annis & ultra* prima del 1475. in cui fu spedita la suddetta Bolla di Sisto, dinotano, che nell' anno 1175. e prima ancora, non solo esisteva la nostra Chiesa, ma arricchita anche era di plenaria Indulgenza: vale a dire, presso un secolo avanti al suddetto Diploma del Re Carlo.

Ma noi non intendiamo fissar quì l'Epoca della fondazione del Convento di Napoli, ci basta dire, ch' è antichissima: per cui potrà leggersi la Prefazione previa al nostro libro degl' Uomini illustri di esso Convento.

Dopo varie vicende questo nostro Convento insieme cogli altri del Regno nell'anno 1472. passò, come si è detto sopra, a formare la nuova Provincia Napoletana, divisa dalla Romana, e stette a quella unito e soggetto fino al 1524. nel qual tempo i Padri del Capitolo generale celebrato in quest' anno in Venezia, considerando, *quod Conventus Neapolitanus inter cæteros in Italia obtinet Principatum* (sono parole dello stesso Capitolo, inserite indi nelle nostre Costituzioni *part.* 2. *cap.* 1. *n.* 5.), lo esentarono dalla giurisdizione de' Provinciali, e lo soggettarono immediatamente a quella de' Generali, dichiarandolo Convento Generalizio, come fino al presente lo è.

Gode similmente l'onore d'esser Convento Regale, e di Regio Juspadronato, la elezione del di cui Priore è perciò di Regia Nomina del Sovrano.

Ne' tempi non molto da noi lontani aveva inoltre altri Conventi a se uniti, e soggetti, sotto il nome di Grancie. Diciotto di queste ne conta a suoi tempi il Lezana, *tom.* 4. *Annal.* su delle quali i Priori di detto Convento esercitavano tutta la Giurisdizione a guisa de' Provinciali; e diece ne ritenne fino all'anno 1725. le quali separate da quello dal Pontefice Benedetto XIII. con suo Apostolico Breve ne formò insieme con altri la nuova Provincia di Napoli, come a suo luogo dirassi.

Da questo Convento uscirono in ogni tempo soggetti degnissimi in ogni genere. Venti ne numera nella pietà insignissimi. Venti tra Vescovi, ed Arcivescovi; e moltissimi nella dottrina, ed erudizione celebri; i quali possonsi leggere nel su citato nostro libro degl' Uomini illustri.

Troppo ci siamo trattenuti nella descrizione di questo Convento; stimiamo ciò non pertanto non dover tralasciare un fatto assai notabile, in esso nell' anno 1651. accaduto in persona di un Laico sottosagristano. Andato questi a letto una sera senza lo Scapolare, vide la notte all'improviso entrar nella sua Cella con lume acceso cinque Religiosi, uno de' quali sembrava il

Digitized by Google

il Sottopriore del Convento, il quale dopo averlo sgridato della sua indivozione, e mancanza, gli ordinò, che calasse da letto, e postosi ginocchioni, gli fece un' asprissima disciplina; con voce severa indi dicendogli: guarda bene a non dormire altra volta senza Scapolare; *Cave deinceps sine Scapulari quieti te dare*. I suddetti Religiosi stima il nostro Daniello, che il fatto riferisce, essere stati *apparentes spiritus Religiosorum Conventus*. *Vin. Carm. pag.* 576. Reali però, e sensibili furono i colpi delle battiture, di cui il flagellato Laico se ne trovò la mattina sulle spalle bene impressi li segni.

## *Provincia di Terra di Lavoro, e Basilicata.*

Varj nomi ebbe questa Provincia; ne' primi tempi denominata Ella fu, Provincia Napoletana, indi Provincia di Napoli, e Basilicata, e finalmente Provincia di Terra di Lavoro, e Basilicata, nome che ritiene anche al presente.

Fu primieramente eretta questa Provincia sotto il titolo di Napoletana nel Capitolo Generale celebrato in Bruges, Città della Fiandra, nell' anno 1379. e furono a quella aggregati i Conventi esistenti nel Regno, fino a questo tempo stati uniti, e soggetti alla Provincia Romana; i quali erano il Convento di Napoli, di Capoa, Aversa, Grottaminarda, e i due altri, di poi estinti di Bagnoli, e Altavilla; e fu annoverata nel luogo vigesimo tra le Provincie della Religione. Fu bensì questa nuova erezion fatta colla condizione di poterla nuovamente riunire alla Provincia Romana, dove sembrasse espediente al Generale eletto P. Raimondo Olerio: *committentes, ut possit illam reunire Provinciæ Romanæ, ubi ipsi visum fuerit*: come dicesi negli atti del suddetto Capitolo.

Ma questa prima erezione non ebbe poi il suo effetto. La cagione di ciò può essere stata, o l'arbitrio dal Capitolo dato al Generale di riunirla alla Provincia Romana, dove a Lui convenire sembrasse; oppure, come è più probabile, il funestissimo Scisma in questo tempo nato, che colla Chiesa scisse, e sconvolse anche gli Ordini Regolari: altri seguendo le parti del vero Pontefice Urbano VI. altri quelle dell' Antipapa Clemente VII. tra quali ultimi fu anche la Regina Giovanna col suo Reame di Napoli, e dello stesso partito fu altresì creduto il suddetto Generale Olerio, che allora ritrovavasi in Francia; motivo per cui fu da Urbano dal Generalato deposto un anno dopo la sua elezione. Qualunque ne sia stata la cagione, certo si è, che questa prima erezione della Provincia Napoletana la sua esecuzione non ebbe.

Stabile nulla di meno, e sussistente fu la nuova erezione della stessa Provincia Napoletana stabilita nell' anno 1472. nel Capitolo Generale tenuto nella Città di Asti, sotto il Generale Cristoforo Martignone. In questo Capitolo adunque separti nuovamente dalla Provincia Romana tutt' i Conventi del Regno, ne fu di quelli costituita una nuova e



Digitized by Google

distinta Provincia, intitolata Napoletana. Si estendeva prima questa Provincia in tutto il Regno; ma moltiplicati sempreppiù i suoi Conventi, di essi se ne formarono da mano in mano tre altre Provincie, cioè di Puglia, Calabria, e Abruzzo; e a distinzione di queste fu indi appellata Provincia di Napoli, e Basilicata. Abbraccia Ella tutt' i Conventi, che sono nel vasto tratto di Terra di Lavoro, di Principato citeriore, e ulteriore, di Capitanata, e della Basilicata, Fu sempre perciò numerosa di Conventi. Nell'anno 1608. ne contava 44. de' quali una buona parte furono estinti nella generale soppressione Innocenziana, e sei ne somministrò per la nuova erezione della moderna Provincia di Napoli in questo nostro secolo.

Da questa insigne Provincia ebbero i suoi Natali moltissimi Uomini illustri, tra quali a nostri tempi il P. M. Salvadore Pagnano, morto nel 1771. in odore di santità; di cui perciò si stanno formando i Processi.

## *Conventi della Provincia di Terra di Lavoro.*

| | *Luoghi* | | *Fondazioni* |
|---|---|---|---|
| A. | 1 Capoa | C. Arciv. | 1220. |
| B. | 2 Grottaminarda | D. di Aeerno | 1220. |
| | 3 Caserta | C. Vesc. | 1494. |
| | 4 Benevento | C. Arcivesc. | 1402. |
| | 5 Cilento | D. di Capaccio | 1471. |
| | 6 Lucera | C. Vesc. | 1491. |
| | 7 Cervinara | D. di Benevento | 1534. |
| | 8 Bocino | D. di Conza | ..... |
| | 9 Monte Gargano | D. di Manfredonia | 1577. |
| | 10 Piedimonte d'Alife | C. Vesc. | 1598. |
| | 11 Torre Maggiore | D. di S. Severo | 1585. |
| C. | 12 Salerno | C. Arciv. | 1598. |
| | 13 Tricarico | C. Vesc. | 1605. |
| | 14 Melfi | C. Vesc. | 1609. |
| | 15 Rocca degl'Aspidi | D. di Capaccio | 1610. |
| | 16 Venafro | C. Vesc. | 1583. |
| | 17 Bovino | C. Vesc. | 1640. |
| | 18 Barrile | D. di Melfi | ..... |
| | 19 Campolieto | D. di Benevento | 1559. |

## ANNOTAZIONI

A. Il Convento della Città di Capoa, capo della suddetta Provincia, è antichissimo, e alcuni lo stimano fondato sin da' tempi del nostro S. Angelo. Fu quello sulle prime edificato nel subborgo della Città di là

Digitized by Google

là del Fiume, sotto il titolo di S Maria di Costantinopoli: ma distrutto dipoi il Borgo, fu il Convento trasferito dentro la Città: locchè avvenne prima del 1317. siccome l' argomenta il Lezana. Questo secondo Convento giusta lo stesso Lezana nel 1514. fu ristaurato, e riedificato dal Senato della Città a sue spese, e perciò furono nelle sue pareti affisse l' Armi della Città.

Il Priore di questo secondo Convento, appellato P. Tommaso de Innocenzo nell' anno 1451. fu dal Pontefice Nicola V. creato Abbate del Monistero della Trinità dell' Ordine Benedettino situato nella Diocesi di Siponto, oggi detta di Manfredonia, e di tal Prefettura, e Cura così in *spiritualibus*, come in *temporalibus*, ne fu investito per commissione di detto Pontefice dall' Arcivescovo di Benevento. Il tutto leggesi nella Bolla Pontifizia riferita dal nostro *Boll. tom.* 3. *pag.* 137.

B. Il Convento di Grottaminarda, insieme con quello di Brindisi, secondo la Tradizione de' Nostri furono presi dal nostro S. Angelo, nel mentre circa il 1220. da Roma passò in Sicilia; e tal tradizione è fondata sull' autorità di Enoch scrittore della dilui vita, e compagno ne' viaggi, il quale nel *cap.*22. dice, parlando del Santo: *ab Urbe profectus cum Sociis per superiorem Italiam iter longum faciens .... & aliqua tum in Apulia, tum in Campania suæ Professionis Cœnobitis loca suscepit*. Grottaminarda, appunto è situata nel Principato ulteriore, parte della Campagna felice.

C. La Fondazione del Convento di Salerno avvenne nell' anno 1598. ma con modo assai prodigioso. Fu questo edificato da Monsignor Mario Bolognini Arcivescovo di quella Città, per comando della stessa Madre di Dio, la quale a lui apparsa, dopo averlo rimproverato de' tratti inumani usati dalla sua Corte a due Religiosi Carmelitani condotti alle sue prigioni, sol perchè ritrovati, in passando per Salerno, alloggiare ne' Secolari Alberghi, a lui soggiunse: *Giacchè vuoi, che i miei figli non vadino ne' Secolari alloggi, provvedili di casa, fondando alla mia Religione un Convento*. Tutto eseguì il pio Prelato, edificando in poco tempo a sue spese il Convento, e Chiesa, e provedendolo altresì di comode rendite.

A questo Convento lasciò pure tutta la sua eredità il Cavalier Marco Roppoli, mosso dall' aver udito una mattina stando in Chiesa la commemorazione de' Benefattori, che da noi si fa ogni giorno nella Prima. *Mastellone Tratten. spir. part.* 5. *pag.* 188.

Fu il summentovato Convento di Salerno nella prima sua fondazione eretto fuori le porte della Città in luogo, che a cagione delle maligne esalazioni ivi ne' tempi posteriori insorte, erasi reso affatto nel tempo estivo inabitabile: più volte perciò han cercato i Frati d' abbandonarlo, ed entrar in Città, ma nommai è lor riuscito, se non se in questo corrente anno 1778. colla compra ed acquisto fatto della Casa, e Chiesa de' PP. dell' estinta Compagnia di Gesù; dove appunto il dì 24. di Febrajo colle



Digitized by Google

doverose licenze son passati, con solenne Processione seco trasportando la miracolosa Immagine della Vergine, e nella nuova Chiesa collocandola. In questi stessi nostri tempi sono stati altresì dalla Campagna all' Abitato trasferiti il Convento di Lucera, e quello di Torre Maggiore.

## *Monasteri di Religiose Carmelitane soggette all' Ordine.*

### 1 Capoa S. Gabriele.

In quest' antica Città di Capoa, oltre al Convento de' Religiosi, detto di S. Maria del Carmine, evvi l' insigne Monistero di Religiose Carmelitane col titolo dell' Arcangelo Gabriello. Ebbe questo i suoi principj da poche Terziarie Carmelitane, o siano Monache di casa, prima della metà del corrente Secolo dal Servo di Dio P. M. Salvadore Pagnani raccolte, e ritirate insieme in una picciola casa, alle quali unitesi di mano in mano altre divote Verginelle, divenne quel luogo, Relegioso Ritiro; ed indi mercè la Regal Protezione, e munificenza della piissima Regina di Napoli Maria Amalia, Moglie del Monarca delle Spagne Carlo Borbone, passò ad essere uno de' più illustri Monisteri di Religiose, che abbia l' Ordine Carmelitano. Nell' anno 1738. colle dovute licenze fecesi la sollenne apertura della sua Chiesa: e nell' anno 1763. fu dalla S. Sede dichiato formale Clausura. Osserva egli particolari Costituzioni, e Regole, approvate, e confermate dal Pontefice Clemente XIII. con Breve de' 28. Agosto 1759. quanto sante e prudenti, altrettanto rigide e rigorose; di cui tra le altre ordinazioni, sono l' andare le Religiose sempre scalze co' soli sandali a' piedi; la perpetua astinenza dalle carni; e il rigoroso digiuno per la maggior parte dell' anno; giacchè oltre all' Avvento, e Quaresima della Chiesa, altra Quaresima assai più lunga viene da quelle pure prescritta in onore della SS. Madre di Dio, che comincia da' 13. Giugno, e termina a' 14. del mese di Agosto, Vigilia della SS. Vergine Assunta: a' digiuni del Mercordì, Venerdì e Sabbato s' aggiunge anche il Lunedì in tutto l' anno, e quelch' è più, il digiuno in pane ed acqua nelle Vigilie della Vergine, in quella dell' Arcangelo Gabriello, e in tutt' i Sabbati dell' anno.

Esso Venerabile Monistero dal Monarca delle due Sicilie con Regal suo Chirografo fu dichiarato Regio, e dalla S. Sede con Apostolico Rescritto, esentato dalla giurisdizione dell' Ordinario, fu soggettato immediatamente al Generale dell' Ordine: e siccome di quello Fondatore, e perpetuo Direttore fu il summentovato P. Pagnani, così prima Monaca, Direttrice, e perpetua Priora, per disposizione della stessa S. Sede, n' è la Madre Suor Maria Angela del Divino Amore, che fin al dì d' oggi con tanto spiritual vantaggio lo regge, e governa.

Dalla Regolar Osservanza di questo Monistero di Capoa, e dalla pietà della medesima Madre Maria An-

Digitized by Google

Angela riconosce la sua origine, e sua fondazione il Monistero di Grumo, Casale della Città, e Diocesi d'Aversa, in questo medesimo tempo eretto sotto il titolo anche di S. Gabriello; il quale perciò per concessione della stessa S.Sede è trè volte l'anno visitato dalla suddetta sua Fondatrice Maria Angela per consolazione di quelle sue Figlie, e per vieppiù infervorarle nello Spirito, ed osservanza una volta intrapresa *Bull. Carm. tom.* 4.

## *Provincia di Puglia.*

Questo nome, di Provincia di Puglia, molto antico è nella nostra Religione. Sin dall' anno 1321. nel Capitolo generale celebrato in Mompelieri, Città della Linguadoca, essendo stata divisa l'antica Provincia di Sicilia *in ultra Pharum*, *e citra Pharum*, a questa ultima fu dato il titolo di Provincia di Puglia, cui furono assegnati il Convento della Città di Napoli, e tutti gli altri esistenti nel Regno. Perchè poi denominata quella fosse, Provincia di Puglia, e non piuttosto Provincia Napoletana, la ragione è questa: perchè il nome di Puglia additava in quel tempo tutte le Provincie del Regno; le quali ne' vetusti tempi or furon appellate Regno di Sicilia di qua dal Faro, ora Regno di Puglia, ed ultimamente fu lor dato il titolo di Regno di Napoli, che in oggi ritengono. Questa nuova Provincia pur non di meno non ebbe molto lunga durata: poicchè passati dipoi nell' anno 1333. i Conventi del nostro Regno a costituire insieme con altri la provincia Romana, come si disse altrove, si perdè affatto il nome di Provincia di Puglia, nè più fecesi di quella menzione alcuna ne' Capitoli generali, se non se un Secolo dopo, cioè nel Capitolo del 1472. celebrato in Asti, Città del Piemonte. In questo Capitolo adunque, separati dalla Provincia Romana i Conventi del nostro Regno, furono erette, oltre alla Provincia Napoletana, la nuova Provincia di Puglia, e di Calabria, colla condizione però: *allora quando ciascuna di esse avrà il numero di sei Conventi*. Ma ritrovando noi la detta Provincia di Puglia, a differenza di quella di Calabria, nominata, non meno nell' istituzione de' Provinciali, che nelle tasse delle Provincie, in tutt' i Capitoli susseguenti, perciò con tutta ragione nel suddetto anno 1472. fissiamo il principio, e prima erezione della medesima.

E' questa Provincia tra le altre del Regno rispettabile, non che pel numero ben grande de' suoi Conventi, che *ob viros spectata eruditione*, *& pietate conspicuos*, al dire del nostro Daniello, dati in tutt' i tempi alla luce, tra quali il Ven. F. Pietro Cernovicchio.

Si estende al presente su tutt' i Conventi, che sono nelle due Provincie del Regno, Terra di Otranto, e Terra di Bari, le quali comunemente vengono intese per Puglia.

Con-

Digitized by Google

## *Conventi della Provincia di Puglia.*

| | *Luoghi* | | *Fondazione* |
|---|---|---|---|
| A. 1 | Brindisi | C. Arciv. | ..... |
| B. 2 | Murciano | D. di Ugento | 1357. |
| 3 | Barletta C. | D. di Trani | 1386. |
| 4 | Bitonto | C. Vesc. | 1400. |
| 5 | Putignano | D. di Conversano | ..... |
| 6 | Lecce | C. Ves. traslato nel | 1540. |
| 7 | Mesagne | D. di Brindisi | ..... |
| 8 | Trani | C. Vesc. | ..... |
| C. 9 | Grottaglie | D. di Taranto | 1505. |
| 10 | Ostuni | C. Vesc. | 1486. |
| 11 | Francavilla | D. di Oria | 1500. |
| 12 | Bari | C. Arciv. | 1542. |
| 13 | Taranto | C. Arciv. | 1579. |
| 14 | Nardò | C. Ves. | 1568. |
| 15 | Torre Palude | D. di Ugento | 1550. |
| 16 | Presicce | D. di Ugento | ..... |
| 17 | Noja | D. di Bari | 1583. |
| 18 | Cerignola | Nullius D. | 1576. |
| 19 | Canosa | D. di Bari Nullius. | 1582. |
| 20 | Carovigno N.S. del Carmine | D. di Ostuni | 1625. |
| 21 | Carovigno N.S. del Soccorso | | 1588. |
| 22 | Monopoli | C. Ves. | 1600. |
| 23 | Martina | D. di Taranto. | 1614. |
| 24 | Gensano | D. di Matera | 1615. |
| 25 | S. Pietro in Galatina | D. di Otranto | 1617. |
| 26 | Conversano | C. Vesc. | 1618. |
| 27 | Andria | C. Vesc. | 1683. |

### ANNOTAZIONI.

A. Il suddetto Convento di Brindisi, antica Città, e celebre d'Italia, secondo la comune tradizione, fondata anche sull'autorità di Enoch Scrittore della vita di S. Angelo, fu a Carmelitani donato, e fondato da' Cittadini nell'anno 1220. mossi dalla Santità del nostro Santo, allorchè partito da Roma passò per questa Città, e si portò in Sicilia. Quindi è, che per l'antichità sua gode il primo luogo tra i Conventi della Provincia. Fu bensì trasferito dall'antico suo luogo indove al presente ritrovasi nell'anno 1529. a causa delle guerre, e rovine della Città. *Lezana tom.* 4.

Supposta la suddetta antichità di questo Convento di Brindisi non sappiamo poi capire, come non venga nominato, nè annoverato tra i Conventi del Regno assegnati dal Ca-

Digitized by Google

Capitolo generale dell' anno 1379. alla Provincia Napoletana per la prima volta eretta, e divisa dalla Romana: e moltoppiù se è vero ciocchè dice il Lezana, il quale lo suppone eretto sin dal 1194. e ristaurato soltanto nel 1221. *Annali tom.* 4.

B. Nel Convento di Murciano, Terra non dispregevole di Terra di Otranto, cosa rimarchevole avvenne ne' passati anni da non passarsi sotto silenzio. Stando in fine del suo vivere, ed in punto di rendere l' Anima al suo Creatore il Ven. F. Pietro Catanese Fratello Laico, Religioso di molta Virtù, e perfezione, il Prior di quel Convento in quegli ultimi estremi gli comandò in virtù di S. Ubidienza, che dopo morte avesse a lui data notizia del suo stato nell' altra vita. Ubbidì il servo di Dio, il quale subito dopo morte apparve al Priore, ma tutto circondato di fiamme. Atterrito il Superiore gli ricercò, se voleva da lui suffragj; cui ringraziando rispose: *Sabatho proximo ab illis flammis per Beatissimam Virginem eripiendum, revelationem habuisse:* e ciò detto disparve. Così riverisce il Lezana *Annal. tom.* 4. *ad ann.* 1357. dove egli soggiugne: *Ex visione relata roboratur id, quod sæpius Sancta Sedes approbavit de adjutorio a Deipara Virgine nostris Carmelitis post obitum præstito, maxime die Sabathi ipsorum mortem subsequenti.*

C. Il Convento delle Grottaglie, Terra dodeci miglia dalla Città di Taranto lontana, fu nell' anno 1505. fondato dal Nobile Sacerdote D. Romano de Romano; per la cui fondazione donò egli il suo Casino, ed una picciola Cappella, situata in una Grotta, molto divota per un' antica Immagine, detta la Madonna della Grotta, la quale dipoi tagliata dal muro, in cui era dipinta, fu trasportata nella nuova Chiesa, dove fino al presente si adora.

In tutti i tempi produsse questo Convento uomini illustri non che alla sua Religione, e Provincia, alla Repubblica delle Lettere anche, e alla Chiesa; tra quali sono i due rinomati Antonj Marinaro, Zio uno, e Pronipote l' altro: il primo celebre per la sua erudizione, a dottrina, di cui fece gloriosa comparsa nel Sacro Concilio di Trento; e fu pur' anche Fondatore del Convento di Bari: il secondo uguale al primo nella dottrina, e sapere, eletto indi Vescovo Titolare di Tagaste. A questi si aggiungono Giammaria de Laurentiis, e Niccolò Ricchiuti, quegli Vescovo di Capri, questi Generale dell' Ordine. De' quali tre darassi a suo luogo più distinta notizia nel *Lib. III.*

## *Monistero di Religiose.*

| *Luogo* | | *Fondazione* |
|---|---|---|
| Putignano | D. di Conversano | 1552. |

Putignano è Terra situata nella Diocesi di Conversano, soggetta nel temporale alla Sacra Religione Gerosolimitana, di cui è Commenda. In

In questo luogo, oltre al Convento de' Religiosi Carmelitani, evvi altresì il suddetto Monistero di Religiose, eretto nell' anno 1552. le di cui prime Monache e Fondatrici furono tre Religiose chiamate dall'insigne Monistero della Croce di Lucca di Napoli, due Coriste: cioè, Suor Marta, e Suor Elisabetta, ed una Conversa per nome Suor Violante.

Sin dalla prima sua erezione questo Monistero in tutto dipende, ed è governato da' Superiori dell'Ordine della Provincia di Puglia.

## *Provincia di Calabria.*

Questa Provincia fu per la prima volta eretta ancor Ella con quella di Puglia nel Capitolo generale celebrato nella Città di Asti nell' anno 1472. colla medesima condizione, cioè: quando ascesi fossero i suoi Conventi al numero di sei. Nel susseguente Capitolo nell'anno 1478. tenuto nella Città di Brescia, per mancanza di questo numero, come è a credersi, i pochi Conventi della Calabria uniti a quelli della Puglia furono posti sotto un solo Provinciale, appellato di Puglia, e Calabria, distinto, e del tutto indipendente da quella della Provincia Napoletana, e per Provinciale fu dallo stesso Capitolo eletto il P. Giovanni Lombardo; laddove sulla Provincia di Napoli costituito fu il P. M. Giuliano da Villanova; come il tutto costa dagl' Atti d' ambedue Capitoli.

Dal che chiaramente deducesi, quanto lontano sia dal vero il nostro P. M. Pier Tommaso Pugliesi, quando nella sua *Antiqua Calabriensis Provincia* cap. 2. diversamente parla della divisione, ed erezione delle suddette Provincie; e ricusa di credere al Lezana, dove riferisce questi, esser intervenuto nel Capitolo del 1478. il Provinciale di Puglia, e Calabria, distinto da quello di Napoli.

Ben è vero però, che a differenza del Provinciale di Puglia, dopo questo Capitolo del 1478. nommai più fassi memoria della Provincia, e Provinciale di Calabria ne' susseguenti Capitoli di un intiero secolo. E la ragione fu; perche dopo quel tempo i pochi Conventi esistenti nella Calabria, separati dalla Provincia di puglia, ritornarono ad essere uniti, e soggetti a quella di Napoli, sotto di cui stettero sino all' anno 1575. In questo tempo adunque nel Capitolo generale tenuto nella Città di Piacenza sotto il Generale Gio: Battista de Rubeis, giunti di già al giusto numero i Conventi fondati nella Calabria, di essi ne fu eretta una nuova Provincia appellata di Calabria, distinta, e indipendente dalla Napoletana: quindi da questo tempo, e non da altro deve riconoscere la sua origine: e per primo Superiore Provinciale di quella fu eletto il P. M. Angelo Emiliano, che non solo per più anni santamente la resse, ma col suo zelo, e fatica l' accrebbe di venti altri Conventi, gran parte de' quali soggiacquero poi alla comune disgrazia dell' Innocenziana suppressione.

Si estende questa Provincia su l' una, e l' altra Calabria citeriore, ed ulteriore, riconosciuta dagl' Antichi

Digitized by Google

tichi sotto il nome di *Magna Græcia*, e da' confini della Basilicata giugne co' suoi Conventi fino al Faro, che il Regno di Napoli divide dalla Sicilia. Fu sempremai Madre di Uomini insigni nell' erudizione, e dottrina, fra quali ben molti illustrarono colle lor' opere nommeno la Religione, che la Repubblica delle Lettere.

## *Conventi della Provincia di Calabria.*

| | *Luoghi* | | *Fondazioni* |
|---|---|---|---|
| 1 | Corigliano | D. di Rossano | 1492. |
| 2 | Reggio | C. Arciv. | 1433. |
| A. 3 | Carolei | D. di Cosenza | 1555. |
| 4 | Monte Santo | D. di Mileto | 1540. |
| 5 | S. Vito | D. di Squillace | 1550. |
| 6 | Motta di S. Demetrio | D. di Mileto | 1554. |
| 7 | S. Biase | D. di Nicastro | 1566. |
| 8 | Cosenza | C. Arciv. | 1567. |
| 9 | Scala | D. di Mileto | 1570. |
| 10 | Belmonte | D. di Tropea | 1573. |
| 11 | Gerocarne | D. di Mileto | 1574. |
| 12 | Cassano | C. Ves. | 1584. |
| 13 | Pizzo | D. di Mileto | 1579. |
| 14 | Monteleone | D. di Mileto | 1614. |
| 15 | Montalto | D. di Cosenza | 1605. |
| 16 | Lungro | D. di Cassano | 1611. |
| 17 | Catanzaro | C. Ves. | 1611. |
| 18 | Mongrassano | D. di Martorano | 1650. |
| 19 | Curinga | D. di Squillace | 1650. |
| 20 | Tropea | C. Vesc. | 1569. |

## ANNOTAZIONI

A. La fondazione del suddetto Convento di Carolei fu molto prima della sua erezione prevveduta, e profetizzata da S. Francesco di Paola. Passando questo glorioso Santo per questa Terra per portarsi ad un luogo vicino, affine di ivi fondare un suo Monastero, i Cittadini di Carolei fattisi a lui incontro, istantemente lo pregarono a voler anche ivi fondare un Convento della sua Religione: offerendogli anche il luogo; ma il Santo loro rispose: questo luogo, che voi a me offerite, è già da Dio destinato alla Beatissima Vergine del Monte Carmelo: *Locus ille, quem vos pro Monasterio construendo mihi exhibetis, Beatæ Mariæ de Monte Carmelo a Deo est destinatus*. E ciò detto ginocchiatosi, in venerazione della SS. Vergine del Carmelo, adorò quel luogo a lui offerto, e partì. Così riferisce il P. M. Pugliesi nel

 suo

Digitized by Google

suo libro sopracitato *pag.* 155. coll' antica, e comune tradizione.

## *Provincia d' Abruzzo.*

Abruzzo è una parte, che compone il Regno di Napoli; confina ad Oriente col golfo di Venezia, a Settentrione, ed Occidente colla Marca d'Ancona, l'Umbria, la Sabina, e la Campagna di Roma; e a mezzo giorno con Terra di Lavoro, e la Contea di Molise. Si divide in due Provincie, in Abruzzo citeriore, ed ulteriore. Capitale della prima è la Città di Chieti, e della seconda quella dell' Aquila. Nel continente dell' uno, e l'altro Abruzzo si estende co' suoi Conventi la Provincia, di cui parliamo, denominata perciò Provincia d' Abruzzo: Provincia non molto antica nel nostro Ordine, nè molto numerosa di Monasterj. Sin da primi tempi i Conventi dell'Abruzzo erano uniti, e soggetti alla Provincia, e Provinciale di Napoli: ma nell' anno 1575. con Decreto del Capitolo generale celebrato in Piacenza, Città della Lombardia, furono da quella separati, e fu di essi eretta una Vicaria, appellata di Abruzzo, sotto un Vicario Generale soggetto immediatamente al Priore Generale dell' Ordine, e indipendente affatto dal Provinciale di Napoli: con questo soltanto, che dovesse l' anzi detta Vicaria a quello corrispondere le solite annue contribuzioni. Cresciuto indi con nuove fondazioni il numero de' suoi Conventi, nel fine dello stesso secolo XVI. da Vicaria fu dichiarata formale Provincia.

## *Conventi della Provincia d' Abruzzo.*

| | *Luoghi* | | *Fondazioni* |
|---|---|---|---|
| | 1. Bellante | D. di Teramo | 1562. |
| | 2. Penne | C. Ves. | 1569. |
| | 3. Pianella | Nullius D. | 1577. |
| A. | 4. Aquila | C. Ves. | 1405. |
| | 5. Ortona | C. Ves. | 1600. |
| | 6. Teramo | C. Ves. | 1578. |
| | 7. Atessa | Nullius D. | 1600. |
| | 8. Campli | C. Ves. | 1602. |

### ANNOTAZIONI.

Questa Provincia di Abruzzo era ne' passati tempi a guisa d'una Colonia della Nazione Lucchese, e i suoi Conventi pressocchè tutti erano popolati da Frati di quello Stato; i quali per verità colla loro industria, e zelo assaissimo vantaggiati l'anno. Ma nell'anno 1769 per ordine del Sovrano furono tutt' i Frati Lucchesi così nostri, come delle altre Religioni, sloggiati dall' Abruzzo, e dal Regno; di sorte che restò la nostra Provincia tutto ad un tratto spopolata de' Religiosi; on-

Digitized by Google

onde fu d' uopo rimpiazzarla con altri delle altre Provincie del Regno, lo che tuttavia si va facendo colla vestizione de' Nazionali.

A. Il Convento della Città dell' Aquila sebbene da alcuni dicasi fondato nell' anno 1610. rilevasi contuttocciò dal nostro Bollario la di lui fondazione aver avuto principio nell' anno 1405. in cui il Pontefice Innocenzo VII. concede facoltà a' Carmelitani di poter erigere nella mentovata Città Convento in un luogo donato a tal' effetto ad Essi da Pietro Casella Cittadino Aquilano, con Breve Pontifizio riportato dal Bollario Carm. *tom.* 1. *pag.* 161.

## *Provincia di S. Maria della Vita.*

Ebbe questa Provincia i suoi principj nell' anno 1631. da alcuni Religiosi del Carmine Maggiore di Napoli, che mossi da Spirito di perfezione si ritirarono nel Convento di S. Maria della Vita, Grancia allora di quello; ove di comune consenso, e licenza de' Superiori impresero a vivere una vita affatto segregata dal Secolo, con perfetta osservanza della Vita comune. Avvanzandosi indi questa stretta osservanza sempreppiù colla benedizione del Cielo ne' suoi Professori, al Convento suddetto di S. Maria della Vita furono aggiunti tre altri, Grancie parimente del Carmine Maggiore, cioè quello della Concordia, di Surrento, e di Vico, e successivamente altri, fino a che giunti a competente numero, nell'anno 1660 dal Capitolo Generale in questo tempo celebrato in Roma, con facoltà della S. Sede ad esso comunicata, fu di quelli eretta una nuova, e distinta Provincia, denominata di S. Maria della Vita, sotto il Patrocinio dell' Arcangelo Rafaele.

Fu questa Provincia sempremmai feconda d' Uomini illustri, principalmente nella Pietà, e Santità de' costumi, tra quali tre Fratelli Laici vengono annoverati, cioè Fra Paolino Zabata, F. Pietro della Croce, e F. Stefano Pelosio, passato all' altra vita a' 17. Gennajo 1763. de' quali parleremo nel libro II.

## *Conventi della Provincia della Vita:*

| | *Luoghi* | | *Fondazioni* |
|---|---|---|---|
| A. | 1 Napoli | C. Arciv. S. Maria della Vita | 1577. |
| | 2 Napoli | Concordia, o S. Alberto | 1568. |
| B. | 3 Aversa | C. Ves. | 1315. |
| | 4 Surrento | C. Arciv. | 1572. |
| C. | 5 Torre del Greco | D. di Napoli | 1566. |
| | 6 Forino | D. di Salerno | .... |
| | 7 S. Lorenzello | D. di Telese | 1567. |
| | 8 Faicchio | D. di Telese | 1705. |



Digitized by Google

## ANNOTAZIONI.

A. Il Convento di S.Maria della Vita eretto in un Sobborgo della Città di Napoli, riconosce la sua prima fondazione, secondo scrive Cesare d' Engenio Caraccioli nella sua Napoli sacra, dal P. M. Francesco Vaccaro, Figlio del Carmine Maggiore della stessa Città, nell' anno 1577. Prende questo nome dall' antica, e miracolosa Imagine della Beatissima Vergine, che si conserva, e si venera nella sua Chiesa, rinvenuta, in cavando le sue fondamenta, dipinta in un muro della contigua Grotta, da dove diligentemente tagliata, fu poi nell' Altare Maggiore della nuova Chiesa collocata; la quale dà la denominazione anche alla Provincia.

B. Nel Convento di Aversa Città non molto lontana da Napoli terribil caso avvenne circa l' anno 1657 in persona d' un Laico chiamato F. Ludovico Savo. Facendo questi l' Officio di Spenditore, spesso spesso del denaro a lui consegnato per le spese del Convento furtivamente alcun poco ne sottraeva, e in certa borsa nascostamente lo riponeva; ma in un giorno per alcuni suoi bisogni ricercando la sua borsa, e questa malgrado le sue diligenze non rinvenendo, nel mentre che tutto afflitto, e quasi disperato perciò egli ne stava, gli apparve il Demonio in forma terribile e spaventosa, che tenendo nelle mani la smarrita di lui borsa, con voce orribile a lui disse: Lascia, lascia di più cercare i tuoi quadrini; ecco la tua borsa. Oh quanti Religiosi posso io guadagnare per mezzo del denaro. *Desine quærere tuos nummos: ecce hic tuam bursam. Oh quot possum ad me attrahere Religiosos per pecuniam*. Ciò detto se gli avventò addosso in atto di sbranarlo: ma l' atterrito Laico cominciò subito a gridare: *Maria*, *Maria*; e nello stesso atto vide in suo soccorso in forma di bellissima Donna la invocata Regina de' Cieli, la quale con flagello alle mani discacciò, e pose in fuga l' Infernal Nemico. Il successo con altre sue circostanze vien riferito dal nostro Daniello *Vin. Carm. num. 621.*

C. Un' assai miracolosa Immagine di Maria del Carmine si venera nella Chiesa del Convento della Torre. Nel 1631. tra le rovine del Convento, e Chiesa cagionate dall' acceso bitume eruttato dal vicino Vesuvio, solo la Cappella, ed Immagine della Vergine restò intatta, ed illesa. Nel 1738. entrato lo stesso bitume per la porta collaterale fino alla metà della Chiesa, fu portentosamente a mezzo corso arrestato, senza alcun danno apportare nè al Convento, nè alla Chiesa.

### *Provincia di Napoli.*

Quantunque il titolo di Napoli, che porta questa Provincia, antichissimo sia nel nostro Ordine; la sua erezione nulla di meno è assai moderna, e fatta nel corrente secolo. Fu quella in fatti fondata nell' anno 1725. dal Pontefice Benedetto XIII. con Apostolico Breve, che comincia: *Inter gravissimas.*

sotto

Digitized by Google

sotto il nome di Provincia di Napoli, affatto separata e distinta dall'antica di Napoli, ora denominata Provincia di Terra di Lavoro; e formata Ella fu con diece Conventi dismembrati dal Convento del Carmine di Napoli, chiamati Grancie, cinque altri separati dalla Provincia di Terra di Lavoro, e inoltre col Convento di Monte Santo di Napoli; che dal primo Istituto, che professava, fu fatto passare alla comune osservanza della Religione. Sebbene nel suddetto Breve Benedettino si dichiarasse unito altresì, ed incorporato a questa nuova Provincia, e capo della medesima, il Convento del Carmine Maggiore; non fu però in questa parte eseguito, comecchè Convento questo di Regio Juspatronato, e l'elezione del di lui Priore di Regia Nomina; ma restò questo nell'antico suo stato di Convento Generalizio, e indipendente da' Provinciali della novella Provincia, su di i cui Capitoli conservò bensì i medesimi diritti, che godeva su l'antica Provincia di Napoli: quindi capo di questa Provincia fu dichiarato il Monastero di Monte Santo *Boll. Carm. tom. 4.*

La Provincia intanto, detta di Napoli, dove prima godeva il primo luogo tra tutte le altre del Regno, dopo la suddetta divisione è ora computata tra le ultime. Lo che sembra per altro contrario al Decreto del Capitolo Generale celebrato in Padova nel 1532. che dice: *In divisione Provinciæ alicujus prima pars, quæ servat titulum, etiam servabit locum: reliqua vero pars cum novo titulo accipiat locum juxta tempus divisionis.*

## *Conventi della Provincia di Napoli.*

| | *Luoghi* | | *Fondazione* |
|---|---|---|---|
| A. 1 | Napoli Monte Santo | C. Arciv. | 1646. |
| 2 | Sessa | C. Vesc. | 1593. |
| 3 | Castellamare | C. Vesc. | 1478. |
| 4 | Nocera | C. Vesc. | 1491. |
| 5 | Pomigliano | D. di Nola | 1563. |
| 6 | Pozzuoli | C. Ves. | 1475. |
| 7 | S. Elia | D. di Salerno | 1500. |
| B. 8 | Napoli Capo di Chino | | 1616. |
| 9 | Napoli Chiaja | | 1619. |
| 10 | Somma C. | D. di Nola | 1530. |
| 11 | Posilipo | D. di Napoli | 1512. |
| 12 | Nola | C. Ves. | 1625. |
| 13 | Lacco | D. d' Ischia | 1589. |
| 14 | Ottajano | D. di Nola | 1540. |
| 15 | Gragnano | D. di Lettere | 1545. |
| 16 | Arenzo | D. di S. Agata de' Goti | 1595. |

AN-

Digitized by Google

## ANNOTAZIONI.

A. Il Convento di Monte Santo, capo di questa Provincia, una colla bellissima Chiesa, fu circa l' anno 1646., secondo rapporta il Canonico Celano, edificato colle limosine de' Napoletani da' nostri Padri Siciliani del primo Istituto, e sotto la stessa loro osservanza, e Riforma; nella Chiesa collocandovi una copia della Miracolosa Immagine della Vergine, che si conserva in Sicilia, intitolata S. Maria di Monte Santo; la quale, oltre alla venerazione grande, che verso Lei conservano i Napoletani, dà anche la denominazione al Convento, e alla Chiesa.

Stette questo Convento per più tempo soggetto a' Siciliani, e a quella di loro Provincia unito; indi passò alla nuova Provincia di Monte Santo dello stato Ecclesiastico; ma finalmente nè l'una, nè l'altra riconoscendo, nell'anno 1725. in virtù del suddetto Breve Benedettino fu annesso ed aggregato alla nuova Provincia Napoletana; e i suoi Religiosi lasciato l' antico Abito, e osservanza del primo Istituto, passarono all'Abito, e osservanza comune della Provincia.

B. Il Convento di Capo di Chino, Borgo della Città di Napoli, secondo scrive Cesare d' Engenio Caraccioli nella sua Napoli Sacra: *co' suoi denari, e de' Napoletani divotissimi della gran Madre di Dio nell' anno 1616. fu fabricato dal P. M. Donato Marotta.* ( Era questo insigne Padre figlio del Carmine di Napoli ). Nel Tempio di questo Convento, siccome attesta l' Abbate Paciccheli nella parte 4. de' suoi Viaggi, si conserva l' Immagine del Crocefisso dipinto nello stendardo, che alzò D. Gio: d' Austria nella famosa Battaglia di Lepanto contro de' Turchi, avvenuta a 2. Ottobre 1571. ed è collocata in uno de' suoi Altari, verso di cui fino al giorno d' oggi conservasi una particolare divozione.

### *Convento di S. Teresa della Nazione Spagnuola.*

Oltre a' sei altri Conventi, che ha l' Ordine Carmelitano nella Città di Napoli, evvi altresì il Convento della Nazione Spagnuola, sotto il titolo di S. Teresicca. Fu questo edificato da nostri Padri Spagnuoli, allora quando il Reame di Napoli era unito alla Monarchia di Spagna; il quale fu poi trasferito dal primo suo luogo in quello ove al presente ritrovasi, detto le *Mortelle*, nell' anno 1641. con la previa licenza del Pontefice Urbano VIII. riportata dal nostro Bollario *tom.* 2. E' dunque questo Convento abitato da soli Religiosi Spagnuoli, ed è soggetto all' immediata Giurisdizione de' Generali dell' Ordine.

Mo-

Digitized by Google

## *Monasteri di Monache Carmelitane, che sono nel Regno di Napoli, soggetti agl' Ordinarj.*

| | *Luoghi* | | *Fondazione* |
|---|---|---|---|
| A. 1 | Napoli | C. Arciv. S. Croce di Lucca | 1537. |
| B. 2 | Napoli | SS. Sacramento | 1637. |
| 3 | Napoli | S. Teresa | ..... |
| 4 | Somma | D. di Nola | ..... |
| C. 5 | Castellamare | C. Vesc. S. Maria della Pace | 1560. |
| 6 | Castellamare | S. Teresa | ..... |
| 7 | Ostuni | C. Ves. | ..... |
| D. 8 | Fasano | Nullius D. | 1690. |
| E. 9 | Capri | C. Vesc. | 1667. |
| 10 | Massa Lubrense. | C. Vesc. | 1673. |
| 11 | Vico Equense | C. Vesc. | 1676. |
| 12 | Nocera de' Pagani | C. Vesc. | 1680. |
| 13 | Ana Capri | D. di Capri | 1683. |
| 14 | Torre del Greco | D. di Napoli | 1684. |
| 15 | Frisciano | D. di Salerno | 1691. |
| 16 | S. Giorgio | D. di Salerno | ..... |
| 17 | S. Maria di Capoa | D. di Capoa | ..... |
| 18 | Vallo di Novi | D. di Capaccio | ..... |
| 19 | Tramonte | D. di Amalfi | ..... |
| 20 | Bagnoli | D. di Nocera | ..... |
| 21 | S. Angelo a Fasanello | D. di Capaccio | ..... |
| 22 | Sarno | C. Vesc. | ..... |
| F. 23 | Grumo | D. di Aversa | ..... |
| 24 | Marigliano | D. di Nola | ..... |
| 25 | Castelvetere | | 1423. |
| 26 | Montecorvino | D. di Acerno | 1766. |

### ANNOTAZIONI

A. Il Monastero della Croce di Lucca fu per opera del nostro P. Ippolito Giunta fondato da Andrea Barra, e Cremona Spinelli conjugi, ambedue della Città di Lucca, i quali non avendo figliuoli, applicarono tutta la loro pingue eredità all' erezione di detto Monistero, e Chiesa: che vollero dedicata al prodigioso, e venerabile volto santo di Cristo Crocefisso, che si conserva in Lucca, e in questa Chiesa se ne venera nell' Altare Maggiore l'Effigie. E questa è la ragione perchè detto Monastero, e Chiesa s' intitolano, della S. Croce di Lucca.

Sin dalla sua prima fondazione fu questo Monastero soggetto all' Ordine, e diretto da Carmelitani; ora però è diretto da Preti, e soggetto all' Arcivescovo, sotto la di cui

Digitized by Google

cui giurisdizione passò forse nell'anno 1599. dopo la rinunzia del nostro Generale Errico Silvio fatta al Pontefice Clemente VIII. di tutt' i Monasteri delle Religiose Carmelitane esistenti in Italia, ed in vigore della Bolla emanata dallo stesso Pontefice sotto il dì 28. Maggio del medesimo anno, che comincia: *Sanctimonialium. Bull. Carm. tom.* 3. colla quale, col consenso del suddetto Generale, toglie quelli della giurisdizione del nostro Ordine, e li assoggetta agl'Ordinarj de' luoghi. E questa appunto è la cagione, perchè in oggi tutt' i Monasteri delle nostre Monache del nostro Regno sono sotto la giurisdizione de' rispettivi Vescovi, a riserba di due soli, soggetti all'Ordine, cioè di Putignano nella Puglia, e di S. Gabriele in Capoa: quello perchè sotto tal condizione fondato da quella Università: questo per Regal disposizione della Regina di Napoli Maria Amalia, e Decreto della S. Congregazione.

Da questo illustre Monastero della Croce di Lucca usciron le Fondatrici di tre altri.

B. Il primo è il Monastero eretto nella Città di Napoli nell'anno 1637. intitolato di S. Maria Maddalena de Pazzis del SS. Sacramento, comunemente detto del SS. Sacramento. Il secondo è quello di Putignano, di cui si è parlato a suo luogo, trattandosi della Provincia di Puglia.

C. Il terzo è quello di Castellamare, denominato della Pace, eretto nell' anno 1560. le di cui prime Monache con pubblico stromento si obbligarono non solo all' osservanza della Regola Carmelitana; ma dippiù a soggiacere alla Visita del Priore *pro tempore* del Carmine Maggiore di Napoli; ora però è soggetto al Vescovo.

D. Fasano è Terra situata nella Provincia di Bari, e nella Diocesi di Ostuni, sebbene in tutto dipendente e soggetta alla Sacra Religione di Malta, di cui è Comenda. Il Monastero quì eretto fu sotto l'invocazione di S. Giuseppe fondato nel 1694., e dichiarato indi Clausura nel 1698. divenuto assai rinomato per aver dato alla luce la Ven. Madre Rosa Maria Serio, di cui farassi parola nel *lib.* 2.

E. Fondatrice de' Monasterj di Capri, Massa, Vico, Nocera, Ana Capri, Torre del Greco, e Frisciano fu la Ven. Madre Serafina di Dio, detta di Capri, di cui parleremo nel *libr.* 2.

F. Grumo vedi sopra dopo il Monastero di S. Gabriele della Provincia di Terra di Lavoro.

CAP.

Digitized by Google

# CAPO III.

## *Provincie dello Stato della Chiesa.*

LO Stato della Chiesa, di cui n'è Sovrano anche temporale il Sommo Pontefice, è un gran tratto di Paese dell'Italia, il quale, se credesi a Geografi, contiene circa 270. miglia di lunghezza. e 130. di larghezza. Confina a Levante col Regno di Napoli, a Mezzogiorno col Mare di Toscana, a Ponente coi Ducati di Toscana, Modena, Mirandola, e di Mantova, e a Settentrione col Mare Adriatico. Nella estensione di tutto questo Stato ha l' Ordine Carmelitano tre Provincie. La prima chiamasi Provincia di Roma; la seconda di Romagna; e la terza di Monte Santo, detta, a differenza di quella di Sicilia, dello Stato Ecclesiastico. Evvi inoltre il celebre Convento di S. Maria della Traspontina di Roma, Convento affatto indipendente dalle Provincie, e comune a tutta la Religione; di cui perciò ragion vuole, che si faccia in primo luogo parola in questo Capo.

### *Convento di S. Maria della Traspontina.*

Il Convento della moderna Traspontina diverso è dall' antico, detto la Traspontina vecchia. Ebbe il vecchio Covento i suoi principj nell'anno 1484. e fu fondato nell' antica Collegiata, intitolata di S. Maria della Traspontina, situata di qua dal Ponte vicino al Castello S. Angelo; la quale a tal fine fu a Carmelitani dal Pontefice Innocenzo VIII. donata con suo Apostolico Breve, spedito a' 13. Novembre dell' anzi detto anno, che comincia: *Sacrosanctæ, & militantis:* come può vedersi nel nostro *Boll. tom.* 1. che lo riporta. Questa Pontifizia concessione, e Breve non ebbero certamente sotto gli occhi, nè il nostro Lezana, nè il Canonico Pancirollo, allor quando il primo nel *tom.* 4. de' suoi Annali, e il secondo nel suo libro intitolato: *Tesori nascosti di Roma*: stimarono il detto Convento fondato nell' anno 1220. in virtù di donazione fatta da Onorio III. al nostro Ordine.

Volendosi dipoi dal Pontefice Pio IV. ampliare, e vieppiù fortificare il Castel S. Angelo nell' anno 1565. fu d'uopo smantellare, e diroccare il vecchio nostro Convento; e in sua vece dallo stesso Pontefice fu al nostro Ordine assegnato altro luogo nella nuova Città, detta Pia, per l' erezione di altro nuovo Convento. Qui dunque fu edificato, ed eretto il magnifico, e moderno Convento, e Chiesa di S. Maria della Traspontina; dove con molta solennità dal Vecchio



Digitized by Google

passarono i Nostri nell' anno 1587. sotto il Pontificato di Sisto V. Alla di lui eccedente spesa concorse tutta la Religione, ma principalmente le nostre Provincie Italiane, le quali in più volte somministrarono la grossa somma di scudi 61. mila, e trecento, e nove, e bajocchi 99. 61309. 99. oltre a scudi 4. mila e trecento, e sette, e bajocchi 71. 4307. 71. dati dal Carmine Maggiore di Napoli, come il tutto costa dall' Archivio della Traspontina. E questa è la ragione, perche ciascuna Provincia d' Italia gode il diritto di mandare uno de' suoi Giovani studente in quel Collegio.

Questo Convento è ora uno de' più cospicui di Roma nommeno per la magnificenza de' suoi edifizj, che per le miracolose Imagini, che nella sua Chiesa si adorano, cioè della Vergine detta di S. Maria della Traspontina, e di Gesù Cristo Crocefisso, che si tiene aver parlato agl' Apostoli Pietro e Paolo, come pure le due colonne di pietra, alle quali avvinti furono gli stessi Apostoli flagellati, con altre preziose Reliquie qui dall' antica Chiesa trasportate. E' la Chiesa una delle Parocchie di Roma, come altresì Titolo di Cardinale, e il Convento è Generalizio, e ordinaria residenza del Generale dell' Ordine.

## *Provincia di Roma.*

Prende il nome questa Provincia Romana dalla Santa Città di Roma, Capo del Mondo Cristiano, dove il suo primo Convento possiede. Era questa Provincia, o più tosto i suoi primi Conventi, unita, al dire del nostro Lezana, alla Provincia di Toscana, e con essa una sola Provincia componeva. Nell' anno poi 1333. nel Capitolo Generale tenuto in Nivers, Città della Francia nella Linguadoca, furono i suoi Conventi divisi dalla Provincia di Toscana, e di essi ne fu formata la Provincia col titolo di Romana; alla di cui nuova erezione concorsero altresì i Conventi, che esistevano allora nel Regno di Napoli; di manieracchè abbracciava in quel tempo la Provincia Romana non solo i Conventi dello Stato Pontificio, ma anche quei del Regno, i quali stettero a quella uniti, e soggetti fino all' anno 1472. quando dal Capitolo Generale celebrato in Asti ne fu di essi eretta la nuova Provincia Napoletana.

Si estendeva prima la Provincia Romana fino alla Toscana, ed avea a se soggetti i Conventi di Siena, di Arezzo, e di Roccastrada; i quali furono poi nell' anno 1405. dal Capitolo Generale celebrato in Bologna incorporati alla Provincia della Toscana, comecchè *erant totaliter derelicti*, secondo dicesi negl' Atti di quel Capitolo, forse per la lontananza dalla Romana.

Si estende ora co' suoi Conventi la Provincia Romana nel Lazio, detto ora Campagna di Roma, Sabina, Umbria &c. oltre a due Conventi, che ha in Roma, e quattro altri, che tiene nell' Abruzzo Regno di Napoli.

Resero illustre questa Provincia moltissimi insigni soggetti, che diede alla Religione, tra quali tre degnissimi Generali, e un Cardinale di Santa Chiesa, Bernardo da Roma; come dirassi a suo luogo.

Con-

Digitized by Google

## *Conventi della Provincia Romana.*

| | *Luoghi* | | | *Fondazioni* |
|---|---|---|---|---|
| A. | 1 Roma | SS. Martino e Silvestro | | 1299. |
| B. | 2 Roma | S. Giuliano | | 1219. |
| | 3 Viterbo | C. Ves. | | 1285. |
| | 4 Perugia | C. Ves. | traslato | 1335. |
| | 5 Orvieto | C. Ves. | traslato | 1335. |
| | 6 Sorbo | D. di Sutri | | 1400. |
| | 7 Ronciglione | D. di Sutri | | 1469. |
| | 8 Viano | D. di Viterbo | | 1578. |
| | 9 Albano | C. Ves. | | 1565. |
| | 10 Velletri | C. Ves. | | 1573. |
| | 11 Canepina | D. di Città Castellana | | 1575. |
| | 12 Palestrina | C. Ves. | | 1495. |
| | 13 Celano | D. di Marsi | | 1573. |
| | 14 Tivoli | C. Ves. | | 1590. |
| | 15 Celleri | D. di Acquapendente | | 1580. |
| | 16 Sulmona | Cit. Ves. | | 1607. |
| | 17 Pettorano | D. di Sulmona | | 1551. |
| | 18 Lionessa | D. di Spoleto | | 1609. |

### ANNOTAZIONI.

B. Il Convento di S. Giuliano di Roma, secondo l'antica tradizione, fu fondato sin dall'anno 1219. in una Chiesa dedicata a S. Giuliano, da Onorio III. donata alla nostra Religione in grazia del nostro Martire S. Angelo: dove abitò altresì il Santo nella sua breve dimora fatta in Roma. Compruova l'antichità di questo Convento la precedenza, che godono i Carmelitani in Roma nelle publiche Processioni su de' PP. Minori, e Agostiniani, a causa principalmente del sudetto Convento, e per decisione altresì, e decreto della S. Sede. Malgrado però la sua antichità, e Venerazione, che trà tutti gl' altri merita, per essere stato acquistato, e santificato altresì colla sua presenza dal nostro S. Angelo, non ha in tanti Secoli punto mutata la primitiva sua condizione di povero di beni, ed angusto di fabbriche.

A. L'insigne Basilica di S. Silvestro, e Martino di Roma, Parocchia, e Titolo di Cardinale, insieme colle contigue Case, se è vera l'opinione del Lezana, che da alcuni versi nel detto Sacro Tempio rinvenuti l'inferisce, fu sin dall' anno 847. da Leone IV. a Carmelitani per la prima volta donata. Ciò però, che abbiam di certo, e fuor d'ogni dubio, sì è, che l' anzidetta Chiesa, e Convento dal nostro Ordine sì possiede per donazione fattagli da Bonifacio VIII. nell'anno 1299. con suo Breve, che co-



Digitized by Google

comincia: *Oblata nobis*. riportato dal nostro *Boll. tom.* I. *pag.* 52.

Questo Convento di S. Martino di Roma insieme con quello di S. Antonio di Palestrina erano ne' tempi passati Generalizj, e immediatamente soggetti al Prior Generale dell' Ordine: e un tal possesso gli fu confermato con una decisione emanata nell' anno 1735. da una particolar Congregazione di Cardinali, dal Papa a ciò deputata, colla quale contro le pretensioni del Provinciale di Roma fu dichiarato, l' uno e l' altro Convento spettare alla giurisdizione de' Generali, *& esse in Provincia Romana, non tamen de Provincia*; e per conseguenza niuna giurisdizione avere su di quelli i Provinciali di Roma. Ciononpertanto nell' anno 1759. da Clemente XIII. con suo Breve Apostolico, con previo consenso del Generale, e Procurator Generale di quel tempo, furono l' uno, e l' altro Convento separati dall' immediata giurisdizione de' Generali, e incorporati alla Provincia Romana, come fin al presente ritrovansi. *Bull. Carm. tom. IV.*

## *Provincia di Romagna.*

La seconda Provincia Carmelitana dello Stato Ecclesiastico è la Provincia denominata di Romagna, la quale è composta di tutti i Conventi, che esistono nella Marca d' Ancona, detta anticamente il Piceno, nello Stato d' Urbino, e nella Legazione di Ravenna, Capitale della Romagna, e giugne fino alla Città di Bologna. Riconosce la sua prima origine nell' anno 1472. dal Capitolo Generale in questo anno celebrato in Asti; dove l' antica Provincia di Bologna, ora estinta, fu divisa in tre Provincie, cioè di Bologna, della Marca Trevisana, detta poi di Venezia, e della Marca Anconitana, oggi chiamata Provincia di Romagna. Qual divisione nel seguente anno 1473. dal Cardinal Rotomagense Protettore dell' Ordine con autorità Pontificia a lui communicata fu approvata, e con suo decreto confermata; e alla nostra Provincia assegnati furono tre Conventi dalla Bolognese dismembrati, cioè delle Città di Ravenna, Forlì, e Cesena, e tutti quei Conventi, che erano per fondarsi dalla medesima in quella parte dello Stato della Chiesa fino alla Città dell' Aquila, e ai confini della Città di Perugia. Ritenne questo nome di Provincia della Marca Anconitana fino al Capitolo Generale nell' anno 1524. celebrato in Venezia sotto il Generale Audeth, dove è per la prima volta nominata Provincia di Romagna, nome che ha ritenuto sempre fino al dì d' oggi.

Fra gl' altri pregi, che rendono illustre questa Provincia, è l' aver dati alla sua Religione nove Superiori Generali.

## *Conventi della Provincia di Romagna.*

| *Luoghi* | | | *Fondazione* |
|---|---|---|---|
| 1 Imola | C. Vesc. | traslato in C. | 1323. |
| 2 Massa | | | |

Digitized by Google

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 2 | Massa Lombarda | D. di Imola | | 1360. |
| 3 | Cesena | C. Vesc. | | 1400. |
| 4 | Ravenna | C. Arciv. | | 1408. |
| 5 | Forlì | C. Vesc. | | 1347. |
| 6 | Ancona | C. Vesc. | | 1475. |
| 7 | Lugo | D. di Imola | traslato | 1520. |
| 8 | Medicina | D. di Bologna | | 1561. |
| 9 | Corso | D. di Imola | | ..... |
| 10 | Melo | D. di Bologna | | 1509. |
| 11 | Rimini | C. Ves. | | 1573. |
| 12 | Bagnacavallo | D. di Faenza | | 1565. |
| 13 | Sabiosa | D. d'Imola | | 1576. |
| 14 | Pesaro | C. Vesc. | | 1588. |
| 15 | Sinigaglia | C. Vesc. | | 1611. |
| A. 16 | Bologna | C. Arc. N. S. delle Grazie | | 1675. |
| 17 | Jesi | C. Ves. | | ..... |

## ANNOTAZIONI

A. Oltre all'antico, e magnifico Convento di S. Martino della Congregazione di Mantova, evvi nella rinomata Città di Bologna il Convento intitolato di S. Maria delle Grazie aggregato alla nostra Provincia di Romagna. Era questo un tempo Monastero della soppressa Congregazione de' Frati di S. Geronimo di Fiesole, e dallo stesso Pontefice Clemente IX. che la Congregazione soppresse, eretto indi colla sua Chiesa in Commenda, e data al Cardinal Gasparo Carpineo. Nell' anno 1671. questi coll' assenso Apostolico la cedè, e vendette con tutte le fabbriche, e beni annessi, alla nostra Provincia di Romagna pel prezzo di scudi due mila e seicento; come costa dallo stromento di vendita, e compra stipolato in detto anno trà l' anzidetto Cardinale, e il nostro Generale Matteo Orlando per parte della Provincia, approvata e confermata con suo Breve da Clemente X. riferito dal nostro *Boll. tom.* 2. il qual Covento con sua Chiesa venuto in potere de' nostri Padri, è stato dipoi ampliato ed abbellito, in manieracche è in oggi uno de' più insigni Conventi della Provincia.

A questo Convento delle Grazie, per renderlo vieppiù cospicuo Benedetto XIII. con Breve del 1. Decembre 1728. unì, e dichiarò del medesimo Grangia, il Convento di Medicina, Monastero molto opulento per aver avuto tre Generali dell' Ordine suoi Figli, e un Vicario Generale; a condizione bensì, che dovesse mantenersi in esso un Collegio con fiorito studio. Questa unione però non ebbe perpetua sussistenza, ma fu commutata con un' annua contribuzione, che rende il Convento di Medicina a quello di Bologna.

Era

Era a questa Provincia di Romagna unito anche il Convento di Guiglia nello Stato di Modena, ora perduto, ed in questi nostri tempi soppresso.

## *Monasteri di Religiose soggette all' Ordine.*

| *Luoghi* | | *Fondazioni* |
|---|---|---|
| 1 Medicina | D. di Bologna | .... |
| 2 Bologna | S.Maria Maddalena de Pazzi, detto il Ritiro | .... |

## *Provincia di Monte Santo dello Stato Ecclesiastico.*

Non contenti i Padri della Provincia di Monte Santo di Sicilia de' soli confini di quell' Isola cercarono di estendere, e propagare la loro Riforma, detta del Primo Istituto, anche fuori di quel Regno, fondando nuovi Conventi in Napoli, in Roma, e in altri luoghi dello Stato Ecclesiastico, soggetti bensì, e dipendenti dalla Provincia, e Provinciale della Sicilia.

Stettero questi pacificamente uniti alla Provincia Siciliana fino all' anno 1705. quando moltiplicati di già i Conventi nello Stato Ecclesiastico, e cresciuto il numero de' Religiosi Nazionali, sopportando questi mal volentieri di esser governati da gente estera, e da Superiori Siciliani, tentarono, come suole per ordinario accadere, da quelli separarsi; siccome di fatto dopo varj, e lunghi litigj, intentati ne' Tribunali di Roma, ottennero, in virtù di due sentenze emanate dalla Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, una in data de' 19. di Giugno 1705. l' altra de' 29. Novembre 1709. colle quali così il Convento di Monte Santo di Roma, come gli altri dello Stato Ecclesiastico furono totalmente separati dalla Provincia di Sicilia, e dalla giurisdizione di quel Provinciale, e di essi ne fu eretta una nuova, e distinta Provincia, e a differenza di quella di Sicilia, fu chiamata Provincia di Monte Santo dello Stato Ecclesiastico *Boll. Carm. tom. 2. pag. 686.*

## *Conventi della Provincia di Monte Santo dello Stato Ecclesiastico.*

| *Luoghi* | | | *Fondazioni* |
|---|---|---|---|
| 1 Roma S. Maria di Monte Santo | | | 1640. |
| 2 Porchia | D. di Montalto | | 1646. |
| 3 Ascoli | C. Ves. | 1599. traslato | 1636. |
| 4 Cantalupo | D. di Sabina | | 1581. |
| 5 S. Vito | D. di Palestrina. | | ..... |

Nereto nella D. d' Ascoli è stato di recente lasciato, e soppresso.

Mo-

Digitized by Google

*Monasteri di Religiose Carmelitane dello Stato Ecclesiastico soggetti agli Ordinarj.*

| | *Luoghi* | | *Fondazioni* |
|---|---|---|---|
| 1 | Vetralla | D. di Viterbo | .... |
| 2 | Velletri | C. Ves. | .... |
| 3 | Orvieto | C. Ves. | .... |
| A. 4 | Roma l'Incarnazione, volgarmente le Barberine | circa il | 1630. |
| B. 5 | Roma la Concezione, o le Viperesche | | 1668. |
| 6 | Monte Rotondo | D. di Sabina circa il | 1640. |
| 7 | Monte Carotto | | .... |

ANNOTAZIONI.

A. Fu eretto questo Monastero dal Papa Urbano VIII. Fondatrice, Direttrice, e perpetua Priora ne fu Suor Innocenza della SS. Incarnazione, nel secolo chiamata Camilla Barberini, Figlia del di lui Fratello, Monaca Professa del Monistero di S. Maria Maddalena di Firenze; ed è perciò denominato: *delle Barberine*. Fondò ancor ella il Monastero di Monte Rotondo, e per l'uno, e per l'altro formò particolari Costituzioni, confermate dalla S. Sede nel 1657. Morì ella nel primo a' 26. Marzo 1668. d'anni 67.

B. Questo Monastero della SS. Concezione fu colle sue sostanze fondato da Livia Vipereschi, nobile Romana; perciò detto delle *Viperesche*; e lo dotò pure di rendite per alimentare Donzelle povere. Quì vestì ancor'ella l'Abito Carmelitano, e morì a' 6. Decembre 1675. d'anni 69. Il Monastero sebbene soggetto sia al Cardinal Vicario, è diretto sempre da Confessori Carmelitani. Tutto il sudetto ricavasi dalla Biblioteca *Carm. tom.* 2.

# CAPO IV.

## *Delle Provincie di Toscana, e Venezia.*

SEbbene queste due Provincie siéno in diversi Stati, e sotto distinti Sovrani, sono con tuttociò l'una, e l'altra confinanti con quelle dello Stato della Chiesa, di cui trattato abbiamo nel Capo antecedente: e però unitamente in questo IV. Capo ne faremo la descrizione.

Pre-

Digitized by Google

## *Provincia di Toscana.*

E' questa Provincia una delle più antiche, che abbia il nostro Ordine nell' Italia, e sebbene noto a noi non sia l'anno della sua prima origine, è certo non però, che nell'anno 1287. già esisteva. Ciò costa dagli Atti del Capitolo Generale in questo tempo celebrato in Mompelieri Città della Francia, che è il più antico, di cui sieno presso noi i documenti; Capitolo assai rinomato per la solenne mutazione delle Cappe, in esso dal nostro Ordine con previa facoltà Pontificia di Onorio IV. stabilita, riassumendo cioè le primitive Cappe bianche, lasciate le barrate; in questo Capitolo adunque oltre ai Provinciali di Sicilia, Lombardia, ed altri, si legge esser intervenuto anche il Provinciale della Provincia di Toscana, sotto il nome di *Provincialis Tusciæ*.

Da questa Provincia ebbe origine, come si disse, la Provincia Romana nell'anno 1333. eretta; e forse allora fu, che a questa cedette ella i tre Conventi, cioè di Siena, Arezzo, e Roccastrada, i quali poi con decreto del Capitolo Generale del 1405. furono alla medesima riuniti.

Confina ella colle Provincie di Roma, e Romagna, e si estende su de' Conventi, che sono nella Toscana, di cui le Città principali sono Firenze, Siena, e Pisa: era a quella unito anche il Convento delle Selve, quando in esso sotto la direzione del B. Angelo Mazzinghi ebbe cominciamento l'Osservanza, e Congregazione di Mantova.

Fra gli altri pregi, che illustrano questa Provincia, è la gloria di aver dati all'Ordine, alla Chiesa, e al Cielo cinque grandi Eroi di Santità, cioè i SS. Andrea Corsini, e Biagio Vescovi, il B. Francesco da Siena, il B. Franco, e il B. Angelo Mazzinghi; a' quali si aggiugne il Ven. Angelo Paoli, di cui trattasi in Roma la causa della Canonizazione.

### *Conventi della Provincia di Toscana.*

| | *Luoghi* | | *Fondazione* |
|---|---|---|---|
| A. 1 | Firenze | C. Arc. | .... |
| B. 2 | Siena | C. Arc. | .... |
| C. 3 | Pisa | C. Arc. | .... |
| 4 | Prato | D. di Pistoja | 1294. |
| 5 | Monte Catino | Nullius D. | 1294. |
| 6 | Fivizano | D. di Sarzana. | 1568. |
| 7 | Rocca Strada | D. di Grosseto | 1360. |
| 8 | Emboli | D. di Firenze | 1568. |
| 9 | Carrara | D. di Massa | 1590. |

Possedeva pure questa Provincia altro Convento nella Città di Monte Pulciano, ma ne' correnti critici tempi perduto.

AN-

Digitized by Google

## ANNOTAZIONI.

I Conventi di Firenze, Siena, e Pisa, Città principali nella Toscana, sono forse i primi Romitorj fondati da' Carmelitani nella Europa, allora quando nell' ottavo secolo per isfugire le persecuzioni degli Infedeli, molti di essi dall' Oriente si portarono nell'Occidente; edificati bensì non già nelle Città, ove al presente trasferiti ritrovansi, ma fuori dell' abitato, e nelle solitudini a guisa di Romitorj.

A. Il Convento di Firenze stimasi fondato nell' anno 743. e nell' ergere le fodamenta della sua Chiesa, vi fu posta la prima pietra da Tomaso Vescovo allora della Città; siccome costa da una antica Iscrizione. La seconda Chiesa però fu edificata dal Vescovo Giovanni nell' anno 1268. E questa è appunto quel grande, e magnifico Tempio, che a dì nostri è stato distrutto, e consunto da terribil' incendio, disgraziatamente accesovi nella notte de' 27. Gennajo del 1771., e che ora con immensa spesa si va rifacendo.

B. La prima erezione del Convento di Siena si dice avvenuta nell' anno 707. il quale fu poi riedificato, e trasferito in Città nell' anno 797.

C. In questo frattempo fu fondato anche il Convento della Città di Pisa; il quale fu poi trasferito in Città nell' anno 1323.

L' antichità di questi Conventi vien asserita, e con assai chiari, ed autentici documenti comprovata dal nostro Lezana nel Tomo III. de' suoi Annali: e contro le critiche opposizioni di Daniele Papebrochio validamente dimostrata, e difesa, dal nostro Francesco Bonespei nel suo Armamentario *Pharetra* 2. e da altri nostri Autori.

Da questo ben si ravvisa quanto ardita sia, e mal fondata la magistral definizione pronunziata nel suo Propileo *par.* 2. dal sudetto Critico. *Pinso igitur, & rursus affirmo: Carmelitas ante annum MCCXXXVIII. nulla in Oriente habuisse Monasteria.* Cui per ismentire basterebbe soltanto esser vera una sola delle tante fondazioni da noi riferite nella sola nostra Italia prima di tal tempo.

Oltre alla suddetta antichità, che godono il Convento di Firenze, e di Siena, hanno il pregio d' aver prodotti alla Chiesa; il primo, il gran Vescovo S. Andrea Corsino, di cui conserva il Sacro Corpo ancora incorrotto, e palpabile; e di più il B. Angelo Mazzinghi, del quale dopo l' incendio ritiene le sole Ceneri. E il secondo, quel grande esemplare della penitenza il B. Franco, le di cui sacre Ossa si venerano nella sua Chiesa; e inoltre S. Biagio Vescovo Soanense, e il B. Francesco da Siena; de' quali tratteremo a suo luogo.

### *Monisteri di Religiose Carmelitane.*

| *Luoghi* | | *Fondazioni* |
|---|---|---|
| A. Firenze | S. Maria degli Angioli, ora di S. Maria Maddalena | 1450. |
| B. Firenze | SS. Annunziata | 1453. |



Digitized by Google

## ANNOTAZIONI

A. Questo insigne, e rinomato Monistero della Città di Firenze nella sua prima Fondazione avvenuta nel 1450. fu intitolato di *S. Maria degli Angioli*; e in esso visse, e morì la nostra S.Maria Maddalena de Pazzi. Nell' anno 1628. trasferito dal primiero suo luogo, insieme col Sacro Corpo della Santa, in quello, ove al presente ritrovasi, mutò il primo suo nome in quello di S.Maria Maddalena de' Pazzi. Ed in questo, insieme col Sacro Deposito, vivo ancor conservasi lo Spirito della Santa; quindi è che sin da' primi tempi ha dato sempre alla luce Religiose per santità di vita rinomate, ed illustri.

B. La stessa antichità gode l'altro Monistero di Religiose Carmelitane nella stessa Città eretto non più che tre anni dopo la fondazione del primo, sotto l' invocazione della SS. Annunziata.

Ambedue questi Monisteri furono fondati sotto la giuridizione dell' Ordine, e sin da principio da' Carmelitani governati, e diretti. Nell' anno però 1520. secondo scrive il P. Vaghi *Comment. pag. 66.* da Leone X. il Monistero di S. Maria degli Angeli fu separato dalla giurisdizione dell' Ordine, e assoggettato a quella dell' Arcivescovo di Firenze. Si vede nulladimeno, che nell' anno 1565. questa giurisdizione su tal Monistero era ancor controversa; mentre che in tal anno ad istanza del nostro Generale Gio: Battista de Rubeis il P. Pio IV. scrive lettera in forma *Brevis* al Vicario Generale dell' Arcivescovo di Firenze, colla quale a lui ordina, e comanda, che assista, e faccia, che non sia disturbato il detto Generale nella visita che era per fare ne' Monisteri di S. Maria degli Angeli, e dell' Annunziata, e che in caso contrario costringa quelle Religiose anche per mezzo delle censure a riceverlo, e ubbidirlo in tutto. È vero, però che aggiugne in detto breve: *Quatenus constito tibi, quod ad dicti Generalis curam, administrationem, & obedientiam pertineant, & subsint*. *Bull. Carm. tom. 2.*

Ciò che da questo Ordine Pontificio risultato ne sia, nol sappiamo, certo è però che al presente i due sudetti Monasteri all'Ordinario sono soggetti.

### *Provincia di Venezia*.

Ebbe questa Provincia i suoi natali nello stesso tempo, in cui fu eretta quella della Romagna, e insiem con quella ha origine dall' antica Provincia di Bologna, dalla quale ambedue furono divise nell' anno 1472. per decreto del Capitolo Generale tenuto nella Città di Asti. Per la sua prima fondazione furono da questo Capitolo ad essa assegnati i Conventi di Venezia, Borbiaco, Padova, Vicenza, Verona, Roveredo, Brescia, Bergamo, S. Gio. di Barbarano, e di S. Maria della Ripa, uniti prima alla Pro-

Digitized by Google

Provincia di Bologna, e tutti gli altri Conventi, ch' erano per fondarsi inappresso in tutto questo tratto di paese fino a Trento. Nella sua prima origine fu ad essa dato il nome di Provincia della Marca Trevisana, il qual mutò poi in quello di Provincia di Venezia, che ritiene fino a dì nostri.

Fu un tempo questa Provincia una delle più illustri, che abbia l'Ordine Carmelitano nella nostra Italia, e di quella scrisse il nostro Daniello *Vin. Carmeli. n.* 1019 *Ea multos passim Ordini Viros dedit doctrina, & virtute illustres. Archiepiscopali, Episcopali, Abbatiali, & Prioratus Generalis dignitatibus insignitos.* Era altresì prima numerosa di Conventi, ne' quali moltissimi Capitoli Generali vi furono dall'Ordine celebrati; ma dopo la fatale soppressione de' Conventi fatta nello Stato Veneto nell' anno 1769. per ordine di quell' Eccellentissimo Senato, a pochissimi sono ridotti; onde è divenuta la più meschina tra l'Italiane Provincie.

## *Conventi della Provincia di Venezia.*

| *Luoghi* | | *Fondazione* |
|---|---|---|
| A. 1 Venezia | C. Patriarcale | . . . . . |
| B. 2 Padova | C. Arc. | 1297. |
| 3 Verona | C. Vesc. | 1300. |
| 4 Vicenza | C. Vesc. | 1371. |
| 5 Crema | C. Vesc. | 1497. |
| 6 Pontoglio | D. di Brescia | 1504. |

## A N N O T A Z I O N I.

Questi sono i Conventi rimasti alla Provincia Veneta dopo la generale soppressione de' Conventi avvenuta nell' anno 1769. Quei poi che prima di questo tempo quella possedeva, ed ora sono estinti, ed ha perduti, sono i seguenti, cioè di Udine, Gottolengo, Desensano Cerea, e Borbiaco. Sonosi alrresì dalla di lei soggezione sottratti i due Conventi, che avea nel Principato, e Diocesi di Trento, cioè di Roveredo, e di Strata, i quali nello stesso tempo sonosi uniti, ed aggregati alla Provincia di Lombardia.

A. Antichissimo è il Convento del Carmine di Venezia. Francesco Mondino Esprovinciale della Provincia Veneta nel suo libro: *Carmelo il favorito*, lo dice fondato nel 1125. da quattro Romiti dal Monte Carmelo in Venezia condotti da Gio. Jancaroli Nobil Veneziano, e col di lui favor ed ajuto qui edificato.

Carlo Vaghi ne' suoi Commentarj *lib.* 1. *pag.* 9. e 29. stabilisce la di lui fondazione nell' anno per lo meno 1206. e ciò lo rileva egli da alcune convenzioni, e patti in quest' anno conchiusi tra i Frati Carmelitani, e il Paroco ivi vicino della Collegiata di S. Margarita: di cui

Digitized by Google

cui nello stesso luogo riporta i documenti.

B. Il Convento di Padova, rinomata Città d'Italia, è molto insigne per la miracolosa Immagine della SS. Vergine Madre di Dio, che nel suo Tempio conserva. Era questa sacra Effigie collocata prima sotto il Portico vicino al Palazzo del Podestà, o sia Governatore della Città, quando facendo nell' anno 1576. crudele strage la peste in Padova, e in tutto lo Stato Veneto, la stessa SS. Vergine apparve al P. Felice Zuccolio Provinciale della Veneziana Provincia, al Senatore di Venezia, e al Podestà della Città, e a tutti e tre significò, che se volevano libera la Città, e tutto lo Stato Veneto dalla peste, avessero la detta sua Immagine trasferita da quel luogo poco decente nel Tempio del Convento suddetto del Carmine. Il successo in fatti dimostrò vero l' oracolo, e promessa della Vergine; poiccbè trasportata a' 12. del mese di Ottobre del summentovato anno dall' antico suo luogo la Sacra Immagine di Maria nella Chiesa del Carmine, in breve tratto di tempo cessò la peste e in Padova; e in tutto quel Veneto Dominio. Quindi in memoria di un tanto benefizio la Città di Padova ogni anno si porta in quella Chiesa nella Festività della Purificazione a visitare quella prodigiosa Immagine, e a Lei per voto fatto offerisce le cere.

Tutto il prodigioso fatto si legge inciso in un marmo collocato a lato dell' Altar maggiore della stessa Chiesa, e vien riferito da Benedetto Gonone *in Chronico B. V. Mariæ ad ann.* 1570. e da Angelo Portatenero. *Hist. Pad. lib. 9. cap.* 29. citati dal nostro Daniello a V. M. Vinea Carm. num. 571.

## *Monisteri di Monache Carmelitane soggette all' Ordine.*

| | *Luoghi* | | *Fondazioni* |
|---|---|---|---|
| 1 | Venezia | dette le Teresine, o di S. Teresa | ..... |
| 2 | Venezia | Terziarie | ..... |

## *Soggette all' Ordinario.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | Padova | C. Arc. | ..... |
| 2 | Vicenza | C. Ves. | ..... |
| 3 | Verona | C. Ves. | ..... |
| 4 | Roveredo | D. di Trento | ..... |
| 5 | Desensano | D. di Verona | ..... |

Il Monistero di S. Teresa di Venezia fin dal suo principio fu fondato sotto la Protezione, e Patronato della Repubblica. Fondatrice ne fu la Ven. Madre Angela Ventura del SS. Sacramento, la quale fondò anche i Monasteri di Padova, Vicenza, e Verona. Fu dichiarato Clausura nel 1667. *Bull. Carm. tom.* 2.

CA-

Digitized by Google

# CAPO V.

## *Delle Provincie di Lombardia, e Piemonte.*

SOtto questo istesso Capo uniamo le due Provincie della Lombardia, e del Piemonte, e per la vicinanza che hanno tra loro, e per l'affinità, che è anche tra esse, come tra Madre, e Figlia: avendo dalla prima origine la seconda.

### *Provincia di Lombardia.*

Questa Provincia, al pari di quella della Sicilia, e della Toscana, è una delle più antiche, che ha l'Ordine Carmelitano nella nostra Italia. La prima notizia, che di quella abbiamo, assi dagli Atti dell'antico Capitolo Generale celebrato nell'anno 1287. nella Città di Mompelieri, in cui intervennero di tutte e tre i Provinciali, come Definitori, e Vocali. Sin dalla sua prima origine sortì il nome di Provincia di Lombardia; e con ragione: conciosiacchè sin da primi tempi si estendeva co' suoi Conventi in tutta quella nobil porzione dell'Italia, che da Longobardi, che l'abitarono, appellasi Lombardia; la quale siccome in due parti dividesi, una chiamata Emilia, overo Lombardia di quà dal Pò, l'altra Gallia Trafpadana, ovvero Lombardia di là dal Pò; così in tutta questa estenzione la nostra Provincia si diffondeva. In fatti nell'anno 1331. osserva il nostro Lezana, che erano a quella uniti i Conventi di Parma, Modena, Bologna, Ferrara, Massa, Imola, Bergamo, Verona, Padova, Mantova, e anche quello di Venezia, oltre a quelli avea nel Milanese, Genovesato, e Piemontese. I sunnominati Conventi furono poi nell'anno 1333. nel Capitolo Generale tenuto nella Città di Nivers nella Francia separati dalla Provincia di Lombardia, e ne fu formata una nuova Provincia, detta di Bologna; ma passati la maggior parte di quelli inappresso alla Congregazione di Mantova, fu questa Provincia di Bologna (Madre di tanti celebri Padri), affatto estinta, in manieracchè non n'è rimasto nella Religione neppure il Nome.

Ciò nulla ostante restò la nostra Pronvincia di Lombardia anche numerosa di Conventi, cosicchè circa l'anno 1671. ne potè somministrare per la fondazione della Provincia di Piemonte, come a suo luogo diremo. Quindi con tutta ragione dicesi Madre delle due summentovate Provincie di Bologna, e Piemonte.

Dopo le due dette sottrazioni de' Conventi da lei fatte, si estende nulladimeno questa Provincia al presente co' suoi Monasteri nel dominio della Repubblica di Genova, nè Ducati di Monferrato, e Piacenza.

e in

e in tutto lo Stato di Milano; nel quale non ha guari le sono stati involati altri sei piccioli Conventi, soppressi per ordine della Sovrana.

E' questa Provincia assai illustre, e benemerita presso la sua Religione per aver partoriti tanti uomini illustri nonmeno nella pietà, che nella dottrina, fra quali cinque degnissimi Priori Generali dell' Ordine; il primo de' quali fu il Beato Bertoldo, il quarto tra Generali Latini, nominato Lombardo dalla Lombardia, che a lui diede i natali.

## *Conventi della Provincia di Lombardia.*

| | *Luoghi.* | | | *Fondazioni* |
|---|---|---|---|---|
| | 1 Genova | C. Arc. | | prima del 1260. |
| | 2 Milano | C. Arc. | | 1368. |
| | 3 Piacenza | C. Ves. | | 1336. |
| | 4 Pavia | C. Ves. | | 1298. |
| A. | 5 Cremona | C. Ves. | 1298. traslato | 1321. |
| | 6 Alessandria | C. Ves. | traslato | 1346. |
| | 7 Basignana | D. di Pavia | | 1378. |
| | 8 Incisa | D. d' Aqui | | 1413. |
| | 9 Novi | C. Ves. | | 1479. |
| | 10 Cremolino | D. d' Aqui | | 1459. |
| | 11 Novara | C. Ves. | | 1479. |
| B. | 12 Monte Oliveto | D. di Genova | | 1514. |
| | 12 Gavi | D. di Genova | | 1421. |
| | 14 Luino | D. di Milano | | 1477. |
| | 15 Lavagna | D. di Genova | | ..... |

A questa Provincia sonosi non ha guari uniti i due Conventi, che erano prima della Provincia di Venezia, cioè il Convento di Roveredo, Città del Tirolo, fondato nel 1437. e quello di Strata; l'uno, e l'altro nella diocesi di Trento.

Questi sono i Conventi, che al presente ha la Provincia di Lombardia. I Conventi dalla medesima in questi nostri tempi perduti, sono i Conventi di Lodi, Como, Melegnano, Melzi, Romanengo, Carnate.

## ANNOTAZIONI.

A. Il Convento della Città di Cremona intitolato di S. Bartolomeo, è uno de' più cospicui della Provincia, molto rinomato pel memorabil Capitolo Generale ivi nell' anno 1593. celebrato, in cui con comune consenso delle parti conchiusa fu, e stabilita la separazione della novella Congregazione, e Riforma de' Carmelitani Scalzi dalla Madre Religione, e dalla giurisdizione de' Generali di tutto l'Ordine:

con

Digitized by Google

con varie condizioni, che leggonsi nel Breve di Clemente VIII. nello stesso anno emanato, col quale appruova, e conferma la sudetta concordia, e separazione fatta nel Capitolo. *Bull. Carm. tom.* 2.

Nella sua Chiesa vi sono due insigni memorie; la prima è il Sacro Corpo del nostro B. Francesco da Siena, ivi nell'anno 1375. sepolto. La seconda è la Sacra Mascella inferiore di S. Apollonia, che in quella si conserva, la di cui simile possedendosi da PP. Umiliati della stessa Città, insorse tra Carmelitani, e quelli un gran litigio, qual di quelle fosse la vera della Santa; il quale per terminare nell' anno 1448. il Vescovo di quel tempo Ventorino Marnio venne allo straordinario sperimento del fuoco; e fatto accendere un gran Rogo, fu prima nelle fiamme gettata da' PP. Umiliati quella di lor Chiesa, e subbito fu ridotta in cenere; gettatavi indi da' Carmelitani l'altra, questa con maraviglia del Vescovo, e de' circostanti in nulla fu dal fuoco offesa, che anzi dalle fiamme saltò in grembo del Priore del Convento P. Eliodoro Aldroandi; onde questa fu dichiarata la vera Reliquia della Santa; la quale fin al dì d'oggi in questo Sacro Tempio si conserva, e si venera. Tutto il prodigioso successo fu poi descritto nelle pareti di quella Sacristia, da cui estratto, è riferito dal Padre Vaghi ne' suoi Commentarj *pag.* 52.

B. Il Monistero di Monteliveto, sette miglia dalla Città di Genova lontano, fu in quel solitario luogo fondato dal P. M. Hugolino Maringo Provinciale di Lombardia nell'anno 1514. ove dal medesimo con alquanti altri Socj fu istituita una osservanza assai rigorosa, e stretta, obbligandosi alla osservanza della primitiva Regola Carmelitana, rinunziando alla Mitigazione fatta da Eugenio IV. in quella guisa appunto, che fecero dipoi i nostri Scalzi Riformati. Il sudetto Convento fin dalla sua fondazione si sottomise alla giurisdizione del Generale dell'Ordine, esente affatto da quella del Provinciale di Lombardia; ma raffreddatosi indi a poco a poco il primo fervore, e decaduto dalla primitiva osservanza, è stato sotto il Pontificato di Benedetto XIII. unito alla Provincia, passando altresì all' osservanza comune della Religione.

## *Monasterj di Religiose all' Ordinario soggette.*

1 Sellavalle D. di Tortona . . . .

## *Provincia di Piemonte.*

E' situata questa Provincia nel Piemonte, da cui prende il nome, che è l'ultima Regione d'Italia verso l'Occidente, appellata Piemonte, perchè posta a piè de' Monti, overo Alpi, che dividono l'Italia dalla Francia. Abbraccia dunque questa Provincia tutti i Con-

Digitized by Google

Conventi, che sono nel Piemonte, e allo stesso Sovrano soggetti. Furono un tempo questi Conventi uniti alla vicina Provincia di Lombardia; ma circa l'anno 1671. separati da quella, ne fu formata una nuova, e distinta Provincia; onde non prima di questo tempo riconosce i suoi natali la Provincia, di cui parliamo. Professa ella la stretta Osservanza, e Riforma secondo le Costituzioni riformate, da Urbano VIII. e Clemente X. approvate. Ebbe cominciamento questa Osservanza, e Riforma nel Convento di Torino sin dall'anno 1633. per quanto scrive il nostro Daniello *Vin. Carm. n.* 651. soggiacque nulladimeno inappresso a varie vicende secondo le vicende de' tempi, e diversità di sentimenti de' suoi Professori; cagion per cui non ebbe la felicità di estendersi in tutti i Conventi della Provincia, nè subito, nè con egual successo; che anzi fu d'uopo più volte di esser ristaurata, e anche rinovata: siccome avvenne nel 1687. sotto il Pontificato d'Innocenzo XI. e nel 1715. sotto Clemente XI. secondo raccogliesi da' loro Brevi in questo tempo emanati, dal nostro Bollario riportati.

Ma quella perfezione, e universalità, che non potè ottenere la suddetta Riforma per lo passato, l'ottenne indi sotto il glorioso Pontificato di Benedetto XIII. il quale con sua particolar Bolla in data de' 26. Marzo 1729. che comincia: *Apostolatus Officium*. per mezzo di alcune sue sante provvidenze, e ordinazioni stabilì non solo l'unione, e la pace, ma anche l'uniforme, e perfetta osservanza, e Riforma in tutti i Conventi, ed Individui della Provincia; la quale con tutto il suo rigore persiste tuttora, e si conserva sino al presente, di sorte tale che vien ora stimata per una delle più osservanti tra le Provincie Riformate del nostro Ordine.

Fra gli altri pregi, che gode questa illustre Provincia, è l'aver dati alla Religione tre celebri Generali, cioè Geronimo Ari, Paolo di S. Ignazio, e Carlo Filiberto Barberi, tutti e tre figli della Provincia, e Promotori, e Protettori della Riforma.

## *Conventi della Provincia di Piemonte.*

| | *Luoghi* | | | *Fondazioni* |
|---|---|---|---|---|
| A. | 1 Torino | C. Arc. | | .... |
| | 2 Asti | C. Ves. | | 1269. |
| B. | 3 Vercelli | C. Ves. | | 1275. |
| | 4 Moncalieri | D. di Torino | 1422. traslato | 1562. |
| C. | 5 Viconuovo | D. di Torino | | 1505. |
| | 6 Cherasco | D. d'Asti. | | .... |
| | 7 Dogliano | D. di Saluzzo | | 1479. |
| | 8 Pino | D. di Torino | | 1490. |
| | 9 Racconigi | D. di Torino | | 1487. |

10 Ri-

Digitized by Google

| | | |
|---|---|---|
| 10 Rivoli | D. di Torino | 1511. |
| 11 Coletto | D. di Torino | ..... |
| 12 Nizza | C. Ves. | 1605. |

ANNOTAZIONI

A. Il Convento di Torino, famosa Città d'Italia, e Metropoli del Piemonte, soggiacque a varie vicende. Nella sua prima fondazione, di cui non sappiamo l'anno, fu da Carmelitani eretto fuori della Città, e alle sue mura vicino. Ma nelle guerre d'Italia del Secolo XVI. tra Francesco I. Re di Francia, e il Duca di Milano, e l'Imperador Carlo V. fu dalle genti del primo demolito, ed affatto distrutto. Quindi i Frati passarono in Città nella Chiesa Parocchiale, detta di S. Benigno, vicina alla piazza della Città, ad essi donata: dove con licenza del Pontefice Paolo III. de' 17. Marzo 1544. fondarono il secondo Convento; e qui ebbe principio la Riforma. Finalmente nel corrente Secolo da qui si trasferirono nel luogo, detto Torin nuovo, dove in brieve tempo è stato eretto il moderno Convento con tanta magnificenza, che è uno de' più belli, che abbia la Religione nommeno per la gradezza, e struttura de' suoi edifizj, che per la vaghezza della sua Chiesa; resa vieppiù maestosa dal suo Maggior Altare eretto dalla Regal Munificenza del Sovrano, e consegrato al Beato Amedeo de' Duchi di Savoja.

B. Il Convento di Vercelli, Città del Piemonte, è pure illustre pel sacro Corpo del nostro Beato Giacomino da Gravacorio, che si venera nella sua Chiesa, morto nel 1481. e qui sepolto.

C. Il Monastero di Viconuovo celebre per la miracolosa statua di Maria Vergine, che si conserva nel suo Tempio. Fu questa nell' anno 1330. prodigiosamente ritrovata nel Campo da un certo Antonio Cambiase, nel mentre arava la terra; e da qui trasportata nella vicina Parocchiale Chiesa, per tre volte la mattina fu ritrovata nello stesso Campo. Quindi nel luogo stesso le fu eretta una Chiesa, donata indi a Carmelitani, dove nel anno 1505. con licenza di Giulio II. edificarono il Convento, che al presente si vede. *Lez. Ann. tom.* 4. e *Bull. Carm. tom.* 1. *pag.* 430.

## CAPO VI.

### *Congregazione di Mantova.*

OLtre alle descritte diciotto Provincie, che nel solo ristretto dell'Italia possiede l'Ordine Carmelitano, ha altresì l'Illustre



Digitized by Google

Congregazione Mantovana. L'Osservanza, che ella professa, ebbe i suoi primi principj nell'anno 1413. nel Convento detto delle Selve, unito allora alla Provincia di Toscana; e promotori, e fondatori della medesima furono il nostro B. Angelo Mazzinghi, e il P. Tomaso d'Alberto. A questo Convento si unì poi quello di Geronda posto nella diocesi Sedunense nella Vallesia de' Svizzeri, indi il Convento della Città di Mantova, che come più insigne diede poi il titolo a tutta la Congregazione, e denominossi Congregazione di Mantova. Si mantenne questa Osservanza con tutto il fervore di spirito per più tempo tra i confini de' soli tre anzidetti Conventi, ed era governata, e diretta da uno speziale Superiore, sotto nome di Presidente, dipendente bensì da' Provinciali delle rispettive Provincie; il primo de' quali fu il Padre Tomaso da Francia, eletto nell'anno 1425. Ma crescendo sempreppiù il buon odore de' suoi Professori, nell'anno 1442. fu dal Pontefice Eugenio IV. con ispecial sua Bolla eretta in Congregazione, affatto separata dalle Provincie, e dipendente dal suo Capo, chiamato, non più Presidente, ma Vicario Generale, da eligersi dalla medesima Congregazione; quindi è che il nostro Lezana da questo anno e non prima stabilisce l'Epoca di detta Congregazione.

Fu tanto il concetto, e stima, che acquistossi presso tutti colla sua pietà, ed osservanza questa novella Congregazione, che in brevissimo tempo col favore de' Principi, e indulgenza de' Sommi Pontefici furono alla medesima aggregati i principali Conventi della Religione, spezialmente quelli appartenenti all'antica Provincia di Bologna, per cui ne restò estinto anche il nome; tra quali furono i Conventi di Ferrara, Bologna, Modena, Regio, Parma, Bergamo, Brescia, Lucca, ed altri riferiti dal Vaghi ne' suoi Commentarj; in guisa tale, che si estese indi a poco a poco colla fondazione anche di nuovi Conventi per tutta quasi l'Italia.

Osserva questo nobil membro dell'Ordine Carmelitano la stessa Regola primitiva colla mitigazione di Eugenio IV. ha soltanto Costituzioni, e statuti diversi dai comuni della Religione. Il suo Vicario Generale interviene al pari de' Provinciali in tutti i Capitoli Generali dell'Ordine, e con due Socj; un de' quali gli fu aggiunto sotto il Ponteficato di Clemente VIII. con facoltà Apostolica dal Cardinal Pinelli Protettore dell'Ordine nell'anno 1593. Da questa illustre Congregazione cominciata con sì angusti principj; *veluti ex equo Trojano* (dice il nostro Lezana) *strenuissimi milites, plures, scilicet, utriusque sexus sanctitate insignes, multique doctrina celebres Patres, Doctores, & Prælati prodierunt*. Tra quali s'annovera principalmente il Ven. Battista Mantovano Poeta, Filosofo, Teologo, ed Oratore celeberrimo.

Nella general tempesta insorta in questa nostra stagione contro de' Religiosi, e loro Conventi, più d'ogni altro ha patito la nostra Cogregazione; di cui ben quattordeci Monasteri hanno incorso la disgrazia di essere stati estinti, e soppressi; cioè

sette

Digitized by Google

ſette nello ſtato Veneziano; e i quattro altri ivi rimaſti, ſono ſtati dichiarati ſoppreſſi, eſtinti che ſaranno i Religioſi al preſente viventi. Tre nello ſtato Auſtriaco. Tre nel Ducato di Modena; e uno in quello di Parma. A quali ſi aggiugne anche il Monaſtero di Religioſe di Novellara, paſſato ſotto la direzione de' Preti. I. Conventi dunque rimaſti ſono i ſequenti.

## *Conventi della Congregazione.*

| | *Luoghi* | | *Fondazioni* |
|---|---|---|---|
| A. 1 | Mantova | G. Veſ. 1. fond. 1245. 2. | 1367. |
| B. 2 | Bologna | C. Arc. S. Martino | 1293. |
| 3 | Ferrara | C. Arc. | 1295. |
| 4 | Modena | C. Veſ. | 1316. |
| 5 | Le Selve | D. di Firenze 2. | 1343. |
| 6 | Breſcia | C. Veſ. 1. 1220. 2. | 1345. |
| 7 | Lucca | C. Arc. 1. 1316. 2. | 1346. |
| 8 | Reggio di Modena | C. Veſ. | 1375. |
| 9 | Albino | D. di Bergamo | 1462. |
| 10 | Parma | C. Veſ. | 1273. |
| 11 | Marrocco. | D. di Firenze | 1466. |
| 12 | Bergamo | C. Veſ. | 1325. |
| 13 | Revere | D. di Mantova | 1466. |
| 14 | Trino | D. di Caſale | 1474. |
| 15 | Genova | C. Arc. S. Maria degli Angeli | 1467. |
| 16 | Roma | S. Griſogono | 1486. |
| 17 | Sutri | C. Veſ. | 1489. |
| 18 | Firenze | C. Arc. S. Maria Maggiore | 1506. |
| 19 | Sora | C. Veſ. | 1508. |
| 20 | Piſtoja | C. Veſ. | 1291. |
| 21 | Viterbo | C. Veſ. | 1517. |
| 22 | Caſale | C. Veſ. | 1503. |
| 23 | Milano | C. Arc. S. Gio. in Concha | 1483. |
| 24 | Salò | D. di Breſcia | 1526. |
| 25 | Anglario | D. d' Arezzo | 1548. |
| 26 | Macerata | C. Veſ. | 1566. |
| 27 | Gonzaga | D. di Reggio | 1580. |
| 28 | Sabioneta | D. di Cremona | 1580. |
| 29 | Vetraglia | D. di Viterbo | 1583. |
| 30 | Caſtellina | D. di Firenze | 1521. |
| 31 | Bondino | D. di Ferrara | 1589. |
| 32 | Pavia | C. Arc. S. Maria in Pertica | 1670. |
| 33 | S. Donato | D. di Sora | 1674. |
| 34 | Olginato | D. di Mantova | 1647. |



Digitized by Google

| | | | |
|---|---|---|---|
| 35 | Casterno | D. di Milano | 1650. |
| 36 | Fubino | D. di Aqui | 1620. |
| 37 | Pontremoli | D. di Sarzana | 1606. |
| 38 | S. Giacomo a Zibito | D. di Milano | 1517. |
| 39 | Canneto | D. di Mantova. | 1627. |

## ANNOTAZIONI.

A. Il Convento dell'antica, e celebre Città di Mantova, è uno de' primi Conventi aggregati alla Congregazione, da cui prese anche la denominazione di Mantovana. Tra gli altri moltissimi suoi pregi, conserva nella sua Chiesa i sacri Corpi di due Ven. suoi Figli, Bartolomeo de Fantis, e Battista Spagnuoli, detto il Mantovano; il primo morto nell' anno 1496. il secondo nel 1516. i quali ancora incorrotti, e palpabili in due distinte Arche si custodiscono.

B. In Bologna, rinomata Città d' Italia, ebbero luogo i Carmelitani sin dall' anno 1202. in una Chiesa detta di S. Nicola de Carpineta, siccome apparisce da una autentica Scrittura di quel tempo riferita dal Vaghi nel *lib.* 3. de' suoi Commentarj. Da qui circa l' anno 1260. passarono ad abitare in altro luogo, e Chiesa, intitolata di S. Maria de Campo Mercati; dove stettero sin' all' anno 1293. nel qual tempo fu loro donato l'antico Tempio di S. Martino Vescovo: dove poi fondarono il magnifico Monastero, che al presente esiste; il quale fu un tempo Capo dell'estinta Provincia di Bologna, e diede al suo Ordine tre celebri Generali, cioè Gerardo Sereni, Michele Aiguani, e Matteo di Bologna.

Questo insigne Convento nell'anno 1450. fu dal Pontefice Nicola V. unito, ed incorporato alla novella Congregazione; di cui è ora uno de' più illustri, e più grandi, ch' ella abbia.

In questo sacro Luogo avvenne il memorabil successo, da varj Scrittori riportato, ed è il seguente. Nel mentre nell' anno 1488. i Religiosi dopo la Compieta secondo il solito cantavano in Coro la *Salve Regina*, giunti alle parole: *Eja ergo, Advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte*: apparve in mezzo al Coro la Madre di Dio col Divino Figliuolo in braccia, la quale girando su de' Religiosi gli occhi tutti benignamente guardava, e questi prosequendo: *Et Jesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende, o Clemens, o Pia, o Dulcis, Virgo Maria*: Ella Clementissima Madre mostrando loro il Figlio Gesù, con voce intesa da tutti disse: *Psallite Filioli, vobis enim Filium meum in præsenti, & in futuro sæculo ostendam*. Lo che detto, disparve, lasciando i cuori de' Religiosi tutti di celestiale dolcezza ripieni.

Possedè altresì un tempo questa illustre Congregazione la Santa Casa di Loreto, in cui *Verbum caro factum est*, a lei e al suo Vicario Ge-

Digitized by Google

Generale Battista Mantovano nell' anno 1489. con autorità Pontificia d' Innocenzo VIII. conceduta dal Cardinale della Rovere V. di Recanate, e di detta S. Casa Protettore; destinando per custodia della medesima trenta gravissimi Padri. Ma dopo nove anni di pacifico possesso, cioè nel 1498. con infinita vergogna della Congregazione, e di tutto l' Ordine, fu un tanto tesoro dal Vicario Generale Pietro Traversino liberamente rinunziato, a motivo (come comunemente dicesi) dell' insalubrità dell' aere cagionata da vicini boschi, e lagune, che vi erano allora, e alla salute de' Frati dannoso; o a meglio dire, per motivo di vilissimo temporale interesse: *Domus Lauretana propter infinita dispendia renuntietur*: questo è appunto il decreto fatto nella Dieta Generale tenuta nel sudetto anno nel Convento d' Albino sotto il detto Pietro Traversino. Perdita, di cui ne piange, nè può darsene pace il nostro Lezana; il quale a pena di tale sconsigliata rinunzia attribuisce altresì la morte del Traversino cagionata da pestilenzial morbo nell' anno 1505. ne' primi giorni del di lui secondo Vicariato: *Epidemiæ* (dic' egli) *morbo correptus, obiit* (*speciali forsan Dei Providentia, quia ob aeris intemperiem vitandam S. Lauretanam Domum dimiserat*). *Ann. tom.* 4. *ad an.* 1505.

## *Monasteri di Religiose soggette all' Ordine.*

| | *Luoghi* | | *Fondazioni* |
|---|---|---|---|
| 1 | Reggio | C.V. fondato dalla B.Giovanna Scopelli | 1584. |
| 2 | Brescia | C. Ves. | 1486. |
| 3 | Mantova | C.V. fondato dalla B.Arcangela di Trino | 1492 |
| 4 | Albino | D. di Bergamo | 1525. |
| 5 | Lucca | C. Arc. dette le Sorelle del 3. Ordine | 1645. |
| 6 | Firenze | C. Arc. S. Barnaba | 1508. |
| 7 | Trino | D. di Casale | 1493. |

## *Monasteri di Religiose soggette agl' Ordinarj.*

| | *Luoghi* | | *Fondazioni* |
|---|---|---|---|
| 1 | Parma | C. Ves. | 1313. |
| 2 | Ferrara | C. Arc. S. Gabriele | 1489. |
| 3 | Ferrara dette Le Convertite | | 1537. |
| 4 | Bologna | C. Arc. del. 3. Ordine | 1577. |
| 5 | Bologna altro Monastero delle Convertite | | 1568. |
| 6 | Sutri | C. Ves. | 1516. |
| 7 | Camajore | D. di Lucca | 1590. |
| 8 | Novellara | D. di Reggio | 1668. |



Digitized by Google

# CAPO VII.

## *Della Congregazione de' Carmelitani Scalzi d' Italia intitolata di S. Elia.*

NOn sembri egli fuor di proposito trattare qui anche delle Provincie, e Conventi, che posseggono i nostri Scalzi Carmelitani nella nostra Italia: imperocchè sono ancor eglino una parte, e più nobil parte dell' Ordine Carmelitano, di cui parliamo; militano sotto una stessa Regola dataci da S. Albèrto Patriarca Gerosolimitano; vantano un istesso Padre, il grand' Elia, e una stessa Madre, la gran Vergine Maria Madre di Dio. E sebbene dall' anno 1593. divisi, e separati siansi dalla giurisdizione, e obedienza del Supremo Generale dell' Ordine, sotto di cui vissero sempre, e morirono così S. Teresa, come S. Giovanni della Croce; quella Fondatrice della Riforma, questi Coadiutore della grande opera; non sono però separati dalla Madre Religione, colla quale formano un istesso corpo; e sono a guisa di rivolo originato dallo stesso fonte, e come ramo nato dallo stesso tronco; onde cade qui in acconcio ciò, che cantò il nostro Mantovano:

*Nos radix, alii rami, sed nos quoque rami*
*A veteri radice Patrum.*

Sicchè con tutta ragione conchiuderemo questo libro con descrivere le Provincie, e Conventi dell' inclita Congregazione d' Italia degli Scalzi Carmelitani. E' questa una Congregazione distinta, e indipendente affatto dall' altra denominata di Spagna, ed è retta da Proposito Generale diverso, che ha il titolo anche di Priore del Monte Carmelo. Fu da quella separata, anzi fondata, e in nuova Congregazione eretta dal Pontefice Clemente VIII. nell' anno 1600. con sua special Bolla che comincia: *In Apostolicæ dignitatis culmine*. La quale in brieve tempo tanto colla benedizione del Cielo si dilatò; che laddove quella di Spagna ha solo diece Provincie, ed è ristretta tra confini delle sole Spagne, ed Indie Occidentali; questa è composta di venti, e oltre al vasto tratto dell' Italia, si estende nella Francia, nella Germania, e nella Polonia, e s' inoltra con suoi Conventi, e Missioni sino nell' Indie Orientali, e nella Persia, e nella Siria; dove oltre i Conventi del Monte Libano, Aleppo, e Tripoli, ha Monistero nel sacro Monte Carmelo, che all' Ordine nostro diede i gloriosi natali, col magnifico moderno Tempio al N. S. P. Elia dedicato. Noi nulladimeno rife-

Digitized by Google

riferiremo qui soltanto le Provincie, e Conventi, che questa illustre Congregazione nella sola nostra Italia possiede; e seguiremo in ciò la descrizione, che ne fa il P. Gio: dell' Annuziazione nel suo *Prontuario del Carmine Dialogo XI.*

## *Provincia di Genova denominata di S. Anna.*
### *Conventi di Religiosi.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | Genova | S. Anna | 1584. |
| 2 | Luano | S. Maria del Monte Carmelo | 1609. |
| 3 | Genova | S. Maria della Sanità | 1616. |
| 4 | Deserto di Varese | S. Gio. Battista | 1618. |
| 5 | Genova | S. Carlo | 1620. |
| 6 | Chiavari | S. Maria dell' Orto | 1626. |
| 7 | Savona | N. S. del Monte Carmelo | 1628. |
| 8 | Voltri | S. Teresa | 1659. |

### *Monasterj di Religiose.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | Genova | Giesù, e Maria | 1590. |
| 2 | Savona | S. Teresa | 1619. |
| 3 | Genova | S. Teresa | 1623. |
| 4 | Savona | Lo Spirito Santo | 1643. |

## *Provincia di Roma intitolata della SS. Vergine Maria.*
### *Conventi di Religiosi.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | Roma | S. Maria della Scala | 1597. |
| 2 | Frascati | S. Silvestro | 1605. |
| 3 | Terni | S. Valentino | 1609. |
| 4 | Roma | S. Maria della Vittoria | 1613. |
| 5 | Perugia | Gesù, e Maria | 1616. |
| 6 | Caprarola | S. Maria in S. Silvestro | 1623. |
| 7 | Viterbo | SS. Giuseppe, e Teresa | 1630. |
| 8 | Ancona | S. Pellegrino | 1642. |
| 9 | Sasso Ferrato | S. Maria del Carmelo | 1643. |
| 10 | Deserto di Monte Virginio | Presentazione della B. V. | 1668. |
| 11 | Urbino | L' Annunziata | .... |
| 12 | Matelica | S. Valentino | .... |

### *Monasterj di Religiose.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | Roma | S. Egidio | 1610. |
| 2 | Terni | S. Giuseppe | 1618. |

3 Ro-

Digitized by Google

| | | |
|---|---|---|
| 3 Roma | S. Teresa | 1617. |
| 4 Roma | Regina Cœli | 1654. |

*Provincia di Lombardia detta di S. Angelo.*
*Conventi di Religiosi.*

| | | |
|---|---|---|
| 1 Cremona | S. Imerio | 1606. |
| 2 Bologna | S. Maria Addolorata | 1612. |
| 3 Milano | S. Carlo | 1614. |
| 4 Faenza | S. Maria Maddalena | 1617. |
| 5 Pavia | S. Maria delle Grazie | 1621. |
| 6 Parma | S. Maria Bianca | 1623. |
| 7 Piacenza | S. Teresa | 1627. |
| 8 Modena | S. Maria del Paradiso | 1647. |
| 9 Como | Lo Spirito Santo | 1641. |
| 10 Lodi | S. Marco | 1642. |
| 11 Concesa | S. Maria | 1648. |
| 12 Deserto sopra Varese | S. Angelo | 1655. |
| 13 Mantova | SS. Giuseppe, e Teresa | 1656. |
| 14 Alessandria | S. Anna | 1669. |
| 15 Ferrara | S. Girolamo | 1671. |
| 16 Forlì | S. Teresa | 1673. |
| 17 Reggio di Modena | S. Teresa | 1685. |
| 18 Varese | SS. Trinità | ..... |
| 19 Rosano | S. Maria | 1685. |

*Monasterj di Religiose.*

| | | |
|---|---|---|
| 1 Cremona | S. Teresa | 1613. |
| 2 Bologna | S. Gabriele | 1619. |
| 3 Parma | S. Antonio di Padova | 1635. |
| 4 Modena | S. Teresa | 1652. |
| 5 Piacenza | S. Giuseppe | 1673. |
| 6 Milano | SS. Giuseppe, e Teresa | 1674. |
| 7 Rosano | S. Teresa | 1687. |
| 8 Incisa | Sponsalizio della B.V. | 1689. |
| 9 Mantova | S. Stefano | 1694. |
| 10 Alessandria | SS. Giuseppe, e Teresa | 1696. |

*Provincia di Napoli denominata della Madre di Dio.*
*Conventi di Religiosi.*

| | | |
|---|---|---|
| 1 Napoli | La Madre di Dio | 1604. |
| 2 Lecce | S. Teresa | 1620. |



Digitized by Google

| | | | |
|---|---|---|---|
| 3 | Napoli | S. Teresa | 1627. |
| 4 | Bari | SS. Giuseppe, e Teresa | 1629. |
| 5 | Altamura | Gesù, Maria, e Giuseppe | 1633. |
| 6 | Torre del Greco | S. Gennaro | 1634. |
| 7 | Surrento | SS. Giuseppe, e Teresa | 1635. |
| 8 | Trani | SS. Marco, e Teresa | 1638. |
| 9 | Catanzaro | S. Giovanni | 1639. |
| 10 | Taranto | SS. Giuseppe, e Teresa | 1642. |
| 11 | Monopoli | SS. Gio. Battista, ed Anna | 1644. |
| 12 | Cosenza | L' Anime del Purgatorio | 1648. |
| 13 | Brindisi | S. Gioacchino | 1672. |
| 14 | Salerno | S. Maria di Porto Salvo | 1678. |
| 15 | Deserto di Massa | Monte Calvario | 1678. |
| 16 | Bitonto | S. Maria del Popolo | .... |
| 17 | Benevento | | .... |
| 18 | Castellone. | | .... |

*Monasterj di Religiose:*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | Napoli | S. Giuseppe | 1607. |
| 2 | Lecce | S. Nicolò | 1631. |
| 3 | Bari | S. Teresa | 1647. |
| 4 | Napoli | S. Teresa | 17 . |

*Provincia di Sicilia detta di S. Alberto.*
*Conventi di Religiosi.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | Palermo | S. Maria de' Rimedj | 1608. |
| 2 | Messina | S. Maria delle Grazie | 1619. |
| 3 | Siracusa | S. Teresa | 1619. |
| 4 | Messina | S. Alberto | 1633. |
| 5 | Catania | Lo Spirito Santo | 1635. |
| 6 | Modica | S. Maria del Popolo | 1642. |
| 7 | Castel Vetrano | S. Giuseppe | 1643. |
| 8 | Baida | S. Isidoro | .... |
| 9 | Mazzara | S. Vito | .... |
| 10 | Corleone | | .... |
| 11 | Melazzo | | .... |



Digitized by Google

*Monasterj di Religiose.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | Palermo | S. Anna, e Teresa | .... |
| 2 | Messina | La Concezione, e S. Carlo | 1686. |
| 3 | Palermo | L' Assunta | 1628. |

*Provincia di Piemonte intitolata di S. Maurizio.*
*Conventi di Religiosi.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | Mondovì | S. Teresa | 1622. |
| 2 | Torino | S. Teresa | 1623. |
| 3 | Casal Maggiore | S. Teresa | 1636. |
| 4 | Asti | S. Giuseppe | 1646. |
| 5 | Nizza | N. S. del Laghetto | 1674. |
| 6 | Jvrea | S. Giuseppe | 1694. |
| 7 | Moncalieri | | .... |

*Monasterj di Religiose.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | Torino | S. Cristina | 1638. |
| 2 | Moncalieri | Madre di Dio | .... |

*Provincia Veneta col titolo di S. Gio: della Croce.*
*Conventi di Religiosi.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | Venezia | S. Maria di Nazareth | 1633. |
| 2 | Brescia | S. Pietro in Oliveto | .... |
| 3 | Verona | L' Annunziata | 1665. |
| 4 | Vicenza | S. Girolamo | .... |
| 5 | Padova | S. Girolamo | 1669. |
| 6 | Trivigi | S. Girolamo | 1681. |
| 7 | Crema | S. Maria della Croce | 1694. |
| 8 | Venezia | S. Giorgio in Alga | .... |
| 9 | Napoli di Romania, or de' Turchi | S. Marco | .... |
| 10 | Patrasso, ora de' Turchi | S. Teresa | .... |
| 11 | Conigliano | | .... |

*Conventi di Religiose.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | Conigliano | S. Teresa | 1682. |

Pre-

Digitized by Google

## *Provincia di Toscana nominata della SS. Annunziata. Conventi di Religiosi.*

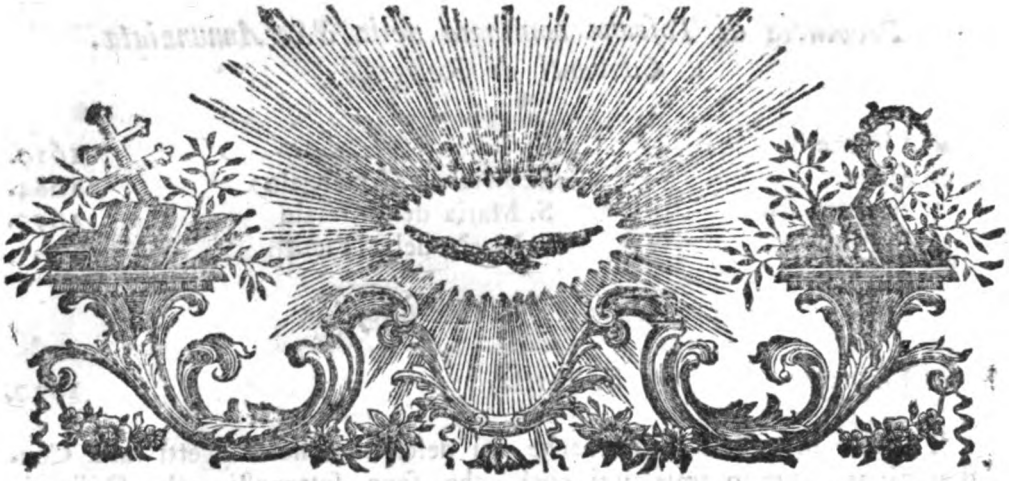
| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | Firenze | S. Paolo | 1619. |
| 2 | Siena | S. Michele Arcangelo | 1684. |
| 3 | Arezzo | S. Maria delle Grazie | 1695. |
| 4 | Prato | S. Maria della Pietà | .... |

## *Monasterj di Religiose.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | Firenze | S. Teresa | 1630. |

Tutti li Monasteri di Monache qui descritti sono soggetti alla Congregazione, avendo tralasciati quei, che sono sottoposti agli Ordinarj, de' quali molti ve ne sono anche nell'Italia.

Digitized by Google



# LIBRO II.

## DEL CARMELO ITALIANO

### *Da' Servi di Dio ſuoi figli Santificato.*

DOPO aver nel primo Libro di queſto Volume trattato delle Provincie, e Conventi Carmelitani d'Italia, e dell'Italiano Carmelo, Civile, e, per dir così, Politico, parleremo in queſto ſecondo del Carmelo Sacro, o Santo, da' Religioſi ſuoi Figli colla pietà, e ſantità di lor vita ſantificato. Queſti, altri godono il titolo di Santo, altri di Beato, altri finalmente quello di Venerabile, e Servo di Dio. Quindi divideremo queſto Libro in tre Capi, nel I. riporteremo le vite de' Santi, e Beati; nel II. le vite de' Venerabili riferiremo; e nel III. quelle degli altri Servi di Dio da queſta all'altra vita con concetto, e fama di ſantità paſſati. Lo che tutto cercheremo di fare con ogni chiarezza, e con tutta la brevità, che ci ſarà permeſſa.

Si avverta nulladimeno, che tralaſciato abbiamo in queſto ſecondo Libro i Servi di Dio Italiani dalla Congregazione degli Scalzi Carmelitani prodotti; ſiccome faremo anche nel Terzo, de' Prelati dalla medeſima alle dignità Eccleſiaſtiche aſſunti, a riſerba del ſolo Cardinal Guadagni. E per i primi rimettiamo il Lettore al *Decor Carmeli Decoris par.* 2. del P. Filippo della SS. Trinità; dove a proprj luoghi dà di quelli diſtinta contezza; e per i ſecondi al Tomo 2. della Biblioteca Carmelitana del noſtro Coſimo Villiers, che abbaſtanza ne parla.

CAPO

Digitized by Google

# CAPO I.

## DE' SANTI, E BEATI.

### I.

### S. GERARDO VESCOVO, E MARTIRE.

GErardo è il primo Santo, per quanto è a nostra notizia, che al Cielo partorì il Carmelo d' Italia. Vanta egli per sua Patria l' insigne Città di Venezia, dove i suoi natali sortì dalla nobilissima Famiglia Sagredo, Patrizia Veneziana. Da' suoi Genitori, più che di nobiltà, adorni di pii, e santi costumi, fu dal Cielo ottenuto, dopo la sterilità di tre anni, per sola intercessione della Santissima Vergine; e nacque alla luce di questo Mondo, correndo l' anno del Signore 980. il dì 23. del mese d' Aprile, giorno dedicato al Santo Martire Giorgio; quindi in onore del Santo gli fu nel Sacro Battesimo imposto il nome di Giorgio; il quale gli fu indi dalla Madre commutato in quello di Gerardo, dopo la morte del Padre, che tal nome portava.

Giunto in età di cinque anni fu il Fanciullo sorpreso da gravissima, e pericolosa infermità; per cui mossi i Genitori, che teneramente l' amavano, ricorsero al Santo Martire Giorgio suo Protettore, e lo condussero perciò alla Chiesa di S. Giorgio di Venezia de' Padri Benedettini, offerendo al Santo varie oblazioni, e preci, dove per intercessione del Santo il Fanciullo ottenne la sanità. In ricognizione indi di un tanto benefizio lo consegrarono al Santo in quel Monistero istesso de' PP. Benedettini.

In questo Sacro luogo adunque fu consegnato sin dalla fanciullezza Gerardo; dove, se crediamo ad alcuni Scrittori, non solo vestì l' Abito Benedettino, ma a suo tempo professò ancora questo illustrissimo Istituto, fece i suoi studj, e occupò indi anche delle onorevoli Cariche. Altri poi scrivono, e con maggior verità, che vi dimorò solo in qualità di Oblato, o sia Educando, e per lo spazio soltanto di anni cinque, dopo de' quali ritornò a sua casa; da dove, aggiungono altri, fu indi promosso al Canonicato dell' insigne Chiesa di S. Marco di Venezia. Qualunque sia la vera di queste opinioni, niuna pregiudica alla verità della Storia della Vita del nostro Santo, soltanto deducesi da quelle, esser egli passato all'Ordine Carmelitano, o immediatamente da secolare, o dal Canonicato di S. Marco, oppure

pure dall' Ordine Benedettino; nè era cosa insolita ne' vetusti tempi un tal transito da Benedettino alla Religione Carmelitana, e da questa all' Ordine Benedettino; siccome con varj esempj dimostra il nostro Daniello della V. M. *Specul. Carm. tom.* 2. *par.* 2. *num.* 2315.

Abbracciò dunque Gerardo l' Istituto Carmelitano, e ne vestì il Sacro Abito, in uno de' Conventi, che avea allora l' Ordine, o nella Città di Venezia, o nelle sue vicinanze, o in altro luogo d' Italia, siccome abbiam veduto nel Libro I. Qui con tal fervore imprese la vita Monastica, e l' Osservanza delle leggi, e costumanze dell' Ordine, che fin dal primo tempo era di ammirazione, e di esempio agli altri, anche de' più provetti nella Religione. In questo frattempo sentendo egli la santità del Sacro Monte Carmelo e de' suoi Romiti, si accese di desiderio di visitare quel Sacro Luogo, e con esso quelli della Palestina santificati dal Redentore, forse con risoluta intenzione di rimanervi. Quindi colla Benedizione de' suoi Superiori, qual altro Abramo, abbandonati i Parenti, la casa, e il suol natìo, con alcuni Socj verso l' Oriente s' incamina. Giunto nell' Ungheria, dove regnava allora il Santo Re Stefano, detto l' Apostolo di quel Regno da lui convertito alla Fede; Questi mosso dalla Santità, e dottrina di Gerardo, riconosciuta in lui dal suo conversare ed anche da alcune di lui prediche fatte alla sua presenza, pensò di seco trattenerlo per la cultura di quella novella Vigna del Signore; ma non potendo ciò ottenere da lui colle preghiere, lo procurò colla forza, facendo di nascosto partire i suoi compagni; onde fu costretto a condiscendere a' voleri del Re, e a non opporsi alle disposizioni Divine.

Fu adunque il santo Ospite trattenuto, e richiamato dal Re nel suo stesso Regio Palagio nommeno per consolazione del suo spirito, che ricavava dal seco conversare, che per l' educazione, e istruzione di Einerico suo figlio, che totalmente sottomise alla di lui santa disciplina. Dopo essere stato Gerardo alquanto di tempo in quella Regia applicato all' istruzione del Principe, e ad altre opere di pietà verso que' Fedeli, principalmente nella predicazione, mosso finalmente dall' amore della solitudine, e dal desiderio di esser fuori dei rumori del secolo, di soppiatto si portò nel vicino Eremo, chiamato Beel, e ciò noto solo a un tal Mauro Monaco, che da quando in quando gli portava il necessario vitto. E qui in continue penitenze, e contemplazioni delle cose del Cielo dimorò per lo spazio di sette anni.

Era tale la vita, che menava Gerardo in questa solitudine, che conciliossi la venerazione fino degli Animali della foresta; pruova di ciò n' è il seguente fatto. Nel mentre egli un giorno stanco dalle fatiche ritrovavasi nella sua spelonca sopito da leggier sonno, al destarsi vide a suoi piedi gettata a terra una Cerva col Cerviotto suo figlio, che a lui facevan corteggio: nel qual frattempo sentendo la Cerva lo strepito di un Lupo, che inseguiva un

Digitized by Google

un Cervo, spaventata si diede anch'ella alla fuga, lasciando il Cerviotto nella Cella del Santo, il quale non mai più si partì da lui. Altro giorno ritirandosi nella sua spelonca ritrovò gettato avanti la porta di quella un Lupo, che ferito dava ad intender di voler esser guarito. Lo guarì di fatto il Santo, e da indi in poi ebbe per ospite col Cerviotto anche il Lupo, il quale scordato della sua naturale fierezza insieme con quello viveva, andavano a pascolare, ed insieme ritornavano a casa.

Frattanto avendo il S. Re Stefano stabilita in tutto il Regno la pace, e la Fede di G. C. pensò fondarvi dodici Vescovadi, tra quali uno nella Città di Morissena, situata ne' confini della Transilvania, denominata dipoi Canadia; e al governo di questa Ghiesa, richiamatolo dall' Eremo vi destinò Vescovo il nostro Gerardo. Fatto Vescovo nulla mutò egli dell'antico suo santo vivere; l' istesse erano le sue penitenze, i digiuni, l'orazioni, lo stesso pur'anche l'ordinario suo vestire, che anzi da quando in quando si portava nella vicina selva per godere l' amata solitudine. Tutto intento alla cultura della vigna a se commessa, continue erano le sue istruzioni, e prediche al popolo, per mezzo delle quali innumerevoli anime convertì alla Fede di G. C.; onde era comunemente denominato l'Apostolo di quella Regione. Fondò nella Diocesi moltissime Chiese, e fra esse da' fondamenti eresse in Morissena la Cattedrale, che dedicò alla Madre di Dio; nella quale diede più chiare ripruove della speziale divozione, che fin da più teneri anni professò sempre inverso la Celeste Signora: poichè avanti l' Altare a Lei consegrato vi collocò un turibolo d' argento, affinchè da quello di continuo ascendessero in di Lei culto odorosi profumi al Cielo; e acciocchè questi giammai mancassero e di giorno, e di notte, vi destinò due di provetta età, ed esemplari costumi, che su ciò invigilassero. Chi voleva ottener grazie dal Santo Vescovo, bastava chiederlo in nome di Maria, o mostrarsi di Lei divoto; quindi è che per sua opera tutta quella gente dell' Ungheria con tanta venerazione onorava la SS. Vergine, che per comune vocabolo era chiamata la Signora, la Patrona.

In questo tempo investito da Spirito Profetico il nostro Santo Vescovo predisse l' infauste disgrazie, che erano per accadere nel Regno d' Ungheria, le ribellioni, e guerre intestine, che lo doveano scindere, e di più l' apostasia de' popoli dalla Cristiana Religione, *a Sacerdotibus usque ad Laicos*: le quali cose tutte si videro col tempo avverate. E primieramente morto nell' anno 1038. il Santo Re Stefano, succedè nel Regno Pietro di lui Nipote per parte di Sorella. Ma dopo aver questi per alquanti anni pacificamente regnato, ribellatisi da lui i Principali del Regno, chiamarono al possesso di quello il Principe Andrea di sangue anche reale, il quale colla forza non solo privò il Re Pietro del Regno, ma avutolo nelle mani lo privò anche d'ambedue gli occhi, crudel-

men-

Digitized by Google

mente acciecandolo; e di più fece universale strage di tutti, che a lui si opposero. In tal congiuntura mostrò il nostro Santo il grande zelo, che per l'onore di Dio nutriva nel suo petto; poichè entrato nel Regno Andrea, ed acclamato per Re, accompagnato da molti Vescovi, e da' Primarj del Regno portatosi indi nel giorno di Pasqua in Morissena, per ricevere in quella Cattedrale la Corona dalle mani del S. Vescovo Gerardo; questi non solo ripugnò farlo, che anzi investito di Spirito di Dio postasi la stola bianca al collo montò nel pulpito, e dopo avere alla presenza di tanto popolo rinfacciato ad Andrea le sue ingiustizie, e crudeltà, così prese a dirgli: *Ecco io fin da oggi sono apparecchiato a morire pel mio Signore G. C. perciò liberamente ti annunzierò i gastighi, che ti saranno per accadere. Sappi dunque che nel terzo anno del tuo regnare si susciterà la spada della divina vendetta, che ti spoglierà in fine del Regno da te a forza usurpato, e con esso sarai anche privato della vita*. Quanto predisse Gerardo tutto avverossi, poichè suscitate prima nel Regno varie sollevazioni, e ribellioni, e contro lui, e in danno della Cristiana Religione, fu egli infine dallo stesso suo fratello Bela discacciato dal Regno.

Dopo alquanto di tempo cominciate di già le sedizioni nel Regno, portandosi il Santo in compagnia di altri Vescovi nella Città di Alba Reale, fu nel viaggio alloggiato nel Luogo, detto Gyon, presso la Chiesa di S. Sabina V. e M. dove in una celeste visione fugli rivelata l'imminente sua morte, e martirio. Lo che comunicato a Compagni, la seguente mattina, dopo aver celebrata la Messa, e in essa comunicati i Compagni, montato in sedia s'incaminò verso la Città di Pesto, per da qui giugnere al porto del Danubio. Ma qui nel camino gli si fa incontro l'empio Vatha, che fu il primo degli Ungheri a desertare dalla Fede di G. C., il quale incitati contro del Santo Vescovo i suoi scellerati compagni, de' quali egli era capo; cominciano questi prima a lanciar pietre nel calesso, ma queste per virtù del Cielo nulla offendono il Santo, il quale alle pietre corrisponde loro con benedizioni, e colle Croci. Di che maggiormente irritati i sagrilegi, lo assaliscono da vicino, gli rovesciano il calesso, e fattolo cadere a terra, tentano di opprimerlo co'sassi. Ma tra questi genuflesso a terra Gerardo, quale altro Protomartire Stefano, cogli occhi rivolti al Cielo altamente gridava: *Domine Jesu Christe, ne statuas illis hoc peccatum, quia nesciunt quid faciunt*. Ciò ascoltando quegli empj, accesi vieppiù di furore prendono insieme col calesso il Santo Vescovo, e trasportatolo nel vicino monte, che sovrasta al Danubio, qui dall' alto di quella rupe insieme con quello lo precipitano tra quei sassi, dove vedendolo ancor palpitare gli trapassano con una lancia il petto. Sicchè con tal gloriosa morte vola al Cielo il nostro Santo per ricevere la Corona del suo Martirio. Lo che avvenne il dì 24. di Settembre, correndo l'anno del Signore 1047. e non

Digitized by Google

non già 1042. come altri scrivono.

Nel dì seguente raccolto dà Gattolici il sacro Corpo, fu trasportato nella vicina Città di Pesto, e nella Chiesa della SS. Vergine sepolto. Dopo sette anni ad istanza del Vescovo Successore di Gerardo, e con permesso del Re, dal primo suo sepolcro, in cui fu trovato bianco, e lucido, come se allora fosse morto, e spirante soavissimo odore, fu trasportato nella Vescovile Città di Morissena, o sia Canadia; e qui con infinito concorso di popolo, e solennissime esequie nella Chiesa del Monastero della Vergine Maria gli fu data la sepoltura. Moltissimi furono i miracoli operati da Dio in onore del Santo così nella di lui morte, come dopo. Quindi nell'anno 1078. regnando il S. Re Stanislao nella generale Dieta del Regno presente il Legato Apostolico fu Gerardo dichiarato Martire di Cristo, e il di lui sacro corpo portato sulle spalle del Re, e de' Principi del Regno fu collocato in altro magnifico sepolcro.

Questo breve Ristretto della vita del nostro Santo è ricavato, principalmente da quello che diffusamente scrive il nostro Filippo della SS. Trinità nel *Decor Carm. Relig. part.* 1. come pure, dalla Vita, che di lui scrisse Lorenzo Surio riportata dal nostro Daniello della V. M. nel suo *Specul. Carm. tom.* 2. *part.* 2. cui aggiugne egli alcune dottissime Note; alle quali rimettiamo il Lettore. A noi basta per ora il dire, che il culto di S. Gerardo antichissimo è nella nostra Religione, e, come Vescovo, e Martire del nostro Ordine, se ne recita a 24. Settembre l'Officio con doppio rito, più volte approvato dalla Sacra Congregazione de' Riti, riveduto prima da due Cardinali Bellarmino, e Torres.

## I I.

## S. ANGELO MARTIRE.

SI ammirerà certamente il Leggitore nel vedere in questo luogo tra Santi Italiani annoverato anche il nostro S. Angelo, di nazione Palestino, e di Patria Gerosolimitano; cesseranno nulladimeno le maraviglie, se si farà a riflettere, che Teatro delle predicazioni, profezie, e miracoli del Santo fu la nostra Italia, e luogo del di lui glorioso Martirio la Sicilia; che se la morte de' Martiri vien chiamata dalla Chiesa fortunato Natale: *Ecclesia Natales vocat pretiosas Martyrum mortes*, al dire di S. Agostino, per cui da questa vita frale, e mortale passano a vivere una vita celeste, ed eterna, ben possiamo annoverare tra Santi dell' Italia il nostro Sant' Angelo, nella Città di Licata in Sicilia martirizzato; e di fatto tra Santi della Sicilia vien riportata la di lui Vita dagli Scrittori Siciliani; tra quali Ottavio Cajetano nel *tom.* 2. *de Sanctis Siciliæ*.

Nacque dunque Angelo circa l'anno del Signore 1186. nella Santa



Digitized by Google

Città di Gerosolima. I suoi Genitori furono Jesse, e Maria, ambedue Ebrei, e dalla stirpe di Davide discendenti. Erano eglino perfettissimi osservatori dell' Ebraica legge; ma con questo per mezzo di digiuni continui, ed orazioni non tralasciavano di pregare ardentemente Iddio, acciò illuminati lor avesse della verità della Vangelica legge, e della venuta del promesso Messia, che da Cristiani si predicava di già adempiuta. Esaudì il Signore le di loro preghiere; poicchè all' ore sei della notte precedente il Venerdì Santo apparve loro la Beatissima Vergine tutta cinta di luce, e accompagnata da Angeli, la quale dopo averli istrutti e confermati nella fede del già venuto Messia, predisse loro la nascita di due figli gemelli, colla di loro santità futura, e glorioso fine, e i nomi ancora additando, che doveano a quelli imporre. Tutti lieti per questa celeste visione avuta i pii Genitori, si portarono subito dal Patriarca di Gerusalemme, cui comunicato il tutto, riceverono dalle di lui mani il Santo Battesimo.

Non passò guari di tempo, che videro avverata la predizione della Vergine; poichè divenuta Maria gravida, diede indi alla luce i due gemelli promessi: i quali condotti al Tempio furono dal Patriarca regenerati coll' acque battesimali, e secondo l' ordine della Madre di Dio, al primo fu imposto il nome di Angelo, e all' altro quello di Giovanni. Appena giunti al quarto anno dell' età loro i Fanciulli, ecco che si veggono privi de' Genitori, involati dalla morte quanto immatura, altrettanto santa, e pia.

Divenuti dunque Orfani Angelo, e Giovanni, prende di loro la paterna cura il Patriarca, il quale come a figli li fa condurre in sua casa; quivi assegnando loro Maestri, e direttori, che l' istruissero nommeno nell' umane scienze, che nelle divine; nelle quali tanta capacità, e talento mostrarono, che pervenuti al diciottesimo anno di età, apprese già aveano perfettamente le tre lingue ebrea, greca, e latina, e quelche più monta, tutte le Cristiane virtudi.

Frattanto desiderosi i pii Giovani di consegrarsi totalmente a Dio, risolverono di abbracciare lo stato Monastico, e tra tutti gli altri Ordini Religiosi, si elessero quello del Carmine, perchè con ispecialità dedicato alla Madre di Dio. Quindi per mezzo del Patriarca furono ricevuti nel Convento de' Carmelitani di Gerusalemme, intitolato di S. Anna, di cui n' era Priore il Padre Girolamo, Religioso di sperimentata virtù. Qui nella Festività della Nascita della SS. Vergine vestirono il Sacro Abito; e dopo aver dato ben chiare ripruove della loro gran pietà, e perfezione di spirito, terminato l' anno del Noviziato, ammessi furono alla solenne Professione. Dopo di che da questo Convento di S. Anna furono mandati al Monistero del vicino Monte Carmelo.

Qui giunti qual fosse il tenore di vivere, che impresero a menare, ben si raccoglie dallo Scrittore della lor vita, che lo descrive; ed

Digitized by Google

ed ecco qual' era: Ne' giorni de' digiuni ordinati dalla Regola con licenza del Superiore se la passavono con solo pane, ed acqua, e negli altri giorni l' ordinario loro cibo erano fave ammollite, o una minestra d' erbe con poco d' oglio cotte. Non mangiarono mai carne, mai ova, nè latticinj, nommai gustarono vino. A questa rigorosa astinenza aggiungnevano un aspriffimo trattamento del loro corpo: portavano sulla nuda carne una camicia di ferro, dormivano a terra con una sola coverta, e qualche volta, costretti dalla debolezza, o su di una tavola, o su qualche fascio di fieno, sempre però vestiti. Tanta era l' attenzione, ed assistenza alla recitazione dell' Officio divino, che oltre all' obbligo consueto, leggevano per lo più ogni giorno ginocchioni tutto il Salterio, meditando continuamente la legge del Signore. Questo era il tenore di vivere de' due Santi Giovani, osservato poi quasi in tutto il tempo della lor vita.

Giovanni dipoi fratello di Angelo ascese a tal grado di santità e dottrina, che fu indi eletto Patriarca di Gerusalemme Siro-Greco; e di lui scrisse il Gonone: *Annal. Eccl. ad an.* 1220. *Ferunt, Joannem, Angeli Fratrem, pari gratia, & sanctitate præditum, quatuor mortuos suscitasse, viginti paralyticos, leprosos decem, & multos alios ægros sanitati restituisse*. Ma lasciato Giovanni, proseguiremo quì in avvenire il racconto soltanto della vita del nostro Angelo, di cui in questo capo si tratta.

Angelo adunque crescendo sempreppiù in santità, e perfezione, si rese sì caro agli occhi di Dio, che anche ne' primi anni di sua giovanezza si compiacque d' illustarlo presso gli uomini con strepitosi miracoli, rinovando in lui gli antichi prodigj dai di lui Patriarchi Elia, ed Eliseo operati. Quindi alle sole Orazioni di Angelo, ora nuota sulle acque la scure di ferro, caduta nel fondo del fonte del Carmelo, ora si dividono l' orgogliose acque del Giordano, e passa egli e suoi compagni a piedi asciutti all' opposta riva; ed ora richiama a nuova vita il figlio della donna di Bettelemme da due giorni morto al solo tocco della sua cappa postagli indosso. Portento che fu replicato poi anche in Bettelemme in altri sei, risuscitati da Dio per i meriti del nostro Santo, e col tocco della stessa di lui cappa ad essi applicata da altri anche in di lui assenza.

In questo frattempo giunto Angelo nell' anno 28. di sua età andato in Gerusalemme fu ordinato Sacerdote da quel Patriarca; ed essendo vicina la festa della Nascita del Redentore, da qui si portò nella vicina Città di Bettelemme per visitar quei Sacri Luoghi santificati dal Bambino Gesù. Qui veggendo Angelo, che sempreppiù cresceva la fama di sua santità, e gli applausi, che riscuoteva da' popoli per i prodigj che operava, nel mentre per isfuggirli medita tra se e se di ritirarsi in un diserto, nella notte gli apparisce un Angelo, che non solo gli addita il luogo ove fuggire, ma gli offerisce anche la sua guida nel viaggio; e di fatto nella notte stessa, di nascosto anche

che da suoi compagni Angelo sotto sì nobile scorta è condotto nel diserto, in quello medesimo santificato una volta da Cristo col suo quaresimal digiuno. In questo luogo, segregato affatto dal commercio degli uomini, in continue penitenze, e digiuni: *spiritali alimonia, ac Angelico pane nutritus*, e sempre intento alla contemplazione delle divine cose, dimorò Angelo per lo spazio di cinque anni. Nel fine di tal tempo, accompagnato da moltitudine d'Angeli, gli apparve Gesù Cristo, il quale ordina, che lasciata ormai la solitudine, si porti nell' abitato per attendere anche alla salute degli altri, e alla conversione de' peccatori colla predicazione, da cominciare dalla Città di Gerusalemme, ed indi per l' altre Città fino ad Alessandria: dove da quel Patriarca gli sarebbero consegnate alcune Reliquie da portarle al Sommo Pontefice. Gli rivelò dipoi, e predisse il martirio, che dovea per lui patire nella Sicilia, e i gastighi, che sovrastavano all' ingrata Città di Gerusalemme, e al popolo Cristiano, con altre cose future; tutte dipoi avverate: siccome può leggersi nel Commentario, che fa su di queste divine Predizioni il nostro Daniele nel suo specolo Carm. *tom.* 2. *par.* 1.

In esecuzione del divino comando, parte subbito Angelo dal diserto, e si porta prima in Gerusalemme, e da qui nelle Città, e luoghi circonvicini, per ogni dove con zelo Apostolico predicando la divina parola, e intimando gl' imminenti divini gastighi; raccogliendo da per tutto immensi frutti di conversioni di peccatori alla penitenza, e d' Infedeli, ed Ebrei alla fede di Gesù Cristo. Finalmente si porta nella Città di Alessandria di Egitto, dal di cui Patriarca Anastasio Chiaromonte, di già prevenuto da celeste visione, riceve le Sacre Reliquie, che il Signore volle salve in Italia dalle future incursioni degli Infedeli.

Nel porto di questa Città imbarcatosi Angelo con altri suoi Compagni in nave Genovese, fa vela verso la Sicilia; giugne felicemente in un porto vicino Messina, ma qui trovandosi appiattati per mala sorte quattro galere di pirati infedeli, è da questi il naviglio Cristiano assalito. In tali angustie ricorre Angelo all' orazione, volgendo gli occhi, e la mente al Cielo; quando ecco all' improviso si vede cadere fuoco dal Cielo, che subbitamente incenerisce sessanta di quei infedeli già saliti su la nave Cristiana, e i trecento altri, che erano sulle galere, divengono ciechi; a quali mosso a compassione Angelo colla vista del corpo diede anche quella dell' anima, illustrandoli colla fede di Gesù Cristo, e battezzandoli in quel luogo stesso. Quindi glorioso Angelo di sì nobile, e preziosa vittoria, accompagnato anche dalle quattro galere entra Angelo nel porto di Messina. Dopo aver onorata questa Città nel breve tempo di sua dimora, e colle prediche, e co' miracoli, parte per Cività Vecchia.

Da Messina dunque, continuando il suo viaggio per mare, giugne nel porto di Cività Vecchia; dove ritrovandosi allora il S. Pontefice Onorio



Digitized by Google

rio III., presentossi a suoi piedi; da chi fu accolto Angelo con istraordinarj segni di amorevolezza, e di stima, più volte avendo con lui familiari ragionamenti. Gli rassegnò indi le sacre Reliquie, a lui consegnate dal Patriarca di Alessandria; le quali erano, una Imagine della SS. Virgine, il Braccio, e una gamba di S. Gio. Battista, il Capo di Geremia Profeta, un Braccio di S. Caterina V. e M., e una gamba di S. Giorgio; il tutto ricevuto dal Pontefice con gran divozione, e piacere. Voleva Onorio seco trattenere Angelo, attratto dalla di lui Santità; massimamente dopo aver ascoltate le di lui prediche per ben cinque volte fatte alla sua presenza; ma egli scusossi sulla necessità, che aveva d'esequire il comandamento di Dio, che altrove lo destinava. Laonde dopo il bacio de' piedi prese da lui commiato.

Prima però di ripigliare il suo viaggio per la Sicilia si portò il Santo nella vicina Città di Roma per visitare quei Santi Luoghi. E quì fu dove predicando egli nella Basilica di S. Gio. Laterano ad una moltitudine immensa di popolo, ritrovaronsi presenti tra essi i due gran Santi Domenico, e Francesco; i quali illustrati da lume superiore dopo la predica abbracciarono il Santo, ed indi fu tra essi quel famoso colloquio, in cui con ispirito profetico Angelo predisse a Francesco le future stimmate, e Francesco ad Angelo il futuro Martirio.

Partito finalmente da Roma si incaminò per terra verso la Sicilia, scorrendo molte Città, e Provincie dell'Italia, principalmente del Regno di Napoli, fino alla Città di Brindisi, per ogni dove predicando, e operando miracoli; e in questo tempo fu, che acquistò alla Religione varj Conventi offertigli da popoli; tra quali secondo la tradizione si annovera quello della Grotta Minarda, posto nella Campagna Felice, e quello di Brindisi nella Puglia. Dal porto di Brindisi montato in barca fece vela per Palermo; dove giunto fu alloggiato in Convento de' Basiliani, nella di cui Chiesa col solito suo zelo predicò per 40. giorni continui con frutto indicibile; poichè oltre a Cristiani moltissimi ridotti alla penitenza, convertì 207. Ebrei alla fede di G. C. con assaissimi Saraceni.

Da Palermo si portò il Santo in molti luoghi di quell' Isola, là più trattenendosi co' suoi compagni, ove ispirato da Dio conosceva esser più bisogno della sua opera. Trattanto in passando per i bagni di Cefalù per andare in Girgento, ritrovò quivi sette leprosi altercando col Custode, che ammettere non volevali in quell' acque, dicendo non esser per i leprosi, ciò vedendo Angelo ad essi rivolto disse: altro bagno, altro medicamento più efficace fa di uopo pel vostro male; ed è la vera penitenza de' vostri peccati, la confessione sacramentale fatta con vera contrizione, e dolore. Fate questa, e sarete sani. S'appigliarono al consiglio di Angelo i leprosi: veramente contriti si confessorono; indi lavandoli egli colle sue mani coll' acqua del vicino fonte, dopo breve orazione comandò alla lepra, che partisse da quei mes-

meschini: Quindi ecco, cosa veramente mirabile! nell'istante stesso divennero tutti e sette perfettamente mondi da quello schifoso malore. A questa prodigiosa guarigione sì ritrovò presente moltissima gente; tra quali Gotfredo Arcivescovo di Palermo, venuto quivi ancor egli per guarirsi co' bagni da alcuni dolori, che l'affligevano; il quale veduto un tanto prodigio, alzando gli occhi al Cielo, dava gloria a Dio, che tanta virtù donava a Servi suoi. Ma che! in questa pia azione sentissi ancor egli improvisamente libero da suoi dolori. Concepì da questo tanta venerazione, e stima verso Angelo l'Arcivescovo, che lo volle seguire in tutto il resto del suo viaggio fino alla Città di Licata, destinata ad esser il termine dell'Apostolico Ministero di Angelo, e ultimo compimento de' divini Decreti.

In Licata dunque Città marittima della Sicilia giunse finalmente il nostro Santo nel principio del Mese di Marzo; dove investito da straordinario zelo cominciò subbito la sua predicazione, pubblicamente, e con Apostolica libertà inveendo contro de' vizj, e scelleraggini, invitando tutti alla penitenza. Mirabili, e moltissime furono le conversioni, che fece egli de' peccatori, anche de' più ostinati colle sue prediche. Persistendo solo nella perfidia ed ostinazione colui, per cui convertire principalmente era quì Angelo da Dio mandato. Era questi un certo nobile, e prepotente della Città per nome Berengario, il quale sodotto dagli Eretici, altro non aveva di Cristiano, che il solo nome, e arrivato era a tale sfrenatezza di senso, che giunto era a pubblicamente vivere incestuosamente colla propria Sorella, chiamata Margarita. Più volte fu corretto, e ammonito questo uomo perverso da Angelo; Ma in vano; che anzi in vece del ravvedimento, concepì diabolico odio contro di lui, e cercava in tutti i modi e colle beffe, e colle minacce impedire le sue prediche. Molto più, quando vide alle prediche di Angelo ravveduta Margarita sua Sorella; la quale concepì tanto dolore de' suoi peccati, che un giorno co' tre suoi figli dall'incestuoso commercio generati, si portò nella Chiesa, ove Angelo predicava, e gettatasi a suoi piedi con vere lagrime di penitenza confessò pubblicamente l'incestuosa vita menata per lo spazio di dieci anni con Berengario suo fratello, pregandolo perciò ad impetrarle da Dio il perdono. Montò allora in tanto furore Berengario, che determinò di dare in tutti i conti la morte ad Angelo; come di fatto lo scellerato eseguì.

In tanto la notte seguente apparso ad Angelo il Santo Precursore Battista gli fa da parte di Dio sapere, che il prossimo giorno quinto di Maggio doveva spargere il suo sangue per lui, in difesa della verità, e divina sua legge; che perciò si preparasse alla pugna. Tutto lieto Angelo per sì grata novella, comunicò la mattina a suoi Compagni Pietro, Enoch, e Gioseffo la celeste Visione; e giunto di già il giorno additatogli, senza nulla temere si porta nella Chiesa de' SS. Apostoli Filippo, e Giacomo, dove asceso nel pergamo acceso da inso-

Digitized by Google

insolito zelo, e fervore predica la divina parola all' immenso popolo colà accorso a sentirlo al numero di più di cinque mila persone. Ma nel mentre tutto commosso, e stupefatto il popolo ammira in Angelo, e nel volto, e nelle parole non già un uomo, ma un ardente Serafino; ecco che all' improviso entra in Chiesa Berengario accompagnato da una schiera d' altri suoi pari, assalisce Angelo nel pulpito, e con diabolico furore con cinque colpi di ferro gli fa cinque mortali ferite. A sì orrendo successo nulla si turba il Santo, ma genuflesso a terra colle mani giunte al petto, e cogli occhi fissi al Crocifisso, qual' altro Stefano prega Dio pel suo uccisore; ed esorta il popolo, tutto irritato contro lui, a nulla offendere l'empio Sicario, ma più tosto salvare dalle sue mani la Sorella. Indi recitando il Salmo: *In te Domine speravi*, giunto alle parole: *In manus tuas commendo spiritum meum*, tra l' Angeliche voci, che l' invitano al possesso del Regno de' Cieli, rende placidamente lo spirito al suo Creatore. Nel qual tempo si vide la sua anima in forma di candidissima Colomba ascendere al Cielo, e sopra il di lui corpo una luce più risplendente del Sole. Apparve pure nello stesso punto a Gotfredo Arcivescovo di Palermo, che impedito, in quel giorno non potè assistere secondo il solito alla predica, e dopo averlo avisato della di lui morte, gli raccomandò la sepoltura del suo Corpo.

Avvenne dunque la gloriosa morte del nostro Santo a' 5. di Maggio, correndo l' anno del Signore 1220. e dopo sollenni, e onorevoli esequie fu sepolto nella stessa Chiesa di S. Filippo, e Giacomo, ove morì, che poi da Preti passò alla Religione, e dove fino al presente si venera; glorioso per tanti miracoli operati in vita, in morte, e dopo morte.

Furono in fatti tanti i prodigj, e le maraviglie operate da Dio in onore di S. Angelo e dopo morte, che fin d' allora cominciò il popolo a venerarlo per S. Martire, che anzi negli otto giorni, che stette insepolto il Sacro Cadavere, col consenso, ed ordine del sudetto Arcivescovo di Palermo, che ritrovossi presente, furono sù di lui cantati gli ecclesiastici Offizj dovuti a Santi Martiri: *juxta morem Ecclesiæ Officiis pro Martire celebrari solitis, horis omnibus celebratis, custodiri fecit*, così lo Scrittore della di lui Vita. Oltre a ciò due anni dopo la sua morte, al riferir dello stesso, congregatosi in Gerusalemme un Sinodo Nazionale composto di 36. Vescovi Siro-Greci, fu in esso dopo rigoroso esame della di lui vita, e gesta dichiarato Martire di Cristo.

Il qual culto continuò poi sempre non solo nell' Ordine Carmelitano, celebrandone il Dì Festivo con rito doppio, ed ottava, ma in tutta la Sicilia, ed altrove; massimamente nelle Città di Palermo, e Licata, dalle quali fu eletto puranche per lor Padrone, e Protettore, e dove dall' uno e l' altro Clero se ne recita l' Officio e Messa con solenne Rito.

La vita del nostro Santo fu scritta dal B. Enoch, suo indivisibil compagno ne' viaggi, riportata dal no-

Digitized by Google

nostro Daniello nel *tom. 2. del Specul. Carm.* e dal medesimo illustrata con copiose Note; dalla quale abbiam noi ricavato questo nostro breve Ristretto, che conchiudiamo colla preghiera, che a lui fa il nostro Mantovano *lib. Fast.*

*Sancte Pater, fer opem nobis, animæque volenti*
*Ad Superos niti faveas, et porrige dextram*
*Palpanti tenebras, loca per salebrosa meanti.*

## III.

## S. LANFRANCO.

DOpo il racconto della Vita del Santo Martire Angelo, ben è giusto di far qui memoria del nostro S.Lanfranco, Socio di lui indivisibile ne' viaggi, e nella passione. Di cui sebbene poco, o nulla sappiamo della Vita, se è lecito dalla santità della morte argomentare la santità della vita, convien ben dire, che assai mirabile, e perfetto sia stato tutto il suo vivere. Era egli, allo scrivere del nostro Filippo Mezio de *Vir. illustr. Ord. Carm.* di nazione Siciliano, e fu assunto per suo Compagno da S. Angiolo ne' viaggi dell' Italia: *propter eius morum probitatem* (dice egli) *insignem eruditionem, & maximum erga Catholicam fidem zelum*. Fornito di sì egregie doti Lanfranco, insieme co' tre altri compagni condotti dalla Palestina, seguitò il Santo in tutti i di lui viaggi per la Sicilia, e nelle predicazioni; e ritrovossi presente nella Città di Licata, allora quando predicando quegli nella Chiesa di S. Filippo, e Giacomo, fù assalito dallo scelerato Berengario, e con cinque pugnalate ferito a morte. A tal' orribile spettacolo non potendo Lanfranco contenere il suo zelo, ad alta voce pubblicamente cominciò a riprendere, e sgridare il Micidiale del suo scellerato misfatto, di così barbaramente uccidere un' innocente, e Santo. Ma Berengario invece di prendere in buona parte la riprensione, acceso vieppiù di diabolico furore, dopo l' orrido macello fatto di Angiolo uccise con barbarie inudità anche l' innocente Lanfranco nella stessa Chiesa, e nello stesso giorno 5. Maggio 1220. rendendolo così a parte e del merito, e della gloria del Martire S. Angiolo. *Cum publicè contra Berengarium hæreticum protestaretur, atque exclamaret, quod S. Angelum impiè, & injustè interfecisset, eum usque adeo irritavit, ut illum pari modo, quo Angelum, impiissimè necaverit. Sicque Christi Martyr factus Laurea Martyrii trabeatus Cælos ascendit*. Così conchiude il sudetto Mezio nel luogo citato dove lo chiama anche col titolo, di Santo, e dopo di lui il nostro Segero Pauli in Chron. *Vitæ S. Simonis* dice: *Tunc quoque una cum S. Angelo similiter Martyrii laurcam assecutus est Lanfrancus Siculus ab eodem Berengario trucidatus*.

Il Lezana dopo aver riportato nel Tom. IV. de' suoi Annali ad ann.

Digitized by Google

anno 1220. tutto ciò che scrisse il Mezio, si maraviglia, come Enoch Socio, e Scrittore della vita di S. Angiolo, quantunque parli de'due altri Socj del Santo, Pietro, e Giuseppe, del nostro Lanfranco non faccia memoria alcuna; Al che egli stesso risponde; la ragione esser stata, perchè l'intento di Enoch fu soltanto parlare de' suoi Orientali, e della sua Nazione, quali erano Pietro, e Giuseppe, e non degli Europei, quale era Lanfranco Siciliano.

## IV.

## SAN BIAGIO VESCOVO.

IN Siena, insigne Città della Toscana, ebbe Biagio i suoi natali dalla nobilissima Famiglia de'Cantori. Sin dalla fanciullezza diede segni chiarissimi della sua pietà, e virtù; conciossiacchè appena terminati gli anni più teneri di sua età, a somiglianza del Precorsore Battista, abbandonata la casa paterna, si ritirò nel deserto, per attendere unicamente a servire il suo Dio. Dimorò in questa solitudine in continue orazioni, e penitenze per lo spazio di tre anni, dopo de' quali persuaso da' consigli del suo Confessore P. Michelangelo Carmelitano si ritirò in Città, dove nel Convento del Carmine abbracciò lo stesso Istituto Carmelitano. Fatto Religioso Biagio col continuo esercizio delle sante virtù, e laborioso suo studio ascese indi a tal grado di virtù, e di dottrina, che fu assunto al Vescovado, non già di Cremona, come scrissero alcuni, ma di Soana, Città della Toscana, e soffraganea dell'Arcivescovile di Siena.

A tal dignità asceso, mirabile fu lo zelo, e sollecitudine, che mostrò ei pel bene del Gregge alla sua cura commesso. Varie ordinazioni, e santi Decreti emanò, con cui estirpò vizj dal suo popolo, e riformò abusi dalla umana fralezza introdotti nel suo Clero. Qual amoroso Pastore non tralasciava di soccorrere le sue pecorelle anche nelle corporali indigenze, ed era tanto misericordioso verso de' poverelli, che quanto aveva tutto dava; onde era comunemente chiamato il Padre de' poveri,

Siccome di questo Santo Prelato ignorasi l'anno certo della sua nascita, così il giorno della sua morte, e il tempo del suo Vescovado; convengono ciò non ostante i Scrittori, che fanno di lui memoria, che fiorì egli circa l'anno di nostra salute 1228. e che molti anni visse nella sua Chiesa. Carico finalmente d'anni il nostro Biagio, e più che d'anni onusto di meriti, s'infermò gravemente nel nostro Convento di Siena: dove finì anche santamente di vivere, e volò a godere l'eterna gloria del Paradiso. Fu sepolto il di lui corpo nella medesima Chiesa collocato nel muro a man destra della Cappella, ora detta del SS. Crocefisso. Così fra gli altri scrisse il P. Domenico Guglielmi dell'illustre Ordine de' Predica-



Digitized by Google

tori: *Blasius vir Religiosissimus, & sanctitate vitæ præfulgens in Ordine Carmelitarum floruit, qui post multa Sanctitatis opera hinc ad annos multos Senæ moriens, in Carmelitarum Ædе sepultus est clarens miraculis &c.*

Illustrò di fatto Iddio la Santità di questo suo Servo con molti miracoli operati per i di lui meriti, così in vita, come dopo morte. Vivente mondò egli molti leprosi dello schifoso lor male; facilitò il parto a varie donne, che a lui si raccomandarono anche da lontano, e finalmente a nuova vita richiamò anche un morto. Dopo morte; nell' anno 1362. oppresso da mortale infermità un cert' uomo, e sino disperato da Medici, ricorse efficacemente all' intercessione, ed ajuto del Santo, e subbito ne ottenne prodigiosamente la sanità. Quindi da Scrittori vien comunemente appellato or Santo, or Beato.

Tutto il da noi sin quì detto vien riferito dal Lezana *tom. 4. Annal. ad ann. 1229.* dal medesimo raccolto da varj Scrittori.

## V.

## BEATO BERTOLDO LOMBARDO.

DI questo Venerando Padre Bertoldo, denominato Secondo di questo nome tra' Generali nostri Latini, a differenza dell'altro Bertoldo Santo primo Generale tra quelli, questi Francese, quegli Italiano di nazione, niuna contezza abbiamo nè del giorno di sua nascita, nè del luogo della sua Patria, ci è noto bensì, che ebbe i suoi natali nella Lombardia, nobil parte della nostra Italia, così detta da Longobardi, che un tempo l'abitarono; e da questa appunto la denominazione prese di Lombardo, ed appellasi Bertoldo II. Lombardo.

Giunto egli in età adulta, mosso da spirito di pietà, e divozione circa il fine del secolo XII. dal suol narìo d'Italia si portò nell'Oriente, o da Crocesegnato a militare sotto lo stendardo di Cristo contro degli infedeli, oppure da pellegrino per visitare i Santi luoghi della Palestina, inaffiati dal Sangue di Giesù Cristo. Qui dunque ritrovandosi Bertoldo, dopo la famosa conquista della Santa Città di Gerusalemme dalle mani de' miscredenti, fu egli uno di quei, de'quali scrive il nostro S. Cirillo *Epist. ad Eusebium: Propter quod* (cioè liberata che fu la Santa Città) *cæpit tunc cultus Religionis in Carmeli Monte ampliari; quamplures enim devoti Peregrini, qui ab Occidente supervenerant, odore hujus Sancti Loci tracti, & devotione Religiosorum Eremitarum montem hunc inhabitantium permoti, mundo renunciabant & pro contemplatione Cælestium se eorum contubernio jungebant.*

Sicchè mosso Bertoldo dalla Santità de' Carmelitani Romiti, nulla curando nè de' Parenti, nè della sua Patria, dato un eterno Addio al mondo, abbracciò il loro Santo Istituto, vestendo le Sacre lane Carmelitane, e professando, o nel vicino Monte Carmelo, o nel Conven-

Digitized by Google

vento, che era allora nella stessa Santa Città, detto di S. Anna. Qui adunque istrutto perfettamente delle monastiche leggi, e della vita religiosa, quali, e quanti fossero i progressi, che ei in brieve fece nella pietà Cristiana, nell' acquisto, ed esercizio delle virtù, nella penitenza, e contemplazione delle celesti cose, sebbene nulla di particolare abbiano tramandato alla nostra notizia i Padri di quel tempo, a ragione della perdita de' monumenti fatta nelle calamità, e ruine de' tempi posteriori, dedurre nulladimeno di leggieri puossi dal fervore di spirito, con cui abbracciò egli quella vita romitica, e dall' esemplar Santità de' suoi Correligiosi Fratelli.

Ascese in fatti a tal grado di perfezione, e fama di Santità presso de' suoi, che prima fu eletto Priore del Monte Carmelo, ed indi Superior Generale di tutto l' Ordine. Nell' anno 1224. allorachè dopo la morte di S. Cirillo terzo Generale Latino fu congregato nel Sacro Monte Capitolo Generale per l'elezione del successore, era egli Bertoldo Prior Locale del Monte Carmelo, secondo stima il Lezana. Nel qual Capitolo ventilandosi la quistione, se a causa dell' estreme angustie, in cui ritrovavasi allora l' Ordine in quelle parti, afflitto in ogni dove dalle barbarie degli Infedeli, si dovesse dar licenza agli Europei Romiti di ritornare nelle loro Patrie per ivi edificar Conventi, e dilatare nell'Occidente la Religione, prima che fosse spiantata affatto nell' Oriente. Nella disparità de' pareri de' Congregati su tal punto fu ordinato ricorrere all' orazione, e che dal Cielo se n' aspettasse l' oracolo. Tutti perciò sparsero fervorose orazioni, e preghiere all' Altissimo nella notte per sentire da lui l' oracolo; ma tra tanti piissimi Padri solo Bertoldo fu degno di ricevere la desiderata risposta; cui nella notte stessa apparendo la Regina de' Cieli tutta circondata di luce, gli fece sentire a termini chiari, ed espressi, che volontà del suo Divino Figliuolo era, che il suo Ordine illustrasse non che solo la Palestina, e la Siria, tutto l' Orbe Cristiano: *Omnibus igitur ad vigiliam noctis ad orationem hortatis, apparuit Superiori Montis Carmeli* ( che era Bertoldo ) *Virgo gloriosa ingenti lumine, eique inquit: Hic sermo filii mei est, ut non solum Palæstinam, & Syriam, sed etiam universum Orbem Christianum Ordo Carmeli illustraret*. Così il Paleonidoro dopo il Bostio.

Dopo sì chiara divina rivelazione fatta a Bertoldo dalla Divina Madre, fu in questo Capitolo non solo risoluto di dar il permesso a' Religiosi Europei di partire dalla Palestina, e portarsi ne' natii suoli, e quivi dilatare la Religione colla fondazione di nuovi Conventi; ma fu altresì da quei Congregati Padri di comune consenso, e universal applauso eletto Prior Generale di tutto l' Ordine il nostro Bertoldo, stimato tra tutti gli altri il più degno, e il più idoneo per governar l' Ordine in quei sì infausti tempi.

Asceso Bertoldo a questa suprema Carica, è indicibile lo zelo, e la sollecitudine, colla quale imprese a reggere *verbo*, & *exemplo* il Gregge alla sua cura commesso, e la

prudenza insieme, la fortezza d'animo, e le fatiche, e travagli sofferti per conservare, e difendere il suo Ordine, afflitto in quei tempi dagli Infedeli nell'Oriente con continue incursioni, e desolamenti; e angustiato nell'Occidente da Prelati Ecclesiastici, i quali supponendolo falsamente Ordine nuovo, e perciò contrario alla decretale. *Ne nimia* del Concilio Lateranense, ne pretendevano la soppressione; Quindi per opporsi a questi ultimi gli fu bisogno per quiete maggiore ricorrere per mezzo di S.Simone Stoch, suo Vicario Generale nell'Europa, al Pontefice Onorio III. per la conferma della Regola, la quale ottenne; ma non senza prodigio del Cielo, comparendo la stessa Madre di Dio minacciosa ad Onorio in sua difesa.

Finalmente dopo il glorioso governo di anni sette, onusto nomen di anni, che di opere buone, e chiaro anche per miracoli, giunse il tempo d'andare a godere colà in Cielo il guiderdone de' suoi meriti. Avvenne la sua morte, correndo l'anno del Signore 1231. nel Sacro Monte Carmelo, dove fu anche onorevolmente sepolto. *Dierum, ac bonorum operum plenus, divinis revelationibus illustris, virtutum splendore conspicuus, ac multis clarus miraculis, cum opinione Sanctitatis moritur in Terra Sancta; & in Monte Carmelo, ubi decesserat, honorifice sepelitur*. Così conchiude la di lui Vita Filippo a SS. Trinitate nel suo, *Decor Carmeli part.1. pag.* 117. dove con altri gli dà il titolo di Beato; che anzi Segero Pauli quello di Santo *in Chron. Vit. S. Simonis*, e dopo di lui Cosimo Villiers nella sua Biblioteca *tom.2. pag.* 286.

## V.

## BEATO FRANCO.

CorrevaI'anno di nostra salute 1211. e il dì 3. di Decembre, quando nacque alla luce di questo Mondo Franco; la sua Patria fu Grotti, Terra dello Stato Senese, e circa sette miglia dalla Città di Siena lontana. Suo Padre avea per nome Maffeo Lippi, e la Madre Celidonia Danielli, ambedue di umile condizione, ma molto pii, ed onesti. Sei ore prima di darlo alla luce vide in sogno la Madre, che usciva dal suo seno un'orribile mostro, il quale poi a poco a poco prendeva forma grata, ed umana. Chiaro presagio di quello era per avvenire nella futura prole; e di fatto avvenne in Franco, prima orribil bestia per i suoi vizj, indi divenuto per la penitenza uomo gratissimo agl'occhi di Dio.

Nato dunque Franco, da giovane fu mandato da' suoi Genitori in Siena ad apprender le scienze, col disegno di farlo ascendere al Dottorato per così illustrar' il Casato; ma per molti anni, che quivi attendesse agli studj, per scarsezza di talento appena imparò un poco di leggere, e scrivere. Quindi fu dal

Ge-

Digitized by Google

Genitore richiamato alla Patria, dove in vece fu per sua elezione impiegato all' arte di Cuojajo, o Conciator di pelli, che esercitò fino alla morte del Padre.

Morto il Genitore, il di cui timore lo tratteneva dal male, cominciò Franco a perdere ogni divozione verso Dio, e le cose Divine, e sciolte le briglie a' suoi brutali appetiti, si diede sfrenatamente ad ogni sorte di vizio, altro non frequentando, che bettole, ridotti, giuochi, postriboli, ed altre dissolutezze; in manieracchè da tutti era abborrito come bruto animale, che nulla credesse della vita futura. Molto più dissoluto divenne dopo la morte della povera Madre; la quale in vece di piangere, tutto lieto soleva dire: ora sì, che son libero da quella cattiva vecchia, ne più sento i suoi gridi, e fastidiosi lamenti.

Per attendere più liberamente alle sue sfrenatezze, entrò nella Milizia, facendo uso della libertà che suol dare il mestiere; Quindi a'primieri eccessi della sua vita, ne aggiunse degli altri maggiori; e dove prima si contentava de' furti di sole cose comestibili, ora diviene pubblico ladro, e assassino di strada. Questo era l'infelice stato, a cui era giunto Franco, quando Iddio per effetto di sua infinita misericordia volle a se chiamarlo, e far vedere, che: *ubi abundavit delictum, superabundavit & gratia*. Ed ecco la maniera, che tenne per convertirlo.

Giuocava una volta Franco, secondo il suo rio costume, ai dadi, in cui avendo perduto tutto il denaro, che anzi anche le vestimenta, non sapendo più che giuocarsi, postosi le mani agli occhi da disperato proruppe in questa esecranda bestemmia: *Giuocherò anche questi a dispetto di Dio, che li fece. Hos etiam ludam in despectum ejus, qui eos fecit*. Ma a tanta empietà di Franco Dio che fa? corrisponde egli con altrettanta pietà, e misericordia; non altrimenti che fece una volta con Saulo persecutore allora della sua Chiesa. Appena ebbe egli pronunziate l' esecrande parole, che Iddio gli manda tal dolore, e infiammazione negli occhi, che gli toglie la vista in maniera, che ad occhi aperti nulla più vede. Ed ecco, che questa fortunata cecità del corpo gli apre gli occhi dell' anima, co' quali vede chiaramente la empietà della sua vita passata, e la grandezza della misericordia Divina con lui usata; onde è che rientrato in se stesso, piange amaramente i suoi peccati, si percuote il petto, e la faccia, si svelle i capelli dal capo, e deposte le vesti fortemente si batte con disciplina, con lagrime, e signozzi gridando: *Signore abbi misericordia di me peccatore. Deus propitius esto mihi maximo peccatori*.

Per dare qualche sodisfazione alla divina giustizia per mezzo della penitenza, e ottenere coll' intercessione anche de'Santi insieme colla perduta vista il perdono de' suoi peccati, fa voto a Dio, e a S.Giacomo di visitare il di lui Sacro Tempio nella Galizia. Prima d'imprendere un sì lungo pellegrinag-

gio

gio si porta in Siena, e da Siena a Grotti; dove vende la piccola casa, solamente rimastagli dall'eredità de' suoi Genitori; e del prezzo ne fa tre parti, delle quali per consiglio del suo Confessore, una ne dà a coloro, cui aveva del danno apportato, l'altra dispensa a'poveri, e la terza ritiene pel viaggio. Indi andando a poco a poco dileguandosi le tenebre della sua cecità, si pone in viaggio pel suo voto eseguire.

Quante fussero le fatiche, e i travagli sofferti da Franco in questo sì lungo pellegrinaggio fatto da lui sempre a piedi, basta il dire, che, oltre a'disagi del freddo, della fame, e dell'alloggio, gli convenne soffrire anche le battaglie, e frodi del nemico infernale, il quale accompagnatosi a lui in forma di pellegrino, ora lo devia dal retto sentiero della strada, ora cerca d'indurlo alla disperazione, ed ora fa tutti i sforzi per farlo ritornare in dietro alla Patria; Ma illustrato Franco da lume superiore scaccia da se il demonio, e vince tutte le sue arti. Finalmente giugne felicemente in Compostella Capitale della Galizia, visita il Tempio, e le Sacre Reliquie di S. Giacomo, con straordinaria divozione sodisfacendo al suo Voto. E quì, oltre all' abbondanti spirituali consolazioni, e divini lumi, riceve subito perfettamente la vista, libero in tutto dall'ardore, e dalle tenebre, che ingombravano i suoi occhi.

Da queste, ed altre grazie ricevute da Dio in questo santo Luogo apprese Franco quanto gradivano a lui i suoi pellegrinaggi, e quanto conferivano alla penitenza de' suoi peccati; quindi risolse di continuarli. Prese perciò il viaggio per Roma; dove arrivato a piedi scalzi visitò tutti i Santi Luoghi, ricevè l'assoluzione, e benedizione dal Papa, allora Gregorio X., e per l'intiera Quaresima, che ivi si trattenne, altro non fu il suo vitto che pane, ed acqua, ed il Venerdì, e Sabbato solo erbe. Da Roma passò in Napoli a visitare il Corpo di S. Gennaro; da quì in Bari a venerare le Sacre Reliquie di S. Nicola; ed indi al Monte Gargano per adorare l'Antro Santificato dall'Arcangelo S. Michele. Dal Regno di Napoli si portò in Sicilia, visitando tutte le più insigni Reliquie di quell' Isola; lasciando per tutto segni ben grandi della pietà sua, e penitenza.

Dopo questi pellegrinaggi ritorna Franco in Siena, e se prima era stato teatro de'suoi scandali, lo sceglie ora per quelli compensare per luogo di edificazione, e di buono esempio. Il continuo suo esercizio era frequentare le Chiese, orare, ascoltar Prediche, visitar Ospedali, consolare i Carcerati, soccorrere i Poveri; e scorrendo i vicoli della Città, corregeva i bestemmiatori, sgridava i giuocatori, e le meretrici, e peccatori invitava alla penitenza, e conversione; e per dare maggior efficacia alle sue parole, negli stessi luoghi, dove si ricordava d'aver egli dato scandalo, quì a spalle ignude con asprissime discipline, e catene di ferro fino a spargimento di sangue si batteva.

Fra

Digitized by Google

Fra questo suo santo operare portatosi un giorno Franco ad orare nella Cappella della Vergine, che è nella Cattedrale, è rapito in estasi, e in essa l'apparisce la stessa Madre di Dio, che a lui dice: *Franco se vuoi metter in salvo la tua salute, fuggi dalla Città, e dagli uomini, e ritirati nella solitudine*. A questo celeste avviso lascia subbitamente Franco la Città, e và finalmente a rintanarsi in una folta Selva, circa due miglia lontana da Grotti sua Patria, ricetto solo di lupi, e serpenti, dove si edifica un piccolo, ed angusto Tugurio. Quì alle ordinarie sue asprezze, e penitenze aggiugne dell' altre maggiori. Nommai mangiava cosa cotta, ad eccezione delle Domeniche, e giorni Pasquali; il suo cibo cotidiano erano erbe, radici, e legumi crude; parchissimo era il suo dormire, continue erano le discipline di giorno, e di notte; e per vieppiù straziare il suo corpo si fece una ben lunga, e pesante catena di ferro, colla quale teneva strettamente cinti i suoi lombi. Questo era l'aspro ordinario trattamento, che per più anni fece Franco del suo corpo in questo solitario abituro; il quale non mancò perciò Dio di render dolce e soave colle frequenti visite, di cui era favorito dal Cielo, ora degli Angioli, ora della stessa Regina del Cielo.

In questo frattempo occorse, che celebrandosi una solenne Festa nella vicina Villa di Grotti, vi fu a forza da alcuni Religiosi, e Romiti condotto anche Franco; e invitato insieme con altri anche a pranzo, nel mentre che sono a menza i convitati, uno più insolente di quelli cominciò a caricare d'improperj, e villanie il Servo di Dio, dicendolo ippocrito, gabbamondo, ed altre simili parole; ma corretto quello del suo scandaloso parlare, invece di ritrattarsi, acceso d'ira ed ebrio del vino, aggiunse di più: *Tuttocciò, che ho detto è verissimo, e tanto è possibile, rivolto a Franco, che tu sia buono, e ti salvi, quanto è possibile, che questo Capone cotto sorga da questo piatto*. A questo l'umile Franco senza nulla rispondere alza gli occhi al Cielo per pregare per quell'infelice; quando ecco il cotto Capone, che era nella menza, si muove, sorge vivo, e rivestito delle sue piume salta, batte l'ali, e si pone a cantare; nello stesso momento il demonio assalisce, e tormenta il maledico, con gran timore de' stupidi circostanti; Franco però col segno della Croce libera l'invasato, e lasciato il pranzo fugge di nuovo nel suo Eremo.

Vedendo frattanto il demonio, che nulla colle sue frodi profittava in Franco, gli muove nuove guerre. Vecchio già di circa 70. anni, lo tenta prima invisibilmente con cento, e mille impuri fantasmi, che gli rappresenta alla mente, per carpirne qualche sua benchè brievissima compiacenza; non potendo nulla guadagnare con questo, risveglia ne' di lui reni, e in tutto il corpo infernali ardori, e fortissimi moti di concupiscenza; ma il Servo di Dio, dopo ricorso al Cielo, corre a ravvolgersi ignudo tra acute spine, e quindi ad immergersi nelle gelide acque del vicino fossato, e con tale asprezza si percuote con discipline, che lacerate le carni, ne scor-

re

re da ogni parte il sangue; e così estingue affatto gl'infernali ardori. Dopo di ciò l'assalisce finalmente alla scoverta sotto la forma di bellissima Donzella, che va a trovarlo; e così gli parla: *infelice, e sciocco vecchio, a che tanto tormentarti, e divenire omicida di te stesso, e non vedi, che moti sono questi naturali, & in naturalibus neque meremur, neque demeremur: puoi sodisfarti meco, e così sedare gli ardori del tuo corpo.* Ciò udito da Franco, acceso di sdegno, e di zelo prende il bastone, e corre addosso alla tentatrice, ma vedendo, che batteva in vano, e l'aere solo percuoteva, collo stesso bastone fa il segno della Croce, e in nome, e virtù di Gesu Cristo, gli comanda a partire da quel luogo. Ubbidì subbitamente il demonio, ma con tale impeto, furore, e strepito partì, che sembrava di ruinar il Mondo tutto, e Franco stesso caduto a terra restò quasi morto.

In questo tempo stesso calando dal Cielo la gloriosissima Madre di Dio viene a consolar Franco; la quale assisa in Magnifico Trono, e corteggiata dagli Angioli apparisce al suo servo, e tenendo nella destra una corona di fiori, e nella sinistra il Sacro Abito Carmelitano, a lui disse: *vestiti prestamente di questo, e servimi fedelmente sotto di quello, e vi assicuro, che sarai poi a godere questa corona di gloria, che io ti serberò in Paradiso*: disparve dopo ciò la visione, e Franco restituito nelle primiere sue forze, tutto lieto diviene per la vittoria riportata contro l'infernale nemico, che era stata la causa di tanti celesti favori.

Sembrava in tanto a Franco mille anni la notte, impaziente di eseguire i comandi della Madre di Dio, onde è che fattosi giorno, lascia Franco il Romitorio, e frettolosamente si porta in Siena nel Convento de' Carmelitani. Quì presentatosi al Superiore espone il suo desiderio, e colle lagrime agli occhi lo prega riceverlo nella sua Religione. Ma questi al veder solo Franco, già di età di anni 68. tantoppiù macerato dalle penitenze, subbitamente lo licenzia come inabile a servire la Religione, nè da Sacerdote, perchè privo affatto di scienza, nè da Converso per esser in quell'età più tosto bisognoso di esser servito, che abile a servire. A questo risponde Franco, che coll'ajuto di Dio, e della Vergine Madre sperava di compiere perfettamente allo stato di Converso, quale egli solamente cercava. Alle replicate ripulse del Superiore, tanto prega, ed insiste Franco, che in fine gli dice, che per accettare lui alla Religione, ricercavasi anche il consenso degli altri Frati; i quali perciò avrebbe chiamati a Capitolo per sentire il di loro parere. Prima di questo si portò Franco cella per cella de' Religiosi, e prosteso a loro piedi, prega, e scongiura ciascuno per amor di Dio, e di Maria a volerlo ammettere al suo Abito Santo. Radunati in tanto dal Superiore i Frati tutti del Convento dopo esposta la richiesta di Franco, cerca il loro sentimento; i quali tutti a pieni voti condiscesero allegramente alla di lui recezione. Quindi è che chiamato Franco, che in Chiesa prosteso avanti il Sacramento

ora-

Digitized by Google

orava in tanto, ed espostogli dal Priore il comune consenso de' Frati, ognuno l'abbraccia, e lo stringe come a nuovo fratello, e gli dicono, che preparato l'abito, sarebbe subitamente vestito. Ma Franco impaziente della dimora, alza gli occhi, e la mente a Dio, implorando la sua divina provvidenza; quando ecco, che nello stesso tempo alla presenza di tutti si presenta un Angiolo in forma di bellissimo giovane, che portando l'Abito sotto al braccio, quello ripone in mezzo al Capitolo, dicendo: *Con questo Abito vestirete Franco*; e ciò detto disparve. Ma quì può ognuno bene imaginarsi il giubilo, e la maraviglia, che riempì il cuore de' Frati; e molto più quando intesero dalla bocca di Franco, che quell'Abito era quello stesso dalla Ss. Vergine a lui mostrato nell' antecedente visione. Con questo Abito adunque fu vestito Franco, ed ammesso all' Ordine Carmelitano; lo che avvenne nell'anno 1279. del Signore, e 68. dell' età sua.

Fatto Religioso Franco, quantunque vecchio, e macerato dalle penitenze il suo corpo, in nulla si diminuì il fervore del suo spirito; che anzi quasi niente avesse fatto sin'ora pel suo Dio, tanto si avvanzò nella perfezione, che si rese nella sua vita ammirabile, ma non già imitabile. Mirabile nella povertà religiosa; mirabile nell' ubidienza, nell' umiltà, e in tutte l'altre virtù Cristiane, che possedeva in grado eroico, in grado perfetto. Ma molto più ammirevole nella mortificazione, e penitenza. Singolare era nell' astinenza: non mangiava nè pane, nè cosa cotta, altro non era l'ordinario suo cibo, che erbe, radici, frutta, o legumi; e questo usava una sola volta il giorno, ed ancor parcamente. Ne' giorni di Lunedì, Venerdì, e Sabbato d' altro non cibavasi, che di Cristo Sacramentato. Nel dormire altro letto non usava, che una nuda tavola. Nell'altre penitenze diede all'estremo; poicchè, oltre alle frequenti asprissime discipline, cingeva il suo corpo con catenette di ferro, nel collo stretta teneva una collana dello stesso metallo a guisa di Schiavo, due cerchietti di ferro portava in ogni coscia, due in ogni gamba, e in ogni braccio quattro, larghi l' uno quattro dita, e sì stretti, che molte volte tra la carne si nascondevano; onde non era membro nel suo corpo, che tormentato non fosse da particolare stromento; e quel che più mirabil' era, con tutti questi tormenti, egli dormiva, lavorava, caminava, e tutte l' altre cose operava. Di queste penitenze neppur pago lo spirito di Franco, ne aggiugne ancora dell' altre; due, e tre volte la settimana portava sotto le vesti sulla nuda carne le spine; nella cella spargeva a terra bronchi, e spine, e queste calpestando, si aprivano a sangue i piedi; nel più caldo dell' estate col capo nudo stava esposto al sole, e nell' inverno uscendo dalla cella andava ad immergersi tra le nevi; fattosi un cimiero di ferro, con esso cingeva il capo; ed una camicia intessuta d' anelli di ferro, di questa sulle nude carni vestiva. Finalmente



Digitized by Google

come se non dovesse esser esente neppur la lingua dal suo particolar tormento, portava in bocca una palla di piombo circa mezza libbra di peso, sì per gastigare le colpe dalla lingua commesse, come per meglio osservare il silenzio.

Per queste sì eroiche azioni di Franco non mancò Iddio di profondere in lui quelle grazie, e quei doni, onde suole onorare i suoi Servidori fedeli. Contemplando egli in un Venerdì la passione del Redentore gli apparve Cristo affisso nella Croce tutto piagato, e grondante di sangue, nella maniera stessa, che era là nel Calvario, quando pendente dalla Croce esalò l'ultimo spirito; e a lui rivolto disse: *Vedi, o Franco, quanto patisco per l'uomo, il quale ciò non ostante alla mia passione così ingrato si mostra. Vide, France, quid patiar pro homine, qui passioni tantæ minime gratus est.*

Altra volta in giorno di Sabbato nel mentre tutto angoscioso, dubbioso del perdono de'suoi peccati, si raccomandava perciò alla Madre di Dio, vide a se venire essa Regina degli Angioli cinta tutta di Maestà, e di Luce, e familiarmente a lui parlando, l'assicurò, che il misericordioso Dio perdonato gli aveva tutte le colpe passate, e che perciò mandasse via ogni dubbio, che inquietava la sua mente. Fu sì luminosa questa venuta della Vergine nella Cella di Franco, che la gran luce, e splendore, che ella portava, si sparse anche al di fuori sopra il tetto della Cella; e in tal maniera, che veduta da' Secolari accorsero frettolosi al Convento ad avvertire i Frati, che la Cella di Franco dal fuoco si consumava. Atterriti i Frati, si portarono subito alla Cella di Franco, la quale ritrovarono bensì tutta infiammata; ma di fiamme non già naturali, ma prodigiose, e celesti, e in mezzo a quella gran luce con stupore videro Franco rapito in estasi, e sospeso in aria, in atto di parlare con altri. Rivenuto frattanto ne' sensi Franco, e ritrovatosi tra la moltitudine colà accorsa, tutto pieno di confusione, e rossore se ne fuggì; e andato in luogo nascosto fecesi asprissima disciplina, tutto lieto per altro del celeste avviso del perdono de'suoi peccati. A questi favori altri n'aggiunse Dio; cioè a dire lo spirito di Profezia, con cui predisse, e previdde molte cose future; la virtù di far miracoli, assaissimi prodigj operando Dio a di lui intercessione: ed altri.

Fra tante rigidezze di penitenza, e tanti stupori di santità, e miracoli, si avvicinò il tempo della morte di Franco, di già prima rivelatagli dal Cielo. Correva l'anno 80. dell'età sua, quando il dì primo di Decembre dell' anno 1291. fu assalito da acutissima febre, la quale occultando egli per più giorni, ai 6. del Mese crebbe tanto, che fu astretto da' Superiori di mettersi a letto, per cui altro non volle, che un duro saccone di paglia. Dopo replicata la sua Confessione generale, più volte da lui già fatta, chiamati a se i Frati, a tutti cercò perdono, e a tutti volle baciare le mani, raccomandandosi alle di loro

Digitized by Google

loro orazioni. Chiese indi gli altri ultimi Sacramenti, che prese con indicibil divozione, e fervore. Il dì 11. dello stesso Mese dopo il Vespro si annuvolò all' improviso il Cielo, e con sì folte nuvole si oscurò l'aria, che fece a Cittadini temere di qualche sinistro evento. Al tramontar del Sole, in un subbito disparvero le nubi, si fa sereno il Cielo, e risplende colla sua luce il Sole; e il solo Convento de' Carmelitani apparisce sì illustrato, ed infiammato, che a tal novità accorrono in fretta i Secolari per saperne la cagione. E fu all'ora stessa, che Franco giunte le mani al petto, e alzati gli occhi al Cielo, a' circostanti Frati dicendo: *Restate in pace Fratelli: e tu, o dolcissimo Gesù, ricevi lo spirito mio*, spirò l'anima nelle mani del Crocefisso; la quale da spirti Celesti tra gli Angelici canti, uditi da' circostanti, fu trasportata al Paradiso a godere per sempre il frutto delle sue fatiche.

Trasportato il Sacro Corpo in Chiesa, per sodisfare al concorso, e divozione del popolo si tenne per due giorni esposto; dopo de' quali con pompose esequie, coll' intervento delle Comunità Religiose, del Magistrato, e dell' Arcivescovo della Città, gli fu data sepoltura nella stessa Chiesa; dove anche al presente si venerano le Sacre Ossa.

Moltissimi furono i miracoli operati da Dio per i meriti del Beato, in vita, nella morte, e dopo la sua morte, da' quali mosso il P. Clemente V. con spezial diploma del 1308. l'aggregò nel numero de' Beati: *Ac demum a Clemente V. vir Sanctus in Beatorum numerum est relatus*. Così nel suo Officio, approvato più volte dalla S. C. de' Riti.

## VII.

## S. ALBERTO.

CIrca il luogo della nascita di S. Alberto contrastano or più che mai le due illustri Città della Sicilia, del Monte cioè, e quella di Trapani: ciascuna pretendendo aver dato a lui i Natali. Ma noi che non intendiamo nè l'una nè l'altra in questo punto pregiudicare, diciamo con Ottavio Gaetani: *Nos, qui pietatem promovere studemus, minime decet in hac controversia proferre judicium, quod est discordiæ fomes, ut alterutrius Civitatis animos a sacræ historiæ lectione avertat*. E quando pure concedasi l'onore a' Montesi d'aver dato ad Alberto i primi Natali, non si toglie a' Trapanesi la gloria d'aver a lui donato la seconda quasi nascita, e partoritolo alla Sacra Religione di Maria, e il luogo ancora della Santa sua vita: gloria non minore della prima; siccome non maggiore è il pregio della Città di Bettelemme in aver data la Culla al Bambino Gesù, di quello della Città di Nazaret, che gli diede la casa, santificata per lungo tempo dalla divina di lui presenza.

Che che ne sia adunque della sua Patria, nacque Alberto circa



Digitized by Google

l'anno 1250. secondo l'opinione più comune, da' Genitori nommen per sangue, che per pietà nobilissimi. Benedetto degli Abbati fu il Padre, Giovanna Palizj la Madre. Prodigioso assai fu il di lui nascimento; primieramente perchè dopo lunga serie d'anni di sterilità ottenuto dal Cielo da' Genitori per comun voto fatto alla Vergine di a Lei consegrarlo nella Religione Carmelitana. Divenuta indi miracolosamente feconda la Madre, nel mentre era già prossima a dar alla luce il parto, vide ella in sogno uscire dal suo ventre una fiaccola accesa, le di cui vive fiamme apportavano al Mondo tutto una splendidissima luce. La medesima Visione ebbe la stessa notte Benedetto di lei Sposo. L'evento poi confermò in tutto il celeste presagio; Come vedrassi dalla di lui vita, che siamo quì per brevemente descrivere. Diede finalmente alla luce Giovanna il Bambino, e nel Santo Battesimo fugli imposto il nome di Alberto.

Quali siano stati i portamenti e costumi di Alberto ne' primi anni di sua fanciullezza ben puossi ricavare dalla sollecita, e attenta educazione de' suoi Genitori così pii, e che teneramente l'amavano. Quindi appena giunto all' ottavo anno di sua età, la nobiltà della sua nascita, la bellezza del corpo, l' indole dell' animo, nommeno che le dovizie di sua Casa, lo resero desiderabile in grado di parentela a molti principali Signori della Sicilia, ciascuno pretendendo di obbligarlo colla promessa di futuro matrimonio. Tra le molte Donzelle, che vennero offerte al Padre d' Alberto, una ve ne fu nata di Regia Stirpe, colla quale condiscese egli di maritarlo. Ma dove fu a comunicare il Genitore alla savia Madre il suo pensiero, e trattato, sgridogli ella fortemente; ricordandogli, che Alberto era stato già promesso, anche con voto, da entrambi alla Vergine, e al suo Ordine Carmelitano; laonde il contravenire alla promessa era un sagrilego torto, che si faceva alla Madre di Dio. A tal dire della Madre ritrattò subbito il suo pensiero Benedetto, ed ambedue convennero di eseguire quanto da essi era stato promesso. Al che concorse anche col suo consenso, e piacere il pio fanciullo Alberto.

Alberto però più sollecito de' Genitori, quasi impaziente di più aspettare, senza nulla dire partì di casa, e solo si portò al Convento della SS. Annunziata di Trapani; dove manifestata a quel Priore la sua vocazione, chiese di vestire l' Abito Carmelitano; ma questi vedendolo ancor fanciullo, e nulla sapendo della volontà de' suoi nobili Genitori, gli negò alla prima quanto chiedeva. A tal' inaspettata ripulsa ognun può imaginarsi quanto contristato, ed afflitto se ne ritornasse a casa Alberto; Ma fu ben presto consolato dal Cielo; imperocchè la seguente notte tutta cruciosa si fece vedere in sogno la Vergine così al Padre, come alla Madre, all'uno, e all'altra dicendo, che Alberto era stato a Lei promesso, che perciò pensassero a ben tosto donarlo alla sua Religione; altrimenti prediceva loro un' infelicissima morte. Atterriti da tal

Vi-

Digitized by Google

Visione i Genitori, la mattina ben presto si portarono entrambi al Convento della SS. Annunziata; dove manifestata a' Padri e la lor promessa, e voto, e quanto a loro era accaduto, si conchiuse di consegrare essi alla Religione il Fanciullo, e i Padri d'accettarlo, e si stabilì anche il giorno della Vestizione; la quale vollero, che si facesse con tutta la solennità, e coll'intervento de' Parenti, e principali Signori della Città.

Vestito dunque Alberto delle sacre Lane Carmelitane, nel mentre egli se ne sta lieto, e contento al vedersi nella Casa di Maria, arrabbiato freme di sdegno il demonio, prevedendo i danni, che doveva quegli apportare all'inferno; e però che fa? Presa la forma di bellissima donzella, e di quella appunto, cui era stato promesso dal Padre in matrimonio, va a ritrovarlo nella sua cella, dove dopo avergli esposti i suoi amori, e il suo affetto, con vezzi, e lusinghe lo persuade a lasciare quelle ruvide lane, e ritornare alle dovizie della paterna Casa. Più voleva dire la finta donzella; ma il santo Novizio illustrato da lume superiore, conoscendo sotto quelle spoglie il Demonio, si fa il segno della Croce, e in nome di Giesù gli comanda a precipitare all'inferno; alle di cui parole partì subito vergognosamente il nemino infernale.

Giunto finalmente alla legittima età consegrossi a Dio, e alla sua SS. Madre colla solenne Professione: a suo tempo astretto dall' Ubbidienza ascese agli Ordini Sacri, e finalmente al Sacerdozio; Indi fu da' Superiori mandato a compiere i suoi studj in Messina. Ma ecco il tenore di vita, che intraprese egli a menare fino da' primi anni di sua Religione. Cingeva continuamente sulle nude carni aspro cilizio; vestiva delle vesti più ruvide, e più vili; domava il suo corpo con continui digiuni; non gustò mai vino, e ne' Venerdì col cibo mescolava l' assenzio; e nella notte prendeva lo scarso suo sonno sugli duri sarmenti. Assiduo era nell' orazione, e contemplazione delle cose divine; oltre all'ore Canoniche, che in Coro recitava cogli altri Frati, a ginocchi nudi genuflesso a piedi di una Imagine del Crocefisso recitava la notte tutto il Salterio, con tale spirito di divozione, ed affluenza di celesti dolcezze, che rapito in estasi sovente era elevato da terra in aria per più palmi d' altezza; quantunque in vano tentasse il demonio di rimoverlo da questo santo esercizio con mille arti e dispetti. Non tralasciava per tutto questo Alberto d'attendere alla salute del suo prossimo colla continua Predicazione, colla quale fornito più di scienza sovranaturale, che umana, operava moltissime, e prodigiose conversioni, specialmente di Ebrei, a' quali frequentemente predicava.

Frattanto correndo per ogni dove la fama della Santità di Alberto, nell' anno 1295. dal Generale dell' Ordine vien destinato Provinciale della Sicilia con lettere patenti mandategli da Roma, e con espresso comando di accettare; Ma egli per la somma umiltà sua stimandosi di tal Carica indegno, ne

teme il peso, ne ricusa l'onore; e perciò ricorre alla sua Protettrice Maria per ajuto, e consiglio; la quale gli fa sentire, che accetti, e non tema, che Ella l'assisterà: *Noli timere* (gli risponde) *oneri libenter humeros subpone: Ego enim custos tui semper ero*. Animato quindi dalle parole della Vergine, in esecuzione de' comandi de' Superiori accetta il Provincialato, il quale poi ritenne fino alla morte, secondo scrive Filippo della SS. Trinità.

Eletto Provinciale nulla mutò del tenor di sua vita, che da privato menava. Le visite di quella vasta Provincia, che comprendeva allora tutti i Conventi della Sicilia, le faceva sempre a piedi con un solo Compagno; e non con altro equipaggio, e provista, che di pane, ed acqua conservata in un fiasco di creta; il quale rottosi una volta nel viaggio, composti insieme i pezzi, lo rese egli miracolosamente non solo sano, ed intiero, ma anche pieno d'acqua, come era prima. Per correggere i suoi Frati, e ridurli a loro doveri, ebbe da Dio il dono di conoscere i secreti più intimi de' loro cuori. Per dovunque girava, per tutto lasciava esempj delle sue rare virtù, e segni chiari della gran Santità sua, per ogni dove operando maraviglie, e prodigj, spezialmente nel dare la sanità agl' infermi più disperati, che a lui ricorrevano; come fu in Messina, in Trapani, Licata, Catania, Palermo, e in altri luoghi della Sicilia.

Moltissimi sono i prodigj dal Santo operati, che posson leggersi presso gli Scrittori della sua Vita; ma noi due soli de' più strepitosi ci contenteremo di quì riferire. Il primo accadde in Messina, dove era la sua ordinaria residenza. Circa l'anno 1300. assediata questa Città strettamente dall' esercito di Roberto, che fu poscia Re di Napoli, e da formidabil' Armata Navale, in tali angustie ritrovavasi ridotta, che per necessità, o dovea rendersi al Nemico, oppure perire dalla fame i Cittadini. In tale stato di cose ricorrono i Principali della Città ad Alberto, di cui era ben nota la Santità, e il potere, a calde lagrime pregandolo, affinchè colle sue orazioni loro impetri da Dio il sovrano opportuno ajuto in quei estremi bisogni. Promise il Santo di farlo, e di fatto dopo aver offerto al Signore il santo Sagrifizio della Messa, genuflesso con lagrime, e sospiri prega il Signore a soccorrere col suo potente braccio la Città, e i Cittadini. Non tanto ebbe finita la sua Orazione il Santo, che si sente un gran tuono scoppiare nell' aria, e con quello una voce dal Cielo che dicea: *Dio ha esaudite le tue Orazioni*. Ne fu vana la voce: poicchè nello stesso tempo si videro prodigiosamente entrare nel porto, passando senza ostacolo per mezzo dell'armata navale nemica, tre galee cariche d' ogni sorte di vettovaglie, le quali scaricate a terra, più non si videro nè i Marinaj, nè le Galee. Frattanto tal prodigioso soccorso dispensato a' Cittadini, non solo furono questi liberati dalla fame, ma anche dall' assedio la Città.

L'altro prodigio, nommeno strepitoso del primo, è questo. Incami-

minatosi egli verso la Città di Girgenti, nel mentre ritrovavasi vicino la riva dal fiume Platano, uscito questo per una improvvisa escrescenza d'acqua fuori del suo letto, trascinò seco colla sua corrente alquanti Ebrei, che ritrovavansi all'opposta riva; e già stavano i meschini per esser ingojati dall' acqua, e trasportati a seppellire nel mare, quando alzando gli occhi videro Alberto, a loro ben noto, onde fortemente gridando, chiesero a lui soccorso, ed aita. Promise il Santo di farlo, purchè essi credessero in Gesù Cristo, e volessero esser lavati col Santo Battesimo; promisero tutto gli Ebrei, ed Alberto fattosi il segno della Croce, gittossi subbito nel fiume, e caminando sull' acque, porse a loro la mano, e liberò tutti dal pericolo, e colle acque medesime del fiume santificati col santo Battesimo, sani e salvi li condusse alla riva con stupore, e a vista di tutti.

Dopo questi, e cento altri prodigj operati da Dio per mezzo del nostro Alberto per ogni dove della Sicilia, ritornò in Messina, sua ordinaria residenza. Quì giunto per isfugire gli applausi degli uomini, ed insieme attendere totalmente all' orazione, e contemplazione delle cose del Cielo, si portò in un vile Tugurio, sequestrato affatto dal commercio degli altri. Quì frattanto dopo aver ricevuto dal Cielo avviso della vicina sua morte, viene oppresso da mortale infermità; quindi chiamati a se i suoi Religiosi, dopo averli esortati alla pace, e perfetta osservanza delle leggi, loro manifesta il giorno della morte sua, e della sua sorella 260. miglia da Messina lontana. Indi venuto già il tempo del suo morire, genuflesso a terra con indicibil fervore, e raccoglimento di spirito raccomanda la sua anima a Dio, e alla sua madre SS. di cui era stato speziale divoto in tutta la vita, e recitando il Salmo: *In te Domine*, giunto che fu alle parole: *In manus tuas, &c.* spirò placidamente l'anima nelle mani del suo Dio. Nel momento stesso del felicissimo suo transito fu veduta da' circostanti Religiosi uscire dalla sua bocca l' anima in forma di candidissima Colomba, e andarsene al Cielo. E la campana del Convento senza esser da altri toccata diede nel tempo istesso un festivo, e lietissimo suono.

Se portentosa fu la morte di Alberto, nommeno prodigiosa fu la di lui sepoltura. Dopo morte trasportato il suo corpo nella Chiesa, per tre giorni stette esposto ad una infinità di gente colà concorsa ad ammirare, e venerare il venerando Defunto; e quì, oltre allo spirare da ogni parte soavissimo odore, oltre alla moltitudine delle grazie dispensate da Dio mercè i di lui meriti, cosa assai maravigliosa accadde; e fu che, in facendosi le Sacre funzioni sepolcrali su del cadavere, insorta contesa tra il popolo, e il Clero sulla solenne Messa, che dovevasi celebrare, quello pretendendo, che si cantasse quella di un Santo Confessore, questo di Defunto; non potendo tal contesa comporre l'Arcivescovo, ordinò, che si ricorresse all'orazione per attenderne da Dio l'Oracolo; nè tardò Iddio a manifestare la sua volontà;

poic-

poicchè nel mentre tutti orano, calano dal Cielo in Chiesa due Angioli, in forma di vaghissimi fanciulli, i quali a voce alta, e sonora cantano: *Os justi meditabitur sapientiam, & lingua ejus loquetur judicium*. additando con questo e la Messa, che si doveva cantare, e la gloria, che il defunto Alberto nel Cielo godeva. Quindi Federico Re della Sicilia, l'Arcivescovo, e gli altri Prelati, che si trovarono ivi presenti, ordinarono che si proseguisse la Messa di Santo Confessore, dagli Angioli cominciata; compiute indi l'altre sacre funzioni, fu data al sacro cadavere onorevol sepoltura in quel Sacro Tempio.

Sin da quel tempo cominciò il culto verso S. Alberto, e lo riputò il popolo come Santo Canonizzato dal Cielo. Ma a questa Canonizzazione si aggiunse dipoi, come era dovere, quella del Vaticano, prima per mezzo di *Vivæ vocis oraculo*, di Callisto III. nel 1457. ed indi per mezzo di Bolla di Sisto IV. emanata nell'anno 1476. E le principali Città della Sicilia, cioè Messina, Palermo, Trapani lo elessero per loro spezial Protettore. Siccome può vedersi nello *Specul. Carm. tom. 2. par. 2.* dove si riporta la Vita del Santo co' miracoli in vita, in morte, e dopo la morte operati dall' Altissimo a di lui intercessione, e che tuttavia si compiace operare spezialmente per mezzo dell' acqua benedetta col contatto delle Sacre di lui Reliquie. Lo che diffusamente trattasi dal nostro Daniello nel citato Specolo.

## VIII.

## S. ANDREA CORSINO.

NOn altrimenti, che i due gran Santi del Carmelo Angiolo, ed Alberto, fu Andrea Corsino anche prima di nascere a Dio, e alla sua SS. Madre consegrato: per intercessione della medesima da' Genitori sterili ottenuto: e finalmente, da Lei all'Ordine, di cui ne tiene il titolo, e la protezione, chiamato.

Nacque egli nella bella Città di Firenze a' 30. Novembre del 1301. Nicolò della nobilissima Casa Corsino fu il padre, e Pellegrina eguale a lui nella nobiltà, e nella pietà, fu la Madre. Per più anni vissero eglino sterili, e senza prole, per cui ottenere frequenti erano le preghiere, che mandavano al Cielo. Andati una volta alla Cattedral Chiesa, avendo quivi nella Predica ascoltato il precetto dell'antica legge di offerire a Dio tutti i primogeniti: *decimas, & primitias tuas non tardabis reddere*. Stimandolo come ad essi spezialmente intimato, in quel punto stesso ambedue con voto consegrarono a Dio la prima prole, che da loro sarebbe per nascere. Portatisi indi a poco nella Chiesa de' Carmelitani, ratificarono l'istesso voto avanti alla Miracolosa Imagine di S. Maria del Carmine, detta del Popolo, promettendo dedicare a Lei il primo figlio futuro. L'una, e l'altra promessa, e voti fu-

Digitized by Google

furono da ambedue fatti nello stesso tempo, e momento, senza però che uno sapesse dell' altra, siccome riconobbero poi, quando quello comunicarono tra loro.

Furono ben presto esauditi dal Cielo i voti de' pii genitori; poicchè indi a pochi giorni Pellegrina divenne gravida; ma poco prima di dare alla luce il parto, vide ella in sogno, che partoriva un lupo, il quale entrando poi nella Chiesa de' Carmelitani si trasmutò subbitamente in Agnello. Presagio tutto avverato dipoi nel nato figlio. Partorì dunque Pellegrina la cotanto desiderata prole, cui per esser nata il dì dedicato all' Apostolo S. Andrea, ad onor del Santo, gli fu da' Genitori nel Santo Battesimo imposto il nome di Andrea. Considerando indi il fanciullo Andrea come frutto delle loro preci, e dono fatto loro dal Cielo, non omisero i Genitori attenzione, e sollecitudine alcuna fin da primi di lui anni per educarlo ne' buoni costumi, e nella pietà verso Dio, e la divina Madre, come pure nelle lettere; per l'uno, e per altro mostrando egli tutta la buona indole, e inclinazione.

Trascorsi però gli anni della sua puerizia, e giunto Andrea all'anno duodecimo di sua età, corrotto dalla conversazione di dissoluti compagni, cominciò ad abbandonare tutti gli esercizj di pietà, e di religione, e a vestire in tutto costumi, e andamenti lupini; tutto si diede alla caccia, a nutrir cani, a maneggiar armi, ai giuochi, e ad ogni sorte di libertà; in maniera tale che divenne nonchè la ruina delle sostanze di casa, che dissipava, l' obbrobrio della famiglia, e lo scandalo de' Cittadini. E quel che è più, perduta la riverenza, e rispetto dovuto a' Genitori, niun conto faceva nè dell' aspre riprensioni, e minacce del Padre, nè delle tenere ammonizioni della madre. Vedendo costei un giorno, che niun frutto facevan in Andrea le sue parole, sdegnata a lui rivolta disse: *tu sei certamente quel lupo, che mi parve in sogno partorire: Tu profecto lupus es, quem in somnis mihi visa sum peperisse*. Atterrito a queste parole il Giovane, pregò la madre, che gli spiegasse, cosa volesse con quelle significare? Allora la madre raccontò a lui il voto, e promessa fatta a Dio, e alla Vergine di lui, come ottenuto per puro benefizio del Cielo: la visione avuta da lei in sogno prima di darlo alla luce; ed indi soggiunse: *già, figlio, si è avverata la prima parte della visione; non essendoti finora portato da uomo, ma da lupo rapace; è tempo ormai, che in Agnello mansueto ti muti, affinchè si adempia da noi la promessa fatta di te a Dio, e alla Vergine. Risvegliati dunque, emenda la primiera vita, e a Dio, e alla sua Madre ormai consagrati*.

Penetrò talmente il cuore di Andrea siffatto parlare della madre, che in quel tempo stesso cominciò a riflettere sulla vita passata, e molle di lagrime pregò la Regina de' Cieli ad intercedere per lui da Dio il perdono de' peccati della sua gioventù, promettendo di tutto darsi inappresso al servizio di lei, e del suo SS. Figlio. La mattina del dì seguente si portò alla Chiesa del Car-

mine, e genuflesso avanti a quella miracolosa Immagine tutto lagrime rinnovò la sua contrizione, e promessa; pregando la Madre di misericordia volergli implorare dal suo Divino Figliuolo, che lasciata una volta la rabie di lupo, s' investisse finalmente della semplicità d'Agnello. Dalla Chiesa entrò nel Convento, e portatosi dal Superiore della Provincia P. Girolamo Migliorato, pregollo d' ammetterlo alla sua Religione, e vestire le sacre lane Carmelitane. Ammirò questi la risoluzione del giovane, e il passaggio intendeva fare dagli agi, e ricchezze di sua nobilissima Casa alla povertà, ed asprezze del Carmelitano Istituto; quindi, come uomo di molta pietà, e prudenza fornito, senza nulla risolvere, rimandò Andrea in Chiesa, dicendogli, che pregasse efficacemente la Vergine, acciocchè ispirasse a lui ciò che era di volere di Dio; e nello stesso tempo mandò due Religiosi in casa de' di lui Genitori, a renderli avvisati di quanto passava, per sentire la loro intenzione, e parere. Ma questi in sentire la prodigiosa mutazione di loro figlio, in vece di contristarsi, esultandone per l'allegrezza, corrono subbito nella Chiesa del Carmine, ove stava quegli ancora orando, e dopo averlo abbracciato; benedicono non solo, e approvano la di lui santa risoluzione, ma di nuovo lo offeriscono, e consagrano alla SS. Vergine. Quindi con estrema allegrezza de' Genitori, e de' Frati dal sudetto P. Girolamo è ricevuto nel Chiostro Andrea, e dopo lo sperimento di mesi tre è ammesso al noviziato, e vestito del sacro Abito Religioso; correndo l' anno XV. di sua età, e 1316. del Signore.

E' indicibile il contento di Andrea al vedersi già figlio di Maria, e molto più il fervore, col quale imprese l'osservanza della vita Monastica. Era tanta la sua modestia, la mortificazione, l' ubidienza, il dispregio di se, e del mondo, e la sua umiltà, le sue delizie essendo, quando impiegato veniva agli uffizj del Convento, in maniera tale che fin da primi anni di sua Religione si rendè l'ammirazione, e l' esempio anche ai più provetti della Religione. Varj, e forti furono gli assalti ebbe dal Demonio in questo tempo; ma più alla scoverta fu alloracchè destinato una mattina Andrea alla custodia della porta del Convento, nel mentre gli altri Frati erano a pranzo, il Demonio, presa la forma di un gran Signore, accompagnato da molto corteggio venne da lui, e fingendosi suo Parente pose in campo tutte l' arti per ritirarlo dal Chiostro, e ricondurlo alla casa paterna, dove, diceva, l'aspettavano gli afflitti, e dolenti Genitori. Ma il Santo giovine accortosi, esser quello l'inimico infernale, senza aprir la porta, dal finestrino a lui disse: *Io ben ti conosco chi sei; và via tentatore, parti da quì*; e facendosi il segno della Croce, lo fugò all'inferno.

Terminato finalmente l'anno del suo Noviziato, malgrado tutti gli sforzi degli amici, e parenti, che con importune preghiere, e consigli dal suo santo proposito lo dissuadevano, fece la sua solenne Professione religiosa ligandosi a Dio, e

alla

Digitized by Google

alla sua Madre SS. co' Monastici voti. Fatto di già professo in nulla mutò il tenor del suo vivere, che anzi lo perfezionò sempreppiù. Continuo era il suo orare, e con tanto fervore, che diveniva estatico, e fuori di se. Del suo corpo faceva più che aspro macello; in tutta la sua vita nommai mangiò carne, neppure nelle sue infermità; digiunava tre volte la settimana, contento di solo pane, ed acqua, e di questo anche scarsamente; vestiva sulle nude carni aspro cilizio; dormiva sulla nuda paglia; si batteva ogni giorno avanti l' Imagine di un Crocefisso sì aspramente, che s' aprivan le carni a spargimento di sangue; In somma sì crudelmente trattava il suo corpo, che fu bisogno, che moderassero i Superiori le sue mortificazioni, e penitenze. Per tacere finalmente dell' altre sue virtù, era sì attento, e geloso nel custodire la sua virginal purità, (la quale nommai macchiò, siccome egli stesso manifestò dopo), che fuggiva la conversazione non che dell' altre donne, anche della stessa Madre.

Giunto in tanto alla necessaria età ascese agli Ordini Sacri, e con essi a quello di Sacerdote. Dovea perciò celebrare la prima sua Messa nella pubblica Chiesa, ma avendo saputo Andrea, che a tal sacra funzione volevano con magnifico apparato, e pompa intervenire tutti i suoi Parenti, ed Amici, egli che abborriva ogni onore, e solo amava la gloria di Dio; che fece? Presa licenza da' Superiori partì nascostamente dal Convento, e si portò nella Terra delle Salve sette miglia da Firenze lontana, ed ivi nella piccola, e solitaria Chiesa, che avea quivi allora la Religione, con tranquillità, e quiete di mente offerì il primo suo Sagrifizio all' altissimo Dio, e con tal divozione e fervore, che laddove aveva in Firenze fuggiti gli onori degli uomini, meritò aver quì quegli del Cielo; poicché terminata la Messa apparve a lui cinta di luce, e splendore, e corteggiata dagli Angioli la gran Regina de' Cieli, e dalla di Lei bocca meritò ascoltare quelle preziose parole: *Servus meus es tu, quia elegi te, & in te gloriabor.* Andrea, *io ti ho eletto per mio Servo, e in te saranno in avvenire le mie compiacenze.* Disparve la visione, restando il cuore d' Andrea pieno di spirituali dolcezze.

Colla pietà, ed esercizio delle Cristiane virtù andò unito nel Servo di Dio lo studio delle lettere; quindi è che da' Superiori dopo prese le prime scienze in Firenze, fu mandato a compiere il corso de' suoi studj nella celebre allora scuola di Parigi; da dove dopo aver dato per un'intiero triennio saggio della sua dottrina, e sapere, ritornò in Italia. Nel ritorno passò per Avignone, dove risedeva allora la Corte Pontificia, e in essa Pietro Corsino suo Zio, dipoi Cardinale di S. Chiesa. E quì, non altrimenti che l' Apostolo Pietro là in Gerosolima, diede prodigiosamente la vista ad un cieco, che nella porta della Cattedrale mendicava per vivere.

Ritornato Andrea in Firenze, tanto era il concetto, e stima, che acquistò presso tutti, che con universale applauso fu eletto prima

Priore del suo Convento, ed indi anche Superiore di tutta la Provincia. Posto, malgrado tutte le sue resistenze, sul candeliere di queste Cariche diede chiare ripruove di quella pietà, e dottrina, carità, e zelo, e di tutte l' altre virtù necessarie in chi governa, le quali finora avea tenute ascose nella vita privata; di maniera tale che conciliossi l'amore, e venerazione non che de' sudditi suoi Confratelli, della Città tutta. A renderlo vieppiù illustre concorse anche Dio co' suoi doni, concedendogli ora la virtù di dare prodigiosamente la sanità agl' infermi, ora lo spirito di Profezia, col quale, lagrimando sul Bambino di quel Nobile tenuto da lui nel Sacro Fonte, di quello predisse, che cresciuto in età sarebbe stato la ruina di sua casa; come in fatti avvenne; poicchè entrato egli nella congiura contro la Repubblica, perdè egli vituperosamente la vita, e la casa fu spogliata per sempre degli uffizj del Magistrato.

Nel tempo stesso, che governava santamente la sua Provincia, vacata la Chiesa di Fiesole, antica Città di Toscana, e radunatisi perciò i Canonici per l'elezione del nuovo Vescovo, di comune consenso elessero il nostro Andrea; Ma questi che abborriva le dignità, ed onori, ciò saputo fuggì dal Convento, e andò a nasconderfi nella Certosa, per non esser astretto ad accettare la Prelatura; Quindi è che cercatolo, e ricercatolo per ogni dove, e non ritrovandolo, si congregò di nuovo Capitolo per deliberare altrimenti. Ma Dio, che destinato l' aveva per quella Chiesa, suscitò in quel mentre lo spirito di un fanciullo di tre anni, il quale ad alta voce gridò: *Iddio eletto ha per suo Sacerdote Andrea, cercatelo perciò, e lo trovarete presso i Certosini, che ora. Elegit Deus Andream in Sacerdotem sibi; ecce enim apud Cartusianos orat, ibi eum invenietis.* Stupidi i Canonici, e lieti per un tanto prodigio mandano subbito legati ad Andrea nella Certosa; ma prima dell' arrivo di questi viene a lui un Angiolo dal Cielo, che gli dice: *Accetta, perchè questa è la volontà di Dio; non temere, poicchè egli ti assisterà.* Arrivano frattanto i legati alla Certosa, ed Andrea già prevenuto dalla Visione, senza nulla resistere condiscende alle loro preghiere, e seco loro si porta nella Chiesa di Fiesole, dove all'elezione, o nomina di quel Clero concorrendo l'approvazione e conferma del S. P. Clemente VI. entrò al possesso del Vescovado, correndo l'anno 1349. del Signore, e 48. dell'età sua.

A tal dignità asceso Andrea, chi potrebbe quì dire la condotta che tenne nel governo della sua Chiesa. Indicibile era la vigilanza, e sollecitudine sulle pecorelle alla sua cura commesse: il suo zelo per l' Ecclesiastica disciplina, e sovra tutto la sua carità, e liberalità coi poveri, per cui soccorrere, profondeva tutto ciò, che avea, e quello anche, che non avea, somministrandolo a lui anche con prodigj il Cielo; e nulla mutando il vivere, che da Religioso menava, assisteva dì, e notte co' Canonici al Coro; e dove prima dormiva sulla

pa-

Digitized by Google

paglia, da Vescovo riposava su duri sarmenti di viti, e rami d'alberi, questi ancora usando per suo guanciale; più frequenti erano le discipline, e più aspro era il cilizio, che sulle nude carni portò fino alla morte; onde con ragione fu chiamato dallo Scrittore della sua Vita: *Omnibus Ecclesiarum Pastoribus absolutissimum optimi Præsulis Exemplar*. Dalla fama di sì egregie virtù del nostro Santo Prelato mosso il P. Urbano V. nell' anno 1368. lo mandò suo Legato in Bologna per sedare le guerre intestine, e discordie nate tra Cittadini; e colla sua santità, e prudenza gli riuscì di ridurli a perfetta pace, benchè non senza prodigj del Cielo, e sue estreme fatiche, e obbrobiosi trattamenti anche da quelli sofferti.

Frattanto aggravato il suo corpo nommen dagli anni, che dalle fatiche, penitenze, e abituali infermità, si avvicinò il tempo del suo morire. Correva l'anno del Signore 1372. e l'anno 72. della età sua, quando nella notte del Santo Natale, celebrando egli colla solita solennità la gran Messa nella sua Cattedrale, a lui apparve tutta gloriosa, e risplendente la Regina de'Cieli, e gli diede il lieto annunzio della vicina sua morte, additandogli anche il giorno, che doveva avvenire; cioè nella vicina festività dell' Epifania a' 6. del Mese di Gennajo. Fu tanto il giubilo, che apportò nel S. Vescovo questo annunzio, che dal cuore si trasfuse anche nell'esterno, divenuto il suo volto florido, e rubicondo. Poco dopo nel dì della Circoncisione del Signore fu assalito dalla febbre; e crescendo sempreppiù il suo male, venuto il dì sesto del Mese di Gennajo, che secondo il celeste avviso, dovea esser l' ultimo del suo vivere, volle esser munito de' Santi Sacramenti della Chiesa; dopo de'quali recitato il simbolo degli Apostoli, e quello di S. Attanasio, e il Cantico del vecchio Simeone: *Nunc dimittis*. con volto sereno, e di celeste dolcezza ripieno, raccomandò il suo spirito a Dio, e alla sua SS. Madre, e nelle di loro mani l'anima dolcemente spirò. Lo che avvenne a 6. Gennajo dell' anno 1373. dopo aver santamente governata la Chiesa di Fiesole anni XXIV. Nella stessa ora del di lui felice transito si riempì di luce, e di soavissimo odore la camera; si fece inoltre vedere il Santo ad una Verginella di 10. anni in atto che saliva al Cielo; e nella stessa maniera lo vide quell'altra Verginella inferma, alla di cui madre avea predetto egli, che nella notte sarebbe morta insieme con lui; lo che vedendo costei ad alta voce gridò: *Ferma deh ferma Santo Prelato; aspetta che insieme entriamo in Paradiso. Eja Christi Præsul, expecta me, ut Cælestem Patriam ingrediamur*; tra queste parole spirò anche ella, e da circostanti s'intese rispondere il Santo. *Vieni figlia, che io t'aspetto; Veni filia, te expecto, ut una Cælum ingrediamur*; nel tempo stesso udissi da voci Angeliche cantare: *Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati, Virgines enim sunt*.

Dopo questi, ed altri prodigj accaduti nella morte del S. Prelato, fu il di lui corpo con solenne funebre

bre pompa nella Cattedrale di Fiesole sepolto; e sebbene avesse egli lasciato nel testamento il suo corpo alla Chiesa del Carmine di Firenze, non vollero i Fesulani privarsi di un tanto tesoro; ma i Carmelitani dipoi a tempo opportuno furtivamente nella Chiesa di Firenze lo trasportarono; dove in una particolare, e magnifica Cappella fatta dalla Famiglia Corsini giace tuttavia incorrotto, e flessibile; non senza prodigio del Cielo serbato illeso nel terribile incendio sortito nell'anno 1771. che colle sue fiamme incenerì tutta la Chiesa a riserba del solo sacro Deposito.

Sin da dopo la morte cominciò il culto del popolo inverso il nostro Santo; il quale crebbe vieppiù, e divenne più pubblico, e universale nell'anno 1440. dopo la segnalata vittoria da' Fiorentini prodigiosamente ottenuta contro l'esercito del Duca di Milano comandato dal famoso Nicolò Piccini, mercè l'intercessione del Santo, veduto anche in aria in atto della battaglia. Sin d'allora Eugenio IV. che co'Cardinali ritirato s'era in Firenze, lo dichiarò degno del pubblico culto della Chiesa, e del titolo di Beato, e anche di Santo, così allora dal popolo invocato, *Sancte Andrea ora pro nobis*. Fu dipoi con maggior solennità Canonizzato, e dopo i soliti giuridici processi collocato nel numero de' Santi dal Pontefice Urbano VIII. nell'anno 1629. e poicchè di tal Canonizzazione non furono spedite allora le solite Lettere decretali, fu a ciò supplito da Benedetto XIII. con sua Bolla, che comincia: *Rationi congruit*, de' 4. Giugno 1724. riportata nel *Boll. Carm. tom.* 4.

L'altre cose più notabili del Santo, e i miracoli da lui operati in vita, e dopo morte si posson leggere negli Scrittori della sua Vita presso il nostro Daniello *Specul. Carm. t.* 2. *par.* 1.

## IX.

## BEATO FRANCESCO DA SIENA.

Siena antica, e nobil Città della Toscana, madre ferace sempre di uomini illustri, e di Santi, fu la Patria del nostro B. Francesco, perciò chiamato da Siena; dove ebbe la sua nascita circa la metà del Secolo XIV. e sebbene poco, o nulla sappiamo de'suoi Genitori, della sua educazione, e della sua fanciullezza per mancanza di notizie tramandate da nostri Maggiori; per quanto però ne dicono gli Autori, che di lui parlano, egli è certo, che fin da primi anni dell'età sua niente sollecito delle celesti cose, tutto si diede alle vanità del mondo, tra le quali consumò tutta la gioventù, e sua età virile. Giunto egli alla vecchiaja cogli anni mutò sentimenti, e pensieri, e riflettendo alla fralezza, e miserie di queste basse terrene cose, e che solo in Dio può ritrovarsi la vera pace, e godere le vere delizie, cominciò a seriamente pensare alle cose del Cielo, e alla propria anima; e primieramen-

te

Digitized by Google

te concepì una vera divozione verso la gran Vergine Madre, che è la vera stella, che tra le pericolose burrasche di questo Mondo conduce al sicuro porto della salute; quindi in di lei ossequio visitava la di Lei Chiesa del Carmine di Siena, detta di S. Nicola, due volte al giorno. E quì fu dove venne illuminato da Dio ad abbandonare totalmente il mondo, e vestire l' Abito Religioso; e tra tutti gli altri Ordini, per ispirazione divina, si elesse quello della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo. In questo dunque vestì le Sacre lane, e ne professò l'Istituto, e benchè avvanzato in età, *in brevi explevit tempora multa*: poicchè si sottomise subbito al giogo della Religione, apprese subbito le regolari Osservanze, e con queste le sante virtudi, che ad esse vanno necessariamente unite e congiunte, delle quali ne fu in brieve perfettissimo esecutore. Con questi Santi esercizj unì puranche lo studio delle lettere, alle quali attese per alquanti anni, e con tanto profitto, che asceso all'Ordine Sacerdotale divenne un dotto, e zelantissimo Predicatore, indefessamente predicando la parola di Dio con applauso universale, e frutto maggiore.

Per essercitare questo Apostolico Ministero, mosso da spirito superiore, si portò nella Lombardia, e pervenne nella Città di Cremona, che doveva esser il teatro de' suoi trionfi maggiori. Quì dunque giunto Francesco tutto si diede a predicare la parola di Dio, e ciò faceva non solo nella Chiesa de' Carmelitani, intitolata di S. Bartolomeo, ma anche nelle pubbliche piazze, e altri luoghi della Città; dove acceso di Santo zelo, con Apostolica libertà inveiva contro de' vizj, e principalmente contro quello della bestemmia, che forse in quel tempo più d'ogni altro regnava in quella Regione. Ma questo istesso, che doveva convertirli, e richiamarli dalle strade loro pessime, irritò talmente gli animi di alcuni scellerati uomini, che non potendo più soffrire le invettive, e riprensioni del Servo di Dio, vennero all' empia risoluzione di ammazzarlo, per più non sentirlo; nè tardarono a metter in esecuzione l' infame disegno; poicchè predicando egli un giorno col solito zelo nella pubblica piazza di Cremona, come ad un'altro Stefano, *stridentes dentibus in eum*, l'assalirono co' sassi, sotto de' quali lo privarono di vita, nel mentre egli pregava Iddio per gli stessi uccisori, dicendo: *Domine ne statuas illis hoc peccatum*. Pubblicatosi intanto l'orribil misfatto, si portarono colà i Carmelitani, e cavato il sacro Corpo da sotto le pietre, lo trasportarono nella propria Chiesa, dove gli diedero onorifica sepoltura. Avvenne la preziosa morte del nostro Beato nel dì 11. del Mese d'Aprile, correndo l'anno del Signore 1375. o come altri vogliono 1369. e forse prima ancora di questo tempo.

Giace adunque il sacro Corpo del nostro B. Francesco nell' antico Tempio di S. Bartolomeo de' Carmelitani di Cremona, dove ancora si venerano dal popolo le sue Reliquie. Dopo la di lui morte non mancò Dio di illustrare il suo Ser-

vo

vo anche co' miracoli, operati per di lui intercessione, e meriti. Primieramente un tal Francesco Incantri ferito mortalmente dalle pietre cadute dalle ruine di una torre, e disperato da' Medici, per intercessione del Beato ottenne la sanità. Lo stesso avvenne alla di lui Serva. Un'altro gravemente infermo, raccomandato dalla di lui figlia al Beato, di cui era molto divota, subbitamente ricuperò la salute. La Regina di Francia ritrovandosi in Siena, le sopravennero i dolori del parto, e fatto voto al Beato, immantinente con molta felicità diede alla luce Caterina sua prole. Nella Città di Cremona una nobil donna, rottasi disgraziatamente una gamba, fatto anche voto al Beato, restò subbitamente guarita. Finalmente Federico Menante fatto cattivo insieme colla sua merce da due Galeazze de' Turchi, raccomandatosi con voto al Servo di Dio, riacquistò prodigiosamente la libertà.

Tutto il da noi descritto del nostro Beato vien riferito nella di lui Vita scritta da Alessandro Calossi, dal nostro Lezana riportata ne' suoi Annali *tom.* 4. dove cita anche altri Autori, che di lui parlano; tra i quali, Gregorio Lombardello Domenicano, Michele Mugnos, Segero Pauli con altri, chiamano il nostro Beato col titolo anche di Martire; il Lezana però ossequiosissimo alle Bolle Pontificie, non ardisce dare in questo il suo parere: onde così conchiude: *An vero B. Francisco nostro titulus Martyris competat propter ea, quæ in ejus Vita diximus, affirmare non audemus, Vaticana responsa in eo desiderantes.* Altri Autori nulladimeno, anche posteriori al Lezana, niuno scrupolo hanno di dargli il titolo di Martire, e Martirio chiamare la di lui morte.

Questa sì gloriosa morte dal nostro Beato sofferta, era stata già molto prima a lui predetta dal B. Gio: Battista Tolomei dell' Ordine de' Predicatori, il quale con lui incontratosi un giorno, così gli disse: *O te beato, e mille volte felice, fratello, che sarai fatto degno di ricevere quella Corona di Martire, che indarno io ho ambita, e per tanto tempo con lagrime, e sospiri chiesta al Signore, che non me n' ha stimato degno.* Così nella Vita del B. Tolomei, dopo l' Abbate Silvano Camaldolese, riferisce il P. Marchese Domenicano nel suo Sacro Diario *tom.* 3. *pag.* 331., e alla sudetta predizione soggiugne: *e ciò si verificò, quando il B. Francesco fu in Cremona per la fede di Cristo martirizzato.*

## X.

## B. ANGIOLO D' AGOSTINO MAZZINGHI.

IL B. Angiolo comunemente detto Angiolino, a differenza forse dell'altro Angiolo, e Santo Martire Carmelitano, in Firenze, bella, e famosa Città d' Italia, ebbe i suoi natali, circa l' anno del Signore 1380. dall' illustre, e nobil Famiglia Mazzinghi. Il suo Genitore

Digitized by Google

tore fu Agostino Mazzinghi, e però venne chiamato Angiolo d'Agostino, nome preso dal Padre, e non già dalla Famiglia Agostini, siccome alcuni falsamente scrissero.

Sin dalla sua nascita sortì una anima buona tutta inclinata alle cose del Cielo; quindi siccome cresceva negli anni, così cresceva nella pietà, e nell'esercizio delle Cristiane virtù; fra l'altre professò sempre una spezial tenerezza e divozione verso la gran Madre di Dio, che fin dalla sua tenera età eletta si aveva per guida, e Maestra di tutte le sue azioni; e in di Lei ossequio costumò sempre ogni dì recitare genuflesso avanti alla sua Imagine il di Lei Offizio.

Frattanto per attender vieppiù al servizio di Dio, pensò di abbandonar il Mondo, e rinserrarsi in un Chiostro, ove darsi tutto a Lui. Vedeva nella Città di Firenze molti Ordini Regolari tutti fiorire nella Santità, ed osservanza, ed avrebbe voluto più corpi avere, se fosse stato possibile, per tutti abbracciare, onde soleva spesso dire: *Utinam tot mihi corpora, quot Monasteria! ut in his omnibus Deo servirem*. In questa sua perplessità d'animo ricorreva per mezzo di continue, e fervide orazioni alla gran Regina de' Cieli, pregandola, volergli Ella additare l'Istituto che fosse a Lei più a grado, che ei abbracciasse. Esaudì le sue preghiere la SS. Madre, facendogli sentire, che l'Abito, che doveva vestire, era quello dell'Ordine Carmelitano, al suo Culto spezialmente consegrato, e addetto.

Assicurato il pio Giovine della volontà del Cielo, fortissimi, e varj sono gli ostacoli, che incontra nell'esseguirla; prima per parte de' suoi Genitori, che come a figlio primogenito, e di somma aspettativa, non voglion permettere, che esca da casa; Indi per parte del demonio, che usa tutte l'arti per rimoverlo da sì santa risoluzione; ora con ridurgli alla memoria le ricchezze, e comodi di sua casa, e gli onori, che nella Repubblica la nobiltà del suo sangue gli prometteva, ora con mettergli avanti agli occhi le austerità, e asprezze dell'Istituto Carmelitano: vale a dire, i digiuni della maggior parte dell'anno, l'astinenza continua delle carni (non essendo per anco allora dispensato su questo punto) la povertà, ruvidezza del vestire, e tutti in somma gl'incomodi, che seco porta la vita religiosa. Ma tra queste sì rie battaglie ricorrendo Angiolo al solito Patrocinio della Vergine, vinse col di Lei ajuto le ripugnanze de' suoi Parenti, e n'ottiene il consenso, e supera le suggestioni, ed inganni del nemico infernale.

Libero in tanto Angiolo da tutti gli ostacoli, abbraccia l'Istituto Carmelitano, e nella Chiesa del Carmine di Firenze ne veste le sacre lane; lo che avvenne circa l'anno 1413.; dove dopo compiuto l'anno del Noviziato, con indicibil fervore di spirito si consagra a Dio, e alla sua Madre SS. per sempre colla solenne Professione; e comecchè già fornito dell'età necessaria, indi a poco ascese all'Ordine Sacerdotale. Dopo di che vedendolo i Superiori tutto inclinato alla vi-



Digitized by Google

ta solitaria, e penitente, fu da essi con molto suo piacere mandato nel Convento delle Selve presso a Signa, circa sette miglia distante da Firenze; in cui di recente stabilita si era una rigorosa osservanza di vivere ritirato, ed austero per opera del Ven. Padre Jacopo d' Alberto, insigne Predicatore di quei tempi: e perciò detto Convento d' Osservanza.

In questo Convento di sacro Ritiro sotto la direzione e disciplina di detto Padre ebbe spazioso campo di esercitare tutto il fervore del suo spirito il nostro Angiolo. E sattissimo egli era di tutte l' osservanze comuni, affligeva inoltre il suo corpo con discipline, e cilizj, con digiuni continui, e inedie, d' altro per ordinario non cibandosi, che di erbe cotte; e passando la maggior parte delle notti in orazione, e preghiere. Qual tenor di vivere osservò poi in tutto il tempo di sua vita.

Sotto il Magistero dello stesso P. Jacopo non tralasciò egli d' attendere anche allo studio delle sacre scienze, e della sacra eloquenza, per cui ne divenne dotto Teologo, ed insigne Declamatore della divina parola. Acceso egli d' amor di Dio, e del suo prossimo, si diede tutto a questo Apostolico Ministero, il quale esercitava con tanto zelo, e frutto dell'anime, che immenso era il numero del popolo, che in ogni dove concorreva affollatamente per ascoltare, e ammirare le di lui prediche. Varie prodigiose cose si narrano di questa sua santa predicazione; tra l' altre riferiscono alcuni Scrittori della di lui Vita, che nel mentre egli col solito fervore spargeva dal pergamo la divina parola, furono tal volta veduti dagli ascoltanti uscire dalla di lui bocca gigli e rose; e di tal prodigio n' adducono per testimonj due insigni Padri Domenicani, che tra gli altri ne furono spettatori, il P. Salvo Cassetta Palermitano, e il P. Bartolomeo Commazzio Bolognese; il primo de' quali fu poi Maestro del Sacro Palazzo, e il secondo Prior Generale di tutto il suo Ordine, e in conferma di ciò si adduce una antica Iscrizione posta sotto l' Effigie del Beato, che è la seguente. *B. Angelus Augustinus . . . Divini Verbi fuit excellentissimus declamator: Spiritu sapientiæ, & zeli Divini repletus a Spiritu Sancto, ex cujus ore, testibus Salvo, & Commatio Dominicanis, pro invisibilibus verbis visi sunt aliquando Rosarum, & Liliorum pulcherrimi erumpere manipuli.* Lo che fu rappresentato altresì nella sua antica Imagine fatta dipingere poco dopo il suo felice transito al Cielo, nella quale si veggono due Serafini, che con una mano sostengono una corona di rose sopra il di lui capo, e coll' altra due cestelle intorno al di lui petto, nelle quali raccolgono alcuni fiori, che cadono dalla bocca del Beato. Altri poi senza far menzione alcuna del prodigio sudetto, dicono, i fiori, che si veggono cadere dalla sua bocca espressi nella Imagine, additare la di lui fiorita eloquenza nel predicare, ed efficacia, e dolcezza nel persuadere. E in tal maniera si veggono di fatto intesi nelle Lezioni dell' Officio del Beato dalla S. Congre-

ga-

Digitized by Google

gazione de' Riti approvate: in cui dicesi. *Extat adhuc perantiqua ejus Effigies, quæ rosas illum, ac lilia ex ore fundentem exhibet; ut id ad suavem Viri facundiam designandam referri non temere videri possit*. Parole, che meritano tutta la nostra venerazione, e credenza.

Ciò però, che è fuor d'ogni dubio, e in che tutti convengono, si è, che in questo Apostolico Ministero prodigioso era nel muovere gli affetti, e persuadere la volontà degli ascoltatori, che frequentissime furono le mutazioni di vita, e conversioni de' peccatori, che dalle sue prediche riportava. Quindi concorrevano da ogni parte per ascoltare le sue prediche non solo il popolo minuto, ma anche le persone per dottrina, e per dignità segnalatissime; di maniera che furono necessitati i Superiori a farlo predicare nella Quaresima sei anni continui nella Chiesa del Carmine di Firenze, cioè dal 1432. fino al 1437.

Coll' esercizio della santa Predicazione unì ancora quello dell'amministrazione del santo Sacramento della penitenza; e con tanto frutto dell'anime de' penitenti, che invidioso il demonio tentò più volte distoglierlo da sì santo Ministero anche con visibili spaventose comparse. Fra le quali, disceso egli una volta in Chiesa per ascoltare secondo il suo solito le Confessioni, se gli fece incontro il nemico infernale sotto forma di feroce Leone, che con visaggio orribile, e minaccioso mostrava volerlo sbranare. Ma accortosi il Servo di Dio non esser quello altrimenti Leone, ma bensì fiera bestia dell' inferno, fatto il segno della Croce, stese la Corona della Vergine, che in mano teneva, verso il collo di quella bestia; la quale incontanente diessi in fuga, e disparve. Qual cosa ammirata da' penitenti, che affollatamente stavano presso il Confessionile, fece maggior frutto nelle loro Confessioni. Il fatto vien riferito dal Sandeo nel *lib.* 8. della sua Storia Mariana, e dal P. Auriemma nella Parte 2. degli Amori Scambievoli *pag.* 361. Per sì mirabili fatti, e per le tante virtudi, che rilucevano in lui, comunemente era dal popolo appellato il nostro Angiolo, *il Santo*.

Non minore era la stima, e concetto, che avea della di lui Santità la sua Religione, e Provincia di Toscana; quindi nell'anno 1419. mal grado la sua umiltà, e ripugnanze, fu eletto Superiore del Convento delle Selve, detto dell'Osservanza, che continuò a reggere per lo spazio di undeci anni; dove col suo santo, e zelante governo non solo mantenne nel suo vigore la rigorosa, e perfetta osservanza stabilitavi dal P. Jacopo d' Alberti, ma vieppiù l'accrebbe e perfezionò; di sorte, che potè poi dare i primi principj all' illustre, e celebre Riforma, e Osservanza Mantuana, eretta indi in Congregazione separata dalla giurisdizione de' Provinciali con Breve di Eugenio IV. nell' anno 1442. vale a dire quattro anni dopo la morte del nostro Beato.

Dopo il governo del Convento delle Selve fu nel 1435. eletto Priore dell' insigne Monistero del Carmine di Firenze, qual governo alla



Digitized by Google

sola forza di replicati precetti di S. Ubidienza del Generale dell' Ordine Giovan Faci, finalmente accettò; e in questo vieppiù s'ammirò la di lui pietà, umiltà, prudenza, e piacevolezza unita col zelo della perfetta osservanza delle monastiche leggi, la quale mirabilmente promoveva negli altri più coll' esempio, che colle parole.

Finalmente, essendo stato conceduto a' Carmelitani dal P. Eugenio IV. il Convento di S. Lucia in via di S. Gallo, abitato prima da Monache Claustrali dell' Ordine di S. Agostino, pensarono d' introdurvi l' Osservanza delle Selve; e perciò nel Capitolo Provinciale dei 1438. vi destinarono Superiore il nostro Beato. Nel governo di questo nuovo Convento appunto ritrovavasi Angiolo, colla carica insieme di Confessore delle Monache del Portico fuori la porta a S. Piergattolini, allora quando volle Dio chiamarlo a se nel Cielo. Quì moltiplicando egli le sue penitenze, e le sue orazioni, andava sempreppiù perfezionando la sua grande anima coll' esercizio continuo delle virrù, principalmente la carità, ed amore verso il suo Dio, e la venerazione, e culto verso la sua divina Madre; la quale siccome ebbe di lui spezial cura, e prottezione in tutta la sua vita, così volle averne nel fine del di lui vivere. In questo frattempo in fatti si degnò ella la piissima Signora, di rivelare a questo suo fedelissimo servo la sua vicina morte. Novella la più lieta e la più fortunata, che potesse mai darsi ad Angiolo, che continuamente aspirava separarsi da questo Mondo pieno di miserie, e di pericoli; ed unirsi per sempre al suo Dio; onde è che a tale felice annunzio tutto lieto esclamando rispose alla Regina de' Cieli colle parole dell' Apostolo Paolo: *Cupio, virgo Mater, nunc solvi, & esse cum Christo.*

Nè passò guari di tempo ad esser consolato; poicchè circa la Festività dell' Assunzione di Maria fu assalito il suo corpo già macerato, e consunto, più che dagli anni, delle continue penitenze, da gagliardissima febbre, che in brevissimo tempo lo ridusse a gli estremi della sua vita. Quindi tutto rassegnato con indicibil divozione munì la sua anima de' SS. Sacramenti; ed indi vedendo non esser più in istato di affligere il suo corpo, fecesi portare in letto tutti gli stromenti delle sue penitenze, cilizj, discipline, fasci di spine, e altro, e con essi cuoprì il suo corpo. Frattanto crescendo più che mai il suo male, tra le lagrime, che abbondantemente grondava dagli occhi, colla mente sempre fissa alla passione del Redentore, e colle pupille immobili al Crocefisso spirò placidamente l' anima nelle mani del suo Creatore, il dì 11. del Mese d' Agosto, correndo l' anno 1438. di nostra salute.

Ma poicchè da più tempo determinato avevano i Padri del Carmine di abbandonare il sudetto Convento di S. Lucia, dove avvenne la di lui morte, siccome poi fecero nel 1441. o piuttosto per non esser privi di un tanto tesoro, subitamente trasportarono eglino il corpo del Beato nella lor Chiesa del Carmine; dove esposto il dì seguente alla moltitudine del popo-

lo,

Digitized by Google

lo, che v' accorse affollatamente a vedere, e venerare insieme quel sacro Deposito, dopo le Sacre funzioni fatte con ogni solennità secondo i Riti di Santa Chiesa, racchiuso in una cassa di legno fu collocato il Sacro Cadavere in una parete nella Cappella, detta, di S. Lucia della sudetta Chiesa del Carmine.

Dopo la di lui morte molti segni si compiacque Dio dare in testimonianza della Santità, e della gloria donata al suo Servo. Primieramente nello stesso suo felicissimo transito da questo Mondo fu da alcuni pii Religiosi veduta la di lui anima ascendere condotta dagli Angioli in Cielo. Secondariamente il di lui corpo, che n'era stato ricettacolo, senza dar segno alcuno di cadavere, spirava, portato in Chiesa, da ogni parte soavissimo odore. Finalmente senza dire le grazie ottenute da fedeli per intercessione del Beato, e notabile ciò, che avvenne due anni dopo la sua morte; allora quando angustiato il popolo Fiorentino, e spaventato dal formidabil'Esercito mandatogli contro da Filippo Maria Visconti Duca di Milano, ricorse disperato all' ajuto divino al Sepolcro del Santo Vescovo Andrea Corsini nella Chiesa del Carmine; Quì un pio Giovane, che con più fervore pregava per la Patria, vide il nostro Beato (come è costante tradizione) e il Santo Vescovo Corsini, portarsi avanti un Crocefisso, che era in Chiesa, e quivi genuflessi per più tempo orare; dopo di che per mezzo dello stesso Giovane il B. Andrea assicurò i Fiorentini di quella famosa vittoria, che poi prodigiosamente ottennero coll' intiera disfatta del nemico.

Per sì fatte cose fin da dopo la sua morte cominciò il Popolo Fiorentino a venerare con religioso culto il nostro Angiolo Mazzinghi, e ad invocarlo col titolo di Beato. Qual Culto senza interruzione alcuna è continuato fino a nostri tempi; e come Culto immemorabile è stato poi dichiarato, ed approvato, e con suo Pontificio decreto confermato dal S. P. Clemente XIII. nell'anno 1761. colla concessione altresì di recitarne il divino Officio con Lezioni proprie in tutto il nostro Ordine, e in tutta la Diocesi Fiorentina.

Il di lui sacro Corpo con molta venerazione fu conservato nella Chiesa del Carmine fino all' anno 1771. quando nell' orribil' incendio accaduto la notte del dì 29. Gennajo restò intieramente consunto, e ridotto in cenere con tutto il più bello, e il più sacro, che era in quel celebre sacro Tempio.

## XI.

## B. GIACOMINO DA CRAVACORIO.

Di questo piissimo Religioso molte poche sono le notizie a noi tramandate da' nostri Scrittori, le quali quì solamente, e con brevità riferiremo. Nacque egli ne' principj del secolo XV. in Cravacore,

se, Terra situata nel Ducato di Milano, e però denominato da Cravacore. e a Cravacorio; quantunque da' Cittadini di Luino, Terra pure della Diocesi di Milano, si pretenda per loro Patrioto, e nato dalla Famiglia degli Eleuterj. Abbracciò egli lo stato Religioso nell' Ordine Carmelitano nell' antica Provincia di Lombardia in qualità di Laico Converso.

Di lui molte cose si narrano presso il nostro Fornaro *Ann. Memor. tom. 2. pag. 732.* e primieramente, che egli sia stato il Fondatore del nostro Convento di Luino, eretto colla sua industria, e fatiche, e colle limosine accattate dalla pietà de' fedeli, mossi dalla bontà, e pietà della di lui vita, come anche dalle maravigliose azioni, che egli operava. Fra le quali la prima si è, che andato egli una volta alla questua, nel ritorno che faceva pel Lago, colla sacca piena di pane, e la zucca di vino, i barcajuoli o per burla, o più tosto per naturale loro insolenza, si presero di nascosto il pane, e si bevvero il vino; ponendo in voce, acqua nella zucca, e pietre nella sacca; Ma giunto in Convento il Servo di Dio ritrovò il medesimo pane nella sacca, e dello stesso vino ripiena la zucca. La seconda nommeno prodigiosa della prima, che narrasi, è, che stando in punto di morte l' unico figlio di una Signora di Luino, il Beato con un segno di Croce gli diede subbitamente la sanità; la cui Madre concorse poi perciò con rilevanti somme all' erezione di quel nuovo Convento.

Che che ne sia di questi, ed altri prodigj, che di lui si riferiscono, comecchè appoggiati nella sola tradizione popolare; certo si è, che da' Scrittori anche di grido viene egli decantato per uomo illustre nommeno per santità di vita, che per miracoli operati. Illustrò egli più d' ogni altro luogo colla santa sua vita il Convento di Vercelli, famosa Città del Piemonte; e in questo Convento ancora terminò il suo santo vivere con una egual morte, circa l'anno 1481. e in quella Chiesa fu sepolto il suo Corpo; dove tuttavia si conserva, e si venera da quel popolo. Morì con tal concetto di santità il Servo di Dio, che sin da vetusti tempi fu onorato col titolo di Beato; che anzi il Santo Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo nella Visita Apostolica fatta nella Città di Vercelli, e Diocesi, a quella di Milano suffraganea, cercò d' avere il di lui Corpo per se, e per la sua Diocesi; forse perchè una volta stato suo Diocesano, e con maggior ragione, quando vera fusse l'opinione di taluni, che lo dissero morto in Luino, e da quì poi rubato, e trasportato il di lui Corpo in Vercelli. Comunque sia, è certo, che il desiderio di S. Carlo non fu sodisfatto da' Vercellesi, i quali in niun conto vollero privarsi di quel sacro Deposito.

Tanto attesta il Lezana nel tomo IV. de' suoi Annali all' anno 1275. dove parlando del sudetto Convento di Vercelli, dice: *Claruit in eo Beatus Jacobinus de Cravacorio Conversus, Sanctitatis opinione, & miraculorum gloria illustris;*

cu-

*cujus propterea Corpus S. Carolus Borromeus apud se habere desideravit, etsi non obtinuit. Manet enim in hujus Canobii Ecclesia conditum.*

## XII.

## B. GIOVANNA SCOPELLI.

NEll' antica Città di Regio di Modena, da Latini appellata *Rhegium Lepidi* a differenza di Regio di Calabria, detto *Rhegium Julii*, nell'anno 1428. ebbe i suoi natali la B. Giovanna, da Simone, e Caterina Scopelli per pietà, e nascita molto illustri. Sin dal suo nascere sortì ella una anima buona e tutta inclinata alla pietà, e alla virtù; e parve che sin d' allora infiammata ella fosse dall' amore divino, le di cui fiamme andavansi manifestando vieppiù, al pari che cresceva negli anni.

Terminata appena l'infantile sua età, cominciò tra se a deliberare di abbandonare le vanità del Mondo, e vestire a suo tempo l' abito religioso; e dichiarò fin d' allora guerra al suo tenero corpicciuolo, affligendolo colle inedie, colle discipline, coi digiuni, per renderlo così ubbidiente, e soggetto allo spirito; attendendo pur anche all' orazione, e a tutte l' altre opere pie.

Avendo Giovanna due altre sorelle nubili, affinchè rimanesse ella sola in casa, e così avere maggior agio di attendere a servire il suo Dio, con gran fervore di spirito pregò un giorno l' Altissimo, acciocchè avesse egli somministrato il modo di collocarle in matrimonio. Esaudì Iddio le preghiere della sua Serva; poicchè nello stesso tempo due Giovani forastieri nobili, e ricchi ricercarono in Isposo le due sorelle, benchè nommai avessero quelle conosciute, o vedute. Ma attesa la superiorità de' natali de' Giovani su delle figlie, dubitarono i Genitori di condiscendere alla richiesta; ma furono ben presto determinati da Giovanna, con franchezza dicendo loro, esser questa la volontà di Dio, cui non doveano opporsi.

Collocate; che ebbero con tal matrimonio le due figlie, pensarono i Genitori di dar sposo anche a Giovanna; ma ella, che da più tempo erasi promessa ad altro Sposo più nobile, e divino, malgrado tutte le loro carezze, preghiere, e minacce, non fu giammai possibile, che a ciò acconsentisse; che anzi vieppiù si ligò col suo Sposo divino, promettendo a lui anche con voto la sua Verginità; e per meglio attendere le promesse sin d' allora vestì l' Abito Carmelitano; e alle primiere mortificazioni, e penitenze aggiunse un' aspro cilizio, che portò sotto l' Abito fino alla morte, e una catena di ferro sulle nude sue carni.

Morirono frattanto ambedue i Genitori; sicchè resa ella più libera, e padrona di se stessa; che fece? abandonata la casa paterna, e i parenti, e dell' eredità, che a lei spettava, altro non riserbando per se, che una Imagine del Crocefisso, si ritirò in casa di una povera sì,

ma

ma pia, ed onestissima donna. A questa comunicò il disegno, che da più tempo avea di fondare un Monastero, ed ivi ritirarsi per sempre. Ma co' quai mezzi, e con qual denaro esequirai tu questa grande opera? le rispose allora la donna. Io ho meco il tesoro (replicò Giovanna), che è Gesù Crocefisso, e con lui solo sono la più ricca del mondo: *Habeo, inquit, thesaurum, Crucifixum videlicet Deum, in quo uno omnium dives sum*. Nè andarono fallite le sue speranze: poicchè nel mentre va ella cercando il modo per metter in esecuzione il suo disegno, ecco che una pia Vedova della stessa Città di Regio, ispirata da Dio, le offerisce la sua casa per fabbricarvi il Monastero, e colla casa se stessa, e due sue figlie, per ivi servire a Dio sotto la di lei direzione, e disciplina. Tutta lieta perciò, e piena di consolazione la Serva di Dio, accetta l'offerta, e si ritira in quella casa (e ciò fu nell'anno 1481.); e di essa ne forma un Sacro Ritiro, dove insieme coll'altre attende all'orazione, e all'esercizio di altre opere spirituali, con quell'attenzione, e fervore, che le dettava l'innamorato suo cuore.

Frattanto grandissima era la fama della Santità di Giovanna sparsasi per tutta la Città, in maniera, che moltissimi accorrevano da lei, e si raccomandavano alle sue orazioni ne' loro bisogni; nè in vano; poicchè molte grazie dispensava Dio per mezzo suo. Infra gli altri, si portò da lei una afflitta Madre sua Concittadina, a cagione del figlio, chiamato Agostino, che caduto nell'eresia de' Manichei, nè colle lagrime, nè colle preghiere sue, e degli amici, avea potuto indurre a confessarsi, e uscire dalle tenebre del suo errore; pregandola perciò a spargere calde suppliche all' Altissimo per la salute, e conversione di lui. Mossa a compassione la Serva di Dio e della Madre, e del figlio, fece condurre a se questo, e procurò prima di convincerlo, e convertirlo colle preghiere, colle ragioni, e colle minacce del gastigo divino; ma veggendo, che queste nulla giovavano a vincere la di lui ostinatezza, s' appigliò ad altri mezzi per abbattere questa rocca; ricorre ella a Dio per mezzo di fervorose orazioni, di vigilie, di digiuni, e di crudelissime discipline, che offerisce a Dio, affinchè usi la sua misericordia con quel disgraziato. Nè furono senza frutto le sue preghiere; poicchè in un subbito il Signore colla sua possente grazia illuminando il di lui intelletto, e movendo il di lui cuore, rientrato in se stesso il perduto Giovane, ricorre al Sacramento della penitenza, e a piedi del Confessore detesta, ed abiura la sua eresia; restando così consolata l'afflitta Madre.

Dimorò la nostra Beata in questa Casa in compagnia dell' altre donne per lo spazio d'anni quattro in continuo esercizio di opere sante; onde trasse a se l'ammirazione, e venerazione di tutti i Cittadini: ma non pertanto viveva pienamente pago il suo cuore, che aspirava sempre alla fondazione di un Monastero; Quindi dopo varie ricerche, per l'esecuzione di tale opera, pose l'occhio su di certa Chiesa det-

Digitized by Google

detta di S. Bernardo, cui era unito l'orto, e la casa, occupata allora da' Frati Umiliati; ne fece la richiesta, incoraggita anche da S. Bernardo nell'orazione apparsole; e finalmente ne fece la compera, a dispetto di tutti gli ostacoli orditi dal nemico infernale. Nell'anno dunque 1485. prese del sudetto luogo possesso, e diede principio alla nuova costruzione del suo Monistero, dandogli il titolo di Santa Maria del Popolo, sotto la Regola, e Istituto Carmelitano; ed in brieve coll'ajuto, e limosine de' Cittadini, e colla direzione de' nostri Padri ne fu perfezionata la fabbrica, e fornito a poco a poco di rendite divenne uno de' più illustri Monisterj di Reggio.

Quì adunque ritiratasi la Serva di Dio colle Compagne, si unirono ad esse molte altre Verginelle, anche delle più nobili della Città, ed ella ne fu eletta Superiora. Divenuta Superiora di questo nuovo Monistero, ben può imaginarsi ognuno, quale fosse lo zelo, la vigilanza, e la sua prudenza nel governarlo; e quale l' avanzamento nello spirito di quelle nuove piante alla sua cura commesse, mosse non che dai suoi ammaestramenti, e parole, che dal di lei esempio. Era ella la prima in tutte le osservanze Monastiche, e atti comuni del Monistero. Alle sue penitenze, e solite mortificazioni aggiunse anche dell'altre; digiunava ogni giorno dall' Esaltazione della Croce fino a Pasqua, osservando in questo la primitiva Regola Carmelitana, punto non avvalendosi della Mitigazione di Eugenio IV. e ne' Sabbati altro il suo cibo non era, che pane, ed acqua. A questo aspro trattamento, che faceva ella del suo corpo, ne aggiugnevano anche degli altri più crudi i Demonj, i quali, oltre alle tentazioni, illusioni, e fantasmi, co' quali molestavano continuamente il suo spirito, facevano anche crudo scempio del suo corpo, affligendolo ora con crudelissime batture, ed ora fino precipitandola dall' alto della scala fino al fondo, dove fu ritrovata dalle Religiose una volta presso che morta.

Fra gli altri suoi spirituali esercizj, singolare era il culto, e tenerissima divozione, che professò sempre inverso la gran Madre di Dio Maria. In tutti i bisogni, e suoi, e del Monistero a Lei, e al suo Patrocinio ricorreva; a di Lei onore recitando in tale occasione quindeci mila *Ave Maria*, terminando ogni centinajo colla *Salve Regina*, al che aggiugneva dopo per sette volte l' Inno *Ave Maris Stella*, e altre tante l' Inno *O gloriosa Domina*. Qual divozione chiamava ella la Tonaca della Vergine Maria. Celebrava con tanta divozione le Festività della Vergine, che nelle Vigilie delle medesime recitava mille *Ave Maria*, e nel dì Festivo recitava sette volte l' Officio di Lei. Vedendo una volta il suo Confessore troppo estenuato il corpo della Serva di Dio sì per le sue infermità, come per le penitenze, e altri suoi esercizj di divozione, le ordinò in virtù di santa Ubbidienza, che nella Vigilia della SS. Annunziazione di Maria, lasciata ogni altra divozione, recitato soltanto avesse un solo *Ave*



Digitized by Google

*Maria*, nel principio della notte. Ubidì la Serva di Dio; ma con tanto fervore, e dolcezza cominciò a proferire le parole di quell' *Ave Maria*, che rapita in estasi, passò tutta quella notte nella contemplazione del Santo Mistero dell' Incarnazione del Verbo. Fu tanta l' alienazione del suo spirito, che neppure bastò a disturbarla il demonio, che in forma di pecorella se le pose vicino, costretto a confuso partire.

Questo era il tenore di vivere della nostra Beata; queste e cento e mille altre le virtù, che ornavano la di lei anima santa; e con queste si rese sì grata al suo Sposo Divino, che si compiacque egli di premiarla anche in questa vita con quei doni, onde è solito onorare i suoi Servidori fedeli. Testimonio ne sono gli frequenti rapimenti di spirito, e dolcissime estasi, che pativa nelle sue orazioni, anche alla presenza degli altri, vno de' quali durò per lo spazio di tre ore, e un' altro fino a nove. Le Visioni, ed apparizioni celesti; ora del Divino Bambino nello stesso modo, che nacque nella spelonca di Betelemme, cioè involto ne' pannolini, e nelle fascie, adagiato in grembo della divina sua Madre Maria: come avvenne nel dì della di Lui Nascita, quando estatica ne contemplava il Mistero; ora di Gesù Cristo risorto tutto lucido, e risplendente: come fu nella Sacrata Festa di Pasqua; ora del divin suo Sposo in sembianza di vaghissimo Giovinetto vestito di bianco, che tenendo nelle mani un fascio di rose, e altri fiori del Paradiso, di essi fattane vaga corona, gliene freggiò il capo; come fu quando venne a consolarla, afflitta da gravissima infermità. Finalmente l' attestano le tante guarigioni de' mali ottenute colle sue orazioni; e per ultimo la prodigiosa moltiplicazione del pane, allorracchè mancò nella mensa, onde reficiarsi le Monache. Fu altresì favorita da Dio col dono di Profezia, e prescienza delle cose future, con cui a quella donna gravemente inferma predisse, non solo la perfetta sua guarigione, ma anche il felice parto d' un maschio; come il tutto avvenne. Questi ed altri erano i favori celesti, co' quali ricompensava Iddio la fedeltà della sua Serva.

Finalmente estenuato più che mai il corpo della Serva di Dio più che dagli anni, dalle continue infermità, penitenze, e fatiche, si avvicinò il tempo del termine della sua vita; quindi apparsole di nuovo il divino suo Sposo, dopo averla assicurata della corona preparatale in Cielo, le annunciò il dì della prossima sua morte. Fu tanto il gaudio, e allegrezza sentita da Giovanna in questa cara novella, che non potendolo rattenere tra confini del suo cuore, chiamate a se le Religiose tutte, manifestò loro la celeste Visione; e dopo averle esortate alla vicendevole pace, alla perfetta osservanza della Regola, e alla fedeltà compiuta delle promesse fatte al divino loro Sposo, aggravatosi vieppiù il male, volle esser munita de' SS. Sacramenti; Indi tutta rassegnata, e tranquilla tra le lagrime delle care sue figlie rendette l' anima al suo Creatore. Avvenne la di lei morte il dì 9. di Luglio, correndo l' an-

Digitized by Google

l'anno 1491. di nostra salute, e 63. della sua età. Fu sepolto il suo corpo nella stessa sua Chiesa del Monistero di S. Maria del Popolo da Lei fondato, e da Padri Carmelitani diretto.

Cominciò il Culto inverso la nostra Beata può dirsi fin da primi giorni dopo la sua morte, nommeno per le molte grazie, che dispensava Dio per i di lei meriti, che per le varie apparizioni fatte a diverse persone dopo la sua morte; spezialmente a Suor Geronima Lanzi, stata sua confidentissima in vita, alla quale più volte si fè vedere lucida, e risplendente, dandole varj ammaestramenti, e notizie anche delle cose dell'altra vita; in guisa tale che mossa Geronima un giorno da forte impulso di feminil divozione si portò al suo sepolcro, e distaccato dal di lei corpo il destro braccio, se lo portò, come preziosa reliquia, alla sua Cella. Dopo ciò le apparve di nuovo la Beata, e era l'altre cose, le ordinò, che insieme coll'altre estratto avesse l'intiero suo corpo dal sepolcro, e in altro luogo riposto. Quindi per ciò eseguire si portò coll'altre Monache al Sepolcro, dove alla prima trovarono il sacro Corpo nitido, ed incorrotto, e quel che è più, spirante soavissimo odore, e cavatolo fuori lo riposero in decente Cassa. Tuttocciò pervenuto all'orecchio del Vescovo, allora Francesco Arlotti, si portò egli alla visita del Corpo, e dopo matura discussione, prevenuto anche da altri segni del Cielo, ordinò con solenne rito, che sollevato da terra fosse esposto alla pubblica venerazione. Qual culto nommai interrotto, è stato poi approvato dalla S. C. de' Riti con decreto de' 17. Agosto 1771. confermato dal SS. P. Clem. XIV. e con altro decreto de' 3. Aprile 1776. è stato a tutto l'Ordine conceduto di recitarne particolare, e proprio Officio.

## XIII.

## B. ARCANGELA DA TRINO.

ARcangela, chiamata da Trino, per esser stata questa Città del Monferrato il luogo, dove circa la metà del Secolo XV. ebbe la sua nascita. Il Padre fu Giovanni Girlani per nobiltà, e pietà molto illustre, di cui andò del pari fornita la di lei Madre. Nel Battesimo le fu imposto il nome di Eleonora, che mutò poi, nel passagio del secolo alla Religione, in quello di Arcangela. Sotto l'educazione di sì pii Genitori, benchè fanciulla, ne' suoi portamenti, e costumi sembrava una delle più provette in età, e tanto inclinata era alla pietà, e alle cose del Cielo, che fin da' più teneri anni con molte istanze chiese al Padre di esser rinserrata nel sacro Chiostro del Monistero di Monache, due miglia lontano da Trino sua Patria; dove in abito di secolara dimorò per più anni, e colle sue virtù divenne l'ammirazione, e l'oggetto ancora dell'amore più tenero di tut-



Digitized by Google

te quelle sante Religiose. Quì giunta all'età di vestir l'Abito Religioso, non paga ella dell' osservanza di quel Monistero, aspirando a perfezione maggiore, chiese al padre di esser collocata in altro Monistero di osservanza più stretta, e sebbene quegli ripugnasse alle prime per non disgustare quelle Suore, che tanto l'amavano, acconsentì poi a pii desiderj della figlia, e col consiglio di un padre Carmelitano la condusse nel Monistero delle Religiose Carmelitane della Città di Parma, che porta ora il titolo di S. Maria Maddalena. Qui dunque condotta Eleonora con indicibil consolazione sua, e allegrezza di quella Religiosa Comunità fu accettata, e ammessa al santo Abito, ed indi al Noviziato. Ma siccome col vestire quelle sacre Lane, dovea mutare la vita di secolara in altra più pura, e quasi Angelica, così si mutò anche il nome; e dove prima chiamavasi Eleonora, prese il nome di Arcangela: nome, che presagì in lei, che doveva sorpassare nella Santità tutte quelle Angeliche Verginelle.

Abbracciato adunque in questo santo Luogo lo stato Religioso Arcangela, abbracciò con esso l'esercizio delle virtù, e la Regolare osservanza, che eseguiva con tanta attenzione, e fervore, che sembrava non già principiante, o Novizia, ma una delle più provette, ed antiche nella Religione. Molto più crescere si vide nelle virtudi, e perfezione, dopo che compiuto l'anno del Noviziato fece la solenne sua Professione, colla quale tutta consegrossi al suo Sposo Gesù, e al servizio divino. Quindi è che col santo suo vivere si conciliò la stima, ed amore di tutte l'altre Religiose, di tal sorte, che dovendosi dipoi provvedere di nuova Superiora il Monistero, con universale applauso, e consenso elessero Lei in Priora. Si oppose però ella con tutti gli sforzi a tale elezione, stimandosi indegna, ed incapace di tal carica, e solo a forza di preghiere, e precetti de' Superiori le convenne accettare.

Assunta a questa nuova Carica Arcangela, se n'addossò ella puramente il peso, e le fatiche, non già la dignità, e l'onore. Mirabile era il suo zelo, la vigilanza, e sollecitudine, che ebbe mai sempre nel governo nommeno temporale del Monistero, che spirituale, e nel guidare l'anime delle pecorelle alla sua cura commesse; e ciò faceva più che colle parole, col suo esempio, facendo ella prima ciò, che voleva eseguito dalle sue suddite. Era ella umile, e sommessa con tutte, obedientissima a cenni de' Superiori maggiori, affabile coll'altre, asprissima con se medesima, e col suo corpo, che continuamente affliggeva con aspro cilizio, che vestiva sulla nuda carne; frequenti erano i suoi digiuni in pane, ed acqua, spesse le discipline, colle quali si batteva fino a spargimento di sangue; orava continuamente, e per ordinario pasceva il suo spirito colla lezione delle Vite de' Santi, per imitarli nelle virtù, e operazioni. Mondissima ella di corpo, e di spirito odiava le vesti immonde, e lacere nell'altre, le quali non curava vedere sopra di se; e allorac-

Digitized by Google

racchè dovea prendere il Breviario per recitare le divine lodi, si lavava prima ben bene le mani per riverenza, e divozione.

Che se tanta era la venerazione e purezza in trattare il suo Breviario, ben può imaginarsi ognuno quanta poi fosse l'attenzione del suo spirito nel recitare le divine lodi, e quale il fervore, ed elevazione di mente nelle sue orazioni. In fatti più volte nell'orare fu veduta si altamente rapita collo spirito, che sembrava la di lei anima separata dal corpo. Contemplando in una notte del Santo Natale, dopo recitato il Matutino, il Bambino Gesù nel Presepio, fu rapita in estasi, e rimase estatica sino all'ora di Prima. Altra volta nel Venerdì Santo, nello scalzarsi le scarpe per andare all'adorazione della Croce, secondo il rito della Religione, si profondò talmente nella contemplazione della Passione del Signore, che rapita fuori di se dimorò così estatica per tutto quel giorno. Frequentissime erano queste dolcissime estasi, le quali comunicavale il suo Sposo Celeste nel mentre orava, o contemplava i divini Misterj, onde più volte fu ritrovata dalle Monache nella sua cella elevata, e rapita collo spirito.

Era di già l'anno quindicesimo, che con sì santo, ed essemplare tenor di vita governava la B. Arcangela il diletto suo Monistero di Parma; quando dall'ubbidienza de' Superiori fu chiamata per Fondatrice, e Superiora del nuovo Monistero delle Carmelitane, che si stava erigendo nella Città di Mantova. Giunta la Serva di Dio in Mantova con due sue Compagne, era tale la fama di sua Santità sparsa per ogni dove, che moltissime Signore di quella Città anche delle più nobili facevano a gara di mandare le loro figlie nel nuovo Monistero sotto l'educazione, e direzione di una tanta Maestra; sette delle quali vestirono, e professarono l'Abito Religioso, e furono i primi allievi di quel santo Luogo, che è ora uno de' più illustri Monisteri di quella Città.

Mentre con questi sì santi fondamenti andava la Serva di Dio perfezionando l'edificio nommeno materiale, che spirituale del Monistero, non mancava il Signore di assisterla colla benedizione del Cielo, e sua special Provvidenza, anche con metter mano a miracoli. Accadde una volta, che a cagione di una troppa escrescenza dell'acque dal vicino fiume Mincio, mancò la farina al Monistero, e così anche il pane alle Religiose. Ma la Serva di Dio senza punto smarrirsi, ricorre all'orazione insieme coll'altre, cercando dal Sommo Datore del tutto in quell'estremo bisogno la necessaria provvidenza. Nè andarono fallite le sue speranze: poicchè appena terminata l'orazione, sentono battere la Porta, e Ruota del Monistero; ed era un uomo, che loro portò tanto pane, quanto bastò per tutto quel giorno, ed interrogato, chi egli fosse rispose: chi mi ha mandato a voi, nommai a voi mancherà nè in Cielo, nè in terra. *Qui ad vos me misit, vobis non deerit nec in Cælo, nec in terra.*

Frat-

Digitized by Google

Frattanto non per anche terminato il secondo anno di questo suo governo, volle Iddio, che finisse il suo vivere, chiamandola a se in Cielo per coronare i di lei meriti. Appena dunque entrato il mese di Gennajo del 1494. cadde gravemente ammalata, e conoscendo ella esser questa l' ultima infermità, che dovea dar termine alla sua vita, tutta lieta, e rassegnata al divino volere si dispone al morire ora con atti di fervido amore verso Dio, ora con atti di intima contrizione delle sue colpe, spesso ripetendo: *Jesu amor meus*, *Jesu Christe Fili Dei vivi miserere mei*. Aggravatosi indi vieppiù il male, dopo avere esortate le lagrimanti, ed afflitte sue Figlie alla pace, e unione tra loro, al timore, e amore del nostro Dio, e finalmente alla perfetta Osservanza de' Regolari Statuti, recitato prima il Simbolo degli Apostoli, si munì con esemplare, e indicibil divozione degli ultimi Sacramenti della Chiesa; e indi a poco tutta serena di volto, e tranquilla rese lo Spirito al suo Creatore, passando da questa Valle di miserie agli eterni riposi per godere per sempre il premio delle sue fatiche. Sortì la sua morte il dì 25. del mese di Gennajo dell' anno 1494. e fu sepolto il suo Corpo nella Chiesa del suo Monistero di Mantova, appellato di S. Maria del Paradiso.

Se grande era il concetto, che avevano tutti della santità della nostra Beata in vita, molto più crebbe dopo la sua morte, convertendosi quello in venerazione, e culto; concorrendo a ciò anche il Signore con varj segni, co' quali parve, che volle appalesare la gloria della sua Serva. Primieramente nel momento stesso, che in Mantova rese Arcangela il suo spirito a Dio, apparve alla Priora del Monistero di Parma, di cui era ella stata per più tempo Superiora. Di più moltissime furono le prodigiose guarigioni, e grazie ottenute da' fedeli dopo la sua morte per la sua intercessione, e meriti; le quali posson leggersi presso gli Scrittori della di lei Vita. Finalmente passato alquanto tempo dalla di lei morte, volendo le Monache sepellire una di loro defunta Sorella nella comune sepoltura, dove giaceva sepolta la Serva di Dio, fu con lor maraviglia e stupore tra li fracidumi degli altri Cadaveri ritrovato il di lei Corpo bianco, lucido, e totalmente incorrotto, come se allora fosse stato sepolto; tantocchè avvicinato il lume alla sua bocca, per due volte fu spento, ed elevatasi indi in alto la fiamma andò a formare come una stella su del Sepolcro. Quindi è, che estratto dal Sepolcro quel sacro Corpo, fu fin d' allora sopra terra collocato in luogo più decente; da dove fu poi trasferito nell' Altar maggiore.

Fu tanta la venerazione del popolo verso la Serva di Dio, che fin dall' anno 1499. ad istanza di Francesco, ed Elisabetta Marchesi di Mantova, col consenso di quel Vescovo Ludovico Gonzaga cominciò a celebrarsi in quella Chiesa del suo Monistero la di Lei Festa

nel

Digitized by Google

nel dì 25. di Gennajo; Lo che fu poi sempre continuato ogni anno, e tuttavia seguita a celebrarsi con solenne pompa, e concorso di Popolo, esponendosi alla vista, e venerazione de' Fedeli in quel giorno il sacro Gorpo, che tuttavia si conserva incorrotto.

Gli Scrittori della sua Vita sono il Lezana *Annal. tom.* 4., Filippo della SS. Trinità, *Decor. Carm. part.* 1., Daniello della V. M. *Specul. Carm. tom.* 2. *par.* 1. *n.* 505., ed altri.

## XIV.

## B. LUIGI RABBATA.

VAriano non poco gli Scrittori, così sulla Patria, come sull' anno della nascita, e morte del Beato Luigi. Circa il luogo dei di lui natali, verte tra la Città di Trapani, e quella di Monte, la stessa divota contesa, che è tra loro riguardo al nascimento di S. Alberto: ciascuna delle due Città pretendendolo per suo Cittadino, e Patrioto. Circa il secondo, altri stabiliscono la di lui morte nell'anno 1443. come con altri Rocco Pirro nella sua Sicilia Sacra; altri in questo anno 1443. dicono avvenuta la sua nascita, e nell' anno poi 1503. la di lui morte, così con maggior fondamento, i nostri Biscaretto, Daniello, e il Lezana; e come sia vera questa opinione dell'anno della nascita, non può mettersi in dubbio, l' anno della sua morte, che sia stato cioè il 1503. avendo egli per comun sentimento vissuto fino all' anno 60. della sua età.

Qualunque sia stato adunque il luogo della nascita del nostro Luigi, che poco, o nulla quì cale; Nacque egli da Genitori quanto onesti per sangue, altretanto pii per costumi; i quali perciò ebbero tutta l'attenzione di bene educarlo nella fanciullezza, più che nelle scienze umane, nella pietà, e timore di Dio. Quindi è che giunto alla legittima età, abbandonata la casa Paterna, e le mondane cose, andò a rinserrarsi nel Chiostro, e a vestire le sacre Lane religiose nel Convento dei Carmelitani della Città di Trapani, detto della SS. Annunziata. Quì accettato da' Padri, e ammesso al Noviziato, dopo aver dato segni ben chiari dell'ottima indole, e della sua futura riuscita, massime nella Cristiana pietà, e religiosa perfezione, consegrossi a Dio, e alla SS. Madre colla solenne Professione, e a suo tempo ascese al sacro Ordine del Sacerdozio.

Quale fosse il tenor di vita menata da Luigi in questo frattempo, quali le sue gesta, poco, o nulla ne tramandarono a nostra notizia i nostri Maggiori. Se non che vedendolo noi già cresciuto in età eletto Superiore da' savj Padri della sua Provincia, ben possiam congetturare in lui perfetta osservanza delle Monastiche leggi, probità di costumi, saviezza, e prudenza nell' operare, e tutte l' altre perfezioni

dall'

Digitized by Google

dall' Apostolo ricercate in ogni degno Prelato; siccome di fatto dimostrò poi nell' esercizio della Carica conferitagli.

Congregatosi dunque Capitolo nell' antica Provincia di Sicilia, che estendevasi allora in tutta l'ampiezza di quell' Isola, fu Luigi da' Padri Capitolari con comune applauso eletto Priore del Convento di Randazzo, Luogo soggetto alla Diocesi di Messina, Convento unito ora alla Provincia di S. Alberto. Si oppose subito a tale elezione l' umiltà di Luigi; ma malgrado tutte le di lui ripugnanze, fu dall' ubbidienza astretto ad accettar la Carica. Asceso in tanto al governo del Convento di Randazzo, quasi lampada accesa posta sul candeliere cominciò a risplendere per tutto la luce di quelle tante virtù, che nello stato di privato aveva saputo tener ascose agli occhi degli uomini.

E primieramente la mortificazione, e la penitenza, colla quale straziava continuamente il suo Corpo per renderlo soggetto allo spirito. Vestiva sulle nudi carni aspro cilizio, continui erano i suoi digiuni, ed altro non era allora l'ordinario suo cibo, che pane, ed acqua; con tal rigore osservò sempre questa virtù dell' astinenza, che neppure nell' ultima grave sua infermità volle gustare certi elettuarj, portatigli da alcuni suoi amici, dicendo, che non aveva di quelli bisogno.

Se l' umiltà è il fondamento di tutte l' altre virtù, su di quella fondò egli tutto il suo spirituale edifizio. Abbenchè Superiore egli era il primo ad esercitare gli ufizj anche più vili del Convento; nè isdegnò colla bisaccia sulle spalle andare, e per la Città, e per le Ville accattando dalla pietà de' fedeli la limosina, e con quella provvedere a' bisogni de' suoi Frati.

Mirabile fu la sua pazienza, sopportando con indicibil mansuetudine l' ingiurie, e le contumelie, le quali ben spesso gli venivan fatte dall' insolenza di alcuni scostumati uomini; per le quali, lungi dal risentirsi, altro loro non rispondeva, che: *La pace sia con te, o figlio, sii benedetto, figlio.*

Grande era la sua carità, ed amore verso il suo prossimo, il quale egli cercava tutti i mezzi per soccorrere, nommeno nell' indigenze del Corpo, che in quelle dell' Anima. Consolava con dolci parole gli afflitti, provvedeva con larghe limosine i bisognosi. Molte volte ritornando dalla solita questua, incontrando poveri per la strada, dispensava loro le limosine raccolte pel suo Convento, anche povero, e bisognoso. Indefesso era pur' anche nell' amministrare il Santo Sacramento della penitenza, in cui colla sua carità, e zelo operava prodigiose conversioni de' peccatori; i quali sapeva così bene convincere e persuadere colla forza delle ragioni, ed insieme coll' autorità della Scrittura, con tal sapienza da lui spiegate, ed applicate, che sembrava un gran Teologo; scienze da lui nommai apparate.

Ardeva di carità verso il suo Dio; quindi di continuo si tratteneva con essolui nell' orazione, e contemplazione delle divine Perfezio-



Digitized by Google

zioni. E se dalla carità nasce il zelo dell'onore di Dio; di questo fu tanto acceso il cuor di Luigi, che dove vedeva offese del Signore, procurava a tutta possa colle riprensioni, co' consigli, ed anche colle preghiere d'impedirle.

Da quì avvenne, che invidioso il demonio di tanto bene, che operava Luigi per onor del suo Dio, concitò contro lui l'odio, e lo sdegno di uno scellerato uomo, chiamato Gio: Catuluccio di Randazzo, fino a tramargli la morte. Aveva Luigi per obbligo del suo uffizio, e zelo dell'onor di Dio, fortemente ripreso, e forse anche mortificato, un suo Religioso suddito, affine di ridurlo a' doveri del suo stato, il quale era fratello del sudetto Giovanni; e questo soltanto bastò al medesimo di attentare contro la vita del Servo di Dio; come gli riuscì: poicchè ritornando un giorno Luigi dal suo solito limosinare, in luogo solitario gli si fece incontro l'indegno, e coll'arco gli tirò una acutissima freccia, che percuotendo la sua fronte, lo ferì mortalmente; onde ritornato a casa con dolori acerbissimi fu costretto mettersi a letto; dove cercato, e ricercato del feritore, nommai volle manifestarlo; che anzi ad imitazione del Redentore, pubblicamente perdonando a quello l'offesa, pregava il Signore per lo stesso offensore.

Sostenne egli questa assai dolorosa infermità, dalla ferita cagionatagli, per lo spazio di due mesi, e giorni, con eroica pazienza, e rassegnazione; trattenendosi in questo tempo in continue orazioni, e preci, e col cuore, e colla mente sempre elevata nel suo Dio. Finalmente mancandogli a poco a poco le forze, dopo avere con esemplare divozione, e fervore presi i santi Sagramenti della Chiesa, nell'ora, e dì da lui predetto, che fu il giorno di Sabbato alla SS. Vergine consegrato, con una morte corrispondente alla sua vita finì placidamente di vivere nel dì 8. del mese di Maggio, correndo l'anno del Signore 1503. e 60. dell'età sua.

Fu sepolto il di lui Corpo con gran concorso di popolo, mosso dalle moltissime grazie, che dispensava Dio per i di lui meriti, sotto l'Altar maggiore della sua Chiesa, riposto in una ben pulita cassa, fatta a spese del nobile Rogiero Romeo, il quale per intercessione del Beato, al tocco del sacro Corpo, ottenuta miracolosamente aveva la vista degli occhi, di cui era privo; e qui ancora con gran venerazione si conserva.

Siccome grande era il concetto, che avean tutti della Santità del servo di Dio in vita, così grande fu la venerazione concepita dal popolo verso lui dopo morte, maggiormente per i prodigj, che Dio operava per di lui intercessione; quindi fin da tempo immemorabile fu a lui attribuito il titolo di Beato; anzi da molti anche quello di Martire. Così Rocco Pirro nella sua Sicilia Sacra: *Beatus Aloysius Rabbata, seu Ravida, Carmelita Martyr, sicut in vita, & morte, ita post mortem clarit miraculis*. Così pure Ottavio Gaetano nel suo Martirologio Siciliano: *In Rendatio Aloysius Prior, Ordinis Carmelitarum, pro virtute occisus, mira-*

*tulis refulsit*; e finalmente Michele di Fuonte nel suo Compendio Istorico: *B. Pater Fr. Ludovicus Rabida Siculus Martyr, hæres spiritus S. Angeli, multis Miraculis resplendens*. Ma noi in tutto ciò ci rimettiamo al giudicio della S. Chiesa.

I Miracoli operati per intercession del Beato contestati da Testimonj giurati furono raccolti in due giuridici Processi informativi fatti dalla Curia Arcivescovile di Messina nell'anno 1533., e 1573. e da quell' Arcivescovo mandati poi in Roma alla Santa sede, come scrive Rocco Pirro; e vengono riferiti dal nostro Daniello *specul. Carm. tom. 2. par.* 1. dove osserva, che nel secondo Processo è chiamato più di trenta volte col titolo di Beato. Cosa sia stata fatta dopo di questo, e come non sia andata di poi avanti la Causa della di lui Canonizzazione? non ne sappiamo addurre la cagione, se non vogliam dire, esser ella la comune disgrazia de' nostri Defunti, anche Servi di Dio, de' quali, quanto più si allontanano da noi colla morte, tantoppiù cresce in noi la dimenticanza, e se ne perde la memoria. Quantunque anche nel Capitolo Generale del 1750. ne sia stato ordinato il proseguimento della causa della di lui Beatificazione, a cultu immemorabili, presso la S. Sede. Ma finora nulla di nuovo s'è fatto.

## XV.

## S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI.

NOn intendiamo quì tessere un distinto racconto della Vita, e gesta della nostra gloriosa Santa; per ciò fare, uopo sarebbe formare un volume assai più grande di tutto questo nostro libro; ma daremo solo un ristretto, e compendioso ragguaglio delle cose più notabili della sua Vita, e di queste anche colla brevità più possibile.

In Firenze dunque, Città bellissima dell' Italia, dalla nobilissima Casa de' Pazzi ebbe i suoi Natali la nostra Santa. Camillo Geri de' Pazzi fu il suo Genitore, e Maria di Lorenzo Buondelmonti la Madre. Da questa sì illustre coppia del pari quanto nobile, altretanto pia, e di virtù Cristiane adorna, venne ella alla luce di questo mondo a' 2. del mese d'Aprile, correndo l'anno del Signore 1566., e nel dì seguente regenerata col Santo Battesimo, le fu imposto il nome di Caterina. Sin da primi anni del suo nascere diede ella chiarissimi segni, e presagj di quella mirabil Santità, alla quale doveva giugnere col crescere dell'età; che anzi anche prima di vedere la luce di questo mondo: giacchè per testimonianza della Madre ne' nove mesi, che la portò nel seno, non ne sentì il peso, nè patì fastidio alcuno di quei, che apportar sogliono simili gravidanze. Nata poi che fu, tra le poppe della Nutrice spirava Santità; e il rimirarla attentamente, il recarsela in braccia, e lo stringersela nel seno, era lo stesso, che sentirsi di repen-

te

Digitized by Google

te nel cuore vivi sensi, e cocenti ardori di pietà, e divozione; le prime sue voci in balbettando furono *Gesù*, *Maria*; i primi suoi gesti, sciolta dalle fascie, il farsi il segno della Croce; e non distinguendo ancora uomo da uomo, di stendere le manine in atto di porgere a' poveri la limosina; e divenuta appena abile a caminare, i primi suoi passi, furono il ritirarsi ne' nascondigli più rimoti della casa, e qui genuflessa tutta comporsi in sembiante di chi ora, e senza sapere, cosa fosse l'orazione, orare in realtà.

Se ancor fanciulla esce da casa, e portasi alla Maestra, priva se stessa delle colazioni, tanto gradite a fanciulli, e le dà, in passando, a poveri carcerati. Se và in villa, i suoi divertimenti, e delizie sono l'insegnare alle figliuole de' Contadini l'*Ave*, il *Pater*, il *Credo*, e i Misterj di nostra Fede; e colla licenza della Madre soccorrerle anche ne' bisogni del corpo. L'esercizio però più gradito, e più assiduo di Caterina era l'orazione, e la contemplazione delle Celesti cose. Fanciulla ancor di sette anni consumava ogni mattina un'ora nell'orazione, lo che non mai mancò fare da secolara, e tre, e quattro ore il giorno nella lezione de' libri spirituali impiegava, principalmente di quelli, che trattavano della Passione del Signore; la quale in leggendo meditava insieme con sensi di tenera compassione. Da questa meditazione ne nasceva poi in lei quel grande amore alla penitenza, e al patire pel suo Gesù; poicchè in quella età medesima, oltre all'uso continuo delle discipline con cui affliggeva il tenero suo corpo, con ingegnosa crudeltà contro a se stessa intessèva colle sue mani corone, e cinte di gambi spinosi d'aranci, e ad imitazione dell'addolorato Gesù si coronava con esse il capo, si cingeva di più i lombi, e così cinta, e coronata giaceva nel letto; che altro non era, che un duro saccone di paglia. Era finalmente sì parca, e mortificata nel vitto, che il vivere giudicavasi miracolo della Provvidenza.

In questa età medesima nutriva nel cuore un acceso desiderio di cibarsi di Cristo Sacramentato, e non essendole dall'età permesso, gustava almeno di vedere coloro, che si comunicavano, e con santa invidia trattenevasi a rimirarli; e quello, che più era prodigioso: allorachè si comunicava la Madre, finchè duravano le specie Eucaristiche nel di lei petto, Caterina non si poteva distaccare da quella; di che interrogata della cagione dalla Madre, rispose ella: *perchè voi sapete di Gesù*; sentendo da quelle sacre specie come una fraganza di Paradiso. Grazia singolarissima conceduta a questa innocentissima Verginella, che mosse il suo Confessore a darle il permesso di comunicarsi nell'età di diece anni, e di frequentarla ogni otto giorni.

Correva dunque l'anno decimo di Caterina, e 1576. del Signore, allorachè per la prima volta fu ammessa alla Sacra Comunione, e fu nel Giovedì Santo; quale fosse la sua preparazione, quale il suo fervore, e divozione nel ricever Cristo Sacramentato, e quali le consolazioni, e dolcezze spirituali comu-

nicate da Dio nel suo cuore dopo averlo ricevuto; chi potrebbe mai ridirlo? In questo giorno, ed anno fu, quando la santa Fanciulla con perpetuo voto consegrò a Dio la sua verginità, promettendo di non ammettere in avvenire altro amore nel suo cuore, che di lui. Lo che fu tanto gradito da Gesù, che in segno di ciò le pose nel dito preziosissimo anello, il quale sebbene allora non fosse da lei ne veduto, ne sentito, le fu poi da Dio mostrato in uno de'suoi Ratti. Questo era il tenor di vita, che menò da secolara così in sua casa, come nel Monastero di S. Giovannino, dove posta in custodia dimorò per lo spazio di 15. Mesi; queste e cento, e mille altre, che noi per brevità tralasciamo, erano le virtù, che in questo tempo con grande edificazione, e stupore degli altri, esercitava Caterina.

Giunta frattanto ella in età di prendere stato, pensarono i Genitori di darle Sposo, uguale alla nobiltà del suo casato; ma ella, che ad altro Sposo, celeste, e divino, consegrato già avea se stessa, malgrado tutte le strade tentate, anche violenti, da' Genitori, costantemente si oppose a loro voleri; risolutamente facendo lor sentire: *che più tosto esposto avrebbe il capo alla mannaja, che il collo al giogo matrimoniale*. Quindi è, che vedendo eglino nulla profittare nè le carezze, nè le minacce per rimoverla dal suo proponimento di farsi Religiosa, condiscesero finalmente a' desiderj della figlia, e posero in sua balia la scelta del Monastero. Tutta lieta Caterina per tale permesso ottenuto, fra i molti Monasterj, che sono in Firenze, si elesse quello di S. Maria degli Angioli dell'Ordine della B. Vergine del Carmelo, da Carmelitani sin dall'anno 1450. fondato, mossa principalmente ella dalla santa Comunione cotidiana, che si prattica da quelle Sacre Verginelle.

In questo santo luogo adunque con sommo piacere delle Religiose fu accettata ed ammessa Caterina; quindi stabilitosi il giorno del suo ingresso nel Monastero, e della di lei vestizione, vollero i suoi Genitori, giusta il costume delle altre Donzelle sue pari, vestirla in tale occasione di veste ricca, e pomposa. Ma ella, che anche da fanciulla abborrita avea ogni vanità, e qualunque veste di seta benchè semplice, ripugnò subbito; e soltanto costretta dalla Madre condiscese a vestire una veste di seta bianca, semplice, e senza ornamento alcuno; benchè colle lagrime, e signozzi di di tutto quel giorno: di che chiestane la cagione, rispose ella: *perchè non conviene, che una fanciulla, che si è consagrata a Dio, si vesta in modo, che sia riguardevole agli occhi delle creature*. Il dì 30. finalmente del mese di Gennajo del 1583. si rinserrò nel Monastero, e con indicibil consolazione, e dolcezza della sua anima vestì l'Abito religioso, cambiandosi il nome di Caterina in quello di Maria Maddalena.

Quali siano stati i portamenti di Maria Maddalena in questo anno del suo Noviziato, quali le sue virtù pratticate; basta dire, che la sua Maestra delle Novizie, chiamata Suor Vittoria Contugi, Monaca di

speri-

Digitized by Google

sperimentata probità, ebbe a dire, che Suor Maria Maddalena sarebbe stata meglio sua Maestra, che sua Novizia; e che tanta virtù scorgeva in lei, che volentieri se le sarebbe assoggettata per discepola. Anelava frattanto la nostra Novizia di consegrarsi compiutamente al suo Dio per mezzo de' santi voti della Professione, e vedendolo differito, perchè non per anche terminato l'anno del Noviziato, la sua umiltà le faceva credere, esserne indegna, e però non ardiva di conversare coll'altre Novizie Professe, dicendo loro: *Voi siete Spose di Gesù, ed io nol merito*; e molto più restò afflitta, quando già terminato il tempo, le fu detto, che doveva aspettare altro poco di tempo per fare la Professione insieme con altre sue Connovizie. Al che ella illustrata da spirito superiore rispose alla Priora, e alla Maestra: *Io non farò la Professione insieme coll'altre, come credete, ma sarete costrette a farmela far sola con vostro dispiacere*. Quanto ella disse, tanto seguì; poicchè due mesi sopra l'anno della sua Provazione fu sorpresa da mortale infermità, di maniera che disperata già da Medici, per consolazione della sua anima le fu conceduto di fare la Professione in letto nelle mani del Confessore, e alla presenza di tutte le Religiose, e con tutte le solite solennità; e questo fu a' 27. di Maggio 1584. correndo il giorno della SS. Trinità.

Fatta la Professione, fu lasciata nel letto, affinchè prendesse qualche riposo; ma ella in vece di riposare, meditando il gran beneficio fattole da Dio di unirla compiutamente a se per mezzo della religiosa Professione, è rapita in estasi, che le durò per lo spazio di due ore; la qual grazia le fu prorogata da Dio per tutti i quaranta giorni sequenti; ne' quali in ogni mattina dopo fatta la Santa Comunione veniva alienata da sensi, e con tale violenza, ed ardore, che sembrava un Serafino; ricolmandola Iddio di tante dolcezze, e celesti piaceri, che a quelle cedè la malignità del suo male, e divenne perfettamente sana.

Erano rese sì familiari nella Serva di Dio le estasi, che temendo il suo Direttore di qualche illusione diabolica, le ordinò, che rivelasse tutto ciò, che comunicato venivale in quelle a due savie, e illuminate Religiose; le quali distintamente registravano poi tutto, non solo lo che loro veniva detto, e confermato dalla Santa, ma altresì quello, che elleno vedevano, e ascoltavano dalla di lei bocca nell'atto de' suoi rapimenti; e questa è la ragione perchè esistono in oggi presso gli Autori della sua Vita le intelligenze, illustrazioni, rivelazioni, e altri favori da lei ricevuti nelle sue estasi,

Dopo averla ricolmata Dio de' suoi favori, nell'anno 1585. in un estasi le fa sentire, esser sua volontà, che non si cibi d'altro, che di pane, ed acqua, a riserba de' dì Festivi, ne' quali mangi però cibi quaresimali; altra volta le dice che vadi scalza ne' piedi, e delle vesti più vili, e rattoppate cuopra il suo corpo; e sebbene l'uno, e l'altro venga a lei sulle prime da' Superiori vietato, pure sono astretti poi a permetterlo; quando veggono,

gono, che non può ella prender altro cibo senza violentissimo vomito, nè può andar calzata senza gonfiarsele i piedi. Nello stesso anno in altra Estasi le disse l'Eterno Padre, come per far pruova della sua fedeltà, voleva, che entrasse a guisa di un'altro Daniello nel lago de Leoni, cioè assediata da orribilissime tentazioni per lo spazio di cinque anni continui, alle quali avrebbe bensì colla sua grazia resistito.

Cominciò questa durissima quinquennale pruova di Maria Maddalena nel dì della SS. Trinità del sudetto anno 1585. in cui di repente si vide privata degli effetti sensibili della Divina grazia, assediata per ogni intorno da' demonj con orribili visaggi, tentata con ogni sorte di tentazione contro la fede, di bestemmie contro de' Santi, di superbia, inubidienza, apostasia dalla Religione, gola, e anche di lussuria; per di cui reprimer gli ardori, nuda si gettò una volta tra le spine, e tanto tra esse si rivolse, che bagnò tutto il pavimento col sangue, che uscì da' squarci di quelle punte. Nè contenti i demonj di affliggerla nello spirito, vennero ancora a straziare il suo corpo, ora bastonandola crudelmente, ora strascinandola pel Monastero, ed ora anche precipitandola per le scale; e per discreditarla presso le Monache, e smentire le sue penitenze, giunsero fino a prender la figura di Maddalena, e andati in cucina farsi vedere rubbare, e mangiare la carne. Furono tante in somma le tentazioni sofferte da lei in questi cinque anni, che ella stessa diceva, che sembravale non esser restata tentazione nell' inferno, da essa non pruovata. A questo si aggiugneva una somma aridità di spirito, tiepida sempre, fredda, ripugnante, e senza gusto alcuno ne' suoi spirituali esercizj, e del tutto desolata, ed afflitta nell'anima. Frattanto lo Sposo suo divino andava con questo provando l'amore di Maria Maddalena, nella guisa appunto che fece colla Diletta de' Cantici, allorachè fingendo d'allontanarsi, si ascose, e in tanto stava compiacendosi dei di lei sospiri. *En ipse stat post parietem, prospiciens per cancellos.* Quindi non mancò in sì dure battaglie di assisterla sempre colla sua grazia, e di favorirla anche colle solite estasi; dalla SS. Vergine dopo superate le tentazioni d'impurità in premio è ricoperta di candidissimo velo; e da Gesù in guiderdone della vittoria riportata della tentazione di lasciar l'abito, è rivestita d'un Abito invisibile, e dal medesimo comunicata.

Venuto finalmente l'anno 1590. ultimo della sua Provazione, nel dì 10. di Giugno, Vigilia di Pentecoste, è rapita in estasi, nella quale è da Dio assicurata d'esser di già liberata dalla vessazione de' demonj; onde esclamò ella tutta lieta: *eripuit me de manibus inimicorum meorum, & ipsi confusi sunt, transivi per ignem, & aquam, & eduxisti me in refrigerium.* Nella mattina di Pentecoste vede i Santi suoi Avvocati, che fanno applauso alle sue vittorie. Nello stesso tempo le fu promesso da Dio, che in premio della sofferta per cinque anni continua vista de' demonj, avrebbe avuto in avvenire sempre avanti gli

occhi

Digitized by Google

ecchi della mente la sua divina presenza, e per sodisfare al di lei desiderio, nel tempo stesso se le mostrò a vedere, quale era nella sua infanzia; indi nello stato della adolescenza; infine nella età sua, quando morì crocefisso.

Questa fedeltà, e costanza nell' amare osservata da Maria Maddalena fu corrisposta da Dio con singolari favori versati nella di Lei anima, e speziali finezze d' affetto pratticate sempremai con essolei. Singolarissimo privilegio fu in fatti nella nostra Santa, il vedere le cose lontane, come presenti: il conoscere lo stato dell' anime nell' altro Mondo, altre vedendone godere nel Paradiso, altre patire nel Purgatorio, ed alcune anche penare nell' inferno; il predire le cose future, come tra gli altri ad Alessandro de Medici Arcivescovo di Firenze, cui predisse il Papato, e il breve tempo del suo regnare, come di fatto avvenne, chiamato Leone XI. il di cui Pontificato durò soli 26. giorni: il guarire gl'infermi più disperati colle sue orazioni: lo sloggiare dagli ossessi i demonj col segno della Croce, e il risanare le piaghe più incurabili, e schifose col solo lambirle colla sua lingua.

Finezze dell' Amore Divino furono quelle continue Estasi, per mezzo di cui alienata da sensi era chiamata a conversare con Dio; in maniera, che può dirsi la di lei vita una continuata Estasi, nelle quali ora da S. Agostino vien scritto nel di lei cuore: *Verbum caro factum est*. *Verbum* a caratteri d'oro. *Caro factum est*, a caratteri sanguigni. Ora riceve altissime intelligenze su de' Misteri più alti di nostra Fede. Ora con prezioso anello la sposa Gesù, la corona della stessa sua corona di spine, le dà in dono il suo cuore, l' imprime nelle mani, e piedi le stimmate delle sue piaghe, e la fa partecipe a parte a parte di tutte le pene sofferte nella sua passione. Altra volta l'Eterno Padre la chiama Sposa del suo Unigenito, e le promette dare tuttocciò, che dimanda: *Sponsa Unigeniti Verbi mei, quid quid vis, a me pete*. E finalmente in una Estasi, durata dalla Vigilia di Pentecoste fino alla mattina della SS. Trinità, in ogni mattina all' ora di Terza discende in Lei lo Spirito Santo sotto varie forme, cioè di fuoco, di fiume, di colomba, di colonna, di nuvola, di vento, e di lingue infocate.

Questi, e cento altri, che noi per brevità tralasciamo, erano i favori, che in Lei il Signore comunicava ne' frequenti suoi Ratti. Che queste Estasi fossero non già illusioni del demonio, come la sua umiltà le faceva più volte credere, ma veri effetti dell' Amore Divino, oltre l' esserne stata assicurata dallo stesso Dio, fu anche confermato da un manifesto prodigio; e fu questo: in una delle sue Estasi, stando ella alienata da sensi, colla mente assorta in Dio, e cogli occhi rivolta al Cielo, nell' atto stesso colle mani cuciva, ricamava, tagliava l' oro, e dipingeva sulla carta Imagini divote; lo che proseguì a fare anche dopo bendata dalle Monache cogli occhi, e chiuse le finestre della stanza. Cosa, che richie-

Digitized by Google

chiedendo necessariamente l' attenzione degli occhi, e la luce, non poteva giammai fare senza prodigio del Cielo.

Da sì eccelsi favori, e da quelle alte intelligenze, che le venivano comunicate da Dio ne' continui Ratti, ne nasceva poi quell'incendio d' amore Divino, che ardeva nel suo petto, di maniera che non potendosi contenere tra' confini dell' anima, si diffondevano spesse volte anche nel Corpo le fiamme; Quindi ora compariva il suo volto, per avanti pallido, e smorto, sì rubicondo, ed acceso, che sembrava un Serafino: ora quasi frenetica correva per i Dormitorj, gridando: *Amore, amore*: Ora sentendosi quasi soffocare, era astretta a slacciarsi le vesti; ed ora finalmente a correre al pozzo, e versarsi nel seno gelide acque per rinfrescare in qualche maniera gli ardori; esclamando spesse volte: *O Gesù, o Amore! io non posso più soffrire tanta gran fiamma. O Amor, te amplius ferre non possum.*

Questo sì grande amore di Maria Maddalena verso Dio, cagionava poi in Lei quel sì ardente, ed insaziabil desiderio di patir sempre più pel suo Diletto. Non contenta ella di quell'atroce martirio sofferto ne' cinque anni di sua Provazione, nè de' crudi strazj che faceva ella stessa del suo Corpo, afflitto pur anche continuamente da infermità, giunse a tale eroismo, che nell'anno 1590. fè una solenne rinunzia al suo Dio di ogni, e qualunque consolazione, e spirituale dolcezza; e con patto espresso, che in avvenire non avesse a darle, se non se un puro patire; tantocchè rapita una volta in estasi, e in essa comunicandole Iddio qualche straordinaria dolcezza di spirito, quasi lamentandosi, disse: *Ah! e perchè, mio Dio, rompi il patto, che meco facesti, quando ho ricusato ogni gusto per amor tuo.*

Furono esaudite le sue preghiere, principalmente ne' tre ultimi anni della sua vita, ne' quali le diede un puro patire, così nell'anima, come nel corpo; nel Corpo afflitta da febbri, catarro, tosse, vomito, getti di sangue, e dolori acerbissimi in ogni membro del suo Corpo: e nell' Anima, lasciandola in una totale desolazione, e aridità di spirito; di sorte tale che veglia le notti intiere nell' orazione, e più non vi trova le solite unzioni della grazia: Si accosta alla Mensa Eucaristica, e non più ne sente il sapore: Medita i divini Misterj, e non più ne riceve l' illustrazioni. Il torrente delle divine dolcezze era ormai inaridito. Il Cielo non più pioveva manna di consolazione sopra questa anima abbandonata. E in tanta desolazione vedeasi, che molte volte le faceva temere, che ciò provenisse da' suoi peccati; onde spesse volte dimandava al suo Confessore: *Padre credete voi, che io m' abbia a salvare.* Eppure chi 'l crederebbe! non contenta ella di questo suo patire senza conforto, cercava al suo Dio, che fosse anche senza fine, e così senza premio; onde gli diceva sovvente: *Domine pati, & non mori.* Signore: patire sempre, e nommai morire. Effetto di quell'amore grande, ed eroico, che nutriva nel suo

cuo-

Digitized by Google

cuore, chiamato da S. Bernardo amor fino, il quale giusta il Santo, ama per amare, senza cercare nè la cagione, nè il frutto: *amor non quærit caussam, seu fructum; amo, quia amo: amo, ut amem*. Tale appunto era l' amore di Maria Maddalena verso il suo Dio.

Non soffrendo però l' amor di Dio verso la Santa di vederla più straziata in questa vita, e differito frattanto il premio del suo patire, volle finalmente chiamarla a se al godimento dell' eterna gloria. Quindi è, che aggravandosi sempreppiù le sue infermità, è ridotta a gli estremi di sua vita; le vengono perciò amministrati gli ultimi Sacramenti, ed il dì 24. di Maggio 1607. si pone in agonia, e in punto di rendere l' anima a Dio; lo che veggendo le Monache, avvisano prestamente il Confessore, che ritrovavasi allora in Sagrestia per celebrare. Ma questi sapendo benissimo la di lei santità, e virtù per mezzo della Madre Priora, le fa dire in suo nome, che *siccome ella era stata ubbidiente in vita, così sia anche in morte, e che aspetti tanto, che ei abbia detto Messa, e comunicate le Monache*. A questo comando del Confessore, risvegliatasi come da profondo sonno la Santa Moribonda, sorridendo disse; *Benedictus Deus*. Chiese un pò di ristoro, e trattenne a morire fin che ritornò il Confessore, colla di cui assistenza, e tra le lagrime, ed orazioni di tutte le Sorelle rese la santa anima nelle mani del suo Sposo Divino, il dì 25. del Mese di Maggio, correndo l' anno 1607. del Signore, e 41, mesi due, e giorni venti quattro dell' età sua. Il di lei sacro Corpo, dopo avere prodigiosamente rivolta la faccia all' altra banda all' impudico giovane, che lo rimirava, fu onorevolmente sepolto nella Chiesa del suo Monistero di S. Maria degli Angioli; da dove nell' anno 1628. fu trasportato nel nuovo Tempio, e Monistero, detto di S. Maria Maddalena, in dove fin al dì d'oggi incorrotto, e palpabile si conserva.

Appena scorsi anni 61. dalla sua morte, vale a dire nell' anno 1669. dal Pontefice Clemente IX. fu Canonizzata ed ascritta al numero de' Santi, e ne fu ordinato puranche l' Officio in tutta la Chiesa universale.

Innumerevoli sono i Miracoli operati da Dio per intercessione della nostra Santa in vita, in morte, e dopo morte, i quali legger si possono negli Atti della di Lei Canonizzazione, riferiti dal nostro Daniello della V. M. *Specul. Carm. tom. 2. par. 1.* donde abbiam noi ricavato il presente Ristretto,



Digitized by Google

# CAPO II.

## DE' VENERABILI SERVI DI DIO.

### I.

### VEN. ANONIMO NAPOLETANO'

VIveva a' tempi d' Alfonso I. d' Aragona Re di Napoli nel Convento del Carmine Maggiore della medesima Città questo insigne Padre; di cui sebbene per trascuratezza de' nostri Maggiori non abbiamo contezza alcuna del nome (e perciò chiamasi dal nostro Cosmo Villiers nella sua Bibl. Carm. Padre Anonimo Napoletano), è notissima nulladimeno presso gli Scrittori la santità della di lui vita. Dal nostro Lezana *tom. IV. Annal. Carm. ad ann.* 1450., e dal nostro Daniello della V. M. *Specul. Carm. tom.* 2. *par.* 2. vien chiamato: *Religiosus pietate, & Sanctimoniæ opinione clarus, spiritu Prophetiæ illustratus*. Da Lucio Marineo: *Homo litteris, & moribus insignis*. E da Gio: Mariana: *Vir Sanctus*. Questo Venerabile Padre circa l' anno 1450. o secondo altri 52. mosso da spirito Profetico (come piamente si crede) portossi un dì da Alfonso I. d' Aragona Re di Napoli, cui era già ben nota la santità, e bontà della sua vita, colà nel Castello Nuovo, abitazione in quei tempi de' Sovrani di Napoli, ed a termini chiari, ed espressi a lui annunziò, e predisse la Nascita del di lui Nipote Ferdinando il Cattolico, in quel giorno stesso avvenuta colà nelle Spagne, insieme colle di lui future gloriose gesta. Così riferisce Lucio Marineo *Lib.* 19. *Hist. Hispan. cap.* 3. *Neapoli die, quo natus est (Ferdinandus) Vir quidam Religiosus Ordinis Carmelitarum, homo litteris, & moribus insignis, ad Alfonsum Regem in Castellum Novum veniens; Hodie, inquit, Rex, in Hispania interiori puer tui generis natus est, qui maximus olim inter Christianos Principes nominabitur: quippe qui res magnas, multas, & sanctas, domi, forisque geret, quibus fidem nostram, Religionem Christianam, & Hispaniæ nomen altius attollet*. Lo stesso dice il succennato Mariana. La Profezia videsi col tempo in tutte le sue parti avverata. Primieramente indi a poco giunse ad Alfonso un Messo dalle Spagne colla lieta novella della Nascita di Ferdinando V. denominato il Cattolico, figlio di Gio: II. Re d' Aragona, Nipote del Re Alfonso, ed Avolo di Carlo V. Imperadore, nato nel giorno stesso indicato dal nostro Venerabile Padre. Secondariamente il nato Fanciullo Ferdinando egli fu, che succeduto dipoi al Regno del Padre nell' anno 1492. liberò la Città, e Regno di Granata

Digitized by Google

nata da' Saraceni, che per lo spazio di 780. anni tiranneggiata l' avevano; Egli nello stesso anno discacciò dal suo Regno 171. mila Famiglio di Ebrei, che in tutto, vogliono, giugnessero al numero di otto cento mila Ebrei. Egli pure nell' anno 1493. conquistò per mezzo di Cristoforo Colombo l' Isole del Mondo nuovo, e vi portò la Fede di Gesu Cristo. Nell' anno 1503. impadronissi del Regno di Napoli, discacciandone i Francesi; e nell' anno 1512. si rese Signore del Regno di Navarra. Egli finalmente per la pietà sua, e Religione meritossi il glorioso titolo di Cattolico, concedutogli da SS. Pontefici Innocenco VIII. Alessandro VI. e Giulio II., titolo ereditato poi da tutti i Regnanti delle Spagne. Laonde videsi compiutamente avverata in tutte le sue parti la Profezia del nostro Padre; appalesandosi con ciò egli vero Professore del Carmelitano Istituto, del di cui S. Patriarca disse lo Spirito Santo: *Qui Propheas facit Successores post se. Eccles. Cap.* 48. 8.

## II.

## VEN. GIACOMO D' ALBERTO.

FU questo Venerabile Padre uno dei più insigni Figli del Convento della Città di Firenze, e famoso Predicatore de' suoi tempi. Sin da' primi anni della sua Professione dimostrò egli tanta pietà, ed esemplarità ne' suoi portamenti, e costumi, che volendo i Padri della sua Provincia stabilire là nelle Selve, luogo sette miglia da Firenze lontano, un Sacro Ritiro, dove si attendesse unicamente a Dio colla perfetta osservanza delle Monastiche leggi, lui solo tra tanti il nostro Giacomo ne scelsero, nel Capitolo celebrato in Siena, per Direttore, Maestro, e Superiore. Nè andò fallito il loro pio disegno: poicchè colla sua prudenza, col suo zelo, e molto più col suo essempio vi fondò in brieve una vita così perfetta, contemplativa, e penitente, che faceva invidia ai Romiti delle Tebaide. Di fatto in questo santo luogo delle Selve, e sotto il di lui Magistero apprese il B. Angiolo Mazzinghi non solo l' arte del predicare la parola di Dio, per cui divenne quel zelantissimo Predicatore, che fu, ma quella santità ancora, per cui si adora in oggi sugli sacri Altari. Da questa Osservanza pure, o Risorma istituita dal Padre Giacomo nelle Selve ebbe i suoi natali l' illustre Congregazione Mantovana, non molti anni dopo la di lui morte, cioè nel 1442. Resse egli sempre con egual zelo questo Convento, e Osservanza delle Selve dal 1413. fino all' anno 1419., in cui aggravato egli dagli anni, e molto più dall' austerità della vita, ne cedette la direzione, e governo ad uno de' suoi allievi, il B. Angiolo Mazzinghi, che colla stessa riuscita, e zelo il governò fino all' anno 1438.

Finalmente onusto nommen d' anni,



Digitized by Google

ni, che di opere buone il nostro Venerabile Giacomo terminò nello stesso Convento delle Selve la vita, il dì 25. del mese di Giugno dell' anno 1426. di nostra salute. Così con altri il Vaghi ne' suoi Commentarj *lib.* 3.

## III.

## VEN. BARTOLOMEO FANTI.

IN Mantova, antica Città d'Italia, da' Genitori per nobiltà molto chiari sortì i suoi natali questo insigne Padre nel principio del Secolo XV. Nell' anno 1433. abbracciò nel Patrio Convento l'Istituto Carmelitano, e fu uno de' primi figli dell' insigne Congregazione Mantovana. Colla dottrina andò in lui del pari unita la pietà, e bontà della vita; per la qual cosa fu da Superiori sempre tenuto impiegato negli Uffizj della Religione: i quali tutti esercitò egli con assai frutto; tra gli altri fu Priore del suo Convento di Mantova, e per più anni nello stesso Convento Maestro de' Novizj; ed uno de' suoi allievi fu l' insigne Battista Mantovano. Era inoltre indefesso nell' amministrare il Santo Sacramento della Penitenza, e ciò faceva con tanta carità, e zelo, che prodigioso era il frutto, che riportava da' Penitenti. Quindi per queste, ed altre sue gloriose gesta, anche prodigiose, da lui operate, acquistossi presso tutti e nel secolo, e nel chiostro la stima, e concetto di Religioso Santo; e con tal concetto passò da questa all' altra vita, carico nommeno d' anni, che di meriti. Avvenne la di lui morte nel Convento di Mantova a' 5. del mese di Decembre, correndo l' anno 1495. del Signore, e 80. in circa dell' età sua. Onde il nostro Filippo dalla SS. Trinità, *Carm. Religiosi Decoris par.* 1. *pag.* 175. di lui scrisse: *Vir fuit in opinione Sanctitatis inclytus, miraculis in vita & post mortem clarus, individuus Beati Baptistæ Mantuani Collega, virtutum ejus, & Sapientiæ fidelis imitator.* E dell' uno, e dell' altro scrisse il Lezana nel *tom.* 4. de' suoi Annali, parlando della Congregazione, che li produsse: *Illa quamplures egregios viros, & inter eos Baptistam Mantuanum, & Bartolomæum Fanti, inter Beatos connumeratos, produxit.*

Se grande fu il concetto, che avevan di lui in vita, molto più crebbe dopo la di lui morte, allorachè dopo alcuni anni fu ritrovato il di lui Corpo tra il fracidume degli altri Cadaveri, intero, ed incorrotto, siccome fino al presente si conserva in una decorosa cassa collocato alla sinistra dell' Altare della SS. Vergine del Carmine della Chiesa di Mantova, e da tutti s' ammira. Al che alludendo il nostro P. M. Clemente Felina, nel suo sacro Museo cantò di lui.

*Mantua me genuit, venerans nunc Corpus adorat;*
*Et vitæ integritas integra membra tenet.*

Vir-

*Virgo animam rexit, purum corpusque reservat;*
*Cordi stat natus, jure sinistra datur.*

## IV.

## VEN. BATTISTA MANTOVANO.

DA Pietro Spagnuoli, per nobiltà di sangue molto insigne, nacque nella Città di Mantova il Ven. Battista, a' 15. Aprile 1448. perciò appellato, ora Battista Spagnuoli, dal Padre, ed ora, dalla Patria, Battista Mantovano; con qual nome ritrovasi più frequentemente presso gli Autori chiamato. Circa l'anno 1464. abbandonato il mondo, vestì nel Patrio Convento l'Abito Carmelitano, e a suo tempo lo professò. Ne' primi anni, tutto dedito all'acquisto, ed esercizio delle sante virtù, e alla religiosa perfezione, attese a vivere soltanto a se stesso, niuna pompa facendo della sua abiltà, e sapere. Ma riconosciuti dipoi da' Superiori della Religione i rari talenti, di cui andava fornito dalla natura, affinchè non rimanessero questi ascosi, ma fossero di giovamento anche a gli altri, fu impiegato a gli studj, e alla lettura delle scienze; nelle quali tanti furono i progressi, che fece, che divenne quell'insigne Filosofo, Teologo, Oratore, e Poeta, quale vien decantato dagli Scrittori, e addimostrano le sue Opere date alla luce. Colla sua dottrina andò sempre unita, e congiunta la pietà, ed esemplarità de' costumi, e quella, che dicesi scienza de' Santi; quindi è, che fu applicato al governo, e regolamento degli altri. Oltre alle varie cariche inferiori, da lui santamente esercitate, furono a lui addossate anche le Supreme, non che della sua Congregazione, di tutta la Carmelitana Religione. Per ben sei volte fu eletto Vicario Generale della Congregazione; e nell' ultimo governo di questa nel Capitolo Generale celebrato in Roma nel 1513. fu, benchè assente, a comuni voti assunto alla Suprema Prefettura di tutto l'Ordine.

In tutte queste cariche indicibile fu lo zelo, che dimostrò per l'onore di Dio, e gloria, e vantaggio della Religione, inesplicabile la sollecitudine pel gregge alla sua cura commesso, non tralasciando mezzo veruno per promuovere sempreppiù la regolare osservanza, nommeno coll'efficacia del suo dire, che coll'esempio, e indefesso suo operare; tanto che ebbe a dire il Lezana, di lui parlando: *Quæ, & quanta pro commissi sibi gregis conservatione gesserit, quis enarrare poterit?* Con questo suo virtuoso operare conciliossi egli la venerazione, e stima non che presso la minuta gente, e sua Religione, appo de' Principi, e Magnati. Quindi nell' anno 1480. fu a lui donata, e per lui alla Congregazione, la Chiesa di S. Crisogono di Roma dal Cardinal della Rovere, Nipote di Sisto IV., e per mezzo del Pontefice Innocenzo VIII. nell' anno 1489. ottenne la San-

Digitized by Google

Santa Casa di Loreto, la quale fu poi dopo nove anni, cioè nel 1498. dalla Congregazione spontaneamente rinunziata. Nel 1515. fu da Leone X. destinato suo Apostolico Legato per conciliar la pace tra Francesco Re di Francia, e il Duca di Milano.

Finalmente, prevedendo la sua morte già vicina, appena compiuto il terzo anno del governo di tutto l' Ordine, cedè volontariamente all' Officio, o con vera rinunzia come dicono alcuni, oppure con cedere le sue veci ad un Vicario generale, da lui costituito in Roma, come è più verisimile; si ritirò egli nel Convento di Mantova per attendere unicamente a se stesso. Dove di fatto non molto tempo dopo con una morte nulla dissimile alla sua vita, con odore, e fama di santità passò a gli eterni riposi, a' 20. di Marzo nel giorno di Giovedì Santo dell' anno 1516. di nostra salute e 68. dell' età sua.

Fu il di lui Corpo dopo orrevoli essequie sepellito nella sepoltura comune de' defunti Frati di quella Chiesa; il quale indi a molti anni tra la corruzione degli altri Cadaveri fu ritrovato incorrotto, e palpabile, e di più spirante soavissimo odore; Quindi dal Sepolcro cavato, fu riposto in una decente cassa, e collocato alla parte destra dell' Altare della B. V. del Carmine; dove fin al di d' oggi colla stessa integrità, e incorruzione si conserva; riscuotendo anche dal popolo venerazione, e culto; onde è, che da molti, secondo scrive il Lezana, vien' onorato col titolo anche di Beato. A tuttociò alludendo, e alla di lui grande umiltà, il Padre M. Felina per mezzo della sua Musa lo fà in tal guisa parlare.

*Me reputo vermem, sed fudit corpus odores:*
*Balsama virtutum non timuere necem.*

## V.

## VEN. ANGELA D' ARENA.

PAtria di questa Ven. Serva di Dio fu Messina, antica Città d' Italia nella Sicilia. Fu ella quanto illustre per nobiltà de' natali, altrettanto insigne per santità di costumi. Nel fiore de' suoi anni, se credesi al nostro Padre Vaghi, fu congiunta in matrimonio con Giacomo Marullo, Patrizio Messinese; ma questo dopo pochi anni dalla morte involatole, pensò unirsi con altro Sposo più degno, celeste, e divino, consegrando tutta se stessa al Sommo Dio: Quindi per più agiatamente servirlo, e a lui unicamente piacere, determinò nello stato vedovile medesimo vestire l' Abito religioso di Terziaria. Nel mentre stava col pensiere sospesa sull' Istituto, che doveva abbracciare, nella notte le apparve in sogno una altissima scala, la quale da terra poggiava fino al Cielo, e presso di quella stavano due Santi Carmelita-

Digitized by Google

litani, i quali a lei rivolti, la scala additando, dissero: *Se vuoi per questa Scala ascendere al Cielo, vesti l' Abito della Beatissima Vergine Madre di Dio del Monte Carmelo. Si vis per hanc Scalam ad Cælum ascendere, sume Habitum B. M. V. de Monte Carmelo*. Così riferisce dopo Silvestro Maurolico Cisterciense, Giovanni Cartagena *lib. Homil. Homil.* 3,

Con questa Celeste, e chiara Visione intese benissimo Angela, qual fosse il volere divino circa la scelta del Regolar' Istituto; onde senza dilazione alcuna vesti l' Abito Carmelitano, in qualità di Terziaria, o sia del terzo Ordine del Carmine, e a suo tempo lo professò ancora. Di queste sacre Lane vestita, disprezzando tutte le vanità del mondo, imprese a menare nella propria casa una vita del tutto religiosa, e perfetta, e più che se fosse Monaca Claustrale. Le sue delizie erano la solitudine, e il ritiro; i suoi divertimenti le visite delle Chiese, e frequenza de' Sacramenti; continue erano le Orazioni, continui i digiuni, e le penitenze, colle quali affliggeva il suo corpo: unendo a ciò l' esercizio di tutte l' altre Cristiane virtù.

Con questo suo santo vivere, e virtuoso operare ascendendo ella di grado in grado la misteriosa scala, meritò finalmente di giugnere al Cielo, e al conseguimento della gloria del Paradiso a lei promessa; passando da questa all' altra vita con universale concetto, ed odore di Santità. *Sumpsit illa Habitum*, così conchiude il succennato Scrittore, *& cum maxima Sanctitatis opinione obiit*. Avvenuta la sua morte il dì 21. Ottobre 1556. Fu sepolto il di lei Corpo nella Chiesa del nostro Convento di Messina, in bello, e nobile Sepolcro collocato; dove fin' al presente giacciono le di lei ceneri.

## XI.

## VEN. DOMENICO DARIO.

NAcque il nostro Domenico nell' inclita Città di Napoli circa la metà del Secolo quindicesimo; essendo ancor giovine, abbandonato il mondo vesti l' Abito Religioso nel Convento del Carmine Maggiore della stessa Città; dove consegratosi a Dio per mezzo de' solenni voti monastici, tanta era la Religiosità de' suoi costumi, tanta l' esemplarità della vita, che da primi anni intraprese a menare, che lo specchio divenne, e l' esempio della regolare osservanza, e religiosa perfezione. Ma se in tutti i tempi esemplarissimo fu il suo vivere, vieppiù lo fu negli ultimi anni di sua vita. Fondò egli nell' anno 1502. nella deliziosa Villa di Posilipo, luogo non molto lontano da Napoli, un Convento del suo Ordine con sua Chiesa, denominata di S. Maria del Paradiso; dove ritiratosi egli si trattenne il rimanente de' suoi giorni, lontano affatto dal commercio degli uomini, e nul-

Digitized by Google

e nulla curando di queste frali mondane cose, attese a menare una vita tutta del Cielo; dì, e notte applicandosi alla contemplazione delle cose divine, e il suo corpo straziando co' digiuni, cilizj, ed ogni altra sorte di penitenza. A tutto ciò andava del pari unito l'esercizio di tutte l' altre Cristiane virtudi; tra le quali mirabile era la carità, e zelo per la salute dell' anime di quei Contadini vicini, intento sempre mai a giovarli coll' esempio, colle parole, e colla indefessa amministrazione de' Santi Sacramenti; istruendo altresì con frequenti Catechismi la rozza gente ne' divini Misteri, e ne' doveri della santa legge. Nel mentre con una vita sì santa accumulava meriti a meriti il nostro Domenico, gli sopragiunse l' ultimo de' suoi giorni; cosicchè munito de' Santi Sacramenti con esemplare divozione spirò l' anima nelle mani del suo Dio. Avvenne la di lui morte nell' anno 1522. nello stesso Convento di S. Maria del Paradiso; passando dal Paradiso di questa terra a godere quello del Cielo, come piamente si crede. Fu tale il concetto, e fama di santità presso tutti lasciata dopo la sua morte, che dal P. M. Gio: Antonio Dario, uomo di molto sapere, e dottrina, nell' Iscrizione apposta al di lui sepolcro vien nominato col titolo di Venerabile; e Pietro di Stefano, famoso Scrittore Napoletano, nella Descrizione de' Luoghi Sacri di Napoli, data in luce nel 1560., che è quanto dire 35. anni dopo la morte del Servo di Dio, dice, che a suoi tempi era tenuto per Beato. Ecco le sue parole, che ha nella *pag.* 163. dove parla della nostra Chiesa di S. Maria del Paradiso della Villa di Posilipo: *Avanti che fosse dell' ordine Carmelitano, era una picciola Chiesa... quale ad istanza di un Frate Domenico di detto Ordine del Carmine, qual si tiene per Beato, fu data, seu donata con Breve del Sommo Pontefice a detta Religione*. Lo stesso ripete Cesare d' Eugenio Caracciolo nella Napoli Sacra data da lui alle stampe nel 1624. citando lo Stefano nella descrizione della sudetta Chiesa. *A istanza* (così dice egli alla *pag.* 665.) *del P. F. Domenico Dario Napoletano Monaco dell' Ordine del Carmine, il quale, come dice lo Stefano, si tiene per Beato, fu conceduta alla sua Religione*.

Fu sepolto il Cadavero del nostro Domenico nel muro collaterale all' Altar Maggiore della sudetta Chiesa colla sequente Iscrizione, che ancora si legge, e vien riferita dal Caracciolo nella Napoli sacra sopra citata.

D. O. M.

Digitized by Google

*D. O. M.*

VENERAB. PATRI DOMINICO CARMELITÆ.
VIRO SANCTITATE, ET RELIGIONE ORNATISSIMO
QUI
UT ARCTIOREM VITAM DUCERET
HANC SACRAM DOMUM A FUNDAMENTIS EREXIT
DE PARADISO AD PARADISUM TRANSIENS AN. MDXXII.
F. ANTONIUS DARIUS S. T. D. AN. MDLXIV.

*B. M. P.*

## VII.

## VEN. PIETRO ANGIOLO CERNOVICCHIO.

TRa le Famiglie, che maggior antichità vantano, e nobiltà di sangue, è certamente la Casa Cernovicchio, traendo ella sua origine da' Costantini Imperadori. Possedeva ella negli ultimi tempi il Principato della Macedonia, ma questo per fatal disposizione del Cielo le fu tolto dall'armi Ottomane, nel mentre legitimo Principe n'era il Genitore del nostro Venerabile, chiamato Elia Cernovicchio; il quale per salvarsi la vita fu d'uopo egli, e tutta la sua Famiglia fuggire, e rifugiarsi in altrui Dominio nel Regno di Napoli, ritirandosi in Barletta Città della Provincia di Bari, e quì viver da Cavalier privato.

Da questo Elia Cernovicchio dunque, e da Elena Castriota ugual a lui nella nobiltà del sangue, ebbe nella Città di Barletta i suoi natali il nostro Ven. Pietro Angiolo, correndo l'anno 1543. il quale parve, che fin da primi anni ereditasse insieme colla nobiltà, anche la pietà, di cui andavano a maraviglia i Genitori forniti. Appena compiuto il terzo lustro di sua età, e già privo del Genitore, fu assalito il pio Giovinetto da gravissima infermità, la quale in brieve lo ridusse fino a gli estremi di sua vita. Vedendo perciò la Madre, che l'amava teneramente, disperato per lui ogni umano ajuto, ricorse a quelli del Cielo. Si portò alla Chiesa de' Carmelitani di Barletta, e prostrata avanti la Miracolosa Imagine della Madonna del Carmine, che ivi si adora, con incessanti lagrime degli occhi, e col maggior fervore del suo spirito pregò quella SS. Madre di Dio a voler intercedere presso l'Altissimo per la salute del Figlio; promettendo a Lei, anche con voto, che ottenendo per mezzo suo la salute il Figlio, avrebbe quello a Lei donato nella



Digitized by Google

sua Religione del Carmine. Furono dalla Madre degli afflitti essaudite tosto le preghiere di Elena, in maniera che ritornata ella in casa ritrovò l' infermo figlio, non che libero dal suo malore, perfettamente sano. Dopo si prodigiosa guarigione ottenuta per mezzo della Madre di Dio, comunicò Elena al Figlio il voto da lei fatto, e la promessa di donarlo alla stessa Vergine nel suo Ordine Carmelitano; e Pietro Angiolo, che fin da più teneri anni sortita aveva un' indole tutta inclinta alle cose del Cielo, unì subbito il suo volere a quello della Madre, e con spezial promessa confermò egli quella della Madre, di vestire l' Abito di Maria nel Sacro Chiostro del Carmelo.

In adempimento di questo santo proposito, accettato con indicibil piacere da' Padri di Barletta alla Religione, fu mandato il Giovane a fare il Noviziato nel Convento dell' antica Città di Brindisi, quattro giornate da Barletta lontana. Qui dunque Pietr' Angiolo con inesplicabil sua consolazione vestì le sacre lane Religiose, e compiuto con esemplare divozione, e fervore il solito anno della Prova, si ligò a Dio, e alla sua SS. Madre colla solenne Professione. Non passò guari però che il demonio, invidioso del bene dell' anime, suscitò forte tentazione e passione nell' animo di Elena di ritirare in sua casa il Professo Angiolo, comecchè rimasta sola, priva anche del Figlio Maggiore Nicola, che applicato si era al mestiere dell' armi; e per coonestare questa sua risoluzione, tentò farlo passare dall' Ordine Carmelitano alla Religione Gerosolimitana de' Cavalieri di Malta per mezzo di Breve Pontificio; malgrado tutte le ripugnanze del Figlio. Ma il Signore, che voleva Angiolo nella prima sua vocazione, nel mentre questo tratta la Madre, visita con grave, e pericolosa infermità il Figlio, la quale fa ben conoscere ad Elena il suo fallo; quindi è che pentita del suo errore ritorna per la seconda volta alla SS. Vergine Madre di Dio per intercedere dalla di lei pietà la salute del figlio: la quale anche prodigiosamente l' ottiene. Indi a poco attribuendo ella, dalla passione accecata, a cause naturali, e non del Cielo l' infermità del figlio, ritorna di bel nuovo alla prima risoluzione d' averlo in casa da Religioso di S.Giovanni: E di bel nuovo si ammala il figlio con infermità assai più pericolosa della prima, dalla quale vien anche guarito per intercessione della Vergine, cui anche per la terza volta ella ricorse.

Da tutti questi sovraumani accidenti fatta più accorta Elena la Madre nel rispettare le vere disposizioni, e voleri divini, e più religiosa divenuta, conferma le primiere promesse, e voti fatti del suo Figlio; e da indi in poi lo lascia viver in pace nell' Ordine Carmelitano, cui era stato da Dio chiamato. La verità di questi miracolosi successi fu contestata da D. Nicolò Angiolo Cernovicchio fratello del nostro Venerabile in Milano, dove di passaggio pervenne, ad un tal nostro P. M. Alfonso Caranza nell' anno 1593. vale a dire 12. anni dopo la morte del Servo di Dio.

Ascese

Digitized by Google

Ascesso frattanto Angiolo all' Ordine Sacerdotale, crebbe maggiormente in lui la divozione, il fervore di spirito, e l' esercizio di tutte le Cristiane virtù, rendendosi perciò specchio ed esemplare della religiosa perfezione a gli altri suoi Correligiosi Fratelli; di sorte tale che la fama di sua virtù non potendo rimaner racchiusa ne' soli confini della sua Provincia, giunse fino all' Alma Città di Roma all' orecchio del Superior Generale dell' Ordine, allora il celebre Gio: Battista Rossi; il quale perciò riguardando non tanto la nobiltà di lui, quanto la pietà de' costumi, lo destinò con sua patente Priore del Convento di Barletta sua Patria, e terminato il primo triennio, lo elesse per un secondo; dopo del quale fu di nuovo confermato nello stesso Priorato dal General Successore P. Gio. Battista Cassardo, giusto estimatore de' meriti de' Religiosi sudditi. Da tutto ciò ben puossi argomentare, quale fosse in lui la prudenza, lo zelo, e l' altre virtù, e qualità necessarie a formare un perfetto Regolare Prelato, senza che noi ci prendiamo la pena di quì distintamente descriverle; non tralasciamo però di dire la profondità dell' umiltà sua, colla quale tutte le volte, che fu alla sudetta Carica eletto, fece tutte le ripugnanze per esimersi da tal peso, ed onore.

In tanto attediato il Fratello Maggiore Nicolò dello stato di Cavalier privato, in cui ridotto l' aveva la sua disgrazia, pensò alla ricuperazione del Principato di Macedonia, di cui spogliato ne aveva il Turco la sua Casa, con ricorrere all' ajuto, e protezione del Monarca delle Spagne Filippo II., e per sì importante affare determinò servirsi del Religioso Fratello, pregando lui di portarsi in Spagna per operare presso quella Corte, come più efficace pel suo Carattere, e di minor dispendio.

Si portò ben volentieri Pietro Angiolo in Madrid per sodisfare al Fratello; ma per secreti arcani della divina Providenza nulla ottenne dal Monarca: si servì bensì Iddio di questo di lui lungo viaggio per manifestare anche nelle Spagne le virtù, e santità del suo Servo. Qui in fatti in Madrid, malgrado la sua industriosa umiltà, colla quale cercava occultare tutto il bene che operava, fu da un Notajo, o Scrivano per nome Antonio Macagna, che alloggiava con lui nella medesima casa, osservato, che verso la mezza notte alzato da letto genuflesso a ginocchia nude a terra se la passava in orazioni, sospiri, e pianti per lo spazio di due, e tre ore ogni notte nel secreto della sua camera. Qui pure fu riconosciuta la prescienza delle cose, o lontane, o future, di cui era da Dio dotato; siccome sperimentò lo stesso Notajo nelle sue angustie, e travagli. Qui finalmente fe mostra della carità, che nudriva inverso al suo prossimo; testimonio ne fu principalmente quella donna gravida, che quasi vicina al parto costretta dalla miseria, velata per la vergogna, si accostò al Servo di Dio per aver soccorso, ed ei non solo le diede ciò che chiedeva, ma di più la consolò con predirle, che il dì seguen-

guente avrebbe dato alla luce un maschio; come di fatto avvenne. Altra volta si privò di tutto il suo pranzo per provvedere alla fame di un Cavaliere povero. Cose queste tutte contestate dopo la di lui morte.

Trattanto nulla giovando la sua dimora in Madrid, imprese il ritorno per la sua Patria; ma nel viaggio s'inferma nella Città di Valenza; da dove per consiglio de' Medici è mandato in un Castello tre miglia da quella Città lontano, chiamato Torrente, per qui respirare miglior aria. Qui alloggiato in casa del Signor Gasparo Granata colla sua esemplare pietà, e col divoto edificante suo tratto si acquistò la stima, ed affetto di tuttto quel popolo, maggiormente dopo intesa la nobiltà del suo sangue; ma moltoppiù meritossi i favori del Cielo, allorachè avvanzandosi il male fu ridotto all'estremo di sua vita.

Molte cose del tutto prodigiose avvennero in questa sua ultima infermità, e nella morte; Tra le quali la prima fu, che dopo ricevuto con indicibil apparecchio, e divozione il Santo Viatico, ebbe nel suo letto la bella visita de' due gran Santi dell'Ordine de' Predicatori S. Domenico, e S. Vicenzo Ferrerio, i quali in loro Compagnia da qui lo condussero miracolosamente in Valenza a visitare il gran Servo di Dio Ludovico Bertrando, che ivi nel suo Convento ritrovavasi infermo; il quale tra l'altre cose predisse al nostro Venerabile la vicina sua morte, e questi a quello la sua: la prima da succedere nella prossima Domenica, la seconda nel seguente lunedì; come di fatto avvenne. Questo prodigioso fatto fu sinceramente dal nostro servo di Dio confessato a due Religiosi di S. Francesco di Paola, i quali, ritrovandosi presenti nella di lui stanza, videro non altro in quel tempo, che una risplendentissima luce nel letto, e dopo di alcune ore lo videro restituito nello stesso letto; lo stesso riferì egli interrogato al Rettore del Luogo di Torrente: e di più fu confermato dallo stesso Ludovico Bertrando alle reiterate dimande fattegli dall' Arcivescovo di Valenza D. Gio: Bibera, Prelato di somma autorità, e santità. Il fatto, oltre a molti altri, vien riferito da tutti gli Scrittori Domenicani nella Vita di Ludovico, ora Santo. La sudetta miracolosa visita sembra dalle circostanze esser stata non già [illegible]spirito, ma bensì reale, e col corpo.

La seconda cosa nella di lui ultima infermità occorsa, fu la preziosa visita, di cui fu favorito dalla Regina de' Cieli, la quale corteggiata dagli Angioli, e col Divino Bambino nelle braccia apparve al Servo di Dio in que' ultimi estremi, venuta a consolarlo nelle sue agonie, rincorandolo colla speranza della prossima sua beatitudine.

Felicitato in tanto il Servo di Dio da queste due celesti visite, giunta di già la Domenica, giorno predettogli da Ludovico Bertrando, due ore prima della mezza notte del dì 10. d' Ottobre con somma tranquillità nel cuore, e colle parole: *Jesus, esto mihi Jesus*, spesso ripetute, nella bocca, esalò l'anima nelle mani del Crocefisso, correndo l'anno

Digitized by Google

l' anno di nostra salute 1581. e 38. dell' età sua.

Spirato che fu, sentissi un fragantissimo odore nella sua stanza, la quale fu poi per venerazione controvertita in Sacro Oratorio. Vestito indi il di lui Corpo de' suoi abiti, che erano quelli stessi, che portati aveva dall' Italia, fu con concorso d' innumerabil popolo, accorso alla nuova della sua morte, trasferito, ed esposto nella Chiesa della Parrocchia: dove stette il lunedì fino a tanto, che venuti i Carmelitani da Valenza fu da questi trasportato nella loro Chiesa. Quì nel martedì, dopo solennissime esequie celebrate col concorso di presso che tutta la Città, e Orazione funebre recitata in lode del Servo di Dio dal P. M. Nicolò Escrivà dello stesso nostro Ordine, collocato in una Cassa, e sepolto nella Sepoltura comune de' Frati defunti.

Dopo la sua morte apparve in sogno alla Madre in Barletta verso mezzo giorno, dicendole: *Cara Signora Madre io me ne vado a sepellirmi nel Carmine di Valenza*; Le apparve anche nel dì sequente nell' istessa ora, l' istesse parole ripetendole: nel qual tempo si fece vedere parimente al suo fratello Nicola, il quale attribuiva ad effetto di fantasia alterata la prima visione avuta dalla Madre.

Ma non cessarono qui le maraviglie. Due anni dopo la di lui morte un pio Religioso del Convento di Valenza (il quale stima il nostro Daniele della V. M. esser lo stesso Ven. P. Domenico di Gesù, che ciò riferisce, dimorante allora in quel Convento, e che passò poi nel 1590. alla novella Riforma di S. Teresa) più volte nella notte vide uscire dal luogo, dove era sepolto il Servo di Dio, un raggio di risplendentissima luce, ed osservò insieme tramandare fragantissimo odore. Io che fu a lui motivo d' insistere presso de' Superiori, che altrove, e in luogo più decente fosse il sacro di lui Corpo trasferito. Fu per tanto aperta la sepoltura, dalla quale estrattane la cassa, in cui era il sacro Corpo, dove prima mandava grandissimo odore, tosto si converti questo in intolerabil fetore; e quello che è più, aperta la cassa fu ritrovato il Corpo del Venerabile in tutte le sue parti incorrotto, e incorrotti anche i suoi abiti, co' quali fu sepolto, ad eccezione della cappa bianca, che non era sua. Fu indi riposto nella Cappella di S. Honorato; da dove per ordine del Principe Nicolò, di lui Fratello, che portossi in Valenza tre anni dopo la di lui morte, fu trasferito nella Cappella della SS. Vergine, collocato in una nuova Cassa di Cipresso, appostevi su di quella l' armi, ed insegne imperiali della Famiglia; Da qui fu finalmente nel 1611. traslato nella Cappella di S. Giuseppe; dove fino al presente si conserva; *& multis Miraculis coruscat* (scrive il nostro Michele Mugnoz) *Virtutibus, & miraculis clarus* è appellato anche dal Ven. P. Domenico di Gesù; i quali legger si possono nella di lui Vita scritta dal P. M. Paolo Quaranta, e presso il Fornaro, ed altri; da' quali abbiamo noi ricavato il presente Ristretto.

Si

Si dubita da alcuni Scrittori, se il suddetto nostro Ven. Pietro Angiolo Cernovicchio sia stato vero Religioso Claustrale, e Professo dell' Ordine Carmelitano, o piuttosto Terziario del medesimo, siccome S. Rosa fu dell' Ordine de' Predicatori. Al contrario però la comune de' nostri Autori, fra quali il P. M. Cristoforo Silvestrano contemporaneo del Ven., che diede in luce la di lui Vita in Milano nel 1587. vale a dire sei anni dopo la di lui morte, non solo lo suppongono Professo Carmelitano, ma anche Sacerdote, e per più più volte Priore del nostro Convento di Barletta. Lo stesso dice il nostro P. M. Paolo Quaranta Pugliese, che ne stampò la Vita in Napoli nel 1703., ed attesta di più aver egli co' proprj occhi letto in un antico libro del Convento di Barletta, dove si notano i Defunti Frati, in primo luogo registrate le seguenti parole: Ven. *Petrus Angelus Cernovicchio Prior*. Non poteva certamente esser Priore del Convento de' Carmelitani, senza esser Sacerdote, e vero Professo dell' Ordine Carmelitano.

Questi documenti certamente non furono a notizia del nostro piissimo Daniello della V. M. e però sospendendo il suo giudizio su questo punto, non volle con ragione dichiararsi nè per l'una, nè per l'altra parte; onde disse: *Veritatem amicam præ oculis habens, nec pro alterutra parte convincentia argumenta cum non nunc occurrant, resolutioni supersedeo. Specul. Carm. tom.2. par. 2. n.* 3435.

## VIII.

## VEN. SERAFINA DI DIO.

Nell' inclita Città di Napoli ebbe i suoi natali la Ven. Madre Serafina di Dio, detta più comunemente di Capri. Il di lei Padre fu Niccolò Antonio Pisa, e la Madre Giustina Strino; questa, nobile dell' Isola di Capri, quegli, Mercante Nepoletano. Venne ella alla luce di questo mondo nel dì 24. di Ottobre dell' anno 1621. Nel battesimo le fu imposto il nome di Prudenzia; il quale poi, fatta Monaca Claustrale, fulle mutato in quello di Serafina di Dio. Nel mentre fu lavata coll' acque battesimali, fu con maraviglia degli astanti notato, che la Bambina non solo non sparse lagrima alcuna, come è solito de' fanciulli, ma in tutta la sacra funzione tenne gli occhi fissi nel Sacerdote battezzante, come se intenta fosse a ciò, che quegli di sacro faceva. Segni ben chiari di quella santità, a cui col tempo doveva pervenire.

In fatti essendo ancor Bambina, se, nel mentre in seno della Madre poppova, avveniva per aventura, che nella stanza alcun' uomo entrasse, in tali pianti prorompeva, che nommai racchetavasi, se non dopo quegli partito ne fosse. Mostrando fin dall' ora abborrire la presenza degli uomini, e la gelosia, che aveva di sua virginal purità. Era ancor di due anni, quando ritirata

di

Digitized by Google

di già la paterna sua Casa nell' Isola di Capri, cominciò ella ad orare, senza che ancor sapesse cosa fosse l' Orazione, e ben di sovvente nella solitudine ritiravasi, dalla bellezza delle creature sollevando sua mente alla cognizione del Creatore. Di sette anni imprese a digiunare tutti i sabbati in onore della Beatissima Vergine, e in tutti i giorni della Quaresima; cui aggiunse poi tre digiuni in pane ed acqua la settimana. In questa età medesima si mostrò sì famelica di Cristo Sacramentato, che alla fine il suo Confessore colla consulta di altre dotte persone fu astretto a contentarla, ed ammetterla alla santa Comunione.

Giunta frattanto in età nubile, fu al Padre chiesta in isposa da un Gentiluomo, e ricco Napoletano, invaghito delle ottime qualità, e bellezza della Fanciulla. Acconsentì di buon grado a sì vantaggiosa dimanda il Padre, e perciò pregò il di lei Confessore, affinchè esortata l' avesse ad unire il suo consenso a quello del Genitore. Comunicò tutto alla Serva di Dio il Confessore; cui pregò ella, prima di rispondere, che ottenuta le avesse licenza dal Padre di restare quel giorno, e la notte in casa della sua Maestra Suor Ippolita, Monaca del terzo Ordine de' Domenicani, e dopo avrebbe data compiuta risposta. Ottenuta tal licenza Serafina ritirossi in casa della Maestra; ma quì dopo raccomandatasi ardentemente al Signore, e alla sua divina Madre, affinchè le prestassero ajuto in quel pericoloso cimento, fece a loro voto della sua Verginità; indi piena di fervore, e coraggio, presa una forbice, si portò da Ippolita, e la pregò a reciderle tutti i Capelli del capo; la quale senza ad altro badare, eseguì tutto, tosando affatto la di lei bellissima chioma; fattasi dipoi improntare da quella un vecchio abito, e questo postosi addosso alla meglio che potè, in tal maniera si portò indi in Chiesa, e presentatasi avanti il Confessore, scovertosi il capo: *Ecco Padre* ( a lui disse ) *ecco la risposta, che darete a mio Padre*. Rimase attonito a tal vista, e parole il Confessore. Ma più sbalordito restò il Padre, quando ciò fu a lui riferito; il quale perciò pieno d' ira, e di sdegno da casa si portò alla Chiesa, dove alla presenza di tutti dopo averla caricata d' ingiurie, villanie, e maledizioni, le ordinò, che più non accostasse in casa, poicchè non più la riconosceva per figlia. E sebbene dopo alcuni giorni all' importune preghiere de' Parenti l' avesse ammessa in casa; ciò fu con questi patti, e condizioni: che non comparisse giammai alla sua presenza: che si facesse di nuovo crescere i capelli: che dimettesse l' abito preso: e che finalmente non dovesse da lui aspettare il vitto, il quale da indi in poi doveva procacciarsi colle proprie fatiche; e per stanza le fu assegnato in casa un miserabil tugurio a pianterreno, luogo destinato per i polli, e legna pel fuoco.

A tuttocciò non si perdè di coraggio la paziente Donzella, che altro non cercava, se non se piacere al suo Sposo Divino, cui da indi in poi poteva con maggior fiducia dire:

Digitized by Google

re: *Pater noster, qui es in Cælis*. Ne punto la contristò il luogo assegnatole, perchè lo considerava, come più comodo per servire al suo Dio. In fatti qui solitaria passava il giorno, e gran parte della notte in orazione: dormiva su i nudi sarmenti; digiunava in pane, ed acqua tre volte la settimana, e gli altri giorni scarsissimo era il suo mangiare, che di nascosto la pia Madre le somministrava; affliggendo di più con varj altri strazj, e penitenze il delicato suo Corpo. Quello però, che più d'ogni altra cosa affligeva l' amante Sposa del Signore in questa dura sua rilegazione, era lo star lontana dalla Chiesa, e priva della Santa Comunione; non essendo ciò a lei permesso, che le sole Feste. Pratticò con lei il Padre questo rigore fino alla sua morte, nel qual tempo riconosciuto il suo errore, cercò alla figlia perdono, e la rimise nella sua grazia.

Dopo la morte del Padre, ed indi a poco anche della Madre, trovandosi ella più padrona di se medesima, crebbe viappiù il fervore del suo spirito; quotidiane erano le sue Comunioni, continue le orazioni, maggiori le sue penitenze: di maniera che eran astretti più volte i Confessori a porre freno all' insaziabil desio, che nudriva di sempre più patire pel suo Signore. Fra questi santi esercizj neppur pago pienamente il suo spirito, andava disegnando di fondare in Capri un Sacro Ritiro, o Monastero, e quivi sequestrata affatto dal mondo, attender ella unicamente da Religiosa a servire il suo Dio; e a tal fine andava istruendo per la via del Signore alcune Donzelle della stessa Isola. A questa di lei pia intenzione inclinava anche D. Marcello Strino Zio suo Materno, e Direttore; il quale perciò nella sua morte lasciò alla Serva di Dio la sua casa, per edificare in quella un Monastero, in cui si vivesse sotto la Regola di S. Teresa.

Frattanto volendo ella porre in esecuzione la pia opera, per consiglio, ed ajuto si portò in Napoli; dove andata una mattina secondo il suo solito alla Ven. Chiesa del Carmine Maggiore, a venerare quella Miracolosa Immagine della SS. Vergine, che ivi s' adora, ebbe la seguente celeste Visione, e fu il di 23. Aprile 1660. Nel mentre dopo la Santa Comunione stava con estraordinaria divozione, e fervore in se stessa raccolta avanti l' Altare della SS. Vergine, se le diede a vedere Gesù Cristo in compagnia della Divina Madre; e vide, che questa con ambedue le mani teneva una Tonaca di color lionato, a conformità delle Religiose Carmelitane, ed accostandosi a lei con grande amorevolezza di quella la vestì, dicendole: *Prendi questo mio Abito, che così andava io vestita, dimorando in terra. Non anderai mai scalza, sebbene così ordinò la mia Serva Teresa, quando fece la Riforma del mio Ordine*. Pigliò poi dalle mani di un' Angiolo, che era vicino a se in forma di vaghissimo Giovinetto, una cappa bianca, e gliela pose addosso, dicendole: *Stà pure allegramente; che io prometto a tutte quelle, che verranno al tuo Monastero, vestirle, e dare loro l' Abito mio*. Così scrive l' Autore della



Digitized by Google

la di lei Vita.

Animata ed istrutta con questa celeste visione la Serva di Dio, ritornò in Capri e subitamente si accinse all' impresa, ardua assai per una povera Donna priva di tutto il bisognevole; ma assistita dalla divina Provvidenza, anche con miracoli, in brieve ridusse a perfezione la grande Opera del meditato Monistero; mettendolo sotto la protezione, e titolo del Santo Salvadore; ergendovi altresì una decente Chiesa, che meritò poi esser consegrata dal Pontefice Benedetto XIII., allora Cardinal Orsino Arcivescovo di Benevento. Qui entrata ella con alquante Donzelle vestì l' Abito, e professò sotto la Regola mitigata dell' Ordine Carmelitano, giusta l' Ordine avuto dalla Regina de' Cieli nella succennata visione; e mutossi altresì il primiero nome di Prudenzia in quello di Serafina.

Nella fondazione di questo Sacro Ritiro, la principal sua cura era l' attendere all' edifizio spirituale del Monistero, con stabilire negli animi di quelle sue prime figlie una più che perfetta regolare Osservanza, e un vivere tutto santo, e di Dio; e questo operava non solo colle sante sue istruzioni, ed amorosi ricordi, ma molto più coll' esempio di se medesima, e colle sue virtù, che tutte possedeva, ed esercitava in grado eroico, in grado perfetto. Era in fatti tanta la divozione, e fervore, con cui si cibava ogni dì di Cristo Sacramentato, che rimaneva dopo la Comunione per più ore immobile, ed estatica; e tanta la fame, che nudriva di questo divin Sacramento, che l' era un' atroce martirio il restarne alcun giorno priva. Così grande il fuoco del divino amore, che ardeva nel suo petto, che non potendosi contenere tra confini del suo cuore, si estendeva anche al di fuori co' suoi ardori. Mirabile pure nella umiltà, e disprezzo di se medesima; nelle mortificazioni, e penitenze, nella carità ed amore verso le sue sorelle, nell' orazione e contemplazione delle cose divine; mirabile in fine nella pazienza, e rassegnazione nelle persecuzioni, e contrarietà, e in ogni altra cristiana virtù.

Con questo sì santo, e virtuoso vivere meritossi la venerabil Madre esser arricchita dal Signore co' suoi doni, quali suole egli dispensare a gli speziali suoi servi; vale a dire: Estasi Ratti, Spirito di Profezia, sovrane intelligenze, Visioni, Rivelazioni, e sovranaturali illustrazioni, e lumi: E con questi di fatto conobbe ella, e subbitamente abborrì, gli ereticali veleni, nascosti ne' suoi spirituali insegnamenti, di Michele Molinos, e quindi diede alle fiamme il di lui libro; dicendo, che era non uomo, ma demonio il suo Autore. Con questi vide pure la morte d' Innocenzo XI. sortita in Roma, e la manifestò alle sue Monache insieme col beato stato della di lui anima, prima che ne giugnesse in Napoli la notizia.

Fra gli moltissimi altri favori dispensati alla nostra Venerabile dal suo Sposo Divino, è assai memorabile quello ricevuto nell' anno 1664. Stando ella un giorno tutta immersa in Dio, se le rappresentò il Signore in sembianza di bellissimo

Fanciullo con lancia in mano, la di cui punta era d' oro, la quale spingendo egli verso il petto della sua Sposa, le trapassò il cuore. Nel qual' atto fu tanta la soavità, che sentì ella, ed insieme si intenso il dolore, che per la veemenza dell' una, e dell' altro si vide vicina a morire. Parve allora a lei imaginaria la sua ferita, ma fu pur vera, e reale, come, oltre l'esserne stata assicurata dal Signore in vita, si manifestò dopo la sua morte. Le impresse altresì nello stesso anno il Signore le sacrate sue piaghe; dicendole di più che la di lei morte sarebbe avvenuta per forza di solo amore.

Frattanto si sparse per ogni dove nel Regno la fama della santità della Serva di Dio, e dello spirito di perfezione fondato nel suo Monistero di Capri. Per la qual cosa fu da qui chiamata da varie parti a fondare altri somiglianti Monisterj; e furono questi nelle Città di Massa Lubrense, Vico Equense, e di Nocera de' Pagani, in Anacapri luogo dell' istessa Isola di Capri, nella Torre del Greco, e l' ultimo in Fisciano di S. Severino. E in tutti vi fondò la stessa osservanza, e spirito di perfezione, che nel primo, per mezzo delle prime sue Discepole, e Compagne.

Finalmente consumata più che dagli anni, dalle fatiche, penitenze, e continue infermità, si avvicinò la preziosa sua morte, da lei già predetta, e al sommo desiderata per unirsi col suo Diletto. Nel dì 8. dunque di Marzo 1699. dopo la Santa Comunione, ritiratasi in Camera fu assalita da forte svenimento, e palpito di cuore, che finalmente la costrinse a mettersi in letto. Nella sua infermità non conoscevasi segno alcuno di male particolare, fuor che quello di un eccessivo ardore, e di gran debolezza; tanto che il medico fin da principio fu di parere, che il fuoco del divino Amore più tosto, che il morbo l' andasse a poco a poco consumando. Vedevasi sempre accesa nel volto, e in tutto il corpo, con agitazione, e palpito di cuore, il quale cresceva in eccesso, allorchè si cibava nella mattina di Cristo Sacramentato. A gli 12. di Marzo fu munita degli ultimi Sacramenti ricevuti da lei con indicibil divozione, e fervore. Grande era in questo frattempo il suo patire, crebbe però in eccesso nel dì 14. dello stesso mese verso l' ore 21., nel quale tempo parve che il Signore volle comunicarle tutti i dolori sofferti nella sua Crocifissione; e ciò si argomentò dalle Monache, che l'assistevano, dai moti, e positura delle mani, de' piedi, e di tutto il corpo, e dai tremori, stiramenti di nervi, e batter di denti, che in questo tempo fu in essa osservato; aggiugnendo in fine: *muojo*, *muojo*. Con tale strano accidente venne a perdere la favella, e si ridusse ad uno stato d' agonia, che durò lo spazio di tre giorni, dando in tal tempo segni di spasimante morir crocifissa col suo amato Gesù, trafitta d' amore e dolore. Cessarono questi suoi spasimi circa 10. ore prima di morire, e si ridusse in una gran calma, come se stasse in una dolcissima estasi; e sei ore prima d' esalar lo spirito divennero le sue guancie tutte

Digitized by Google

tutte rubiconde, la fronte serena, ed allegro il volto, e dal petto, principalmente dalla parte del cuore, che fortemente palpitava, cominciò ad esalare un fumo, che trapassando le coverte, sollevavasi in alto; parte ancora le usciva dalla bocca, e dalle narici; e tutto si diffondeva sul di lei corpo, e per la stanza; e quello, che era più prodigioso, tal fumo portava una nommai intesa fragranza, che a' circostanti recava nell' interno spirituale dolcezza. Con questi si manifesti segni dell' ardentissimo Amore divino, che a poco, a poco la consumava; tra le preci de' Sacerdoti, e le lagrime delle sue Figlie, con volto allegro, e tranquillo spirò l'anima nelle mani del suo Signore, a' 17. di Marzo, correndo l' anno del Signore 1699. e 77. mesi 5. e giorni 24. della età sua.

Se molte furono le maraviglie operate da Dio per manifestare la Santità della sua Serva in vita, e in morte, non meno strepitosi furono i prodigj operati nel di lei corpo dopo la morte, per far palese la gloria, che godeva la sua anima in Cielo. Primieramente il suo volto, dove prima era sempre pallido e smorto, divenne dopo morte vermiglio, e rubicondo.

Secondariamente in tutto il corpo si conservò un' estraordinario calore specialmente nella parte del petto corrispondente al cuore, il quale si mantenne per lo spazio di 33. ore, e allora solo cessò, quando aperto il corpo ne fu estratto il cuore.

Per disposizione adunque del Vescovo il dì dopo alla morte fu aperto il di lei Cadavere, già trasportato in Chiesa; e qui molte furono le cose prodigiose, che si ammirarono: primieramente nella parte sinistra del petto, e nelle mani, e piedi apparvero le lividure, o siano le stimmate impressevi da Giesù Cristo nell' anno 1664. finora state invisibili. Per secondo il cuore, cavato dal petto, si trovò piagato, e nel mezzo della piaghetta si osservava la trafittura come di un dardo; e fu quella ricevúta dal Fanciullo Gesù nello stesso anno, come si disse di sopra. Per ultimo, le parti al cuore contigue comparivano, come abbrustolite; in maniera chè fu stimato da Medici miracoloso il vivere col cuore così trafitto, e piagato.

Stette per più giorni esposto in Chiesa il venerando Corpo nommeno per i prodigj, che andavano accadendo, che per soddisfare la divozione del popolo, che da ogni parte, anche da fuori del Isola, concorse a venerarlo.

Nel terzo giorno si portò nella Chiesa il Capitolo della Cattedrale, e per la venerazione, che portava alla Serva di Dio, volle sul di lei Corpo cantare una solenne Messa. E qui pure altro prodigio avvenne: giunto che fu alla Consegrazione il il Celebrante, videsi il volto della Defonta tutto rubicondo, ed infiammato, nella maniera appunto, che compariva allora quando vivente estatica stava avanti al SS. Sacramento, e si mantenne in quel modo fino alla Consumazione delle Sacre spezie fatta dal Sacerdote. Lo stesso accadde nell' altre Messe basse celebrate nella stessa mattina.



Digitized by Google

Nel quarto giorno se le aprì la vena del piede, ed uscì da quella sangue in abbondanza liquido, e rosso.

Nel settimo giorno fu ritrovata perfettamente chiusa, e rimarginata la ben lunga ferita fatta nell' apertura del petto.

Nel undecimo giorno il sacro Corpo, tuttavia incorrotto, flessibile in tutte le parti, e spirante soavissimo odore, collocato in una decente cassa, gli fu dallo stesso Vescovo data sepoltura. Il Cuore col sangue della Venerabile riposti in due vasi di vetro furono dal Prelato conceduti, e dati a conservare alle Religiose del Monistero. Il sangue per molto tempo conservossi liquido, e fresco, e il cuore, sebben disseccato, incorrotto ancora si conserva; e sino al presente vi si ravvisa il segno della summentovata ferita.

Questi furono i prodigj operati da Dio per manifestare la santità, e gloria della Ven. Madre Serafina di Dio; senza dir nulla dell'apparizioni fatte a varie persone, e delle guarigioni ottenute da' fedeli per di lei intercessione prima della sepoltura; tralasciando pure l'altre cose maravigliose da Lei operate si in vita, come dopo morte; potendosi queste leggere presso lo scrittore della sua Vita, stampata in Napoli nel 1723. dal P. Pagani de' PP. dell' Oratorio.

Si tratta in tanto con molto calore la di lei Canonizzazione nella S. C. de' Riti; per cui sono già compilati i necessarj processi, e sperasi di vederla un giorno venerata su gli Altari.

## IX.

## VEN. P. GIO: DOMENICO LUCCHESI.

Correva l' anno del Signore 1652. quando a' 18. di Maggio nella Terra di Pescaglia, della Diocesi, e Dominio di Lucca, nacque alla luce di questo mondo il Ven. Gio: Domenico. I suoi Genitori furono Giovanni di Paolino Lucchesi, e Giovanna; poveri ambedue di condizione, ma ricchi di Cristiana pietà. Colla cura, ed attenzione di sì pij Genitori coltivata questa novella pianta, produsse poi ella odorosi fiori di sante virtù, e frutti ubertosi di gloriose operazioni. Di fatto sin da' suoi più teneri anni dimostrò Gio: Domenico tutta l' inclinazione per la Cristiana pietà, e divozione; i suoi ordinarj esercizj essendo visitare le Chiese, e frequentare i Sacramenti, ed attendere alle sante virtù. Giunto indi all' anno 18. dell' età sua, per più compiutamente attendere al Divino servizio, pensò abbandonar il mondo, e ritirarsi nel Chiostro; e tra tutti gli altri Ordini Regolari fece scelta dell' Istituto Carmelitano, come quello, che milita sotto i gloriosi auspizj della gran Regina de' Cieli Maria, di cui fu sempremmai divoto.

Nell' anno dunque 1670. accettato alla Figliuolanza del Convento delle Selve nella Toscana, fu da' Pa-

Digitized by Google

Padri della Congregazione di Mantova ricevuto alla Religione; e il dì primo di Febrajo fu posto al Noviziato nel Convento di S. Paolo della Città di Ferrara; dove dopo aver dato saggio delle sue rare qualità, e virtù, compiuto l'anno della sua Pruova il dì 6. Marzo 1671. fu ammesso alla solenne Religiosa Professione, con immensa consolazione del suo spirito, tutto a Dio consegrandosi, e alla di lui Madre per mezzo de' Monastici Voti. Nello stesso Convento di Ferrara, senza punto intermettere il fervore della vita cominciata nel Noviziato, impiegossi con egual attenzione al corso de' Studj fin tanto che giunse a stato di ascendere agli Ordini Sacri, e tra essi a quello del Sacerdozio, a lui conferito a' 30. di Maggio dell'anno 1676.

Asceso dunque al Sacerdozio Gio: Domenico fu da' Superiori da Ferrara mandato di stanza nel Convento di S. Gio: Battista della Città di Viterbo; dove furono a lui dall' ubidienza addossati varj Uffizj, tra quali anche quello di Maestro de' Novizj; e tutti da lui esercitati con indicibil zelo, e prudenza, e con vantaggio non poco del Convento, e profitto maggiore de' Giovani alla sua cura commessi. In questa Città, e Monistero dimorò egli tutto il resto della sua vita; e furono come il Teatro, in cui fecero luminosa comparsa l'insigni virtù del Servo di Dio. Oltre alle Regolari Osservanze del Chiostro, delle quali ne fu egli mai sempre rigidissimo Osservatore, e zelatore insieme, si diede quì tutto all'esercizio della Carità a prò del suo prossimo. Indefesso era nell'ascoltare le Sacramentali Confessioni, or nella propria Chiesa, ora ne' Monisteri di Monache per ordine di quel Cardinal Vescovo, e in ogni dove con istraordinario frutto de' penitenti, i quali collo zelante suo dire, o riduceva alla vera penitenza, e conversione, o dirigeva per la via dello spirito e perfezione. Instancabile pure era nell'assistere a' moribondi così di giorno come di notte, e in qualunque stagione. Tutti ricorrevano a lui, chi per consiglio ne' dubj, chi per ajuto nelle miserie; e lo stesso Cardinal Vescovo della di lui opera servivasi negli affari più gravi della sua Chiesa. Ed egli tutti con pazienza ascoltava, e con carità consolava.

Divenne perciò colle sue luminose virtù, ed esemplarissimo suo vivere l'Oracolo, e l'ammirazione di tutta la Città. Ma nostro pensiero non è descrivere quì ad una ad una le virtù, che adornavano la bell'anima del Servo di Dio, non permettendolo la brevità, che ci siam prefissa. Nulla diciamo di quella cieca ubbidienza, colla quale preveniva egli con somma prontezza d'esecuzione non solo il comando, ma la sola, e semplice intenzione de' Superiori. Nulla di quella povertà di spirito, per cui si privava egli anche del necessario, non che del conveniente. Nulla dell'Angelica purità sua, e di corpo, e di spirito. Nulla finalmente di quel continuo fervoroso orare, in cui passava le notti intere, e tutte l'ore del giorno, dove non era o dall' ubbidienza, o dalla carità ad altro impiegato. Ci contenteremo far quì pa-

parola soltanto della di lui umiltà, e penitenza: due virtù, nelle quali sembra, che più che in ogni altra si contradistinguesse.

Asprissima fu primieramente la sua penitenza, con cui straziava il suo corpo. Continui erano i suoi digiuni; e l' ordinario suo pranzo altro non era, che alcuni tozzi di pane duri, e ammuffiti; e alle minestre, che dall' ubidienza era astretto a mangiare, per non gustarne il sapore, e renderle più tosto disgustose al palato, vi mescolava dell' assenzio, ruta, e della cenere. Lo che, malgrado tutte le sue diligenze, osservato una volta dal Superiore, ordinò questi, che se gli togliesse d' avanti la da lui condita minestra, e datane ad esso un' altra, quella si dasse a' gatti del Refettorio; ma questi odoratala solo, non vollero neppure assaggiarla. Scarsissimo era il suo sonno, e questo per lo più sulla nuda terra. Anche ne' tempi più rigidi dall' inverno i suoi abiti interiori erano di semplice tela. Vestiva sulla nuda carne asprissimo cilizio, e questo sì il giorno, come la notte cingeva. Frequentissime erano le discipline, colle quali sì spietatamente si percuoteva, che s' aprivano a spargimento di sangue le carni; le di cui macchie per non fare ad altri vedere, ei di notte andava al fonte a lavarsi da se medesimo le camicie. Queste erano, e molte altre, le ordinarie penitenze, colle quali affliggeva il suo corpo il Servo di Dio.

Singolare fu altresì la di lui umiltà, e basso concetto di se medesimo. Su di questa virtù, che è il fondamento di tutte l' altre, appoggiò egli tutto il grande suo spirituale edifizio. Questa compariva ne' suoi abiti, ne' portamenti, nelle parole, e in ogni altra sua azione. Le vesti, che ei portava, erano le più logore, e rattoppate. S' impiegava negli offizj più vili, ed abbietti del Monistero. Sopportava con somma ilarità, e sommissione le ingiurie, e strapazzi, che sovente da altri o per mal talento, o per far pruova di sua virtù, gli venivan fatti. Abborrì sempre le dignità, ed onori, stimandosi di tutto indegno, ed immeritevole; onde allorachè il suo Vicario Generale volle conferirgli il Privilegio di Giubileato, solito darsi nella sua Congregazione a persone benemerite, non volle in conto alcuno accettarlo; a lui dicendo: *Padre, io non merito questo onore, perchè sono stato sempre un Religioso inutile, e negligentissimo nell' osservanza regolare.*

Quanto più alta era la stima, che avean di lui Cardinali, Vescovi, Prelati, Dame, Cavalieri, e i Cittadini tutti di Viterbo, tanto più basso era il concetto, che avea egli di se medesimo, stimandosi il più ignorante, il più indegno, il più peccatore tra tutti; onde soleva dire: *io non sono buono nè per Dio, nè per me, nè per la Religione, nè pel prossimo*. Conferma di questa sua profonda umiltà, e disprezzo di se medesimo ne sono due fatti occorsi nella sua ultima infermità. Il primo fu, quando accorso il popolo nella stanza, dove ritrovavasi egli estremamente aggravato dal male, cercavan quegli chi toccarlo con corone, medaglie, e crocette, chi porgli barettini sul ca-

Digitized by Google

capo; e chi asciugargli il sudore co' fazzoletti, per conservarli come tante reliquie. Di che accortosi il Servo di Dio, tutto acceso nel volto, a quelli rivolto. *Eh che!* disse, *sono forse io un Santo? Che cosa è mai questa? Io sono un demonio, il maggior peccator del Mondo, e un ribelle a Dio.* L' altro fu, quando un certo uomo avendo a lui detto, che una persona sua beneaffetta avea già data la limosina di trenta messe da celebrarsi per la sua anima dopo morte, a quello ei rispose, che si facessero celebrare quelle per l' Anime del Purgatorio: *perchè io*, soggiunse, *merito patire per i miei peccati più d' ogni altro in quel luogo.*

Ma siccome per la rara umiltà sua cercava avvilirsi presso tutti, così il Signore mostrò tutto l' impegno di esaltarlo anche al cospetto degli uomini colle sue più eccelse grazie, e sovrannaturali doni; tra quali singolare fu quello di predire le cose future, chiamato Spirito di Profezia, e di penetrare i secreti più reconditi de' cuori. Moltissime furono queste di lui predizioni, tutte di poi fedelmente avverate; le quali vengono distintamente registrate dallo Scrittore della di lui Vita.

Frattanto giunto di già quel tempo, in cui determinato aveva l'Altissimo di chiamarlo a se, e coronare coll'ultimo premio i di lui meriti, e fatiche, gli sopragiunse l' ultima infermità, che fu eticia senile, la quale nello spazio di circa sei mesi di atrocissimi dolori, e patimenti, sofferti da lui con eroica rassegnazione, e pazienza, lo ridusse finalmente agli estremi del viver suo. Lo che ben conoscendo il Medico, che lo curava, certo di recargli fausta novella, gli disse: *Allegramente P. Gio: Domenico, che s' avvicina il Regno de' Cieli, e presto sarete libero da tanti patimenti.* A tale felicissimo annunzio rispose egli, e più volte replicò: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in Domum Domini ibimus.* Cercò indi esser munito de' SS. Sacramenti, i quali, dopo molti atti di profondissima umiliazione, cercando perdono a tutti, in maniera che da tutti cavò lagrime dagli occhi, ricevè con indicibil' ed esemplare divozione. Finalmente ridotto di già dal male all' estremo di sua vita, invocando l' ajuto della SS. Vergine, dell' Angiolo Custode, e degli altri suoi Santi Avvocati, baciando, e ribaciando il Crocefisso, che sempre in mano, o sul petto teneva, con i Dolcissimi Nomi di Gesù, e di Maria sulle labbra, spirò dolcemente l' anima nelle mani del suo Signore a' 18. Marzo dell' anno 1713. di nostra salute e sessantesimo secondo dell' età sua.

Sparsa la notizia della di lui morte, grande fu il dolore, e dispiacere che apportò in tutta la Città di Viterbo, siccome grande era la stima, e venerazione, che ebbe sempre inverso di lui; onde per ogni cantone della Città altro non ascoltavasi, se non se: *E' morto il Conforto della Città, il Padre de' Poveri, il Ristoro de' Tribolati, il secondo S. Filippo Neri, il Santo, il Servo di Dio.*

Frattanto fu esposto in Chiesa il di lui Cadavere per dargli, dopo le solite sacre funzioni della Chie-

sa

sa, la sepoltura. Ma tanta fu la moltitudine, che v'accorse per mirarlo, e venerarlo, che fu d'uopo raddoppiare le guardie per custodirlo, affinchè non fosse spogliato affatto, avendogli di già sminuzzate le vesti, tagliati i capelli, e fino le unghie de' piedi. V'accorse pure il Magistrato della Città a visitarlo, e fece premura, che sepolto fosse in luogo distinto, collocato prima in una cassa di piombo; Quindi è che fu differito l'interramento fino al dì 22. del mese; e in tutti questi giorni quattro il venerando Corpo senza dar segno alcuno di corruzione, che anzi rendendo soavissimo odore, si conservò sempre molle e flessibile; e di più videsi cangiar di colore, or pallido, or rubicondo, apparendo più bello di quello era vivente. Varie grazie, e Miracoli operò Dio per intercessione del Venerabile dopo la morte; quali leggonsi nella sua Vita scritta, e stampata in Lucca nel 1718. dal P. Gio: Domenico Controni Carmelitano.

## X.

## VEN. ANGIOLO PAOLI.

Argiliano, piccol Castello del Gran Ducato di Toscana, e soggetto alla Diocesi di Sarzana, fu la Patria del Ven. Angiolo. I di lui Genitori furono Angiolo Paoli, e Santa Morelli, l'uno, e l'altra quanto scarsi di beni di fortuna, altrettanto ricchi di Cristiane virtù. Avvenne la di lui nascita nel primo di Settembre, correndo l'anno del Signore 1642. e nel Battesimo gli fu imposto il nome di Francesco, che mutossi poi in quello di Angiolo nella Religiosa Professione.

Colla buona, e santa educazione de' Genitori apprese primieramente il santo timor di Dio, e fin dalla fanciullezza concepì un grande amore per la virtù, principalmente della carità, e compassione verso de' poverelli; Virtù, che cresciuto in età lo distinse tra tutti gli altri Servi di Dio. Giunto all'anno 18. di sua età per attendere più agiatamente al servizio del suo Dio; risolvè abbandonar il mondo, e farsi Religioso; e comecchè fin dalla sua fanciullezza professò sempre una particolar divozione alla Vergine SS. del Carmine, di cui portava il sacro scapolare, scelse perciò l'Ordine Carmelitano; e unitamente ad un'altro suo fratello, chiamato Tomaso, ne vestì le sacre lane nel Convento della Città di Siena. Quì accettato ben volentieri da' Padri in Figlio del Convento di Fivizzano, sei miglia distante dalla sua Patria, fu posto al Noviziato al primo di Decembre del 1660. dove compiuto l'anno della sua Pruova, dopo aver dato segni ben chiari della sua divozione, umiltà, modestia, ed altre religiose virtù, che a maraviglia possedeva, il dì 18. di Decembre del seguente anno 1661. fu ammesso alla solenne Professione, con esemplare fervore consegrando tutto se stesso a Dio, e alla Di-

Digitized by Google

Divina Madre Maria per mezzo de' Monastici voti.

Fatto di già Professo fu da superiori mandato Angiolo da Siena a fare il corso de' suoi studj, in Pisa quello di Filosofia, e quello della Teologia in Firenze; dove nell' anno 1666. ascese all' Ordine Sacerdotale. Attendeva egli in questo tempo compiutamente allo Studio delle suddette scienze, ed anche con riuscita; ma unicamente per meglio conoscere Dio, e senza fine di quelle ricompense de gradi, che suol dare la Religione a chi studia; onde è, che essendogli stata mandata dal Padre Generale la patente di Baccelliere, egli con ogni riverenza, e sentimento di gratitudine, costantemente ricusò d' accettarla. Co' suoi studj non tralasciò punto l' opere di pietà, con quelli unendo l' orazione, la mortificazione, e le penitenze di digiuni, cilizj, discipline, con cui di continuo straziava il suo corpo; aggiunte a questo le gravi, e dolorose infermità, che il Signore per vieppiù purgarlo si compiacque mandargli in questo frattempo.

Con queste ed altre virtù si rese lo specchio della Religiosa perfezione; Quindi è che nell' anno 1675. fu da' Superiori destinato Maestro de' Novizj nel Convento di Firenze; qual' officio esercitò egli con immenso profitto de' Giovani alla sua cura commessi, dirigendo quelli nella via del Signore col suo esempio, più che colle parole. Comecchè grandissima era la fama di sua santità anche presso de' Secolari, ad istanza e di questi, e de' Superiori Locali, fu egli collocato di stanza in varj Conventi della Provincia: come in quello di Empoli, Pisa, Monte Cattini, e di Fivizzano; e in tutti, oltre l' esemplarissima vita, che menava nel Chiostro, uno de' principali suoi impieghi, era l' esercizio della carità inverso del prossimo, servendo gli ammalati negli Ospedali, e soccorrendo i poveri colle limosine; onde era comunemente chiamato il *Padre Carità*. Nelle volte, che usciva da Convento, soleva dire al suo Compagno: *andiamo a predicare*. Qual linguaggio non essendo inteso da quelli, che andavano in sua compagnia, soggiugneva, *che la modestia, e il buon esempio, che danno i Religiosi Claustrali a quelli del secolo, forza aveva di una gran predica*.

Non è da passar sotto silenzio quì ciò, che di maraviglioso avvenne, mentre dimorava egli in Monte Cattini; e fu effetto prodigioso della sua gran carità. Andato egli un giorno in un' Orto, cercò all' Ortolano Luca Magrini una cucuzza per i suoi poverelli, in tempo che appena erano nate dalle piante; gliela esibì ben volentieri quegli, e lasciò in libertà del Servo di Dio, lo sciegliersela a suo piacere; ed egli fra le molte, che vi erano, ne scelse una, e vi segnò sopra il nome di Gesù Cifrato. Ora questa in poco tempo crebbe tra tutte l' altre in tanta grandezza, che giunse alla grossezza di una botte di quattro in cinque barrili, di maniera tale che, quando volle trasportarla in Monte Cattini, fu necessaria una Carretta tirata da due buoj. Ne finì quì il prodigio; poicchè tagliata,



Digitized by Google

ed aperta dipoi la detta cucuzza, in ogni uno de' suoi semi si trovò con maraviglia di tutti scolpito lo stesso nome di Gesù, segnato dal P. Angiolo su la di lei corteccia.

Queste ed altre maraviglie, che noi qui per brevità tralasciamo, operava il Servo di Dio, quando la fama di sua santità sparsa per tutta la Toscana, giunse fino all' alma Città di Roma; dove riserbato l'aveva l' Altissimo per fare per mezzo di lui la più luminosa comparsa de' suoi divini attributi. Onde è, che il piissimo Generale dell' Ordine Paolo di S. Ignazio, che determinato aveva di stabilire in quel Convento di S.Silvestro, e Martino una rigorosa e perfetta Regolar' Osservanza, nell' anno 1687. con sua ubidienza chiamandolo in Roma, collocò lui in quel Convento di stanza. Ubidì subito il Servo di Dio al comando del Superiore, e mal grado tutte le resistenze così del Priore di Fivizzano, dove allora trovavasi, come di tutti i secolari Paesani, tosto si pose in camino col solo Breviario, e cappa, e non di altro denarò provveduto, che di un solo testone, il quale pure ben presto distribuì a poverelli nella strada incontrati. Proseguì questo sì lungo viaggio in tal maniera *sine sacculo*, e *sine pera*, sempre a piedi, e per lo più a piè scalzi. Arrivato in Siena, dove dimorava il suo fratello P. M. Tomaso Paoli, vedendolo questi tutto cenciosso, e sprovveduto di vesti, cercò, anche per suo decoro, rivestirlo, e perciò gli diede una sua tonaca quasi nuova. Ma egli in riceverla, ringranziando il Fratello, a lui disse: non esser quella da par suo, perchè troppo buona; e di fatto prima di partire da Siena la donò ad un Laico di quel Convento.

Così sprovveduto di tutto, e all' Apostolica fece tutto il resto di sì lungo viaggio, e giunse finalmente in Roma; accolto così dal Padre Generale, come da tutti gli altri Padri di quella Città con indicibil piacere, ed universal' allegrezza, a misura della fama, che correva della di lui pietà, e virtù. Quale poi sia stata la Vita dal Padre Angiolo menata in questo Convento di S. Martino, e in Roma, quali i prodigj operati da Dio per mezzo di lui nello spazio di anni 32. che vi dimorò, e visse, se tutto volessimo descrivere, uopo sarebbe formare un grosso Volume; perciò noi con tutta la brevità possibile ne accenneremo soltanto alcun poco.

Fu egli primieramente nel principio del suo arrivo in Roma destinato Maestro di Novizj nel Convento di S. Martino; ma vedendo, che tal' Uffizio gli impediva di esercitare con pienezza la sua carità verso del prossimo, a cui spezialmente era chiamato il suo spirito, ottenne dal P. Generale d' esser dopo tre anni da tal' impiego sgravato, e in vece di quello esser ad altri Uffizj del Convento applicato, più compossibili coll' esercizio della carità fuori del Convento, e negli Ospedali.

Qualunque fosse però il suo stato, o Uffizio, nulla mutò di quella vita mortificata, e penitente impresa a menare fin da primi anni nella Religione; ed ecco quale era: straziava egli senza pietà il suo corpo per

Digitized by Google

per assoggettarlo perfettamente allo spirito: cingeva sulle nude carni aspri cilizj: frequentissime erano le discipline: tormentava ben spesso il suo capo con corona di pungentissime spine; e affinchè niun suo membro fosse esente dal suo particolar tormento, con due ceppi di ferro stringeva fortemente la notte i suoi piedi. Il suo sonno era per ordinario una sola ora, e questo giammai sul letto, ma o nel pavimento su di una stuoja, o su di uno scabello appoggiato col capo a un duro marmo. L' ordinario suo mangiare altro non era, che poche erbe amare raccolte nel giardino, o cotte, o crude, pochissimi cucchiari di minestra con pochi bocconi di pane, ed alcuni sorsi di acqua. Tutto il resto de' cibi, che gli somministrava la comune mensa riserbando per i poveri. Questo era il suo pranzo, poicchè la sera per moltissimi anni nulla affatto gustava. In tempo soltanto di comun ricreazione gustava pochi sorsi di vino, e mangiava pochi bocconi di pane, e carne, per compiacere unicamente a gli altri; ed allora diceva a se stesso: *Questo corpaccio oggi si è ben pasciuto; penserò io a fargli fare la penitenza*; come di fatto faceva, affligendolo in altra maniera più aspra del solito.

Il principale esercizio però del P. Angiolo, che continuò sempre fino al fine del suo vivere, fu la carità verso del prossimo. Ogni mattina radunavasi una turba de' poveri nel Cortile del Convento di S. Martino, e a tutti dispensava tanta limosina, quanto bastava, acciò ognuno partisse contento. Lo stesso faceva coi poveri, che incontrava per le strade, dando loro o commestibili, o quadrini; e allorachè vedeva quelli, cenciosi, o ignudi, per vestir essi, si spogliava egli delle proprie vesti interiori, restando egli sovventi volte colla sola camicia, e la tonaca addosso, anche ne' rigori maggiori dell' inverno; e tal volta anche senza camicia, dandola a poveri. E una volta vedendo dalla sua finestra una povera donna, quasi ignuda, le gittò la sua cappa bianca per rivestirla. Apportava tuttocciò ammirazione insieme, e compassione a' Religiosi del Convento; tanto che vedendo il Priore, che non aveva egli altro addosso, se non se la sola camicia coverta dalla tonaca, fece fare un' abito nuovo, ed indi a lui dandolo, gli prescettò per santa ubbidienza, che di quello si vestisse, e quello sempre portasse. Ubidì il P. Angiolo; ma che! nel mentre di quello vestivasi, proruppe in dirottissimo pianto, e preso in mano il suo Crocefisso, al Priore rivolto: *Padre Priore* (disse) *io vi ubidisco; ma come può stare, che il mio Signore sia nudo in Croce, ed io povero peccatore, e servo suo inutile vadi così ben vestito?* Ma tanto fece dipoi, tanto instò presso il Priore, che alla fine gli permise di dimetterlo, dopo averlo portato un giorno solo, e indi lo diede a' poveri: vestendosi egli di altre vesti logore, e vecchie, donategli da' Religiosi, come era suo solito, giacchè non usò giammai vesti nuove.

La stessa carità, che pratticava con i poveri di strada, usava co' po-



Digitized by Google

poveri vergognosi, cui non era permesso l'andare limosinando; a questi somministrava di notte tempo, o di persona, o per mezzo d'altri, comestibili, vesti, scarpe, denari, e talvolta pagando anche la pigione della casa. E ciò faceva egli con i soccorsi, che abbondantemente venivano a lui somministrati da' Benefattori, e molto più dalla Divina Provvidenza, anche con manifesti prodigj.

Non minore era la carità, che pratticava con gli poveri infermi dell' Ospedale di S. Gio: Laterano; dove con licenza de' Superiori si portava almeno due volte il giorno, a riserba del Sabbato, a quelli servire non solo in portare, e distribuir loro il mangiare, ma anche negli più vili, e nauseosi officj, che bisognavano. Portando di più loro quantità di cibi ad essi proporzionati, come biscottini di Savoja, confetti, torte, pizze, prugne, ed altre cose atte a rifocillare, e sollevare gl' Infermi.

Incaminatosi egli una volta all' Ospedale in compagnia di un Giovane libertino consegnato a lui dal Padre per farlo buono, ritrovò gittato a terra nella strada un povero di smisurata grandezza lebbroso, e tutto impiagato, il quale, dopo aver ricusato il sudetto Giovane di prenderlo egli, il vecchio P. Angiolo con facilità grande se lo caricò sulle spalle, e lo portò così fino alla porta dell' Ospedale; dove depostolo, disparve dipoi a vista del Giovane, ne più si vide; lo che riferito da quello al Servo di Dio, questi a lui disse: che quel povero lebbroso, e impiagato non era già un semplice uomo, ma Gesù Cristo Crocifisso, e impiagato per noi: lo che bastò a quel Giovane per mutar vita, e farsi buono.

Quanto grato fosse a Dio questo virtuoso esercizio del P. Angiolo, lo manifestò egli anche con strepitosi prodigj, moltiplicando a di lui piacere nelle sue mani i comestibili, ed altre cose, cosicchè sodisfar potesse egli l'ardente carità che nutriva verso il prossimo. Di queste miracolose moltiplicazioni più di quaranta ne depongono testimonj di viso ne' di lui Processi; Fra le quali eccone alcune. Con un boccale di vino capace di tre, o quattro fogliette contentò 300. persone, distribuendone un bicchiero per cadauno. Con una piccola torta rifocillò 120. ammalati nell' Ospedale, avvanzandone anche alcune fette per altri. Con una libra, e mezza di Mandorle confettate, dandone a chi tre, a chi cinque, sodisfece fino al numero di 300. persone nell'istesso Ospedale. Con 54. pagnotte, dandone una per ciascuno, contentò 154. poveri, radunati al solito nella piazza di S. Martino; e domandato dal suo Confidente, che con suo stupore ammirò il prodigio, donde mai aveva cavato tanto pane? *Dal Forno della Divina Provvidenza*, rispose egli; *e siate secreto*. Altra volta con pochi pezzi di pane ascendenti ad una pagnotta, e mezza ricevuti nel Convento de' Padri Serviti di S. Marcello, diede la limosina di un pezzo di quello, che cavava ogni volta dalla sua manica, ove l'aveva riposto, a tutti i poveri, che in moltitudine se gli facevano avanti per la strada, comincian-

Digitized by Google

ciando da S. Marcello fino al Convento di S. Martino, e a quelli anche, che quì in gran numero l' aspettavano; siccome fu attentamente osservato da chi l' accompagnava.

Prodigiosissima era questa manica del P. Angiolo; da quella, quasi fosse una portatile dispensa, cavava egli, a pro de suoi poveri, pane, dolci, denaro, e ogni sorte di comestibile; e ciò che era più di maraviglia, anche fiori, e frutta, benchè fuori di stagione; tutto ciò in somma, che voleva, o che gli bisognava per provvedere i suoi poveri, overo gli ammalati dell' Ospedale: per i quali era tanta la carità sua, che fondò anche uno Ospizio, dove fossero assistiti, dopo guariti, nella convalescenza; il quale ancora sussiste in forza delle sue provvidenze lasciate.

Col dono della moltiplicazione unì anche il Signore nel suo Servo lo spirito di Profezia, col quale moltissime cose future predisse, indi compiutamente avverate; penetrava i pensieri più secreti de' cuori, e chiaramente vedeva le cose lontane, come presenti; tra le quali una fu la morte di Luigi XIV. Re di Francia, e l' altra la gloriosa vittoria ottenuta nell' anno 1716. dal Principe Eugenio contro de' Turchi; l' una, e l' altra veduta dal Servo di Dio nel momento stesso, che accaddero, e manifestate, prima che in Roma ne giugnesse la notizia.

Ciò che recava della maraviglia ancora nel Servo di Dio, era il vedere, come un uomo estenuato dalle penitenze, vigilie, e inedie, e che non aveva altro, che pelle, e ossa, e di più a cento infermità, e imperfezioni soggetto, potesse mai reggere a tante fatiche d' andare, venire, assistere all' Ospedale, servire gli infermi, provvedere i suoi poveri, visitare ammalati, assistere a moribondi, e altro. Eppure con tutti questi virtuosi esercizj di carità, che continuò egli per tutto il corso di sua vita, nommai mancò al servizio del Convento, egli era il primo in tutti gli atti regolari, e nell' orazione, e nella Chiesa, dove servì sempre da Organista. Oltre alla recita del comune Officio, che e di notte, e di giorno recitava cogli altri Religiosi, nella Quaresima, e nell' Avvento due ore prima del Coro recitava ogni dì nella sua cella l' Officio della Feria. L' orazione era continua nel giorno, quando non era impedito dagl' impieghi, e quasi in tutte l' ore della notte; e per non esser da questo santo esercizio disturbato, ora si ritirava in qualche Cimitero di Roma, ora si nascondeva ne Coretti della Chiesa, e spesso passava le intere notti nelle Catacombe di S. Martino. Orava con tanto fervore, e attenzione di spirito, che più volte fu veduto estatico, e anche da Ratti sollevato da terra.

Con questo viver sì santo, che menava il nostro P. Angiolo, conciliossi la stima e venerazione di tutta Roma, presso le persone di ogni rango, e condizione; e diede questa in tale eccesso nel popolo, che per ben due volte portò pericolo di esser oppresso, o soffocato dalla

la moltitudine, che se gli fece addosso, chi per vederlo, chi per bagiargli la mano, e lo scapolare, e molti per tagliargli l' Abito, ciascuno cercando averne qualche pezzetto per conservarlo come Reliquia. Da tali accidenti mosso il Pontefice ordinò a' Superiori dell' Ordine di non farlo più comparire nelle pubbliche funzioni.

Finalmente ricorrendo l'anno 78. e mesi di sua età, fatto già consapevole della vicina sua morte, nel principio di Gennaro del 1720. cominciò a prender congedo da' suoi amici, a chi con termini equivoci, a chi con termini espressi. Si portò a piedi del S. P. Clemente XI. a chiedergli l' assoluzione de' peccati, e l' Apostolica Benedizione. E indi a 14. dello stesso mese fu sorpreso da acuta febbre. Sei giorni durò la sua infermità, in fin de quali, dopo ricevuti i SS. Sacramenti con estraordinario apparecchio, esemplare divozione, ed amore verso Dio, tenendo sempre stretto nella sua destra il SS. Crocifisso, dolcemente, e tranquillamente passò da questa frale e mortale vita all' altra immortale, ed eterna, all' ore sei, e tre quarti della notte del Venerdì precedente al sabbato, giorno da lui predetto; che fu il dì 20. di Gennaro 1720. Nel momento stesso, che ei spirò, apparve in sogno a varie persone con volto gioviale, e ridente; da una delle quali interrogato, dove andasse? rispose: *io vado in Paradiso a pregar Dio per voi*.

Sparsasi la notizia della morte del Servo di Dio, accorse subbitamente in gran folla il popolo nella Chiesa di S. Martino, dove fu la mattina il di lui Cadavere esposto; e fu tanta la moltitudine, che fu necessario farlo custodire dalle Guardie Svizzere, per non fare affatto lacerare le di lui vesti, delle quali ognuno cercava aver qualche pezzo, per tenerselo come reliquia. Per sodisfare la divozione de' Romani per ordine del Papa stette due giorni esposto in Chiesa il venerando Corpo, nel qual tempo comparve sempre bianco, morbido, e flessibile in tutte le sue parti, e senza dare segno veruno di corruzione, e come se fusse ancor vivente. Nella sera della Domenica, portatolo collo stesso affollamento di popolo in Processione per tutto il recinto del Monistero, la quale parve non già funebre, ma festiva, gli fu indi, collocato in una Cassa, data sepoltura in luogo distinto della Chiesa.

Cosa assai prodigiosa, e degna d' esser quì riferita, accadde nel mentre stava in Chiesa esposto; e fu, che sei faccoletti di cera, che accesi stavano attorno il Cadavere nel secondo giorno, cioè la Domenica, somministrati da deputati dell' Ospizio, quantunque ardessero dalla mattina sino alla sera, non diminuirono punto, nè nella lunghezza, nè nel peso, che anzi pesati dopo la funzione, furono ritrovati avanzare tre oncie, e più di quello erano prima d' accenderli. Moltissimi altri furono i miracoli, e grazie dispensate da Dio per mezzo del Servo suo, così prima, come dopo la morte, registrate nella di lui Vita, data in luce in Roma nel 1756. dall' insigne P. M. Cacciari Carmelitano. Pende ora la Causa della di lui

Digitized by Google

lui Beatificazione presso la S. Sede, e si spera vederne il decreto prima dei 50. anni dalla sua morte, ricercati da Urbano VIII., avendo su di ciò dispensato Benedetto XIV. con speziale suo Decreto de' 8. Marzo 1755.

## XI.

## VEN. ROSA MARIA SERIO.

SOrtì i suoi natali questa Ven. Serva del Signore in Ostuni, Città del Regno di Napoli nella Terra d'Otranto, nell'anno 1674. a' 6. d'Agosto. Antonio Serio fu il di lei Padre, e Francesca Spennati la Madre; ambedue uguali nommen nella civiltà della nascita, che nella Cristiana pietà. Le fu imposto nel sacro Fonte il nome di Romana, mutato poi nella Religione in quello di Rosa Maria, non senza disposizione del Cielo.

Appena giunta la Bambina al terzo mese di sua età, si compiacque il Signore di mostrare con un segno ben chiaro d'averla egli prevenuta colla dolcezza delle sue benedizioni, e scelta per una di quelle anime, in cui ripone le sue delizie: e fu quando, stando ella in braccia della Madre, nel mentre alcune divote donne alla di lei presenza con molto fervore discorrevano, in giorno di Venerdì, della Passione del Redentore, la tenera Bambina a questi divoti discorsi, per la violenza del Divino amore, che già cominciava a radicarsi nel suo cuore, non potendo più soffrire l'angustie delle fascie, con un' impeto, che fe tremar la stanza, ruppe quei legami, e cogli occhi rivolti al Cielo, e colle mani aperte in forma di croce, diritta in piedi nel seno della Madre, rimase estatica tutto quel tempo, che vi volle per prender altre fascie, per indi di nuovo fasciarla.

Siccome si avanzava negli anni, così cresceva in lei la propensione, ed amore alla pietà, e alla divozione; per cui secondare seco la conduceva la Madre ogni mattina nella Chiesa ad ascoltar la santa Messa. Mancò una volta, non sò per qual' accidente, di seco condurvela; ed era allora poco più di anni quattro di età; e fu tanto il dolore, che ne sentì la buona Pargoletta, che ritiratasi in una stanza di casa, si diede a piangere, e lagrimare, di maniera che mosso a compassione S. Antonio di Padova, da una sua Imagine, che ivi era, chiamandola per nome: *Statti quieta*, le disse, *che ora verrà tua Madre, e dille, che ti faccia Religiosa*. Serenossi allora ella, e venuta indi la Madre, le narrò l'accadutole. Fecero tanta impressione nella Fanciulla le parole del Santo, che fin d'allora, senza neppure intendere il nome di Religiosa, insistè tanto presso de' Genitori, che non quietossi giammai, se prima non videsi vestita di un abito di color torchino, come le Religiose di S. Nicolò; e finalmente Religiosa Claustrale.

Il Chiostro, ove con ispezial trat-

to

to di provvidenza fu da Dio condotta la Fanciulla, ricorrendo l'anno 1690., fu il Conservatorio di recente eretto in Fasano, Terra non molto lontana da Ostuni, e all'illustre Religion di Malta soggetta. Quanto fu il dispiacere pruovato in questa santa di lei risoluzione dal Demonio, il quale fece tutti gli sforzi per impedirne l'esecuzione; altrettanta fu la compiacenza del Signore nell'accogliere in quel sacro Ritiro questa novella sua sposa; il quale al primo di lei ingresso, nel mentre nell'Oratorio gettata di faccia a terra faceva ella offerta di tutta se stessa, si degnò visibilmente comparirle in forma di grazioso Bambino, riempiendole il cuore di dolcezza di Paradiso. In mezzo a queste celesti consolazioni vestì l'Abito Religioso, e dalla Superiora le fu imposto il nome di Rosa Maria, siccome alla medesima era stato ordinato dall'Arcangelo S. Michele a lei apparso prima del di lei arrivo in Fasano.

Appena vestita Religiosa, e introdotta nel Noviziato Suor Rosa Maria, comparve ella agl'occhi di tutte l'altre, non già Novizia, ma Religiosa la più provetta nella Religione; modesta, umile, ubidiente, taciturna, e pronta esecutrice d'ogni più minuta regolare osservanza. La notte per ordinario la passava quasi tutta fuori di letto in continuo orare. Si disciplinava più volte il giorno, fino a spargimento di sangue. Nel mangiare, per non gustarne il sapore, mescolava la cenere ne' cibi; i quali erano sempre Quaresimali; in maniera che se tal volta veniva astretta dall'ubidienza a mangiar carne, era poi con gran violenza forzata a rigettarla. Anche nell'acqua, che soltanto beveva, vi metteva assenzio per renderla amara. A queste sue mortificazioni altre n'aggiugneva la Superiora; la quale per far pruova della di lei virtù, ora la caricava d'ingiurie, e villanie, ora la mortificava in pubblico Refettorio, ed ora fingendo delitti, che in lei non ritrovava, anche con schiaffi, e con discipline la percuoteva. Al che l'innocente Novizia lungi dal risentirsi, cercava umilmente perdono, e genuflessa baciava i piedi a chi la strapazzava.

Ligatasi in tanto Rosa Maria più strettamente per mezzo dell'Oblazione solenne, secondo il costume di quel sacro Ritiro, col suo Sposo Divino, imprese a servirlo con maggior fervore, crescendo sempreppiù nel cominciato corso delle virtù. Frattanto non essendo il Conservatorio capace per le Monache già cresciute in numero di trenta, fu a spese del Pubblico di Fasano eretto per esse un nuovo luogo, o Monistero. Ma venuto il tempo, che doveano in quello le Religiose passare; ecco che non lieve difficoltà loro si presenta. Era il Conservatorio sin da principio fondato sotto la Riforma, e Costituzioni di S. Teresa, le quali perchè prescrivono, che ne' loro Monisterj le Monache oltrepassar non debbano il numero di ventuna, perciò in passando dal Conservatorio al nuovo Monistero, o dovevano mutare Istituto, oppure licenziare nove delle trenta Religiose: cose che l'una, e l'altra posto avevano in agitazione i cuo-

Digitized by Google

i cuori di quella santa Comunità. Fra queste angustie, che più d'ogni altra agitavano la Superiora, chiamata Rosa Maria, le precettò ella di pregare il Padre de' lumi, acciocchè illustrata avesse la sua mente, per risolvere ciò, che era di gloria di Dio, e di quiete, e pace della Comunità. Ubidì la Serva di Dio, e con tutta efficacia ne pregò il Signore, e ben tosto furono esaudite le sue preghiere; poicchè in una mattina, dopo essersi comunicata, rapita in estasi, le apparve Santa Teresa, che le disse: *Figlia, non vi affligete, che dovete vivere sotto altre Costituzioni; e per non mutare il Santo Abito della nostra gran Madre Regina del Carmine, vi offerisco per Madre Maria Maddalena de Pazzi, perchè noi siamo tutte due una sola cosa*. Comunicò tutto la Serva di Dio fedelmente alla Superiora, la quale a quello ben riflettendo, conobbe benissimo la volontà di Dio essere, che senza mutar l'Abito del Carmine, o restringere il numero delle Religiose, si vivesse nel nuovo Monistero sotto la Regola mitigata Carmelitana, secondo le Costituzioni di S. Maria Maddalena de Pazzi. Lo che conchiuso colla Comunità, ne ottennero anche l'approvazione del Pontefice Innocenzo XII.

Passò dunque Rosa Maria con tutte l'altre Religiose dal Conservatorio al nuovo Monistero, ricorrendo l'anno 1694. il dì 20. di Febbrajo; il quale poi nell'anno 1698. dallo stesso Pontefice con Breve de' 20. Febbrajo fu dichiarato Clausura. E qui dopo nuovo Noviziato nuovamente consegrossi a Dio con solenne Professione. Dopo di che maggior fervore si accese nel suo petto di servirlo, e di sempreppiù compiacerlo in tutte le sue azioni. Ma lasciando da parte ogni altra cosa da lei operata in questo tempo, riferiremo soltanto qui l'invitto e virtuoso suo patire. Mossa ella un giorno da quella gran carità che nutriva pel suo prossimo, e che nasceva dall'amore divino, col quale fa quella una stessa virtù, si offerì al suo Signore di patire qualunque pena, che a lui fosse in grado, per la salute de' peccatori. Accettò Egli l'offerta della Serva sua, e le accordò di patire per quelli per lo spazio di sette anni pene somiglianti a quelle dell'inferno. Ed ecco quale fu questo patire. Fu ella improvisamente sorpresa da tali dolori, convulzioni, ed ardori, che mirar non poteasi senza orrore. Se le istupidirono in un'istante le mani, e i piedi con dolori acerbissimi, in maniera che divenuta come un ceppo senza potersi muovere, era astretta a starsene, o assisa in una sedia, o raggruppata nel suo misero letticciuolo. Stette in questo compassionevole stato per lo spazio di cinque anni. Scorsi appena due anni di questo suo atroce patire, le fece di più sapere il Signore, che per i cinque restanti anni non avrebbe potuto mangiar ne carne, ne latticinj, ne altra cosa simile. Si pruovarono in fatti così la Superiora, come il Confessore di forzarla co' precetti d'ubbidienza a mangiar carne, massime per rifocillarla in quel suo totale sfinimento di forze. Ubbidiva sì la Serva di Dio, ma appena giunti allo stomaco i cibi,

era astretta non solo a rigettarli, ma a patire altresì coi sforzi violenti, e dolorosi una grande effusione di sangue da quelli prodotta. Ostinata la Superiora volle far anche altra pruova; Ordinò all' Infermiera, che apparecchiato un quarto di capretto, lo portasse all' afflitta inferma, con precetto di subbitamente mangiarlo. Ma il Signore con un miracolo volle disingannarla: poicchè presentato a lei, trasmutò la carne di capretto in un saporitissimo pesce, che mangiò ella con molto gusto, con assai maraviglia dell' Infermiera; ma molto più fu il di lei stupore, quando in vece di ossa, ritovò nel piatto e spine, e coda, e testa di pesce. Dopo tale prodigioso accidente, cessarono di tormentarla, con più sforzarla a mangiar carne. E da lì in poi altro non era il di lei mangiare, che un poco di pane, e certa erba, chiamata spinaci, in ogni 24. ore.

A questi patimenti, che con invitta pazienza, e rassegnazione soffriva Rosa Maria, altri ne aggiunsero i Demonj, i quali con fiere percosse, e sferzate aspro, e continuo macello facevano del di lei corpo; ed una volta risoluti di levarle totalmente la vita, strascinandola per la stanza, e pel dormitorio, la portarono all' orlo della Scala del Monistero, e qui datale una spinta, la precipitarono rotoloni fino al fondo; dove tutta contusa, e coll' osso di una gamba spaccato per mezzo fu dalle Monache presso che morta ritrovata; benchè dipoi prodigiosamente per divina virtù guarita.

Finalmente terminati di già i sette anni d' infernali patimenti sofferti per la salute de' peccatori, consolò Iddio la sua Serva, con un prodigio restituendole l' uso delle mani e piedi, ed insieme le forze, e la salute primiera; così che fu resa abile a servire il Monistero come prima. Quindi è, che furono a lei addossati successivamente varj Offizj; come d' Infermiera, Ruotara, Procuratrice, Maestra di Novizie, e finalmente quello di Priora: e questo fu ricorrendo l' anno 1704. quando avendo ella non più che anni 28. e circa un mese d' età, per speziale impulso del Cielo a comuni voti delle Religiose fu eletta Superiora del Monistero; Officio, che solo a replicati precetti d' Ubbidienza accettò. La prima mattina del suo Priorato, in tutto il tempo, che le Religiose stettero a pranzo, genuflessa ella alla soglia del Refettorio, fece loro un zelante discorso; e terminata la mensa, prostesa a terra volle esser, in uscendo, calpestata da tutte le Religiose. Dopo di questo si portò subbito a visitare l' inferme, che in numero di cinque da più tempo ritrovavansi inchiodate a letto, senza neppure potersi muovere; le quali piene di giubilo, e di confidenza si raccomandarono alle di lei orazioni. *Abbiate fede* [ rispose loro la Priora ] *che il Signore vi ajuterà*. La mattina seguente dopo fatta la santa Comunione portossi di nuovo la Priora dall'Inferme, la quale sentendosi una gran fiducia nel cuore, con voce, che ebbe più dell'umano, disse loro: *Vi comando in nome del vostro Sposo, che vi leviate da letto, e co-*

Digitized by Google

*e caminiate*: e siccome il Paralitico del Vangelo al comando del Redentore, così quelle alla voce della Superiora sorsero da letto, e furono rese non solo abili a caminare, ma altresì atte a servire il Monistero. Con somigliante comando avvalorato dalla sua fede, e da virtù superiore, guarì la propria Sorella, che già munita de' Sacramenti era negli estremi di sua vita, facendo, che la mattina seguente, alzata da letto, si potesse esercitare anche ne' suoi impieghi in servizio della Comunità.

Varj altri prodigj operò pure il Signore per mezzo della pia Priora nel tempo del suo governo a beneficio, non solo delle particolari Religiose, ma anche del comune del Monistero; tra quali furono le varie prodigiose moltiplicazioni delle cose alla Comunità necessarie; di maniera che colla sua santa, e prudente condotta vantaggiò tanto il Monistero sì nello spirituale, come nel temporale, che divenne uno de' più insigni di quella Provincia.

Più notabili erano però l'eroiche virtù, che ornavano il di lei animo; come quella profonda umiltà sua, colla quale da Superiora si rese la serva più vile di tutte: la carità, con cui trattava le Religiose tutte, così nel servirle inferme, come nell'ammonirle, o mortificarle delinquenti: la compassione, ed amore verso i poveri; per cui nutrire, privava de' cibi la propria bocca, e per cui ricoprire giunse a dare la coverta, lenzuoli, e guanciali del suo letto, e altra volta fino a spogliarsi della propria camicia per vestire un' ignudo, che alla porta chiedeva soccorso. La penitenza, in fine, pazienza, e altre virtù, che noi per brevità tralasciamo, ed ella in grado perfetto esercitava.

Frattanto terminati di già i tre anni del suo Priorato, credeva la Serva di Dio di ritirarsi alla sua Cella, e continuare colla sua pace a menare la primiera vita privata; ma non le riuscì punto; poicchè le Religiose, ottenutane prima secretamente la dispensa da Roma, l'elessero per la seconda volta Priora; e malgrado tutte le sue resistenze, e scongiuri, le fu d' uopo accettare, costretta non solo da' precetti de' Superiori, che anche da comandi espressi, e minaccie ancora del suo Dio. Nella stessa maniera le convenne continuare nell' Uffizio fino alla sesta conferma, che terminò l'anno 1722. quando compatendo le gravi infermità a lei sopraggiunte fu sgravata dal governo, durato per lo spazio di anni 18. e fu eletta altra Superiora; con questo però che volle il Vicario Generale di Fasano, che Rosa Maria restasse come Madre, e Maestra, a cui potessero sempre ricorrere le Religiose ne' loro bisogni; siccome pratticarono fare fino all' ultimo del di lei vivere.

Libera di già dalle cure del governo la Serva di Dio, non restò libera dalle sue abituali infermità; che anzi per vieppiù raffinare nel crogiuolo de' patimenti l'oro della sua carità, il Signore altre gliene mandò, quanto più penose, altrettanto più lunghe. Cominciarono queste dal mese di Decembre dell' anno 1723. e continuarono fino alla sua morte, cioè al 1726. E furono



Digitized by Google

queste: prima una fierissima tosse, unita con un interno ardore, la quale impedivale la quiete il giorno, e la notte il riposo. Cessata la tosse le sopravenne una violenta palpitazione di cuore, e affanno, a' quali s' aggiunse il vomito di copioso sangue, e un tormentoso gonfiore delle gambe. A tutti questi malori nel 1. di Febrajo del 1726. sopraggiunse una profonda sonnolenza, giudicata da' medici mortale letargo. Questa però non le impediva di sentire il patire, ne di operare colle sue interne potenze; quindi interrogata dal Confessore: che mai faceva stando così sopita co' sensi, e a che mai pensava? *Sò* (rispose ella) *alla presenza del mio Sposo, e unita col mio Dio. Penso a gli patimenti del mio amato Sposo, che soffrì sopra il legno della Croce.*

A questo suo si atroce patire altro si aggiunse, e molto più sensibile per la nostra santa Verginella. L' esser stata ella più d' un' anno intero sù d' una dura sedia e la notte, e il dì, le cagionò una dolorosa, e vergognosa cancrena; per cui fu forzata ad esporsi più volte all' ispezioni de' Professori, e a replicati tagli di Cerusici; cosa così tormentosa per la di lei verginal verecondia, che senza gli espressi comandi del Confessore, si sarebbe contentata più tosto mille volte morire.

Questo era lo stato doloroso, in cui fu ridotta la Serva di Dio negli ultimi anni del suo vivere, che faceva a tutti compassione insieme, e stupore, come un corpo si estenuato regger potesse a tante pene; eppure ella con somma pace d' animo, e con serenità di volto altro non faceva, che dare benedizioni a chi così la trattava.

Frattanto conoscendo ella già vicino il fine del suo patire, e l' ora tanto desiderata di unirsi per sempre al Divino suo Sposo, fatte venire alla sua presenza le care sue Figlie, dopo aver tutte esortate alla pace, e vicendevole carità, diede loro l' ultimo a Dio, e il dì 7. di Maggio 1726. volle esser munita degli ultimi Sacramenti, ricevuti da lei con indicibil tenerezza, e divozione. Dopo de' quali strettosi al petto il Crocefisso, adattate le braccia, e le mani in forma di Croce, e posato il Capo sulla piccola tavola, che teneva avanti la Sedia, in cui da più tempo era costretta a giacere, con volto sereno, e tranquillo dimorò in tal situazione per lo spazio di due giorni in una costante quiete di spirito, e di corpo, e sempre fissa col pensiero nel suo Dio, fino al dì 9. del suddetto Mese; in cui all' ore 22. ripetendo il sacro Trisaggio *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, senza far alcun moto, senza turbarsi di volto, senza singulto di morte, tra le preci, e le lagrime delle sue Figlie, rese placidamente lo Spirito nelle mani del divin suo Sposo; correndo l' anno 1726. del Signore, 52. di sua età, e 36. di Religione. La mattina seguente fu dalle Religiose esposto il di lei corpo nel Cenacolo, che con cancelli sporgeva alla Chiesa, sù del quale con estraordinaria solennità furono fatti gli ultimi offizj della sepoltura, al concorso d' infinita gente; ciascuno gridando: *O*



Digitized by Google

*morta la Santa, è morta la Santa.*

Molte cose prodigiose accaddero in questo tempo; primieramente il volto della Serva di Dio, dove prima era pallido, e smunto per le lunghe, e gravi infermità sofferte, divenne dopo morte bello, fresco, e cogli occhi quasi ridenti, e le membra, e carni morbide, trattabili, e in ogni parte flessibili. Secondariamente dalle piaghe cancrenose di quel venerando Corpo sgorgò sangue lucido, e rubicondo, come se di fresco uscito fusse dalle vene; e in tanta quantità, che dopo averne intinti una tovaglia, e molti fazzoletti, ne empirono anche una giarretta di vetro. E quel che fu più prodigioso, quel sangue passando da piaghe putride, e marciose, spirava contuttocciò soavissimo odore, il quale si diffuse anche alle vesti, e al corpo tutto. Oltre a ciò furono ammirate nelle mani, e ne' piedi le cicatrici delle sacre stimmate un tempo impresse nel suo corpo dal divino Sposo Gesù, e fino a quel tempo conservate. Tutte queste maraviglie operate da Dio per manifestare la Santità della sua Serva furono giuridicamente osservate nel Cadavere anche, allora quando collocato in una Cassa gli fu data sepoltura; che fu in luogo distinto dalla sepoltura comune delle Religiose defunte.

Le moltissime altre cose prodigiose della sua vita colle grazie a sua intercessione dispensate da Dio dopo morte, si posson leggere ne' di lei Processi; da' quali è stato estratto questo breve Racconto. Rimettendo ciò non pertanto il tutto al giudizio della Santa Sede. Dopo compilati i processi ordinarj sulla vita, e fama di santità della S. di Dio si ottenne nella S. C. de Riti a 22. Settembre 1741. il decreto della segnatura della commissione per l'introduzione della causa della di lei Beatificazione; ma insorti dipoi alcuni ostacoli, è rimasta sospesa la Causa, fino a tanto che altrimenti disporrà l'Altissimo, e il Santo de' Santi.

CAPO

Digitized by Google

# CAPO III.

## DEGLI ALTRI SERVI DI DIO.

### I.

### FRA PIETRO DELLA CROCE.

NAcque Pietro circa il principio del Secolo XVII. in Andria Città della Puglia da Giacomo Feo, e Mariella, poveri ambedue de' beni di fortuna, cosicchè dalle lor fatiche ritraevano il vitto quotidiano per se, e per la famiglia; Quindi per lavorare si portarono nella Città di Lucera, essendo Pietro ancor fanciullo. Qui giunto già Pietro all' età di 18. anni, tra le continue fatiche della Campagna non lasciava di dar qualche tempo alle divozioni, alle quali fin da più teneri anni nutrì sempre special' inclinazione. Stando egli un giorno orando avanti una Sacra Imagine della Madre di Dio, sentì dirsi: *Pietro vieni a servirmi*. Della qual voce niun conto facendo egli, in una notte l' apparve in sogno la stessa Regina de' Cieli, che guardandolo, a lui disse: *Pietro Salvati*. Destatosi indi dal sonno, cominciò a riflettere sull' una, e l' altra voce, e restò ben persuaso, esser vera chiamata della Vergine, onde pensò di subbitamente eseguirla, con farsi Religioso nell' Ordine di S. Maria del Carmine, dove avrebbe potuto insieme e salvarsi, e servire la SS. Vergine. La mattina seguente per tanto si portò sollecito al Convento de' Carmelitani di quella Città di Lucera, e fattane la dimanda a quel Priore, fu accettato, ed indi vestito dell' Abito Religioso; dove dipoi fu ammesso al Noviziato, ed a suo tempo alla solenne Professione nello stato di Fratello Laico.

Essendo di già professo fu mandato dall' ubidienza di stanza nel Convento di Caserta; e qui fu dove ripigliando il fervore, col quale entrato era nella Religione, si diede a menare una vita del tutto religiosa, e santa, sotto la direzione di un valente Padre spirituale: umile, divoto, modesto, povero, ubbidiente; ma sopra tutto imprese a caminare nel sentiero spinoso della mortificazione, e penitenza; onde riportò il nome di *F. Pietro Penitente*, il quale gli fu poi, per la Croce di legno, che portava sempre nel petto, mutato in quello di *Pietro della Croce*. Di fatto, oltre all' amare lagrime di compunzione, e dolore de' suoi peccati, che mandava continuamente dagli occhi, digiunava la maggior parte dell' anno; giacchè oltre alla Quaresima della Chiesa, altre ne osservava per sua divozione, nelle quali d'altro non ciba-

Digitized by Google

bavasi, che di pane bagnato nell' acqua, condito con poco d'oglio, e di sale. Il suo sonno tra il giorno, e la notte era due in tre ore sole, e questo sulle nude tavole, involto in una vecchia, e sdruscita coperta. Disciplinavasi fino a spargimento di sangue. Vestiva sulle nude carni cilizj, catenelle, ed altri stromenti di penitenza. Questo era il tenore di vita, che menava là in Caserta; il quale continuò poi in tutto il tempo del suo vivere.

Invidiosi i demonj del bene, che faceva F. Pietro, non lasciarono arte, ed inganno intentato per farlo desistere dal santo suo vivere, ora funestando la sua mente con cento, e mille infernali fantasmi, ora assalendolo in forme orribili, e spaventose; ma egli ad ogni assalto stà saldo, e senza nulla temere, col segno della Croce, e tal volta ancora colle sferzate della sua disciplina, li mette in vergognosa fuga. Fra l' altre volte, andato egli in una notte a letto, appena chiusi gli occhi al sonno, sentissi con gran forza spalancare la porta, per cui vide entrar nella stanza un' esercito di mostri infernali tutti in varie deformissime forme, e tutti gettando fuoco, e fumo dalle bocche. A tale orribilissima vista imperterrito Pietro, stretta con una mano la Croce, con cui sempre dormiva, sbalzò da letto, e dato di piglio coll' altra mano alla disciplina, armato pur anche col segno della nostra Redenzione, cominciò a flagellarli per ogni parte della stanza, e da qui fugatili, li diede appresso fuori nel Dormitorio, flagellandoli sempre, e sgridandoli come vili, e codardi. Al rumore delle percosse destati i Religiosi uscirono fuori nel Dormitorio, e vedendo F. Pietro correr or qua, or là pel Dormitorio, e colla disciplina batter ora alla destra, ora alla sinistra, ora in quel muro, ora in quell' altro, senza niun' altro vedere (perchè solo a lui visibili) cercarono di rattenerlo. Ma pieno di Spirito di Dio: *lasciate*, lor disse egli, *che io mi vendichi di questi Spiriti rubelli, i quali da vili, e codardi sono venuti ad assalirmi nel primo mio sonno*. Varie altre volte trovossi Pietro in somiglianti infernali cimenti, ne' quali sempre egli colla grazia di Dio vittorioso rimase.

In questo frattempo fu da' Superiori da Caserta collocato di stanza nel Convento di Lucera, Convento che partorito l' aveva alla Religione, con estremo dispiacere di quei Padri, e de' Secolari insieme di Caserta per la stima grande, che avevan di lui. Giunto in Lucera nulla mutò della primiera sua vita, e dell' esercizio delle sante virtù; che anzi due maraviglie si narrano da lui qui operate. La prima fu, d' avere coll' oglio della lampada della Madonna prodigiosamente guarito il Duca di S. Nicandro, gravemente ammalato; l' altra è d' aver veduti in spirito i ladri, che già entrati in Chiesa spogliavano la Statua della Madonna degli ori, e argenti de' divoti, de' quali era riccamente ornata, in occasione della Processione fatta de' 16. di Luglio; onde accorso subbitamente dal Priore, coll' ajuto degli altri Religiosi furono dalla Chiesa scacciati i sagrilegi ladri.

Cor-

Correva in tanto per ogni dove, e presso de' Religiosi e presso de' Secolari la fama della bontà, e santità de' costumi di F. Pietro; onde è che da questa mossi quei Padri su nel principio dell' anno 1631. chiamato in Napoli nel Convento di S. Maria della Vita, dove in questo tempo medesimo si era dato principio alla novella stretta Osservanza, affinchè ancor egli nell' ordine de' Laici vi dasse maggior lustro, e vigore. Ne fu vano il pensiero di quei Osservantissimi Padri; poicchè essendo stato applicato all' officio di Cercante, coll' esemplarità de suoi portamenti acquistò tanto concetto, e per se, e per la Religione, che da tutti era stimato per gran Servo di Dio egli, e per casa di Santità il Convento; quindi è, che tenevano in pregio i suoi consigli, in venerazione le sue parole, e tutta la fiducia avevano nelle di lui Orazioni; alle quali ricorrevano perciò ne' loro bisogni; e molto più veggendo le di lui predizioni avverate, e le molte grazie di sanità per mezzo suo da Dio ottenute.

Maggiore era la stima, che di lui avevano i Religiosi, i quali trattandolo più da vicino, co' proprj occhi vedevano le virtù, che ei esercitava, e i favori, che il Signore di continuo gli dispensava. E per nulla dire dell' altre virtù, mirabili assai erano le sue penitenze, quelle particolarmente intraprese negli ultimi anni del viver suo; le quali riferiamo qui colle parole stesse dello Scrittore della di lui Vita. „ Vestiva sulle nude carni „ una pesante camicia di maglie „ di ferro, e sotto di quella, uno „ Scapolare di un buon palmo in „ quadro, lavorato con spesse punte di ferro, che premute dal „ peso del giacco, con minutissime trinciature, nel petto, e nelle „ spalle gli penetrava. Si lavorò „ maniche, e sottocalzoni di tela, „ foderati a continue liste di pungenti catenelle, e stringendosele „ fortemente addosso, ad ogni passo, „ e ad ogni movimento di braccia „ gli si aprivano più ferite, onde da „ tutta la persona a zampilli uscivagli „ vivo sangue. Ma a più grossi rivi „ ne sgorgava questo ai vigorosi colpi „ delle sue asprissime discipline. Fece„ si fabricare una grossa palla di ferro, „ che tenendola in bocca per custo„ dia del silenzio, se ne rendeva esat„ tissimo osservatore &c. Questi erano i rigori, con cui straziava il suo corpo per renderlo pienamente soggetto allo Spirito il nostro F. Pietro.

Quanto si compiacesse Dio di questo santo vivere di F. Pietro, ben si vide da quei celesti favori, che da quando in quando gli andava dispensando; e questi erano Visioni, Apparizioni, ora del Padre Eterno in maniera ineffabile, ora del Divin Verbo fatto Uomo, ed ora della SS. Vergine, ed altri Santi. Ma più frequenti erano l'Estasi, e Ratti, i quali il Signore gli comunicava, non solo quando profondavasi nella contemplazione nella privata sua Cella, ma anche in pubblico e nel Coro, e nella Chiesa, e in altri luoghi, dove si favellava di Dio; ond' è, che astretti erano più volte i Superiori a non farlo comparire nelle pubbli-

Digitized by Google

bliche Funzioni. Notabile più d'ogni altro è il Ratto avuto nell'anno 1631. in una Processione di penitenza fatta da PP. del Convento di S. M. della Vita in occasione dell' orribile Eruzione del Vesuvio, accaduta a' 16. Decembre di questo anno. In quella essendovi anche egli F. Pietro, nel volgere che fece la Processione là avanti alla Chiesa di S. Maria della Sanità, incontratosi egli colla Statua di nostra Signora, che processionalmente portavasi, fu tale l' eccesso della sua divozione, che fu alienato da sensi, e così estatico colle braccia aperte, acceso il volto, sollevato col corpo senza toccar piè in terra, a vista di un immenso popolo, accompagnò la Regina de' Cieli fino alla Chiesa della Vita, donde era uscita, e ove terminò la Processione; ma non già il Ratto del Servo di Dio, il quale per far ritornare a se, fu necessario il precetto di Ubbidienza del Superiore.

Con questi eccelsi doni, e carezze, che riceveva dal Signore, cresceva sempreppiù in lui la carità, ed amore divino; e una volta in tal maniera sentissi infiammato da questo fuoco divino, che per la veemenza della fiamma languiva, sveniva, spasimava, nè trovava riposo; e durarono questi ardori per lo spazio di venti giorni. Dall' amore di Dio derivava in lui l'amore verso il suo prossimo; il quale fu tale e tanto, che non ricusò di esporre per quello la propria vita. Faceva nell'anno 1656. crudele strage in Napoli il contaggio, per cui morivano a migliaja i disgraziati Cittadini; e affinchè non infettasse tutta la Città, furono dal Governo varj Lazaretti assegnati; per servizio de' quali molti buoni Ecclesiastici spontaneamente si offerirono, e con essi molti de' nostri Religiosi Sacerdoti atti ad amministrare agli infetti i Sacramenti. Invidiando Fra Pietro la sorte di questi, si offerì anche egli, e ne fece premorose istanze al Superiore; il quale ripugnò alla prima, comechè essendo egli Fratello Laico, incapace era ad ajutare gli infetti coll' amministrazione de' Sacramenti; ma tante furono le preghiere, e le ragioni, che addusse egli, che finalmente gli diede il Superiore licenza, e la santa benedizione: onde tutto allegro si portò egli al Lazaretto degli appestati a 15. di Giugno. Quì giunto è indicibile la carità, colla quale cominciò subito a servire quei miserabili; dava ajuto a tutti, non schifava nè piaghe puzzolenti, nè maligni carboni, e senza nulla paventare la morte, accostavasi a tutti al fiato, porgeva loro le braccia in ajuto, e maneggiavali secondo il bisogno; li serviva, li cibava, li medicava, e sopra tutto l'animava alla sofferenza, e alla rassegnazione alla volontà di Divina, e col Crocifisso alle mani scorrendo per gli agonizzanti: *allegramente*, diceva, *che in brieve anderemo a vedere Iddio*. E così fu in fatti; poichè non passò molto, che contrasse ancor egli pestifero male, col quale dopo aver con invitta pazienza tollerati i dolori de' mortiferi gavoccioli, il fuoco della febbre, il ferro del Chirurgo, e



Digitized by Google

l'agonie della morte, abbracciatosi al Crocefisso, munito de' S. Sacramenti placidamente spirò a 25. di Giugno dell' anno 1656. dopo essere stato non più che dieci giorni nel Lazaretto.

Dopo morte, non fu confuso cogli altri cadaveri il di lui corpo, ma collocato decentemente su d'una bara fu trasportato alla sua Chiesa di S. Maria della Vita, accompagnato da un popolo immenso, e da quanti erano nel Lazaretto in istato di poterlo seguire; e tutti dicendo: *è morto il Santo, è morto il Santo*. Arrivato in Chiesa fu collocato in una cassa, e pel gran concetto, che ognuno aveva di lui, fu sepolto in luogo particolare, cioè alla sinistra dell' Altar Maggiore; dove aspetta l'universal Giudizio per unirsi glorioso colla sua anima. Scrisse la di lui Vita il P. M. Andrea Mastelloni, data alla luce in Napoli nel 1698.

## II.

## FRA PAOLINO ZABBATTA.

NAcque il Servo di Dio nel mese di Giugno dell'anno 1606. Suoi Genitori furon Sebastiano Zabatta, e Laura Monte. La Patria fu Casamicciola, Casale della Città, ed Isola d'Ischia, non molto lontano dalla Città di Napoli; e nel Sacro Fonte gli fu imposto il nome di Onofrio, che fatto Religioso mutossi poi in quello di Paolino. Sin dalla nascita sortì un indole semplice, e buona. Giunto però al terzo lustro dell' età sua, quando la ragione suole più perfettamente operare, prevenuto da Dio con abbondanza di grazia, cominciò a darsi tutto alla pietà, e divozione. Quindi il suo più familiare esercizio era l'orazione, visitare Chiese, frequentare i Sacramenti, ed assistere agli Oratorj. Per assoggettare la carne allo spirito, gastigava il suo corpo co' digiuni, discipline, cilizj, ed altri stromenti di penitenza. Scarsissimo era il suo sonno, e questo per ordinario, o sulla nuda terra, o involto in una pungente stuora, prendeva.

Sin da primi tempi ardeva di carità verso il suo prossimo, e di compassione verso l' altrui miserie; per cui soccorrere si toglieva dalla bocca porzione del suo vitto; e di più colla tasca sulle spalle, girando l'Isola andava raccogliendo limosine, delle quali parte ne dispensava a' poveri ritenuti in prigione, che ben spesso visitava, e parte a gli altri mendici del Paese. Più grande però era la carità sua cogli infermi, che nell'estate si portavano nell'Isola a prendere i bagni nel luogo vicino alla sua Patria. A questi si portava egli più volte il giorno a servire, maggiormente coloro, che attratti nelle membra non poteano da se mettersi, nè alzarsi poi dal bagno. Fra questi eravi in un' anno un Lebbroso miserabile di tutto; a questo come più schifato dagli altri, prese egli a suo carico il servire: colle sue mani lo con-

conduceva, e riconduceva nel bagno, lo poliva con esattezza, gli accommodava il letto, lo accarezzava, lo regalava, e serviva in tutti gli altri bisogni; e comecchè questi era pur anche misero, e mendico, che di soli quattro sordidi stracci andava coverto, giunse a tanto la carità di Paolino, che per vestir quello spogliossi egli della propria camicia, per più tempo portando egli sulle nude carni le sole vesti esteriori per non far conoscere la mancanza di quella a sua madre, che conto teneva delle di lui biancherie. Altro atto più eroico si narra ancora di Paolino. Fu a lui un giorno senza colpa veruna scaricato da un insolente giovane su d'una guancia pesantissimo schiaffo. A tale obbrobrioso colpo lungi egli dal risentirsi, genuflesso a di lui piedi, gli chiese perdono, e in esecuzione del Vangelico consiglio, gli offerì l'altra guancia per esser anche in essa percosso: richiamando con tale egregio atto al ravvedimento, e alla tenerezza il percussore medesimo. Questa era la virtuosa vita, che menava nel secolo Paolino, allorachè fu chiamato da Dio a stato di maggior perfezione. Aveva egli già 35. anni di età, quando ispirato dal Signore a lasciar il secolo, determinò di fuggire al chiostro, ed abbracciare lo stato Religioso per ivi servire a Dio con maggior sicurezza; e per esecuzione del suo pio pensiero si elesse la Religione della Madre di Dio del Carmine, cui professò sempre singolar divozione. Quindi partito dall'Isola si portò in Napoli al Convento di S. Maria della Vita, luogo allora di perfettissima osservanza; e fattane al Superiore la domanda, dopo i soliti sperimenti fu accettato alla Religione nello stato di Laico, e nel dì 24. di Giugno 1641. fu vestito delle sacre lane, e posto subbitamente al Noviziato, mutatogli dal Superiore l'antico nome di Onofrio in quello di Paolino.

Quale fosse l'interna allegrezza di Paolino nel vedersi vestito dell'Abito di Maria, e quale il fervore, la divozione, e i portamenti di lui, mostrati in tutto l'anno del Noviziato? può ogn'uno da se stesso imaginarselo, riflettendo alla di lui vita sì virtuosa menata nel secolo. Quindi è che con piacere sommo de' Religiosi, e consolazione immensa di Paolino fu dopo l'anno della Pruova ammesso alla solenne Professione. Conoscendo intanto il Superiore il gran fondo di virtù, che era in Paolino, pensò di applicarlo all'offizio di Cercatore per la Città, offizio quanto santo, altrettanto pericoloso, e distrattino per chi non è ben fondato nella pietà; e sebbene l'impiego fosse del tutto contrario al di lui genio, che per godere la solitudine, e il ritiro, lasciato aveva il secolo, l'accettò nulladimeno senza replica, o ripugnanza per fare la santa ubbidienza, cui consegrato aveva tutto se stesso. Qual' Offizio esercitò poi per lo spazio di anni 13. e fino all'ultimo anno di sua vita; ma con tanta edificazione, e frutto, merce la sua modestia, compósizione, e pietà, che presso tutta la Città riscuoteva venerazione,

e rispetto, e concetto acquistossi di Santo Religioso, e vero Servo di Dio.

Maggiore però era la stima, e l' amore conciliatosi presso i suoi Correligiosi nel chiostro colle sue operazioni, e virtù; delle quali alcune poche soltanto quì n' accenneremo. E primieramente la di lui umiltà. Se questa santa virtù al dire di S. Agostino è il fondamento di tutte l'altre, su di questa fondò principalmente egli tutto il suo spiritual' edifizio; e se i principali gradi di questa virtù sono: non prezzar se stesso, e goder esser disprezzato dagli altri; l'uno, e l'altro esercitò mai sempre perfettamente F. Paolino. Aveva egli concetto sì basso di se medesimo, che stimavasi l'uomo più vile del Mondo: si confessava esser miserabile, ingrato, peccatore, verme vilissimo della terra, reo di tutti i gastighi, che Iddio mandava al Mondo; e perciò umiliato in se stesso se ne dava in colpa. Amava, che in tal concetto l'avesser' ancor gli altri; e quindi occultava quanto più poteva le sue virtù, e il privato bene, che ei faceva, godendo solo allorachè era disprezzato, ed umiliato. In somma nel vestire, nel trattare, nel parlare, ed in ogni altra sua azione, altro non spirava, che umiltà, e disprezzo di se medesimo.

Aspre erano, e continue le mortificazioni, e penitenze colle quali trattava il suo corpo. La camicia che vestiva, era di ruvida lana; il letto, su cui prendeva la notte lo scarso, e brevissimo sonno, erano le dure tavole, e un pagliaccio; e sebbene per qualche tempo usasse un solo lenzuolo di lana, colla permissione dipoi de' Superiori dormì sempre involto in una coverta vecchia, e rattoppata, e senza lenzuoli. Parchissimo era il suo mangiare, di sorte che stupivano i Religiosi, come potesse poi reggere l'estenuato suo corpo alle tante fatiche. Continui erano i suoi digiuni, continue le discipline, e familiari i cilizj, catenelle, e altri stromenti di penitenza, co'quali dì, e notte affliggeva il suo corpo, che appellava egli il suo *Asinello*.

Grande fu altresì la sua carità, e compassione verso il suo prossimo, principalmente verso de' poveri mendici, compatendo di maniera le di lor miserie, che più volte fu veduto nella menza versar lagrime abbondanti dagli occhi, e interrogato della cagione: *Piango*, rispondeva egli, *per la pena che ho, perchè nel mentre io son così ben proveduto, e pasciuto dalla Religione, tanti poveri si muojono della fame*. Si privava perciò egli di porzione del suo mangiare, e tal volta anche di tutto, quando gli era dal Superiore permesso, ed ogni dì del pane, che gli veniva posto d'avanti, contento egli de' soli tozzi ad altri avvanzati; e questo unito coll' altre porzioni di cibo, che raccoglieva dalla mortificazione degli altri Religiosi, dispensava poi a suoi poveri. Non contento di questo, fuori di Convento raccoglieva altresì dalla pietà de' divoti molte limosine di riso, mandole, zuccaro, legumi, e altri comestibili, e di questi ne soccorreva così i mendici infermi, come i poveri, a cui

per

Digitized by Google

per erubescenza permesso non era il mendicare.

S'immortalò più d' ogni altro tempo la carità del nostro Paolino nell' anno 1647. in tempo della popolare rivoluzione, e nel 1648. in occasione della carestia, che a quella seguì in Città; sì grande che ascese il prezzo del grano a ducati otto, e più il tomolo, cosicchè sveniva per le strade la gente per la penuria del pane. In questo tempo medesimo F. Paolino, oltre a quello, che raccoglieva dalla pietà de' Religiosi nella mensa, apparecchiava una assai abbondante minestra fatta dalle erbe raccolte nel giardino, o procurate di fuori da' divoti, e con questa satollava la gran turba de' poveri, che affamati portavansi ogni mattina alla porta del Convento. La qual carità proseguì egli ad esercitare anche dopo la carestia, e continuò sino alla morte. Notabile fu pure la sua carità usata con quel miserabile lacero, e privo d'alloggio, per cui provvedere la notte nella porteria, giunse a dargli il proprio saccone, contentandosi egli dormire sulle nude tavole; ma quegli per gratitudine, evacuato della paglia il saccone, se ne portò via la fodera.

Queste, ed altre moltissime, che noi per brevità tralasciamo, erano le virtù, che ornavano la bella anima di F. Paolino; le quali non mancò Iddio di premiare co' suoi soprannaturali doni, che suole dispensare a suoi Servi; infra de' quali parve dotato dello spirito di Profezia, siccome dimostrano le varie predizioni di cose future da lui fatte, ed indi avverate. Fra queste annoverar si può quella fatta avvanti l'ultima sua infermità. In tempo, che crudele strage faceva in Napoli il contagio, da una Signora inferma fu per sua spiritual consolazione ricercato al Prior del Convento F. Paolino in sua casa; condiscese il Superiore, nulla sapendosi allora della di lei già contratta infezione, e chiamato Paolino gli disse d'andare dall'inferma. Questi, cui i soli cenni de' Superiori erano precetti, senza replica alcuna subitamente ubbidì. Veduto da un Religioso colla cappa indosso uscir da Convento, fu da quello interrogato, dove andasse? *Vado*, rispose Paolino, *per l'ubbidienza a prender di male*. E tanto appunto avvenne, poichè soddisfatta colla visita l'inferma, la quale indi a pochi giorni se ne morì con segni manifesti di contagio, ritornò egli in Convento non già più sano come si era partito, ma bensì già infetto dello stesso male; e la stessa sera, cominciò a sentire i sintomi del morbo, il quale peggioratosi indi, nello spazio di tre giorni lo condusse alla sepoltura; in tal maniera ad imitazione del Redentore fatto ubbidiente fino alla morte. Non fu questa punto dissimile alla sua vita; poichè munito de' SS. Sagramenti, presi da lui con esemplare divozione, e fervore, nell' alba della Domenica il dì 25. di Giugno 1656. stando a sedere, e vestito sul letto, col Crocefisso stretto alla destra, e con atti di fervorosissima carità, e compunzione sulle labbra, rendè tranquillamente lo spirito nelle mani del

del Crocefisso Signore.

Dopo morte divenne il suo volto bianco, rubicondo, sereno e bello, come se fosse ancor vivente, nè avuto mai avesse male alcuno, Nè quì cessarono le maraviglie. Prima di calare l' estinto cadavere in Chiesa per dargli sepoltura, alloracchè volle il Sagristano torre dalle sue mani il Crocefisso, che anche morto stretto teneva alla destra, malgrado tutta la forza fatta non solo da Religiosi, anche da un secolare, non fu possibile rimoverlo dalla sua mano: distaccandosi più tosto dalla carne la pelle, che cedere alla forza, o aprirsi la mano; e laddove tutte l' altre membra erano pieghevoli, e morbide, solo la destra fu sempre inflessibile, e dura. Quindi è, che piegato il destro braccio al Crocefisso unito sul di lui petto, col medesimo fu esposto in Chiesa il suo corpo, e nella stessa maniera fu collocato in una cassa. La quale dopo l' Ecclesiastiche funzioni fu poi sepolta in fosso particolare cavato alla destra dell' Altare di S. Teresa. Al che fu presente un Ministro dell' Arcivescovil Curia, che prima di sepellirla esaminò giuridicamente e la flessibilità del cadavere in tutte le parti, e la resistenza della sola destra in lasciare il Crocefisso, che strettamente sempre ritenne.

Molti altri prodigj operò Iddio dopo la di lui morte per i meriti del suo Servo, come piamente si crede, massimamente di guarigioni di mali anche mortali e disperati. Così appunto avvenne a quella donna paralitica, la quale afferratasi strettamente ai piedi del cadavere di Paolino esposto in Chiesa, ottenne nell' istante la sanità, e a quel giovane infetto di contagio, avente di già tre carboni, e perciò disperato di vita, il quale postosi in capo il berrettino di Paolino, sano subitamente divenne. Queste ed altre grazie concedute da Dio per intercessione del Servo suo posson leggersi nella di lui Vita scritta dal P. M. Mastelloni, ed impressa in Napoli nell' anno 1647.

Fu perciò tanto il concetto di santità lasciato presso tutti da F. Paolino dopo la sua morte, che per sodisfare la divozione de' Napoletani, uscirono dalle stampe varj Ritratti di lui, prima in Napoli, e dipoi anche in Roma per mezzo di eccellente Incisore, sotto di cui colle dovute licenze posta vi fu la seguente Iscrizione.

*V. F. Paulinus Zabetta Laicus Ord. Carmelitarum strictæ Observantiæ S. Mariæ de Vita, Neap. mortuus die 25 Junii 1656. ætatis ann. 50.*

## III.

## P. GIULIO ALBERTO CASTALDI.

IN Piacenza, nobil Città della Lombardia, sortì il nostro Giulio i suoi natali a 7. Marzo 1647. da Domenico, e Caterina Castaldi, illustri ambedue nommeno per la chiarezza di sangue, che per lo splen-

Digitized by Google

splendore delle Cristiane virtù, e nel Battesimo fugli imposto il nome di Giulio Maurizio. Fin dalla sua fanciullezza colla buona educazione de' Genitori apprese egli il santo timor di Dio, e gran desiderio concepì di servirlo. Quindi è, che appena giunto il 18. anno di sua età, determinò abbandonar il mondo, ed abbracciar la vita Religiosa nel Chiostro. Si elesse egli perciò l' Ordine di S. Maria del Carmine; dove, malgrado le ripugnanze de' Genitori, vestì nel Patrio Convento le sacre lane, a' 12. Marzo; correndo l' anno 1665. mutandosi il primiero suo nome di Giulio Maurizio in quello di Giulio Alberto, e quì dopo l' anno del Noviziato consegrossi perpetuamente a Dio, e alla sua divina Madre colla solenne Professione.

Compiuto indi nello stesso Patrio Convento il corso della Filosofia, fu da qui da' Superiori mandato in Roma a proseguire quello della Teologìa nel Collegio della Traspontina. In questo Convento, capo della Religione, cominciò egli a dar segni ben chiari della pietà, e virtù, che possedeva, specialmente della profonda umiltà sua: prima quando giunto di già alla legitima età, ripugnò a tutta possa di ascendere all'Ordine Sacerdotale, riputandosi indegno di tal dignità, e ministero; onde vi vollero reiterati precetti del Superiore per ordinarsi, ed indi il sacro Ordine esercitare. L' altra volta fu, quando compiuto, e con molta sua lode, il solito corso de' Studj, cui per premio corrisponde l' ultimo grado del Magistero, in niun conto volle quello accettare, mal grado tutte l' istanze, e premure del Padre Generale, quantunque tutto il merito n' avesse, e fornito ad eccellenza anche fosse di ogni genere di Letteratura. Essendo perciò necessario da Roma partire, comeche terminato il corso de' Studj, fu posto in suo arbitrio l' elezione d' altro luogo; ed egli piuttosto, che ritornare nel suo Convento, e Provincia, si elesse colla benedizione del Superiore la stanza del Carmine Maggiore di Napoli, che come Convento di osservanza, più atto stimò per secondar il fervore del suo spirito.

Qui dunque giunto, mercè la fama, che correva di sua bontà, fu da' Padri accolto, non già come Ospite, ma bensì come caro Consiglio; e di fatto vi dimorò per lo spazio di 29. anni, e fino all' ultimo del suo vivere. Qui si elesse egli per sua abitazione una picciola cella situata nel luogo più basso, e più vile del Convento, e sì angusta, che appena capace era del suo picciol letticciuolo, di un tavolino, e una sedia; ne quella volle giammai lasciare, nulla stante le offerte fattegli da' Superiori di altra migliore, e più decente alla sua persona.

Qual vita poi intraprendesse egli quivi a menare, e continuasse indi in tutto il rimanente de' giorni suoi, sel può ognuno da se medesimo imaginare, qualora rifletta all' ardente fervore del di lui spirito ora che libero si ritrova dagli esercizj delle scuole, e da ogni altra applicazione, che poteva essergli

gli d' impedimento. Erano sì religiosi i suoi portamenti, e cotanto edificante, ed esemplare ogni suo operare, che veniva per antonomasia comunemente appellato. *Il Santo del Carmine*.

Ma per quanto grande fosse la stima, che facevan gli altri di lui, bassissimo era il concetto, che aveva egli di se medesimo. Quell' umiltà stessa, che là in Roma gli facea temere d' ascendere all'Ordine Sacerdotale, questa medesima quì in Napoli lo indusse ad astenersi di esercitarlo, e celebrare la santa messa per lo spazio di 14. anni; alla quale assisteva bensì ogni giorno, cibandosi pure di Cristo Sacramentato; e allora solo ripigliò di nuovo a celebrare, quando nell' anno 1697. fu astretto a ciò fare con un espresso comando del Generale Villalobos, venuto in Napoli a visitare.

Esattissimo era nell' osservanza de' Santi voti, obedientissimo non che agli espressi comandi, anche a soli cenni de' Superiori. Gelosissimo nel custodire la purità e del corpo, e dello spirito. Nella Vangelica povertà ritrovava tutte le sue ricchezze, e delizie; onde di questa favellando, soleva dir sovente: Noi altri Religiosi dobbiamo esser tali come dice l' Apostolo: *nihil habentes, & omnia possidentes*. La sua angusta Cella, le di cui suppelletili altro non erano, che la disciplina, e qualche Imagine di carta, l' anteponeva a qualunque Palagio Reale; onde a' Religiosi, che scherzando con essolui della picciolezza, e povertà della sua stanza, seriamente risponder soleva: *Io non la cambierei col Palagio del Vice-Re di Napoli*. Sempre che esortava alcuno ad abbracciare questa pregiata virtù, dolcemente lo stimolava colle parole di S. Paolo a Timoteo: *Habentes autem alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus*. Condotto un giorno da un Religioso nella sua Cella, dopo averla riformata da ogni cosa, che secondo il suo giudizio sembrava superflua, lo pregò ad osservare, se mai in essa alcuna cosa vi fosse alla Religiosa povertà contraria; a cui egli, dopo averla ben bene mirata, e rimirata, altro non disse: *Quanto più povero, tanto più sicuro*. Ne colle parole soltanto esortava a questa santa virtù, ma più coll' esempio; povero egli era nella Cella, povero nel vestire, nel vitto, e in tutte le sue azioni. Quanto a lui proveniva di denaro, o dal livello di casa, o dal Vestiario del Convento, tutto consegnava nel comune deposito, e di quello soltanto servivasi, che eragli di preciso bisogno, e allora coll' espressa licenza del Superiore, e per mezzo del lo stesso Depositario; essendo egli tanto alieno dal denaro, che non conosceva neppure le monete.

Coll' osservanza de' Voti andava del pari in lui unita quella della Regola, costituzioni, e di qualunque altro particolar Istituto; osservantissimo di qualunque benche minima cosuccia in quella contenuta, anche di puro consiglio. Sonato il segno del silenzio, non era possibile cavar dalla sua bocca una sola parola, e se mai in questo frattempo, ritirandosi dal Coro, ove egli dimorar soleva la maggior parte

Digitized by Google

te della notte, e del giorno accadeva incontrarsi con qualche Religioso, che il salutasse, corrispondeva cortesemente col solo inchino del capo. Faceva tanta stima di queste regolari osservanze, che soleva dire: *Datemi un Religioso, che osservi esattamente la sua Regola, e Costituzioni, ed io vel darò per Santo.*

Continuo era il suo orare, di maniera che dopo morte gli furono ritrovati in ambedue i ginocchi i calli soltremodo duri, e sì alti, che giugnevano all'altezza di un pugno. E tale era l'attenzione e fervore, che una volta per la troppa veemenza gli s'aprì una vena nel piede nel Coro senza che egli se n'avvedesse; se n'avvidero bensì i Religiosi dal sangue, che in molta copia scaturiva fino a bagnar il suolo. Nel salmeggiare cogli altri in Coro, da cui o di giorno, o di notte nommai si dispensava benchè infermo, era tale l'interno suo raccoglimento, tale la modestia, ed esterna composizione, che eccitava, in mirandolo, divozione, ed attenzione negli altri.

Quanto gioviale, ed ameno era nel conversare cogli altri, altrettanto aspro e rigido era nel trattar se stesso, e il suo corpo. Tra le moltissime mortificazioni, e penitenze, colle quali affliggeva di nascosto il suo corpo per assoggettarlo perfettamente allo spirito, alcune soltanto ne diremo qui, le quali non potevano non esser a tutti palesi. Mangiava egli primieramente una sol volta il giorno, ed in questa altro non era il suo cibo, che un po di pan cotto, insipido, e senza condimento veruno, unito a qualche frutto. Parchissimo era altresì nel bere, e una volta nel corso di mesi 18. non gustò bevanda alcuna. Nelle sue inappetenze, da' quali veniva travagliato ben spesso, non si cibava d'altro, che di pane, e frutta; e molte volte, se non vi accorreva il Superiore co' suoi comandi, precettandogli a mangiar cibi di buon nutrimento, sarebbe rimasto di vita privo dalle lunghe sue inedie. Questo suo lauto pranzo andava egli stesso a prepararselo colle sue mani in cucina; ove non mancava alle volte chi, o per far pruova della di lui pazienza, o per mal talento, gli rovesciava il pignattino, in cui quello cocevasi: e allora egli con volto sereno, senza punto turbarsi, non che risentirsi, se il tempo glielo permetteva, di nuovo preparava, e metteva al fuoco il pentolino, oppure senza nulla dire, se ne ritornava in Cella, non d'altro cibandosi in quella sera, che di pane bagnato al vino. Quindi interrogato da un suo confidente, come mai potesse nello spazio di 24e ore mantenersi con quel sì poco e scarso cibo? Rispondeva egli: *basti che mi dia tanta forza, e vigore per far il mio devere.* Non meno del mangiare scarsissimo era altresì nel dormire; lo che eragli permesso soltanto nel giorno, passando la notte, a cagione delle copiose distillazioni, che gli calavano dal capo, in continue vigilie. Questo suo scarso, e tormentoso sonno, non altrimenti il prendeva, che o seduto in una sedia, poggiando il capo nel muro, o coricato nel suo letto,



Digitized by Google

il quale quantunque per alcun tempo fossero due piccioli, e duri materassi, per più anni però altri non furono, che le nude tavole.

A queste mortificazioni, ed asprezze, colle quali straziava il debol suo corpo il P. Giulio, aggiugneva anche Iddio le sue, tenendolo continuamente afflitto con penose, ed abituali infermità, le quali ei tolerava con invitta pazienza: tra i suoi patimenti, e dolori sollevando il suo spirito, ora con recitar Salmi, ora con meditare i spasimi del Crocefisso Signore, e sempre ringraziando quella mano, che l'affliggeva, ripetendo le parole del S. Giobbe: *Sit nomen Domini benedictum*.

Finalmente volendolo liberar il Signore da tutte le pene, e afflizioni di questo misero mondo, lo visitò coll'ultima infermità, e fu questa una lenta febretta, sopraggiuntagli il dì 13. Febbrajo 1710. la quale in tre giorni lo privò di vita; nel qual frattempo però non intermise giammai i soliti esercizj di divozione, nè tampoco si coricò in letto; che anzi qualunque volta venivano i Medici a visitarlo, si portava egli nella Camera del suo confidente P. M. Tomaso Ajello, nel di cui letto anche morì; Poichè qui portatosi al solito il terzo giorno, Sabbato avanti alla Domenica di Settuagesima, così aggravato dal male, che fu giudicato da Medici non restargli, che poche ore di vita. Laonde quì stesso fu munito degli ultimi Sacramenti, i quali ricevè con tale raccoglimento, divozione, e fervore, che richiamò dagli occhi di tutti lagrime di tenerezza. Venuta la mattina della Domenica, poco prima dell'aurora, giudicando i due Religiosi, che l'assistevano, che dovesse il Servo di Dio aver vita fino alla sera, per non perder tempo, principiarono a recitare il Matutino della Settuagesima, a voce chiara, ed intelligibile: ad essi accompagnossi anche il P. Giulio con voce bensì abbattuta, ed interrotta dall'angoscia di morte, recitando ancor egli i Salmi. Giunti che furono i due Religiosi all'ultimo versetto del Cantico: Benedictus. *Illuminare his, qui in tenebris, & umbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis*. Esalò egli, senza far moto, o dar segno alcuno esteriore, dolcemente l'anima nelle mani del suo Creatore, all'ore 13. de' 8. di Febrajo 1710. l'anno 62. dell'età sua.

Grande fu il dolore sentito da Correligiosi fratelli nella morte del P. Giulio, ma più grande fu il concorso del Popolo accorso alla nostra Chiesa in udirne la nuova, comunemente dicendo: *E' morto il Santo del Carmine*, e ritrovato esposto in Chiesa il di lui corpo talmente gli lacerarono la cappa, e gli abiti, che teneva addosso, che fu d'uopo di nuovo rivestirlo, ed indi da Soldati farlo custostire. Per sodisfare la divozione de' Cittadini, che da ogni parte si portavano a rimirarlo, fu tenuto per tre giorni insepolto, e in tutto questo tempo, anzi che dare segno alcuno di mal'odore, si mantenne sempre morbido nelle carni, e flessibile in tutte le sue parti, come anche colorito

Digitized by Google

rito il volto, come se fosse ancor vivente. Il terzo dì colla dovuta licenza del Cardinal Arcivescovo alla presenza di due Notaj Apostolici, ed altre qualificate persone, gli fu dal Perito aperta la vena nel piede, e ne scaturì con ammirazione di tutti, sangue vivo, fluido, e rosso, siccome costa dal pubblico atto, che ne fece il Notajo. Collocato indi il Venerando Corpo in una cassa di legno fu sepolto dietro il muro dell' Altare della Vergine Assunta, che sporge verso il Capitolo, ove ancor si conserva.

## IV.

## P. ANASTASIO GONZALEZ.

Correva l'anno del Signore 1672. quando a 20. Gennajo nacque in Napoli il P. Anastasio Gonzalez, nel secolo chiamato Sebastiano. Suoi Genitori furono Pietro Gonzalez Montoja di nazione Spagnuolo, e Uffiziale nelle Regali Milizie, e Marianna Panella Napoletana. Giunto egli appena al quindicesimo anno di sua età, sebbene inclinasse prima al mestiere medesimo di suo Padre, fu indi con special tratto di Provvidenza chiamato a militare sotto altro stendardo più nobile della Regina de' Cieli, l' insegne vestendo del suo Ordine Carmelitano. Vestì dunque le sacre lane nel Convento del Carmine Maggiore di Napoli, dove dopo l' anno del Noviziato a' 23. di Maggio 1688. fece la sua solenne Professione. Qui pure apprese con molto profitto le sacre scienze, di cui poi nello stesso Convento ne fu anche Maestro.

Nell' anno 1703. essendo stato destinato Visitator Apostolico delle Provincie di Sicilia il P. M. Scipione Castaldi suo Consiglio, fu da questo eletto egli, e seco colà condotto per suo Secretario, e Socio; la qual Carica fu pel nostro P. Gonzalez quel fortunatissimo mezzo, di cui servissi l' Altissimo per chiamarlo a quella santità, e perfezione, a cui poi giunse, e che siamo per qui descrivere, e riferire. Conciosiacosachè arrivati finalmente in Sicilia, e in visitando quivi la Provincia di S. Angiolo giunti al Convento di Caltanissetta, ove il Servo di Dio P. M. Silvestro Feudali con alquanti altri Religiosi da più tempo introdotta avea con perfetta vita comune un tenor di vivere del tutto Religioso, e santo, in veggendo egli l' esatta osservanza di quella Religiosa Famiglia, e gli esercizj di virtù, che da quella si pratticavano, in tal maniera restò soprafatto, e commosso il suo cuore, operando di dentro nello stesso punto la divina grazia, che sentendosi internamente rinfacciare la vita tiepida per innanzi menata, risolse in quel momento stesso di vivere altramente per l' avvenire, e tutto a Dio. Voleva perciò rimanere in quel Convento medesimo a menare la stessa vita, ma non fugli dal Visitatore permesso.

Terminate intanto la Visita, e



Digitized by Google

titornato in Napoli cogli stessi sentimenti, e fervore, diede subito cominciamento alla vita già disegnata in Sicilia. Cominciò egli primieramente dalla mortificazione, e dalla penitenza, facendo si aspro macello delle sue membra, che parve divenuto del suo corpo capital nemico. Intraprese a dormire sulle nude tavole senza mai spogliarsi, e con non altro avvolto, che con una coverta di lana, appoggiando soltanto il fianco ad un picciol materasso, che in un cantone del letto involto teteva. Il cotidiano suo pranzo era pane, ed una minestra, e affinchè neppur di quella gustasse il sapore, la condiva sovente con succo amarissimo d' aloè. La cena non consisteva, che in pochi bocconi di pane, e allorachè voleva farsi carezze, lo bagnava al brodo. I digiuni in pane, ed acqua erano per lui divenuti usuali, e poco men che continui: digiunava per lo meno in tal maniera in tutte le Vigilie, che prevengono le Festività del Signore, e della Divina sua Madre, e di molti Santi, suoi speciali Avvocati. Disciplinavasi per ordinario tre volte la settimana, ma con tanta asprezza, che s' aprivano le carni a spargimento di sangue; e quasicchè fosse poco, medicava le ferite fattegli da flagelli con aceto, e sale. Sì forti e spietate erano le percosse, che il più delle volte, saltando il sangue, spruzzava le mura della sua Cella, le cui macchie imbiancava poi colla calce, che a questo effetto sempre pronta teneva, per asconderlo dall' altrui occhi: siccome anche faceva de' pannilini che usava per asciugarsi le carni, i quali intinti di sangue egli stesso di nascosto lavava. Portava sul nudo petto una Croce di legno tutta intrecciata d' acute punte di ferro. cingeva finalmente a' suoi lombi cilizj asprissimi intessuti a maglie di ferro, oppure di pelo di camelo; e questi non solo portava il giorno, ma anche con essi dormiva la notte. Di tutto ciò neppur pago il fervoroso suo spirito, pregò il Superiore, acciocchè provveduto l' avesse di una camicia intessuta a maglie di ferro, come altresì a dargli licenza di disciplinarsi ignudo con certi fasci d' urtica, sebbene nè l' uno, ne l' altro volle a lui concedere il discreto Superiore, per non renderlo inabile a gli atti comuni, e a gli esercizj di carità col suo prossimo.

Alla sua penitenza andava del pari unita l' orazione, e la meditazione, al cui esercizio, oltre alla meditazione, che faceva in comune, dava inviolabilmente due ore il giorno; una la notte prima del matutino, e l' altra avanti la cena. Rigido osservatore era di ogni minima cosuccia delle Monastiche Leggi; e più d' ogni altro, de' santi voti, nella perfetta osservanza de' quali consiste la Vangelica perfezione. Così esatto era nell' osservanza della povertà, che temeva di ogni cosa, che la potesse macchiare. Gelosissimo nel custodire la sua purità, che perciò straziava con tanta asprezza il suo corpo, che mosso a compassione un suo amico, lo pregò ad avere un pò di carità con se medesimo; cui egli rispose: *Io non la finirò giammai con questo mio corpo, sino a che non lo renda soggetto perfettamente allo spirito*. Si offer-

osservavante in fine della santa obbedienza, che quella seguiva come maestra, e direttrice in ogni sua azione. Una sol volta videsi, e con molta costanza, ripugnare a' voleri de' Superiori, per effetto della profonda umiltà sua; e fu quando venuto in Napoli il Generale dell' Ordine Angiolo Cambolas volle laurearlo del Magistero, per cui avea tutto il merito; a cui si oppose egli con tanta efficacia, che quando fu chiamato all'esame, cercò i nascondigli più secreti del Convento per non farsi trovare, quantunque rinvenuto finalmente bisognò cedere a gli espressi comandi dell' obbedienza. Cercò non per tanto più volte inappresso lo stesso grado rinunziare a' Superiori, ma nommai fu accettata la sua rinunzia. Non per questo però si avvalse giammai di questo onore: poichè sì negli atti comuni, come in qualunque altra occasione cercòsempre o l' ultimo luogo, o se non altro quello della sua Professione.

In questo frattempo aperto da' PP. del Carmine di Napoli il Noviziato nel Convento di Capo di Chino, allora Grancia, coll' osservanza della vita comune, ricercata allora da' Pontefici, pensarono addossare al P. Gonzalez la cura de' Novizj; accettò egli bensì le fatiche dell' impiego, non già il titolo di Maestro di Novizj, che volle dato al Superiore del Convento. Ma chi potrebbe qui ridire lo zelo, la carità, e prudenza da lui praticata in quell'Offizio. Nulla mutò del tenor di vita già intrapreso, che anzi a quello nuove penitenze aggiunse, orazioni più assidue, e altre opere di pietà, e divozione; nommeno per sodisfare al fervore del suo spirito, che per insegnare col suo esempio la prattica delle virtù a quei novelli Religiosi. Quindi costituiva ogni settimana un de' Novizj, che a lui comandasse otto atti per lo meno al giorno d' obbedienza, i quali egli prontamente eseguiva. Più volte prostrato colla faccia sul suolo, pregava indi tutti i Novizj, che posto il piede sul suo volto, ad alta voce gridassero: *P. Anastasio lascia la tua superbia*; altre volte lor' ordinava, che ciascuno gli dasse de' schiaffi sul volto. Assenti da Convento i Novizj, egli spazzava le loro camere, loro componeva i letti, fino puliva i vasi più immondi. Che se accadeva ammalarsi alcuno di loro, indicibile era la carità, e l' attenzione, con cui lo serviva. A questi atti di umiltà aggigneva anche degli altri, fra quali spesso colle bisaccie sulle spalle andava pubblicamente accattando la limosina per quei luoghi vicini. Altra cosa notabile narrasi ancora di lui: erano morti due de' suoi Novizj, di che mostrandosi grandemente afflitti gli altri, illustrato egli da lume superiore disse loro: *Non è ancor compiuto il numero: cinque, e non meno saranno quelli, che di voi dovranno partir da questo mondo*. Quanto ei disse, si vide in poco tempo avverato. Continuò egli in questa Carica con tanto profitto de' Giovani fino a tanto, che fu trasferito di nuovo il Noviziato al Carmine, ove ritirossi anche egli.

Ma qui non potendo più trattenere gli impulsi del suo spirito, che

che lo chiamavano a viver in luogo dove coll' osservanza della vita comune si menasse una vita di maggior perfezione, perciò portossi in Roma, ove dopo replicate istanze ottenne dal P. Generale, e dalla S. Congregazione della Disciplina Regolare licenza di poter quella stabilire, e in essa vivere, nel Convento di Tropea, Città della Calabria. In questo dunque meschinissimo Convento ritirossi egli con quattro altri pij Religiosi, e subbitamente vi stabilì la disegnata Osservanza; di cui egli non volle in conto alcuno esser Superiore, ma solamente Direttore, e rigido Esecutore, addossata la Carica di Priore al P. Anastasio, Vultaggio. Quale poi fosse il fervore, quali le penitenze, e quale tutto il tenor di vivere qui stabilito; fa maraviglia, e stupore il leggerlo nella di lui Vita, facendo eglino invidia a gli antichi Anacoreti delle Tebaide; e tanta era la fama di santità presso tutti acquistata, che un giorno portossi piangente, ed afflitta una donna alla porta del Convento, e fatto chiamare il Priore, lo pregò a volerlo risuscitare il figlio, che da poco tempo era morto.

Non durò nulladimeno molto tempo questa santa Osservanza: poicchè, così disponendo l' Altissimo per, inescrutabili divini secreti, in un tempo medesimo ammalossi tutta quella divota Famiglia, di cui il Priore santamente morì, altri tre alquanto ristabiliti per ordine de' Medici furono mandati a respirar altra aria ne' Conventi vicini. Sicchè restò solo in Convento il P. Gonzalez, il quale, perduta ogni speranza di rimetter la Famiglia, dopo essersi rimesso in salute, fu costretto ancor egli con estremo suo dolore a partire, e ritirarsi al suo Convento di Napoli.

Ma qui inquieto il suo spirito, che lo chiamava sempre a perfezione maggiore, risolse di partire per Roma, con disegno di portarsi alla Riforma di Torino, qualora non gli riuscisse di rimetter la stessa Osservanza in altro Convento della Religione. Ma altri furono i disegni di Dio; poichè giunto in Roma, fu qui trattenuto del P. Generale; e fu prima costituito Priore del Convento di S. Martino, dove ebbe per suddito, e compagno nello spirito il Ven. P. Angiolo Paoli; ed indi terminato il Priorato con non minore sua resistenza fu destinato Paroco della Traspontina. Nel quale Offizio è indicibile lo zelo, la vigilanza, e sullicitudine, che pratticava per le sue pecorelle, così ne' bisogni dell' anima, come del corpo. Indefesso era nel Confessionale, nel visitare nelle case gli infermi, e nell' assistere a moribondi. Non era povero, che dalui partisse senza il desiato soccorso; soventi volte, quando non aveva che dare, si spogliava egli stesso delle proprie vesti per sovvenirli; dava camicie, calzette, scarpe, e quanto si ritrovava. Immense erano le limosine, che dispensava, le quali egli accattava dalla pietà de Principi, e Cardinali, e dallo stesso S. P. Clemente XI. che eletto l' aveva per suo Limosiniero; presso de' quali era in sommo concetto, e stima.

Nel mentre in queste sante opere

re si esercitava, prevedendo forse il Servo di Dio già la sua morte vicina, volle prima di morire, con ben raro esemplo di sua pietà, e Religione, intraprendere il Pellegrinaggio di Loreto per visitare la Santa Casa, facendo tutto quel lungo, e disastroso viaggio a piedi scalzi, e con indicibile divozione. Da colà ritornato in Roma, aggiunta a i strapazzi del viaggio, l' indefessa, e laboriosa assistenza fatta a gli infermi della sua Parocchia, che in quel tempo assaissimi ve n' erano, per una maligna influenza, che correva, ammalossi ancor egli con mal di punta, e febbre acuta, da cui fu gravemente sorpreso il dì 18. Decembre 1719. Accettò con tutta rassegnazione questa ultima infermità il P. Gonzalez, e veggendo, che di giorno in giorno sempre più s' avvanzava il male, il sesto dì fece istanza, che gli si dassero gli ultimi Sacramenti; i quali ricevè egli con questo apparecchio, e divozione. All' ore 22. dello stesso giorno, all' avviso, che veniva il Sacerdote col SS. Viatico, chiese i suoi Abiti, quali postisi da se medesimo addosso insieme colla cappa, s'alzò da letto da se stesso, come se non avesse alcun male; e uscì fino alla porta della seconda stanza ad aspettare ginocchioni con una fune al collo, tutto umiltà, e divozione; il Sacerdote. Arrivato questi col SS. Sacramento, ed entrato nella stanza, alzossi ancor egli, e portatosi nel luogo, ove quello fu collocato, fatte prima tre genuflessioni, s' inginocchiò avanti il medesimo. Recitato indi il *Confiteor*, chiese perdono a tutti, e presenti e assenti con tanta umiltà, e tenerezza, che richiamò da tutti gli astanti lagrime e singhiozzi. Comunicatosi del SS. Viatico con essemplarissima divozione, non volle alzarsi dal luogo, ove stava genuflesso, se non prima partisse il Sacerdote. Confortato adunque con quell' Eucaristico Cibo, e munito inappresso dell' Estrema Unzione, passò tutte la notte in atti di rassegnazione, di Religioue, e di altre sante virtù fino all' alba della mattina della Vigilia del S. Natale; in cui all' ore 13. e mezza con somma edificazione degli Astanti rese placidamente lo spirito al suo Creatore, a' 24. Decembre, correndo l' anno 1719. del Signore, e 48. dell' età sua.

Nella stessa mattina fu trasportato il di lui corpo nel luogo del Capitolo, dove, sparsa già la nuova della morte, vi accorse una moltitudine di gente d' ogni condizione, così secolari, come Ecclesiastici; e moltissimi gli avrebbero a pezzi lacerate d' addosso per divozione le vesti, se non fossero stati trattenuti delle guardie, che lo custodivano. Compiute l' Esequie fu trasporto il Cadavere nel comun cimitero de' Religiosi, e collocato in luogo distinto col disegno di trasferirlo in appresso in luogo già convenevole; siccome fu fatto di poi, trasportandolo nella Cappella della Parocchia nella stessa Chiesa della Traspontina, ove con nuova iscrizione giace. Dispiacque a tutta Roma la morte del P. Gonzalez, e più degli altri al Pontefice Clemente XI. il quale al P. Generale Carlo Cornaccioli, dopo avere espresso col

più

più vivo sentimento il dispiacere sentito nella di lui morte, così disse: *P. Generale colla morte del P. Gonzalez avete perduto il vostro successore*, indi soggiunse: *Noi abbiamo celebrate tre Messe per la di lui anima.*

## V.

## SUOR MARIANGIOLA VIRGILJ.

NAcque Mariangiola addì 8. Settembre 1662. in Ronciglione, Città Pontificia del Patrimonio di S. Pietro. Suoi Genitori furono Serafino, e Lucia Virgilj, l'uno, e l'altra poveri di condizione, ma forniti ambedue di pietà, e timor di Dio. Nel sacro Fonte le fu imposto il nome di Mariangiola, che ritenne anche dopo abbracciato lo stato Religioso. Sin da' suoi primi anni parve ella preveruta da Dio colla sua grazia, ed investita dell' amore Divino. In fatti non prima ebbe ella sciolta la lingua, che le prime parole furon di Dio, e di pregare la Madre, acciò condotta l'avesse alla Chiesa. Appena giunta era al quinto anno di sua età, che incontrata per strada una povera donna, che conduceva per mano il suo figliuolino, lacero, e scalzo, tale fu la compassione, che penetrò il suo cuore, che non solo versò abondanti lacrime dagli occhi in vederlo, ma di più scalzatasi ella delle sue calze, e scarpe, gliele diede per quello vestire. Non per anco compiuto il settimo anno d'età cominciò le sue mortificazioni, e penitenze; fin d' allora intraprese a digiunare due, o tre volte la settimana con solo pane, ed acqua, e a non mangiar carne, ne latticinj, nè bere vino; che se talvolta ordinavale il Padre, a di cui cenni fu sempre obedientissima, di mangiar qualche porzione di carne, era astretta con gran violenza a subito rigettarla, onde da lì in poi altro non erano i suoi cibi, che erbe cotte, e frutta. E giunta dipoi all' età di 13. anni, non ostante le fatiche della campagna, cui per la povertà della casa era applicata, dalla Domenica fino al Giovedì non prendeva cibo veruno; lo stesso faceva in tutta la Settimana Santa, e dalla festa della Ascensione fino alla Pentecoste; dimanieracchè sembrava un prodigio, che con tale astinenza, e inedia potesse vivere, e resistere pur anche nelle sue fatiche. Sin dal settimo anno di sua età era tanta la sua divozione, fervore, e capacità, che fu astretto il suo Confessore ad ammetterla per la prima volta alla Santa Comunione, la quale la unì sì strettamente con Dio, che le parve da indi in poi niuna cosa la potesse da lui separare; e nel cibarsi di quell' Eucaristico cibo sentì nel suo palato una straordinaria dolcezza, la quale le durò poi per molti anni.

In questo tempo medesimo un gran desiderio nutriva nel cuore di patire per Dio, e ogni qualunque volta sentiva raccontare gli patimenti sofferti da' Santi Martiri, le si accendeva vieppiù questo desio, ane-

Digitized by Google

anelando di spargér ancor ella il sangue, e la vita per Gesù. Stando una volta a' piedi del Crocefisso contemplando il Martirio di S. Lucia, invidiando al solito la sorte di quella Santa, sentì dirsi dal Signore, che avrebbe ancor ella sofferto un Martirio, ma senza sangue, e negli occhi. Nè passò molto tempo a questo avverarsi. Poicche ritirandosi ella una volta dopo fatta la Santa Comunione dalla Chiesa alla casa, sentissi nella strada all' improviso percuotere il capo, come da una lamina di ferro infuocata; crebbe a dismisura la febbre, che fin dalla prima infermità avuta da fanciulla le era rimasta, e di più calò tanto sangue negli occhi, che restò priva di vista; onde fu bisogno ritornare a casa condotta da altri. Oppressa da questa tormentosa infermità, e priva affatto di vista, stette Mariangiola tra continui crucj per lo spazio di undeci anni; ma sempre allegra, e rassegnata al volere del divin suo Sposo, ricordandosi, che quello era il Martirio a lei una volta promesso; ripetendo ben spesso col S. Giobbe: *se abbiamo ricevuto il bene dalle mani di Dio, perchè non dobbiamo ricevere ancora del male? Egli mi ha mandata questa infermità, debbo pigliarla volentieri dalle sue mani*. dopo undeci anni di sì penosa infermità, le restituì il Signore inaspettatamente la primiera vista, e salute. Apportò della consolazione nel cuore di Mariangiola la sua guarigione, perchè la rendeva più abile all' esercizio della pietà, e religione; ma le fu ben tosto amareggiata coll' improviso male sopravenuto alla Madre, che solo l' era rimasta: giacchè erano già morti il Padre, e fratelli, unico sostegno di sua casa; colla quale infermità morì ancor quella. Fu questo colpo assai sensibile nel cuore della Serva di Dio, che teneramente l' amava; ma conobbe altresì da questo accidente, che la voleva il Signore da indi in poi tutta sua, e che il di lei amore non fosse diviso nelle Creature.

Quindi per questo fedelmente, e con più comodo eseguire, col consiglio del suo Direttore vestì l' Abito Religioso del terzo Ordine della Madonna del Carmine, alla quale professò sempre singolar divozione; e dopo provato bastantemente il di lei spirito, fu ammessa alla Professione, consegrandosi con più stretti nodi a Dio per mezzo de' voti, in stato di Sorella dal terzo Ordine. Se il fervore di Mariangiola fu sempre grande fin dalla sua fanciullezza, vestito dipoi, e professato l' Abito Religioso, crebbe in eccesso. Era sì grande in lei l' amor verso Dio, che talmente l' accendeva il cuore, che tal volta si vedeva impotente a soffrirne gli ardori. Non minore era la carità verso il prossimo; onde d' allora in poi si diede tutta all' opere di pietà; e specialmente in servire gli infermi, e in rimettere nel dritto sentiero l' anime traviate. Visitava ben spesso gli ammalati così nelle case, come negli Ospedali; soccorreva loro non solo nel temporale, dove erano povere, ma anche nello spirituale colle sue esortazioni, e consigli. Quanto gradisse il Signore questa carità della sua



Digitized by Google

Serva, ben lo dimostrò più volte colle prodigiose guarigioni degli infermi operate per mezzo di lei, ora al solo tocco del di lei Scapolare, ora colle sue orazioni; ed ora anche colle miracolose moltiplicazioni delle cose necessarie per sovvenirli. Ad una povera idropica, che non aveva altro, che una camicia tutta cenciosa, e sordida, data la sua per ripulirla, postasela indosso, restò quella in un subbito libera dal suo male.

Maggiore però era la Carità, e zelo, che pratticava ella per la salute dell' anime, e conversione de' peccatori. Dove sapeva esservi donne, che con danno della propria, e pregiudizio dell' anime altrui vivessero; non si dava pace allora il suo zelo, se prima liberate non le avesse dalla strada della perdizione. Quattordeci donne di tal sorte in un sol tempo (che tante appunto ven' erano allora in Ronciglione) ridusse alla penitenza; e di più co' suoi soccorsi, e fatiche collocolle in stato, che non potessero più ritornare alle primiere colpe. Ma più strepitosa fu la conversione di quella Signora, che rapita al Marito, fu da un Forestiero assai potente trasportata in Ronciglione, dove con pubblico scandalo, erano già cinque anni, che vivevano nell' infame concubinato. Ardendo perciò di zelo la Serva del Signore, dopo aver raccomandata la malagevole impresa a Dio, si portò nel Casino, ove quelli dimoravano, e ritrovata sola la donna, fu tale l' efficacia del suo dire, e della divina grazia, che operava di dentro, che non solo la convertì, ma l' indusse pur' anche a seco fuggire da quel luogo; e postala in casa sicura, la condusse di poi alla Chiesa a piedi del Confessore, dove con lagrime di vera penitenza si confessò, ed insieme con Mariangiola si comunicò con straordinaria divozione. Ma al ritornò in casa l' infame Drudo, che al vedersi tolta la preda, fremeva di sdegno contro la Serva di Dio, con alquanti Sicarj l' aspettò al passo, per l' una, e l' altra ammazzare; e di fatto contro loro tirarono due archibugiate; le di cui palle avrebbero senza meno ambedue colpite, se ellono da forza invisibile non fossero state respinte in dietro; e così riusciti vani i colpi. Con tal prodigio confermata vieppiù nella sua risoluzione la donna, dopo tre anni di esemplarissima vita se ne morì: ed ebbe pure la consolazione suor Mariangiola di veder dipoi ravveduto anche l' Adultero.

Queste, ed altre moltissime, che noi per brevità tralasciamo, erano le virtù, che esercitava la Serva di Dio; onde si rese cotanto venerabile a gli uomini, e si cara presso di Dio; il quale la ricolmò perciò di quei doni, che suole egli comunicare all' anime più dilette: e furono Estasi, Ratti, Visioni, spirito di Profezia, e cognizione delle cose occulte, e lontane, e fino anche a dichiararla sua Sposa. Che se i travagli, e l' infermità sono ne' giusti anche favori, ed effetti del divino amore, di questi non andò priva Mariangiola; poicchè, oltre alle varie infermità, colle quali la visitò Iddio ben spesso nel corso della sua vita, un' altra assai dolorosa, e ben lunga gliene mandò

dò nel fine del suo vivere, la quale la confinò in letto per tutto lo spazio, che sopravisse, che furono anni sei.

Atrocissimi furono i patimenti, e pene sofferte da lei in questa sì lunga infermità; indicibile fu altresì la pazienza, e la rassegnazione sua, colla quale le sopportava; sempre lieta, sempre tranquilla. In questo tempo medesimo non tralasciava d' esercitare l' ardente sua carità verso coloro, che affollatamente a lei si portavano, chi per ajuto, chi per consiglio: istruiva tutti, animava tutti, consolava tutti. Ne tuttocciò, o i suoi malori punto rimovevano il di lei Spirito dall' intima unione, che godeva col suo Dio; ne punto raffreddavano l' ardente sua carità, ed amore verso lui; che anzi vieppiù si accendeva. In guisa tale che fu osservata un giorno tutta cinta di fiamme, le quali dilatandosi a poco a poco empirono anche la stanza; e cagion n' era quel gran fuoco di carità, che ardeva nel suo cuore (come ella stessa interrogata confessò) il quale non potendo trattener dentro di se, forza era, che nell' esterno ne comparissero gli ardori.

Frattanto crescendo sempreppiù il suo male, nel sesto anno fu ridotta agli estremi di sua vita; cercò per tanto esser munita de' SS. Sacramenti, presi da lei con indicibil divozione, tra le lagrime inconsolabili de' Cittadini, perdendo con essa la loro Madre. Indi abbracciatasi col Crocefisso, con volto sereno, e cuore tranquillo, gridando: *Paradiso, Paradiso*, coi Nomi di Gesù, Giuseppe, e Maria fralle labbra, finì con dolce sorriso la sua vita. Avvenne la di lei morte a' 10. di Novembre dell' anno 1734. del Signore, e 74. dell' età sua. Onde può dirsi di lei col Savio: *Ætas senectutis, vita immaculata. Placens Deo facta est dilecta, e vivens inter peccatores translata est.*

Dopo morte fu il di lei corpo trasportato nella Chiesa de' Carmelitani, dove concorse un' infinità di popolo non solo di Ronciglione, ma anche de' luoghi vicini, pel gran concetto, che aveva ognuno di sua santità; il quale molto più crebbe allorchè videro quel sacro Cadavere col volto quasi ancor vivente, colle membra in ogni parte flessibili, e senza segno veruno di corruzione; quale si conservò per tutti i tre giorni, in cui per sodisfare al popolo si mantenne insepolto; siccome costa dall' atto giuridico fattone da' Periti. Fu dunque il terzo giorno 13. del sudetto mese, collocato in una cassa, con ordine del Vicario Generale, in luogo distinto sepolto, e propriamente vicino la porta della Chiesa, su di cui fu posta la seguente Iscrizione.

D. O. M.

*Mariæ Angelæ Virgilj Roncilion.*
*Tertium Carmelitarum Ordinem Professæ*
*Hic conditæ*
*Pauperes, Orfani, Viduæ Matri Pientissimæ PP.*
*Vixit annos LXXIV. Obiit IV. idus Novem. MDCCXXXIV.*

La Vita di suor Mariangiola fu scritta dal P. D. Francesco di Simone

mone de' PP. Pii Operarj, e data alle ſtampe in Roma nel 1737. nella quale, oltre al da noi riferito, ſi rapportano varie grazie da Dio concedute per di Lei interceſſione.

Dopo il Proceſſo con autorità ordinaria formato ſulla vita, e virtù della Serva di Dio, terminato ſin dal 1747. pende ora la di lei Cauſa nella S. Congregazione de' Riti; dove, eſaminati prima da Teologi, ed approvate le lettere ed altri ſcritti dopo morte dalla medeſima laſciati, fu con decreto de' 28. Marzo 1775. riſoluto: *Procedi poſſe ad ulteriora*; confermato indi dal Regnante S. P. Pio VI.

## VI.

## SUOR' ANGIOLA VITTORIA TURELLI.

IN Palliano, Terra dello Stato Pontificio, e alla Dioceſi di Paleſtrina ſoggetta, ſortì la ſua naſcita queſta Serva di Dio a' 16. Febbrajo 1710. Suoi Genitori furono Giambattiſta, e Caterina Turelli, ambedue quanto poveri di beni di fortuna, altrettanto timorati di Dio. Nel Sacro Fonte le fu impoſto il nome di Clarice, che mutò poi in quello di Angiola Vittoria, allorachè paſsò allo Stato di Religioſa dello Terzo Ordine della SS. Vergine del Carmine.

Sin da' ſuoi più teneri anni diede Ella ſegni ben chiari di quella ſantità di Vita, a cui chiamata era dal Signore. Da fanciulla lungi da quei giuochi, e fanciulleſchi divertimenti, a' quali ſuole inclinare l' età puerile, ſe la paſſava Ella ne' dì Feſtivi nella Chieſa, in aſſiſtere o al Santo Sagrifizio della Meſſa, o al canto delle Divine Lodi, oppure alla ſpiega della Dottrina Criſtiana; che poi da Maeſtra inſegnava all' altre Fanciulle ſue pari. Senza forſe ſapere coſa foſſe l' orare, ritiravaſi ne' cantoni più naſcoſti di caſa a fare Orazione; nella quale s' internava per lo più nella Meditazione della Paſſione del Redentore, e più d' ogni altro nella ſete da lui ſofferta ſulla Croce; la quale tanta tenerezza cagionava nel ſuo cuore, che in memoria di quella ſi aſteneva dal bere, quantunque, perchè molto aduſta di temperamento, patiſse ella più d' ogn' altra coſa la ſete; beveva una ſol volta il giorno, e al tocco delle 21. ore; e altro non era la ſua bevanda, che pochi ſorſi di acqua, o d' aceto: atti ad accendere più toſto, che ad eſtinguer la ſete. Orando una volta a piedi d'una divota Immagine del Salvatore, fu trovata da una Donna dirottamente piangere, dalla quale interrogata per qual motivo piangeſſe? *Piango* (riſpoſe ella) *piango per i miei peccati*. In queſta età medeſima fece offerta della ſua Virginità a Dio, e alla Divina ſua Madre.

Queſti erano gli ordinarj eſercizj di Angiola da fanciulla fino all'undecimo anno di ſua età; nel qual tempo le morì inaſpettatamente la madre. Soffrì ella con tutta raſſegnazione la morte della madre, come

Digitized by Google

come venuta dalle mani del suo Dio; ma colpo assai sensibile fu nel suo cuore il vedersi perciò costretta a perdere l'interna sua pace; poicchè facendosi sentire con tal perdita la povertà della sua casa, fu necessario, che ancor ella andasse co' suoi fratelli al lavoro della campagna per procacciarsi il quotidiano sostentamento. Mestiere quanto contrario allo spirito della Serva di Dio, avezzo alla vita interiore, e raccolta, altretanto pericoloso, per la gente libertina, con cui aveva a trattare. Era nulladimeno tale la sua modestia, il contegno, e custodia de' suoi sensi, che in queste occasioni medesime sapeva ella tener raccolto il suo spirito, ed elevata la mente al suo Dio. A tal' obbietto moltiplicava le sue mortificazioni, e preghiere; e ciò, che l' era impedito di far il giorno, compensava la notte, spendendo molte ore di quella nella contemplazione della Passione del Redentore, e in fervorose preghiere, e ciò, che non poteva ne' giorni di lavoro, il faceva ne' dì festivi, ne' quali tutta quasi la giornata si tratteneva ne' Sacrj Tempj sempre genuflessa, ed orando. Lo che per fare con più agio, e con maggior merito, mangiava soltanto la sera, ed altro non era la sua cena, che poche erbe cotte senza condimento veruno.

Continuò in questo laborioso mestiere della Campagna fino al diciottesimo anno di sua età, quando alle reiterate sue istanze, e preghiere fu sgravata da tale esercizio, e le fu invece dato l' incarico di attendere alle faccende dimestiche. Indicibile fu il contento della Serva di Dio in questa mutazione sentito, veggendosi con questo libera de' pericoli, e distrazioni della campagna, e posta in istato di poter più agevolmente correre a quella perfezione, e santità, a cui il Signore la chiamava, e il suo spirito la rispingeva. Di fatto tutto il di lei studio allora era di piacer sempreppiù al suo Dio coll' esercizio delle Sante virtù. Tutto il tempo, che le avvanzava dalle domestiche cure, impiegava ella, o in starsene in Chiesa ginocchioni avanti il SS. Sacramento, o in stare in casa immersa coll' anima nella contemplazione delle cose del Cielo, oppure in istruire, ed incaminare nella via del Signore l'altre Donzelle del Paese sue pari.

In tanto volendola il Signore a stato di maggior perfezione, e che a quella giugnesse con più velocità, e sicurezza, volle provvederla di un savio Direttore, che la guidasse; e questo fu il P. F. Francesco da Ceccano Cappuccino. Dimorava questi allora in Ronciglione, quando dal suo Provinciale inaspettatamente gli giunse ordine di portarsi nel Convento di Palliano per Confessore di quella Chiesa, apportò tale improvisa mutazione non poca agitazione nell'animo del Padre, nel vedersi trabalzato da una Città in una piccola Terra; onde è, che si portò a conferirlo colla rinomata Serva di Dio Suor Mariangiola, ivi ancor viva, di cui abbiam di sopra descritta la Vita. Ma costei illustrata da lume superiore, senza ascoltar altro, a lui disse: *Padre, andate pure allegramente in Palliano, poicchè quivi vi tiene Dio ri-*

*ser-*

*serbata un' anima da guidare, la quale gioverà molto al vostro spirito*. Quanto disse la Serva di Dio, tutto avverossi.

Poicchè appena arrivato in Palliano il buon Padre, si portò da lui nel Confessionale Suor Angiola, e riconobbe il fondo di virtù, che nell'anima di quella risedeva; onde con tutto il piacere, e non senza proprio spirituale profitto, imprese a guidarla. Maggiori però furono i progressi, che fece col suo spirito la Serva di Dio sotto la di lui guida, e direzione. Moltiplicò i suoi digiuni, accrebbe le penitenze, e presso che continue erano l' orazioni: poicchè oltre quelle, che faceva il giorno, nella notte, toltone lo scarso sonno, che dava alle stanche sue membra, spendeva sette, e talvolta otto ore in questo santo esercizio. Erano sì gradite a Dio le di lei Orazioni, e preghiere, che con quelle ottenne, e l' istaneata sanità all' infermo Castellano di Palliano, e la subbita guarigione d' una invecchiata piaga al suo Confessore.

Nell' Orazione pure le accendeva vieppiù il Signore il fuoco del Divino amore nel cuore, illustrava con superni lumi la mente, e di più le faceva sentire i divini suoi voleri su la di lei persona. Stando in orazione un giorno, ed ardendo di desiderio di staccarsi totalmente dal mondo per tutta unirsi con lui, le fece sentire il Signore, sua volontà esser, che vestisse l' Abito di Terziaria Carmelitana. Questo stesso le diede ad intender per mezzo di due Celestiali Visioni: la prima del B. Giordano Domenicano a lei apparso insieme con S. Simone Carmelitano, la seconda dello stesso S. Simone solo, che l' assicurò pur anche del suo Patrocinio. Ma con tutto questo neppur persuaso della verità il suo Direttore, dubitando sempre di qualche illusione, si degnò la stessa Regina de' Santi manifestar con più chiarezza il divino volere, nella seguente maniera. Stando la Serva di Dio una mattina in Orazione, all' improviso vide comparire nella sua stanza, accompagnata da tre Santi Carmelitani, Alberto, Simone, ed Angiolo, la SS. Vergine Maria, la quale porgendole un Abito bianco, che teneva nelle sue Sagratissime mani, a lei disse: *Piglia, Figliuola, vestiti del mio Abito Carmelitano*. A tale vista, e degnazione della Divina Madre restò come estatica Angiola, ed umiliatasi nel profondo del suo niente, dopo averla ringraziata, a Lei rispose: *Madre SS. servitevi di questo straccio* ( così ella soleva chiamar se stessa ) *come a voi piace*. Dopo di che la Visione finì; restando nel cuore di Angiola un ardente desiderio di vestir l' Abito Carmelitano. Comunicato indi il tutto al suo Direttore, non potè quegli più dubitare, che il Signore la voleva Religiosa, e Carmelitana. Quindi egli stesso ne procurò l' esecuzione con chiederne le necessarie licenze da' Superiori.

Vestì dunque Angiola l' Abito Religioso del Terzo Ordine della Beatissima Vergine del Carmine nella Chiesa de' Carmelitani della vicina Citta di Palestrina; e fu la Vigilia del S. Natale dell' anno 1732. consegrandosi a Dio, e alla sua SS. Ma-

Digitized by Google

Madre per mezzo de' Santi Voti. Quale fosse l' interna consolazione sentita nel suo cuore in questa Sacra Funzione, quale poi la sua allegrezza, e quali i sentimenti conceputi nel vedersi già annoverata tralle le sorelle di Maria, è difficile a spiegarlo; basta dire, che appena vestita Religiosa, stimandosi non già più del Mondo, ma tutta di Dio, rivolta a suoi di casa, così disse loro: *Io ho rinunziato a tutto il Mondo, e per conseguenza ho rinunziato a Fratelli, e Sorelle, ed amici; e però stimo voi, come fratelli, e sorelle spirituali, e come stimo l' altre persone, che non mi son niente*. Indi a poco abbandonò anche la casa paterna, ed andò ad abitare in casa di una pia donna, che la ricevè non qual serva, come ella pretendeva, ma come figlia.

Di questo eroico Sagrifizio fatto a Dio di se medesima da Suor Angiola Vittoria, e de' mirabili avvanzamenti, che giornalmente faceva ella nella via del Signore, quanto ne gioiva il Cielo, altrettanto ne fremeva per rabbia l' inferno. Quindi pose in campo il Demonio tutte le sue arti per molestarla, e allontanarla principalmente dall'orazione, che a lui più d' ogni altro dispiaceva. Non prima si poneva ella ad orare, fosse di notte, o di giorno, che il demonio faceva sì orribile fracasso, che la di lei stanziola pareva un' inferno; percuoteva alcune volte le tavole del letto, scuoteva altre volte le mura della stanza, a guisa di scosse di terribil tremuoto: spesso spesso sollevava in alto il letto, in sembianza di farle cadere addosso le travi della soffitta: altre volte finalmente faceva traballare con scosse terribili il pavimento sotto de' piedi, in maniera che pareva, che in punto in punto s' aprisse per ingojarla. Non avvezza l'innocente Verginella a tali infernali battaglie, si faceva animo sì, ma non per questo non rimaneva atterrita, e inquietata dal suo orare. Se non che scopertole indi dal suo Direttore l' inganno del Demonio, e ricorrendo, per di lui Consiglio, al Patrocinio di Maria, con invocare in tali infernali cimenti il dolcissimo di Lei nome, presto presto restò sconfitto il Demonio, ed ella libera da tale infernale vessazione.

Superate in tal maniera le molestie del Tentator infernale, a di lui marcio dispetto con maggior frequenza se la tratteneva con Dio nell' orazione; la qual poteasi dire in lei continua, perchè sempre colla mente elevata al Cielo, e col cuore unita a Dio. Da questa unione ne proveniva quell' ardente carità, con cui amava il suo Dio, ed insieme quell' amore, con cui riguardava il suo prossimo; il quale era sì grande, che veniva comunemente chiamata: *Sollievo de' poveri, Madre degli Orfani, e rifugio di quell' anime, che lasciato il peccato, ritornavano a Dio*; quelli soccorrendo ne' bisogni del corpo con larghe limosine procurate da lei presso de' benefattori; queste in quelli dell' anima per mezzo delle sue esortazioni, e consigli; e molto più, ove si trattava di conversione de' peccatori, per cui offeriva allora a Dio tutte le sue orazioni, e penitenze,

ag-

aggiugnendo all' ordinarie anche dell' altre; onde giunse tal volta a starsene fino a tre giorni senza cibo alcuno, affine d' impetrare da Dio la di lor conversione, e penitenza.

Nel mentre in queste, ed altre sante virtù menava la sua vita la Serva di Dio, con cui conciliata si era la stima, ed ammirazione di tutto Palliano, piacque al Signore di chiamarla a se nell' altro Mondo. Aveva ella non più che anni 23 d' età, quando assalita fu da un male, ch a nato da' Medici Idropisia di petto, il quale quanto fu più breve, tanto fu più tormentoso; poicchè crescendo a momenti, se le gonfiò il petto, e la gola, in maniera che le cagionava agonie di morte. Tutto soffriva ella con eroica pazienza, e rassegnazione, nulla paventando la morte; che anzi al Confessore, che le suggeriva, che non sarebbe morta per allora, con gran fervore disse: *Oh Padre! lasciatemi andare. Iddio mi chiama. Questa notte morrò*. Come di fatto avvenne; poicchè dopo esser stata munita de' Santi Sacramenti, esercitandosi ella in continui atti di compunzione, ed amore verso Dio, implorando spesso l' ajuto, e il nome dolcissimo della divina Madre Maria, finalmente con somma tranquillità, e come se fosse oppressa da dolce sonno, spirò l' anima in mano del suo Creatore, il dì 12. Aprile dell' anno 1733. non avendo ella ancor compiuto l' anno 23. dell' età sua. Ma quanto giovanetta d' età, altrettanto onusta di meriti; potendosi dire di lei col Savio: *Consummata in brevi explevit tempora multa.*

Indicibil fu il dolore, che cagionò la morte della Serva di Dio in tutto Palliano per la grande stima, e concetto, che avevan tutti della santità di Lei; il quale molto più s' accrebbe, quando trasportato in Chiesa il venerando Corpo, dove prima per l' Idropisia era mostruosamente gonfiato e nella gola, e nel petto, tutto ad un tratto si vide sgonfiato, e tramandar dal volto tanta venustà, che sembrava ancor vivo: come pure palpabile, e flessibile in tutte le sue parti; siccome dopo diligente osservazione fu con giuramento da' Periti deposto.

Nel dì seguente dopo solenni esequie, collocato in una cassa il cadavere, con licenza del Vicario Generale di Palestrina fu in luogo particolare sepolto nella Chiesa Matrice di Palliano vicino l' Altare della Vergine SS. del Carmine *in cornu Epistolæ*. Varie grazie degnossi concedere il Signore per i meriti della sua Serva dopo la di lei morte, come piamente si crede; le quali si posson leggere nella di lei Vita data alle stampe in Roma nell' anno 1739. da cui è stato ricavato il presente Ristretto.

## VII.

## FRA STEFANO PELOSIO.

Ricorreva il dì 27. dell' anno 1689. quando nacque alla luce di questo mondo il nostro Servo di Dio. Luogo della sua nascita fu Son-

Sondrio, Città nella Valtellina, nello spirituale alla Diocesi di Como soggetta, e nel temporale al Ducato di Milano. Suoi Genitori furono Andrea Pelosio, e Domenica Nobile, l' uno, e l' altra di onestissima condizione. Il dì 29. regenerato coll' acque del S. Battesimo, gli fu imposto il nome di Stefano, che ritenne poi anche, quando nacque di nuovo alla Sagra Carmelitana Religione.

Sin dal suo primo nascere sortì Stefano un' anima buona, e tutta inclinata alla pietà, e alla divozione; la quale, siccome andava egli crescendo negli anni, così s' avvansava nel di lui cuore. Quindi ancor giovinetto, non contento egli di fedelmente esercitare tutti gli atti, che soglion pratticarsi da ogni più divoto, e buon Cristiano, procurava e coll' esempio, e colle parole, che lo stesso facessero anche gli altri fanciulli, e giovanetti suoi pari; ora insegnando loro i rudimenti di nostra fede, e la Cristiana Morale, ed ora recitando insieme con essi divote preghiere là nella campagna, nel mentre in compagnia di quelli custodiva il paterno suo gregge; e per vieppiù a questi esercizj quelli affezionare, con magnanima carità dispensava loro le cotidiane colazioni, e merende, che a lui davano i Genitori, senza nulla riserbarsi per se, dicendo loro: *Mangiate voi, perchè sebbene patisco io adesso un poco, nondimeno avrò questa sera una buona cena, che non sarà forse così per voi.*

Ma tralasciando di quì riferire l' altre molte azioni virtuose operate nel secolo da Stefano, una sola ci piace di quì riportare, dalla quale si può ben riconoscere il fondo della virtù, e pietà, che nel di lui cuore risedeva. Giunto egli all' anno 25. dell' età sua, pensarono i Genitori di collocarlo in matrimonio, per cui unicamente compiacere, condiscese egli a contrarre i sponsali con una donzella al pari di lui accostumata, e pia. Ma poicchè ad altre nozze più nobili l' uno, e l' altra destinato aveva il Cielo, tanto amore infuse nel cuore d' entrambi il Signore, prima della celebrazione del Matrimonio, verso la castità, e purità verginale, che abboccatisi un giorno insieme, dopo aver Stefano in brevi accenti esposti alla Sposa l' eccellenza, e i pregi di questa Angelica virtù, a lei rivolto disse: *Non sarebbe meglio, sorella dilettissima, che voi vi sposaste con Gesù, ed io con Maria?* Al che prontamente rispose la pia fanciulla: *Sì sì dite bene, questo era il mio desiderio, e solo per non contristarvi, non ve n' ho fatto prima parola, ma poicchè voi me lo proponete, io mi farò Monaca. Ed io* (soggiunse Stefano) *mi farò Frate.*

In quel punto medesimo cominciò la Donzella a trattare di farsi Monaca, e le riuscì in brieve di esser accettata nel Monistero di S. Lorenzo dell' Ordine Benedittino, dove non solo professò, ma dopo una esemplarissima vita santamente morì nell' anno 1758. Stefano in tanto, dopo aver veduto la Sposa di già ligata a Gesù colla solenne Professione, tosto cerca sposarsi anche egli colla Madre di Dio Maria. Quindi abbandonata la casa, i Parenti, e la Patria, si porta in

Milano, dove derminato avendo tra tutte l'altre Religioni abbraeciare la Carmelitana, con spezialità consegrata a Maria SS., umilmente ne fà la domanda al Generale dell' Ordine P. M. Carlo Cornaccioli, allora dimorante in Milano; e questi conosciuto il fervore dello spirito del Giovane, ben volentieri l'accetta, e lo manda in seguito a vestir l'Abito in Napoli nella Provincia di S. Maria della Vita. Qui giunto felicemente con singolar lor piacere su da' Padri della sudetta Provincia accettato; nell' anno 1716. vestì le Sagre Lane Garmelitane, sotto lo stesso nome di Stefano; a 30. di Maggio del 1719. fu indi ammesso al Noviziato; e nell' anno seguente alla solenne Professione.

Quale fosse la vita intrapresa a menare da Fra Stefano dopo essersi con solenni voti consegrato a Dio, e alla sua Divina Madre, quale il di lui fervore di spirito, ben di leggieri può ognuno da se imaginarselo, dall' aver egli, per più agiatamente l'uno, e l'altra servire, abbandonato e Patria, e Parenti, ed amici, ed intrapresi a tal fine si lunghi, e disastrosi viaggi; come pure dalla vita menata nel secolo, da noi di sopra accennata. Ci contenteremo noi soltanto quì alcun poco dirne, che è a nostra notizia: giacchè fu sempre così industriosa l'umiltà sua, che seppe nascondere dall' altrui occhi, per quanto gli era possibile, tutto il molto, che operava di bene. E primieramente era pressocchè continuo il suo orare; spendendo in questo santo esercizio, oltre a quello dell' orazioni comuni della Religione, tutto il tempo, che eragli permesso nel giorno, e la maggior parte della notte; in cui ritiravasi nel Coretto del Convento a trattare a solo a solo col suo Dio. Era sì fervoroso, e profondo il suo orare, che portatosi un giorno, secondo il suo pio costume, a venerare il SS. Sacramento esposto nella vicina Chiesa della Sanità per l' Orazione delle 40. ore; nel mentre egli quì genuflesso, e raccolto ne stava in un cantone, attaccatosi disgraziatamente il fuoco agli apparati, che erano all' esposto divin Sacramento vicini; laddove a questo improviso accidente tutta la numerosa gente si commove, chi accorrendo a spegner le fiamme, e chi per timore dalla Chiesa fuggendo; solo Fra Stefano immobile nel suo orare nulla si turba, ne si muove dal suo luogo; che anzi nel ritorno in Convento interrogato da' Frati dell' accidente avvenuto, ingenuamente rispose, che egli di nulla accorto si era, e nulla aveva veduto. Questo suo assiduo orare sempre genuflesso gli cagionò nei ginocchi due callosi tumori a guisa di quelli de' Cameli, di maniera che non poteva dipoi ne facilmente, e senza dolore genuflettere, ne alzarsi indi da terra.

Aspre erano le mortificazioni, e penitenze, colle quali anche carico d'anni tormentava il suo corpo; cotidiane erano le discipline con cui percuoteva fino a spargimento di sangue le sue membra: cingeva sulle nude carni crudi cilizj: nel breve tempo, che dava alle stanche membra riposo, dormiva per ordinario

nario o sulla terra, oppure sulle nude tavole del letto: Continue erano l' astinenze, e digiuni; altro non essendo l' ordinario suo mangiare, che un tozzo di pane, e poche frutta, e alcuna volta una minestra di legumi, o d' erba; e nelle Vigilie delle Feste del Signore, della Beatissima Vergine, degli Angioli, degli Apostoli, e di altri suoi Santi Avvocati, altro non era il suo pranzo, che pane soltanto, ed acqua.

Grande era la sua umiltà, e il disprezzo di se medesimo; onde soleva di se stesso sovente dire: *Io sono un sacco di vermi, un tizzone d' inferno*. Rigidissimo era nell' osservanza della Regola, de' Santi voti, e d' ogni benchè minima regolar Osservanza.

A queste, ed ad altre virtù, che noi qui per brevità tralasciamo, andava unita la carità, ed amore verso il suo Dio; virtù la maggior di tutte l' altre, e da cui ogni altra prende il suo merito, e valore. Quale fosse l' intensione di questa eccellente virtù nel cuor di Fra Stefano, ben puossi argomentare dalla preghiera, che egli sovente faceva al Signore; con grande istanza chiedendo a lui, che conceduto gli avesse amore per amarlo; ma quale amore? Quell' amore stesso privilegiatissimo, e straordinario, con cui l' amava la stessa sua Madre Maria: *sperat enim amor quæ nunquam, vel raro fieri possunt*, al dire di S. Bernardo. Continuò in questa fervorosa preghiera Fra Stefano per lo spazio di due anni; dopo de' quali meritò ascoltare da una sacra Imagine del Crocefisso (che ora si venera in Chiesa) nell' anno 1741. *Ti basti la grazia che ti ho conceduta*.

Dall' amore di Dio nasceva a misura l' amore verso il suo prossimo, che procurava egli ajutare, e nè bisogni dell' anima con zelanti istruzioni, e consigli, e in quelli del corpo con larghe limosine, che a quelli dispensava nella porta del Convento. A questa sua Carità concorrendo tal volta anche co' prodigj Iddio, con moltiplicare i comestibili nelle di lui mani, come fu più volte osservato, per poter così saziare tutta la moltitudine de' poveri, che ogni giorno alla pietà sua accorreva.

Nel mentre nell' esercizio di queste, ed altre moltissime virtù, che posson leggersi nella di lui Vita, correva a gran passi nella carriera dello spirito il nostro Fra Stefano, onusto già d' anni, e molto più di meriti, a 3. di Gennajo, giorno di Giovedì, del 1763. è sopraggiunto da grave infermità, chiamata Pulmonia, che egli contro il parer degli altri predisse esser l' ultima; come di fatto avvenne: poicchè in pochi giorni lo tolse da questo Mondo. Avvanzandosi a gran passi il male, la mattina del Sabbato 13. di Gennajo del 1763. gli furono amministrati gli ultimi Sacramenti, ricevuti da lui con esemplare divozione, e rassegnazione; e nel Lunedì 17. del suddetto mese, ed anno circa un ora di notte placidamente partì da questo all' altro mondo, per ricever il premio delle sue fatiche: contando anni 74. meno 10. gior-



Digitized by Google

ni di età, e 47. di Religione.

Grande fu il dolore, che apportò in tutti la di lui morte, a misura della stima, e venerazione, che avevan di lui; maggiore però fu poi la consolazione, e piacere nel vedere le maraviglie operate dall' Altissimo per glorificar il suo Servo dopo morte. La mattina seguente adunque fu trasportato in Chiesa il venerando Cadavere, ed esposto alla moltitudine del popolo colà accorso affollatamente per ammirarlo: gli furono fatti indi gli ultimi offizj della sepoltura secondo i riti di S. Chiesa; ma non già fu sepolto; poicchè fu duopo tenerlo per lo spazio di cinque giorni sopra terra, affine d'esaminare i prodigiosi segni, che osservaronsi nel venerando Corpo: poicchè in tutto questo tempo lungi dal dare segno alcuno di corruzione, comparve più giovane, più fresco, e più bello di quello era vivente; mandò vivo, e copioso sangue dalle vene; gli occhi si videro sempre spiritosi, e vivi, la lingua rubiconda, umida, e molle; e le membra bianche, morbide, e in tutte le sue parti flessibili; di più fresche si conservarono, rubiconde, e quasi stillanti sangue le piaghe lasciategli da vessicanti applicatigli in vita. Tutte le predette cose furono attentamente osservate da' Periti, e giuridicamente contestate, come sopra della natura, alla presenza del Vicario Generale dell' Eminentissimo Arcivescovo, ed altri della Curia, nel quinto giorno dopo la morte del Servo di Dio, e 22. del suddetto mese, venuto in Convento alla visita, e giuridica osservazione del Corpo; come il tutto costa dal pubblico Atto, che si conserva nella detta Arcivescovil Curia. Dopo tuttociò fu collocato il corpo in una Cassa di Castagno sigillata in più parti col sigillo dello stesso Vicario Generale; ed indi fu sepolto a man destra della Cappella di S. Maria Maddalena de Pazzi, che è nella Chiesa di S. Maria della Vita. E fu della Sepoltura fu posta la Iscrizione seguente.

*Hic jacet Corpus Fratris Stephani Pelusio Conversi Carmelitæ hujus Conventus Filii, qui obiit die 17. Januarii anni 1763. ætatis 74. Religionis 47.*

Comecchè grande, ed universale era il concetto, che tenevan tutti della virtù, e pietà di Fra Stefano, così moltissimi furono coloro, che alla sua intercessione ricorsero, ed ajuto ne' loro bisogni dopo la di lui morte; Ne mancò il Signore di ben presto esaudirli, concedendo loro grazie anche strepitose per intercessione, e meriti del Servo suo, come piamente si crede; tra le quali 60. e più di queste prodigiose grazie se ne contano, registrate, e autenticate da Notaro Apostolico, e della Curia Arcivescovile, e riferite dallo Scrittore della di lui Vita il dotto, ed erudito P. M. Pier Tomaso Musco Carmelitano Provinciale Titolare della Provincia d Inghilterra, dal medesimo data in Napoli nell'anno 1775. dalla quale abbiam noi ricavato il presente Ristretto.

VIII.

Digitized by Google

## VIII.

## MEMORIA DI TRE ALTRI SERVI DI DIO, MORTI IN QUESTI ULTIMI NOSTRI TEMPI.

DI tutti e tre questi Servi del Signore, de' quali siam quì per fare brevemente parola, fu tanta la fama di Santità lasciata dopo lor monte, che nell'ultimo Capitolo Generale, celebrato dall' Ordine in Roma nell' anno 1775. fu ordinato, che se ne promovessero, presso la Sacra Congregazione de' Riti, le rispettive Cause di Beatificazione, con formarsi delle virtù loro i giuridici Processi.

Il primo di essi è il P. SALVADORE MARIA DELLA SS. TRINITA', nel secolo chiamato Abbate Andrea Statella. Nacque egli da' Marchesi, e Principi di Spaccaforno, Terra della Sicilia, correndo l' anno di nostra Salute 1679. nello stesso Feudo di sua Casa. Sin dalla giovanil sua età, nulla curando la nobiltà de' suoi Genitori, e le vanità di questo Mondo, si diede a menar vita del tutto divota, e spirituale; s' incaminò perciò per lo stato Ecclesiastico; e dove fu asceso in fine all' Ordine Sacerdotale, crebbe vieppiù in lui il fervore, e la pietà, coll' esercizio di tutte le cristiane virtù, principalmente in benefizio del suo prossimo. Assiduo era nell' orare, e nella contemplazione delle cose del Cielo, nel quale santo esercizio si avvanzò tanto, che divenne degno di ricever da Dio Intelligenze, Estasi, Rivelazioni, ed altri superni favori.

Da questi lumi celesti, e ispirazioni guidato, impegnossi ad introdurre nella Provincia de' Carmelitani di Sicilia, detta di S. Alberto, la stretta Osservanza, e Riforma; ed egli stesso, secondando l' intenzione di molti di quei Padri, per l' esecuzione di sì grand' opera, ne procurò dal S. P. Benedetto XIII. con Breve del 1725. le necessarie facoltà, e licenze; per cui agevolare, dotò egli co' suoi ereditarj beni due Conventi, di Siracusa cioè, e di Spaccaforno, rendendoli capaci a sostenere la perfetta osservanza della vita comune. Non contento di ciò, abbandonato il secolo, e le ricchezze di sua casa, passò egli stesso alla sudetta Provincia, e Religione, vestendo a' 13. Marzo 1726. le sacre lane Carmelitane; ed egli fu uno de' primi ad abbracciare e professare la disegnata Riforma, ed Osservanza; di cui perciò giustamente Promotore dicesi, e Fondatore; Egli ne gettò i primi semi, e i fondamenti; e pocurò indi col suo zelo, ed immense fatiche di stabilirla, mal grado le tante contradizioni, calunnie, ed obbrobbrj, che gli convenne soffrire per l' esecuzione della pia opera.

Ben vero però, che non ebbe egli la consolazione di vedere la cominciata Riforma distesa in tutti i Conventi della Provincia, come era il suo disegno; nè tampoco di ve-

Digitized by Google

vederla in Provincia eretta dall'antica separata, come fu inappresso, sotto il titolo, della Riforma di S. Maria della Scala; Imperocchè per imperserutabili arcani della Divina Provvidenza fù da Dio a se ben presto chiamato; e ciò avvenne nell'anno 1728. in cui partitosi egli dalla Sicilia per portarsi al Capitolo Generale, che in quest'anno celebravasi nella Città di Ferrara, affine di trattar quivi interessi della sua nascente Riforma, fu nel viaggio da grave infermità nella Città di Rimini arrestato; dove in quel Convento aggravatosi il male, dopo pochi giorni con esemplar divozione, e rassegnazione, munito de' Santi Sacramenti rese lo Spirito al suo Divin Creatore nel dì 22. Aprile del sudetto anno 1728.

Il di lui venerando Cadavere, dopo le sacre Funzioni Ecclesiastiche, adagiato in una Cassa fu in quella Chiesa in luogo distinto sepolto; da dove poi da' suoi Fratelli Consigli fu fatto trasportare in Sicilia, e nella Chiesa del Patrio Convento di Spaccaforno in luogo docente fatto sepellire; ove al presente giace.

Le virtù, e gesta del nostro Servo di Dio vengono espresse a piedi della di lui Effigie non guari dopo sua morte incisa, ed impressa, colla seguente Iscrizione, riportata nella Biblioteca Carmelitana *tom. 2. pag. 706.*; da dove è ricavato altresì il presente Ristretto.

D. O. M.

*Vera effigies V. Servi Dei Patris Salvatoris Mariæ Statella a SS. Trinitate, ex Principibus Marchionibus Hyspicefundi; Qui præstans ingenio, & morum probitate; in Pauperes misericors, Pœnitentia, contemplatione, & vita Mystica insignis; Vehementissimo animarum zelo flammescens, S. Spiritus influxu, in Provinciam S. Alberti Carmelitarum in Sicilia strictiorem introduxit observantiam. Hic tandem meritis plenus in Carmelo Arimimensi XXII. Aprilis MDCCXXVIII. prope quinquagenarius occubuit Fama Sanctitatis celeberrimus.*

GIROLAMO TERZO, nella Religione denominato F. Girolamo di Gesù, Maria, e Giuseppe, in Noto, antica Città della Sicilia, correndo l'anno 1683. a' 17. Maggio sortì i suoi natali, da' Genitori, quanto scarsi di quei pregi, che suole stimar il mondo, altretanto ricchi di quelle prerogative, che soltanto apprezza il Cielo, vale a dire, pietà, e bontà di costumi: in che solo la vera nobiltà consiste. Queste appunto sin dal primo suo nascere ereditò Girolamo; e de' Genitori calcando le traccie, giunse dipoi col suo innocente vivere a quel grado di virtù, e Vangelica perfezione, di cui a maraviglia fornita si vide la bella sua anima. Non era per anco terminato il quarto lustro di sua età, quando investito da vero spirito di Dio, dando un eterno a Dio alla Patria, a' Parenti, amici, e a quanto pote-

Digitized by Google

teva a lui promettere il mondo, andossi a rintanare nell' Eremo, detto di S. Corrado, sotto la disciplina del santo Romito F. Alfio di Melilli, e quivi assunte ancor egli le vesti di Romito, imprese a menare vita asprissima, e penitente, e tutta dedita all' orazione, e contemplazione delle cose del Cielo. Dopo varj anni di solitaria vita menata in quel Romitorio, per sfugire gli applausi, e le visite de' Compatrioti di Noto, presso cui erasi già sparsa la fama di sua santa vita, da qui portossi ad abitare in un antro vicino alla piccola Chiesina di S. Maria della Scala per viver al mondo del tutto ignoto; dove aggiugnendo penitenze alle penitenze, rigori alle sue asprezze, continuo, ed asprissimo era il trattamento, che faceva del suo corpo. In questo frattempo mosso da spirito superiore, e dalla gran divozione, che fin da fanciullo ebbe sempre mai verso la Madre di Dio, intraprese in quel solitario luogo la fabbrica di una Chiesa, e un Romitorio a quella contiguo, e colle limosine in abbondanza raccolte da divoti e nella Sicilia, e fuori, ridusse quella ad un magnifico Tempio, e questo ad un famoso Romitorio, o Monistero. Questo è quel celebre edifizio, che fornito di ogni necessario, e ricche suppellettili, ottenne egli dal S. Pontefice Benedetto XIV. con Breve de' 31. Gennaro 1741. di aggregare alla nascente Riforma Carmelitana; di cui forma ora il più bello, e principal Convento, dal quale prende anche il nome, di S. Maria della Scala. Alla donazione di questo material' Edifizio aggiunse Girolamo altra più meritoria; e fu quella di tutto se stesso, vestendo il sacro Abito Carmelitano, e professando la stessa Riforma in qualità di Laico.

Che se da Romito tanta era la fama di sua santità, che si sparse non che nella Sicilia, in Napoli, Roma, e in tutta l' Italia, molto più crebbe, fatto vero Religioso Claustrale, e per la perfetta osservanza de' Santi Voti, e per l' esemplarità del suo vivere, e per le maravigliose sue gesta, operando il Signore per mezzo del suo servo anche de' prodigj. Ma tutte queste cose, ed altre assaissime, operate dal Servo di Dio, così da Romito, come nel Chiostro, come pure l' altre sue virtù, e doni celesti, di cui andò dal Signore arricchito, per brevità tralasciamo; rimettendoci in tutto ai giuridici Processi, altri già fatti, altri da farsi sulla di lui vita; aspettandone dalla Sacra Congregazione, ove già pende la sua causa, il giudizio.

Frattanto onusto, e carco F. Girolamo di meriti insieme, e d'anni al comun fato s' appresta. Assalito egli da febbre maligna, in pochi giorni a gli estremi della vita lo riduce; quindi con essemplar divozione, e rassegnazione degli ultimi Sacramenti munito, tra le lagrime de' suoi Fratelli con volto sereno, e tranquillo da questa frale misera vita passa all' immortale, ed eterna. Avvenne il suo felice transito nel Convento di S. Maria della Scala il dì 11. Aprile nell' anno 1758. del Signore, e circa l' anno 78. dell' età sua. Fu il di lui Cada-

davere in quella Chiesa in luogo distinto sepolto; su di cui fu da suoi Correligiosi apposta la seguente Iscrizione.

D. O. M.

*T. Hieronymo a Jesu Maria Joseph Netino, omnigenis Virtutibus sat undique celeberrimo. Qui exactis Solitarios inter diù annis, Carmelitarum Observantiæ Syracusanæ Strictiorem Monasticen professus, vitam immortalitate commutavit. XI. Aprl. MDCCLVIII. propè ætatis annum LXXV. Fratres Conventus S. Mariæ de Scala Paradisi, quem a fundamentis erexit atque ditavit Fedelium eleemosynis, hæc corpus honoris ergo humantes.*

D. D. D.

Salvadore Pagnani correva il dì primo Decembre dell' anno 1685. quando nacque alla luce di questo mondo. La sua Patria fu la Terra di Crispano, Casale della Città, e Diocesi d' Aversa in Regno di Napoli, dal secolo passò al Chiostro del Carmelo a' 12. Luglio 1703. vestendo l' Abito Religioso nell' antica Provincia Napoletana, ora detta di Terra di Lavoro e Basilicata. Compiuto quì l' anno del Noviziato applicossi agli studj, dopo la di cui carriera ottenne la Laurea di Maestro, e Dottore in sacra Teologia nella sua Religione. Varie cariche, ed impieghi esercitò egli nella sua Provincia, tra quali anche quella di Superiore Provinciale, e tutte con somma sua lode; Quindi in premio delle sue virtù, e fatiche fatte in decoro della Religione da' Padri del Capitolo Generale celebrato dall' Ordine in Cesena nell' anno 1756. furono a lui conceduti gli onori, e privilegj degli Exprocuratori Generali dell' Ordine. Ciò però, che conciliò a lui maggior riputazione, e stima, non che presso gli uomini, presso Dio, fu la sua pietà, ed esemplarissima vita in tutti i tempi da lui menata. Fu egli in fatti rigidissimo sempre esecutore nommeno de' monastici voti, che di ogni benche minima regolar osservanza; umile nel tratto, nel vestire, ed in qualunque sua azione; pazientissimo, e forte nelle cose avverse; instancabile nell' Orazione, e contemplazione delle cose del Cielo. Ma tra tutte l' altre virtù, che ornavano la sua anima, singolar fu la mortificazione, e la penitenza, mal grado le continue fatiche, e le sue abituali infermità, continuamente affliggendo il suo corpo co' cilizj, discipline, e cotidiane astinenze, e digiuni; giacche altro non era l' ordinario suo pranzo, che pane, ed una minestra condita con olio, e non altro la cena, che poco pane bagnato all' acqua; e tal tenor di vita continuo quasi sempre fino all' ultima sua età.

A queste virtù andò del pari unita la carità, che ardeva nel suo petto, e lo zelo della salute dell' altrui anime, e della maggior gloria di Dio; di che n' è più che chiara ripruova il Ven. ed insigne Monastero delle Carmelitane di Capoa sotto il titolo dell' Arcangelo S. Gabriele: *Opera* (come dice il Pon-

Pontefice Clemente XIII. nel suo Breve de' 28. Agosto 1759. ) *studio, diligentia, consilio, & Religionis zelo P. M. Salvatoris Pagnani erectum*. Monastero che dalla sola di lui opera riconosce i suoi principj, e progressi, e la perfezione, e lustro, in cui al presente si vede; e quel che è più, da lui cominciato, e portato a perfezione col solo ajuto della divina Provvidenza. Se non che in quello non è tanto ammirevole la perfezione del materiale edifizio, quanto quella dello Spirituale; vale a dire la rigorosa regolar Osservanza, e il vero spirito di Dio, da lui introdottovi, e stabilito colle sue nuove Costituzioni, e Regole, approvate dipoi dalla S. Sede (*a*), e colla sua indefessa assistenza, e santa direzione, ivi da lui continuata fino alla morte; e tuttocciò ad onta delle tante contradizioni, e persecuzioni, che per sì pia opera gli convenne patire.

Macerato finalmente il nostro Servo di Dio dalle fatiche, dall' abituali infermità, nommen che dagli anni, piacque al Divin suo Creatore di chiamarlo, dopo una morte del tutto corrispondente alla santa sua vita, agli eterni riposi. Avvenne dunque la sua felice morte nel suo Convento di Capoa il dì 9. Gennajo, correndo l' anno 1771. di nostra salute, e 85. e giorni 39. dell'età sua. Dopo le funebri Ecclesiastiche Funzioni fattegli in quella sua Chiesa, fu tenuto il di lui Cadavero giorni undeci insepolto in una cassa racchiuso; ed indi colle necessarie licenze da Roma ottenute, accompagnato da numero ben grande di Religiosi, anche d' altri Ordini, e da' Canonici altresì di quella Cattedrale, fu per consolazione di quelle sue Figlie con ogni solennità trasportato nella Chiesa del Monastero di S. Gabriele; dove dopo altre magnifiche Esequie fu in luogo distinto sepolto.

Se grande fu sempre il concetto, che ebbe presso tutti il nostro Salvadore Pagnani in vita, maggiore fu la fama di santità lasciata dopo la sua morte; quindi è, che da più tempo lavorasi in prendere informazioni, e attestati sulle sue virtù, e gesta da lui operate, e se ne formano tuttavia i giuridici Processi; a' quali ci rimettiamo per le notizie più distinte della di lui virtuosa Vita, da noi qui soltanto compendiosamente descritta; contentandoci soltanto di qui riportare l' Iscrizione sepolcrale posta sul luogo della di lui sepoltura, ch' è la seguente.



[a] *Date alle stampe in Napoli nell' anno 1761. quantunque per ignoranza, o ghiribizzo publicate dallo stampatore sotto il nome delle* CARMELITANE SCALZE *del Monistero di S. Gabriele: Titolo, che conviene soltanto alle Religiose Carmelitane di S. Teresa, le quali osservano le Regole, e Costituzioni della Santa, e sono del Corpo della Congregazione de' Carmelitani Scalzi, così, a distinzione de' PP. Carmelitani dell' Antica Osservanza, denominati.*

Digitized by Google

*Fr. Mag. Salvatori Pagnani, Ordinis Carmelitarum : memoria sit in benedictione.*

*Hic mores suos ad Christianæ Perfectionis normam exegit, ac de severiore Monastica Disciplina, quam per LXII. annos coluit, nihil ad annum ætatis suæ LXXXV. remisit. Senio, ac laboribus Apostolicis fractus inter suos decessit. V. idus Ianuar. anno MDCCLXXI. & paulo post, Pontifice Max. ac Rege Indulgentibus, huc translatus, & in hujus Regii Monialium Cœnobii, quod consilio, operaque sua à fundamentis erexit optimisque Institutis firmatum fuerat, conditorio compositus, in pace & Christo requiescit.*

Moltissimi altri Servi di Dio partorì al Carmelo la nostra Italia, i quali se volessimo qui tutti riferire, sarebbe un rendere questa seconda Parte un altro Volume. Di fatto il P. Giuseppe Gentile dell' estinta Compagnia nella Prefazione alla Vita della Ven. Madre Rosa Maria Serio, data da lui alle stampe in Roma nel 1744. „ Nella „ sola nostra Italia ( scrisse egli ), „ e nel brieve spazio di 28. anni „ del corrente secolo, la Religione „ Carmelitana vanta il gran pre- „ gio di numerare ben più di cen- „ to tra Religiosi, e Religiose in- „ signi e per santità, e per miraco- „ li; di alcuni de' quali leggonsi „ impresse le Vite, di altri for- „ mansi attualmente i Processi, „ e di altri pendono nella S.Con- „ gregazione de' Riti le Cause del- „ la loro Beatificazione.

E prima di questo secolo assaissimi altri ne riporta il Lezana ne' suoi Annali, da varj Conventi d'Italia dati alla luce; tra quali sette del Carmine di Napoli: *qui sanctitatis, vel probatæ vitæ laude, ac fama floruerunt*; de' quali uniti ad altri tredici, abbiamo noi descritte le Vite nel Libro degli Uomini illustri dell' accennato Convento.

Altri pure, e in maggior numero ne riferisce il nostro Fornaro nel suo Anno Memorabile *tom. 2. pag.734.* dopo Daniello della V.M. nel suo *Specul. Carmel. tom. 2. lib. 4.* Tutti questi ed altri Servi di Dio noi tralasciamo di riferire, rimettendo a' citati Scrittori il Lettore. Tantoppiù, che per esser della verità più sicuri, nostra intenzione fu di parlar soltanto di coloro, di cui sono state colle stampe pubblicate le Vite, e che ci riuscì aver alle mani; di qual sorte sono, ad eccezione de' tre ultimi, quegli da noi in questa seconda Parte riferiti.

Prima di dar fine a questo Libro avvertiamo, che sebbene il titolo di Venerabile sia stato da noi dato a soli Servi di Dio addotti nel secondo Capo, come pure vengono dagli Scrittori denominati; può nulladimeno convenire pur anche a tutti gli altri nel terzo Capo descritti; comecchè ancor eglino morti con concetto, e fama di santità, e così ancor essi appellarsi col titolo di Venerabile: giusta la dottrina del celebre Pontefice Lambertini Benedetto XIV. *Lib. I. de Canoniz. SS.* dove dice egli, che quantunque *strictè*: *Venerabilis servus Dei dicatur ille, in cujus Causa Bea-*

Digitized by Google

*Beatificationis*, *& Canonizationis Commissio introductionis signata est*; o come dice in altro luogo: *Cujus sanctitatis fama iudiciali more probata est*. *Late* nulladimeno *dicitur quilibet*, *qui cum sanctitatis laude defunctus est*. Quali appunto son tutti coloro da noi riportati di sopra nel accennato Capo.

# APPENDICE

## MEMORIA DI SUOR MATTIA LABBITA.

DOpo la stampa di questo secondo Libro ci è pervenuto alle mani la Vita di questa illustre Serva di Dio; onde abbiamo stimato dover qui aggiugnere di Lei una breve notizia.

Nacque dunque questa Serva di Dio da' Genitori poveri, ed onesti in Monte S. Giuliano, antica Città della Sicilia, a 10. Febbrajo 1612. Giunta a legittima età vestì l'Abito Carmelitano, in qualità di Terziaria, nella Chiesa della SS. Annunziata de' Carmelitani della suddetta Città nelle mani del P. M. Timoteo Teodori Priore del Convento, stato più volte Provinciale dell' insigne Provincia di S. Angelo. Ammessa indi al Noviziato, nel mentre era per terminarlo, fu oppressa da grave, e pericolosa infermità, che poi superò; onde è che per spirituale sua consolazione fece in letto la sua Professione nelle mani dello stesso P. Priore: avendo allora circa venti anni di età.

Fu la Serva del Signore in tutta la sua Vita favorita da Dio con specialissimi suoi doni: cioè a dire, Estasi, Ratti, Visioni, Rivelazioni, e meritò pur'anche esser in un' Estasi sposata da esso Divino Signore. A questi celesti favori non mancava ella di corrispondere col virtuoso suo vivere, e coll' esercizio delle sante virtù, delle quali andò ella perfettamente adorna; Tra queste, grande era la Carità verso Dio; ed era talmente acceso il di lei cuore di questo fuoco Divino, che soventi volte si appalesava anche nell' esterno co' suoi ardori.

Non minore era l'amore, che nutriva Mattia inverso al suo prossimo, il quale giunse a tale perfezione, che non dubitò di esporre volontariamente per esso la propria vita; e fu allorchè portatasi a visitare alcune donne inferme, e trovatele infette di pestifero contagio, piuttosto che fuggirle, volle con quelle rimanere a servire, con somma carità assistendole, e di notte e di giorno, e ne' bisogni del corpo, e dell' anima fino alla morte; per la qual cosa ritornata ella indi a sua casa, riportò seco lo stesso male, che in brieve la ridusse a gli



Digitized by Google

estremi di sua vita; Quindi tutta lieta e rassegnata, munita de' santi Sagramenti, col Crocefisso alle mani passò ad unirsi nel Cielo ( come piamente si crede ) al Divin suo Sposo: lasciando dopo di se universal fama, e concetto di Santa.

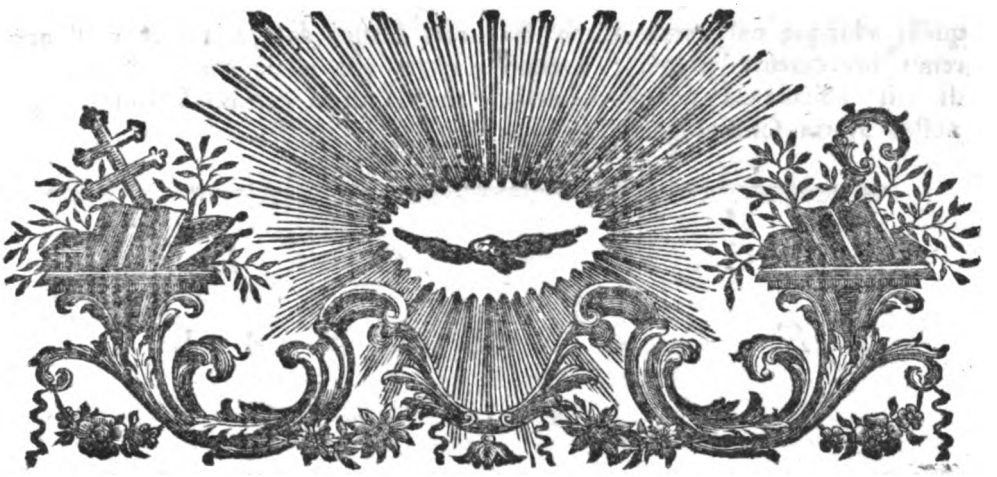
Avvenne la di Lei morte a gli 8. d' Agosto, correndo l' anno di nostra salute 1649. e fu sepolto il venerando suo corpo in luogo particolare nella Chiesa del Monistero di Religiose di S. Pietro della Città di Monte. La di Lei Vita, da cui noi abbiam ricavato il presente Ristretto, fu scritta da D. Vito Calvino Commissario del S. Officio della stessa Città, e data alle stampe in Palermo nell' anno 1674.

Termeniamo intanto questo Libro colla seguenre Protesta.

## PROTESTATIO AUCTORIS.

*DEcretis S. P. Urbani VIII. nec non S. Congregationis S.R. & Universalis Inquisitionis anni* 1625. 1631. *&* 1634. *quæ par est, observantia, ac reverentia obtemperans, miracula, gratias, apparitiones, revelationes &c. Sancti, Beati, vel Martyris Elogia, & similia, quæ in hoc Libro continentur, me haud alio sensu accipere, aut accipi ab ullo velle, profiteor, quam quo ea solent, quæ humuna dumtaxat auctoritate, non autem divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut S. Sedis Apostolicæ nituntur; iis tantum exceptis, quæ Romana adprobavit Ecclesia. Sic sanctè Profiteor, atque Protestor.*

Digitized by Google



# LIBRO III.

## DEL CARMELO ITALIANO

### *Da Dignità, ed Ecclesiastiche Prelature illustrato.*

Iccome le Dignità, ed Ecclesiastiche Prelature non solo le persone illustrano di coloro, che degnamente l' esercitano, ma apportano altresì lustro, e splendore alle Famiglie, e Città, da cui trassero quelli i natali; così queste lodevolmente da nostri Padri Italiani occupate decoro recano, e gloria al nostro Italiano Carmelo, che loro partorì alla Chiesa. E di costoro appunto sarà il nostro dire in questo Terzo Libro, parlando in esso prima de' Cardinali, ed indi de' Vescovi, ed Arcivescovi: a' quali aggiungeremo in fine una breve notizia de' Superiori Generali, che dall' Italia assunti furono a reggere tutto l'Ordine; la di cui Dignità, ed Uffizio giustamente tra l' Ecclesiastiche Prelature s' annovera, per la spirituale giurisdizione, e podestà, che riguardo a'Sudditi in esso è annessa, in nulla inferiore a quella de' Vescovi, che anzi più ampla, e più estesa non avendo territorio, che la limiti. Nè sono questi per verità in picciol numero: giacchè de' 68. Superiori Generali Latini, che fin' al dì d' oggi retto hanno l'Ordine Carmelitano, nommen di 41. prodotti n' ha la nostra Italia. Di que-

Digitized by Google

questi adunque nel terzo Capo faremo brevemente parola; avendo di essi abbastanza favellato nella nostra Storia Cronologica de' Generali Latini data, alla luce nell'anno 1773. alla quale per lo dippiù rimettiamo il curioso Lettore.

# CAPO I.

## DE' CARDINALI.

### I.

BERNARDO DA ROMA, così denominato, per essere stata questa alma Città la sua Patria; e per distinguerlo altresì dall' altro Bernardo detto d' Amboise, Cardinal' ancor egli Carmelitano; questi Francese di Nazione, quegli Italiano. Fu egli Bernardo da Roma il primo dal nostro Carmelo Italiano inalzato alla dignità Cardinalizia: grado de' più eminenti nell' Ecclesiastica Gerarchia; ma ben dovuto alla di lui virtù, e all' eminenza della sua dottrina. Fec' egli i suoi studj in Francia nella Città di Parigi, dove nell' anno 1366. dal Capitolo Generale dell' Ordine fu destinato altresì pubblico Lettore della Sacra Scrittura; ed in fine in quella celebre Università Laureato. Ritornato indi in Italia fu eletto Provinciale della sua Romana Provincia; e con tal carattere decorato, intervenne ne' Capitoli generali dell' Ordine celebrati nel 1369. 1372. 1375. e nel 1379. siccome dal comune Registro dell' Ordine rilevasi; in cui è pure appellato: *Magister, Ordinis nostri insignis Alumnus, & Doctor Parisiensis*. Sicchè governò egli la Provincia di Roma dall' anno 1369. fino all' anno 1379. Dopo di questo anno, siccome dice fondatamente il nostro Daniello della V. M., fu assunto il nostro Bernardo alla Vescovil sede di Sutri, Città dello Stato Pontificio, e miglia 27. distante da Roma; ed indi decorato pur' anche della Dignità Cardinalizia: siccome colla comune de' nostri Scrittori chiaramente l' attestano il Gesnero nella sua Bibliotheca, e il Possevino nel suo Apparato Sacro, l'uno e l' altro con queste parole: *Bernardus de Roma Italus, Carmelita, Episcopus Sutrensis, ac S. R. E. Cardinalis, scripsit &c.* Visse egli a queste due Dignità esaltato fino all'anno 1406. Nel qual' anno allo scriver dell' Ughelli *Ital. Sacr. tom.* 1. ottenne egli facoltà dal S. Pontefice di far testamento, comecchè Religioso di Professione. Dal che rileva il nostro Daniello, esser nel principio, e prima della metà del succennato anno 1406. avvenuta la morte del nostro celebre Padre Bernardo da Roma, di cui scrisse Filippo della SS. Trinità che: *Floruit*

Digitized by Google

*ruit opinione Sanctitatis, & doctrinæ. Decor. Carm. Relig. Part. I.*

II.

FILIPPO FERRARI, Siciliano di nazione; nacque egli in Caltanissetta, Luogo della Diocesi di Girgenti, da Simone Ferrari di onesta Famiglia, il quale per i meriti del Figlio ottenne dal Re Martino una pensione di 500. scudi. Filippo in tanto entrato nel Chiostro del Carmelo, coll' elevatezza del suo talento, erudizione, e dottrina, e colla rara eloquenza sua si rendè celebre, non che nella Sicilia, in tutta l' Europa. Quindi a varie Cariche fu promosso dalla sua Religione: come di Reggente di Teologia ne' Collegj più insigni dell' Ordine, di Provinciale della sua Provincia, e di Vicario Generale altresì, non solo della Sicilia, ma anche dell' Isola di Cipro (*a*). A più Capitoli Generali intervenne egli, come Definitor Generale, cioè nel Capitolo celebrato in Francforte nel 1393. in quello di Piacenza nel 1396. e finalmente in quello tenuto nel Convento delle Selve in Toscana nel 1399. in cui fu a lui commesso il portarsi in Roma, ed in nome della Religione trattare presso la S. Sede la Canonizzazione di S. Alberto. Fu altresì accettissimo presso de' Principi. Da Martino V. Re di Sicilia fu eletto suo Cappellano Maggiore e Regio Limosiniero; e di lui varie premurose Legazioni eseguì, specialmente presso il Pontefice Bonifacio IX. Collo stesso carattere di suo Legato fu mandato altresì da tutto il Regno di Sicilia a Ferdinando Re delle Spagne, e Sicilia, da cui fu così ben' accolto, che ne riportò la conferma di tutti gli Uffizj, e privilegj a lui conceduti dai Re Antecessori.

Nell' anno 1402. mosso nommeno dalle Regali raccomandazioni del Re Martino, che dai di lui personali meriti, fu dal sudetto Bonifacio IX. creato Vescovo di Patti, Città della Sicilia. Da dove poi nell' anno 1414. dal P. Giovanni XXIII. fu traslato all' insigne Vescovil Chiesa di Girgenti. Finalmente nel mentre questa Chiesa lodevolmente reggeva, fu il nostro Filippo circa l' anno 1421. decorato della dignità Cardinalizia, e tra Cardinali di S. Chiesa annoverato. Di che, oltre a moltissimi Scrittori, che l' asseriscono, n' è testimonio irrefragabile Giovanni Grosso Generale di tutto l' Ordine, nel suo *Virida-*

(a) *Nel Regno, ed Isola di Cipro, di cui fu Vicario Generale il nostro Ferrari, eravi in quel tempo una fiorita Provincia dell' Ordine, ed era quella stessa detta di Terra Santa, ivi dopo la distruzione fattane là nella Palestina da' Saraceni nell' anno 1291. ridotta. E quivi mantennesi sin' all' anno 1571. quando tolta dalle mani de' Veneziani Cipro, e da Turchi occupata, brugiati da questi, e distrutti i Conventi, e con essi parte uccisi, e parte fugati i Religiosi, restò con quei Conventi del tutto estinta la Provincia di Terra Santa, la prima, e più antica, che vantava l' Ordine Carmelitano.*

Digitized by Google

*ridario*, a Filippo contemporaneo, e sei anni dopo di lui morto. Quindi errano all' ingrosso costoro, che presso il Moreri, lo dicono eletto Cardinale da Urbano V. verso il 1368. poicchè in questo tempo fino al 1395. era egli ancora Religioso nel Chiostro: giacchè in questo anno intervenne al Capitolo Generale dell' Ordine, come abbiam di sopra veduto. Errano pure coloro, che lo dicono passato finalmente dalla Chiesa di Girgenti al Vescovado Pacense, cioè di Badajoz, nelle Spagne; mentrecchè ne' Pontifizj Registri delle Promozioni de' Vescovi Pacensi niuna menzione fassi di Filippo Ferrari, siccome attesta il nostro Daniello; il quale stima perciò esser errore di stampa, o equivoco preso sul nome, dicendolo *Episcopus Pacensis*, invece *di Pactensis*, cioè di Patti, di cui fu realmente Vescovo.

Variano altresì gli Scrittori circa il tempo della di lui morte. Alcuni col Mongitore in *Sicil. Sacr.* lo dicono morto poco dopo il 1421. Altri però con più verità l' asseriscono passato nell' altra vita nell' anno 1431. qnando era già e d'anni, e di meriti onusto.

Che poi il nostro Ferrari annoverato non veggasi da altri nè Cataloghi de' Cardinali; si può a ciò rispondere quello stesso, che dice il Daniello, parlando del nostro Bernardo da Roma: *Quod autem alii in Catalogis Cardinalium non meminerint, latere eos potuit, sicut etiam alii latent, qui quotidie è tenebris eruti, Cardinalitia Dignitate fulsisse comperiuntur. Specul. Carm. tom. 2. pag. 943. num. 3342.*

III.

Gio: Antonio Guadagni, nel secolo chiamato Bernardo Gaetano; nacque egli in Firenze il dì 14. Setrembre del 1674. dal Marchese Donato Maria Guadagni, e dalla Marchesa Lucrezia Corsini, Sorella del Pontefice Clemente XII. l' uno, e l' altra di nobilissima Stirpe, e delle più illustri della Toscana. Sin da' primi anni della sua giovinezza vestì l' Abito Ecclesiastico, e sulle prime fu aggregato tra Canonici dell' insigne Cattedrale di Firenze: dignità, che godè fino all' anno 1700. Quando aspirando a maggior perfezione il suo spirito con pio, e santo stratagemma partì da sua Casa, e fuggì ne' Sacri Chiostri del Carmelo; dove nulla curando nè la nobiltà, e ricchezze di sua Casa, nè gli onori, e le più alte dignità, che gli prometteva il mondo, vestì le ruvide lane Religiose tra i nostri Padri Carmelitani Scalzi, e le di loro asprezze, e rigori solennemente professò, correndo il dì 11. del Mese di Novembre del sudetto anno 1700. Qui compiuto il corso de' suoi studj, per la pietà, prudenza, e dottrina, di cui a maraviglia era egli fornito, fu a varie Cariche da' suoi Correligiosi promosso, infra l' altre a quella di Priore del Convento di S. Paolo di Firenze, e dopo questa alla Suprema Prefettura della sua Toscana Provincia. Esercitò egli con tanta gloria, e stima queste Prelature nel Chiostro, che nell' anno 1724. dal Santo Pontefice Benedetto XIII. meritò esser promosso

Digitized by Google

mosso alla Vescovil Chiesa di Arezzo, insigne Città della Toscana, e per conseguenza fatto Principe ancora del S. R. Impero, e Conte di Cesa, titoli al Vescovado annessi.

Frattanto assunto alla Cattedra di S. Pietro il Cardinal Lorenzo Corsini, sotto il nome di Clemente XII. suo Zio, fu egli da questo aggregato al Sacro Collegio de' Cardinali di S. Chiesa, preconizzato a' 24. Settembre 1731. nel mentre ei assente da Roma ritrovavasi nella sua Chiesa d' Arezzo; e prese il titolo della nostra Basilica de' Ss. Silvestro, e Martino. Dallo stesso Pontefice fu indi eletto suo Vicario Generale di Roma, e suo Ristretto, nonostante che natio non fosse dello Stato Pontifizio, dispensando all' antiche Bolle, che lo proibiscono. Tutte queste dignità ed Uffizj sostenne sempre il nostro Cardinal Guadagni, oltre alla sua natia pietà, e Religione, con sommo decoro, e stima; dopo delle quali, già carico di meriti, e d' anni gli convenne pagare il solito tributo della natura, passando da questa a miglior vita. Avvenne la di lui morte in Roma a' 15. Gennajo dell' anno 1759. e fu sepolto il di lui Corpo nella Chiesa di S. Maria della Scala de' suoi Carmelitani Scalzi nel Coro che è situato dietro l' Altar Maggiore, nel Sepolcro fattosi ivi costruire ancor vivente.

# CAPO II.

## *DE' VESCOVI, E ARCIVESCOVI.*

### I.

S. Gerardo Sagredo, il primo Vescovo, per quanto è a nostra notizia, dal nostro Italiano Carmelo prodotto. Nacque egli in Venezia, e da quì portandosi alla visita de' Santi Luoghi, e del Monte Carmelo, in passando per l' Ungheria, fu dal Santo Re Stefano a forza colà trattenuto, e dal medesimo indi promosso al Vescovado di Candia nello stesso Regno; dove poi ucciso dagli Infedeli per la Fede di Gesù Cristo, volò al Cielo a 29. Settembre 1247. a godere la Corona del S. Martirio. Del medesimo vedi nel *Lib. II. n.* 1. dove è descritta la di lui gloriosa Vita.

### II.

S. Biagio da Siena, così appellato, per essere stata questa insigne Città la sua Padria, e di quell'antico Carmelitano Convento glorioso Alunno. Circa-



Digitized by Google

ca l' anno 28. del Secolo XIII. fu eletto Vescovo di Sbana nella Toscana: e in questo medesimo secolo passò a godere il premio de suoi meriti nel Cielo, allorachè ritrovavasi nel Patrio Convento di Siena; nella cui Chiesa perciò fu sepolto. Il rimanente della di lui Vita vedi nel *Lib.* 11. *n.* 4.

III.

S. Andrea Cosino, nella bella Città dl Firenze sortì egli i nobili suoi natali. Di lui, siccome portentosa fu la nascita, conversione, e vocazione alla Religione di Maria, così miracolosa fu altresì la sua assunzione al Vescovado di Fiesole Città della Toscana nell' anno 1349. e più che prodigiosa la felice sua morte, avvenuta nell' anno 1373. Canonizato indi da Urbano VIII. Il di lui corpo intero si venera nella nostra Chiesa di Firenze. Vedi del Santo nel libro 11. n. 8. dove è descritta la di lui Vita.

IV.

Zeno natio di Venezia, celebre Città d' Italia, e figlio di quel Carmelitano Convento, dal nostro Cosmo Villiers nella sua Bibl. Carm. è chiamato: *doctor Theologus, religione, ac pietate illustris, Episcopus ignotæ sedis*. Qual fosse dunque la Vescovil Chiesa, a cui fu egli promosso, è ignoto non solo al citato Villiers, ma anche al nostro Lezana, ed altri, che di lui parlano. Costa bensì dell' anno della di lui morte, la quale avvenne in Venezia il di 28. Febrajo 1307. siccome rilevasi dal Necrologio di quel Patrio di lui Convento.

V.

Marco contareno, Famiglia assai illustre, e Patrizia di Venezia, dove sortì i suoi natali. *Carmelita prudentia, morum suavitate illustris, ac doctor Theologus*, è appellato dal nostro Villiers. Quindi da quel Veneto Carmelitano Chiostro fù inalzato all' insigne Arcivescovado di Corfù, Città Capitale dell' Isola di questo nome, che è posta nel mar Jonio, nell' imboccatura del Golfo Adriatico, Isola soggetta alla Repubblica di Venezia. Di lui sebbene non sappiasi l' anno della promozione a quella Chiesa, si sa nulladimeno quello della sua morte. la quale avvenne in Venezia a' 13. Novembre, nel mentre correva l' anno 1310. di nostra salute, e fu sepolto nella Chiesa di quel nostro Monistero.

VI.

Marco Morello, altro insigne figlio della Provincia, e Convento di Venezia, nel quale essercitò egli anche l' Uffizio di Priore. Fu egli eletto Vescovo Democense, Vescovado nella Schiavonia, e soggetto alla Metropolitana Chiesa di Spalatro. Di lui si hà, che ritrovandosi in Venezia, con molta solennità, e pompa consegrò quella nostra Chiesa in compagnia di sei altri Vescovi; siccome leggesi nella lapide nella stessa Chiesa posta a perpetua memoria. *An. D. MCCCXLVIII. die VII. Aprilis consecrata fuit ista Ecclesia per Ro-*

Digitized by Google

*Reverendissimum P.F. Marcum Morello; Episcopum Democensem, Ordinis Carmelitarum, & sex alios Episcopos; tempore Prioratus F. Catherini de Venetiis.*

Morì il nostro Morello a' 3. Giugno 1349. come leggesi nel Necrologio di quel Convento, e riferisce il succennato Villiers.

VII.

Giovanni Magno, Veneziano, Vescovo Equilino, o d'Equilio, antico Vescovado nello Stato Veneto sotto il Patriarcato d' Aquileja, Città situata un tempo nella Marca Treuisana, ora da' fondamenti distrutta. Di questo degno Prelato se ne sa soltanto l' anno della sua morte; la quale avvenne, secondo leggesi nel Necrologio del Convento di Venezia, a' 22. di Settembre nell' anno di nostra salute 1321.

VIII.

Giovanni Rosso, di nazione Italiano, insigne Maestro, e dottore in sacra Teologia; fu egli dal P. Gio: XXII. promosso alla Vescovil Chiesa di Terra Alba, o Torre Alba, Città dell' Isola di Sardegna. Avvenne la di lui promozione a' 6. Aprile dell' anno 1332. per mezzo di Bolla Pontificia in Avignone spedita dal sudetto Pontefice, e riportata nel *Bollar. Carm. tom. 1. pag.* 558.

IX.

Giacomo da Venezia, così appellato per aver in questa celebre Città sortita la nascita; fu egli uno de più insigni figli di quel Patrio Convento; quindi dal nostro Villiers è detto: *eximia pietate, & eruditione conspicuus*; e meritò perciò esser inalzato al Vescovado Evellonense. Cessò egli di vivere nella stessa sua Patria, e Convento di Venezia, nell' anno 1245. siccome chiaramente rilevasi dall' antica Iscrizione posta sulla di lui sepoltura in quella Chiesa ancor esistente, che è le seguente.

D. O. M.

*Hic sepultus Venerabilis Pater, & Dominus D. Frater Jacobus de Venetiis, Ordinis B. Mariæ de Carmelo Episcopus Evellonensis; qui obiit anno Domini M. CCCXLV. die penultima Octobris.*

X.

Nicola di Bernardo, Siciliano di nazione, nell' antica, ed illustre Città di Messina ebbe egli i suoi natali. Dal Chiostro del Carmelo passò al Vescovado di Soana nella Toscana, suffraganeo alla Metropolitana di Siena; e fu a quella Chiesa promosso a 29. Luglio 1342. dal P. Clemente VI. nel principio del suo Pontificato. Passò a gli eterni riposi correndo l' anno di nostra salute 1362. Questo soltanto abbiamo dall' Ughelli nella sua Ital. Sacr.



Digitized by Google

XI.

Durando da Sermino, cognome preso da Sermino, piccol Villaggio del Ducato di Mantova, che fu la sua Patria. Dall' Ughelli appellato: *in Theologica Facultate Doctor insignis*. Fu egli dal P. Clemente VI. eletto Arcivescovo di Nazareth nell' anno 1345. Arcivescovado un tempo nella Galilea, indi trasferito in Puglia nel Reame di Napoli, cui sono uniti i due antichi Vescovadi di Canne, e Monte Verde nello stesso Regno. Non molto tempo godè egli questa insigne Prelatura, essendo egli morto nell' anno 1348. e sorti la di lui morte nella Città di Vaison nella Provenza del Contado di Vannissin al Papa soggetto non molto lontano da Avignone, dove portato s' era per rilevanti affari da trattare in quella Pontificia Corte.

XII.

Stefano Calvense, o di Calvi, così denominato per esser stata la Città di Calvi luogo della sua nascita, o piuttosto Sede del suo Vescovado. Fu egli dunque dal P. Clemente VI. con sua Bolla data in Avignone a 9. Febrajo 1343. eletto Vescovo di Calvi, antica Città del Regno di Napoli in Terra di Lavoro, molto rinomata nella storia Romana, benche al presente pressocche diruta, e distrutta; Chiesa alla Metropoli di Capua suffraganea. Nella sudetta Bolla della di lui Istituzione, che comincia: *In supremæ*, è chiamato Stefano: *litterarum scientia, Religionis zelo, vitæ munditia, honestate morum, aliisque virtutum meritis multipliciter commendatus*. Inoltre dopo la di lui elezione, con altre Lettere Apostoliche lo stesso Clemente lo raccomanda alla protezione di Giovanna Regina delle Sicilie, affinchè non gli sia impedito il possesso della Chiesa, cui era destinato. Così la Bolla della di lui Istituzione, come le lettere comendatizie sono riportate dal nostro Bollario *tom. 1. pag.* 575.

XIII.

Paolo Neri Bessi, ebbe per Patria la bella Città di Firenze, dove da nobili Genitori nato, vestì, e professò pur anche l' Abito Carmelitano. Colla sua virtù indi, e dottrina ascese alla dignità Vescovile; promosso dal P. Urbano V. nell' anno 1362. alla Chiesa di Soana, Città della Toscana, sotto la Metropolitana di Siena. La qual Vescovil Sede dopo aver governata per lo spazio d' anni 20. terminò i suoi giorni in Roma, correndo l' anno del Signore 1382. il dì 13. Decembre. Dal Villiers è chimato il nostro Prelato: *Doctor celebratissimi nominis, Theologus eximius, & Concionator non vulgaris*. Bibl. Carm. tom. 2. pag. 960.

XIV.

Michele Mathe, Italiano di nazione, qual sia stata la di lui Patria, quale il giorno della sua nascita, quale quello della morte, è in tutto ignoto presso gli Scrittori. Sappiam solo, che da Clemente VI. fu

Digitized by Google

fu creato Vescovo di Segni, nella Campagna di Roma il dì 5. Novembre dell' anno di nostra salute 1348. così il nostro Villiers nella sua Bibl. Carm. tom. 2. pag. 958. dove lo chiama egli: *Religionis zelo, Litterarum scientia, aliisque multiplicium virtutum meritis præclarus*.

XV.

NICOLA SORBOLO, natìo della Città di Venezia, e illustre figlio della Veneta Provincia; dal Villiers nomato: *moribus candidus, & ingenio celebris*. Fu egli dall' Ordine Carmelitano eletto Vescovo di Scarpanto, Isola dell' Arcipelago, soggetta al Turco; quindi tal Vescovado crediamo puramente Titolare, e non obbligante alla reale residenza. E però cessò egli di vivere nella sua Patria di Venezia a 25. del mese di Settembre 1348. e fu in quella nostra Chiesa sepolto; siccome dal Necrologio di quel Convento rilevasi.

XVI.

PIETRO DA FIRENZE, così denominato per aver avuto in questa insigne Città i suoi natali. Dall' Ordine Carmelitano, sin da' primi suoi anni abbracciato, fu egli assunto al Vescovado Neliense a 12 Luglio 1363. a quella Chiesa promosso dal Pontefice Urbano V. nel primo anno del suo Ponteficato; siccome hassi dal Libro delle Provviste di questo Pontefice. Quanto tempo abbia ei poi vissuto in quella Chiesa, e quale sia stato il giorno della sua morte, nulla ne dicono i nostri Scrittori.

XVII.

MATTEO SCALEATA, Napoletano di nascita, e del Regal Convento del Carmine di quella Città Professo; da cui egli fu il primo de' suoi figli, per quanto è a nostra notizia, assunto alla Dignità Vescovile; ed avvenne ciò a 15. Novembre 1364. in cui dal P. Urbano V. fu eletto Vescovo di Lavello Città della Basilicata in Regno di Napoli. Da questa Chiesa fu indi dallo stesso Pontefice a 17. Decembre 1370. traslato al Vescovado di Squillace, Città della Calabria ulteriore; nella cui Sede visse per lo spazio d' anni 22. in quella stessa Città passando a miglior vita, nel mentre correva l' anno del Signore 1392. secondo riferisce Ughelli nella sua Italia Sacra.

XVIII.

GIOVANNI LUPI natio dell' antica Città di Verona nel Dominio Veneto, e Religioso professo di quel Carmelitano Convento; da cui circa l' anno 1376. fu promosso al Vescovado di Costanza nel Patriarcato d' Antiochia; e poicchè era questo Vescovado di solo Titolo, la di lui residenza, e dimora fu sempre in Verona; dove esercitò l' Uffizio di Suffraganeo, e Vicegerente di quel Vescovo, allora Pietro Scaligero; e coll' Uffizio terminò quì anche la sua vita. Così l' Ughelli *Ital. Sacr.*

XIX.

BONIFACIO, denominato Veneziano

Digitized by Google

ziano, perchè nella Città di Venezia sortì i suoi natali; fu egli creato Vescovo Venecomponense, dal Villiers stimato Vescovo Comense, cioè di Como, Città dello Stato di Milano. Comunque sia, di lui non abbiamo altro, che il tempo della sua morte. Avvenne questa in Venezia sua Patria a' 26. Aprile 1374. e fu in quella Chiesa del Carmine sepolto; siccome il dimostra l' Epitaffio, che ancor si legge sul di lui sepolcro, ed è il seguente. *Hic jacet Ven. Pater, & Dominus Fr. Bonifacius, Ordinis Divæ Mariæ de Carmelo Episcopus Venecomponensis, qui obiit Anno D. MCCCLXXIV. xxvi. M. Aprilis.*

## XX.

Giovanni Rafleo, Italiano di nazione, e della celebre Città di Genova natio; da quell' insigne Carmelo fu promosso al Vescovado Foliense; La qual Vescovil dignità possedeva nell' anno 1383. siccome rileva il nostro Villiers da un istromento in quest' anno rogato in Genova; ne altro sappiamo di detto Prelato.

## XXI.

Giacomo di Federico, Napoletano di nascita, e di quel Regal Convento del Carmine illustre figlio; da dove a 10. Ottobre 1390. fu dal P. Bonifacio IX. promosso al Vescovado di Biseglia, Città della Provincia di Terra di Bari nella Puglia, e quattro miglia lontana da Trani, di cui quello è suffraganeo. Quanto tempo governasse egli quella Chiesa, e in qual' anno cessasse di vivere, niuna contezza sà darcene, ne l' Ughelli nella sua *Ital. Sacr.* ne Monsignor Sarnelli nel suo libro intitolato: *Memoria de' Vescovi di Biseglia.*

## XXII.

Stefano di Guglielmo, Napoletano pur' egli, e di quel gran Carmine Figlio. Oltre all' altre cariche da lui esercitate, fu quella di Penitenziero Apostolico nella Sacra Basilica di S. Pietro di Roma. Da questa si fece strada col suo merito alla Prelatura; alla quale fu da Bonifacio IX. promosso; creandolo questi nell' anno 1394. a' 3. di Giugno Arcivescovo di Durazzo, Città nell' Albania, siccome leggesi nel libro delle Pontifizie di lui Provisioni. Da questa Chiesa fu poi dallo stesso Pontefice promosso al Vescovado di Potenza, Città della Provincia di Basilicata nel Regno di Napoli; ma perchè non curò egli la spedizione delle Pontificie Bolle, perciò di tal Vescovado nommai ebbe il possesso, ma fu in persona d' altri provveduto a' 7. Febbrajo 1399. come parimenti costa dallo stesso Libro. L' anno della di lui morte non è a nostra notizia.

## XXIII.

Paolo di Domenico, nato in Bologna antica, e rinomata Città dell' Italia; dal Carmelo fu assunto alla Vescovil Sede Nazarotense, Vescovado suffraganeo della Chiesa Metropolitana di Lariffa nella Tessaglia,

Digitized by Google

saglia. La di lui promozione avvenne a' 13. Maggio 1391. fatta dal Pontefice Bonifacio IX. con sue Bolle Apostoliche in tal giorno spedite; il quale con altra simile Bolla in data de' 20. dello stesso mese, ed anno concede a lui le facoltà necessarie di farsi consegrare da qualunque Vescovo unito alla Santa Sede Romana, coll' assistenza di tre altri Vescovi. L'una, e l'altra Bolla è riportata nel Boll. Carm. *tom.* I. *pag.* 152.

## XXIV.

Agnello da Napoli, così nomato, per esser stata questa celebre Città Luogo della sua nascita. Quì dal secolo passò ai Chiostri del Carmelo, dove con i suoi studj divenne Maestro, e Dottore, ed insigne Teologo. Nel Capitolo Generale celebrato dal suo Ordine in Bologna nel 1405. fu eletto Provinciale della Provincia Romana, che in quel tempo abbracciava anche il Convento del Carmine di Napoli, di cui egli era figlio. Nell' anno 1421. dal Chiostro passò alla Mitra, e dal Pontefice Martino V. fu creato Vescovo d' Acci nell' Isola di Sardegna: la qual Chiesa governò egli con somma lode per lo spazio di 20. anni; dopo de' quali cessò di vivere, correndo l' anno 1441. di nostra salute.

## XXV.

Andrea da Lucca, natìo di Lucca, insigne Città d' Italia, da cui prese il cognome; fu egli uno de' più dotti Teologi dell' Ordine Carmelitano, e il più celebre Predicatore de' suoi tempi. Sin dall' anno 1396. fu dal Capitolo Generale in questo anno celebrato, destinato egli Lettore delle Sacre Scienze; nell' altro tenuto nel 1399. è eletto Socio Generale del Capo dell' Ordine; e finalmente nel Capitolo Generale convocato in Bologna nel 1405. fu assunto alla Carica di Procurator Generale dell' Ordine. Nel mentre esercitava egli questa Carica, e ritrovavasi nell' anno 1408. in Lucca il Pontefice Gregorio XII. correndo la Domenica IV. di Quaresima (giorno assegnato pel Procurator Generale de' Carmelitani) convenne al nostro Andrea predicare nella Cappella Pontificia alla presenza del Papa, e Cardinali; Ma ciò fece egli con assai infausto esito; poicchè investito egli di soverchio zelo, rinfacciò in predicando al presente Pontefice la promessa e giuramento di provvedere allo scisma, che lacerava allora la Chiesa, da lui fatto prima della sua ascensione al Papato, e non poi eseguito. Per questa sua libertà nel dire fu Andrea per ordine del Cardinal Camerlengo posto nelle prigioni, privato di tutti i gradi, ed onori, e interdettogli pur anche il più predicare.

Non molto tempo però durarono le disgrazie d' Andrea; imperocchè nell' anno seguente 1409. deposto dal Pontificato Gregorio dal Concilio celebrato in Pisa, ed eletto in nuovo Papa Alessandro V. fu da questo Pontefice non solo reintegrato nel suo pristino stato, ma di più fu dal medesimo eletto Arcivescovo d' Atene; la di cui elezio-



Digitized by Google

ne fu fatta a' 6. Settembre 1409. siccome espressamente leggesi negli Atti Concistoriali di Alessandro V.

Il nostro Daniello *Specul. Carm. tom.* 2. *n.* 3161. e dopo lui il Villiers *Bibl. Carm. tom.* 1. dal leggere negli Atti del Capitolo generale celebrato in Bologna nel 1411. eletto Procurator Generale Andrea de Lucca, e collo stesso titolo intervenuto nel Capitolo susseguente del 1416. si indusse a credere, o per lo meno a dubbitarne, che il nostro Andrea eletto Arcivescovo d' Atene, non sia stato poi nella stessa dignità consegrato, ma piuttosto nel Chiostro rimasto; perchè suppone col Lezana, uno e il medesimo Andrea esser quello, di cui parlasi ne' sudetti Capitoli Generali celebrati e prima del 1409. e dopo tal' anno. Noi sebbene nella nostra Storia de' Generali Latini abbiamo aderito all' opinione de' suddetti Scrittori, fatta nulladimeno ora miglior riflessione, siamo di contrario sentimento; ed eccone la ragione: Andrea, di cui parlasi così negli Atti Concistoriali dell' anno 1409. come negli Atti de' tre Capitoli Generali a questo tempo antecedenti, è denominato col semplice nome di *Andreas de Luca*, laddove ne' Capitoli susseguenti del 1411. e 1416. è chiamato *Andreas Nicolai de Luca*; lo che porta certamente diversità di soggetti: e così potè benissimo il nostro Andrea, di cui parliamo, esser non solo nominato, ed eletto Arcivescovo d' Atene, ma pur' anche consegrato,

XXVI.

ANTONIO DE FIDE sortì i suoi natali nella Città di Firenze, dove per la sua erudizione, e dottrina fu al Collegio di quella Accademia aggregato. Col suo raro talento acquistossi una somma riputazione nommeno nel suo Ordine, che presso gli esteri. Quindi dal Pontefice Gio: XXII. nell' anno 1415. fu eletto Vescovo di Calvi nel Regno di Napoli; siccome rilevasi dal Libro delle Proviste di questo Pontefice; Ma di questa Chiesa per l' infelicità di quei tempi, in cui era combattuta la Chiesa da pertinacissimo scisma, è probabile, che nommai ne godesse il possesso. Sedate intanto le turbolenze, che da tanto tempo tenevano sussopra l' Orbe Cristiano, e la Chiesa, dal successore di Gio. Martino V. fu Antonio canonicamente promosso al Vescovado di Soana nella Toscana, correndo l' anno del Signore 1418. e primo del di lui Pontificato, a' 12. del mese d' Agosto. Governò questa Chiesa egli per molti anni, dopo de' quali bisognò pagare il solito tributo della natura; e morì in Lucca il dì 30. di Ottobre 1433. dove fra' suoi fu nella Chiesa de' Carmelitani sepolto.

XXVII.

CLEMENTE DA NAPOLI, della quale rinomata Città fu natìo, e di quell' insigne patrio Carmelo professo. Colla sua virtù, e dottrina meritò egli ascendere alla Vescovil Sede di Nicotera, Città della Calabria ulteriore nel Regno di Napoli, alla cui Chiesa fu promosso a' 28. Aprile 1415. da Gio. XIII. con sue Pontificie Bolle spedite in

Fri-

Digitized by Google

Friburgo, Città nella Diocesi di Costanza, dove ritirato si era questi, nel mentre nella Città di Costanza celebravasi il Concilio Generale, sin dall' anno 1414. convocato sì per condannare l' eresie di Gio: Viccleffo, e di Gio: Hus, sì per provvedere allo scisma, che da più anni divideva la Chiesa, a cagione de' due Antipapi Pietro di Luna, detto Benedetto XIII. ed Angiolo Corario, chiamato Gregorio XII., sin dall' anno 1409. deposti dal Concilio Pisano: ciascun de' quali contendeva il Papato contro il vero Pontefice Gio: XXIII. Nel qual Concilio cedè liberamente al Papato Gio: siccome fece anche l' Antipapa Gregorio, rimanendo nella sua ostinazione Benedetto. Avvenne la spedizione della sudetta Bolla a favore del nostro Clemente un mese prima della Rinunzia di Gio: giacchè quella sortì a 28. d' Aprile, e questa a 29. Maggio del medesimo anno 1415. siccome costa dagli Atti de' Concilj Generali, e riferisce lo Spondano a quell' anno 1415. Governò questa Chiesa il nostro Clemente sin al 1423. nel qual' anno non sà dirci l' Ughelli, se mancò di vivere, oppure ad altro Vescovado avesse fatto passaggio.

## XXVIII.

Domenico de Dominicis, detto anche di Cremona, per esser stata questa insigne Città della Lombardia la sua Patria. Fu egli uno dei più dotti Soggetti del suo Ordine: di lui si fa menzione in molti Capitoli Generali; fra gli altri in quello celebrato in Verona nell' anno 1381. in cui intervenne egli come Definitore Generale della sua Provincia di Lombardia, e fu altresì eletto Provinciale della Provincia di Provenza; comecchè il Provinciale di questa Provincia con quelli di tutte l'altre di Francia, e di Spagna, divisi erano allora dal Capo e della Religione, e della Chiesa Urbano VI. perciò per ordine dello stesso Pontefice, a quelli sostituiti furono altri Padri Italiani. Collo stesso carattere di Provinciale di Provenza comparve ne' due altri susseguenti Capitoli celebrati nel 1385. e 1387. e in questo ultimo tenuto in Brescia fù eletto Domenico Procurator Generale dell' Ordine; nella cui Carica fu altresì confermato nell' altro Capitolo tenuto in Francfort nel 1393. Nel mentre questa Carica lodevolmente sosteneva, fu nel dì ultimo d' Aprile 1395. creato Vescovo Sitiense nell' Isola di Creta, o sia di Candia. Da questa Chiesa fu indi nell' anno 1399. trasferito all' Arcivescovado Melipotanense, Metropoli della stessa Isola; siccome chiaramente rilevasi da' Registri sotto il Pontificato di Bonifacio IX. Stimano ciò non per tanto gli Scrittori, che di lui parlano, che nè l' una, nè l' altra Sede giammai reggesse. Fu bensì in tutto questo tempo Suffraganeo della Diocesi di Mantova, ed ivi la sua Vescovil Dignità esercitò; dove anche cessò di vivere, altri dicono nell' anno 1400. altri nel 1409. come è più probabile.

## XXIX.

Giacomo Ferraro, nacque egli in Reggio, Città nel Modenese, perciò detto da alcuni Giacomo di Reggio, e fu uno de' più illustri figli di quel Convento, e della Congregazione di Mantova, cui è quello aggregato; appellato perciò dal nostro Villiers nella sua Biblioteca: *Vir in divinis, ac humanis facultatibus versatissimus, Linguarum Latinæ, Græcæ, & Hebraicæ clarus*. Nell' anno 1450. fu al sacro Collegio de' Theologi della Città di Bologna aggregato; e nel Capitolo Generale dell' Ordine, tenuto in Bruffelles nel 1462. decorato si legge del titolo di Provinciale di Terra Santa. Ma crescendo sempreppiù per ogni dove la fama della sua virtù, e dottrina, fu il nostro Giacomo assunto finalmente alla dignità Vescovile nell' Isola di Corsica, siccome dopo il Vaghi *Comment. lib.* 2. scrive il Villiers; sebbene a qual Chiesa di quell' Isola sia quegli stato promosso, nè l' uno, nè l' altro l' additi. Egli è certo però, che passò a miglior vita nella Città di Venezia, dove dal suo Vescovado erasi portato, correndo l' anno di nostra salute 1465. a 19. Agosto; siccome hassi dall' antico Necrologio di quel Convento.

## XXX.

Giovanni Italiano di nazione, e di professione Carmelitano, fu egli a' 28. d' Aprile del 1442. promosso al Vescovado di Tiberiade, Vescovado suffraganeo alla Chiesa di Nazaret, nel Patriarcato Gerosolimitano, che stimiamo Vescovado di solo titolo. Qual poi sia stata la di lui Patria, quale l' anno della sua nascita, e quello della sua morte, è del tutto ignoto. *Bibl. Carm. tom.* 2. *pag.* 348.

## XXXI.

Natale Bencesi, detto anche di Venezia, che fu la Città, in cui sortì i suoi natali. Maestro, e Dottore versatissimo in ogni genere di scienza, principalmente nelle Teologiche facoltà, le quali con molta riputazione insegnò egli nell' alma Città di Roma. Nell' anno 1430. nel Capitolo Generale convocato in Nantes Città della Francia, fu da quei Congregati Padri eletto Procurator Generale dell' Ordine. La quale onerevol Carica sostenendo, intervenne egli con altri Teologi della Religione nel Concilio Generale di Basilea; e assaissimi privilegj pel suo Ordine ottenne dal Pontefice Eugenio IV. presso cui fu sempre di somma stima. Quindi è che vacando la suprema Prefettura della Religione per l' assunzione al Vescovado di Marsiglia del Generale Roquali o Roccoli, lo stesso Eugenio con suo Breve Pontificio de' 5. Settembre 1433. sostituì a quello il nostro Natale, costituendolo Vicario Generale di tutto l' Ordine. Governò egli la Religione fino al mese di Maggio 1434. quando convocato da lui Capitolo Generale nella Città di Ravesburgo, fu quivi eletto il nuovo Generale, Gio: Faci. Non permise contuttocciò Eugenio, che restassero senza premio i me-

Digitized by Google

i meriti del Bencesi, ma con altro più degno posto volle ei stesso rimunerarlo; promovendolo con sue Bolle al Vescovado di Nona nella Dalmazia nel dì 1. Gennajo 1436. La qual Chiesa dopo aver per molto tempo governata, in Venezia sua Patria finì i giorni della sua vita, a' 7. Gennajo 1462. e fu in quella nostra Chiesa orrevolmente sepolto.

## XXXII.

Giovanni Lombardo Veneziano, dal Villiers denominato: *vir singulari pietate, eximia virtute, & non vulgari litterarum eruditione celebris*. Egli dopo esser stato Priore del suo Patrio Convento, e della sua Veneta Provincia Superiore Provinciale, fu nel principio del secolo XV. dal Carmelo assunto al Vescovado di Parenza sotto al Patriarcato di Aquileja. Morì egli finalmente in Venezia a' 21. Marzo 1415. e fu nella Chiesa del suo Ordine sepolto, siccome dal Necrologio di quel Convento rilevasi.

## XXXIII.

Paolo Visconti, Siciliano di nazione, Cittadino di Palermo, e di quella antica Provincia Carmelitana Religioso; Soggetto rinomatissimo, ed uno de più celebri de' suoi tempi, siccome ad evidenza l' addimostrano i tanti decorosi impieghi alla di lui prudenza, e sapere affidati, nommeno nel suo Ordine, che fuori. Fu egli in fatti per ben due volte eletto Provinciale della Provincia di Roma, due altre volte Prefetto della sua Provincia di Sicilia, e finalmente Procurator Generale di tutto l' Ordine, eletto nel Capitolo Generale in Avignone nel 1451. celebrato, siccome dagli Atti de' Capitoli Generali rivelasi. Nel qual frattempo servì da Confessore così il Pontefice Nicola V. come il di lui Successore Paolo II.

Dopo queste Cariche con somma lode dal nostro Paolo nella sua Religione esercitate, ad altri più rilevanti imphieghi fu applicato; e primieramente dallo stesso Paolo II. fu a' 26. Novembre 1467. alla Vescovil Sede di Mazzara, Città della Sicilia, promosso; e non guari dopo da questa Chiesa trasferito all' insigne Metropoli di Palermo, cioè a' 6. Settembre del 1469. Nel mentre questa Arcivescovil Chiesa con universale applauso reggeva, nell' anno 1471. furono a lui due decorose Legazioni addossate, una dal Re d' Aragona al summentovato Pontefice Paolo II., l' altra dal Regno di Sicilia al Re Giovanni; l' una, e l' altra da lui gloriosamente eseguite. Frattanto dopo il governo di circa 4. anni di quest' ultima Chiesa, la morte interruppe il corso di sua vita; e ciò avvenne in Palermo, correndo l' anno di nostra salute 1473. e fu in quella Cattedrale sepolto colla seguente Iscrizione.



Digitized by Google

D. O. M.

*Hæc requies Pauli Civis nostri,*
*Ac Præsulis de Visconti.*

XXXIV.

Francesco Lavello, Napoletano, dal nostro Biscaretto appellato. *Vir probus, & benefactor Religionis*, dotto Maestro, e Dottore in Sacra Theologia. Nel Capitolo Generale nel 1496. celebrato in Parigi, si legge destinato Lettore nel Collegio di Padova; e nell' anno 1505. fu eletto Priore del suo Convento di Napoli; dove anche promosso alla Mitra per concessione del Generale dell' Ordine ritenne sempre una stanza per sua abitazione. Appena compiuto un' anno di questo governo fu dal Pontefice Giulio II. creato Vescovo di Ravello, e Scala, sotto l' Arcivescovado di Salerno, Città della Provincia di Principato citeriore, e 24. miglia lontana da Napoli; la di lui Consegrazione fortì a 4. Novembre 1506. Quindi s' inganna l' Ughelli quando nella sua Ital. Sacr. il dice creato Vescovo a' 4. Ottobre, e molto più abbaglia, allorachè chiama il nostro Francesco Certosino; il contrario chiaramente costando dagli atti Concistoriali del sudetto Pontefice, ne' quali espressamente dicesi Carmelitano, e creato Vescovo a' 4. Novembre; siccome osserva Nicola Coleto Continuatore dell' Italia Sacra *tom.* 10. in questo corrigendo l' Ughelli. Quanto tempo poi questa Chiesa reggesse il nostro Francesco, e in qual' anno avvenisse la sua morte, è a noi del tutto ignoto.

XXXV.

Giovanni d' Aloisio, fu egli Petrizio d' Aversa, Gittà situata in Terra di Lavoro del Reame di Napoli, otto miglia dalla Capitale distante; e vestì, e professò l' Abito Carmelitano nel Carmelo di Napoli. Indi compiuto il corso de' suoi studj, fu laureato in Theologia, e per la sua grand' abiltà, e prudenza fu a varie cariche promosso nella sua Religione; tra le quali per diece anni governò da Priore il suo Patrio Convento d' Aversa, allora unito al Carmine di Napoli, e all' antica Provincia Napoletana; e per altri 9. anni governò da Provinciale la stessa Provincia; nel qual frattempo intervenne al Capitolo Generale nel 1488. celebrato nella Roccella in Francia, dove fu nella stessa Carica confermato. Con questi Governi da lui lodevolmente esercitati acquistossi egli il merito d' ascendere ad altre più degne Ecclesiastiche dignità. Nell' anno 1491. a' 17. Luglio dal Pontefice Innocenzo VIII. fu creato Vescovo di Capri, Isola 34. miglia distante da Napoli, notissima pel soggiorno ivi fatto dall' Imperador Tiberio. Da questa Chiesa nell' anno 1499, a 20. Ottobre fu da

Digitized by Google

da Alessandro VI. trasferito al Vescovado di Lucera, detta de' Saraceni. Finalmente da questo Vescovado a' 27 Agosto 1512. sotto il Pontificato di Giulio II. passò a reggere la Chiesa di S. Agata de' Goti, Città di Principato ulteriore nello stesso Reame di Napoli. Se crediamo all'Ughelli egli prima di morire rinunziò alla Prelatura di questa ultima Chiesa; ma noi dall' altra parte sappiamo dal Necrologio di Napoli, che ei cessò di vivere da Vescovo nella sua Chiesa, dove fu anche sepolto, a' 29. Agosto 1519. Le di lui ossa prima sepolte vicino l' Altar Maggiore di quella Chiesa, nell' anno 1715. furono da Monsignor Filippo Albini fatte trasportare presso il Battisterio della medesima; sulla di cui lapide fu apposta la seguente Iscrizione riferita dal Coleto continuatore dell' Italia Sacra dell' Ughelli.

*Joannes Aloysii Atellæ Urbis Patritii. Carmelitarum Parthenopæi primo Provincialis. Mox Capriarum Verendi Præsulis. Luceriæ demum Japygiæ benemeriti Antistitis. Hujus tandem Oppidi Indigetis Agathens. pientissimi Episcopi. Reliquiæ hic operiuntur &c.*

## XXXVI.

Luca Matteo Caraccioli Patrizio Napoletano, ed uno de' più insigni figli del Carmelo di Napoli, nommeno per la nobiltà de' suoi natali, che per la profondità della sua dottrina; da Cesare d'Engenio Caraccioli nella sua Napoli Sacra appellato: *Dottore, e Teologo principalissimo*; e dal nostro Villiers Bibl. Carm. *Vir moribus suavissimus, & omnibus quidem scientiis excultus, sed in sacris Litteris, in quibus longe versatus erat, insigniter eruditus*. Fra l'altre Cariche nel suo Ordine da lui esercitate, fu quella di Priore del suo Convento di Napoli, a cui dal Generale Pietro Tarasse nel principio del secolo XVI. fu destinato. Da questa Prelatura passò a quella del Vescovado di Lesina, Città situata nella Provincia di Capitanata, nel Regno di Napoli, antico Vescovado suffraganeo di Benevento, ora abolito, e colla, distruzione di quella Città distrutto; Avvenne la di lui promozione a' 4. Agosto 1507. fatta dal Pontefice Giulio II. nominato prima a quella Chiesa da' Governadori del famoso Ospedale della SS. Annunziata di Napoli, cui allora tal Nomina apparteneva per le ragioni da noi additate nel nostro Libro degli Uomini illustri del Carmine di Napoli, anche dopo le ruine di quella Città. Il sudetto Vescovado al nostro Caraccioli conferito era in quel tempo puramente Titolare, ed unito andava alla Prefettura della sudetta S. Casa; che però nel tempo stesso, che era Vescovo di Lesina, esercitava insieme la decorosa Carica di Rettore, e Prefetto di essa S. Casa; le quali Cariche con tanta lode sostenne egli, che meritò dopo morte esser a lui eretta la Statua di marmo in quell' antica Chiesa, dove fu sepolto, colla seguente Iscrizione.

*Lucas Matthæus Caraccioli Ordinis Carmelitarum ac Theologiæ Professor. Episcopus Lesinensis. Hoc Sacello suos*

Digitized by Google

*suos custodiri cineres C. Ann. D. MDXXVI.*

Cessò dunque di vivere il nostro Caraccioli a' 27. Aprile correndo l'anno di nostra Salute 1526.

XXXVII.

Giuliano d' Isopo, Napoletano; *Dei verbi*, chiamato dal Villiers, *declamator eximius, doctrina, & eruditione apud omnes illustris*. Dal Carmelo della patria Città di Napoli passò egli all'Ecclesiastica Prelatura, dal P. Alessandro VI. al 1. d' Aprile 1493. creato Vescovo di Monte Marano, Città del Reame di Napoli, nel Principato ulteriore, e suffraganeo di Benevento; siccome leggesi nel libro delle Bolle di questo Pontefice *fol.* 95. e dicesi pur anche, contradicendo a se stesso, dall' Ughelli nel *tom.* 8. dell' *Ital. Sacr.* dove lo dice Vescovo di Monte Marano, e non di Mariana, come detto avea nel *tom.* 4. ed aggiugne di più, che in quella Sede di Monte Marano, *sedit usque ad annum* 1516. *ac Episcopatui cessit, cum regressu tamen*. Nell' anno dunque 1516. il nostro Giuliano resignò il Vescovado sudetto *cum regressu*, riserbandosi cioè il diritto di ritornare alla medesima Prelatura nel caso che a lui premorisse il Resignatario; siccome di fatto dipoi fece: poicchè essendo egli sovravissuto a tre altri Vescovi di Monte Marano succeduti dopo la sua rinunzia, dopo la morte del terzo, chiamato Andrea d' Aloisio, avvenuta circa l' anno 1528. ripigliò egli di nuovo il governo di quella Chiesa, giusta a quello scrive il summentovato Ughelli *tom*: 8. *pag.* 292. dicendo inoltre, che ritornato a quel Vescovado il rinunziò di nuovo in persona di Girolamo d' Isopo suo Nipote, come vedremo a suo luogo. Dopo queste varie vicende la morte finalmente interruppe il corso di sua vita, cessando di vivere in Napoli, non già nell' anno 1494. secondo il Villiers, ma a' 7. di Luglio dell' anno 1533. siccome chiaramente hassi dal Necrologio del Convento di Napoli.

XXXVIII.

Giorgio Vinche, dopo aver egli con molta riputazione, e lode insegnate le Teologiche scienze nella sua Religione, a' 23. Febrajo 1480. fu dal P. Sisto IV. promosso alla Vescovil Chiesa di Jesi, Vescovado immediatamente soggetto alla S. Sede nella Marca d' Ancona. Tanto appunto leggesi negli Atti Concistoriali di questo Pontefice. *Georgius Vinch Ordinis Carmelitarum, & S. Theologiæ Lector, electus est Episcopus Esiensis* VII. *Kal. Martij an.* 1480. Quale poi sia stata la di lui Patria, quale il giorno della sua nascita, e quale quello della sua morte? nulla ne dicono nè il nostro Daniello, ne il Villiers, che di lui parlano.

XXXIX.

Girolamo d' Isopo, Napoletano, e Nipote di Monsignor Giuliano, di cui si è parlato di sopra, Figlio ancor egli del Carmine di Napoli, e successore di lui nel Vescovado. Fu egli promosso al Vescovado di Monte Marano dal P. Clemente VII. a 28. Marzo 1528. dopo la rinunzia in persona di lui fattane da Giuliano suo Zio. Tanto di esso scrive l'Ughelli nel *tom.* 8. del-

Digitized by Google

8. della sua *Ital. Sacr. Hieronymus Isopo Juliani Prædecessoris Nepos ad hanc Ecclesiam* ( Montis Marani ) *traductus est die* 28. *Martii* 1528. dopo aver nello stesso luogo detto, parlando di Giuliano: *qui ratione regressus iterum anno* 1528. *hanc recepit Ecclesiam, quam statim ad favorem Nepotis resignavit*. S' inganna soltanto detto Autore in dicendo il nostro Girolamo Canonico Lateranense, essendo certissimo, esser stato dell' Ordine Carmelitano.

Filocolo Caputo nel suo *Monte Carmelo part.* 1. asserisce esser stato Girolamo d' Isopo dal P. Paolo IV. promosso alla sudetta Chiesa in premio di un suo dotto trattato de *Jure Pontificio*, a detto Pontefice presentato: lo stesso dicono Ludovico Giacobbe, e il Villiers nella *Bibl. Carm. tom.* 1. Ma tutti e tre con buona lor pace prendono in ciò un ben grosso anacronismo: imperocchè Paolo IV. cui dicono essi aver dedicato il sudetto Trattato, fu assunto al Pontificato nell' anno 1555. dove che il nostro Girolamo in questo tempo era di già all' altro mondo; essendo egli morto nel suo Convento di Napoli nell' anno 1551. siccome chiaramente leggesi nel Necrologio di Napoli, e lo stesso Villiers dice puranche nel *tom.* 2. della medesima sua *Bibl. pag.* 924. Fa d' uopo dunque dire piuttosto, che detto Trattato dedicato egli l' avesse a Clemente VII. da cui fu eletto Vescovo, siccome coll' autorità anche dell' Ughelli abbiamo sù dimostrato.

## XL.

Vincenzo di Leone, Siciliano di Nazione, e per Patria ebbe Catania, antica, e celebre Città di Sicilia. Vestì egli in Palermo le sacre lane Carmelitane, dove anche solennemente le professò. Col suo talento, e suoi studj divenne indi Maestro, e Dottore in Teologia nella sua Religione, e nell' Università di Catania pubblico Professore, di cui nell' anno 1528. fu pur anche Decano. Governò da Priore il Patrio suo Convento, e da Provinciale la Provincia di Roma. Frattanto crescendo la fama della sua virtù, e dottrina, dal P. Paolo III. fu inalzato alla Vescovil Sede di Bosa, Vescovado suffraganeo di Sassari nell' Isola di Sardegna; e sortì la sua Promozione a 16. Novembre 1548. Intervenne questo illustre Prelato al Concilio di Trento per ben due volte, cioè nell' anno 1545. come Teologo della sua Religione, e nell' anno 1551. come Vescovo della sua Chiesa di Bosa; secondo scrive nella sua Storia del Concilio di Trento il Cardinal Pallavicino. Cessò egli finalmente di vivere in Bosa circa l' anno del Signore 1556. e fu nella sua Vescovil Chiesa sepolto.

## XLI.

Gio: Battista Soriano, natio della Città di Napoli, e di quell' insigne Carmelo Professo. Fu egli uno de' più celebri Teologi, ed ecclesiastici Oratori de' suoi tempi, e pubblico Lettore dell' Archiginnasio

Digitized by Google

sio della Sapienza di Roma. Tra l' altre cariche occupate nel suo Ordine fu quella della Procura Generale, alla quale fu destinato nel Capitolo Generale celebrato in Firenze nell' anno 1575. Appena terminato il primo anno di questo Uffizio, dal Pontefice Gregorio XIII., presso cui era accettissimo, nommeno per la sua virtù, e dottrina, che per esser stato di lui Maestro, fu creato Vescovo di Biseglia, Città del Reame di Napoli, in Terra di Bari a' 22. Agosto dell' anno 1576. Governò il nostro Soriano questa Chiesa da Zelantissimo Pastore per lo spazio d' anni sei, dopo de' quali gli convenne pagare il tributo della natura. Avvenne la di lui morte nel Convento del suo Ordine di Barletta, Città a Biseglia vicina, nella cui Chiesa fu anche sepolto, a' 25. Giugno 1582. siccome espressamente rilevasi dal Necrologio del suo Convento di Napoli.

## XXLII.

Giulio Soperchio, Mantovano di nascita, e della Congregazione di Mantova Religioso: *Philosophus, Concionator, & insignis Theologus*, dal nostro Villiers appellato. Fra gli altri Uffizj, e dignità nella sua Congregazione da lui esercitate, nell' anno 1555. fu eletto Definitor Generale, e nell' anno 1557. passò alla suprema Presettura di Vicario Generale di tutta la Congregazione. Nel mentre questa Carica lodevolmente sosteneva, nell' anno 1559. fu da quel Serenissimo Principe promosso all' insigne Abbazia della Ducal Chiesa di S. Barbara di Mantova. Nel seguente anno 1560. a 5. Febrajo alle istanze, e raccomandazioni del medesimo Duca dal Pontefice Pio IV. fu decorato del Vescovado d' Acci nell' Isola di Corsica. Da questa Chiesa, dopo averla governata per soli tre anni, fu dallo stesso Pontefice trasferito al Vescovado di Caorle, nel Dominio Veneto, nell' anno 1563. il di 3. Gennajo. In questo frattempo intervenne al Concilio di Trento, dove colle sue Prediche avute a quel sacro Consesso si acquistò molta riputazione, e stima. Finalmente dal Patriarca di Venezia Gio: Trevisano fu in suo Suffraganeo eletto; nella cui Città cessò anche di vivere, correndo l' anno di nostra salute 1585. e nel di lui sepolcro dallo stesso Patriarca fu fatta porre la seguente Iscrizione.

D. O. M.

*Julio Superchio Mantuano. Ex Carmelitana Familia. Episcopo Caprularum. Christiana facundia insigni. Joannes Trevisanus Venetus Patriarcha P. C. MDLXXXV. Kal. Decembris.*

## XLIII.

Desiderio Mazzapica, detto anche di S. Martino, Siciliano di nazione, e di Patria Palermitano; dall' Ughelli chiamato: *scientiarum pene*

Digitized by Google

*pene omnium. exaggerata cognitione, longe clarissimus, clarusque inter Concilii Tridentini Theologos*. Fu egli prima Procurator Generale per le Provincie di Spagna presso la Regal Corte del Re Cattolico, appo cui era di somma stima; quindi è, che nel mentre tale incarico nella Spagna esercitava, fu dallo stesso Re Cattolico Filippo II. col carattere di suo Teologo mandato al Concilio di Trento; dove fece molta pompa della sua virtù, e sapere, nommeno colle sue prediche recitate a' Padri, che co' suoi pareri nelle Congregazioni e Sessioni di quel sacro Congresso. Ritornato finalmente dal Concilio in Spagna fu dal medesimo Re Cattolico nominato al Vescovado di Ugento, in Regno di Napoli, ed a' 6. di Settembre 1566. dal Santo Pontefice Pio V. di quella Chiesa creato Pastore. La quale dopo aver per molti anni lodevolmente governata, finalmente in Roma lasciò le sue spoglie mortali, correndo l'anno del Signore 1593. a' 28. del mese d' Aprile.

## XLIV.

Lorenzo Loreto, nomato dal nostro Villiers: *Theologorum ornamentum singulare, atque Philosophorum decus*; nacque egli a' 27. Settembre 1534. nella Città di Venezia, ed in quel Patrio Convento dal secolo passò alla Religione Carmelitana. La sua pietà indi, erudizione, e dottrina gli conciliò indicibil riputazione, e stima così dentro, come fuori del suo Ordine. Insegnò per molti anni le sacre Scienze ne' più insigni Collegj della sua Religione, e nell' Archiginnasio della Sapienza di Roma la Metafisica: fu pure pubblico Professore nella celebre Università di Pavia. Oltre a ciò per ben tre volte fu eletto Provinciale: due volte della sua Veneta Provincia, ed una di quella di Roma. Nell' anno 1587. fu egli sostituito alla Procura Generale dell' Ordine in luogo di Timoteo Berardo, al Vescovado promosso prima di questo tempo. Intervenne egli, come Teologo del suo Ordine, e Socio del Vicario Generale, al Concilio di Trento, dove fece non poca comparsa del suo sapere colle due zelanti, e erudite prediche alla presenza de' Padri recitate nell' anno 1561. e 1562. date dipoi più volte alla luce colle stampe. Ritrovandosi Vicario Generale del nostro Convento di Cremona conciliossi tanta stima ed amore presso il Cardinal Sfrondato, Vescovo allora di quella Città, che lo elesse suo particolar Consultore, e Confessore; ed assunto dipoi alla Cattedra di S. Pietro nell' anno 1590. sotto il nome di Gregorio XIV. lo promosse al Vescovado di Adria nel Dominio Veneto, nel secondo anno del suo Pontificato, cioè a 13. Febrajo 1691. Governò questa Chiesa il nostro Lorenzo per lo spazio d' anni sette; dopo de' quali in Venezia terminò i suoi giorni il dì 29. Gennajo, correndo l' anno 1598. del Signore, e 63. dell' età sua; dove nella Chiesa del suo Ordine fu sepolto con un' assai onorevol' Epitaffio, riportato dal Villiers nella sua Bibl. Car. tom. 2. p. 226.

## XLV.

Timoteo Berardo, natio della Città di Genova, e illustre figlio del suo Patrio Convento, e dell' antica Provincia di Lombardia Professo. Fu pubblico Professore di Teologia nella celebre Università di Pavia, la quale insegnò pure in varj Collegj della sua Religione. Molte, e varie onorevoli Cariche occupò nel suo Ordine; tra quali quella di Priore del suo Convento di Genova, di Visitatore e Commissario generale delle Provincie della Sicilia, e finalmente quella di Procurator Generale di tutto l' Ordine; alla quale fu assunto nel Capitolo Generale celebrato in Roma nel 1580. Non per anche terminato quest' Uffizio, fu il nostro Timoteo ad altro più degno grado inalzato dal Pontefice Sisto V. creandolo Vescovo di Noli, Città dello Stato di Genova, e alla Costa del medesimo situata, a' 18. Aprile del 1587. Per molto tempo, e con molta sua lode governò questa Chiesa questo degno Prelato, il quale passò da questa a miglior vita a' 18. Aprile dell' anno 1616. di nostra salute. Avvenne la di lui morte in Genova sua Patria in una Casa contigua al Convento di S. Anna de' Carmelitani Scalzi, de' quali fu sempre affezionato, e benefattore; il perchè il di lui corpo con molta pompa fu in quella Chiesa sepolto.

## XLVI.

Gio: Antonio Bovio, dall'Ughelli chiamato: *Theologus insignis, omnique scientiarum genere ornatus*. Nacque egli in Novara, Città dello Stato di Milano, ed abbracciò l' Istituto Carmelitano, e il professò nel Convento d' Asti, unito allora alla Provincia di Lombardia. Laureato indi in Teologia, insegnò la medesima con stima, e profitto a' suoi nelle più insigni Città d' Italia, cioè in Milano, Napoli, e Roma; dove fu pure pubblico Lettore di Metafisica in quell' Archiginnasio della Sapienza, e della sacra Congregazione dell' Indice Consultore; nel qual frattempo fu decorato del Provincialato titolare d' Inghilterra dalla sua Religione. Ciò però, che maggior riputazione, e stima conciliò al nostro Bovio, fu la comparsa da lui fatta in occasione delle due celebri Controversie, che si agitavano allora; La prima fu la materia *de divinis Auxiliis* contro l' opinione, e il libro de Concordia di Ludovico Molina; per cui deputata da Clemente VIII. la famosa Congregazione, nomata *de Auxiliis*, fu della medesima destinato il Bovio uno de Consultori; il quale prese co' varj scritti a difender il Molina, giustificando per lo meno la di lui sentenza dalla nota di erronea, e contraria alla fede motivo forse, per cui il Padre Serry Domenicano nella sua Storia della Congregazione de *Auxiliis* chiamò il nostro Bovio: *minus eruditum*, contro il sentimento di altri gravissimi Scrittori, che formano elo-

Digitized by Google

elogj al di lui sapere. L' altra controversia molto più strepitosa della prima era sull' Immunità ecclesiastica, che si stimava offesa dalla Repubblica di Venezia; nella qual congiuntura pubblicò il Bovio varj dotti Trattati in difesa dell' Immunità ecclesiastica, e della validità delle censure da Paolo V. contro la detta Repubblica fulminate, confutando insieme F. Paolo Sarpi. Quindi in ricognizione delle sue fatiche fatte per la S. Sede si mosse lo stesso Pontefice Paolo V. a decorarlo della Mitra, creandolo a 29. Gennajo 1607. Vescovo di Melfi Città del Regno di Napoli. Governò egli questa Chiesa sempre con egual vigilanza, e zelo anni 15. e mesi 7. dopo de' quali nella Città di Melfi cessò di vivere a' 22. d' Agosto 1622. e fu in quella Cattedrale sepolto; e nel di lui Avello fu posto un assai orrevol epitaffio, che può leggersi nella Bibl. Carm. *tom.* 1. *pag.* 729.

## XLVII.

Domenico Rota, *Vir doctrina, & singulari eruditione conspicuus*, apellato dal Vaghi, in Bologna insigne Città d' Italia ebbe i suoi natali, correndo l' anno del Signore 1575. Non per anche giunto agli anni della pubertà vestì l'Abito Carmelitano nel Patrio Convento di S. Martino Maggiore della Congregazione di Mantova a' 29. Luglio 1586.; dove compiuto il sedicesimo anno di sua età a 7. Marzo 1591. fece la sua solenne Professione. Dopo il corso de' suoi studj fu laureato in Teologia, e aggregato puranche al Sacro Collegio de' Teologi di Bologna. Nell' anno 1623. fu eletto Procurator Generale della sua Congregazione; e da questa carica nell' anno 1625. passò alla suprema di Vicario Generale della medesima; non già per Breve Apostolico di Urbano VIII. come dopo il Daniele scrive il Villiers, ma bensì a pieni voti eletto nel Capitolo in quest' anno celebrato in Bologna, siccome dagli Atti del medesimo riferisce Carlo Vaghi ne' suoi Commentarj. Appena terminato quest' Uffizio fu il nostro Rota creato dal P. Urbano VIII. Vescovo Titolare Sidoniense, o sia di Sidone, Città della Turchia Asiatica nella Soria. Non guari però godè egli questa Ecclesiastica Prelatura, essendo morto in Roma nel suo Convento di S. Grisogono a' 14. Marzo 1630. e in quella Chiesa sepolto. Di lui cantò il P. M. Clemente Felina:

*Cum lanis Pastor, cum lauro*
*Mitra refulget:*
*Et virga, & calamo figit in*
*Auge Rotam*

## XLVIII.

Giammichele Rosso, o de Rubeis, in somma, Città del Regno di Napoli, poche miglia lontana dalla Capitale, ebbe egli i suoi natali, correndo l'anno 1583. Appena giunto all' anno duodecimo di sua età, e 1595. del Signore il dì 14. Maggio abbracciò lo stato Religioso nel Carmelo di Napoli, e a suo tempo fece la sua solenne Religiosa Professione. Col raro talento suo, di cui fornito era dalla natu-



Digitized by Google

tura, e laborioso suo studio divenne dotto Teologo, e uno de' più illustri soggetti de' suoi tempi; siccome dimostrano le riguardevoli Cariche addossate alla sua abiltà, e prudenza in tutti i tempi dentro, e fuori della sua Religione. Fu in prima Consultor ordinario della S. Inquisizione del Regno, Provinciale della Provincia d' Abbruzzo, Priore del suo Convento di Napoli, eletto nel 1622. e nel 1624. Provinciale dell' antica Provincia Napoletana; da questa carica fu chiamato a reggere da Priore il Convento della Traspontina di Roma; e finalmente nell'anno 1630. fugli conferita la Procura Generale di tutto l' Ordine. Esercitò egli tutte queste Cariche con tanta prudenza, e zelo, che non per anche terminato quest' ultimo Uffizio, dal P. Urbano VIII. a' 10. Gennaro del 1633. fu promosso al Vescovado di Minervino, Città del Reame di Napoli in Terra di Bari nella Puglia. Questa Chiesa nulladimeno governò egli per soli pochi mesi: poicchè agli 11. Aprile dello stesso anno fu dal medesimo Urbano da questa Sede trasferito a quella di Alifa, Città situata in Terra di Lavoro dello stesso Regno. Tanto rapporta l' Ughelli nella sua *Ital. Sacr. tom.* 7. *Joannes Michael de Rubeis Ordinis Carmelitarum* ( dice egli ) *Procurator Generalis jussu Urbani VIII. in Minerbino Throno sedit die* 10. *Januarii* 1633. *Post paucos menses translatus est ad Alifanam Ecclesiam.* Ma neppure in questa Chiesa visse molto tempo; avendo egli a' 22. Decembre 1639. terminato colla Mitra i giorni del suo vivere nella Terra di Piedimonte della stessa Diocesi Alifana, correndo l' anno 56. dell' età sua, e sesto di Vescovado.

## XLIX.

Dionisio Tomacelli; Patrizio Napoletano, e di Filippo Colonna Principe di Sonnino, e Contestabile del Regno, stretto Congionto. Appena terminato il terzo lustro di sua età nell'anno 1610. passò dal secolo al Chiostro, vestendo le sacre lane Religiose nel Patrio Convento del Carmine Maggiore, dove a' 18. Ottobre dell' anno seguente 1611. consegrossi a Dio con solenni Monastici Voti. Compiuto indi il corso de' suoi studj fu laureato in Teologia, e nella sua più fresca età fu decorato colla sacra Mitra, a' 12. Maggio 1631. dal Pontefice Urbano VIII. eletto Vescovo di Castro, Città della Provincia di Terra d'Otranto nel Reame di Napoli, qual Chiesa da ottimo, e zelante Pastore governò egli per anni 11. Ma nel mentre la nobiltà del sangue, e la virtù sua altre più alte Dignità a lui promettevano, l'invida morte troncò il corso del viver suo; locchè avvenne nella sua Chiesa di Castro a' 6. Febrajo dell'anno 1642. di nostra salute.

## L.

Pietro Vespa, nacque egli in Vicenza, Città delle più antiche d'Italia nello Stato Veneto. Dal secolo passato a' Chiostri Carmelitani, fra l'altre Cariche nella sua Vene-

Digitized by Google

neta Provincia esercitate, governò per più anni da Priore il suo Patrio Convento di Vicenza. Indi dal Chiostro passò alla Mitra, a' 16. Luglio 1629. creato da Urbano VIII. Vescovo Pafense nell' Isola di Cipro, e suffraganeo di Nicosia, Città Capitale, e Metropoli di quell' Isola, dominata ora dal Turco. Vescovado era questo del nostro Pietro non già di puro titolo, ma bensì reale, e che obbligava alla Residenza, per reggere quei molti Cristiani, che ivi fra Maomettani hanno la sventura di dimorare. Lo che chiaramente addimostra la Lettera del sudetto Prelato scritta al Generale dell'Ordine Teodoro Strazio da Nicosia agli 8 Settembre 1636. riportata dal Lezana ne' suoi Annali *ad an.* 1194. con cui dà a lui contezza, aver egli ritrovato sotto il Coro della sua Chiesa le Costituzioni Carmelitane da 300 anni a dietro stampate, ed insieme il Cerimoniale dello stesso Ordine da 150. anni, con una Effigie di Cappa bianca vestita. Da Cipro portatosi dipoi in Venezia, quì tra suoi passò agli eterni riposi, correndo l' anno del Signore 1653. secondo riferisce il nostro Daniele nel Tomo 2. del suo Specolo.

## LI.

Giammichele Cocozza, o de Curtis, come viene da altri appellato; la di lui Patria fu la celebre Città di Napoli; dove pure nell'anno 1622. il dì 14. Ottobre mutò lo stato secolare con quello di Religioso nel Regal Convento del Carmine della stessa Città. Fatto Religioso divenne un insigne Teologo, a maraviglia versato così nelle divine, come nelle umane Lettere, colle quali accompagnava pure la perfetta perizia delle Orientali lingue, Greca, ed Ebraica. Colla sua erudizione, e dottrina si acquistò perciò un gran credito e stima presso tutti. Quindi nell'anno 1634. fu eletto Provinciale della Provincia di Napoli, indi Vicario Generale del Convento, e della nascente Osservanza di S. Maria della Vita, e finalmente Priore del suo Convento di Napoli, eletto nell'anno 1645. Appena terminato il biennio di questo governo dal Pontefice Innocenzo X. fu promosso alla sacra Mitra, creandolo a'6.Maggio 1647. Vescovo Sirense, cioè di Siro, Città della Macedonia nella Turchia Europea. Il nostro Daniello *Specul. Carm. tom.* 2. *part.* 2. dice aver' il nostro Giammichele rinunziato il suo Vescovado un'anno prima della sua morte, e fonda il suo dire sulle parole degll Atti Concistoriali di Alessandro VII. dove dicesi: *Ecclesia Syrensis in partibus Infidelium vacans per liberam cessionem Joa: Michaelis de Curtis ultimi Episcopi, providetur die* 2. *Augusti* 1655. Ma ciò noi non sappiamo affatto capire. Il Vescovado di Siro era puramente Titolare, e senza cura d'Anime, nè perciò obbligava alla Residenza; laonde non veggiamo motivo alcuno, che indur potesse il nostro Prelato a farne tal libera rinunzia. Oltre a ciò dal Necrologio del Carmine di Napoli chiaramente rilevasi, che egli morì da Vescovo, e terminò soltanto la sua

Pre-

Digitized by Google

Prelatura, quando finì egli di vivere. Ma comunque vadi l'affare, egli è certo, che cessò di vivere in Napoli a' 17. Luglio 1656. oppresso dal contagio, che in questo tempo faceva nella Città crudele strage.

## LII.

Benedetto Roccio, detto da altri per errore Rossio, e de Rossi, Italiano di nazione, e Milanese di Patria; abbracciò egli il Carmelitano Istituto nell' insigne Convento di Milano a' 12. Luglio 1614. dove nell' anno seguente 1615. il dì 4. Settembre fece la sua solenne Professione. Laureato indi in Teologia, governò da Priore il patrio Convento, e da questo passò al governo del Convento della Traspontina di Roma; e qui nel Capitolo Generale celebrato nell' anno 1654. fu eletto Procurator Generale di tutto l' Ordine. Ma nel mentre questa decorosa Carica lodevolmente esercitava, dal Pontefice Alessandro VII. fu promosso al Vescovado di Nusco, Città del Regno di Napoli nella Provincia di Principato ulteriore; e fu nella Chiesa della Traspontina consegrato a' 6. Maggio 1658. Non molto lungo però fu il suo governo di questa Chiesa; poicchè appena compiuto il terzo anno della sua Prelatura, in Bagnuoli, picciola Terra della sua Diocesi, passò da questa all' altra vita nel fine d' Ottobre dell' anno 1661.

## LIII.

Domenico Campanella, uno de' più insigni soggetti non che della sua Provincia di Puglia, che del suo Ordine. Nacque egli in Putignano illustre Terra della Puglia in Regno di Napoli, alla Religione Gerosolimitana soggetta, a 24. Settembre 1581. Aggregatosi, all' Ordine Carmelitano, coll'elevatezza del suo talento, e col laborioso suo studio divenne un più che dotto Teologo; quindi laureato in Teologia insegnò questa ne' primi Collegj della Religione, cioè di Palermo, Napoli, e Roma nel Convento della Traspontina, di cui fu indi Priore. Fu inoltre in quest' Alma Città pubblico Professore di Metafisica nella Sapienza. Nel qual frattempo fu egli destinato Qualificatore della Sacra Universale Inquisizione, e uno de' Consultori della Sacra Congregazione deputata per esaminare le cinque Proposizioni di Cornelio Giansenio. Il nostro Villiers nella sua Biblioteca dice il Campanella anche Procurator Generale dell' Ordine, eletto nell' anno 1631. ma in questo tempo fino al 1633. in cui fu egli al Vescovado promosso, occupava questa Carica Giammichele de Rossi, come abbiamo detto a suo luogo; onde piuttosto il Campanella fu a quello sostituito dopo il detto anno 1633. Che che ne sia di ciò; acquistossi egli in tutti questi impieghi tanta riputazione, e stima, che il Pontefice Innocenzo X. premiò il di lui merito colla Mitra della Vescovil Chiesa di S. Agata de' Goti, Città del Regno di Napoli miglia 24. dalla Capitale lontana, nell'anno 1654. il dì 2. Gennajo. Visse egli in questa Prelatura anni nove, morto nella sua Chie-

Digitized by Google

Chiesa a 10. Gennajo 1663. e sepolto nel Coro della Cattedrale col seguente Epitaffio posto sulla sepoltura.

D. O. M.

*Hic jacet Dominicus Campanella a Putignano, Ordinis Carmelitarum Episcopus S. Agathæ Gotborum, Obiit ann. Sal. MDCLXIII.*

LIV.

Leonardo Leria, natio, e Patrizio di Vercelli Città d'Italia nel Piemonte. Vestì egli nulladimeno l'Abito Carmelitano nello Stato Pontifizio in Canepina Convento della Provincia di Roma; dove a' 2. di Giugno dell' anno 1626. fece la sua solenne Professione. Dopo il corso de' suoi studj fu decorato della Laurea del Magistero; ed indi dopo aver governato da Priore il Convento della Città di Sulmona della stessa sua Provincia, fu mandato Commissario Generale nella Boemia; qual carica esercitò egli per lo spazio di sei, e più anni. In tanto colla sua savia, e prudente condotta s'acquistò in questo Uffizio tanto merito, e riputazione, che dal Pontefice Innocenzo X. fu assunto alla Mitra della Vescovil Chiesa di Minori, Città nel Reame di Napoli, e suffraganea dell' Arcivescovado d'Amalfi; e fu consegrato nella nostra Chiesa della Traspontina di Roma a' 22. Aprile 1649. Governò egli da vigilante Pastore questa Chiesa fino all'anno 1670. in cui, prevedendo forse vicina la sua morte, per attendere unicamente a se stesso, spontaneamente rinunziò il Vescovado, e ritirossi in Napoli nel nostro Convento di S. Maria della Concordia; dove a 6. d'Agosto del seguente anno 1671. con esemplare pietà cessò di vivere, e in quella Chiesa fu sepolto.

LV.

Sebastiano d'Alessandro, Figlio assai benemerito, prima della Provincia di Calabria, ed indi del Carmine Maggiore di Napoli, eletto dal Capitolo Generale dell' Ordine, nell' anno 1654. tenuto in Roma: *ob labores* (come leggesi negli Atti di quello) *quos pro Religionis, & dicti Conventus honore per quatuordecim & amplius annos ibi subiit*. Nacque egli a' 23. Ottobre 1603. nella Terra di Motta di S. Giovanni della Diocesi di Reggio nella Calabria Ultra. Vestì le sacre lane Carmelitane nel Convento di Cosenza, da dove mandato a quello di Catanzaro, quivi dopo l'anno del Noviziato, fece la sua solenne Professione il dì primo di Novembre 1619. e cominciò pure il corso de' suoi studj, che compì poi nella Città di Padova; dopo de' quali ottenne la Laurea del Magistero. Indi fu destinato a leggere nel Convento di Messina, ed appresso nel Carmine Maggiore di Napoli; dove da Reggente, e Prefetto de' studj insegnò per lo spazio di 14. anni, con tanto applauso, ed onore del

del Convento, e della Religione, che dal Capitolo Generale del 1654. meritò esser dichiarato figlio del medesimo, siccome si è detto di sopra. In questo frattempo fu nominato puranche Consultore della S. Inquisizione del Regno. Nel 1655. nel mese d' Ottobre fu dello stesso Convento di Napoli eletto Vicario, e Commissario Generale; la qual Carica esercitò egli per lo spazio d' anni quattro; nel principio de' quali, cioè nel mese di Luglio del 1656. ebbe ei la disgrazia di vedere la crudele strage de' suoi Religiosi fatta dalla peste, de' quali di cento, che erano, appena trenta scapparono con lui la morte. Terminato appena questo governo, nel Capitolo Generale celebrato in Roma nel 1660. fu il nostro Sebastiano eletto Assistente Generale d' Italia; e nel 1667. nominato dalla S. Sede Consultore della Sagra Congregazione dell' Indice di Roma; ove fu inoltre da'due Porporati Giulio Savelli, e Ciriaco Roccio per lor Teologo eletto. Dopo queste onorevoli cariche esercitate tutte da lui con somma lode, si mosse finalmente il P. Clemente X. a coronar il suo merito colla Mitra della Vescovil Chiesa di Ruvo, Vescovado suffraganeo dell' Arcivescovado di Bari in Regno di Napoli: e fu la di lui promozione a' 25. Febrajo 1672. ma in questa Chiesa non visse egli, che pochi mesi; poicchè tutto intento egli alla salute delle sue Pecorelle, a cagione delle continue sue visite, ed assistenza agli infermi (che in quel tempo per una maligna influenza ve n' era un gran numero) contrasse ancor egli lo stesso male, che fu l' ultimo di sua vita; cosicchè non peranche scorsi otto mesi della sua Prelatura, finì di vivere a' 29. di Decembre dell' anno 1672. del Signore, e 79. dell' età sua; e fu tra le lagrime de' suoi Diocesani sepolto nella Chiesa della Confraternità di S. Maria del Carmine, dedicata a S. Vito della stessa Città di Ruvo, siccome egli stesso prima della sua morte disposto aveva.

## LVI.

Pietro Isimbardi Patrizio di Pavia, illustre Città dello Stato di Milano; Nacque egli nella Pieve del Cajro, Feudo de' Marchesi Isimbardi suoi Genitori, a' 9 Settembre 1630. Appena compiuto l' anno decimo di sua età, fu mandato in Vienna in quell' Imperial Corte, dove annoverato tra' Paggi della Cesarea Maestà sua dimorò per lo spazio di tre anni; dopo de' quali ritornato in Italia, si portò in Milano, in cui ritrovavasi allora il Marchese suo Padre coll' Uffizio di Questore della Città. Quì investito il Giovine di sentimenti migliori, determinò servire altra Signora più nobile, l' Imperadrice de' Cieli Maria del Carmine, vestendo il Sacro Abito Carmelitano in quello stesso Convento di Milano; il di lui ingresso nella Religione fu a' 2. Febrajo 1643. dove giunto alla legittima età fece la sua solenne Professione a' 8. Settembre dell' anno 1646. Fatto Religioso dopo il corso de' monastici studj fu laureato in Teologia; ed indi varie Cariche furono dalla Reli-

Digitized by Google

ligione addossato alla di lui abilità, e virtù, di cui veniva fornito dalla natura. Fra queste fu quella di Reggente di studj nel Carmine Maggiore di Napoli, di pubblico Lettore di metafisica nella Sapienza di Roma, di Provinciale Titolare di Scozia, di Socio del Procurator Generale dell' Ordine, con spezial Pontifizio diploma di Alessandro VII. destinato, e finalmente di Priore del Convento della Traspontina di Roma. Dopo queste, ed altre Cariche con indicibil riputazione dal nostro Pietro esercitate, a dignità più alte fu esaltato dal Pontefice Clemente X. il quale agli 8. Ottobre 1670. lo promosse all' insigne Vescovado di Cremona, antica Città d' Italia nello Stato di Milano. Non molto lungo fu però il governo del nostro Prelato in questa Chiesa, siccome neppure il corso di sua vita; poicchè a' 27. Settembre 1675. terminò in Cremona colla morte e la Prelatura, e il viver suo, appena finito l' anno quarantesimo quinto di sua età, e non per anche compiuto il quinto del suo Vescovado.

## LVII.

Gavino Cattaina, in Sassari, Città dell' Isola di Sardegna, sortì i suoi natali, correndo l' anno 1608. di nostra salute. Dal secolo passò a' Chiostri del Carmelo, dove assunto l' Abito Religioso, a' 13. Luglio 1625. consegrossi per sempre a Dio, e alla Religione con monastici voti. Colla sua saviezza, e dottrina conciliò indi non che a se stesso, alla sua Religione pur' anche, in questo tempo non molto in quel Regno di Sardegna conosciuta, indicibil venerazione, e stima; e ridusse a vera, e formale Provincia quei pochi Conventi, che erano allora in quell' Isola, dove prima era semplice Vicaria; e di quella egli ne fu il primo Provinciale. In Roma governò pure da Priore il Convento della Traspontina, e da questo Priorato passò all' Uffizio d' Assistente Generale dell' Ordine per le Provincie di Spagna. Nel suo Regno di Sardegna occupò inoltre la carica di Consultore del Santo Officio; ed indi da Vescovo quella d' Inquisitore Generale di tutta l' Isola. Finalmente fu coronato il merito del nostro Gavino colla Mitra, nominato al Vescovado di Bosa, Città dello stesso Regno, da Filippo IV. Re delle Spagne, che n' era allora Padrone, e consegrato, ed eletto dal Pontefice Alessandro VIII. a' 26. di Novembre 1663. Entrato al possesso di questa Chiesa imprese egli a governarla con tanta vigilanza, e zelo, che nell' anno 1671. mosse il Monarca delle Spagne Carlo II. a nominarlo ad altra Chiesa più cospicua, e il Pontefice Clemente X. a trasferirlo dal Vescovado di Bosa all' insigne Arcivescovado di Sassari sua Patria, e alla dignità insieme di Primate di tutto il Regno della Sardegna. Sostenne egli il nostro Gavino Cattaina l' una, e l' altra Dignità con egual sollecitudine, e zelo per lo spazio di circa cinque anni; dopo de' quali la morte lo tolse da questo mondo; la quale avvenne circa l' anno 1676. di nostra salute.

## LVIII.

Salvadore Scaglione Patrizio della Città d' Aversa della nobile, ed antica Famiglia Scaglione; nacque egli nulladimeno in Tiano, Città della Provincia di Terra di Lavoro nel Regno di Napoli, a' 24. Febrajo 1623. Da Fanciullo abbracciò lo stato Religioso nel Convento del Carmine Maggiore di Napoli; dove giunto che fu alla necessaria età, a' 28. Maggio 1639. lo professò. Col suo talento indi, e indefesso studio tali progressi fece nella Religione, che divenne il più celebre Teologo e Predicatore de' suoi tempi; appellato perciò dal dottissimo Monsignor Milante Domenicano nel suo Libro: *De Stabiis, & Stabianæ Ecclesiæ Episcopis. Philosophus, ac Theologus eximius sui temporis, quique tantam in concionibus ad populum habendis dicendi facundiam, & gratiam habuit, ut inter sui ævi illustriores Predicatores fuerit reputatus*. Occupò egli in fatti le principali Cattedre della sua Religione; e predicò la divina Parola, oltre alle più insigni Cattedrali del Regno, nelle più celebri Città d' Italia, infra de' quali furono Genova, Milano, Venezia, Padova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Messina, e Palermo: Predicò pure nella Cappella del Regio Palagio alla presenza de' Vicerè di Napoli nell' idioma Spagnuolo, il quale egli con tanta facilità parlava, che sembrava a lui natìo. Esercitava egli questo Apostolico ministero con tanta grazia, e facondia, che riscuoteva per ogni dove acclamazioni, ed applausi dagli Ascoltatori. Che perciò molte delle sue produzioni furono pubblicate dipoi colle stampe.

Colla sua eloquenza, e dottrina andava del pari unita la prudenza, e virtù; quindi per ben due volte fu eletto Priore, e Commissario Generale del suo Convento di Napoli, cioè nel 1668. e 1677. Nell' anno 1670. a pieni voti fu proclamato Provinciale dell' antica Provincia Napoletana; e nel 1671. fu annoverato tra Consultori del S. Officio del Regno di quel tempo.

Si acquistò frattanto tanta riputazione, e stima, che la sua fama giunta fino là nelle Spagne, il Monarca Carlo II. lo nominò al Vescovado di Castellamare di Stabia, Città 18. miglia lontana da Napoli, ed insieme suo Regio Consigliere. Sortì questo a' 6. Luglio 1678. nel mentre ritrovavasi egli in Roma; dove tal Regia nomina approvata dal Ven. Pontefice Innocenzo XI. glie ne spedì le Ponteficie Bolle. La sua Consegrazione però fu fatta in Napoli nella Chiesa del Carmine con gran pompa dal Cardinal Arcivescovo Innico Caracciolo con due altri Vescovi, coll' intervento del Signor Vicerè Marchese de los Velez, della primaria Nobiltà, e immenso popolo. Preso indi possesso della sua Chiesa il nostro Scaglione, qual fosse il suo zelo, sollicitudine, e carità esercitata per le pecorelle alla sua cura commesse, ognuno da se può imaginarselo. Se non che assai breve fu il suo governo; imperocchè appena compiuto il secondo anno del suo Vescovado gli convenne passar da questo all'

Digitized by Google

all' altro mondo; locchè avvenne a' 9. del mese di Luglio, correndo l' anno 1680. del Signore; e 58. dell'età sua; e fu nella sua Cattedrale sepolto.

## LIX.

Giambattista del Tinto, altro Figlio assai benemerito del Convento di Napoli; nacque egli a' 16. Giugno 1622. da Genitori e per nobiltà di sangue, e per beni di fortuna molto illustri, nella Terra d' Alvito nella Diocesi di Sora della Provincia di Terra di Lavoro Reame di Napoli. Abbandonato il Secolo, la Patria, e i Parenti, ne' Chiostri del Carmine Maggiore di Napoli vestì le sacre Lane Religiose; dove il dì 30. di Novembre 1639. consegrossi a Dio, e alla sua Divina Madre per mezzo della solenne Professione. Compiuto indi il corso de' suoi studj, fu laureato in Teologia nella sua Religione, e nel 1657. fu ascritto pure al sacro Collegio de' Teologi Napoletani. Nell' anno 1662. fu eletto Priore del suo Convento di Napoli, e ne' tre anni, che lo governò, oltre a tanti altri benefizj, ebbe la gloria colla sua abiltà, ed immense fatiche di liberarlo dalle regie Soldatesche, che in esso confuse con i Religiosi fin da dopo i popolari tumulti del 1647. allogiavano. Con questa sì gloriosa opera tanta riputazione, e merito si acquistò presso tutti, che dalla Religione fu immediatamente nell' anno 1665. a' 9. del mese di Maggio decorato della carica di Provinciale della Napoletana Provincia; e dal Monarca delle Spagne, e Re di Napoli Carlo II., non per anco compiuto il primo anno di questa Carica, fu nominato all' Arcivescovado di Trani nella Provincia di Terra di Bari, cioè a' 5. Febbrajo 1666. e a' 22. dello stesso mese per commissione del Pontefice Alessandro VII. fu con solenne pompa dal Cardinal Francesco Maidelchini nella Chiesa della Traspontina consegrato, e del Pallio Arcivescovile decorato. Da questa Arcivescovil Chiesa, dopo altra regia Nomina, nel 1676. fu traslatato alla Chiesa di Cassano, Vescovado molto rinomato nella Calabria citeriore. Nel governo dell' una, e l' altra Chiesa colle sue gloriose gesta rese immortale il suo nome il nostro Zelante Prelato: celebrò Sinodi, ergette a sue spese altari, abbellì Chiese, edificò Palagi, difese la sua Vescovil giurisdizione de' due Feudi al Vescovado di Cassano annessi, ed altre magnificenze fece, con distinzione riferite da Nicolò Coleto *tom. VIII. Ital. Sacr.* Finalmente portatosi in Napoli per affari della sua Chiesa, fu quì sorpreso da lunga infermità, la quale fu l' ultima di sua vita; cessando di vivere il dì 19. Maggio 1685. dopo 19. anni di Prelatura; e fu il di lui Cadavero con pompa pari alla sua dignità, e merito nella Regal Chiesa del Carmine sepolto.

## LX.

Antonio Marinaro, di cui fu Patria la Terra delle Grottaglie nella Puglia, situata nella Diocesi di Taranto nel Regno di Napoli,



Digitized by Google

dove da Antonio Marinaro Dottore dell' una, e l' altra legge sortì i suoi natali a' 15. Gennajo 1605. Nel Convento della stessa Patria vestì egli le sacre Lane Carmelitane a' 16. Luglio dell' anno 1622. e l' anno sequente fece la sua solenne Professione. Applicato indi agli studj coll' elevatezza del suo talento divenne insigne Filosofo, e Teologo; siccome dimostrano le sue Opere date alla luce, tra le quali il suo, *Verus Augustinus*, contro Giansenio. Insegnò per varj anni le Teologiche scienze nel Collegio di Palestrina, e da quì passò a leggere la Metafisica nel pubblico Archiginnasio della Sapienza di Roma. In questo frattempo dopo esser stato Provinciale Titolare di Dacia fu eletto per anni tre Provinciale della Provincia Romana; dal Cardinal Francesco Barberini destinato suo Teologo; e finalmente dallo stesso Eminentissimo Porporato, già Decano del sacro Collegio, e Vescovo di Ostia, e Velletri, fu assunto per suo Vescovo Suffraganeo, e Vicario Generale dell' una, e l' altra sua Diocesi. Quindi fu decorato colla dignità di Vescovo Titolare di Tagaste nell' Africa, consegrato a' 7. Febrajo 1667. La qual Dignità, e Uffizio esercitò egli sempre con egual zelo, e lode fino alla morte; che avvenne nella Città di Velletri il dì 20. del mese d' Agosto, correndo l' anno 1689. di nostra salute, e in quella Chiesa del nostro Ordine fu il di lui Cadavero sepolto; sul di cui sepolcro leggesi un ben lungo, e onorevol Epitaffio, riportato dalla Biblioteca Carmelitana *tom: 1. pag.* 180.

Non si deve confondere questo nostro Prelato coll' altro Antonio Marinaro, Carmelitano pur anche, e di lui pro Zio, famoso al pari per la sua erudizione, e dottrina, e morto sin dall' anno 1570.

## LXI.

Ludovico Malaspina, nacque egli in Carrara, Città situata nella Toscana, e sotto la Diocesi di Sarzana, da' Genitori della famiglia Malaspina, rinomatissima nell' Italia, nel mentre correva l' anno 1626. di nostra salute, e il dì 14. del mese di Giugno. Da Fanciullo abbracciò il Carmelitano Istituto nel Convento di Firenze, cioè a' 9. Novembre 1639. dove giunto alla necessaria età, dopo compiuto l' anno del Noviziato, fece la sua solenne Professione a' 20. Luglio 1642. Apprese indi le Filosofiche, e Teologiche scienze, fu in quelle laureato; e l' insegnò pure con molto applauso ne' Collegj di Roma, Genova, e Firenze; nella cui Università fu anche nell' anno 1656. aggregato, ed ascritto. Nello stesso anno fu eletto Provinciale della sua Provincia della Toscana, assistè inoltre da Presidente a varj Capitoli Provinciali sì della medesima sua Provincia, come di quelle di Calabria, Napoli, S. Maria della Vita, e del Piemonte; e finalmente nel Capitolo Generale celebrato in Roma nell' anno 1666. fu nominato Assistente Generale dell' Ordine per le Provincie d' Italia; nel qual frattempo fu destinato Consultore della Sacra Congregazione dell' Indice di Roma. Dopo tante,

Digitized by Google

te; e varie ripruove date in tutti questi impieghi della virtù sua, ed abiltà dal nostro Malaspina, fu dal Sommo Pontefice Clemente X. coronato il suo merito colla sacra Mitra, creandolo Vescovo di Borgo di S. Sepolcro, Città nella Toscana, e Vescovado Suffraganeo di Firenze; lo che avvenne agli 8. Febrajo 1670. Governò egli questa Chiesa da ottimo, e Zelante Pastore fino all'anno 1695. quando agli 25. d' Aprile dello stesso anno, che era il settagesimo quarto dell' età sua, e vigesimo quinto del Vescovado, gli convenne pagare il tributo dell' umana natura; e il di lui Cadavero fu nella sua Cattedral Chiesa onorevolmente sepolto.

## LXII.

Matteo Orlando, Siciliano di nazione, e di Carino natìo, Terra situata nella Diocesi di Mazzara in Sicilia, in cui a'10. di Febrajo 1610. ebbe i suoi natali. Vestì l' Abito Religioso nel Carmine Maggiore di Palermo, dove a' 20. d' Ottobre dell' anno 1628. fece pure dopo l' anno del Noviziato la sua solenne Professione. Fatto Religioso grande fu la riputazione, che fin da primi anni acquistossi egli co' suoi studj e nella Religione, e fuori; quindi dopo esser stato Laureato in Sacra Teologia, insegnò quella dottamente non solo dalla Cattedra nelle più cospicue Città dell' Italia, ma anche colla penna ne' suoi dotti Volumi dati alle stampe. Dopo esser stato decorato dal suo Ordine del Provincialato Titolare e di Dacia, e d' Ibernia, nell' atto stesso, che da Reggente leggeva nel Convento della Traspontina di Roma, dal Pontefice Alessandro VII. non Breve in data del 1658. fu eletto Provinciale della Provincia Romana: *cum retentione Officii Regentis S. Mariæ Traspontinæ*; come dicesi nel detto Breve. Fu di più nello stesso frattempo dal medesimo Pontefice destinato Teologo, e Consultore della Congregazione de Propaganda Fide; e nel 1659. dopo la morte del Lezana fu pure dallo stesso Alessandro in di lui luogo sostituito Procurator Generale dell' Ordine; Carica che esercitò il nostro Orlando fino alla convocazione del Capitolo Generale del sequente anno 1660. nel quale fu egli nuovamente eletto Provinciale della Romana Provincia, governata da lui per altri cinque anni. Frattanto convocato nel 1666. nuovo Capitolo Generale, fu in questo a pieni voti assunto alla Suprema Prefettura di tutto l' Ordine; la quale essercitò egli con tanto zelo, e prudenza, che terminato il primo sessennio del suo Generalato, dal Pontefice Clemente X. fu nello stesso Uffizio per altri sei anni confermato. In questo suo glorioso governo, oltre ad altri moltissimi benefizj da lui a tutto l' Ordine conferiti, eresse egli a sue spese quel magnifico, e ricco Altar Maggiore, che nella Chiesa della Traspontina tuttora s' ammira.

Ma non per anco terminato aveva questo secondo Sessennio, quando dal Monarca delle Spagne Carlo II. fu nominato all' insigne Vesco-

Digitized by Google

scovado di Cefalù nella Sicilia; e dal summentovato Pontefice Clemente X. con sue Bolle conferitogli a' 25. Giugno 1674. Con quanto zelo, vigilanza, e prudenza governasse questa Chiesa il nostro Orlando, ben il dimostra ciò, che di lui scrisse Antonio Mongitore nella sua Biblioteca Sicula *tom.* 2. *In hujus Ecclesiæ* ( dice egli ) *possessionem immissus, prudentiam, doctrinam, solertiam, aliasque dotes laude dignas detexit: atque tanquam inclytum Prælusum exemplar effulsit*. Retta avea questa Chiesa per lo spazio di anni 21. quado, già carico d' anni nommen che di meriti, terminò colla morte i suoi giorni il dì 13. Novembre, correndo l' anno 1695. del Signore, e 85. dell' età sua. Dopo la sua morte, avvenuta in Cefalù, fu il di lui Cadavero nella Cattedrale sepolto nel marmoreo Avello fattosi costruire in vita; su di cui fu apposta un' assai decorosa Iscrizione, dal nostro Villiers riportata nella *Bibl. Carm. t.* 2. *p.* 403,

## LXIII.

Michele Cantelmo Napoletano, da Nicolò Coleto nel *tom. VIII.* dell' Italia Sacra *pag.* 531. appellato: *Litteris, & pietate clarus*. Nacque egli in Napoli a' 18. Settembre 1646. Giunto indi all' anno decimo settimo di sua età, dal Secolo passò ai Sacri Chiostri del Carmelo; ed abbracciò lo stato Religioso, e il professò puranche, nel Convento di S. Maria della Vita della stessa Città di Napoli a' 2. Febrajo 1664. Da questo Convento passato indi a compiere i suoi studj nel Regal Monistero del Carmine Maggiore, fu di questo colle debite solennità a pieni voti eletto Figlio, nel mentre correva l' anno 1671. di nostra salute. In questo Collegio compiuto il corso de' suoi studj, fu indi decorato dalla Religione col grado di Maestro, e Dottore in Sacra Teologia, la quale insegnò pure insieme colla Filosofia per varj anni con molta lode, e profitto de' suoi. Colla dottrina andò in lui del pari unita la bontà de' costumi, ed una singolar abilità e prudenza; Quindi è, che fu continuamente impiegato alle Cariche più decorose della Religione. Nell' anno 1679. fu per tre anni eletto Priore del suo Convento del Carmine Maggiore. Nel 1682. da questo governo passò a quello della Provincia di Napoli, e Basilicata; che esercitò per tre altri anni. Indi fu decorato del Provincialato Titolare delle due Provincie perdute; prima di quella di Boemia, e poi di quella d' Inghilterra. Nell' anno 1686. portatosi nel Capitolo Generale celebrato in Roma col carattere di Provincial Titolare, fu egli uno de' nove soggetti nominati al Generalato dell' Ordine dal Cardinale de Alteriis, Protettore dell' Ordine, e Presidente del Capitolo; la di cui elezione cadde poi sul nostro Paolo di S. Ignazio. Oltre alle dette Cariche, ed onori esercitò pure quella di Visitatore, e Commissario Generale delle Provincie di Puglia, Calabria, e di S. Angelo in Sicilia, e di Presidente de' Capitoli Provinciali celebrati nelle medesime. Final

Digitized by Google

nalmente dopo il Priorato di S. Martino de' Monti, nell' anno 1689. fu eletto Priore del Convento della Traspontina della stessa Città di Roma.

Sostenne egli il nostro Cantelmo tutte queste Cariche con indicibil decoro, e stima, e con grandissimo vantaggio della Regolar Osservanza, di cui ne fu mai sempre ei rigidissimo Osservatore, e Zelatore. Il perchè mosso dalla di lui virtù, e zelo il Sommo Pontefice Innocenzo XII. lo promosse al Vescovado di Umbriatico, Città della Calabria Citeriore nel Reame di Napoli, e sortì la di lui consegrazione a' 3. del mese di Novembre 1692. La qual Chiesa dopo aver col solito suo zelo, e prudenza governata per anni quattro, nella stessa Città passò a gli eterni riposi; avvenuta la sua morte il dì 17. del mese di Giugno dell'anno 1696.

## LXIV.

Daniele Scoppa, Italiano di nazione, di Patria Napoletano, ed uno de primi Fondatori, e Padri dell' Osservanza, e Provincia di S. Maria della Vita. In questa Osservanza appunto vestì, e professò le sacre Lane Carmelitane, e in essa si avvanzò tanto colla sua pietà e virtù, che ne fu prima destinato Commissario Generale; ed indi nel Capitolo Generale celebrato in Roma nel 1660. dove per concessione di Alessandro VII. la detta Osservanza fu con suoi pochi Conventi eretta in Provincia, egli il Daniele fu di quella eletto Provinciale. Dopo di questa Carica fu ad altra più decorosa promosso dalla Congregazione Generale convocata nell' anno 1682. cioè a quella di Procurator Generale di tutto l' Ordine; nella quale fu poi nel Capitolo Generale del 1692. di nuovo eletto. Grande fu la riputazione, e stima, che acquistossi egli nell' esercizio di questo Uffizio e presso la sua Religione, e di tutta Roma, principalmente presso il S. P. Innocenzo XII. suo Compatrioto, cui fu sempre carissimo; di manieracchè nel secondo anno di questa seconda sua Procura Generale, cioè nel 1693. fu dal medesimo nominato alla Vescovil Chiesa di Fondi, Città del Regno di Napoli in Terra di Lavoro; proposto forse da qualche invidioso Cortegiano, che il voleva lontano dal Padrone. Ma egli questa Chiesa costantemente ricusò. Non potè però far lo stesso, quando dipoi nell' anno 1695. il medesimo Pontefice lo creò Vescovo di Nola antica, ed illustre Città dell' Italia 15. miglia lontana da Napoli; ma malgrado tutto il suo contrario genio, gli convenne accettare; e fu nello stesso anno Vescovo consegrato. Preso dunque possesso di questa Nolana Chiesa da vero e zelantissimo Pastore la governò per lo spazio d' anni diece, e con tanta prudenza, e vantaggio del suo gregge, che ancora e in Nola, e nella Diocesi viva se ne conserva la memoria. Cessò dunque di vivere il nostro degnissimo Prelato nella stessa Città di Nola, nel mentre correva l' anno di nostra salute 1705.

LXV.

Digitized by Google

## LXV.

Agnello Rosso, della nobile, e Patrizia Napoletana Famiglia Rosso all' antico Sedile, detto di Montagna, aggregata, nella Città di Napoli nell' anno 1645. ebbe i suoi natali. Giunto indi al diecessettesimo anno di sua età, nulla curando nè la nobiltà del sangue, nè gli agi di sua casa, vestì le umili Lane Carmelitane nel Monistero di S: Maria della Vita di Napoli, e nell' anno seguente 1663. agli 8. del mese d' Aprile consegrossi per sempre a Dio colla solenne Professione Religiosa. Da questo Convento fu indi mandato a quello del Carmine Maggiore della stessa Città a fare il corso de' suoi studj; quì non per anco asceso al Sacerdozio fu destinato Lettore di Filosofia; dove tal comparsa fece nell' esercizio di questa prima Carica dell' esimio talento suo, che si mossero i Padri di questo Convento ad eligerlo colle debite solennità per loro Consiglio: lo che fu il dì 8. Settembre 1669. Terminato il corso de' suoi studj, e laureato in Teologia, divenne il più celebre de'suoi tempi nommeno nella Cattedra, che nel Pergamo; chiamato perciò dal Coleto Continuatore dell' Italia Sacra dell' Ughelli: *eximius Verbi Dei Præco*: Predicò di fatto con universal' applauso nelle più insigni Città dell' Italia, e insegnò con egual riputazione, e stima le sacre scienze da Reggente, e Prefetto de' studj e in Firenze, e in Napoli. Dalla Cattedra passò indi al governo, e nell' anno 1684. fu eletto Priore, e Commissario Generale del suo Convento di Napoli, che resse per anni quattro con indicibil prudenza, e vantaggio della Regolar Osservanza; in questo frattèmpo fu decorato pure del Provincialato Titolare di Dacia. Finalmente volando per ogni dove la fama della sua virtù, e dottrina, dal Monarca delle Spagne Carlo II. fu nominato al Vescovado di Potenza, Città della Provincia di Basilicata nel Reame di Napoli, e dichiarato pur' anche Regio Consigliere, correndo l' anno 1695. e nello stesso anno dal Pontefice Innocenzo XII. per la sudetta Chiesa fu eletto, e consegrato Vescovo. Portatosi poscia al suo Vescovado, si diè subbito da vigilante Pastore, e coll' esempio, e colle parole, a toglier abusi, a sbarbicar vizj, e a seminar le Cristiane virtù nella sua Diocesi. Sopratutto imprese a tutta possa a sbandire dal suo Clero l'ignoranza, non isdegnando di fare egli stesso da Pedante, e Lettore, con insegnar loro le scienze necessarie a' Sacri Ministri. Visse il nostro Agnello nel governo di questa Chiesa per anni dodeci; dopo de' quali la morte troncò il corso del viver suo. Lo che avvennè, nella sua Chiesa a' 30. Aprile dell' anno 1707. di nostra salute, e 62. dell' età sua, con pianto universale di tutta la sua Diocesi, presso cui ancora viva se ne conserva la memoria. Questo insigne Prelato fu il decimo nono, ed ultimo Vescovo dato alla luce dal Convento del Carmine Maggiore di Napoli.

LXVI.

Digitized by Google

## LXVI.

Carlo Cornaggioli, Lombardo di nazione, e Patrizio della rinomata Città di Milano. dove nell'anno 1668. sortì la sua nascita da' nobilissimi Genitori, per affinità di sangue congionti e ai Boromei di Milano, e ai Medici Gran Duchi di Toscana. Ma egli nulla curando le grandezze del Mondo, pensò solo ad acquistare quelle del Cielo; il perchè appena compiuto il terzo lustro dell' età sua, dal secolo fuggì al Chiostro del suo Patrio insigne Convento, abbracciando, e professando il sacro Carmelitano Istituto. Qui col raro talento suo, di cui fornito era dalla natura, e coll' indefesso suo studio, divenne assai celebre e nella Cattedra, e nel Pulpito; e tale concetto, e stima acquistossi presso de' suoi, che laureato in Sacra Teologia, fu sempre tenuto impiegato nelle più cospicue Cariche, ed Uffizj della Religione; come di Priore del suo Convento di Milano, e di quello puranche, e per ben due volte, della Traspontina di Roma, di Superior Provinciale della sua Provincia di Lombardia, di Socio Generale dell' Ordine, di Lettor pubblico nella Sapienza di Roma; e finalmente fu inalzato alla Suprema Prefettura di tutta la Religione, eletto nel Capitolo Generale celebrato in Roma nel 1716. che lodevolmente per sei anni sostenne. In tanto mosso il Santo Pontefice Benedetto XIII. nommen dalla dottrina, che dalla pietà del nostro Cornaccioli, volendo provvedere più a' bisogni della sua Chiesa, che a' di lui meriti, nell' anno 1726. malgrado tutte le di lui ripugnanze, lo creò Vescovo di Bobio, Città dello Stato di Milano. Indicibil fu il zelo, la carità, e prudenza, con cui imprese egli a governare il Grege alla sua cura affidato, in guisa talecchè fu paragonato al Santo suo Compatrioto, e Congionto Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo. Governò questa Chiesa l' insigne nostro Prelato per lo spazio d' anni undeci; dopo de' quali alla santa di lui vita corrispose finalmente un' egual morte, che avvenne a' 17. Gennaro 1737.

## LXVII.

Gioacchino Maria Oldi, Italiano di nazione, e nato in Crema, Città dello Stato Veneziano, correndo l' anno di nostra salute 1670. Passato indi dal Secolo a' Chiostri del Carmelo, divenne uno de' più insigni Maestri di quella sua Veneta Provincia, e nella pietà, e nella dottrina; Quindi nel suo Ordine fu decorato del Provincialato Titolare di Sassonia, fu destinato pure Superiore del Convento della Traspontina di Roma; ed indi dalla S. Sede fu a lui commessa la Cura della Parrocchia della Chiesa della stessa Traspontina. Nell' amministrazione di questa Parrocchial Cura col suo zelo, carità, e prudenza conciliossi la stima, ed affetto di tutta quell' alma Città; in fra gli altri del S. Pontefice Clemente X. il quale perciò dalla Parrocchia lo promosse al Vescovado di Narni, Città della Sabina nello



Digitized by Google

Stato Pontificio, immediatamente alla S. Sede soggetto; e fu consegrato a' 2. Febrajo 1718. siccome rilevasi dalle Bolle Pontificie della di lui Istituzione, riportate dal nostro Bollario *tom.* 2. dove lo stesso Pontefice lo chiama: *Virum gravitate, prudentia, morum probitate praeditum, ac in Ecclesiasticis functionibus versatum*. Dalla Chiesa di Narni nell' anno 1626 fu trasferito a quella di Terracina, Sezze, e Piperno, Vescovadi uniti, anche nello Stato Pontificio; nel di cui governo visse per molti anni da vero zelantissimo Pastore, tutto intento alla cura, e sollievo nommeno spirituale, che temporale delle sue pecorelle, massimamente povere; per le di cui indigenze, tolto il suo parchissimo vitto, che spesso spesso da se stesso apparecchiavasi colle sue mani, e l' ordinariissimo suo vestito, tutto l' altro a' poveri dispensava, e più volte per vestir quelli, spogliava se stesso delle sue vesti; Laonde della non picciola rendita del suo Vescovado, la più piccola parte impiegava pel suo mantenimento, tutto l' altro applicando alle Chiese, e al sollievo de' poveri. Quindi è che universalmente da tutta la sua Diocesi fu compianta la di lui morte, che tutta corrispondente all' esemplarissima sua vita avvenne in Terracina nell' anno 1749. dove fu anche onorevolmente sepolto.

## LXVIII.

Giammaria de Laurentiis, riconosce per Patria le Grottaglie, Terra situata nella Provincia di Terra d' Otranto nel Regno di Napoli; dove nacque il dì 30. Novembre 1672. Non peranco compiuto l' anno quartodecimo dell'età sua dal Secolo passò al Chiostro, e a' 14. Luglio dell' anno 1686. nel Patrio Convento della Provincia di Puglia abbracciò, e indi professò pur' anche l' Istituto Carmelitano. Compiuto dipoi il corso de' suoi studj, e Laureato successivamente in Sacra Teologìa, fu impiegato alla Lettura delle scienze Filosofiche, e Teologiche, le quali con assai riputazione insegnò per lo spazio d' anni 25. in varj riguardevoli Collegj della Rèligione, cioè di Bitonto, Lecce, Cosenza, S. Maria della Concordia di Napoli, S. Martino a' Monti di Roma, e finalmente nel Carmine Maggiore di Napoli. Dalla Cattedra passò indi alle Prelature; Fu prima destinato Priore del Patrio Convento, e poscia di quello della Città di Bitonto; indi fu eletto Provinciale della sua Provincia di Puglia; da questo governo non peranco compiuto passò nel 1725. al Priorato del Carmine Maggiore di Napoli, irregolarmente eletto dalla prepotenza di un certo Visitator Generale, che lo dichiarò anche figlio del medesimo: la qual figliolanza, ed Uffizio nel mentre contrastati venivangli negli Ecclesiastici Tribunali, fu chiamato in Roma ad esercitar la stessa Carica di Priore di quel Convento della Traspontina. Le persecuzioni, e contrarietà da lui pressocchè in tutte le Superiorità costantemente sofferte, parve che furono tanti mezzi, di cui servissi la Divina Provvidenza, per farlo passare da Dignità a Dignità, e finalmente alla Mitra; e di fat-

Digitized by Google

fatto questo ultimo Monistero della Traspontina pacificamente egli governando, dal sommo Ponrefice Benedetto XIII. fu al Vescovado promosso della Città, e Isola di Capri, distante 24. miglia dalla Città di Napoli, e consegrato a 22. Decembre 1727.

Governò questa Chiesa il nostro Monsignore anni 24. dopo de' quali nella Città di Capri cessò di vivere il dì 20. di Marzo, correndo l' anno 1751. del Signore, e 79. dell' età sua.

## LXIX.

Ludovico Benzoni Milanese, da Genitori, per nobiltà assai illustri, nacque egli nella rinomata Città di Milano, correndo l' anno di nostra salute 1675. Appena compiuto il terzo lustro dell' età sua, dal secolo passò a' Chiostri della Carmelitana Religione, e in nome del suo Patrio Convento ne professò nell' insigne Provincia di Lombardia il Sacro Istituto. Dove dopo il lodevol corso de' suoi studj, fu dall' Ordine decorato della Laurea del Magistero. Fra l' altre doti, di cui andò egli fornito dalla natura, mirabile era in lui la prudenza, e l' abiltà, e destrezza nell' operare, di maniera che poteva dirsi di lui ciò che del gran Temistocle disse Cornelio Nipote: *Non minus in rebus gerendis promtus, quam excogitandis erat: quod de instantibus verissime judicabat, & de futuris callidissime conjiciebat*, Motivo, per cui furono dalla sua Religione varie Cariche, ed Uffizj alla sua abiltà addossati; Tra gli altri, fu di più Capitoli Provinciali destinato Presidente; della Provincia prima di Terra Santa, indi di quella d' Ibernia eletto Provinciale Titolare; e nel Capitolo Generale celebrato nel 1710. istituito Socio, e Segretario Generale di tutto l' Ordine. Finalmente intervenuto al Capitolo Generale in Roma convocato nell' anno 1731. con universal applauso fu alla suprema dignità di Capo di tutto l' Ordine assunto. Sostenne egli questa suprema Carica per lo spazio di anni sei, e mesi sette, ma con tanta riputazione e lode, che terminato questo Uffizio, dal Pontefice Clemente XII. fu decorato del Vescovado Titolare di Eleusi nelle parti degli Infedeli. Di questa Titolar Prelatura contento il nostro Benzoni, benchè la sua dimora in Roma altre più alte Dignità gli prometteva, ritirossi in Milano sua Patria; Dove già carico d' anni, nommen che di meriti finì finalmente i suoi giorni in quel suo Convento, il dì ultimo di Febrajo, correndo l' anno 1758. di nostra salute, e 82. e mesi cinque dell' età sua. Il di lui Cadavero fu in quella Chiesa con estraordinaria funebre pompa sepolto; e sul di lui Sepolcro da' Marchesi Benzoni suoi Nipoti apposta fu la seguente Iscrizione.

D. O. M.

*Ludovico Benzone Mediolanensi. Carmelitarum Ordinis Moderatori. Episcopo Eleusino. Sacroque Solio Assistenti. Magnis, gravissimisque Muneribus singulari prudentia, & integritate perfuncto. Nobb. Marchio, & Fratres Benzoni Patruo optim. B. M. Vixit an. LXXXII. Mens. V. Obiit A. D. MDCCLVIII. Prid. Kal. Martii.*

## LXX.

Gasparo Pizzolante, Siciliano di Nazione, e natio di Licata, antica Città di quell' Isola, dove sortì la sua nascita a' 14 Febrajo 1674. Giunto indi alla legitima età in nome di quel Convento, all' illustre Provincia di S. Angiolo unito, abbracciò, e professò il sacro Istituto del Carmelo; dove, apprese perfettamente le Filosofiche, e Teologiche scienze, ascese al grado di Maestro, e Dottore nella sua Religione. Nè tenne punto ozioso questo decoroso grado, ma insieme coll' onore n' assunse anche il peso: dalla Cattedra leggendo, e insegnando per moltissimi anni a suoi le stesse scienze in in varj Collegj, prima nella sua Provincia, ed indi in Roma nel Collegio della Traspontina; dove fece tal comparsa della sua dottrina, e tal riputazione, e stima acquistossi presso la sua Religione, che nel Capitolo Generale ivi celebrato nell' anno 1722. cui intervenne egli col carrettere di Provinciale Titolar di Sassonia, trà tanti altri insigni Padri, egli solo il Pizzolanti fu scelto, ed eletto Prior Generale di tutto l' Ordine. Asceso egli a questa Suprema Carica, il suo savio, e prudente governo gli conciliò la stima, ed affetto non che de' sudditi, dello stesso Supremo Capo della Chiesa il Pontefice Benedetto XIII.; da cui perciò, oltre alle molte grazie ottenute per la sua Religione, appena compiuto il quinto anno del suo governo, fu decorato della Vescovil Chiesa di Cervia, Città della Romagna sotto l' Esarcato di Ravenna; e fu consegrato il dì 25. Giugno 1727. Concedendogli di più facoltà di continuare insieme il governo della Religione fino al compimento del Sessennio; siccome rilevasi dalla Bolla di sua Creazione riferita dal nostro Bollario *tom. IV. pag.* 161. e di fatto eseguì. Quindi in fine del sesto anno del suo governo convocò Capitolo Generale dell' Ordine nella Città di Ferrara; cioè nel 1728. in cui egli assistè, e presiedè fino all' elezione del nuovo Generale: e da quì si portò alla vicina sua Chiesa di Cervia. Nel lungo governo di questa Chiesa adempì egli compiutamente a tutte le parti di buon Pastore, intento sempre a pascere il suo gregge nommeno nello spirituale colle pastorali istruzioni, e ammonizioni, che nel temporale colle copiose limosine: giacchè delle rendite del Vescovado, mirabilmente accresciute colle sue fatiche, a riser-

riserba del suo povero, e religioso mantenimento, tutto l' altro applicava alle Chiese, e a' poveri della Diocesi. Carico finalmente d'anni, e logoro dalle continue fatiche passò in Cervia a gli eterni riposi il dì ultimo del 1765. contando anni 91. d' età e 38. di Vescovado.

## LXXI.

Gioacchino Pontalti; sortì egli i suoi natali in Verona, bellissima Città d' Italia nello Stato Veneto, agli 8. di Giugno 1709. Sin dalla fanciullezza mostrò una particolare propenzione alla pietà, e allo Stato Monastico; quindi mosso dalle eccellenti doti, che ornavano il di lui animo, e radi talenti suoi, il P.M. Alberto Cavina, che fu poi Vicario Generale dell' Ordine, da Verona seco il condusse nel suo Convento d' Imola, della Provincia della Romagna, a vestire l' Abito Carmelitano; che di fatto vestì ivi e professò. Da Chierico fu indi mandato a fare, e compiere i suoi Studj nel Collegio della Traspontina in Roma; dove tali progressi fece nelle scienze, che prima del tempo dalle leggi ricercato, fu con dispensa laureato in Sacra Teologia, ed indi destinato a leggere nella Città di Ronciglione. Da quì passò ad insegnare la Teologia in Milano, in cui per molti anni esercitò tal mestiere con indicibil riputazione, e stima; siccome fece pur' anche nel suo Convento d' Imola, colla Teologia insegnando ancora al pubblico l' Eloquenza: in guisa talecchè lo spazio di ben venti anni consumò egli nella Lettura, e nella Cattedra, con grande decoro e suo, e della Religione.

Ma comecchè eccellente egli era nommen nella Cattedra, che nel Pergamo, in tutto questo frattempo con pari riputazione, e grido predicò la Parola di Dio nelle più insigni Città d' Italia. Tra le quali destinato in una quaresima ad esercitare questo Apostolico Ministero nella Città di Venezia, fu tale la comparsa, che fece della' sua eloquenza, e sapere, e tale l applauso, che riportò dagli Ascoltatori, che mosso da ciò quel saviissimo Senato non volle, che da quella Città più partisse; e ordinò inoltre, che in quel Convento fosse tra figli aggregato: come fu subbitamente eseguito. Qui fin dalle prime furono a lui varj decorosi impieghi addossati; cioè a dire, di Consultore di quella Sacra Inquisizione, di Essaminatore di quella Patriarcal Curia, di Revisore, e Censore de' libri: e nel primo Capitolo della Provincia Veneta fu eletto Socio Generale della medesima; lo che fu il mezzo, di cui servissi la Divina Provvidenza per farlo ascendere alla Suprema Carica della Religione: poicchè portatosi egli con tal carattere di Socio del Provinciale al Capitolo Generale dell' Ordine, convocato in Cesena nel 1756. fu da quei Venerandi Padri Congregati, giusti estimatori della virtù, senza alcuna di lui cooperazione, *& præter suam expectationem, & omnium spem*, al dire del P. Blanciotti, eletto Superior Generale di tutto l' Ordine.

A que-

A questa Suprema Carica esaltato il Pontalti colla amenità del suo volto, affabiltà del tratto, e col suo zelo, e prudenza subbitamente indusse la pace nè Conventi, e Provincie, pose in maggior riputazione i studj, ed accrebbe mirabilmente la Regolar Osservanza ne' sudditi. Il perchè non solo cattivossi l' amore, ed affetto de' suoi, ma grandissima fu la stima, e concetto, che conciliossi in Roma presso de' Cardinali, e Magnati; e moltoppiù presso il Sommo Pontefice Clemente XIII. Veneziano; il quale con tanta parzialità lo riguardò sempre, che nella promozione de' Cardinali, da lui fatta, universale fu la voce, che si sparse per tutta Roma, che uno de' Candidati era il Generale Pontalti. L' esito contuttocciò non corrispose all' universal' aspettativa, e al desiderio anche di tutta quell' alma Città. Se non che, vacando dipoi il Vescovado di Lesina, Isola della Dalmazia Veneta, più per provvedere a' bisogni di quella Chiesa, che per premiare la virtù del Pontalti, lo stesso Pontefice a' 23. Novembre 1761. lo creò Prelato di quella Vescovil Sede. E poicchè era pressocchè vicino il fine del suo Generalato, con altra Pontifizia Bolla gli diede facoltà di continuare insieme colla Prelatura il governo del suo Ordine fino al compimento del suo Uffizio. Quindi in fine del medesimo convocò in Venezia nel mese di Maggio 1762. Capitolo Generale, e a quello assistè egli da Presidente fino all' elezione del nuovo Generale. dopo di che dalla stessa Città di Venezia proseguì il suo viaggio per Lesina. Quì giunto, per quanto grande fosse la vigilanza, e zelo, con cui imprese a reggere quel suo Gregge, ciò non pertanto nommai fu bastantemente paga la delicatezza della sua coscienza; a cagion che, essendo ivi il comune, e natìo parlare del Paese, l' idioma Illirico, affatto a lui ignoto, nè le sue pecorelle intendevano le voci del Pastore, nè questi quelle delle sue pecorelle: motivo per cui ritornato in Roma fece del suo Vescovado libera rinunzia allo stesso Pontefice; il quale in vece di quello con sua Bolla de 13. Aprile 1767. lo dichiarò Vescovo Titolare di Ascolana *in partibus*, ed insieme Esaminator de' Vescovi. Indi ritirossi egli nel Convento di S. Martino di Roma per attendere unicamente a se stesso. Non molto tempo però quì sopravisse; poicchè sopraffatto da accidente apopletico, dopo lunga infermità di mesi quattro da lui con somma rassegnazione, e pazienza sofferta, rendè tra suoi lo spirito al suo Divin Facitore a' 19. Luglio dell' anno 1772. del Signore e 63. dell' età sua, e in quella Chiesa con solenne pompa fu sepolto.

## LXXII.

Giuseppe Pilo, ultimo Vescovo dell' Italiano Carmelo, ed unico, e solo, che al di d' oggi viva; nacque da illustre Famiglia in Sassari, una delle principali Città dell' Isola, e Regno di Sardegna, nel mentre correva l' anno di nostra salute 1715. e il dì 23. del mese di Marzo. Giunto a legittima età abbandonato il secolo in quella Città mede-

Digitized by Google

medesima si rinserrò ne' Chiostri del Carmelo, e ne professò solennemente il sacro Istituto. Quì dopo aver apprese perfettamente le Filosofiche, e Teologiche scienze, per varj anni le insegnò poi dalla Cattedra à suoi Correligiosi Fratelli; e ne riportò indi la meritata Laurea di Maestro, e Dottore in Sacra Teologia. Colla dottrina andò in lui del pari unita la pietà, e prudenza: per lo che fu in varj Uffizj della Religione impiegato, tutti da lui lodevolmente esercitati; tra quali fu quello di Provinciale della sua Provincia di Sardegna; nel qual tempo intervenne pure da Vocale al Capitolo Generale in Bologna dall' Ordine convocato nel 1750. Coronò finalmente il merito, e virtù del nostro Giuseppe Pilo il Sommo Pontefice Clemente XIII. esaltandolo a' 25. Maggio 1760. alla Vescovil Sede di Ales, Città nella stessa Isola di Sardegna; la qual Chiesa con vigilanza, e zelo di vero Pastore fino al di d' oggi regge lodevolmente, e governa.

## LXXIII.

Molti altri Prelati ha prodotti alla Chiesa il nostro Italiano Carmelo, da noi qui tralasciati, o per non esser a noi noti, o per non aver di essi se non se poche, e scarse notizie. Tra questi ultimi sono.

*Raimondo Agonti* eletto Vescovo di Cattaro nella Dalmazia Veneta dal Pontefice Giovanni XXII. nell' anno 1331. a' 15. Aprile; come rivelasi dal Bollario Carmelitano *tom. 3. pag. 29.*

*Guglielmo Riboti* eletto Vescovo di Segni nella Campagna di Roma dal Pontefice Clemente VI. nell' anno 1348. di cui fa menzone il nostro Daniele *Specul. Ordin. tom. 4.*

*Riccardo* de Tausinario Milanese dallo stesso Clemente VI. creato Vescovo Cristopolitano a' 4. Maggio 1351. siccome ricavasi dal nostro Bollario *tom. 1. pag. 590.*

*Giovanni Fabri* Baccelliere in sacra Teologia da Martino V. eletto Arcivescovo di Cagliari nella Sardegna nell' anno 1425. La qual Chiesa dopo aver governata per anni 17. liberamente rassegnolla in persona del Decano di quella Cattedrale, ed egli in vece fu destinato Arcivescovo Titolare di Cesarea. Così il succennato Daniele *Specul. Ord. tom. 4.*

CA-

Digitized by Google

# CAPO III.

## DE' SUPERIORI GENERALI DELL' ORDINE.

### I.

B. Bertoldo, appellato Lombardo, perchè nella Lombardia ebbe i suoi natali, IV. tra Generali Latini, eletto là nel Sacro Monte Carmelo nell' anno 1224. dove dopo anni sette di glorioso governo santamente morì. Il resto della di lui Vita vedi sopra nel Libro II. *n.* 5.

### II.

Gerardo Sereni, nacque egli in Bologna rinomata Città d' Italia. Fatto Religioso fu mandato a compiere i suoi studj in Parigi, e fu in quella celebre Università Laureato. Nel Capitolo Generale celebrato nel 1297. in Bruges, Città della Fiandra, fu indi assunto alla suprema Prefettura di tutto l' Ordine, che per lo spazio d' anni 20. governò; nel quale frattempo convocò cinque Capitoli Generali, visitò le Provincie, ed emanò leggi, e decreti santissimi. Finalmente in Avignone, Città Pontifizia nella Francia, sorpreso dalla morte terminò coll' Uffizio la vita a' 17. d' Aprile dell' anno 1317.

Dal nostro Gerardo Sereni, appellato anche di Bologna, disse l' Abbate Tritemio *lib. de Vir. illustr. Carm. Gerardus de Bononia XI. Prior Generalis, Doctor Parisiensis, in divinis Scripturis eruditissimus, ingenio sublimis, & clarus eloquio, non minus conversatione, quam scientia venerandus. Scripsit non spernendæ lectionis plura volumina,*

### III.

Michele Aiguano, Bolognese anche di nazione, e dottore parimente di Parigi, dal Vernero, *in Fascic. Temp.* detto: *Totius Christianitatis luminare*; e da Sisto Senese, *Theologus, Philosophus, & Canonistarum Summus*. Celebre per l' Opere da esso date alla luce; trà quali comendatissimi sono i Commentarj su de' Salmi, una volta andati sotto il nome dell' *Incognito*. Nell' anno 1380. da Urbano VI. dopo la deposizione del Generale Bernardo Olerio, perchè ritrovandosi in Francia seguiva le parti dell' Antipapa Clemente VII. fu egli creato Vicario Generale di tutto l' Ordine; nel qual governo fu confermato poi nel seguente anno 1381. a pieni voti nel Capitolo Generale in quest' anno celebrato in Verona. Convocato-

Digitized by Google

catosi indi 1385. nuovo Capitolo Generale in Bamberga Città dell' Alemagna, fu egli riconfermato nell' Uffizio con applauso maggiore di tutto l' Ordine. Ciò non per tanto ritornato l' Aiguano in Italia nell' anno seguente 1386. pruovò la stessa severità, e rigidezza del Pontefice Urbano incontrata dal suo Antecessore Olerio: poicchè portatosi egli in Genova ad ossequiare il Pontefice, in quella Città dimorante, fu da quello sospeso, e privato del Generalato; per qual cagione? non per anco si sà. Se non che pensano alcuni ciò esser stato per tener egli stretta amicizia con uno de Rivali di Urbano. Questa era l' infelice condizione di quei tempi, a cagione dello scisma che dilacerava la Chiesa. Qualunque ne sia stato il motivo, il nostro Michele dopo di ciò ritirossi nel suo Convento di Bologna a proseguire i suoi studj, e le sue Opere, date poi alla luce, ed attendere tutto a se stesso. Succeduto nulladimeno ad Urbano nel Pontificato Bonifacio IX. non permise questi, che rimanessero del tutto senza premio i di lui meriti; ma con spezial suo Breve de' 25. Luglio 1395. lo creò Vicario Generale perpetuo di quella sua Provincia di Bologna: *cum plena facultate illam gubernandi, reformandi &c.* Finalmente logoro dalle fatiche, e carico d' anni nello stesso suo Convento di Bologna nell' anno ottogesimo di sua età cessò di vivere a' 16. di Novembre 1400. siccome dimostra l' Epitaffio apposto sul di lui Avello ancor' esistente.

## IV.

Gio: de Ravde, di cui fu Patria Milano, celebre Città dell' Italia, dove dalla nobil Famiglia de' Conti di Rhò ebbe la sua nascita. Vestì egli l' Abito Carmelitano nel Patrio Convento, e Provincia di Lombardia; e l' uno, e l' altra illustrò, non che colla nobiltà de' natali, colla eccellenza della sua pietà, e dottrina; per cui fu poi inalzato ai più alti Posti della Religione. Fatto Religioso fu mandato a compiere i suoi studj in Parigi, dove in quella celebre Università fu decorato del Grado di Baccelliere. Richiamato indi alla sua Provincia, fu di quella eletto Provinciale; e da questa Carica passò al supremo governo di tutta la Religione. Lo che avenne nell' anno 1386. in cui dopo la deposizione di sopra accennata del General Aiguano, dal Pontefice Urbano VI. fu egli creato Vicario Generale. Nel seguente anno 1387. celebratosi Capitolo Generale nella Città di Brescia, fu a pieni voti nella stessa Carica confermato, ed eletto Prior Generale di tutto l'Ordine; e lo stesso fu fatto dipoi in tre altri Capitoli da lui convocati. Asceso a questa suprema Dignità, quale fosse lo zelo, e vigilanza, con cui imprese a reggere la Religione alla sua cura commessa, che governò poi pel lungo spazio di anni 18. e mesi cinque, vien descritto dal nostro Biscaretto *in Vin. Carm. Palmitibus*; dove di lui disse: *In omnibus iis Capitulis Generalibus, & suis Visitationibus benigne*

*semper se gessit, optima condens decreta, virtutem promovendo, Collegia instituendo, & alia opportuna faciendo, quare memoria illius in æternum non peribit*. Carico finalmente d'anni, e di meriti gli convenne pagare il tributo della natura; morto a' 21. Settembre dell'anno 1404. di nostra salute nel Patrio Convento di Milano, nella cui Chiesa fu con magnifica pompa sepolto.

## V.

Matteo da Bologna, così da questa insigne Città, che gli diede i Natali, appellato. Dopo aver egli ben dimostrata la sua abiltà, e lo zelo per la monastica disciplina ne' varj Uffizj nella sua Bolognese Provincia esercitati (di cui per ben due volte ne fu Provinciale), fu alla suprema Prefettura di tutto l'Ordine inalzato; di cui prima, dopo la morte del General Raude, fu dal Pontefice Innocenzo VII. creato Vicario Generale con suo Breve del 1404. ed indi nel seguente anno 1405. nel Capitolo Generale convocato in Bologna dalle sole Provincie bensì, che ubbidivano allora al vero Papa, fu Prior Generale dell'Ordine proclamato. Governò egli dunque il nostro Matteo questa porzion della Religione fino all'anno 1411. in cui fu convocato nuovo Capitolo nella stessa Città di Bologna composto di tutte le Provincie dell'Ordine, state fino a questo tempo, al pari della Chiesa, sotto a due Capi divise dal funestissimo scisma, che per avanti regnava. Nel qual Capitolo, affin di nuovamente unirle sotto un medesimo Capo, cosicchè fosse, come prima, *unum Ovile, & unus Pastor*, dopo avere per comando del Pontefice Giovanni XXIII. il Generalato liberamente rinunziato, così Gio: Grossi, che reggeva le Provincie di Spagna, e di Francia, ubidienti all'Antipapa, come il nostro Matteo, che governava quelle dell'ubidienza del vero Papa, venutosi all'elezione del nuovo Generale, cadde questa sull'accennato Gio: Grossi; e all'Esgenerale Matteo insieme col suo Socio fu conceduta l'esenzione dalla dipendenza di ogni qualunque Superiore al Prior Generale inferiore. Quindi con tal privilegio ritiroffi egli a menar vita privata, benchè non molto tempo sovravvivesse: essendo egli morto in Pisa l'anno di nostra salute 1414., al di cui sepolcro il nostro Marco Antonio Allegre Casanate affisse il seguente Epitaffio:

*Debueram Prior esse, fui: me vincere, vici:*
*Tollere Schisma, tuli: cedere, deposui.*

## VI.

Natale Bencest Veneziano da Eugenio IV. creato Vicario Generale dell'Ordine a' 5. Settembre 1433. ed indi Vescovo nel 1436. Del medesimo vedi sopra *Libr. II. cap. 2. n. 31.*

VII.

Digitized by Google

## VII.

Cristofaro Martignone nato in Brescia, antica Città d' Italia, soggetta ora al Veneto Dominio, occupò egli prima la Procura Generale dell' Ordine, eletto nel Capitolo Generale celebrato nel 1469. Passato indi all'altra vita il Generale B. Gio: Soreth, fu egli in di lui luogo creato dal P. Sisto IV. Vicario Generale dell' Ordine con Breve de' 13. Novembre 1471. Convocato nel seguente anno 1472. Capitolo Generale nella Città d' Asti nel Piemonte in virtù del suo Uffizio, e di altre facoltà Apostoliche, fu in esso confermato nel governo, ed eletto Prior Generale di tutto l' Ordine. Fu il nostro General Martignone di una singolar stima, e credito presso de' Principi, e molto più presso del Pontefice Sisto IV. il quale lo mandò suo Legato Apostolico all' Imperador Federico III. o sia IV. detto il Pacifico, e ad altri Principi Cristiani per unir le di loro armi contro il Turco. Tra l'altre dimostrazioni d' affetto di questo Pontefice verso il nostro degnissimo Generale, sono le due Bolle Pontifizie ottenute da lui a favor della sua Religione; la prima spedita a' 29. Novembre 1476. che comincia: *Dum attenta consideratione*, chiamata *Mare Magnum*, colla quale conferma egli tutti i Privilegj, Grazie, ed Indulti fino a quel tempo all'Ordine Carmelitano conceduti dalla S. Sede. La seconda spedita a' 23. Agosto 1477. colla quale conferma tutte l' Indulgenze concedute al medesimo da' Pontefici Predecessori, cominciando dal secolo nono fino a quel giorno. Sicchè eternamente vive obbligato l' Ordine Carmelitano a questo degnissimo Generale; il quale dopo aver governato sempre con ugual zelo la sua Religione per anni 10. in Roma cessò di vivere il dì 17. Maggio 1481. e fu nella nostra Chiesa di S. Martino onorevolmente sepolto.

## VIII.

Marco Reclusio, Piemontese di Nazione, e nato nella Diocesi d' Asti. Fu egli il più insigne banditore della Divina Parola de' suoi tempi, e di tanto grido, che predicando in una Quaresima nel Duomo di Cremona, fu astretto predicare nella pubblica piazza per sodisfare alla moltitudine del popolo, che da ogni parte affollatamente alle sue prediche accorreva. Per ben due volte fu egli eletto Provinciale di Lombardia. Nel mentre questa per la seconda volta reggeva, dal P. Alessandro VI. con Breve del mese di Settembre 1502. fu destinato Vicario Generale dell'Ordine, con facoltà altresì di convocare nell'anno seguente 1503. Capitolo Generale, e in quello presiedere, nella Città di Pavia; benchè morto dipoi in questo frattempo il Generale Ponzio Rajnaudo, che in quel tempo le Provincie Oltramontane visitava, nè il Capitolo fu celebrato in Pavia, ma in Piacenza; nè il Reclusio assistè in quello, bensì Pietro Terrasse, in virtù d' altro Breve derogatorio del primo, spedito dallo stesso Alessan-

dro a' 15. Gennaro 1503. Morì frattanto il nostro Marco in Genova non guari dopo di quest' anno 1503. e il nostro Cosimo Villiers lo suppone vivo nell' anno 1505. dal quale vien'inoltre chiamato: *Vir tum morum integritate, tum prudentia, tum observantiæ Regularis zelo illustris.*

IX.

V. Battista Spagnuoli, comunemente appellato il Mantuano, eletto Prior Generale dell' Ordine nel 1513. e morto a' 20. Marzo dell'anno 1516. di cui s'è parlato nel *Lib. II. Cap. 2. n. 5.* dove rimettiamo il Lettore.

X.

Gio: Battista Secchia, da Carlo Vaghi chiamato: *Vir pietate, litterisque percelebris, & inter doctos sui temporis connumeratus, Concionator egregius, & ardentissimus &c.* Nacque egli nella Città di Parma nell' anno 1462. di nostra salute; dove vestì poi l' Abito Religioso, e professò l'antica Osservanza Carmelitana (cui era unito allora quell' insigne Convento); ma da questa nell' anno 1509. passò alla nostra Congregazione di Mantova; di cui dopo aver retto da Priore il Convento di Parma, e quello di S. Grisogono di Roma, fu eletto Procurator Generale. Passato indi all' altra vita il Generale Battista Mantovano fu egli dal P. Leone X. con spezial suo Breve de' 30. Marzo 1516. creato Vicario Generale di tutto l' Ordine con tutte l' amplissime facoltà, che convengono a' Priori Generali; delle quali tutte fece uso il nostro Gio: Battista, fuor che di quella di convocar Capitolo Generale, e in quello assistere da Presidente: poicchè prevenuto dalla morte un mese prima della celebrazione di quello. Morì adunque egli in Roma nel Convento di S. Grisogono nel principio d' Aprile 1517. non avendo altro che anni 55. di età.

XI.

Bernardino Landucci. Nacque egli nella Città di Siena, e vestì le sacre lane del Carmelo nella Provincia di Lombardia, dove nel Convento di Genova professò. Dal nostro Pietro Lucio è appellato: *Theologus insignis, & Philosophus egregius: utpote qui in utroque genere scientiæ clarus effulsit.* Quindi colla sua virtù, e dottrina s'acquistò tanto credito, e stima presso la sua Religione, che per tutta la vita lo tenne impiegato negli Uffizj, e Cariche le più orrevoli. Fu Provinciale e nella sua Provincia di Toscana, e in quella di Roma; Nel Capitolo Generale nel 1503. celebrato in Piacenza fu eletto Procurator Generale dell' Ordine; e nello stesso Uffizio fu poi nel seguente Capitolo, nel 1510. tenuto in Napoli, confermato. Morto in questo frattempo il Generale Terrasse nell' anno 1511. fu egli dal P. Giulio II. con Apostolico Breve creato Vicario Generale; qual Carica sostenne egli per lo spazio di due anni, e fino al Capitolo Generale celebrato in Roma nel 1513. in cui

cui, assunto al Generalato Battista Mantovano, fu egli per la terza volta eletto Procurator Generale. Morto di poi il Mantovano Generale, e dopo di lui Battista Secchia Vicario Generale, fu il Landucci per la seconda volta creato Vicario Generale, e Preside del futuro Capitolo con Breve Pontificio de' 16. Aprile 1517. del P. Leone X. In questo Capitolo appunto, nel 1517. in Siena celebrato, da Vicario passò ad esser Prior Generale, a pieni voti eletto da quel venerando Consesso. Assunto egli a questa suprema Carica, con indicibil lode, e vantaggio della Religione governò per lo spazio di circa sette anni. Ma nel mentre preparavasi a celebrar Capitolo Generale di già intimato nel Convento di Napoli, sorpreso in Roma da mortale infermità a' 27. Marzo 1523. la morte troncò il corso della sua vita; e il di lui Cadavero fu sepolto nella Chiesa del Convento della Traspontina vecchia; dalla quale furono indi nel 1563. per ordine del Generale Audeth trasportate le di lui Ceneri nel Tempio di S. Martino; dove in decente sepolcro con onorifico epitaffio ancora giacciono.

XII.

Eliodoro Tolomei da nobilissima stirpe nell' insigne Città di Siena ebbe i suoi natali; colla sua pietà, e dottrina illustrò nommeno la sua Patria, che la Provincia di Toscana, di cui era figlio. Dal General Landucci suo Compatriota fu mandato Vicario Provinciale della Provincia di Napoli, in cui era già disegnata la celebrazione del prossimo Capitolo Generale. Morto, nel mentre egli quella Provincia reggeva, il General Landucci a 29. Marzo 1523. fu Eliodoro dichiarato Vicario Generale dell' Ordine da Adriano VI. e con Breve Apostolico nell' Uffizio confermato, nonostante l' opposizioni del Provincial di Narbona, che per se lo pretendeva. La decorosa Carica nulladimeno non molto tempo potè godere: poicchè appena compiuto il terzo mese del suo governo, sorpreso nel suo Convento di Siena da grave infermità, finalmente lo tolse da questo mondo, nel mentre correva il dì 22. Luglio 1523.

XIII.

Gio: Battista Rossi, o de' Rossi, da illustre Famiglia nacque egli in Ravenna, rinomata Città dell' Italia, correndo l' anno del Signore 1507. Dal più volte lodato Pietro Lucio è chiamato: *eruditissimus Theologus*, *Philosophus celebris*, *linguarum Græcæ*, *Latinæ*, *Italicæ*, *Hispanicæ præditus*. Quindi oltre alle Cattedre da lui nè più insigni Collegj della sua Religione occupate, fu pubblico Lettore nella Sapienza di Roma, Consultore del Sacro Concilio di Trento, e da Pio IV. mandato suo Legato Apostolico a' Duchi d' Urbino. Finalmente, morto il Generale Nicola Audeth, dallo stesso Pontefice Pio fu nell' anno 1562. destinato Vicario Generale dell' Ordine. Governò egli da Vicario per lo spazio di due anni, e fino al 1564. quando convocato Capitolo Generale in Roma, fu in esso con universal applau-

so

so eletto Prior Generale di tutto l' Ordine.

Assunto a questo supremo Posto il nostro Gio: Battista, moltissime sono le cose da lui operate in vantaggio, e decoro della sua Religione. Diede egli primieramente principio alla magnifica fabbrica del nuovo Convento della Traspontina di Roma: Visitò pressocchè tutte le Provincie della Religione. In Spagna dal Re Cattolico Filippo II. decorato fu, e ricevuto cogli onori di Grande di Spagna in Madrid. In Avila più volte s' abboccò colla Madre S. Teresa; la quale concepì di lui tanto concetto, che nel libro delle Fondazioni lo chiamò: *insignem Dei famulum, in discretione, ac scientia præstantem. Virum admodum illustrem in Ordine, & judicio pollentem*. Dopo questo, ed altre gloriose gesta operate dal nostro Generale de Rossi, ritornato in Roma, in questa alma Città finì i suoi giorni; dopo aver governata la Religione anni sedeci, nel mentre correva l' anno 1578. il dì 2. Settembre, del Signore, e 72. dell' età sua, e fu il di lui corpo in magnifico Mausoleo ornato colle sue armi gentilizie sepolto nella Chiesa di S. Martino a' Monti.

## XIV.

Gio: Battista Caffardo, Senese di nazione, nato in Civitella, picciol Castello del Dominio di Siena, perciò da altri chiamato: Giambattista da Siena. Aggregato ne' sacri Chiostri del Carmelo, divenne uno de' più illustri soggetti della sua Provincia di Toscana, per la sua pietà, prudenza, e dottrina; Il perchè dopo altre varie Cariche in quella da lui esercitate, nell' anno 1572. ne fu a lui conferita la Prefettura. Da questa passò indi nel 1576. alla Procura Generale di tutto l' Ordine, surrogato a Giambattista Soriano, da Procurator Generale eletto Vescovo di Biseglia. Nel mentre questa Carica esercitava, fu egli dal P. Gregorio XIII. dopo la morte del Generale de' Rossi, nel 1578. creato Vicario Generale dell' Ordine con suo Breve Apostolico in questo tempo spedito. Governò egli la Religione da Vicario fino al 1580; quando congregato Capitolo Generale in Roma, fu in quello eletto a pieni voti Prior Generale. A questa Carica assunto il Caffardo, governò egli con tal prudenza vigilanza, e zelo la Religione alla sua cura affidata, che conciliossi la stima, ed amore non che de' suoi, anche degli Esteri; onde di lui scrisse il Villiers. *Bibl. Carm. tom. I. Quatuor Summis Pontificibus fuit charus, Henrico II. Francorum Regi desideratus, Philippo II. Hispaniarum Regi bene probatus, Principibus, & Proceribus Italiæ, Siciliæque optime notus*. Ma nel mentre con sì felice esito proseguiva il suo Ordine a governare, l' invidiosa morte lo tolse da questo mondo per andare a godere nell' altro il premio delle sue fatiche; lo che accadde nel suo Convento di Siena a 3. Aprile dell' anno 1592. del Signore, e 62. dell' età sua; dove fu sepolto il suo Cadavero; sulla di cui lapide sepolcrale scrisse il nostro Pietro Lucio

Quid

Digitized by Google

*Quid premit iste lapis? Caffardi membra: sepulcro*
*Conditur & virtus? non: nitida astra tenet.*

XV.

Gian-Stefano Chizzola, Lombardo di nazione, e da illustre famiglia nato in Riparoli, Terra considerabile tra il Mantovano, e il Cremonese; dal nostro Pietro Lucio appellato: *Sacræ Theologiæ Doctor eximius, vir exquisita eruditione præditus, moribus placidissimis, vita & conversatione cunctis, non solum venerabilis, verum & amabilis, & in labore patientissimus &c.* Nè tenne egli oziosi questi suoi pregi, nè andarono senza premio le sue virtù. Di fatto dopo aver egli decorata la Cattedra colla sua dottrina, per molti anni insegnando ne' più cospicui Collegj della sua Religione, fu in prima destinato Provinciale della Provincia di Roma; nel mentre questa reggeva dal Pontefice Sisto V. nell' anno 1588. fu mandato Commissario General' Apostolico in Francia per comporre alcuni litigj in quelle Provincie insorti; lo che felicemente eseguì. Vacata dipoi nel 1590. la Procura Generale dell'Ordine, per la promozione alla Mitra di Lorenzo Loreti, fu egli alla medesima surrogato. Morto in questo frattempo a 3. Aprile del 1592. il Generale Caffardo, fu egli dal Pontefice Clemente VIII. nello stesso mese ed anno creato con suo Breve Vicario Generale di tutto l' Ordine. Convocato indi nel 1593. Capitolo Generale in Cremona, fu Prior Generale proclamato con applauso universale di tutto quel Venerabil Congresso.

Assunto a questa Suprema Carica il nostro Chizzola, da buono, e vigilante Pastore imprese subbitamente a visitare le sue Pecorelle, scorrendo per ogni dove per i Conventi, e per le Provincie; andò nelle Spagne, si portò nella Francia, da quì nella Germania, e in altri Regni vicini; nulla curando nè incomodi di sì lunghi viaggi, nè contrarietà, nè fatiche. Se non che ritornato in Roma, in vece di premio incontrò la severità, e rigore di Papa Clemente VIII., il quale appena compiuto l' anno terzo del suo Generalato nel 1596. lo privò, e sospese dall' Uffizio, e inoltre lo rilegò nella Sicilia; a cagione di alcune accuse fatte contro lui da suoi Emoli, da alcuni stimati, Vescovi di Spagna. Quali fossero le reità, vere, o false, imputate al Chizzola? nulla per anco si sà. Se non che, se assi a credere alla tradizione de' nostri PP. Spagnuoli, tutta la di lui reità fu per esser uscito a ballo in una danza, benchè a forza, in casa di un Magnate di Spagna, dove era stato invitato: cosa per altro secondo il costume di quel Paese non punto disdicevole neppure in persone Ecclesiastiche, siccome l' è in Italia. Qualunque sia stato il motivo di sì dura pena, egli è certo, che con indicibil rassegnazione e pazienza subitamente da Roma ei partì pel suo destino. Giunto nulladimeno in Sicilia non mol

molto lunga fu quì la sua dimora; poicchè correndo appunto l' anno 1599. del Signore a' 24. del mese di Novembre terminò colla morte il suo esilio nel Convento di Trapani, nell' anno quarantesimo di sua età.

## XVI.

Errico Silvio, Lombardo anche di nazione; nacque egli nell' anno 1556. nella Terra, detta Mezzo-Vico, nella Diocesi di Como, benchè denominato poi Errico da Asti, per esser stato alla Cittadinanza di quella Città aggregato. Soggetto assai rinomato nella sua Religione per la sua pietà prudenza, e dottrina, di cui era fornito. Il perchè dopo varj altri decorosi impieghi da lui sostenuti, come di Lettore della Sapienza di Roma, di Priore di S.Maria della Traspontina, dal General Chizzola fu destinato Vicario Generale delle Provincie d' Italia, nel mentre egli visitava l' Oltramontane. Grande fu pure la stima, e il credito, che godè sempre presso il Pontefice Clemente VIII. Questi in prima lo destinò Consultore e Censore della celebre Congregazione, detta *de Auxiliis*; ed indi vacata la Suprema Prefettura dell' Ordine per la privazione del General Chizzola, dichiarò lui Vicario Generale dell' Ordine con Breve de' 17. Agosto 1596. Esercitò egli questa Carica per lo spazio di anni due con tanta lode, che nel Capitolo Generale tenuto indi in Roma nel 1698. con universal' applauso fu eletto Prior Generale di tutto l' Ordine.

Assunto a questo Supremo Posto imprese subbitamente a visitare il Gregge alla sua cura commesso, scorrendo pressocchè tutte le Provincie della Religione; in ogni dove ricevendo grate accoglienze, e favori da Principi, prevenuti tutti con lettere commendatizie del Pontefice a suo favore. In Spagna da quel Monarca Filippo II. fu accolto cogli onori de' Grandi di Spagna. In Francia colla protezione di quel Re gettò le prime fondamenta della Riforma nella Provincia di Turonia, formando egli le nuove Costituzioni da osservarsi; le quali poi confermate da Urbano VIII. sono in oggi la regola di tutte l' altre Provincie Riformate. Terminato in tanto il Quinquennio del suo Uffizio, a cui era allora ridotto da Clemente VIII. il Generalato, da questo stesso Pontefice con suo Breve ad altri cinque anni fu prorogato. E questi pur anche finiti, fu nuovamente nell' Uffizio dalla Religione confermato nel Capitolo Generale del 1609. in Roma celebrato. Nel mentre gloriosamente proseguiva a governar l' Ordine, appena compiuto il terzo anno di questo ultimo suo Quinquennio, dal Serenissimo Duca di Savoja fu nominato al Vescovado di Ivrea, e destinato inoltre suo Ambasciadore presso la S. Sede in Roma con sue lettere de' 25. Luglio 1612. Ma nè quella, nè questa dignità, ed onore potè godere il nostro Errico; poicchè dopo lunga, e penosa infermità l' invidiosa morte lo tolse da questo mondo; la quale avvenne nel Convento della Traspontina di Roma a' 14. Settembre dell' anno

Digitized by Google

no 1612. del Signore, e 56. dell' età sua; nella di cui Chiesa fu il di lui corpo onorevolmente sepolto nella magnifica Cappella da' esso vivente a sue spese eretta per Sepolcro de' Generali defonti; dotata altresì di una Messa perpetua da celebrarsi ogni giorno in suffragio dell' anime de' medesimi.

## XVII.

Sebastiano Fantóni, ebbe per Patria Palestrina, antica Città d' Italia nella Campagna di Roma, e 24. miglia da questa Metropoli lontana; dove sortì i suoi natali a' 24. Febrajo 1550. Dal secolo passò al Chiostro del Carmelo nel 1567. e nella Provincia Romana ne professò l' Istituto. Colla sua virtù, e dottrina illustrò egli non che la sua Provincia, tutto l' Ordine Carmelitano, e nella Cattedra, e nel Pulpito; in cui acquistossi presso tutti la fama d' insigne Teologo, e celebre Predicatore. Corrispose egualmente alle sue fatiche e meriti la Religione. Nell' anno 1604. fu da lei destinato Provinciale della sua Provincia di Roma. Nell' anno 1612. vacato l' Uffizio di Generale per la morte di Errico Silvio, fu egli a quello sostituito, eletto Vicario Generale con Breve del P. Paolo V.; e nel seguente anno 1613. fu nello stesso Governo confermato, e Prior Generale a pieni voti dichiarato dal Capitolo Generale in quest' anno in Roma celebrato. Terminato il quinto, ed ultimo anno di questo Governo, fu dal sudetto Pontefice con altro suo Breve per altri due anni nello stesso Uffizio confermato: cioè fino al Capitolo Generale da celebrarsi nell' anno 1620. ed in questo Capitolo, previa la dispensa della voce passiva dal summentovato Pontefice conceduta, fu collo stesso applauso Prior Generale proclamato, non già per cinque anni, a che ridotto era prima l' Uffizio del Generalato da Clemente VIII. ma bensì a sei, a' quali era stato esteso da Paolo V. sin dall' anno 1616.

All' alta stima, ed affetto, che ebbe sempremmai per lui la Religione, corrispose compiutamente il Fantoni col suo zelo, ed istancabil sollecitudine, che ebbe pel di lei decoro in tutto il lungo tempo che la governò. Vantaggiò egli, e accrebbe non poco nelle Provincie la Regolar'Osservanza. Diede in luce il nuovo Ceremoniale, dalla Sacra Congregazione de' Riti esaminato, ed appruovato. Ornò di pitture, e preziosi marmi la Cappella di S. Angelo nella Chiesa della Traspontina, eretta dal suo Antecessore; e finalmente ampliò, e rifece il suo Patrio Convento di Palestrina, e da fondamenti edificò la nuova, e magnifica Chiesa, decorando parimenti il Convento con una insigne Biblioteca. Ma appena terminato il terzo anno di questo secondo suo Governo, nello stesso suo diletto Convento di Palestrina, onusto nommen d' anni, che di meriti, terminò la sua vita al dì 5. d' Ottobre, nel mentre correva l' anno 1623. del Signore, e 73. dell' età sua, dopo aver retta anni 11. e mesi la Religione; e fu in quella Chiesa sepolto,



Digitized by Google

sulla di cui sepoltura fu da suoi Consigli apposta una assai onorevol' Iscrizione.

## XVIII.

Gregorio Canale, natìo dell' insigne Città di Venezia, in cui nell' anno 1563. da nobilissima Stirpe sortì i suoi natali. Abbracciato indi il Carmelitano Istituto, dopo aver dato saggio della sua profonda dottrina per più anni nella Cattedra, diede più chiare ripruove della prudenza, e grande abiltà sua nel governare; in cui per una buona parte della sua vita fu tenuto impiegato dalla sua Religione. Circa l' anno 1598. fu egli destinato Prefetto della sua Veneta Provincia. Nell' anno 1620. nel Capitolo Generale in quest' anno celebrato fu eletto Procurator Generale dell' Ordine. Nell' anno 1623. morto il Generale Fantoni, dal P. Urbano VIII. fu egli il Canale con Breve Apostolico in di lui luogo sostituito Vicario Generale. Nell' anno 1625. da questa Carica passò a quella di Prior Generale di tutto l' Ordine, a pieni voti eletto nel Capitolo Generale in quest' anno in Roma convocato. Incontrò tanto applauso, e gradimento presso tutti il Governo del nostro Generale, che in fine del suo Sessennio, la stessa Religione (cosa per altro assai rada) ricercò al Pontefice Urbano la di lui conferma nell' Uffizio di Generale; il quale alle di Lei istanze di fatto con suo Breve de' 15. Maggio 1629. lo confermò, e di nuovo creò Generale per altri sei anni.

Fu per verità assai glorioso per se, e pel suo Ordine al pari vantaggioso, il Governo del nostro Canale; Egli in prima diede alla luce le nuove Costituzioni, che al presente dal Comune dell' Ordine osservansi; le quali per altro sono l' antiche, corrette, e coll' aggiunta di varj Decreti de' Capitoli Generali a nuova forma ridotte. Promosse pure, e faticò molto presso la S. Sede per la Beatificazione di Maria Maddalena de Pazzi, e per la Canonizzazione di S. Andrea Corsini; e l' una, e l' altra ebbe la consolazione vedere nel suo governo eseguite. Ricusò pure due Vescovadi in questo frattempo, d' Atene cioè, e di Como offertigli: contento di viver nella sua umiltà, e povertà professata, e attender soltanto al bene dell' Ordine a se confidato. Se non che l' invida morte non gli permise di terminar questo suo secondo Governo; ma a' 27. di Luglio 1631. in Roma gli tolse la vita; la quale egli con ammirevol intrepidezza accettò; all' annunzio di quella esclamando col S. David: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi; in Domum Domini ibimus*. Con tal rassegnazione morto adunque il nostro General Canale nel Convento della Traspontina, fu il di lui Cadavero sepolto nel comun sepolcro de' Generali defunti; le di cui ceneri furono poi trasportate nella Chiesa di S. Martino a Monti per opera del General Filippini, di quel Convento allora Priore.

XVIII.

Digitized by Google

## XIX.

Teodoro Strazio, Lombardo di nazione, nato nell'anno 1567. nel Villaggio, detto di S. Giuliano nella Diocesi di Cremona, e del Convento di questa Città uno de' più illustri Figli. Dal Villiers nella sua Biblioteca *tom.* 2. è chiamato: *Vir magnus naturæ, & ingenii dotibus præditus, cui summa rerum experientia, singularis morum integritas, animi candor, probitas, virtus, & multiplex eruditio æternam in Ordine Carmelitarum pepererunt famam*. Di tutte queste insigni doti ne diede ben chiare ripruove il nostro Teodoro nelle varie Cariche, di cui a ragione fu decorato dalla sua Religione; tra quali fu quella di Provinciale Titolare di Sassonia, e d' Ibernia; di Provincial Reale della Provincia di Romagna; di Procurator Generale dell' Ordine, eletto nel Capitolo Generale del 1613.; di Reggente, Prefetto de' studj, e Commissario, e Visitator Generale del Carmine Maggior di Napoli, mandatovi nel 1626. da dove passò poi nel 1628. Commissario, Visitatore, e Vicario Generale delle Provincie della Sicilia. Oltre a queste Cariche, ed Offizj esercitati da lui con indicibil zelo, e prudenza, vacato il supremo Governo della Religione nel 1631. a cagione della morte del General Canale, fu egli dal P. Urbano VIII. con suo Breve Apostolico dichiarato Vicario Generale di tutto l' Ordine a' 28. Luglio dello stesso anno; e di più nel seguente anno 1632. ad istanza della stessa Religione con altro Breve de' 23. Decembre fu dal medesimo Pontefice creato Prior Generale *ad sexennium*.

Fu tanta la stima, e credito, che conciliossi presso tutti il nostro Strazio col suo rettissimo, e prudente Governo, che non per anco terminato questo primo sessennio, lo stesso Urbano non già ad istanza altrui, ma di moto proprio con altro Breve lo confermò Generale per altri sei anni. Questo ultimo suo governo nulladimeno non potè terminare per la morte, che inaspettatamente lo tolse da questo mondo. Avvenne questa nel mentre per compier a' doveri del suo Uffizio portavasi egli da Roma in Napoli per visitare quel Convento Maggiore; nella metà del di cui viaggio nella Città di Piperno fu da grave infermità oppresso, così maligna, che nello spazio di due soli giorni lo privò di vita. Lo che fu a' 23. Aprile 1642. correndo l' anno 75. dell' età sua, e undecimo del Governo. Fu il di lui Cadavero sepolto nella Chiesa del Convento, che aveva allora la nostra Religione in quella Città; da dove poi nell' anno 1648. furono trasportate le di lui ossa nel Tempio di S. Martino di Roma; in cui decorato con magnifico sepolcro, e orrevol' Epitaffio sino al presente giacciono.

## XX.

Alberto Massaro, nacque egli, correndo l' anno del Signore 1585., nella picciola Terra di Medicina non molto dalla Città di Bologna lontana, resa non poco il-

lustre per quattro Generali, che al Carmelo produsse. Abbracciato l' Istituto Carmelitano là nel patrio suo Conventino, e nella Provincia di Romagna professatolo, l'uno, e l'altra illustrò colla sua dottrina nommeno, che colla probità, e pietà; per cui dopo altre decorose Cariche nella sua Provincia esercitate, meritò esser destinato Paroco della Chiesa della Traspontina di Roma. Questa Carica per varj anni con indicibil zelo esercitata, passò indi al Governo della sua Provincia di Romagna, di cui fu eletto Provinciale nell' anno 1639. e da questo Governo ascese in fine al supremo Comando della Religione; della quale, dopo la morte del Generale Strazio, dal P. Urbano VIII con Breve degli 8. di Maggio 1642 fu creato Vicario Generale, da durare fino alla celebrazione del futuro Capitolo Generale.

Questo Capitolo dipoi non convocatosi, a cagione delle guerre, e pestilenze, che allora l' Italia devastavano, e che n' impedivano la celebrazione, lo stesso Pontefice alle istanze, e preghiere del Consiglio dell' Ordine lo confermò nel Governo, con altro Breve de' 5. Agosto 1643. creandolo Prior Generale dell' Ordine *ad triennium*. Questo triennio però non terminò il nostro Massaro, che anzi appena scorsi pochi mesi del suo Governo, oppresso in Roma da mortal' infermità passò da questa a miglior vita; morto a' 29. del mese d'Ottobre del sudetto anno 1643. dopo aver vissuto non più che anni 58. e governata la sua Religione un'anno e mesi cinque da Vicario, e da Prior Generale: e fu sepolto nel comun sepolcro de' Generali defonti, che è nella Cappella di S. Angelo della Chiesa della Traspontina.

## XXI.

Leone Buonfiglio del summentovato Alberto Massaro Compatriota, e nella dignità Generalizia immediato successore, siccome a lui uguale nella pietà, e dottrina. Quindi al pari di quello fu ancor egli destinato alla Prefettura della sua Provincia di Romagna, elettone nell' anno 1627. Priore Provinciale; e nell' anno 1643. ascese pure al supremo Governo di tutto l' Ordine, di cui dopo la morte del Massaro con Breve Apostolico fu da Urbano VIII. creato Vicario Generale. Governò egli con tal carattere di Vicario per lo spazio di anni due, ma con tanta sodisfazione, ed applauso de' Religiosi sudditi, che nel seguente Capitolo Generale, in Roma nell'anno 1645. convocato, fu a pieni voti Prior Generale nominato, ed eletto pel consueto tempo di anni sei; benchè di questi non più che tre, e mesi tre ne governasse.

Comecchè grande era lo zelo, di cui ardeva per lo bene, e vantaggio dell' Ordine alla sua cura confidato, subbitamente da vigilante Pastore imprese la visita delle sue Pecorelle; e cominciò prima, mal grado la lunghezza, e difficoltà del viaggio, dalle Provincie della Sicilia. Qui giunto visitò egli non che le Provincie, ma pressocchè tutti i Conventi di quella vastissima Isola: in tutti e coll' esempio, e col-

Digitized by Google

e colle parole, e saggi decreti rassodando vieppiù la regolar' Osservanza, e la pace. Era già il zelantissimo Generale al fine di questa sua laboriosa Visita, e di già preparavasi al ritorno, quando nel Convento della Città di Mazzara fu sopraggiunto da gravissima infermità; la quale fu sì maligna, che in pochi giorni lo privò di vita; e ciò accadde nel dì 20. di Gennaro 1647. correndo l' anno 48. dell' età sua, e il mese terzo sopra il triennio del suo governo. Fu la di lui morte compianta non solo da' Religiosi, che furono presenti al suo felicissimo transito; ma *magno totius Religionis mærore*, al dir del nostro Daniello: Fu nulladimeno *pretiosa in conspectu Domini*; e di fatto fu tale il concetto, e fama di sua pietà, e virtù lasciata dopo quella, che esposto in Chiesa il dì lui Cadavero, fu bisogno tenerlo insepolto per sei giorni per sodisfare la divozione del popolo, che affollatamente colà accorse per ammirarlo; senza che dasse segno alcuno di corruzione in tutto questo tempo. Dopo di cui gli fu data sepoltura; su della quale fu posto un assai onorevole, ed ingegnoso Epitaffio, che può leggersi nella nostra Storia Cronologica num. XLIV.

## XXII.

Ippolito Sessoldi, Toscano di nazione, la di cui Patria fu Empoli, Terra situata vicino al fiume Arno, e non molto dalla Città di Firenze lontana; dove sortì la sua nascita circa l' anno 1595. Co' suoi studj, e dottrina, asceso al grado di Maestro, e Dottore, acquistossi molta riputazione, e stima nella sua Provincia di Toscana, e presso la Religione: di sorte tale che nel Capitolo Generale tenuto in Roma nel 1645. fu decorato colla Procura Generale dell' Ordine, non già per semplice nomina del nuovo Generale, ma con voti secreti eletto da tutto il Capitolo. Con questa Carica esercitò ancor egli quella di Commissario Generale in tutta l' assenza da Roma del Generale Buonfiglio. Succeduta dipoi nell' anno 1647. l' immatura morte del sudetto Generale Buonfiglio, succedè egli il Sessoldi al Governo assoluto di tutto l' Ordine, col titolo di Vicario Generale, non già per elezione, oppure Breve Pontifizio, siccome nelle vacanze passate; ma bensì in virtù del nuovo Statuto, emanato nel precedente Capitolo Generale, che dice: *Statuimus, & mandamus, quod, vacante quomodolibet Officio Prioris Generalis, statim Procurator Generalis sit Vicarius Generalis, & intra annum a vacatione Generalatus convocet Capitulum pro Priore Generali eligendo, cum hoc onere, quod vocem passivam non habeat ad Generalatum* (statuto dipoi con altro moderato). In esecuzione adunque di tale Statuto entrò egli al governo della Religione con titolo di Vicario Generale; nell' anno seguente 1648. convocò Capitolo, e presiedè egli in quello; ma non in lui, bensì in altro caddè l' elezione di Generale: non già per mancanza di meriti, ma per difetto della voce passiva, di cui era privo in virtù di detto Statuto.

Ter-

Digitized by Google

Terminato in tanto il suo Governo, durato un anno, e mesi quattro, ritirossi egli nel Patrio Convento d' Empoli; dove in età d' anni settanta terminò i suoi giorni ai 4. del mese d' Ottobre dell' anno di nostra salute 1665.

## XXIII.

Gioan Antonio Filippini, la di lui Patria fu l' Alma Città di Roma, dove nell' anno 1598. ebbe i suoi natali. L' egregie doti di quest' illustre Padre della Romana Provincia descrive Cosimo Villiers nella sua *Bibl. Carm. tom.* 1. *Vir fuit* ( dice egli ) *suavissimi vultus, parvæ staturæ, candidissimi pectoris, animi excelsi, & ad ardua nati: ingenii perspicacissimi &c. Paterni erga subditos affectus, & quod præcipuum est, præclaræ apud Deum pietatis*. Quindi dopo il corso de' suoi studj, laureato in Sacra Teologia, e dato saggio del suo sapere nella Cattedra, venne impiegato al Governo; Fu in prima destinato Priore del Convento di S. Martino a' Monti di Roma, il quale pressocchè ruinoso, e cadente, rifece egli ed ampliò colla sua industria e fatiche, e con denaro a lui pervenuto; e l' accrebbe altresì di rendite: ristaurò di più e di pitture, e suppellettili l' antico suo Tempio, divenuto oggi una delle più insigni Basiliche di Roma; Motivo per cui il P. Urbano VIII. creò il Filippini Prior perpetuo di quel Convento. Oltreacciò fu de' due Generali Strazio, e Massaro, Socio; e nell' anno 1647. assunto al Vicariato Generale Ippolito Sessoldi, fu in di lui luogo alla Procura Generale dell' Ordine surrogato; e da questa passò poi alla suprema Carica di Prior Generale: alla quale con universal' applauso fu promosso nel Capitolo Generale in Roma nell' anno 1648. celebrato.

Asceso a questo Supremo Posto impiegò tutto il suo zelo, e sapere a vantaggio, e decoro della sua Religione. Visitò perciò le Provincie d' Italia, e dopo queste quelle di Francia, Fiandra, e Germania; per ogni dove introducendo, o rassodando la Regolar' Osservanza, e Riforma già ivi introdotta; per cui meglio stabilire formò alcune leggi divise in 28. Articoli, che fin al dì d' oggi servono di regola per tali Riforme; e sono riportati nel nostro Bullario *tom.* 2.

Terminati finalmente i sei anni del suo prudente, e zelante governo, ritirossi di nuovo a reggere il suo diletto Convento di S. Martino, continuando sempreppiù ad illustrarlo co' suoi benefizj. Ma quì appena compiuto il terzo anno gli convenne finalmente pagare l' inevitabil tributo della natura. Cessò egli di vivere a' 7. Agosto 1657.; e in quella Chiesa in magnifico Tumolo ornato di marmi, e decoroso Epitaffio fu sepolto.

## XXIV.

Mario Venturini, dell' insigne Città di Siena natìo, dove nell' anno 1590. da nobili Genitori ebbe la sua nascita, e per parte di Madre stretto Congionto col S. P. Alessandro VII. dell' insigne Famiglia Chigi. Fatto Religioso più

Digitized by Google

più che la nobiltà de' natali, la sua gran virtù, e dottrina lo esaltò a più decorosi posti della sua Carmelitana Religione; tra quali fu in prima promosso alla Carica di Provinciale della sua Provincia di Toscana; indi alla dignità di Provincial Titolare della perduta Provincia di Sassonia; e con tal carattere portatosi al Capitolo Generale in Roma tenutosi nell' anno 1654. fu con universal' applauso eletto Supremo Capo di tutto l' Ordine.

Nel primo anno del suo governo ebbe il Venturini l' onore di benedire nella Chiesa della Traspontina il sacro Scapolar di Maria al suo Concittadino, e Congionto Cardinal Fabio Chigi, il quale prima d' entrare nel Conclave volle esser ascritto alla Confraternità del Carmine; ed ascese dipoi alla Cattedra di S. Pietro sotto il nome di Alessandro VII. Lo che ascrivendo egli tutto alla speziale Protezione della SS. Vergine del Carmine, e alla di Lei Fratellanza, non volle mangiar carne neppure il giorno della sua assunzione al Papato, accaduta in giorno di Mercordì.

In tutto il suo Governo godè poi il Venturini la spezial protezione, e l' affetto di questo Capo della Chiesa. Quantunque ei altro premio per se non ricercò, compiuto il suo Ufizio, se non se il Priorato perpetuo del suo Convento di Siena, come di fatto con spezial Breve Apostolico ottenne.

Nell' anno adunque 1660. fine del suo Generalato, convocato Capitolo Generale, e proveduta in quello di nuovo Superiore la Religione, ritirossi egli tosto nel patrio Convento di Siena; dove contento egli del governo di quella picciola sua Famiglia, tutto intento alla vita privata sopravisse fino all' età di anni 86. in fin de' quali a' 22. d' Agosto 1676. passò all' altra vita; e fu il di lui Cadavero onorevolmente in quella Chiesa sepolto.

## XXV.

Girolamo Ari Piemontese di nazione, e natìo della Città d' Asti, ove venne alla luce di questo Mondo nell' anno 1603. *Vir vitæ regularis amantissimus* (fu detto dal nostro Villiers) *sinceræ probitatis, singularis pietatis: magnæ prudentiæ, firmæ animi magnitudinis, & non vulgaris eruditionis gloriæ conspicuus.* Quindi non è maraviglia, se co' suoi saggi portamenti si conciliasse la stima, e benevolenza di tutta la sua Religione. In fatti dopo aver egli per molti anni insegnato le Teologiche Scienze ne' più cospicui Collegj dell' Italia, fu impiegato al Governo, prima del suo Patrio Convento, indi di tutta la sua Provincia di Lombardia, cui era quello allora unito; e inoltre destinato Commissario, e Visitator Generale delle Provincie di Romagna, Calabria, e della Sicilia. Nel Capitolo Generale nel 1648. celebrato, fu parimente eletto Procurator General dell' Ordine; nel qual frattempo fu dichiarato in Roma Qualificator di quella Suprema Inquisizione, ed Essaminator degli Ecclesiastici Benefizj. Da queste Cariche finalmente, da lui saggiamente esercitate, fecesi strada alla Suprema Dignità della Religione, alla qua-

Digitized by Google

quale con universal' applauso fu assunto nel Capirolo Generale nel 1660. in Roma celebrato.

Eletto Prior Generale è indicibile lo zelo, e la sollecitudine, con cui imprese il governo della sua Religione. Visitò pressocchè tutte le sue Provincie, girò l' Italia, andò nelle Spagne, si portò in Francia, e da quì passò nelle Fiandre, ed indi nella Germania; e in tutte lasciò segni chiarissimi del suo gran zelo, carità, e prudenza, di cui era eccellentemente fornito. In tanto giunto il fine del suo Governo convocò in Roma Capitolo nel 1666; dove dato luogo al degno suo Successore, egli lasciata Roma ritirossi nel suo Patrio Convento d' Asti per godere dopo tante fatiche la pace della sua Cella. Molto breve fu però questo suo soggiorno; poicchè appena compiuti mesi 14. e giorni 20. fu da grave infermità quivi sorpreso, la quale in brieve lo privò di vita; lo che accadde a' 27. Agosto dell' anno 1667. del Signore, e 64. dell' età sua; e in quella Chiesa tra pianti de' suoi Correligiosi Fratelli fu sepolto.

## XXVI.

Matteo Orlando Siciliano di nazione, quarantesimo nono de' Generali Latini; e dal Generalato promosso al Vescovado di Cefalù nella Sicilia; di cui si è parlato di sopra trattando de' Vescovi Carmelitani Italiani al *n.* 62. del *Lib.III. cap.* 2.

## XXVII.

Francesco Scannapieco Romano, nato in quell'Alma Città nell' anno di nostra salute 1617. Fu egli uno de' più insigni soggetti della Romana Provincia, dal nostro Carlo Vaghi chiamato: *Vir in divinis Scripturis studiosus, & eruditus, ingenio excellens, & multarum rerum experientia clarissimus, ac Summis Pontificibus valde charus*. E per verità *valde charus* fu primieramente al Pontefice Alessandro VII. il quale nell' anno 1659. con spezial suo Breve lo creò Provinciale della propria Provincia di Roma; ed indi con altro Breve del 1661. destinollo del Convento di S.Martino di Roma Priore; che per lo spazio di 13. anni governò, e di moltissimi benefizj arricchì. *Valde charus* fu altresì al Pontefice Clemente X. il quale, assunto al Vescovado il General Orlando, dal Priorato di S.Martino l' inalzò al Priorato Generale di tutto l' Ordine nell' anno 1674.; e ciò fece, non a di lui istanza, o all' altrui preghiere; ma *motu proprio, ac ex certa scientia, & matura deliberatione*, siccome dice egli nel Breve della di lui Istituzione in quell'anno spedito.

Fu dunque il nostro Scannapieco con Pontificia autorità nell' anno 1674. Prior Generale dell' Ordine creato, da durar in tal Ufficio anni sei giusta il solito; ma nel mentre l' Ordine lodevolmente reggea, e la Pontifizia Protezione altre più alte Dignità a lui prometteva, l' invida morte interruppe il

Digitized by Google

il corso di sua vita. Mentre sorpreso in Roma da gravissima infermità per 65. giorni da lui pazientemente sofferta, appena cominciato il secondo anno del suo governo rendè lo spirito al suo Creatore. Avvenne la di lui morte nel Convento di S. Martino a' 30. Agosto, nel mentre correva l'anno 1676. del Signore, e 69. dell'età sua.

Dopo il di lui passaggio all'altra vita surse pubblica voce per Roma, esser stata non naturale, ma da veleno accagionata la di lui morte; ma fu ben presto smentito il falso rumore con pubblica, e giuridica sentenza data anche alle stampe, dopo giuridico esame, e rigorosa osservazione fatta da' Periti sull' estinto Cadavero. Quindi per vieppiù confondere la menzogna de' falsi Delatori, e manifestare l' innocenza degli accusati, nell'undecimo giorno dopo la morte gli furono celebrate nella Chiesa di S. Martino solennissime Esequie con Orazione funebre, ed intervento de' Generali dell'altre Religioni Mendicanti, e de' Procuratori Generali di tutti gli Ordini Regolari.

## XXVIII.

Emilio Giacomelli Romagnuolo, nell'anno 1607. nato in Medicina Terra nel Bolognese. Dal Vaghi fu appellato: *Vir miræ dexteritatis, & prudentiæ, & in Religioso regimine conspicuus, & celeber.* Lo che ben chiaramente dimostrò egli in tutte le Cariche, ed Uffizj da lui esercitati: vale a dire, di Prefetto della sua Provincia di Romagna; di Segretario Generale dell' Ordine, a questa Carica destinato nel secondo Generalato dell' Orlando; nel qual Uffizio fu altresì per due altri anni, dopo la promozione al Vescovado dell' Orlando, dal P. Clemente X. confermato con spezial suo Breve de' 7. Luglio 1674. Morto dipoi il General Scannapieco a' 30. Agosto 1676. e tenutasi Congregazione Generale, giusta il decreto del Capitolo Generale del 1648. fu in essa il Giacomelli Vicario General dell' Ordine da' Padri Congregati eletto sino al compimento del Sessennio, dal suo defunto Antecessore cominciato. Quindi governò egli da Vicario Generale sino all' anno 1680. in cui celebratosi Capitolo Generale depose egli l' Uffizio, e fu eletto il nuovo Generale. Libero egli in tanto da ogni peso, ed Uffizio lasciò Roma, e ritirossi nel suo patrio Convento di Medicina; dove carico già d'anni, nommen che di meriti passò finalmente agli eterni riposi a' 7. del mese di Gennajo dell'anno 1687. del Signore, e 80. dell'età sua.

## XXIX.

Ferdinando Tartaglia, fu egli il quarto Superior Generale dato al nostro Italiano Carmelo dal picciol Convento di Medicina, Terra della Romagna, in cui nell' anno 1626. ebbe i suoi natali. Abbracciato indi lo stato Religioso co' rari talenti suoi illustrò nommeno la sua Patria, e Convento, che la sua Provincia, e la sua Religione. Nella Cattedra, e nel Pergamo fu egli assai illustre; e colla sua virtù, e dottrina si fece strada a varie

rie decorose Cariche, ed impieghi; tra quali fu quello di pubblico Professore di Metafisica nella Sapienza di Roma: di Consultore della Sagra Congregazione de' Riti: di Superior Provinciale Reale della sua Provincia di Romagna, e Titolare di quelle di Scozia, Ibernia, e Terra Santa; e di Procurator Generale finalmente del suo Ordine. Da quest' ultima Dignità appunto passò alla Suprema della Religione, di cui a pieni voti fu eletto Prior Generale nel rinomato Capitolo Generale nell' anno 1680. in Roma celebrato.

A questa Suprema Carica assunto il nostro Tartaglia, da vero e zelante Pastore tosto intraprese la visita del Gregge a se confidato. Visitata prima la Provincia di Roma, si portò quindi alla visita del Convento Maggiore di Napoli; e da quì passò alla Visita delle Provincie della Sicilia. Ma quì nello scorrere i Conventi di quella vastissima Isola e per le fatiche, e incomodi de' viaggi, e per le diversità de' climi, contrasse egli un' assai molesto male, che lo travagliò per lo spazio di cinque mesi. Questo nulladimeno non ritenne l' infaticabil Superiore di proseguire la sua Visita, passando da Convento a Convento, da Provincia a Provincia. Se non che avvanzandosi sempreppiù il male, giunto nella Città di Catania, uopo fu di finalmente a quello soccombere. Quì dunque nel Convento di Catania, *omnibus Sacramentis munitus cum perfecta spiritus in Deum resignatione inter Fratres suos orantes animam exhalavit*. Così conchiude il Villiers, che nella sua Biblioteca il funesto accidente descrive. Avvenne la sua morte al 1. del mese di Marzo dell' anno 1682. di nostra salute, e 56. dell' età sua, dopo aver governata la Religione non più che anni due neppur finiti.

## XXX.

Angelo Monsignani, la di cui Patria fu Forlì, antica Città d' Italia nella Romagna, da Latini appellata: *Forum Livii*, dove da nobil Famiglia nacque, nel mentre correva l' anno 1628. di nostra salute. Soggetto fu egli ad eccellenza fornito di prudenza, e dottrina; di cui ben diede saggi chiarissimi in tutte le Cariche a lui dalla Religione addossate. Tra le quali fu la Prefettura della sua Provincia di Romagna per anni tre esercitata; la Carica pure di Vicario Generale della Diocesi di Cefalù da quel Vescovo Matteo Orlando, stato prima Generale dell' Ordine, a lui conferita; e dopo di questa la Procura Generale dell'Ordine, alla quale fu per voti secreti eletto nel Capitolo Generale in Roma nell' anno 1680. celebrato; dove egli col carattere di Provincial Titolare di Sassonia intervenne. Alla Procura Generale andò unito l' Uffizio di Commissario Generale esercitato in assenza del General Tartaglia da Roma; quantunque l' una, e l' altra Carica non più di due soli anni esercitasse, e fino alla morte del Generale sudetto, avvenuta nel mese di Marzo del 1682. La di cui funesta notizia giunta in Roma, tosto il Mon-

Digitized by Google

Monsignani come Procurator Generale convocò a tenor delle leggi di quel tempo Congregazion Generale per l'elezione di un nuovo Capo dell'Ordine; la quale cadde appunto sopra di lui: con applauso comune eletto da' Congregati Superior Generale di tutto l'Ordine, non già col titolo di Vicario, ma bensì di Prior Generale: giusta il nuovo statuto fatto nell'antecedente Capitolo, che dice: *Deinceps is, qui in locum defuncti, assumpti, vel amoti Prioris Generalis per electionem succedet ad complendum tempus Officii illius, non amplius Vicarius Generalis erit, sed ab omnibus Prior Generalis compellatur.*

Governò perciò, e con somma prudenza, la Religione il nostro General Monsignani per anni quattro, compimento del Sessennio dal suo Antecessore defunto cominciato; in fin de' quali convocato Capitolo Generale nell'anno 1686. diede luogo al Successore; ed egli da Roma portossi nella Città di Forlì nel patrio suo Convento; dove in età d'anni 69. cessò finalmente di vivere nel dì primo del mese d'Aprile dell'anno 1697.

## XXXI.

Paolo da S. Ignazio, e dalla sua Famiglia cognominato, Gambaldo, Piemontese di nazione; nacque egli in Sorbico, Terra situata nella Diocesi di Asti, nel mentre correva l'anno del Signore 1614. *Vir elati ingenii* (appellato dal Vaghi) *integerrimæ vitæ, & in omni humaniori scientia doctissimus*. Dal Pontefice Alessandro VII. con Breve de' 12. Aprile 1658. fu creato Provinciale della Provincia di Lombardia, che abbracciava in quel tempo anche i Conventi del Piemonte. Col qual carattere intervenuto indi nel Capitolo Generale in Roma nel 1660. celebrato, fu dal nuovo Generale, Girolamo Ari, in quello eletto Procurator Generale dell'Ordine, e suo Vicario insieme, e Commissario Generale nella sua assenza da Roma: nel qual frattempo recitò egli nella Cappella Pontificia alla presenza del Pontefice Alessandro le sue dotte, ed erudite Orazioni latine, che diede poi alle stampe. Terminata indi nell'anno 1666. questa sua Generale Procura, ritirossi ei nel patrio suolo di Piemonte per attender unicamente a se stesso; e per suo soggiorno si elesse il solitario, e piccol Convento del Pino, che colle sue fatiche, industria, e coll'esemplarità della vita riedificò poi di nuovo, e decorò pure di una bellissima Chiesa.

Dimorò qui il nostro Paolo per lo spazio di anni venti; nel qual frattempo col suo zelo, e pietà non solo accettò nel suo Convento la nascente Riforma, ma procurò altresì propagarla negli altri Conventi del Piemonte, di già divisi dall'antica Provincia di Lombardia. Celebratosi in tanto in Roma nell'anno 1686. Capitolo Generale dell'Ordine, sebbene assente egli da quello, fu da Congregati con universal applauso eletto Prior Generale dell'Ordine, mossi soltanto dalla fama delle di lui virtù, e meriti a tutti ben noti, e conti. Dopo

tal santa, e degnissima elezione fu chiamato in Roma; dove giusta l' aspettativa degli Elettori, e di tutta la Religione diede principio al suo Governo, che proseguì per anni sei con tanto zelo, carità, e prudenza, in maniera che conciliossi l' amore, ed ammirazione insieme non che de' sudditi, di tutta la Città di Roma. Terminato finalmente il suo santo, e glorioso Governo, ritirossi nel Convento di S. Martino di Roma; dove intraprese l' antico rigor di vita, rinunziando ad ogni dignità, ed onore, e sino al Vescovado offertogli dal Pontefice Innocenzo XII. Qui carico finalmente d' anni, e di merjti con una morte tutta corrispondente alla vita l' anno novantesimo di sua età passò a gli eterni riposi a' 4. del mese d' Aprile dell' anno 1704. del Signore.

## XXXII.

Carlo Filiberto Barberi, di nazione Piemontese anch' egli, nato in Racconigi, Luogo non molto dalla Città di Torino lontano, agli 8. di Febrajo dell' anno 1652. Compiuto il terzo lustro dell' età sua, vestì l' Abito Carmelitano a' 4. Marzo 1668. e ne professò indi il Sacro Istituto. Fu egli dotato di rari, ed esquisiti talenti; de' quali fin da primi anni della sua giovinezza fece tale comparsa, che da Chierico di soli venti due anni fu destinato pubblico Lettore nell' Università di Torino; e inoltre da quel Serenissimo Principe dichiarato Teologo di quell' insigne Città. Da Torino chiamato dipoi in Roma fu quì Istituito pubblico Lettore dell' Archiginnasio della Sapienza, e Prefetto de' studj insieme del Collegio della Traspontina; ed eletto pur anche Consultore della Sacra Congregazione de' Riti, e di quella Suprema Inquisizione Qualificatore.

Nell' esercizio di tutti questi decorosi impieghi acquistossi tanta riputazione, e stima e fuori, e nella sua Religione, che convocatosi nel 1698. Capitolo Generale in Roma, fu egli tra tanti degnissimi Padri a pieni voti scelto per Supremo Capo di tutto l' Ordine Carmelitano. A questa dignità assunto il nostro Barberi, qual fosse il di lui portamento, e condotta, vien bene espresso dal Vaghi ne' suoi Commentarj: *Tanta erat* ( dice egli di lui parlando ) *illius benignitas, benevolentia, & humanitas, tanta justitia, & prudentia in regimine, & conversatione erga Religiosos subditos, ut ab omnibus universaliter amaretur, & timeretur*. Quindi con questo suo prudente, e zelante governo, e colla sua profonda dottrina indicibil fu l' affetto, e la stima, che conciliossi presso del Pontefice, de' Cardinali, e di tutta l' Alma Città di Roma.

Terminato in tanto il suo glorioso Governo con tanto vantaggio, e decoro della Religione nell' anno 1704., ritornò egli a' primieri suoi letterarj esercizj, cioè ad insegnare dalla Cattedra nella Sapienza di Roma; in cui continuò sempre fin' al fine della sua vita: che avvenne appunto nell' anno 1722. del Signore, e settuagesimo dell' età sua.

XXXIII.

Digitized by Google

XXXIII.

Pier Tommaso Sanchez, Siciliano di nazione, ed uno de' più illustri figli della Provincia di S. Angelo; sortì egli la sua nascita in Licata, antica Città di quell' Isola, il dì 10. Gennajo 1662. Soggetto fu egli versatissimo nelle scienze così umane, come divine, e nella Cattedra celebratissimo, dalla quale insegnò una buona parte della sua vita; co' suoi scritti, e Commentarj dilucidando la recondita, e profonda dottrina del nostro Risoluto Dottore Giovanni Baccone; la quale rese con ciò chiara, e comune in tutte le nostre Scuole d' Italia. Dopo aver per molti anni dottamente insegnato nella Sicilia, fu chiamato in Roma, e destinato primo Reggente di quel Collegio della Traspontina; nella cui Alma Città tale comparsa fece della sua virtù, e sapere, che con autorità Apostolica fu destinato in prima Esaminatore del Clero Romano, ed indi Lettor perpetuo di Teologia nel Collegio Ecclesiastico della Città Leonina. Alla quale ultima Carica dal Pontefice Clemente XI. con Apostolico suo Breve del 1704. furon' annessi tutti i privilegj e prerogative, che godono i nostri Lettori della Sapienza di Roma; tra quali è quello d' aver voto ne' Capitoli Generali dell' Ordine. In virtù di questo privilegio appunto passò egli dalla Cattedra al Supremo Governo della Religione; poicchè convocatosi nell' anno 1710. Capitolo Generale nella Traspontina di Roma, fu egli in questo non solo uno degli Elettori, ma anche il Candidato, e l' eletto: con comun' applauso proclamato Prior Generale di tutto l' Ordine.

Divenuto Supremo Pastore della Religione il nostro Sanchez, è indicibil lo zelo, e sollecitudine, che dimostrò tosto pel suo Gregge; tutte le sue premure essendo di custodir' ed accrescere la Regolar' Osservanza ne' sudditi, e di metter in maggior lustro i studj; per cui meglio conseguire pubblicò egli alcune leggi, e statuti, fatti anche appruovar dalle S Sede; i quali fin al dì d' oggi sono di Regola non solo per i Studenti, e Lettori, ma anche per la collazione de' Gradi nell' Italia. Terminato che ebbe finalmente nel 1716. il Governo della Religione, ritornò egli alle sue antiche virtuose applicazioni; Ma nel mentre la sua virtù, e suoi meriti lo disponevano ad altre più alte Dignità, ed onori, l' invidiosa morte ruppe il corso della sua vita. Lo che avvenne nel Patrio suo Convento di Licata, dove portato erasi per alcun tempo, a' 27. Settembre dell' anno 1720. del Signore, e cinquantesimo nono dell' età sua, nel mentre era già destinato per la Mitra del Vescovado di Cefalù; e qui tra pianti de suoi Religiosi Configli fu sepolto, ornato il suo Avello con un ben meritato Epitaffio, riportato da noi nella nostra Storia Cronologica de' Generali al *num. LVIII.*

XXXIV.

Carlo Cornaccioli Milanese, prima Generale dell' Ordine, ed indi

indi Vescovo di Bobbio, di cui si è abbastanza parlato di sopra *Lib. III. cap. 2. n 66.*

XXXV.

GASPARO PIZZOLANTE Siciliano, dal Generalato dell' Ordine passato al Vescovado di Cervia, di cui vedi sopra al luogo citato al *num.* 70.

XXXVI.

GIACOMO ALBERTO Cavina Italiano, Romagnuolo di nazione, nato a' 28. Maggio 1673 in Massa de' Lombardi, Terra non dispregievole della Romagna. Vestì egli le sagre lane Carmelitane a' 15. Luglio 1689. e fu aggregato trà figli del Convento della Città d' Imola, da' Latini appellata: *Forum Cornelii*, nella stessa Romagna. Fatto Religioso co' laboriosi suoi studj divenne abilissimo e nella Cattedra, e nel Pergamo; onde per più anni le scienze insegnò ne' Collegj di Padova, Siena, e Bologna; e predicò pur anche in varie insigni Chiese dell' Italia; e nell' uno, e nell' altro mestiere acquistossi grande riputazione, e stima; Quindi carissimo fu a due Cardinali Vescovi, Gozzadini, e Acoramboni, da ambedue destinato Essaminator Sinodale della lor Diocesi d' Imola. Non minore fu la stima, che ebbe sempremmai di lui la Religione. Nell' anno 1728. dal nuovo General eletto Feydeau fu, in luogo del P. M. Fornaro, chiamato in Roma, destinato Procuraror Generale dell' Ordine. Il quale Uffizio esercitò egli sì bene, che promosso al Vescovado il General Feydeau, fu il Cavina dal Pontefice Clemente XII. con Breve del mese di Settembre 1730. creato Vicario General dell' Ordine, fino alla celebrazione del nuovo Capitolo Generale.

Convocato per tanto Capitolo Generale nel seguente anno 1731. ne' principj del mese di Novembre, coll' elezione del nuovo General terminò egli il suo Uffizio di Vicario. Brevissimo fu per verità questo suo Governo, durato soltanto mesi tredeci, moltissime però furono le riprove, che diede in questo tempo della sua pietà, e del suo zelo. Eletto adunque il nuovo Superiore della Religione, si ritirò egli nel suo diletto Convento d' Imola, continuando a beneficarlo, e a renderlo vieppiù illustre, e magnifico con nuove fabbriche, e accrescimento di rendite. Qui carico finalmente d' anni, e di meriti, nell' anno settuagesimo sesto dell' età sua con esemplare rassegnazione, ed ilarità di volto passò agli eterni riposi, nel mentre correva il dì 20. di Marzo 1749.

XXXVII.

LUDOVICO BENZONI, Milanese dalla Suprema Carica della Religione promosso alla Prelatura di Eleusi, Vescovado Titolare nelle parti degli Infedeli; di cui vedi perciò sopra *Lib. III. cap. 2. n. 69.*

XXXVIII.

NICOLA MARIA RICCHIUTI, il primo tra Generali Italiani, che vanta il Regno di Napoli; ed illustre

Digitized by Google

lustre Fglio della Provincia di Puglia. Sortì egli la sua nascita a' 23. Ottobre 1674. nelle Grottaglie, Terra considerabil situata in Terra d' Otranto nella Puglia, e non molto dalla Città di Taranto lontana. Abbandonato indi il secolo entrò ne' Chiostri del Carmelo, e vestì l' Abito religioso a 25. Marzo nel Patrio Convento, dove anche nel seguente anno lo professò. Ligatosi in tanto colla religiosa Professione, siccome colla dottrina, e laboriosi suoi studj divenne uno de' più dotti Maestri nella sua Provincia, così colla sua pietà, integrità della vita, e rara prudenza nell' operare, mostrossi un ottimo Superiore, e Ministro in tutti gli impieghi a lui addossati dalla sua Religione. Tale appunto comparve nell' Uffizio di Provinciale della sua Provincia, a cui fu eletro nel 1720. Tale nel Priorato della Trasponti-na, a lui dopo di quello conferito. Tale pur' anche nella Carica di Socio, e Segretario Generale dell' Ordine, di cui fu decorato nel Capitolo Generale nell' anno 1731. convocato. In tutti questi impieghi tanta riputazione, e stima acquistossi presso tutti, che non per anco terminata la Carica di Socio Generale 1737. fu in luogo del defunto Eliseo Monsignani alla Procura Generale assunto; e da questa finalmente passò alla Suprema Dignità di Capo di tutto l' Ordine; alla quale fu a pieni voti inalzato nel Capitolo Generale nell' anno 1738. in Roma celebrato.

Eletto adunque Prior Generale il nostro Ricchiuti da vero, e Zelante Prelato, tutto il suo studio, e tutte le sue premure applicò subito in vantaggio de' suoi sudditi, e decoro della sua Religione, non lasciando mezzo intentato per mantenere nel suo vigore la Monastica Disciplina, e la perfetta Osservanza delle leggi, di cui ne fu egli mai sempre perfetto esecutore. Ma che nel mentre così felicemente l' Ordine governava, dopo il quarto anno della sua Prelatura, è da accidente apopletico sorpreso; il quale sebbene inabilitato non l' avesse a perfettamente operare, dubbitando nulladimeno egli, troppo scrupolosamente, di non poter dopo quello compiutamente adempier a' doveri del suo Uffizio, portatosi a piedi del Regnante Pontefice Benedetto XIV. ne fece nelle di lui mani libera rinunzia. Accettata per tanto la di lui rinunzia, e proveduto di nuovo Superior l' Ordine, partissi da Roma, e ritirossi nel Patrio Convento delle Grottaglie; dove dopo aver sopravissuto al suo male fino all' anno 1747. a' 19. di Giugno cessò di vivere nell' anno settuagesimo terzo di sua età, dopo aver governata la Religione anni tre, e mesi sette. Fu il di lui Cadavero in quella Chiesa sepolto con assai onorifica Iscrizione sepolcrale, che può leggersi nella Storia Cronologica de Generali al *num. LXIV.*

## XXXIX.

Luigi Laghi nato di Forlì, antica Città della Romagna, dove sortì la sua nascita, correndo l' anno di Cristo 1690. Professato indi l' Ordine di nostra Signora del Carmelo, divenne uno de' più illustri Mae-

Maestri, e il più benemerito de' Figli di quel Patrio suo Convento. Colla sua virtù e co' suoi giudiziosi portamenti cattivossi in prima l' affetto e protezzione de varj Supremi Capi della Chiesa; Quindi dal Sommo Pontefice Clemente XII. con Apostolico Breve fu nell' anno 1738. creato Provinciale della sua Provincia di Romagna. Dal Pontefice Benedetto XIV. (cui, fin da che era Vescovo di Ancona, ed indi di Bologna, servì da Teologo), dall' Assistenza Generale d' Italia, che allora occupava, fu con altro Breve de' 20. di Gennajo 1742. esaltato alla Dignità di Vicario Generale dell' Ordine, dopo la spontanea rinunzia del General Ricchiuti. Convocatosi dipoi Capitolo Generale in Roma nell' anno 1744. sotto la Presidenza dello stesso Pontefice, non senza di lui Pontifizio influsso, fu in quello eletto Prior Generale di tutta la Religione. Dopo sei anni altro Capitolo Generale nel 1750. nella Città di Bologna convocatosi, in cui egli e fu Presidente, e dal medesimo Pontefice alla voce passiva abilitato, cadde di nuovo su di lui l' elezzione, e nello stesso Uffizio fu per altri sei anni confermato. Governò per tanto l' Ordine il nostro General Laghi per lo spazio d' anni quattordeci, e mesi quattro; e in tutto questo tempo godè la spezial benevolenza, e protezione del Regnante Pontefice Benedetto; siccome chiaramente addimostrano i tanti Rescritti, e Chirografi Pontifizj da quello e per se, e per la Religione ottenuti, e nel nostro Bollario *tom. IV.* riportati.

Giunto finalmente il termine di questo secondo sessennio, e provveduta altresì di nuovo Generale la Religione nel 1756. si ritirò egli nel Patrio Convento di Forlì, da lui cotanto diletto, e beneficato: giacchè per la sola Chiesa, e Sagristia, e per una Villa al Convento acquistata, somministrò egli l' eccedente somma di scudi venti mila romani, siccome dicesi in un Breve di Clemente XIII. *Ex pecuniis, quæ tempore sui regiminis jure merito, & gratuito ad manus suas pervenerunt, & parsimonia adhibita sibi comparavit. Bull. Carm. tom. IV.* Qui però non guari lungo fu il di lui soggiorno; poicchè oppresso da varie infermità abituali, dopo due anni sopragiunto dalla morte rendè lo spirito al suo Fattore a' 3. del mese di Novembre, nel mentre correva l' anno 1758. del Signore, e 67. e mesi dieci dell' età sua; e fu in quella sua Chiesa sepolto con ben decoroso Epitaffio; riportato dalla nostra Storia Cronol. al *num. LXV.*

## XL.

GIOACCHINO MARIA PONTALTI Veronese di Patria, e del Laghi Successore nel Generalato; e da questo promosso al Vescovado di Lesina. Di lui vedi sopra *Lib. III. cap. 2. n. 70.*

## XLI.

MARIANO VENTIMIGLIA, ultimo de' Superiori Generali Italiani, e penultimo de' Generali dell' Ordine; secondo della Nazione Napo-

Digitized by Google

poletana, e primo, e solo del Regal Convento del Carmine Maggior di Napoli. Nacque egli a'18. Febrajo dell' anno di nostra salute 1703. nella Terra denominata Vatolla, situata nel Principato citeriore, e Provincia di Salerno, da Antonio Ventimiglia degli antichi Feudatarj della Baronia del Cilento. Compiuto il terzo lustro di sua età, vestì le sagre Lane Mariane nel Regal Monistero del Carmine Maggior della Città di Napoli, dove professò anche il Carmelitano Istituto. Aggregato al sacro Chiostro del Carmelo fin da primi anni di sua giovinezza cominciò a sperimentare la beneficenza, e spezial benevolenza della sua Madre Religione. Non per anche in fatti terminato il solito corso de' suoi studj, fu da Lei promosso alla Cattedra, e Lettura delle scienze, prima Filosofiche, ed indi Teologiche, che continuò ad insignare ne' Collegj della Città di Piacenza, e del Carmine Maggiore di Napoli col titolo di Reggente, e Prefetto de'Studj per ben lungo tempo, e fin'al fine del 1743.; in cui, mal grado il suo contrario genio fu traslato dalla Cattedra al Governo; inaspettamente, mercè la Regal Nomina del Monarca delle due Sicilie, destinato agli 11. Novembre dello stesso anno Priore, e Commessario Generale del medesimo suo Convento di Napoli, Uffizio per tre anni esercitato. Nell' anno di poi 1758. fu eletto Provinciale della Provincia di Napoli: Ma appena terminato il primo anno di questo Governo, dal Generale Pontasti, suo parzialissimo amico e benefattore, chiamato in Roma fu dichiarato Socio, e Segretario Generale del Ordine per le Provincie d' Italia; ed in fine del Triennio appunto di questa Carica, per ultimo effetto della di Lei liberalità, e munificenza, fu dalla Religione eletto per suo Capo, là nel Capitolo Generale celebrato in Venezia nel 1762.

Queste sono le materne beneficenze dalla Carmelitana Religione prattieate col Generale Ventimiglia. Ma quali sono poi le benemerenze, quali i meriti per parte del Ventimiglia? A questo risponde per lui Seneca il Filosofo: *Beneficium nullis precibus redimitur, nullis meritis comparatur. lib. de Benef.*

Sostenne egli il Ventimiglia il gravoso peso di questa Suprema Carica di Prior Generale dell' Ordine pel solito spazio di anni sei; dopo de' quali, tenutosi nell' anno 1768. nuovo Capitolo in Roma, rassegnò l' Uffizio, e diede luogo al suo degnissimo Successore P. M. Giuseppe Alberto Ximenez, che eletto per la seconda volta, fin'al dì d' oggi la Religione Carmelitana regge, e governa con tanta gloria. Libero in tanto egli dalle cure, ed affari del Governo, da Roma ritirossi, nel suo Convento di Napoli per attender unicamente a stesso. Dove già carico d' anni, e molto più di colpe, implorando su di se la continuazione delle Divine Misericordie, sta aspettando l' ultimo de' suoi giorni; che però termina questo Capo, e con esso tutto il suo Volume, colle parole medesime del celebre cristiano Poeta Battista Mantovano.

*Ad senium veni, stadium vitale cucurri,*
*Et fero jam dudum pro pugione rudem.*
*Liber ab hoc tandem mortali corpore vadam*
*Ad superos, vel quò me Deus ire volet.*
*Ipse mihi Pater est, quocumque vocaverit, ibo:*
*Et mala non ægra singula mente feram.*
*Me tamen illius precor, ut Clementia blande*
*Suscipiat, sceleri nec sit acerba meo.*
*O populi, pacem, qui me coluistis, habete,*
*Et pro me accensis sacrificate focis.*
*Tu quoque Carmeli Montis longæva Propago*
*Spiritui fac sis officiosa meo.*
*Crebra Sacerdotes pro me libamina Christo*
*Reddite, & ad veniam sollicitate Deum.*

Mal grado la nostra contraria intenzione molto ci siam trattenuto su questo ultimo Prior Generale Italiano; per supplire con questo a ciò, che giustamente fu tralasciato di dire nella Storia Cronologica de' nostri Generali Latini; e per così sodisfare alle querele d'alcuni, e alla curiosità di altri. *Debitores sumus sapientibus, & insipientibus*, dice l'Apostolo.

E qui ripeto la protesta fatta in fine del secondo Libro; e con S. Bernardo conchiudo. *Epist. ad Canon. Lugdunenses. Quæ dixi, absque prejudicio dicta sint: sanius sapientis, Romanæ præsertim Ecclesiæ Auctorirati, aut examini totum hoc, sicut & cætera, quæ hujusmodi sunt, universa reservo; ipsius, si quid aliquid aliter sapio, paratus judicio emendare.*

IN-

Digitized by Google

# INDICE ALFABETICO

## Delle materie, e cose più notabili, che si contengono in questo Volume.

PROVINCIE.


ABbruzzo pag. 26
Conventi. ibid.
Annotazioni. ibid.
S. Alberto. 2.
Conventi. 3.
Annotazioni. 4.
S. Angelo. 5.
Conventi. 6.
Annotazioni. 7.
Calabria. 24.
Conventi. 25.
Annotazioni. ibid.
Firenze. 40.
Conventi. ibid.
Annotazioni. 41.
Monasteri di Religiose. 41. e 42.
Lombardia. 45.
Conventi. 46.
Annotazioni. ibid.
Monasteri di Religiose. 47.
Monte Santo di Sicilia. 8
Conventi. 9.
Monte S. dello Stato Ecclesiastico. 38.
Conventi. 39.
Annotazinni. ibid.
Napoli. 28.
Conventi, 29.
Annotazioni, 30.
Monasterj di Religiose. ibid.
Piemonte. 41.
Conventi. 48.
Annotazioni. 49.
Puglia. 21.
Conventi. 22.
Annotazioni. ibid.
Monasterj di Religiose. 23.
Roma. 34.
Conventi. 35.
Annotazioni. 35.
Monasterj di Religiose. 39.
Romagna. 36.
Conventi. 36.
Annotazioni. 27.
Monasterj di Religiose. 38.
Sardegna. 13.
Conventi. 14.
Scala S. Maria. 10.
Conventi. 11.
Annotazioni. 11.
Monasterj di Religiose. 12.
Terra di Lavoro. 17.
Conventi. 18.
Annotazioni. 18.
Monasterj di Religiose. 20.
Venezia. 42.
Conventi. 43.
Annotazioni. 43.
Monasterj di Religiose. 44.
Vita S. Maria della 27.
Conventi. 27.
Annotazioni. 28.


CONGREGAZIONI.


MAntova. 49.
Conventi. 51.
Annotazioni. 52.
Monasterj di Religiose. 53.
C. De' Carmelitani Scalzi. 54.
Provincie, e Conventi. 55. e seg.


CONVENTI GENERALIZJ.


NApoli. 15. e 30.
Roma. 33.
Trapani. 5.




Digitized by Google

## SANTI.


ALberto. 83.
Andrea Corsini 88.
Angelo. 65.
Biagio. 73.
Gerardo. 61.
Lanfranco. 72.
Maria Maddalena de Pazzi. 114.


## BEATI.


ANgelo Mazzinghi. 96.
Arcangela da Trino. 107.
Bertoldo Lombardo. 74.
Francesco da Siena. 94.
Franco. 76.
Giacomino da Cravacorio. 101.
Giovanna Scopelli. 103.
Luigi Rabbata. 111.


## VENERABILI


ANgela d' Arena. 126.
Angelo Paoli. 144.
Anonimo Napoletano. 122.
Bartolomeo Fanti. 124.
Battista Mantovano. 125.
Domenico Dario. 127.
Giacomo d' Alberti. 123.
Gian Domenico Lucchesi. 140.
Pier Angiolò Cernovicchio. 129.
Rosa Maria Serio. 152.
Serafina di Dio, detta di Capri. 134.


## SERVI DI DIO.


ANastasio Gonzalez. 172.
Angela Vittoria Turelli. 180.
Girolamo di Gesù, e Maria. 190.
Giulio Castaldi. 266.
Mariangiola Virgilj. 176.
Mattia Labita. 195.
Paolino Zabatta. 162.
Pietro della Croce. 158.
Salvadore della SS. Trinità. 189.
Salvadore Pagnano. 192.
Stefano Pelosio. 184.


## CARDINALI.


BErnardo da Roma. 198.
Filippo Ferrari. 199.
Gia. Antonio Guadagni. 200.


## VESCOVI, E ARCIVESCOVI.


AGnello da Napoli. 207.
Agnello Rosso. 232.
S. Andrea Corsini. 202.
Andrea da Lucca. 207.
Antonio de Fide. 208.
Antonio Marinaro. 227.
Benedetto Roccio. 222.
S. Biagio. 201.
Bonifacio da Venezia. 206.
Carlo Cornaccioli. 233.
Clemente da Napoli. 208.
Daniele Scoppa. 231.
Dionisio Mezzapica. 216.
Dionisio Tomacelli. 220.
Domenico Campanella. 222.
Domenico de Dominicis. 209.
Domenico Rota. 219.
Durando da Sermino. 204.
Francesco Lavello. 212.
Gasparo Pizzolante. 236.
Gavino Cattajna. 225.
S. Gerardo. 201.
Giacomo di Federico. 206.
Giacomo Ferraro. 210.
Giacomo di Venezia. 203.
Giambattista Soriano. 215.
Giambattista del Tinto. 227.
Giammichele Rosso. 219.
Giammichele Cocozza. 221.
Giocchino Oldi. 223.


Cio-

Digitized by Google

Gioacchino Pontalti. 237.
Gio. Antonio Bovio. 218.
Gio. d' Aloisio. 212.
Gio. Fabri. 239.
Gio. Lombardi. 211.
Gio. de Laurentiis. 234.
Gio. Italiano. 210.
Gio. Lupi. 205.
Gio. Magno. 203.
Gio. Rafleo. 206.
Gio. Rosso. 203.
Giorgio Vinche. 214.
Giulio Superchio. 216.
Girolamo d' Isopo. 214.
Giuliano d' Isopo. 214.
Guglielmo Riboti. 239.
Giuseppe Pilo. 238.
Leonardo Leria. 223.
Lorenzo Loreto. 217.
Luca Matteo Caraccioli. 213.
Ludovico Benzoni. 235.
Ludovico Malaspina. 228.
Marco Contareno. 202.
Marco Morello. 202.
Matteo Orlando 229.
Matteo Scaleata. 205.
Michele Cantelmo. 230.
Michele Mata. 204.
Natale Bencesi. 210.
Nicola di Bernardo. 203.
Nicola Sorbolo. 205.
Paolo di Domenico. 206.
Paolo Neri Bessi. 204.
Paolo Visconti. 211.
Pietro di Firenze. 205.
Pietro Isimbardi. 224.
Pietro Vespa. 220.
Raimondo Agonti. 239.
Riccardo da Tausinario. 239.
Salvadore Scaglione. 226.
Sebastiano d' Alessandro. 223.
Stefano di Calvi. 204.
Stefano Guglielmi. 206.
Timoteo di Bernardo. 218.
Vincenzo di Leone. 215.
Zeno Veneziano. 202.


GENERALI.


ALberto Massari. 251.
Angelo Monsignani. 258.
V. Battista Mantovano. 244.
Bernardino Landucci. 244.
B. Bertoldo Lombardo. 240.
Carlo Cornaccioli. 261.
Carlo Filiberto Barberi. 260.
Cristoforo Martignone. 243.
Eliodoro Tolomei. 245.
Emilio Giacomelli. 257.
Errico Silvio. 248.
Ferdinando Tartaglia. 257.
Francesco Scannapieco. 256.
Gasparo Pizzolante. 262.
Gerardo Sereni. 240.
Giacomo Alberto Cavina. 262.
Gian Stefano Chizzola. 247.
Gioacchino Pontalti. 264.
Gio. Antonio Filippini. 254.
Gio. Battista Caffardo. 246.
Gio. Battista Rosso. 245.
Gio. Battista Secchia. 244.
Gio. de Ravde. 241.
Girolamo Ari. 353.
Gregorio Canale. 250.
Ippolito Sesoldi. 253.
Leone Bonfiglio. 252.
Ludovico Benzoni. 262.
Luigi Laghi. 263.
Mariano Ventimiglia. 264.
Mario Venturini. 254.
Marco Reclusio. 243.
Matteo Orlando. 256.
Matteo da Bologna. 242.
Michele Aiguano. 240.
Natale Bencesi. 242.
Nicola Maria Ricchiuti. 262.
Paolo da S. Ignuzio. 259.
Pier Tomaso Sanchez. 161.
Sebastiano Fantoni. 246.
Teodoro Strazio. 251.


Digitized by Google

*Adm. Rev. Dom. D. Salvator Roggerius S. Th. Profes. revideat & in scriptis referat. Die 24. Maii 1778.*

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

ECCELLENTISS. E REVERENDISS. SIG.

In occasione de' comandi dell' E. V. Rev. ho letto un libro intitolato *Il Sacro Carmelo Italiano*, in cui il dottissimo Scrittore ci dà gli Annali della Insigne Religione Carmelitana per quella parte che risguarda la nostra Italia: e con non picciola fatiga, non senza discernimento, ed erudizione ha raccolte tutte le notizie attinenti allo splendore della stessa. Niente ivi ho riscontrato, che si opponga alla nostra Religione, o che offenda la purità de' costumi. Quindi stimo potersi dare alle stampe, e pubblicarsi, purchè vi concorra l'aurorità dell' E. V. Rev: a cui baciando umilmente le mani mi soscrivo. Napoli 13. Marzo 1779.

Dell' E. V. Reverendiss.

*Divotiss. Obbligatiss. Servo Vero.*
Salvadore Ruggiero.

*Reverendissimus Pater D. Emmanuel Caputi ordinis S. Benedicti Cassinensium, in hac Regia Studiorum Universitate Professor revideat autographum enunciati operis, cui se subscribat, ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat. Dat. Neap. die 26. Januarii 1779.*

MATTHEUS JAN. ARCH. CARTH. C. M.

S. R. M.

HO letto con attenzione il libro che ha per titolo *Il Sacro Carmelo Italiano &c.* e perchè nel medesimo non ho trovato cosa che oppongasi a' vostri Reali diritti, e buon costume però sono di parere, che si possa con le stampe publicare, purchè altrimenti alla M. V. non sembrasse.

Napoli S. Severino, e Sosio 4. Febrajo 1779.

*Umiliss. Divotiss. Obligatiss. Vassallo*
P. D. Emanuele Caputo.

*Die 26. mensis Februarii 1779. Neap.*

*Viso Rescripto S. R. M. sub die 20. currentis mensis, & anni, ac relatione Reverendiss. Patris D. Emanuelis Caputo, de Commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majestatis.*

*Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma presentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris, Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur quod concordat, servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica, hoc suum.*

SALOMONIUS PATRITIUS

Vidit Fiscus R. C.

Illustris Marchio Citus Præs. S. R. C. tempore subscriptionis impeditus, & Illustris Caput Aulæ Salomonius non interfuit.

Reg. Athanasius.
Carulli

Digitized by Google

# NOS F. JOSEPH ALBERTUS XIMENEZ

*Sacræ Theologiæ Magister, & Doctor, humilis Prior Generalis, nec non Commissarius, ac Visitator Apostolicus totus Ordinis Fratrum Beatissimæ, semperque Virginis DEI Genetricis MARIÆ de Monte Carmelo Antiquæ Observantiæ Regularis, inter Primarios Hispaniarum Magnates annumeratus &c.*

A *Uctoritate nostra, Reverendiss. Patri Magistro Ex-Priori Generali Mariano Ventimiglia, Carmeli nostri Majoris Neapolis Professo Sacerdoti, tenore præsentium, Facultatem concedimus typis subiiciendi opus, italo idiomate ab eo concinnatum, cui titulus* -- Il Sacro Carmelo Italiano -- *dummodo prius examinetur, & approbetur a duobus Ordinis nostri Magistris: quam provinciam committimus RR. PP. MM. Seraphino Ciroffi Diffinitori Perpetuo, & Eliæ Angelo Scialpi in enunciato Carmelo Sacræ Theologiæ moderno Regenti: servatisque aliunde hac in re de jure servandis. In quorum fidem &c.*

Datum in Conventu nostro S. Mariæ Transpontinæ de Urbe die 13. Februarii 1779.

Reg. fol. 50,

F. JOSEPH XIMENEZ GEN.

F. JOANNES TUFANO SOC. ET SEC. GEN. PRO ITALIA.

## APPROBATIO ORDINIS.

O*Pus, cui titulus:* Carmelo Italiano *a Reverendiss. P. M. nostro Generali Ex-Priore Mariano Ventimiglia concinne elaboratum, attente & magna cum voluptate perlegimus. In eo pientissimus Auctor congestis, non sine maximo labore, quæ sparsim huc atque illuc reperiuntur ad illos spectantia, qui Ordinem Ecclesiasticis dignitatibus, & sanctitate vitæ illustrarunt, brevem simul & accuratam historiam exhibet; in qua tam crebra & itidem efficacia, seu imitanda, seu admiranda Virtutum exempla ob oculos ponit, ut facile quivis legentium ad perfectionem evehi possit. Quapropter ad majorem Dei Gloriam, totius Carmelitici Ordinis ornamentum; omniumque Fidelium utilitatem, ut publicam prodeat in lucem maxime dignum existimamus.*

F. SERAPH. M. CIROFFI S.T.M., DEF. PERP., ET STUDIORUM PRÆF.
F. ELIAS ANGELUS M. SCIALPI MAG. ET S. THEOL. REGENS.

Digitized by Google

| ERRORI | CORREZIONI. |
|---|---|
| Pag.2.c.1.v. 9. Geografi | Geografi |
| v.34. in manierachè | in manieracchè |
| 4.c.1.v.18. Il ſuddeto | Il ſuddetto |
| 8.c.1. v.1. Connventi | Conventi |
| c.2. v.25. Prnviocia | Provincia |
| 12.c.1.v.27. 1638. | 1738. |
| 13.c.1.v.14. 1576. | 1476. |
| 17.c.2.v.ult. ſu | fu |
| 18.c.2.v.19. D. di Aeerno | Acerno |
| 19.c.1. v.4. trasſerito | trasferito |
| v.14. Innocenzo | Incenſo |
| v.23. Pontefice | Pontefice |
| v.35. dilui | di Lui |
| v.38. *ptofectus* | *profectus* |
| 29. c.2.v.4. ſu di i cui | ſu i di cui |
| v.21. *locam* | *locum* |
| 32.c.1.v.12. della | dalla |
| 36.c.1.v.27. giuriſdizone | Giuriſdizione |
| 71.c.2.v.21. *Martire* | *Martyre* |
| 73.c.2.v.ult. ad | all' |
| 76. num. V. | VI. |
| 79.c.2. v.7. aggiunſe | aggiunſe |
| 88.c.1.v.15. Angioìi | Angioli |
| 91.c.1.v.ult. Salve | Selve |
| 100.c.2.v.13. delle | dalle |
| 112.c.1.v.30. nudi | nude |
| 113.c.2.v.40. *clarit* | *claruit* |
| v.41. balia | balìa |
| 133.c.1. v.3. fragantiſſimo | fragrantiſſimo |
| 134.c.1.v.16. piu piu | più |
| 150.c.2.v.21. colloeato | collocato |
| 162.c.1. v.7. mortr | morte |
| 163.c.2.v.27. Cercatote | Cercante |
| 171.c.2.v.ult. terminate | terminata |
| 172. c.1.v.1. ſenrimenti | ſentimenti |
| 173.c.2.v.24. aggigneva | aggiugneva |
| 174.c.1.v.31. volerlo | volerle |
| 175.c.2.v.13. Religioue | Religione |
| 176.c.1.v.18. lla | ella |
| 179.c.1.v.10. liera | lieta |
| 180.c.1.v.23. dello | del |
| c.2.v.19. fete | ſete |
| 188.c.2.v.39. data in | data in luce |

Digitized by Google

| | | |
|---|---|---|
| 190.c.1. v.5. | imperſer utabili | imperſcrutabili |
| c.2.v.10. | docente | decente |
| 192. v. 4. | *T. Hieronymo* | *F. Hieronymo* |
| 195.c.1.v.31. | Proſeſſione | Profeſſione |
| 200.c.1. v.4. | preſſo | preſſo |
| c.2. v.4. | Setrembre | Settembre |
| 203.c.2.v.22. | 1245. | 1345. |
| 204.c.1.v.34. | preſſocchè | preſſocchè |
| c.2.v.28. | chimato | chiamato |
| 208.c.2. v.8. | Gio. XXII. | Gio. XXIII. |
| c.2.v.41. | Gio. XIII. | Gio. XXIII. |
| 216.c.1.v.27. | XXLII. | XLII. |
| 218.c.1.v.17. | quae | quale |
| v.18. | Generae | Generale |
| 219.c.2.v.31. | ſomma | Somma |
| 241.c.1. v.1. | indi 1385. | indi nel 1385. |
| 251.c.1. v.8. | *magnus* | *magnis* |

Gli altri errori di minor momento li correggerà da ſe il Lettore con quella pazienza medeſima, colla quale li ſopporta l'Autore.

Digitized by Google

13 - 98
31 2

03
00

12 - 00

00 - 80
00 - 50
00 - 50

13 - 80

10 - 50

fiessa - 0 - 50
0 - 80
0 - 80

Resto 0 - 50
Vino - 0 - 50
di Cui: 0 - 50
0 - 15
3 - 20

S = 15

32 +
3 - 25

90 - 2 -

| | |
|---|---|
| 96 | 0 |
| 30 | 0 |
| 50 | 2 |
| 50 | 0 |
| 60 | 0 |
| 08 | 4 |

Digitized by Google

Dir 5
65

Digitized by Google

Digitized by Google